AAARGH

[Accoglimento aaargh][Accoglimento italiano][Accueil français]

Brani tratti da:
L'Olocausto allo scanner

di Jürgen GRAF

Lo Zyklone e le camere di disinfestazione tedesche

L'insetticida Zyklonè stato brevettato nel 1924. Esso è ancora utilizzato per disinfestare i silos, i battelli, etc., ma anche per gassare le tane delle volpi (nel quadro della lotta contro la rabbia). Durante la seconda guerra mondiale è stato utilizzato in molti campi di concentramento, compresi quelli in cui nessuno storico situa camere a gas, e altrove per scopi di disinfestazione.

Si stima che in Germania, durante la guerra, quasi 32 milioni di capi di vestiario siano stati trattati con lo Zyklon B. Questa misura sanitaria ha certamente salvato dalla morte per tifo centinaia di migliaia di persone, fra cui un numero non trascurabile di ebrei prigionieri dei campi di concentramento.

Lo Zyklonera consegnato in un imballaggio stagno, sotto forma di dischi o di pastiglie o di granuli. Polpa di legno o sabbia di diatomee, massa granulosa e bruna, gli servivano da supporto. Il gas si libera al contatto ambientale. La durata di questo processo chimico dipende dalla temperatura dell'aria. Quando il punto di sublimazione, a 25,7·C è raggiunto, occorre circa mezz'ora perché la maggior parte del gas si liberi. In caso di temperatura inferiore, è necessario molto più tempo.

Esaminiamo ora, sulla base di due documenti tedeschi del periodo bellico, come lo Zyklon B era utilizzato.

Per lo spidocchiamento dei vestiti si utilizzavano largamente le camere di disinfestazione costruite dalla DEGESCH (*Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung*). Queste camere avevano un volume standard di l0m3 e venivano chiuse ermeticamente.

I vestiti da spidocchiare erano appesi a listelli o collocati dentro un carrello mobile.

La camera di disinfestazione veniva riscaldata ad una temperatura tra 25 e 35·C. Il gas che si liberava dai

granuli di Zyklonera diffuso attraverso un sistema di ventilazione. Lo stesso sistema serviva ad aerare rapidamente la camera per mezzo di aria preriscaldata.

La scatola di Zyklonsi apriva automaticamente alla messa in marcia del sistema di ventilazione ed il suo contenuto si riversava in un recipiente; si voleva così evitare che granuli finiti al suolo fossero dimenticati al momento della pulizia della camera poiché essi potevano liberare del gas per ore e danneggiare gli uomini.

Il trattamento col gas durava almeno un'ora, l'aerazione 15 minuti. In seguito si mettevano gli abiti disinfestati all'aria aperta. Le camere erano preparate da personale esperto (vedere F. Puntigam/H. Breymesser/E. Bernfus, *Blausäuregaskammern zur Fleckfieberabewehr* [letteralmente: camere a gas ad acido cianidrico per la lotta contro il tifo petecchiale], pubblicazione speciale del Reichsarbeitsblatt, Berlino 1943).

La disinfestazione di locali non riscaldabili e non stagni come le case d'abitazione, i battelli, etc., sprovvisti di sistemi di ventilazione si faceva ovviamente con altri metodi. Una disposizione circa l'utilizzazione, pubblicata nel 1942 dal servizio per la sanità del Protettorato di Boemia-Moravia sotto il titolo *Richtlinien für die Anwendung von Blausäure (Zyklon) zur Ungeziefervertilgung* [Direttive di utilizzazione del cianuro (Zyklon) per la distruzione dei parassiti] descrive come doveva effettuarsi il trattamento con gas di un edificio. Secondo questo testo, la disinfestazione doveva essere intrapresa da una squadra di almeno due uomini addestrati per questo lavoro. Tutti gli specialisti della disinfestazione erano dotati di una maschera antigas, di due filtri speciali contro l'acido cianidrico, di un rivelatore di gas residuo, di una siringa di antidoto e di una autorizzazione scritta. Prima dell'inizio dell'operazione un pannello di segnalazione speciale, contrassegnato da un teschio e redatto in più lingue, doveva essere affisso sulla porta dell'edificio da disinfestare. Un sorvegliante teneva lontane le persone non autorizzate. Secondo lo stesso testo, la parte più pericolosa dell'operazione era l'aerazione, che doveva durare non meno di 20 ore.

Queste disposizioni operative erano state presentate a Norimberga come documento di accusa sotto il contrassegno NI-9912, quando invece ogni osservatore attento avrebbe dovuto notare che le indicazioni che esse davano sulle particolarità dello Zykloncontraddicevano palesemente gli assertori della gassazione in massa di esseri umani.

Il Rapporto Leuchter

L'impossibilità tecnica delle pretese gassazioni e incinerazioni di massa aveva colpito ricercatori come Felderer e Faurisson già dagli anni settanta. Ma, per offrire concrete argomentazioni a confutazione delle teorie sterminazioniste, occorreva uno specialista di camere a gas.

Nel 1988 ebbe luogo a Toronto, in Canada, il processo di appello contro il canadese di origine tedesca Ernst Zündel. Zündel aveva diffuso l'opuscolo *Did Six Million Really Die?* dell'inglese Richard Harwood, opuscolo in cui l'Olocausto veniva contestato. Zündel per questo fatto era stato tratto in

giudizio su denuncia di un'organizzazione ebraica di nome «Holocaust Remembrance Association». La querela si fondava su una legge che reprime la «diffusione di false notizie», legge che, prima di allora, non era mai stata applicata: si tratta di una legge inglese del 1275, attraverso la quale i cavalieri potevano tutelarsi contro i versi satirici popolari. Il primo processo Zündel, istruito nel 1985, si concluse con la condanna dell'accusato a 15 mesi di prigione. Successivamente la sentenza fu cassata per numerosi vizi di forma. Nel 1988, Robert Faurisson suggerì a Zündel di rivolgersi all'ingegnere americano Fred Leuchter, responsabile della costruzione delle camere a gas impiegate per l'esecuzione dei criminali in diversi Stati americani. Dopo l'assenso di Zündel, Faurisson prese contatto con questo ingegnere. Leuchter partì per la Polonia nel febbraio 1988 in compagnia di sua moglie Carolyn, del cameraman Jurgen Neumann, del disegnatore Howard Miller e dell'interprete di polacco Tjudar Rudolph, per sottoporre ad un esame minuzioso le pretese camere a gas di Auschwitz-I, di Auschwitz-Birkenau e di Majdanek. L'ingegnere redasse poi una relazione peritale.

Le conclusioni di Leuchter furono inequivocabili: in nessuno dei tre campi vi erano state camere a gas destinate allo sterminio di esseri umani. Le sole vere camere a gas esistite erano state le camere di disinfestazione destinate allo sterminio dei pidocchi.

La dimostrazione di Leuchter si basava su tre punti:

1. Le «camere a gas» non erano state costruite per uccidere esseri umani e comunque per questo uso non avrebbero mai potuto funzionare. Esse non erano stagne, di modo che il gas mortale avrebbe continuato ad espandersi all'esterno. Mancavano meccanismi di diffusione del gas, così come dispositivi capaci di riscaldare le camere. Infine, gli impianti d'aerazione che vi si trovavano erano insufficienti. La ventilazione della «camera a gas» del Krema I, per esempio, non era assicurata che da un lucernario; il gas si sarebbe immediatamente sparso raggiungendo l'infermeria delle SS, situata di fronte alla «camera a gas», uccidendo pazienti e medici. Si può supporre che sarebbe ristagnata nelle camere per una settimana, dopo ogni gassazione, una quantità di Zyklonsufficiente per spedire all'altro mondo chiunque fosse entrato. Le maschere antigas non avrebbero offerto sufficiente protezione. Le «camere a gas» erano in realtà degli obitori. Quella del Kremafu trasformata più tardi in rifugio antiaereo.

2. I forni crematori esistenti, d'altra parte, non avrebbero potuto bruciare che una minima frazione delle pretese vittime e le «fosse d'incinerazione» erano pura fantasia.

3. Leuchter e la sua équipe hanno prelevato dei campioni di calcina sia dalle «camere a gas» che da una camera di disinfestazione. Bisogna sapere che [in virtù del legame tra lo ione Cn con gli atomi di ferro del calcestruzzo] il cianuro permane nella calcina e nei mattoni per secoli sotto forma di insolubile ferrocianuro. Mentre il campione prelevato nella camera di disinfestazione presentava ancora, dopo 44 anni, un tenore di cianuro piuttosto elevato, le tracce di cianuro presenti nei campioni prelevati nelle «camere a gas» erano infime, persino nulle. Che si siano trovati tali residui in qualche campione si spiega,

> secondo Leuchter, col fatto che questi locali erano stati disinfestati una o più volte. Bisogna dire tuttavia che Germar Rudolf, in un'opera recente *(Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Cyanidverbindungen in den «Gaskammern» von Auschwitz*, Media World, Box 62, Uckfield, E. Sussex, 1993) propone un'altra spiegazione: si tratta di un fenomeno chimico naturale. In una fattoria della Baviera sono stati rilevati residui di cianuro più abbondanti che nelle pretese camere a gas di Birkenau (G. Rudolf, *op. cit.*, pp. 85 e 93).

A ulteriore garanzia la prova del cianuro non è stata effettuata da Leuchter, ma da un dottore in chimica, di nome James Roth, che non aveva alcuna idea della provenienza dei campioni.

Se il rapporto Leuchter fosse stato confutabile, gli sterminazionisti avrebbero immediatamente ingaggiato i migliori chimici ed ingegneri col compito di realizzare una controperizia. Ma nessun chimico e nessun ingegnere hanno effettuato una tale controperizia. Esistono due tentativi di confutazione, l'uno del francese Jean-Claude Pressac (*Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, Beate Klarsfeld Foundation, 515 Madison Avenue, New York, 1989; l'opera stampata in soli 1000 esemplari non si trova in libreria e non contiene, malgrado il titolo, alcun dato sul funzionamento delle camere a gas) e l'altro del tedesco Werner Wegner (essa figura nell'antologia *Die Schatten der Vergangenheit*, di Backes/Jesse/Zitelmann, Propyläen, 1990). Questi due tentativi non hanno alcun senso. Udo Walendy li analizza punto per punto nel numero 50 della rivista *Historische Tatsachen*. Faurisson ha esposto in dettaglio nel numero 3 della *Revue d'histoire révisionniste* (B. P. 122, 92704 Colombes Cedex) che ha nel frattempo cessato di essere pubblicata a causa della repressione in Francia come Pressac, nella sua opera monumentale, porti acqua al mulino dei revisionisti.

Le prove del cianuro sono già state rifatte due volte; la prima dall'Istituto di perizie medico-legali di Cracovia su richiesta del Museo di Auschwitz, e la seconda dal chimico tedesco Germar Rudolf. Quest'ultimo giunse nel suo studio molto approfondito alle stesse conclusioni di Leuchter, dal quale dissente su qualche punto secondario.

I chimici polacchi hanno scoperto nei campioni provenienti dalle «camere a gas» dei residui di cianuro ancora più insignificanti di quelli rilevati dal dottor Roth; per evitare delle risultanze troppo imbarazzanti essi hanno prelevato i campioni di paragone nelle camere di disinfestazione i cui muri erano stati imbiancati ma, ciò nonostante, vi hanno trovato dei residui di cianuro ben superiori a quelli che avevano rilevato nei campioni delle «camere a gas».

Tutti gli studi relativi al funzionamento delle camere a gas ed alla capacità dei crematori possono essere rifatti in qualunque momento. Basta inviare in Polonia una squadra composta da chimici, ingegneri e specialisti della cremazione, filmare le loro ricerche e presentarle all'opinione pubblica mondiale.

(N.B.: Nel 1988 al suo processo di appello, Ernst Zündel è stato condannato a 9 mesi di prigione; è stato lasciato in libertà a condizione che non si occupasse più dell'Olocausto. Zündel ha presentato ricorso in

appello contro questa sentenza presso la Corte Suprema, la più alta giurisdizione del Canada, che lo ha del tutto prosciolto nell'agosto del 1992, 4 anni e mezzo più tardi.)

Propaganda di guerra

Il 22 marzo 1916 il *Daily Telegraph* annunciava che gli austriaci e i bulgari avevano gassato 700.000 serbi. Noi non sappiamo se allora i lettori del giornale britannico si siano lasciati abbindolare, ma certamente a guerra finita erano in pochi a credere alla gassazione di 700.000 serbi.

Il 2 agosto 1990 le truppe irachene invadevano il Kuwait. Gli USA tentarono di convincere l'ONU ad intervenire militarmente per liberare l'emirato, ma si trovarono ad urtare contro le resistenze dell'organizzazione. L'atteggiamento dell'ONU mutò però di colpo quando, in ottobre, una ragazza e un chirurgo kuwaitiani, in lacrime, descrissero davanti ad una commissione per i diritti dell'uomo come i barbari iracheni si fossero scatenati contro l'ospedale della città occupata: essi avevano fracassato le incubatrici e gettato i bambini sul pavimento dove li avevano lasciati morire miseramente. Questa testimonianza sollevò l'indignazione del mondo intero e contribuì largamente al successo dei sostenitori della soluzione militare. Poi, nel marzo 1992, l'impostura andò in pezzi: la storia delle incubatrici era stata escogitata da un'agenzia pubblicitaria di New York alla quale l'Emiro del Kuwait aveva versato 10 milioni di dollari. Il chirurgo non era un chirurgo e la giovane «testimone» era la figlia di un diplomatico kuwatiano in servizio negli Stati Uniti.

Tutti e due avevano «provato», per più giorni, la loro «testimonianza oculare», e seguito dei corsi di lingua inglese che erano stati loro espressamente impartiti.

Contrariamente alle invenzioni propagandistiche della prima guerra mondiale e della guerra del Golfo, quelle partorite dalla seconda guerra mondiale sono divenute «verità» storiografiche, e ciò perché ad esse sono legati immensi interessi politici e finanziari.

I primi rapporti sullo «sterminio» degli ebrei apparvero nel 1942 su giornali controllati dai sionisti come il *New York Times*, ed erano ispirati, secondo ogni verosimiglianza, dal Congresso mondiale ebraico (vedere A. Butz, *The Hoax of the 20th Century*). L'obiettivo principale di questa propaganda dell'orrore era senza dubbio quello di dimostrare ai governi e alla pubblica opinione degli Stati alleati la necessità di una patria-rifugio per il popolo ebraico.

Arthur Butz, in *The Hoax of the Twentieth Century*, traccia la genesi della leggenda del secolo. Oltre alle camere a gas, tutti i metodi di sterminio furono via via descritti sulle colonne del *New York Times*. Il 30 giugno 1942 fu la volta di un «edificio delle esecuzioni», dove quotidianamente 1.000 ebrei venivano fucilati; il 7 febbraio 1943 è la volta di non meglio descritti «centri per l'avvelenamento del sangue». Mentre l'edificio delle esecuzioni e i centri di avvelenamento svanivano prima della fine del conflitto, migliore sorte ebbero le «celle di esecuzione a vapore». Esse fecero ancora apparizione al processo di Norimberga. Il 14 dicembre 1945, a Norimberga, fu messo a verbale quanto segue:

> *«Tutte le vittime dovevano levarsi i vestiti e le scarpe che erano in seguito raccolte, dopo*

> *di che le vittime tutte, donne e bambini in testa, erano spinte nelle camere della morte []. Appena le camere erano state riempite, esse venivano chiuse ermeticamente e vi si introduceva del vapore []. I rapporti ricevuti permettono di stimare che parecchie centinaia di migliaia di ebrei sono stati sterminati a Treblinha»* (documento di Norimberga PS-3311).

Settantacinque giorni più tardi, però, il tribunale aveva già dimenticato le camere a vapore: di colpo si parlò delle camere a gas di Treblinka. È dunque soltanto a guerra finita che si trova l'accordo sulla forma definitiva della leggenda.

Le fosse incandescenti di Elie Wiesel
In *Legends of Our Time* (New York, Avon Books, 1968, pp. 177-78), Elie Wiesel scriveva questo:

> *«Ogni ebreo, ogni parte di lui, dovrà procurarsi una zona di odio - un odio sano e virile - per ciò che il tedesco personifica e per ciò che è trasmesso nel tedesco. Agire altrimenti sarà tradire i morti».*

Nel 1986 Elie Wiesel si vedeva consegnare il premio Nobel per la pace su proposta, come è noto, di 83 deputati del Bundestag. L'attribuzione di questo premio, pensavano i parlamentari, avrebbe costituito un grande incoraggiamento per tutti quelli che si impegnano in favore del processo di riconciliazione.

Nato nel 1928, Elie Wiesel fu internato ad Auschwitz dall'aprile 1944 al gennaio 1945. In *La Nuit*, la sua «testimonianza» apparsa nel 1958, egli non fa parola delle camere a gas (attenzione: le camere a gas appaiono però all'improvviso nella versione tedesca, *Die Nacht zu begraben, Elischa*, traduzione di Curt Meyer-Clason, pubblicata dalle edizioni Ullstein; ogni volta che nel testo originale appariva il termine «forno crematorio», Meyer-Clason traduceva con «camere a gas»). Wiesel non ha dunque potuto vedere le camere a gas, non più di quanto ne abbia sentito parlare, ***altrimenti Ie avrebbe certo menzionate.***

In mancanza delle camere a gas, Wiesel ha visto ciò che, a parte lui, nessun altro ha visto:

> *«Non lontano da noi delle fiamme uscivano da un fosso, delle fiamme gigantesche: vi si bruciava qualcosa. Un camion si avvicinò al buco e vi versò il suo carico: erano dei bambini: dei neonati! Si, io lo avevo visto, I'avevo visto con i miei occhi... Dei bambini nelle fiamme. (È dunque strano se dopo quel momento il sonno fugge i miei occhi?)»*

> *«Ecco dunque, noi andiamo: un poco più lontano si trovava un altro fosso, più grande, per gli adulti.[...] "Padre", gli dissi, "se è così, io non voglio più attendere. Io andrò verso i fili spinati elettrificati; è meglio che agonizzare per ore nelle fiamme".»*

Ma l'interminabile agonia fra le fiamme fu risparmiata a Elie Wiesel senza che egli avesse il tempo di ricorrere ai fili elettrificati, perché:

> *«La nostra colonna non aveva che da superare una quindicina di passi. Io mi mordevo le labbra perché mio padre non sentisse il tremito delle mie mascelle. Dieci passi ancora. Otto, sette. Camminiamo lentamente, come dietro ad un carro funebre, verso la nostra sepoltura. Quattro passi, tre passi: essa era là ora, vicino a noi, la fossa e le sue fiamme. Raccoglievo tutte le mie forze per saltare fuori dalla fila e gettarmi sui fili spinati: in fondo al mio cuore davo gli addii a mio padre, all'universo intero e, mio malgrado, delle parole si formavano e si presentavano in un mormorio alle mie labbra: "Ytgodal veyitkadhach, chmè raba..." Che il suo nome sia elevato e santificato... il mio cuore stava per scoppiare. Ecco, io mi trovavo di fronte all'Angelo della morte. [...] No. A due passi dalla fossa, ci venne ordinato di girare a sinistra e ci si fece entrare in una baracca» (La Nuit*, Editions de Minuit, 1958 pag. 57-60).

In prossimità della fine della guerra, dunque, oltre alle camere a gas la propaganda parlava di altri metodi di sterminio. Uno di questi consisteva nel bruciare le persone vive. Questa variante del mito dello sterminio si è mantenuta viva nell'ambiente ebraico fin verso il 1960. Come dice R. Faurisson, Elie Wiesel doveva scegliere fra due menzogne della propaganda alleata, e si premurò di scegliere la peggiore.

Belzec o il campo di sterminio fantasma

Situato in Polonia, il campo di Belzec (da non confondersi con quello di Bergen-Belsen) fu, secondo la storiografia ufficiale, al terzo posto fra i campi di sterminio: 600.000 ebrei vi sarebbero stati gassati.

La storia di Belzec è una versione in miniatura dell'insieme della leggenda dell'Olocausto, per cui vale la pena di presentarla in modo relativamente particolareggiato.

Belzec fu aperto nel marzo 1942. Esso serviva da campo di transito per gli ebrei diretti in Russia. Poco dopo l'apertura del campo corsero voci sui massacri che vi si sarebbero perpetrati. Il revisionista italiano Carlo Mattogno approfondisce queste voci nel suo studio *Il mito dello sterminio ebraico,* Sentinella d'Italia, 1985.-

Prima variante: gli ebrei erano spinti in una baracca dove si dovevano tenere in piedi su di una placca metallica attraverso la quale si faceva passare una corrente elettrica mortale (riportato nel dicembre 1942 dal giornale del governo polacco in esilio *Polish Fortnightly Review*).

Seconda variante: gli ebrei venivano fucilati, e quelli che non lo erano venivano gassati o uccisi con l'elettricità (dichiarazione fatta dal comitato d'informazione interalleato il 19 dicembre 1942).

Terza variante: gli ebrei erano uccisi dal calore dentro un forno elettrico. È ciò che afferma Abraham Silberschein (*Die Judenausrottung in Polen,* Ginevra, agosto 1944).

Quarta variante: descritta da Stefan Szende, dottore in filosofia, nel suo libro *Der letzte Jude aus Polen*

(Europa-Verlag Zurich/New York, 1945, p. 290 e segg.):

> *«La macina per uomini comprende uno spazio di circa sette chilometri di diametro. Questa zona è protetta da filo spinato e da ogni tipo di dispositivo di sicurezza. Nessuno ha il permesso di avvicinarsi a questa zona. Nessuno ha il permesso di lasciare questa zona [...]. Si prende loro tutto [...] Gli oggetti erano accuratamente classificati, inventariati e naturalmente messi al servizio della razza dei signori. Per sottrarsi a questo lavoro complicato e lungo tutti gli uomini in fila furono lasciati nudi. Gli ebrei nudi venivano condotti in sale gigantesche. Queste sale potevano contenere parecchie migliaia di persone per volta. Esse non avevano finestre, erano in metallo ed il loro pavimento era mobile.*
>
> *Il pavimento di queste sale scendeva con le migliaia di ebrei dentro un bacino pieno di acqua, posto al di sotto, in modo tale che tuttavia le persone in piedi sulla placca metallica non erano completamente immerse.*
>
> *Quando tutti gli ebrei in piedi sulla placca metallica avevano già l'acqua ai fianchi, si faceva passare nell'acqua una corrente ad alta tensione. Dopo qualche istante tutti gli ebrei, a migliaia alla volta, erano morti.*
>
> *Poi il pavimento di metallo si alzava fuori dall'acqua. I cadaveri dei suppliziati vi giacevano sopra. Un'altra linea elettrica veniva attivata e la placca metallica si trasformava in una bara crematoria, scaldata al calor bianco, fino a che tutti i cadaveri erano ridotti in cenere.*
>
> *Potenti gru sollevavano allora la gigantesca bara crematoria e si evacuavano le ceneri. Dei grandi camini di officina evacuavano il fumo. Il processo era compiuto.*
>
> *Il treno seguente attendeva già con i nuovi ebrei davanti all'entrata del tunnel. Ciascun treno portava da 3.000 a 5.000 ebrei, talvolta anche di più. C'erano dei giorni in cui la linea di Belzec aveva portato venti di questi treni ed anche di più. La tecnica moderna trionfava nella regia nazista. Il problema dell'esecuzione di milioni di uomini era risolto».*

Quinta variante: gli ebrei erano fulminati nelle docce elettriche e poi trasformati in sapone. Questa versione è fornita da Simon Wiesenthal:

> *«Le persone, schiacciate le une contro le altre, incalzate dalle SS, dei lettoni e degli ucraini, entravano correndo dalla porta aperta nei "bagni". Questi potevano contenere 500 persone alla volta. Il pavimento dei bagni era in metallo e le docce pendevano dal soffitto. Quando i bagni erano pieni le SS inviavano una corrente ad alta tensione, 5.000*

volt, sulla placca metallica. Contemporaneamente le docce spruzzavano acqua. Un grido breve e l'esecuzione era terminata. Un ufficiale medico delle SS, il dottor Schmidt, constatava la morte delle vittime dalla finestrella, si apriva la seconda porta, "la squadra dei cadaveri" entrava e portava via rapidamente i morti. C'era di nuovo il posto per i 500 seguenti» (Der neue Weg, Vienna, n· 19-20, 1946).

Secondo Simon Wiesenthal, i cadaveri delle vittime non venivano «ridotti in cenere con delle resistenze di cremazione scaldate al calor bianco» come dichiara Stefan Szende; i carnefici ne facevano del sapone con la marca RIF, *«Rein Judisches Fett»*, «puro grasso ebreo». N.B.: RIF significava *«Reichsstelle fur industrielle Fettversorgang»:* «Servizio di approvvigionamento industriale di materie grasse del Reich»):

«Nell'ultima settimana di marzo (1946), la stampa romena annunciò una notizia straordinaria: nella piccola città di Folticeni si sono solennemente sotterrate al cimitero giudaico, durante una cerimonia di inumazione conforme alle regole, 20 casse di sapone [] Le casse portavano la marca RIF - Rein Judisches Fett [...] È alla fine del 1942 che fu pronunciata per la prima volta l'espressione «trasporto di sapone»! Avveniva nel Governatorato Generale e la fabbrica era in Galizia, a Belzec: 900.000 ebrei furono utilizzati come materia prima in questa fabbrica dall'aprile 1942 al maggio 1943 [...] Il mondo culturale non può concepire il piacere con il quale i nazisti e le loro donne contemplavano questo sapone. Essi vedevano in ciascun pezzo di sapone un ebreo che era stato fatto sparire per incanto e si era anche impedita la crescita di un secondo Freud, Ehrlich o Einstein. [...] L'inumazione del sapone in una cittadina romena ha qualcosa di soprannaturale. Il dolore stregato che alberga in questo piccolo oggetto d'uso quotidiano spacca il cuore già pietrificato dell'uomo del XX secolo. Nell'era atomica, il ritorno alla oscura cacina medioevale delle streghe fa l'effetto che può fare un fantasma. E però è la verità!» (Der neue Weg, Vienna, n·17/18, 1946).

Sesta variante: gli ebrei erano assassinati mediante la calce viva. Questa versione è dovuta al polacco, non ebreo, Jan Karski, autore del libro *Story of a Secret State* edito nel 1944 (Houghton Miffling, Boston, The Riverside Press, Cambridge), pubblicato in francese nel 1948 col titolo *Mon Témoignage devant le monde* (edizioni S.E.L.F., Parigi), dal quale estraiamo il passaggio che segue (cito in R. Faurisson, *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, 1982, p. 44):

«Il pavimento del treno [che trasportava gli ebrei] *era stato ricoperto di uno spesso strato di polvere bianca, calce viva. Tutti sanno quello che succede quando si versa dell'acqua sulla calce [...] Stava arrivando il crepuscolo quando i 45 vagoni (io li avevo contati) furono pieni. Il treno con il suo carico di carne torturata vibrava e urlava come fosse indemoniato».*

Settima variante: gli ebrei erano uccisi per mezzo dello Zyklonche era introdotto nei locali delle docce grazie ad un sistema di tubi. È questa versione che decise di propendere un tribunale tedesco nel 1965, ai tempi del processo di Belzec, versione seguita anche da Adalbert Rückerl, ex-direttore dell'*Ufficio*

Centrale di Ludwigsburg incaricato dell'informazione sui criminali nazisti, nel suo libro *Nationalsozialistische Vernichtungslager im Spiegel Deutscher Strafprozesse* (Deutscher Taschenbuchverlag, 1977 p.133). Il tribunale e il signor Rückerl precisano che in capo a qualche settimana si è poi passati ai gas di scappamento. É stata necessaria qualche settimana perché le SS si accorgessero che i granuli di Zyklon rifiutavano di passare per i tubi.

Ottava variante: gli ebrei erano assassinati dai gas di scappamento dei motori Diesel. Noi citiamo qui un passaggio del Rapporto Gerstein, rapporto che passa, con la «confessione» di Höss, come la prova più importante dell'Olocausto. L'ufficiale delle SS del Servizio Sanità Kurt Gerstein si arrese alle truppe della Prima Armata Francese che occupavano il Wurttemberg nell'aprile 1945 e, prima di suicidarsi in prigione nel luglio dello stesso anno, rese la sua confessione, o più esattamente le sue sei confessioni, poiché, come il francese Henri Roques [nonché, in precedenza, Carlo Mattogno] ha brillantemente dimostrato nella sua tesi di laurea, non esistono del Rapporto Gerstein meno di sei versioni, che divergono talvolta considerevolmente fra loro. Secondo le sue sei deposizioni, Gerstein visitò Belzec e Treblinka nell'agosto 1942. A suo avviso, secondo una delle versioni della sua «confessione», 25.000.000 di persone [!!??] furono gassate. A Belzec, da 700 a 800 persone si ammucchiavano in una camera a gas di 25 mq, cioè da 28 a 32 persone per metro quadrato (ed è un ingegnere che lo afferma). Il ricordo di un mucchio di scarpe di detenuti assassinati che poteva raggiungere, secondo certe versioni, un'altezza da 35 a 40 metri, corona questa testimonianza, che figura peraltro in pressoché tutti i manuali scolastici ed in tutti i libri di storia. Ecco un estratto di una delle sei confessioni (André Chelain, *Faut-il fusiller Henri Roques?,* Polémiques, Ogmios Diffusion, 1986, pp. 90-91; il libro di Chelain contiene il testo completo della tesi di Roques *Les «confessions» de Kurt Gerstein. Etude comparative des différentes versions. Etude critique):*

> *«Le camere si riempiono, "Caricate bene", ha ordinato il capitano Wirth. Essi stanno gli uni sui piedi degli altri. Da 700 a 800 esseri umani in 25 mq, in 45 metri cubi [...] Le porte si chiudono.*
>
> *Durante questo tempo gli altri attendono fuori nudi [...] Ma la macchina diesel non si avvia [...].*
>
> *Wirth arriva. Si vede che gli spiace che ciò succeda proprio oggi quando io sono presente. Si, io vedo tutto ed ascolto tutto! Il mio orologio ha tutto ben registrato, 50 minuti, 70 minuti - il diesel non parte; le persone attendono in queste camere invano. Le si sentono piangere e singhiozzare "come alla sinagoga", nota il professore Pfannenstiel che ha messo l'orecchio contro la porta di legno [...].*
>
> *Dopo due ore e quarantanove minuti- il mio cronometro lo ha registrato - il diesel parte. Fino a questo momento questi esseri umani vivono nelle camere già riempite: 4 camere per 750 uomini ciascuna, 45 metri cubi ciascuna.*
>
> *Passano 25 minuti. È vero che molti sono già morti: si vede attraverso la piccola*

> *finestrella illuminando un istante la camera con la luce elettrica [...].*
>
> *28 minuti più tardi sono rari quelli che vivono ancora. Infine dopo 32 minuti tutti sono morti; [...]»*

Per inspiegabili ragioni gli storici preferiscono il Rapporto Gerstein alle altre sette varianti.

Il gas di scappamento dei motori diesel contiene una modesta percentuale di ossido di carbonio (vedere Friedrich Paul Berg, in Ernst Gauss, *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, Grabert, 1994). I prigionieri nella camera a gas così affollata sarebbero morti asfissiati molto prima che l'ossido di carbonio avesse esercitato i suoi effetti. Si tralascia inoltre di considerare che un motore a benzina sarebbe stato uno strumento di morte molto più efficiente di un motore diesel. In realtà, se avessero voluto gassare persone in grande numero, i tedeschi non avrebbero evidentemente utilizzato un motore, ma uno dei tanti gas tossici di produzione industriale. Ci si trova dunque di fronte ad una flagrante contraddizione: il genio tecnico che si attribuisce ai tedeschi e che doveva loro permettere di uccidere milioni di persone all'insaputa del mondo e senza lasciare la minima traccia è incompatibile con la stupidità di cui avrebbero dato prova nella messa in opera del criminale progetto scegliendo , fra tutte le armi possibili, la meno efficace.

Ma prescindendo dalle «tecniche di sterminio» quali prove abbiamo dell'assassinio di 600.000 persone a Belzec?

Un'ispezione sul sito del vecchio campo di Belzec non è di alcun aiuto poiché non vi si trova che un prato, e niente altro.

Non possediamo un solo documento al riguardo. Si risponde che i nazisti avrebbero sempre trasmesso oralmente gli ordini concernenti gli assassinii.

Non si sono trovate fosse comuni. Si risponde che i nazisti avrebbero bruciato i cadaveri.

Anche i resti delle 600.000 vittime sono però spariti. Si risponde che i nazisti avrebbero disperso le ceneri. Non ci si spiega però che cosa sia avvenuto delle ossa; la maggior parte delle persone ignora che le ossa, e a maggior ragione i denti, non bruciano che parzialmente, e che essi devono essere macinati.

Delle camere a gas non è restata che l'ombra. Si risponde che i nazisti avrebbero fatto saltare le camere a gas ed avrebbero sgomberato le macerie.

Belzec è assolutamente assente dalle statistiche del SIR di Arolsen, nelle quali il campo di concentramento di Neuengamme, per esempio, figura esattamente con 5.780 decessi provati - i morti di Belzec non sono stati registrati da nessuna parte.

Non ci sono più testimoni oculari sopravvissuti. Uno solo dei 600.000 ebrei deportati a Belzec, un certo

Rudolf Reder, è sopravvissuto nel campo, ma è deceduto negli anni Sessanta.

Quali prove abbiamo allora dei 600.000 assassinati di Belzec?

Nessuna. Non la minima prova.

Treblinka, un'offesa alla ragione

Il secondo campo di sterminio per numero di vittime, secondo gli sterminazionisti, fu Treblinka, situato 80ad est di Varsavia. Anche laggiù non è restata traccia delle vittime (800.000 allo stato attuale delle ricerche storiche ufficiali; nel 1946 si era arrivati fino a tre milioni).

Nei fatti e per la verità Treblinka era, come Sobibor e Belzec, un semplice campo di transito. Dopo la repressione dell'insurrezione nel ghetto di Varsavia nella primavera del 1943, i sopravvissuti furono inviati, via Treblinka, sia in altri ghetti sia in campi di lavoro.

Secondo il libro di Adalbert Rückerl sui «campi di sterminio», c'erano in tutto a Treblinka da 35 a 40 SS. Come potevano questi 35 o 40 uomini gassare quotidianamente parecchie migliaia di ebrei? Perché erano aiutati da 500 a 1.000 lavoratori ebrei (Rückerl, 212). Questi lavoratori ebrei erano muniti di fruste che rafforzavano la loro autorità. Essi sapevano che sarebbero stati presto o tardi gassati a loro volta, ma non venne loro giammai l'idea di usare le loro fruste contro le 35-40 SS, che essi aiutavano invece a massacrare ogni giorno fino a 10.000 loro correligionari! Anche questi ultimi si mostravano assai disponibili. L'accusato Suchomel ha affermato nel corso del processo di Treblinka a Düsseldorf che essi: *«entravano nelle camere a gas nudi ed in buon ordine»* (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 2 aprile 1965).

Il film di Claude Lanzmann, *Shoah* - 9 ore e mezzo di proiezione - è, secondo la prefazione del libro dallo stesso titolo, che contiene l'insieme dei dialoghi del film, un *documento capitale* poiché, scrive Simone De Beauvoir, *«[...] Noi abbiamo letto, dopo la guerra, quantità di testimonianze sui ghetti, sui campi di sterminio; siamo sconvolti. Ma, vedendo oggi lo straordinario film di Claude Lanzmann ci accorgiamo che non sapevamo nulla. Malgrado tutte le nostre conoscenze, I'orribile esperienza restava distante da noi. Per la prima volta la viviamo nella testa, nel cuore, nella carne. Diventa nostra [...]».* Da parte sua, Pierre Vidal-Naquet considera *Shoah* «un grandioso film storico» e «una grande opera storica» *(Les Assassins de la mémoire*, edizioni La Découverte, Parigi, 1987, pp. 143 e 149). Citiamo qui un breve estratto della conversazione che si svolge fra il regista e il parrucchiere di Treblinka Abraham Bomba (*Shoah*, edizioni Fayard, 1985, p. 143 e seg.):

Lanzmann: *E la camera a gas?*

Bomba*: Non era grande, era 4 metri per 4 circa [...] all'improvviso giunge un Kapò : «Parrucchiere, dovete fare in modo che tutte le donne che entrano qui credano di andare semplicemente a tagliarsi i capelli, fare una doccia e che in seguito usciranno.» Ma noi sappiamo già che non si esce da questo luogo.*

Lanzmann: *E subito esse arrivavano?*

Bomba*: Si, esse entravano.*

Lanzmann*: Come erano?*

Bomba*: Erano svestite, tutte nude, senza abiti, senza niente [...].*

Lanzmann*: C'erano degli specchi?*

Bomba*: No, niente specchi, dei banchi, niente sedie, solamente dei banchi e sedici o diciassette parrucchieri... [...]*

Lanzmann*: Quante donne trattavate in una infornata?*

Bomba*: In una infornata... circa... da sessanta a settanta donne.*

Lanzmann: *E in seguito si chiudevano le porte?*

Bomba*: No, quando si era finito col primo gruppo entrava il seguente [...].*

Si trovavano dunque in una camera di 4 metri per 4, 16 o 17 parrucchieri, 60 o 70 donne nude e dei banchi!

Se si tratta di un «documento capitale sullo sterminio degli ebrei», di un «grandioso film storico» e di una «grande opera storica», non si ha forse il diritto di interrogarsi sulla qualità delle altre prove?

Nell'agosto 1992 la *Polish Historical Society* (91 Strawberry Hill Avenue, Suite 1038, Stanford, CT 06902, USA), ha riunito una documentazione tra le più voluminose che smonta radicalmente l'immagine del «campo di sterminio» di Treblinka. Fermiamoci sui punti seguenti:

> A - La propaganda relativa allo sterminio cominciò dopo la costruzione del campo di transito di Treblinka nel luglio 1942 (il campo di lavoro di Treblinkaera stato aperto fin dal 1941 a 3da questo). I metodi seguenti di uccisione apparvero nella propaganda durante la guerra e anche dopo accanto ai massacri coi gas di scappamento dei motori diesel: gassazione con lo Zyklon trattamento con vapori ustionanti; asfissia nella camera di decompressione; elettroesecuzione; fucilazione; mitragliamento.
>
> B - I presunti massacri col gas di scappamento dei motori diesel sono materialmente impossibili. La *Society* rinvia al fatto che nel 1988, a Washington, un treno funzionante con motore diesel restò bloccato in un tunnel; esso si riempì immediatamente di fumi e

trascorsero 40 minuti prima della liberazione senza che uno solo dei 420 passeggeri subisse danni di sorta.

C - Treblinkasi trovava a 240da un'importante linea ferroviaria, a 270da una grande strada e a 800 dal villaggio più vicino. Non vi si sarebbe potuto nascondere il massacro per più di una settimana. Nell'aprile 1943 il governo polacco in esilio situava il «campo di sterminio» 40più a nord, nel cuore di una zona boscosa, in un luogo chiamato «Treblinka III», ma, in seguito, rinunciò tacitamente a questa versione.

D - Ex detenuti di Treblinka hanno disegnato del campo una quarantina di piante che si contraddicono grossolanamente fra loro. Le «camere a gas» in ogni disegno cambiano di posto.

E - Udo Walendy ha personalmente menzionato 44 di queste «camere» sulla rivista *Historische Tatsachen*. L'Armata Rossa ha completamente distrutto Treblinkacon le bombe ed i proiettili di artiglieria, per poter affermare in seguito che i nazisti avevano cancellato tutte le tracce del loro abominio.

F - Anche dopo secoli si possono riconoscere con buone foto aeree i luoghi dove sono stati praticati scavi nel passato, e questo ha permesso preziose scoperte archeologiche. Auschwitz e Treblinka sono stati fotografati dagli aerei da ricognizione alleati. Le foto di Treblinkamostrano un solo scavo di 66 metri per 5 (e profondo 3 metri, secondo fotografie realizzate nel 1944 da una commissione ebreo-sovietica) che avrebbe potuto contenere al massimo 4.000 cadaveri. Poiché centinaia di migliaia di ebrei sono passati da Treblinka e poiché le condizioni di trasporto erano sovente drammatiche, la cifra di 4.000 vittime entra nel dominio del possibile. Di questi cadaveri comunque nella fossa non è stata trovata traccia.

Questa documentazione - al cento per cento revisionista - è stata raccolta da americani di origine polacca, il cui paese di origine ha terribilmente sofferto sotto il nazional-socialismo. Questi uomini insieme ad un numero crescente di ricercatori della stessa Polonia, privilegiano la verità storica sulla persistente propaganda di guerra contro il nemico di ieri.

Majdanek: nessuna, tre oppure sette camere a gas?

Quanti morti vi furono a Majdanek?

1,5 milioni secondo una commissione sovieto-polacca (1944);

1,38 milioni secondo Lucy Dawidowicz (*The War against the Jews*, Penguin Books, 1987, p. 191);

360.000 secondo Lea Rosh e Eberhard Jäckel (*Der Tod ist ein Meister aus Deutschland*, Hoffmann und Campe, 1991, p. 217);

250.000 secondo Wolfgang Scheffler (*Judenverfolgung im Dritten Reich*, Colloquium Verlag, 1964, p. 40);

50.000 secondo Raul Hilberg (*La Destruction des Juifs d'Europe*; è vero che Hilberg non parla che delle vittime ebree, cifra fornita nel 1961 e ripetuta nel 1985).

Quante erano le camere a gas a Majdanek?

nessuna, secondo la celebre lettera dell'ebreo Martin Broszat, pubblicata il 19 agosto 1960 dal *Die Zeit*: Majdanek non figura nell'elenco dei campi dotati di camere a gas;

sette, secondo la *Deutsche Volkszeitung* del 22 luglio 1976;

sette ancora secondo il giornale televisivo dell'ARD del 5 ottobre 1977: *«Si deduce dai documenti delle SS che qui, nelle sette camere a gas [...]»*;

«almeno tre», secondo la sentenza del processo di Majdanek a Düsseldorf.

Secondo il rapporto della commissione sovieto-polacca del 1944, 18.000 persone furono gassate a Majdanek il 3 novembre 1943 al suono di un valzer di Strauss. Quando l'impossibilità tecnica di questa asserzione è divenuta troppo evidente si è mutato il massacro col gas in un massacro per fucilazione.

Le camere a gas dei campi dell'Ovest

Nei primi anni del dopoguerra si dava per scontato che pressoché tutti i campi di concentramento fossero dotati di una o più camere a gas. Noi citiamo qui una «testimonianza oculare» sulla camera a gas di Buchenwald (Abbé Georges Hénocque, *Les Antres de la Bête*, G. Durassie et Cie, Parigi, 1947, citato da R. Faurisson, *Mémoire en Défense*, 1980, p. 192 e seg.):

> *« [...] All'interno i muri erano lisciati, senza fessure e come verniciati. All'esterno si vedevano, al lato dello stipite della porta, 4 bottoni messi uno sopra l'altro, uno rosso, uno giallo, uno verde, uno bianco.*
>
> *Tuttavia un dettaglio mi preoccupava: non capivo come il gas potesse scendere dai fori del doccino fino in basso. La stanza in cui mi trovavo era costeggiata da un corridoio. Vi entrai e là vidi un enorme tubo che le mie due braccia non arrivavano a contornare completamente e che era ricoperto, per lo spessore di un centimetro circa, di gomma.*

A lato, una manovella che si girava da sinistra a destra, liberava l'arrivo del gas. Con una forte pressione esso discendeva fino a terra così che nessuna vittima poteva sfuggire a quella che i tedeschi chiamavano "la morte lenta e dolce ".

Sotto il punto in cui il tubo faceva gomito per penetrare nella camera a gas, erano sistemati gli stessi pulsanti esistenti nella porta esterna: rosso, verde, giallo, bianco, che servivano evidentemente a dosare la discesa del gas. Tutto era architettato ed organizzato scientificamente. Il Genio del Male non avrebbe potuto fare di meglio.

Rientrai nuovamente nella camera a gas per cercare di trovare quella del forno crematorio.

Ciò che fin dal principio colpì il mio sguardo fu una sorta di barella girevole in ferro. Questo congegno perfezionato si manovrava senza fatica e affrontava il contatto bruciante dei forni. Vi si ammucchiavano i cadaveri raccolti nella stanza vicina e lo si portava davanti alla fornace.

Quando io feci questa indimenticabile e inquietante visita, le apparecchiature erano in pieno funzionamento, con il loro carico completo [...].

Dopo aver esaminato ancora una volta questo inferno e proseguendo, in uno spesso e pesante silenzio, la mia lugubre passeggiata, aprii la porta di una terza stanza. Era la camera dei... prenotati.

Là erano ammassati i cadaveri di quelli che non si erano potuti bruciare il giorno stesso e che si conservavano per l'indomani. Nessuno potrebbe immaginare, se non l'avesse visto, l'orrore di questa terza scena. In un angolo della stanza, a destra, i morti, nudi, spogliati, gettati alla rinfusa, senza alcun rispetto si ammucchiavano in posizioni bizzarre. Le mascelle erano state spezzate per strapparne le protesi in oro, senza parlare delle «perquisizioni» odiose praticate su quei corpi per assicurarsi che non celassero alcun gioiello capace di aumentare il tesoro dei mostri nazisti [...]

Gettando un ultimo sguardo su quel luogo di scandalo e di spavento, lessi, al chiarore delle fiamme che sfuggivano dalla fornace, a 8 o l0 metri d'altezza, la quartina cinica disegnata sull'edificio del crematorio. Eccone la traduzione:

Il verme disgustoso non deve nutrirsi del mio corpo.
La fiamma pura, è lei che deve divorarlo.
Ho sempre amato il calore e la luce.

Perciò bruciami e non seppellirmi.

Mi restava, infine, da contemplare lo spettacolo di cui doveva inorgoglirsi la scienza germanica: su più di un chilometro di lunghezza e per un'altezza di quasi un metro e cinquanta, le ceneri accuratamente raccolte nei forni e utilizzate per concimare i campi di carote e cavoli!

È cosi che centinaia di migliaia di esseri, entrati vivi in questo inferno, uscivano come concime...

Ora, grazie alla mia imprudente intrusione, avevo visto tutto quello che volevo vedere.»

Oltre ai «testimoni oculari» di questo genere, l'esistenza delle camere a gas era provata dalle confessioni dei colpevoli. Suhren, comandante di Ravensbrück, il suo sostituto Schwarzhuber, Treite, medico del campo, sono stati giustiziati o si sono suicidati dopo aver confessato l'esistenza della camera a gas di Ravensbrück e aver vagamente descritto il suo funzionamento. E Franz Ziereis, comandante di Mauthausen, ha rivelato sul suo letto di morte (era stato ferito all'addome con tre colpi di arma da fuoco) la cosa inaudita che era avvenuta al castello di Hartheim, non lontano da Linz: tra uno e un milione e mezzo di persone erano state gassate nel castello!

«Un'impianto di gassazione camuffato da sala da doccia fu costruito al campo di Mauthausen per ordine del Dott. Kresbach, Hauptsturmführer SS [...]. Il Gruppenführer Glucks ha dato l'ordine di far passare i miseri prigionieri per pazzi e farli assassinare in una grande installazione a gas. Da uno a un milione e mezzo di persone circa sono state assassinate. Questo luogo si chiama Hartheim e si trova a 10 chilometri da Linz in direzione di Passau» (Simon Wiesenthal, *KZ Mauthausen*, Ibis-Verlag, 1946, p. 7-8).

Ora, benché la convinzione dell'esistenza delle camere a gas nei campi dell'Ovest sia ancora largamente diffusa nel pubblico, non vi sono più storici seri che credano a gassazioni nel castello di Hartheim o nei campi di Ravensbrück, di Buchenwald e di Dachau, e ciò da decenni. La lettera indirizzata a *Die Zeit* il 19 agosto 1960 da Martin Broszat, allora collaboratore dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco di cui doveva diventare direttore, ha suonato a morto per tutte queste camere a gas:

«Né a Dachau, né a Bergen-Belsen, né a Buchenwald ebrei o altri detenuti sono stati gassati. [...] L'annientamento massiccio degli ebrei con il gas cominciò nel 1941/42 ed ebbe luogo unicamente in rari punti scelti per questo scopo e provvisti di installazioni tecniche adeguate, soprattutto in territorio polacco occupato (ma da nessuna parte nell'ex-Reich): ad Auschwitz- Birkenau, a Sobibor, a Treblinka, Chelmno e Belzec.» [Si noti la mancanza di Majdanek.]

In poche parole, Broszat ammetteva che tutto quanto era stato detto sulle camere a gas del Reich

germanico dal 1945 era menzogna (per «Reich germanico» si indica il territorio della Germania nelle sue frontiere del 1937). Né in questa lettera, né più tardi, Broszat ha prodotto la minima prova di quanto affermato: non ha mai rivelato perché le dichiarazioni di testimoni relative alle presunte gassazioni di Auschwitz e di Sobibor dovessero essere più degne di fede di quelle che riferivano delle gassazioni negate di Dachau e Buchenwald.

Fin dal 1948 una commissione di inchiesta americana diretta dai giudici Simpson e Van Roden aveva constatato che le confessioni sulle camere a gas del Reich germanico erano state ottenute con la tortura: percosse, testicoli schiacciati, denti rotti, ecc. Molti accusati erano stati giustiziati subito dopo queste confessioni estorte (*The Progressive*, febbraio 1949, pp. 21-22).

La genesi del mito di Auschwitz

Nel *New York Times* del 27 agosto 1943 si poteva leggere a proposito di Auschwitz:

> *«Le condizioni di vita sono particolarmente dure nel campo di Oswiecim (Auschwitz). Secondo stime, 58.000 persone vi sono perite.»*

Sorprendente è che il numero di vittime stimato era piuttosto al di sotto della realtà, mentre la menzione delle dure condizioni di lavoro era esatta. È impossibile tuttavia che gli Alleati abbiano ignorato per due anni ciò che davvero avveniva nel più grande dei campi di concentramento germanici. È solo nel corso del penultimo anno di guerra che la leggenda prende forma concretamente.

Arthur Butz ha magistralmente dimostrato, nella sua opera *The Hoax of the Twentieth Century*, come la propaganda su Auschwitz sia cominciata all'inizio dell'estate 1944, con dei racconti sulla gassazione di 400.000 ebrei ungheresi a Birkenau.

Era logico che i creatori del mito delle camere a gas facessero di Auschwitz il centro della loro propaganda. Era il campo più importante, aveva registrato, per epidemie di tifo, elevati tassi di mortalità ed era fornito di crematori. Non si potevano sognare condizioni più favorevoli alla nascita di un mito. Inoltre, Birkenau faceva funzione di campo di transito per gli ebrei trasferiti all'Est. Un immenso complesso concentrazionario, un tasso di decessi elevato, un veleno a base di acido cianidrico utilizzato massivamente (lo Zyklonera consegnato anche a circa quaranta sotto-campi), migliaia di deportati ebrei che arrivavano a Birkenau e che sarebbero scomparsi poco tempo dopo, apparentemente senza lasciare traccia, senza contare le selezioni nel corso delle quali si separavano i detenuti atti al lavoro da quelli inabili.

Auschwitz fu occupata dai sovietici il 27 gennaio 1945. Fin dal 2 febbraio appariva nella *Pravda* un lungo elenco delle atrocità che vi erano state perpetrate, un racconto in cui si poteva leggere in particolare questo:

> *«Le camere a gas collocate nella parte orientale del campo erano state trasformate. Le si erano provviste anche di torrette e di ornamenti architettonici, di modo che avessero l'aspetto di inoffensivi garages [...] Essi* [i tedeschi] *spianarono le «antiche fosse», dove risultavano dei rilievi, rimossero e distrussero le tracce del sistema della catena di montaggio dove centinaia di persone erano state uccise ogni giorno con la corrente elettrica [...]»* (citato nel n·della rivista *Historische Tatsachen*. Robert Faurisson è stato il primo a prestare attenzione all'articolo della *Pravda*).

Nessuno storico ha mai preteso che vi fossero camere a gas nella parte orientale del campo (o a Monowitz) e, da allora, non si è più sentito parlare del sistema della catena di montaggio che permetteva di uccidere con la corrente elettrica le persone. Quanto alle camere a gas di Birkenau situate nella parte occidentale del complesso di Auschwitz, la *Pravda* non le menzionava neppure! Ciò prova che all'epoca gli Alleati non si erano ancora messi d'accordo sulla versione ufficiale.

Dopo la liberazione, il campo venne chiuso. Poi, solo pochi osservatori occidentali scelti con molta cura vi furono ammessi, fino a che non si giunse all'apertura del museo di Auschwitz.

Terminata la guerra, gli inglesi cercarono febbrilmente Rudolf Höss, che doveva diventare il testimone chiave del più grande crimine di tutti i tempi. Ma Höss si era nascosto e viveva sotto il nome di Franz Lang in una fattoria dello Schleswig-Holstein. Un distaccamento britannico finì per scovarlo nel marzo 1946. Nel suo libro *Legions of Death* (Arrow Books Limited, 1983, p.e sgg.) lo scrittore inglese Rupert Butler descrive come è stata ottenuta la confessione di Höss.

Butler s'appoggia alle dichiarazioni del sergente ebreo-britannico Clarke che ha diretto l'arresto e l'interrogatorio del primo comandante di Auschwitz:

> *«Höss lanciò un grido alla semplice vista delle uniformi britanniche. Clarke urlò: `"Il tuo nome?"*
>
> *Ogni volta che la risposta era "Franz Lang", Clarke abbatteva il suo pugno sulla faccia del prigioniero. Al quarto colpo, Höss crollò e ammise la sua identità. [...]*
>
> *Improvvisamente il prigioniero fu strappato dalla sua cuccetta e gli stracciò il pigiama. Fu poi trascinato nudo verso una tavola di tortura e là Clarke credette che colpi e grida non avrebbero avuto mai fine [...]*
>
> *Si gettò su Höss una coperta e fu trascinato verso la vettura di Clarke dove quest'ultimo gli versò in gola un bicchierone di whisky. Mentre Höss cercava di dormire, Clarke gli punzecchiava le palpebre col suo bastone urlandogli in tedesco: "Tieni aperti i tuoi occhi di maiale, razza di porco!" [...]»*
>
> *Ci vollero tre giorni per ottenere* [da Höss] *una dichiarazione coerente* (traduzione presa

da *Annales d'histoire révisionniste* n· l, primavera 1987, pp. 145-146).

Adesso, dopo mezzo secolo, il popolo germanico è sotto l'accusa mostruosa di aver pronunciato contro gli ebrei una condanna a morte collettiva e, nella misura in cui aveva potuto mettere le mani su di loro, di averli annientati con un massacro commesso a sangue freddo. La base principale di questa accusa è una confessione estorta con la tortura.

In verità gli accusatori hanno involontariamente commesso qualche errore a dir poco imbarazzante. Hanno inventato un campo di sterminio, quello di «Wolzek», ossia hanno lasciato che Höss ne inventasse uno, e hanno costretto Höss a confessare che aveva visitato fin *dal giugno 1941* il campo di Treblinka, *che fu invece inaugurato tredici mesi più tardi*.

Dopo aver testimoniato a Norimberga, Höss fu rimandato in Polonia. Nella prigione di Cracovia redasse la sua biografia, di cui si può supporre che sia esatta in gran parte, nonché le sue note sullo sterminio degli ebrei ad Auschwitz. Non sapremo mai se le cose incredibili che Höss ha raccontato nella sua descrizione del processo di gassazione e di cremazione siano nate nell'immaginazione del suo guardiano o se lui abbia avuto l'intelligenza di descrivere, per calcolo, delle operazioni tecnicamente impossibili destinate ad attirare, prima o poi, l'attenzione critica degli storici.

Benché Auschwitz sia stata designata, fin dal processo di Norimberga, come il centro dello sterminio degli ebrei, fino al 1960 si è parlato molto di più di Dachau e della sua o delle sue camere a gas. Ma il mito delle camere a gas del Reich tedesco ha finito per cedere, perché le prove che gli si opponevano erano troppo pesanti. Da qui il trasporto delle camere a gas dietro la Cortina di Ferro.

Il Museo di Auschwitz ha preteso fino al 1990 che 4 milioni di persone fossero state assassinate in questo campo. Di colpo, senza fornire spiegazioni, si sono recentemente ridotte queste cifre a «poco più di un milione», riconoscendo così che ci si era ingannati per mezzo secolo. Ma la nuova cifra non è provata più di quanto lo fosse la vecchia.

Secondo il ricercatore italiano che più d'ogni altro si è specializzato su Auschwitz, Carlo Mattogno, la cifra dei decessi in questo campo sarebbe attorno a 170.000 unità, il 50 % ebrei (Ernst Gauss, *Grundlagen*, pp. 306-307).

Ma Hitler non aveva «annunciato» l'Olocausto?

In mancanza di prove dell'assassinio di milioni di ebrei, gli sterminazionisti producono citazioni di Hitler e di altri gerarchi nazionalsocialisti, che minacciano gli ebrei di sterminio. Nell'ultimo capitolo del secondo volume del *Mein Kampf*, *si* può leggere così:

> *«Se, all'inizio e nel corso della guerra, si fossero sottoposti una sola volta dodici o quindicimila di questi ebrei corruttori del popolo ai gas tossici che centinaia di migliaia*

> *dei nostri migliori lavoratori tedeschi di ogni provenienza e professione hanno dovuto subire in guerra, il sacrificio di milioni di uomini sul fronte non sarebbe stato vano.»*

Il contesto in cui si situa il passaggio mostra per intero, col numero da dodici a quindicimila persone da eliminare, che Hitler non annoverava tra i suoi progetti lo sterminio degli ebrei nella loro totalità, ma solamente la liquidazione di quelli attivi nel movimento marxista e che reputava responsabili della disfatta della Germania nella prima guerra mondiale.

Sono rari i libri di storia che non menzionino il discorso di Hitler del 30 giugno 1939, in cui il dittatore dichiarava:

> *«Se i circoli ebrei internazionali finanziari, dentro e fuori dell'Europa, dovessero riuscire a trascinare i popoli in una nuova guerra mondiale, i risultati non sarebbero la bolscevizzazione della Terra e di conseguenza la vittoria del giudaismo, ma l'annientamento della razza ebrea in Europa.»*

Questi propositi costituiscono senza dubbio una chiara minaccia. Ma non bisogna perdere di vista che l'uso di un linguaggio minaccioso era da sempre tipico del movimento nazional-socialista, che aveva dovuto mostrarsi aggressivo fin dall'inizio, negli scontri di strada o nei dibattiti che l'avevano opposto all'estrema sinistra. I nazional-socialisti erano abituati ad utilizzare parole come «distruggere» o «annientare». Esistono d'altronde anche da parte degli Alleati una quantità di citazioni dello stesso genere: ed anche Churchill ha detto, il giorno in cui l'Inghilterra ha dichiarato guerra alla Germania, che lo scopo della guerra era «la distruzione della Germania». Nessuno ha avuto l'idea di imputare a Churchill l'intenzione di sterminare fisicamente il popolo tedesco. In tempo di guerra, i propositi sanguinari di questo tipo sono frasi non insolite.

Dando a tale citazione valore di prova dell'Olocausto, gli sterminazionisti cadono in una contraddizione insolubile: quando si chiede loro perché non esista documento sul genocidio né fosse comuni piene di vittime dell'Olocausto, essi rispondono che i tedeschi hanno voluto nascondere i loro crimini agli occhi del mondo e che, di conseguenza, si sono astenuti dal redigere documenti e hanno fatto sparire tutti i cadaveri delle vittime; ma secondo gli stessi sterminazionisti, i dirigenti nazisti non avrebbero provato alcun disagio a preannunciare con grande anticipo i loro piani di genocidio.

Il processo di Norimberga

Poiché non vi sono prove dell'Olocausto - niente documenti, niente cadaveri, niente armi del crimine - e le sole minacce in sede politica di Hitler costituiscono un fondamento veramente troppo scarno per un'accusa così grave, i tribunali dopo la guerra furono incaricati dai vincitori, poi dai governi tedeschi successivi, di trovare le prove di un genocidio perpetrato su milioni di persone nelle camere a gas, senza che del delitto fosse rimasta la minima traccia.

L'obiettivo del processo di Norimberga è stato quello di configurare un crimine, unico nella storia

mondiale, attribuendolo ai tedeschi.

Certo le potenze occidentali non hanno indietreggiato, nell'occasione, davanti alle torture fisiche - si pensi a Rudolf Höss e ai guardiani di Dachau - ma essi hanno generalmente utilizzato una tattica più sottile: poiché l'Olocausto era da considerarsi come un fatto definitivamente stabilito, gli accusatori han dato prova di una grande disinvoltura quanto alla colpevolezza individuale di tale o talaltro accusato.

È così che una figura importante come il ministro degli armamenti Albert Speer è potuto sfuggire alla forca ammettendo l'Olocausto e riconoscendo la propria complicità morale. Durante processi successivi contro nazisti di secondo ordine, gli accusati sono ricorsi, spesso con successo, alla tattica consistente nel riversare qualsiasi colpa su superiori morti o scomparsi.

L'articolo 19 dello statuto del Tribunale Militare Internazionale (TMI) nato dall'Accordo di Londra firmato dagli Alleati l'8 agosto 1945, e base del processo di Norimberga, prevedeva che **«Il Tribunale non sarà tenuto alle regole tecniche relative all'amministrazione delle prove [...]»**: ogni documento che il tribunale giudicasse aver valore di prova era ammesso. Il tribunale poteva accettare corpi di reato senza assicurarsi della loro affidabilità e rigettare le prove a discarico senza darne i motivi. Ciò significa chiaramente che si potevano a volontà forgiare dei corpi di reato e ignorare delle prove a discarico.

Inoltre l'articolo 21 dello statuto stabiliva che **«Il Tribunale non esigerà che sia presentata prova di fatti di pubblica notorietà, ma li darà per acquisiti [...]».** Era lo stesso tribunale a decidere cosa fosse *«un fatto di pubblica notorietà»*. Cosicché la colpevolezza degli accusati era stabilita per principio, poiché l'Olocausto e le altre colpe che pesavano su di essi erano dei fatti di «notorietà pubblica».

Solo chi ha letto di persona i documenti di Norimberga può rendersi conto del carattere semplicemente strampalato delle accuse che i vincitori hanno portato contro i vinti. Noi diamo qui due esempi di cose «sorprendenti» che sono state rimproverate ai tedeschi a Norimberga.

Contrariamente all'opinione largamente corrente, i tedeschi disponevano sotto Hitler della bomba atomica; essi non l'hanno tuttavia utilizzata per combattere gli Alleati, ma unicamente per assassinare gli ebrei, come mostra il dialogo seguente fra il procuratore americano Jackson e Albert Speer:

> *«Jackson: E certe ricerche ed esperimenti sono stati anche realizzati in materia di energia atomica, non è vero?*
>
> *Speer: Non eravamo sfortunatamente così lontani, poiché, siccome le migliori forze che noi avevamo in materia di ricerche atomiche erano emigrate in America, eravamo molto in ritardo nel campo della ricerca atomica e ci occorrevano ancora da due a tre anni perché noi potessimo forse ottenere una fissione atomica.*
>
> *Jackson: Mi sono stati mandati certi rapporti su di un esperimento realizzato in prossimità di Auschwitz e mi piacerebbe sapere se voi ne avete sentito parlare e se voi ne*

> *sapete qualcosa. Il fine di questi esperimenti era scoprire un mezzo efficace che permettesse di annientare persone nella maniera più rapida, senza dover costringere - come si era fatto prima - a fucilare, gassare o bruciare. Secondo quello che mi hanno riferito, l'esperimento è stato realizzato nel seguente modo: si alloggiarono 20.000 ebrei in un piccolo villaggio provvisorio costruito tempestivamente a questo fine. Questi 20.000 ebrei furono annientati pressoché istantaneamente con l'aiuto di materiali di distruzione appena inventati, e, in modo tale che non ne restò la minima traccia. L'esplosione provocò una temperatura da 440 a 500 gradi Celsius e distrusse le persone in modo tale che non lasciarono alcuna traccia del tutto.»* (*Processo dei grandi criminali di guerra davanti al tribunale militare internazionale*, Norimberga, 14 novembre 1945 - 1 Ottobre 1946, volume XVI, pp. 579-580).

Secondo le accuse sovietiche, i tedeschi hanno assassinato nel campo di concentramento di Sachsenhausen non meno di 840.000 prigionieri di guerra russi procedendo come segue:

> *«Nel piccolo locale c'era un'apertura di circa 50 cm. I prigionieri di guerra si dovevano mettere con la testa all'altezza del buco ed un tiratore che si trovava dietro il buco gli sparava. Ma questo dispositivo era in pratica insufficiente, poiché, spesso, il tiratore non colpiva il prigioniero. In capo ad otto giorni si creò un nuovo dispositivo. Il prigioniero era piazzato, come prima, presso la parete; poi si faceva scendere lentamente una piastra di ferro sulla sua testa. Il prigioniero di guerra aveva l'impressione che si volesse misurare la sua altezza. C'era nella piastra di ferro un chiodo e affondava nella nuca del prigioniero. Questi crollava morto sul pavimento. La piastra di ferro era azionata per mezzo di una leva a pedale che si trovava in un angolo di questo locale.»* (*op. cit.* volume VII, pagg. 416-417).

Secondo l'accusa, i cadaveri di 840.000 prigionieri di guerra assassinati in tal modo erano stati inceneriti in quattro crematori mobili montati sul rimorchio di un camion. Né l'ammazzatoio a pedale, né i crematori mobili capaci di incinerire ciascuno 210.000 cadaveri in un tempo record, né gli innumerevoli altri prodigi tecnici descritti a Norimberga sono stati presentati al tribunale come corpo del reato. Ma l'assenza del *corpus delicti* è stata largamente controbilanciata dalle dichiarazioni scritte di testimoni che deponevano sotto giuramento.

I processi per i campi di concentramento nella Germania dell'Ovest

È semplicemente penoso spiegarsi perché il governo tedesco istruisca ancor oggi processi contro pretesi criminali di guerra. Queste le ragioni:

Mentre le strutture politiche della RDT sono state create dall'occupante sovietico, quelle della RFT si sono formate sotto il controllo degli occupanti occidentali, degli Stati Uniti in primo luogo. Gli americani hanno naturalmente sorvegliato che nessun dirigente dello Stato tedesco dimezzato, che essi avevano tenuto a battesimo, si discostasse dalla loro linea sui punti importanti. In seguito, il sistema politico si é riprodotto spontaneamente. Si tratta di una tendenza ormai intrinseca alle strutture

gerarchiche - d'altra parte, nessun ateo o libero pensatore dichiarato diventa cardinale della Chiesa romana.

Partiamo dal principio che i cancellieri della Germania dell'Ovest, da Adenauer a Schmidt, hanno creduto all'Olocausto, almeno a grandi linee. D'altra parte, anche se non fosse stato così, si sarebbero ben guardati dal rivelare i loro dubbi. Durante la guerra fredda, la RFT aveva bisogno della protezione degli Stati Uniti contro la minaccia sovietica. Se i dirigenti di Bonn avessero messo in dubbio l'Olocausto o rinunciato ad istruire «processi ai criminali di guerra», la stampa americana, in gran parte sotto il controllo sionista, avrebbe reagito con un fuoco continuo di attacchi antitedeschi, e ciò avrebbe avvelenato le relazioni tra Bonn e Washington (si ricordi che i sionisti hanno calunniato Kurt Waldheim per anni per crimini di guerra puramente inventati; per paura d'essere tacciato di antisemitismo, nessun uomo politico occidentale ha più osato incontrare Waldheim fino a quando il ceco Vaclav Havel, uomo coraggioso e onesto, ruppe il maleficio).

Da una parte la RFT voleva dunque, grazie a questi processi, dare agli Stati Uniti l'immagine dell'alleato modello e portare la prova della propria ortodossia democratica, dall'altra, questi processi giocavano un ruolo importante nella politica interna. Mettendo in evidenza senza posa la brutalità unica del regime nazista, si giustificava nello stesso tempo il sistema democratico parlamentare che doveva la sua introduzione alla vittoria degli alleati. E facendo assistere ad ogni processo masse di scolaretti ci si proponeva di cancellare nella giovane generazione ogni traccia di spirito nazionale e di amor proprio, per assicurare la sua adesione alla politica di Bonn che prevedeva una subordinazione totale agli interessi degli Stati Uniti. Così i processi hanno giocato un ruolo essenziale nella «rieducazione» del popolo tedesco. Essi hanno contribuito a consolidare l'ordine del dopoguerra, al quale anche Bonn apportava il proprio sostegno e che si basava su due dogmi: la colpa esclusiva della Germania nello scatenamento della guerra e la crudeltà senza esempi nella storia del regime «nazista», crudeltà che aveva trovato la sua espressione compiuta nell'Olocausto.

Tutto questo indica che il fine dei processi non consisteva nel mettere i chiaro casi di colpevolezza individuale, ma era di natura puramente politica propagandistica.

Non si può affermare, naturalmente, che gli accusati fossero tutti innocenti; alcuni tra loro erano certamente degli assassini, altri erano dei carnefici. Ma la questione di sapere quali erano veramente colpevoli e quali non lo erano giocava un ruolo a tutti gli effetti secondario. In fondo nessuno si interessava ai personaggi seduti al banco degli accusati: essi erano intercambiabili.

Il semplice fatto che *una perizia sull'arma del crimine*, cioè sulle camere a gas, non sia stata reclamata in alcuno di questi processi, mostra che essi non sono stati condotti secondo i principi di uno Stato di diritto. Una tale perizia avrebbe rivelato l'impossibilità tecnica della gassazione di massa e la leggenda dell'Olocausto sarebbe caduta come un castello di carte.

Le sole prove a carico erano le testimonianze. Ex deportati, i testimoni odiavano naturalmente gli accusati, poiché le condizioni di vita nei campi di concentramento erano state estremamente dure, anche

senza camere a gas e massacri sistematici. In queste condizioni i testimoni erano spinti ad addossare agli accusati, oltre a malefatte forse vere, crimini ancor più gravi. Essi non avevano niente da temere poiché nessun testimone è mai stato perseguito per falsa testimonianza in un processo a criminali di guerra tedeschi, nemmeno Filip Müller che dichiarò al processo di Auschwitz a Francoforte che un SS aveva gettato un bambino nel grasso bollente che colava dal corpo dei gassati durante l'incinerazione, o quell'altro testimone che raccontò che i Kapò - che erano essi stessi detenuti - organizzavano corse ciclistiche nella camera a gas fra due esecuzioni, poiché il locale si prestava molto bene a tali manifestazioni sportive, visto che era in pendenza affinché il sangue dei gassati potesse scorrervi (*Nürnberger Nachrichten* dell'11 settembre 1978).

Perché la maggior parte degli accusati ha riconosciuto l'esistenza delle camere a gas senza neppure tentare una contestazione?

A Norimberga, l'Olocausto è stato considerato, durante tutti i processi contro i criminali di guerra, un fatto di notorietà pubblica sul quale non c'era da discutere. La discussione verteva unicamente sulla colpa individuale dell'accusato. Se costui contestava l'esistenza delle camere a gas e lo sterminio degli ebrei, si metteva in una situazione assolutamente disperata e il suo «insistere» lo esponeva ad una pena particolarmente severa. Gli accusati sceglievano quasi sempre, d'accordo con gli avvocati, la tattica di non contestare l'esistenza delle camere a gas. Essi negavano solo la loro personale partecipazione alle gassazioni o, quando le testimonianze erano troppo pesanti, sostenevano di aver agito per ordini superiori.

Gli accusati che cooperavano potevano sperare in pene relativamente lievi, per quanto abominevoli potessero essere i crimini loro addebitati. Al processo di Belzec, nel 1965, l'unico accusato, Josef Oberhauser, è stato ritenuto responsabile di aver partecipato all'eliminazione di 300.000 persone, ma se ne è uscito con una pena di 4 anni e 6 mesi di reclusione. Motivo di questa clemenza: al momento del dibattito Oberhauser ha rifiutato ogni dichiarazione. Ciò voleva dire che non contestava l'accusa, cosicché la giustizia della Germania Occidentale poteva affermare ancora una volta che i colpevoli non avevano mai negato i massacri (Rückerl, *op. cit.*, pp. 83-84). Al processo di Auschwitz, a Francoforte, l'accusato Robert Mulka, giudicato colpevole di gravi efferatezze, è stato condannato a 14 anni di prigione, pena criticata come troppo moderata. Quattro mesi più tardi tuttavia veniva messo in libertà per «ragioni di salute»: egli aveva accettato il gioco dell'accusa ed ammesso l'esistenza delle camere a gas. Quelli che hanno agito diversamente non hanno trovato clemenza. Kurt Franz, imputato al processo di Treblinka, è stato in prigione dal 1959 fino al 1993 poiché non ha cessato di contestare l'immagine ufficiale di Treblinka. Il suo co-accusato, Suchomel, secondo il quale gli ebrei entravano nella camere a gas nudi ed in buon ordine, non ha scontato che quattro anni.

È così che hanno fatto e fanno giustizia in Germania.

Un giudice e un procuratore che, in queste condizioni, mettessero in dubbio l'Olocausto o le camere a gas si esporrebbero subito, consapevolmente, all'irrimediabile rovina della loro carriera. Anche gli avvocati difensori non hanno mai messo in dubbio l'esistenza delle camere a gas, ma solamente la

partecipazione al crimine dei loro clienti.

Il tema dei processi ai criminali di guerra è brillantemente esposto al capitolo 4 del *Mito di Auschwitz* di Wilhelm Stäglich; questo capitolo è la parte migliore di un libro già di per sè rimarchevole. Alla fine della sua opera Stäglich commenta in questi termini il risultato del processo di Auschwitz (pp. 382-383 della versione francese):

> *«[...] Questa maniera di determinare il verdetto richiama nel modo più penoso la procedura utilizzata nei processi alle streghe di altri tempi. Anche in quell'epoca, come ciascuno sa, il «crimine» propriamente detto non era che «presunto» perché esso era in fin dei conti impossibile a provarsi. Anche i giuristi più eminenti di quei tempi [...] sostenevano che, nel caso di «crimini difficili a provarsi», si poteva rinunciare a stabilire la materialità obiettiva del fatto se la «presunzione» deponeva in favore della sua esistenza. Quando si trattava di provare che vi era stato un commercio carnale con il diavolo o che un tal posto fosse un luogo di sabbah ed altre bubbole, i giudici di quell'epoca si trovavano esattamente nella stessa situazione dei nostri «illuminati» magistrati del ventesimo secolo di fronte alle «camere a gas». Essi erano obbligati a credervi, pena il finire sul rogo essi stessi; questo fu lo stesso dilemma per i giudici della Corte di Assise di Francoforte chiamati a pronunciarsi su Auschwitz».*

Frank Walus e John Demjanjuk

Nel 1974, Simon Wiesenthal denunciò che il cittadino americano d'origine polacca Frank Walus era un ex collaboratore dei persecutori tedeschi ed aveva a questo titolo commesso durante la guerra crimini inauditi contro gli ebrei.

Walus fu dunque tradotto in giudizio.

Non meno di 11 testimoni ebrei dichiararono sotto giuramento che Walus aveva assassinato bestialmente una donna anziana, una giovane, parecchi ragazzi ed un invalido. Walus, operaio d'officina in pensione dovette prendere a prestito 60.000 dollari per pagare la sua difesa. Egli riuscì infine a far arrivare dalla Germania dei documenti che provavano che egli non aveva mai messo piede in Polonia durante tutta la durata della guerra, ma che aveva lavorato in una proprietà bavarese dove si ricordavano di lui sotto il nome di «Franzl». Ed è così che l'accusa crollò. Grazie a Wiesenthal, Walus è stato rovinato, ma, almeno, è rimasto libero (Mark Weber, «Simon Wiesenthal: Bogus Nazi Hunter» in *Journal of Historical Rewiew*, traduzione francese in *Revue d'histoire révisionniste* n· 5, novembre 1991).

In violazione dei principi di uno Stato di diritto, John Demjanjuk, cittadino americano di origine ucraina, è stato consegnato dalle autorità americane ad Israele che lo ha processato come il «mostro di Treblinka».

Cinque testimoni ebrei hanno descritto sotto giuramento la strage causata da «Ivan il Terribile» a

Treblinka. Aveva assassinato con le proprie mani 800.000 ebrei per mezzo del gas di scappamento emesso da un carro russo fuori uso. Tagliava le orecchie degli ebrei per rendergliele, è vero, nelle camere a gas. Prelevava dai loro corpi pezzi di carne con l'aiuto della sua baionetta. Sventrava le donne incinte con la sua sciabola prima della gassazione. Tagliava i seni delle donne ebree prima che esse entrassero nella camera a gas. Macellava gli ebrei, li ammazzava, li pugnalava, li strangolava, li frustava a morte o li lasciava morire lentamente di fame. Demjanjuk fu dunque condannato a morte.

Nel settembre 1993 Demjanjuk fu liberato; tutte le testimonianze si erano dimostrate prive di valore.

I racconti dei «sopravvissuti all'Olocausto»

In *Evas Geschichte* (Wilhelm Heyne Verlag, 1991), Eva Schloss, figliastra di Otto Frank, racconta come sua madre sfuggì alla camera a gas grazie ad un intervento meraviglioso della Provvidenza. Il paragrafo termina così:

> *«Per ore i forni del crematorio bruciarono quella notte, fiamme arancioni fluirono dai camini verso il cielo nero come la notte»* (p. 113).

Si trovano passaggi di questo genere in numerose testimonianze; le fiamme che uscivano dai camini dei crematori e si alzano alte nel cielo fanno parte dell'Olocausto. Bisognerebbe tuttavia far sapere ai sopravvissuti dell'Olocausto che le fiamme ***non possono uscire*** dal camino di un crematorio.

Compare in molti di questi racconti un'invenzione particolarmente ripugnante: quella che il grasso umano che colava dai cadaveri durante l'incinerazione venisse utilizzato come combustibile addizionale. Filip Muller scrive in *Trois ans dans une chambre à gas d'Auschwitz*:

> *«Accompagnato dal suo collaboratore Eckard, l'ingegnere dei lavori della morte discese nel fondo di una delle fosse dove tracciò due righe ad una distanza di 25-30 centimetri una dall'altra, che egli prolungò in senso longitudinale. Occorreva ora scavare in questo posto, seguendo il tracciato, un canalino in pendenza dal centro, verso i due lati opposti, per lo scolo del grasso dei cadaveri al momento della loro combustione; due serbatoi posti all'estremità dei rigognoli dovevano raccogliere questo grasso»* (p. 178).

Ciò che ci racconta Filip Müller è impossibile: chiunque lo potrà verificare presso uno specialista di incinerazione. Tuttavia questa storia orribile ha trovato posto anche in un libro reputato serio come quello di Hilberg (p. 1406). Tali esempi permettono di capire come queste testimonianze nascano: un «sopravvissuto dell'Olocausto» racconta una storia, dopodiché tutti gli altri «sopravvissuti» la ricordano e la riprendono a loro volta, in modo del tutto acritico.

Ben inteso, il libro di un'Eva Schloss o di un Filip Müller possono anche contenere cose vere. Quando autori di questo tipo parlano di condizioni di lavoro e igieniche orribili, di fame, di sevizie occasionali o di esecuzioni si può ammettere che essi dicano la verità. Ex deportato, il revisionista Paul Rassinier

conferma questi fatti nel proprio racconto (*Le Mensonge d'Ulysse*, La Vieille Taupe). Non ne desume tuttavia che i passaggi consacrati alle camere a gas ed alle azioni di sterminio programmato siano autentiche.

Ecco ora qualche estratto di testimonianze relative all'Olocausto:

Elie Wiesel a proposito del massacro di Babi Yar presso Kiev (documentato unicamente da testimoni oculari presentati dalle NKVD sovietiche; cf. l'articolo molto documentato di Mark Wolski in *Revue d'histoire révisionniste* n· 6, maggio 1992):

> *«Più tardi appresi da un testimone che, per mesi e mesi, il suolo non aveva cessato di tremare, e che, di tanto in tanto getti di sangue ne erano zampillati.»* (*Paroles d'étranger*, Editions du Seuil, 1982, p. 86).

Kitty Hart in *I am alive* a proposito dei massacri di Auschwitz:

> *«Io sono stato con i miei occhi testimone di un delitto, non dell'assassinio di un uomo, ma dell'assassinio di esseri umani a centinaia, di infelici innocenti che, per la maggior parte, ignari del loro destino, erano stati condotti in una vasta sala. È una visione che è impossibile dimenticare. Fuori, una scala era appoggiata contro il muro di questo edificio che era abbastanza basso; essa permetteva di arrivare fino ad un piccolo lucernario. Una figura vestita da SS salì rapidamente i pioli; arrivato in alto l'uomo mise una maschera antigas e dei guanti, poi, tenendo con una mano il lucernario aperto, tolse dalla tasca un piccolo sacchetto il cui contenuto versò in fretta all'interno della costruzione; era una polvere bianca. Dopodiché egli chiuse prontamente il lucernario. Poi ridiscese rapido come la luce, gettò la scala al suolo e fuggì correndo, come se si sapesse inseguito da spiriti malvagi.*
>
> *Nello stesso istante grida disperate degli infelici che soffocavano... Nel giro di cinque minuti, di otto minuti forse, tutti erano morti»* (*da Le Mythe d'Auschwitz*, pp. 207-208).

La non meglio identificata «polvere bianca» - sconosciuta alla chimica fino ad oggi - sembra talvolta aver fatto difetto ad Auschwitz, cosicché le SS si videro costrette a ricorrere ad altri metodi di assassinio. Eugène Aroneanu descrive questi metodi nel suo «racconto»:

> *«A 800-900 metri dal luogo dove si trovavano i forni, i detenuti montano su vagoncini che circolano sui binari. Ad Auschwitz sono di dimensioni differenti, e contengono da 10 a 15 persone. Una volta caricato, il vagoncino è messo in movimento su un piano inclinato ed entra a tutta velocità in una galleria. Alla fine della galleria si trova una parete: dietro c'è l'accesso al forno.*
>
> *Quando il vagoncino viene a sbattere contro la parete, essa si apre automaticamente, il*

> *vagoncino si rovescia gettando nel forno il suo carico di uomini vivi [...]»* (Aroneanu, *Camps de concentration*, Office Francais d'édition, 1945, p. 182).

Al contrario di questa «esperienza vissuta», la testimonianza di Zofia Kossak (*Du fond de l'abîme, Seigneur*, Albin Michel, 1951) si limita alla descrizione di camere a gas, ma, secondo lei lo Zyklonnon era versato; esso saliva da buchi praticati nel pavimento:

> *«[] Una suoneria stridente, e subito dopo, attraverso delle aperture del pavimento, il gas cominciava a salire.*
>
> *Su un balcone esterno che dominava la porta, le SS osservavano con curiosità l'agonia, lo spavento, gli spasmi dei condannati. Era per loro uno spettacolo di cui questi sodici non si stancavano mai []. L'agonia durava da 10 a 15 minuti [].*
>
> *Potenti ventilatori espellevano il gas. Mascherati i "Sonderkommando" apparivano, aprivano la porta che si trovava di fronte all'entrata; là vi era una rampa, dei vagoncini. La squadra vi caricava i corpi alla svelta. Altri ne restavano. E poi i morti potevano rinvenire. Il gas così dosato stordisce, non uccide. Capitava molte volte che le vittime caricate all'ultimo giro rinvenissero sul vagoncino I vagoncini scendevano la rampa e si rovesciavano direttamente nel forno»* (p. 127-128).

Ad Auschwitz succedevano delle cose strane anche fuori delle camere a gas:

> *«Di tanto in tanto i medici SS si recavano al crematorio, in particolare gli ufficiali superiori Kitt e Weber. Quel giorno, ci si sarebbe creduti in un macello. Prima delle esecuzioni, questi due medici palpavano le cosce e le caviglie degli uomini e delle donne ancora in vita, come fanno i mercanti di bestiame per selezionare i capi migliori. Dopo le esecuzioni, le vittime erano stese su di un tavolo. I medici sezionavano allora i corpi, prelevando degli organi che gettavano in un recipiente* [la versione tedesca originale, *op. cit.*, p. 74, precisava: *I recipienti sobbalzavano sotto l'effetto delle contrazioni dei muscoli*] (Filip Müller, *Trois ans dans une chambre à gaz d'Auschwitz*, p. 83).

Il sopravvissuto dell'Olocausto Yankel Wiernik stigmatizza il comportamento degli ucraini a Treblinka:

> *«Gli ucraini erano costantemente ubriachi e vendevano tutto quello che avevano potuto rubare nei campi per avere più soldi per l'acquavite [] Quando essi avevano rimpinzato lo stomaco ed erano ubriachi fradici, si mettevano in cerca di altre distrazioni. Sovente sceglievano le più belle ragazze ebree fra le donne nude che sfilavano, le trascinavano nelle loro baracche, le violentavano e le consegnavano infine alla camera a gas»* (A. Donat, *The Death Camp Treblinka*, p. 165).

Gli autori descrivono come i circa 800.000 cadaveri di Treblinka sono stati eliminati senza lasciare tracce. Citiamo per cominciare un passaggio del libro di Jean-Francois Steiner, *Treblinka*:

> *«Biondo e magro, il viso dolce, l'aria distratta, egli arrivò un bel mattino, con la sua piccola valigia, davanti alle porte del regno della morte. Si chiamava Herbert Floss, era specializzato nella cremazione dei cadaveri. []*
> *Il primo rogo fu preparato l'indomani. Herbert Floss svelò il suo segreto: la composizione del rogo-tipo. Come spiegò, tutti i cadaveri non bruciano nello stesso modo, c'erano dei buoni cadaveri e dei cattivi cadaveri, dei cadaveri refrattari e dei cadaveri infiammabili. L'arte consisteva nel servirsi dei buoni cadaveri per consumare quelli cattivi. Secondo le sue ricerche - e, se le si giudica dai risultati, esse erano molto avanzate - i vecchi cadaveri bruciavano meglio di quelli nuovi, i grassi meglio di quelli magri, le donne meglio degli uomini e i bambini meno bene delle donne, ma meglio degli uomini. Se ne concluse che il cadavere ideale era un vecchio cadavere di donna grassa. Herbert Floss li fece mettere da parte, poi fece anche scegliere gli uomini e i bambini. Quando un migliaio di cadaveri fu così dissotterrato e scelto, si procedette al carico, il buon combustibile di sotto e il cattivo di sopra. Egli rifiutò i bidoni di benzina e si fece portare della legna. La sua dimostrazione doveva essere perfetta. La legna fu disposta sotto la griglia del rogo in piccoli focolari che sembravano dei falò. Il momento della verità era suonato. Gli si portò solennemente una scatola di fiammiferi, egli si sporse, accese il primo fuoco, poi gli altri, e, mentre il legno cominciava a bruciare, egli riunì col suo buffo sussiego il gruppo di ufficiali che attendevano poco distanti.*
>
> *Fiamme sempre più alte cominciarono a lambire i cadaveri, debolmente prima, poi con un impeto continuo come la fiamma di un saldatore. Ciascuno tratteneva il respiro, i tedeschi ansiosi ed impazienti, i prigionieri sconvolti, atterriti, terrorizzati. Solo Herbert Floss sembrava disteso, egli mormorava con aria distaccata, molto sicuro di sé: «Perfetto, perfetto». D'un tratto il rogo s'accese. Subito le fiamme si alzarono, liberando una nuvola di fumo, si diffuse un rombo profondo,* ***i volti dei morti si torsero dal dolore*** *e le carni scoppiarono. Lo spettacolo aveva qualcosa di infernale e le SS stesse restarono qualche istante pietrificate a contemplare il prodigio. Herbert Floss era raggiante. Quel rogo rendeva quel giorno il più bello della sua vita.*
>
> *Un tale avvenimento andava festeggiato degnamente. Si fecero portare dei tavoli che furono posti di fronte al rogo, ricoperti di bottiglie di liquore, di vino e birra.*
>
> *La giornata terminava, riflettendo le alte fiamme del rogo, il cielo si arrossava alla fine della pianura, dove il sole spariva in un incendio sfavillante.*
>
> *Ad un segno di «Lalka», i tappi saltarono. Cominciava una festa straordinaria. Il primo brindisi fu dedicato al Führer. I manovratori delle scavatrici erano saliti sulle loro macchine. Quando le SS alzarono i loro bicchieri gridando, le scavatrici sembrarono*

> *animarsi e lanciarono repentinamente il loro lungo braccio articolato verso il cielo, in un saluto hitleriano vibrante e scattante. Fu come un segnale: dieci volte gli uomini alzarono le loro braccia nel saluto hitleriano. Le macchine animate rendevano il saluto agli uomini-macchina e l'aria vibrava di grida di gloria al Führer. La festa durò fino a che il rogo fu interamente consumato. Dopo i brindisi vennero i canti, selvaggi e crudeli, canti di odio, canti di furore, canti di gloria alla Germania eterna []»* (Jean-Francois Steiner, *Treblinka*, Arthème Fayard, 1966 pp. 332-335).

Wassilij Grossmann descrive anche lui l'incredibile capacità pirotecnica dei nazisti in *Die Hölle von Treblinka* (Edizioni in lingua estera, Mosca, 1946, citato da *Historische Tatsachen*, n· 44).

> *«Si lavorava giorno e notte. Persone che hanno partecipato alla cremazione dei cadaveri raccontano che questi forni sembravano dei giganteschi vulcani il cui orribile calore arrossava i volti degli operai, e che le fiamme raggiungevano da 8 a 10 metri di altezza []. A fine luglio il calore divenne soffocante. Quando si aprivano le fosse, il vapore bolliva come se uscisse da un gigantesco poiolo, L'orribile fetore ed il calore dei forni uccidevano le persone sfinite. Essi crollavano morti mentre si tiravano dietro i morti e cadevano sulle griglie dei forni.»*

Yankel Wiernik ci offre altri dettagli sorprendenti:

> *«Si imbevevano i cadaveri di benzina. Questo dava luogo ad uno spreco notevole ed il risultato era insoddisfacente; i cadaveri degli uomini non riuscivano più a bruciare. Ogni volta che appariva un aereo in cielo tutto il lavoro si fermava ed i cadaveri venivano coperti con del fogliame per proteggerli dalla ricognizione aerea. Era uno spettacolo atroce, il più spaventoso che un occhio umano avesse mai visto. Quando si incinerivano i cadaveri di donne incinte, i loro ventri scoppiavano e si potevano vedere gli embrioni bruciare nei corpi delle madri [].*
>
> *I gangster si trattengono vicino alle ceneri e sono scossi da spasmi di riso. I loro visi raggiano di una gioia veramente diabolica. Essi brindano sul luogo con dell'acquavite e gli alcolici più scelti, mangiano, scherzano e si mettono a loro agio scaldandosi al fuoco»* (A. Donat, *The Death Camp Treblinka*, pp. 170-171).

Per superare facilmente la tensione che regnava a Treblinka, i tedeschi e gli ucraini cercavano la distensione nella musica. Ecco quello che racconta l'esperta di Olocausto Rachel Auerbach.

> *«Per rendere più bella la monotonia degli assassinî i tedeschi fondarono a Treblinka un'orchestra ebrea []. Questa cosa permetteva il raggiungimento di due fini: per prima cosa i suoni coprivano le grida ed i gemiti delle persone spinte verso le camere a gas e*

> *per seconda si incaricava del divertimento della truppa del campo che era rappresentata da due nazioni melomani: i tedeschi e gli ucraini»* (Donat, p. 4).

Alexander Pechersky descrive in *Die Revolte von Sobibor* il modo in cui si svolgevano i massacri in questo campo.

«A prima vista, si ha veramente l'impressione di entrare in una camera da bagno come le altre: rubinetti di acqua calda e fredda, vasche per lavarsi []. Appena le persone sono entrate, le porte si chiudono pesantemente. Una sostanza nera e pesante esce in volute dai buchi praticati nel plafone. []» (citato da Mattogno, *Il mito dello sterminio ebraico*).

Secondo gli «storici» attuali, tuttavia, i 250.000 assassinî perpetrati a Sobibor non sono avvenuti per mezzo di una «sostanza nera e pesante», ma per mezzo del gas di scappamento.

Dove sono i milioni che mancano?

È all'americano d'origine tedesca Walter Sanning che si deve lo studio demografico di gran lunga più importante sul destino degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Nella sua opera innovatrice *The Dissolution of Eastern European Jewry* (IHR, Costa Mesa, 1983), Sanning procede come segue: egli si fonda quasi esclusivamente su fonti ebraiche anglo-americane e non accetta documenti tedeschi se non quando sia provato che sono emanati da fonti antinaziste. Noi riassumiamo qui brevemente le inchieste di Sanning sui paesi chiave che sono la Polonia e l'Unione Sovietica, coloro che fossero interessati ai dettagli e alle statistiche concernenti gli altri paesi possono procurarsi essi stessi il libro.

Si parla spesso di 3,5 milioni di ebrei viventi in Polonia nel 1939. Si arriva a questa cifra prendendo per base, per gli anni posteriori al 1931 - data dell'ultimo censimento, che aveva contato 3,1 milioni di ebrei - un tasso di crescita massimo, non tenendo conto dell'emigrazione massiccia degli ebrei. Fra il 1931 e il 1939 centinaia di migliaia di ebrei sono emigrati per difficoltà economiche e per l'antisemitismo sempre più aggressivo dei polacchi. Lo stesso Istituto di storia contemporanea di Monaco valuta a circa 100.000 per anno gli emigranti ebrei degli anni Trenta. Ne consegue che nel 1939 non si possono trovare in Polonia più di 2,7 milioni di ebrei (2,633 milioni secondo Sanning).

Una parte considerevole di questi ebrei viveva nei territori occupati dall'Unione Sovietica. Inoltre quando Hitler e Stalin si divisero la Polonia, centinaia di migliaia di ebrei fuggirono dall'Ovest verso l'Est. Non restò nella Polonia occidentale annessa dalla Germania e nella Polonia centrale, anch'essa passata sotto il controllo tedesco con il nome di «Governatorato Generale», che un milione di ebrei o poco più (800.000 secondo Sanning). Gli ebrei dimoranti in territorio sotto controllo tedesco furono concentrati nei ghetti e dovevano aspettarsi costantemente di essere costretti al lavoro obbligatorio, il loro destino era in ogni modo funesto, con o senza le camere a gas. Le epidemie e la fame hanno fatto decine di migliaia di vittime nei ghetti.

Quando le truppe tedesche penetrarono in Unione Sovietica nel giugno 1941, la maggior parte degli

ebrei - l'80 % secondo informazioni sovietiche ufficiali (per esempio, David Bergelson, presidente del comitato antifascista ebreo-sovietico) - furono evacuati e disseminati in tutto il territorio dell'immenso impero. Ciò accadde anche per gli ebrei polacchi passati sotto il controllo di Stalin dopo il 1939. Gli ebrei russi che vennero a trovarsi sotto la dominazione tedesca non erano più di 750.000. La guerra, i massacri dovuti alle *Einsatzgruppen* ed i pogrom scatenati dalla popolazione locale furono certamente sanguinosi, ma la grande maggioranza degli ebrei sopravvisse.

A partire dal 1942 i tedeschi cominciarono ad inviare nelle regioni conquistate ad Est ebrei di tutti i paesi sotto il loro controllo. *Questa* era la «soluzione finale della questione ebraica». Gli ebrei trasferiti furono chiusi nei ghetti. Il destino di questi deportati è stato pochissimo studiato fin qui; poiché queste operazioni di deportazione contraddicevano il mito dell'Olocausto, i vincitori hanno distrutto o fatto sparire nel limbo delle biblioteche i documenti relativi (gli archivi del solo ministero tedesco degli Affari Esteri confiscati da funzionari americani rappresentavano circa 485 tonnellate di carta - vedere W. Shirer, *The Rise and Fall of the Third Reich*, New York, 1960, pp. IX, X - di cui solo una parte è stata finora pubblicata). Le «testimonianze dei sopravvissuti», dei deportati ritornati, venivano insabbiate poiché andavano contro la tesi della eliminazione degli ebrei europei nei campi di sterminio. Agli stessi sterminazionisti non resta altro che ammettere le deportazioni massicce degli ebrei verso la Russia; Gerald Reitlinger, per esempio, tratta il soggetto in modo relativamente dettagliato in *The Final Solution* (Ed. Valentine, Mitchel & Co., 1953). Il fatto che i nazisti avessero fatto passare masse di ebrei in prossimità di sei campi «di sterminio» funzionanti a pieno regime per inviarli in Russia e stabilirveli nel momento in cui essi avevano , sembra, deciso da lungo tempo la distruzione fisica integrale del giudaismo, costituisce tuttavia per gli sterminazionisti un fatto inspiegabile.

Non si può stabilire in modo preciso il numero di questi deportati. L'esperto di statistica SS Richard Korherr giudica che nel marzo 1943 la cifra ammontasse a 1,873 milioni, ma bisogna dire che il rapporto Korherr non è assolutamente aff1dabile.

Steffen Werner tratta del trasferimento degli ebrei in Bielorussia nel suo libro *Die zweite babylonische Gefangenschaft* (Grabert, 1992). Benché si debba leggerlo con prudenza, questo libro accumula indizi che tendono a mostrare che un numero molto elevato di ebrei fu inviato nella parte occidentale della Bielorussia e che essi vi *restarono dopo la fine della guerra.* Un grande numero di ebrei polacchi rifugiati o deportati in Unione Sovietica vi sono certamente restati volontariamente, perché essi avevano perduto in Polonia tutti i beni che possedevano e avrebbero dovuto ripartire da zero. Inoltre il governo sovietico seguiva ancora in quel momento una politica ostentatamente filo-semita, che non ebbe alcun cenno a cambiare se non poco prima della morte di Stalin.

Sembrava quasi inverosimile che un numero notevole di ebrei dell'Europa occidentale e dell'Europa centrale siano restati volontariamente in Unione Sovietica. Sono stati trattenuti contro la loro volontà? Quanti hanno trovato la morte, quanti sono rientrati a casa loro o sono emigrati più lontano? Che cosa è avvenuto per esempio delle migliaia di ebrei olandesi che sono stati deportati in Bielorussia via Birkenau e Sobibor? Tutte queste domande restano senza risposta. È venuto il momento, dopo circa mezzo secolo dalla fine della guerra, ***di aprire gli archivi e di favorire la ricerca storica seria*** invece di processare ricercatori di valore come Faurisson, di vietare gli studi fondati sui principi della ricerca scientifica come

il Rapporto Leuchter e di mettere all'indice un libro come *Il Mito di Auschwitz* di Stäglich.

La dispersione

Dopo la guerra centinaia di migliaia di ebrei sono emigrati in Palestina, negli Stati Uniti e in diversi altri paesi (esistono 70 comunità giudaiche sparse nel mondo, raggruppate in seno al Congresso mondiale ebraico). La descrizione di queste onde di emigrazione costituisce uno degli aspetti più interessanti del libro di Sanning.

Sanning mostra attraverso quali vie fantastiche molti ebrei hanno raggiunto la loro nuova patria. Un certo numero si arenarono a Cipro o in Persia prima di arrivare alla loro vera destinazione; altri si attardarono in Marocco o in Tunisia. Tutte queste informazioni sono confermate da statistiche demografiche ufficiali e da citazioni estratte da opere di autori ebrei.

Secondo i calcoli di Sanning le perdite ebraiche nei territori dell'Unione Sovietica occupata dai tedeschi ammontano a 130.000 e quelle negli stati europei a poco più di 300.000. Egli indica che il numero reale delle vittime potrebbe però essere sensibilmente inferiore o al contrario più elevato di qualche decine di migliaia. La seconda possibilità ci sembra di gran lunga la più verosimile. È certamente molto improbabile, anche se non del tutto escluso, tenuto conto del numero di fattori di incertezza, che le perdite umane [vale a dire per tutte le cause, gas ovviamente escluso] del popolo ebraico, nella sfera di influenza tedesca, siano ammontate a un milione circa ed è da questa cifra che partì il pioniere revisionista Rassinier, ex deportato antifascista.

La cifra di sei milioni

La cifra mitica di sei milioni di ebrei assassinati è apparsa fino dal 1942 nella propaganda sionista. Nahum Goldmann, futuro presidente del Congresso mondiale ebraico annunciava il 9 maggio 1942 che, di 8 milioni di ebrei che si trovavano in potere di Hitler, da 2 a 3 milioni solamente sopravvivevano (Martin Gilbert, *Auschwitz und die Alliierten*, C.H. Beck, 1982, p. 44). In seguito le statistiche demografiche sono state manipolate fino a che la cifra desiderata non fosse raggiunta, almeno approssimativamente. Per far questo gli storiografi conformisti procedono come segue:

> Per gran tempo, dell'enorme emigrazione dall'Europa anteguerra, non tengono conto altro che della Germania e dell'Austria.
>
> Ignorano l'emigrazione, tutt'altro che trascurabile, di ebrei ***durante*** la guerra.
>
> Si basano sui risultati dei primi censimenti del dopoguerra che datano 1946 o 1947 e sono dunque posteriori all'emigrazione di centinaia di migliaia di ebrei nei territori extraeuropei;
>
> Trascurano l'evacuazione massiccia, attestata da fonti sovietiche inconfutabili, di ebrei

sovietici dopo l'entrata dei tedeschi in Unione Sovietica e passano sotto silenzio la fuga di gran parte degli ebrei polacchi verso l'Unione Sovietica.

Tutti gli ebrei trasferiti in Russia dai tedeschi e rimasti colà sono dichiarati assassinati. Sono ugualmente considerati come vittime dell'Olocausto tutti gli ebrei morti nei campi di lavoro sovietici in seguito alle deportazioni staliniane e tutti i militari o i partigiani ebrei dei paesi in guerra contro l'Asse morti in combattimento.-

Gli sterminazionisti non prendono in considerazione fattori come il tasso negativo di crescita demografica conseguente all'emigrazione massiccia e alla divisione delle famiglie.

Esponiamo due esempi di metodi di lavoro degli sterminazionisti:

Primo esempio: un ebreo polacco emigra in Francia negli anni Trenta come decine di migliaia di suoi correligionari. Egli viene qui arrestato nel 1942 ed inviato in un campo di concentramento. Secondo i calcoli dell'avvocato sionista Serge Klarsfeld, 75.721 ebrei residenti in Francia sono stati deportati durante l'occupazione tedesca. Più di due terzi di essi avevano passaporti stranieri, poiché Pétain vedeva di cattivo occhio la deportazione di cittadini francesi. Al fine di gonfiare al massimo il numero delle vittime Klarsfeld, nel suo *Mémorial de la déportation des Juifs de France*, considera morti tutti gli ebrei deportati che, fin dal 1945, non avessero dichiarato il loro ritorno al ministero degli ex combattenti. Però una tale dichiarazione non era per nulla obbligatoria. Ancora, molti degli scampati ebrei di nazionalità straniera sono emigrati immediatamente in Palestina, in America o altrove.

Ammettiamo che l'ebreo menzionato nel nostro esempio sia emigrato in America del Sud dopo il suo ritorno da un campo di lavoro nel 1945. Egli figura due volte nelle statistiche dell'Olocausto: in primo luogo fa parte degli ebrei che vivevano ancora in Polonia nell'ultimo censimento del 1931, ma non vi era più dopo la guerra ed era *per conseguenza* stato gassato; in secondo luogo egli non ha dichiarato il suo ritorno in Francia al ministero degli ex combattenti prima della fine del dicembre 1945 ed è stato *di conseguenza* uno degli ebrei di Francia gassati. Egli, pur essendo vivo, risulta morto dunque due volte.

* * *

Secondo esempio: una famiglia ebrea, chiamiamola Süssmann, viene arrestata dai nazisti nel 1942. Il marito viene inviato in un campo di lavoro, la moglie e i suoi due bambini sono invece mandati in un ghetto dove lei si crea una nuova comunità familiare. A guerra terminata la donna emigra in Israele con i suoi bambini e col nuovo partner, che lei sposa laggiù. Ella fa passare il suo primo marito come scomparso e questi entra nelle statistiche dell'Olocausto. In realtà, nel 1945 egli è emigrato negli Stati Uniti, dove ha fatto registrare il decesso della moglie e dei figli. Ma se qualcuno avesse in seguito l'idea di cercare negli Stati Uniti un certo Jakob Sussmann, non ci riuscirebbe perché Jakob Sussmann non esiste più. Un avviso di decesso apparso in *Aufbau*, giornale ebreo germanofono di New York, informa che «*il 14 marzo 1982 è deceduto improvvisamente il nostro caro padre, padrigno e nonno James Sweetman (Süssmann) precedentemente Danzig [...]*».

La rivista *Historische Tatsachen* (n· 52) dà altri esempi, estratti da *Aufbau*, di simili cambiamenti di nomi: Königsberger diviene King; Oppenheimer, Oppen; Malsch, Maier; Heilberg, Hilburn; Mohrenwitz, Moore; Gunzburger, Gunby. La famiglia Süssmann ha dunque fornito quattro nomi alle statistiche dell'Olocausto, benché tutti i suoi membri siano sopravvissuti alla guerra.

La chiave della questione demograf1ca si trova in Unione Sovietica

Secondo il censimento del 1939, vivevano all'epoca in Unione Sovietica un po' più di 3 milioni di ebrei. È giusto in quel momento, pur tenuto conto del tasso di natalità estremamente basso della minoranza ebraiche e di una tendenza crescente all'assimilazione, parlare ancora di un accrescimento naturale di questa categoria di popolazione. Il primo censimento del dopo guerra (1959) ha censito solo 2,267 milioni di ebrei sovietici, ma tutti i sionisti si accordarono nel dire che questa cifra non rispondeva assolutamente alla realtà; regnava già a quell'epoca in Unione Sovietica un clima antireligioso ostile alle minoranze nazionali e chiunque si professasse ebreo poteva attendersi delle noie. Inoltre, molti degli ebrei, in quanto buoni comunisti, si sentivano e si dichiaravano volontariamente russi, ucraini, etc., piuttosto che ebrei e ognuno poteva dare, al tempo dei censimenti sovietici, la nazionalità che riteneva essere la propria.

Anche dopo l'inizio dell'emigrazione massiccia di ebrei sovietici verso Israele e gli Stati Uniti, che cominciò alla fine degli anni Sessanta, fonti ebraiche e israeliane stimavano in più di quattro milioni il numero degli ebrei sovietici, e il *New York Post* scriveva il 1·1990:

> *«Si stimava che vivessero nell'Unione sovietica da 2 a 3 milioni di ebrei. Però, degli emissari israeliani che, grazie al miglioramento delle relazioni diplomatiche, possono recarsi liberamente nell'Unione sovietica, annunciano che il numero vero ammonta a più di 5 milioni.»*

Secondo fonti ufficiali, il numero degli emigrati che hanno lasciato l'Unione Sovietica a partire dagli anni Sessanta, ammontava a un milione circa. Ammettendo un leggero accrescimento di popolazione dovuto alla natalità, e pertanto che le cifre del *New York Post* siano esatte, avrebbero dovuto vivere in Unione Sovietica prima dell'inizio dell'onda di emigrazione quasi 6 milioni di ebrei - almeno 3 milioni «di troppo» dal punto di vista della statistica del 1959 - ciò prova che una grande parte degli ebrei polacchi che si pretendeva fossero stati gassati, come anche molti ebrei di altri paesi europei - della Romania e dei Balcani principalmente - siano stati ospitati e assorbiti dall'Unione Sovietica.

Si avrà un'idea del modo col quale gli sterminazionisti utilizzano la matematica leggendo l'antologia pubblicata nel 1991 da Wolfgang Benz col titolo di *Dimension des Völkermordes* (Oldenburg, 1991), nella quale figura un contributo di certo Gert Robel. Secondo Robel, vi erano in Unione Sovietica, all'inizio della guerra tedesco-sovietica, più di 5 milioni di ebrei, il che corrisponde in larga misura al numero calcolato da Sanning. Robel pretende che 2,8 milioni di ebrei sovietici siano stati massacrati dai tedeschi.

Il 12 % almeno della popolazione sovietica ha trovato la morte durante la guerra, principalmente a causa delle evacuazioni massicce ordinate da Stalin e della sua politica della terra bruciata. Non c'è nessuna ragione per ritenere la percentuale di vittime ebree della guerra fosse inferiore, dunque dei circa 2,2 milioni di ebrei che, secondo Robel, sono sopravvissuti ai massacri tedeschi, almeno 264.000 sono periti per cause legate alla guerra. Di conseguenza, se seguiamo Robel, non potevano esservi in Unione Sovietica nel 1941 che 1,9 milioni di ebrei al massimo - probabilmente molti meno. Come può essere accaduto che questo numero sia poi triplicato, tenuto conto del debole tasso di natalità degli ebrei sovietici e della loro tendenza all'assimilazione?

Qualche caso celebre

Molti casi particolari dimostrano che se gli eventi bellici in genere, le epidemie e le privazioni provocarono innumerevoli decessi nei campi di concentramento, non ci fu tuttavia uno sterminio sistematico.

Dopo l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi, Primo Levi si unì ai partigiani. Fu fatto prigioniero ed inviato a lavorare ad Auschwitz. Malgrado fosse ebreo e partigiano, egli è sopravvissuto e ha scritto dopo la sua liberazione il libro *Se questo è un uomo.*

L'ebreo austriaco e socialista di sinistra, Benedict Kautsky, avrebbe dovuto trovare cento volte la morte. Egli passò sette anni nei campi: Dachau, Buchenwald, Auschwitz e ancora Buchenwald. Egli ha scritto dopo la guerra la sua opera *Teufel und Verdammte* (Zurich, 1946). Sua madre ottuagenaria morì a Birkenau nel dicembre 1944. Imprigionare delle persone così anziane è un'infamia, ma non dimostra una volontà di sterminio. La signora Kautsky ricevette peraltro delle cure mediche; non è certo che in libertà avrebbe vissuto più a lungo nelle orribili condizioni dell'ultimo inverno di guerra.

Otto Frank e le sue figlie Anne e Margot sono sopravvissuti ad Auschwitz. Anne e Margot furono trasferite a Belsen, dove morirono di tifo all'inizio dell'anno 1945. Otto Frank è morto in Svizzera in età avanzata.

In *Das jüdische Paradox* (Europaische Verlagsantstalt, 1976, p. 263), Nahum Goldmann, che fu per parecchi anni presidente del Congresso mondiale ebraico, scrive questo:

> *«Ma nel 1945 c'erano circa 600.000 ebrei sopravvissuti nei campi di concentramento che nessun paese voleva accogliere».*

Se i nazisti avessero voluto *sterminare* gli ebrei, come mai 600.000 di essi hanno potuto sopravvivere ai campi tedeschi? Fra la conferenza di Wannsee, nella quale *si dice* sia stato deciso lo sterminio, e la fine della guerra, i tedeschi avevano avuto tre anni e tre mesi per compiere la loro opera.

Gettiamo un colpo d'occhio alla lunga lista dei nomi degli ebrei importanti che sono sopravvissuti ad Auschwitz o ad altri campi e prigioni tedeschi. Vi troviamo, fra molti altri:

- Léon Blum, capo del governo del Fronte popolare della Francia di prima della guerra;
- Simone Veil, che diverrà più tardi presidente del Parlamento europeo;
- Henri Krasucki, che diverrà più tardi il numero 2 del sindacato francese CGT;
-Marie-Claude Vaillant-Couturier, che diventerà più tardi membro del comitato centrale del partito comunista francese;
- Gilbert Salomon attuale PDG di SOCOPA (alimenti e bestiame) e delle Macellerie Bernard;
- Jozef Cyrankiewicz, che diverrà più tardi capo del governo polacco;
- Dov Shilanski e Shevah Weiss, ex ed attuale presidente della Knesseth;
-George Charpak, premio Nobel per la fisica 1992;
- Roman Polanski, cineasta (*Rosemary's Baby*);
- Leo Baeck, considerato da molti come il più grande rabbino del secolo;
- Jean Améry, filosofo;
- Samuel Pisar, scrittore francese;
- Eric Blumenfeld, uomo politico membro della CDU;
- Ermann Axen, uomo politico, membro del SED;
- Paul Celan, poeta (*«Der Tod ist ein Meister aus Deutschland»*);
- Simon Wiesenthal, il famoso «cacciatore dei nazisti»;
- Ephraim Kishon, autore satirico;
- Heinz Galinski e Ignatz Bubis, ex ed attuale presidente del Consiglio Centrale degli ebrei tedeschi;
- Georges Wellers e Shmuel Krakowski, coautori dell'antologia *Les Chambres à gaz, secret d'Etat* (Ed. de Minuit, 1984);
- Elie Wiesel.

* * *

Nel gennaio 1945, Elie Wiesel, detenuto ad Auschwitz, soffrì di un'infezione al piede. Cessò dunque di essere atto al lavoro. Fu ricoverato all'ospedale e subì una piccola operazione chirurgica.

Nel frattempo l'Armata Russa si avvicinava. I detenuti furono informati che le persone in buona salute sarebbero state evacuate e che i malati avrebbero potuto restare, se lo avessero voluto. Elie e suo padre facevano parte dei malati. Cosa scelsero? Di restare e attendere i loro liberatori? No, si aggiunsero volontariamente ai tedeschi - a quei tedeschi che avevano, davanti agli occhi di Elie Wiesel, gettato dei bimbi nelle fiamme di una fossa e spinto degli ebrei adulti nel fuoco di un'altra fossa più grande, dove le vittime avevano «agonizzato per ore nelle fiamme», come si può leggere su *La Nuit*.

Si insegna ai ragazzi delle scuole che l'obiettivo di Hitler era lo sterminio degli ebrei e che l'annientamento degli ebrei fu deciso il 20 gennaio 1942 alla conferenza di Wannsee. Se i professori di storia e i libri di storia avessero ragione, non sarebbero 600.000 gli ex-detenuti dei campi di concentramento sopravvissuti, ma 600 nel migliore dei casi. Non dimentichiamo che il Terzo Reich era uno Stato di polizia estremamente efficiente.

Nella sua brillante esposizione sulle prospettive storiche della leggenda dell'Olocausto, Arthur Butz

esprimeva il parere che gli storici futuri avrebbero rimproverato ai revisionisti la strana cecità che li aveva condotti a permettere agli alberi di nascondere la foresta. In altri termini, a forza di concentrarsi su dettagli, i revisionisti hanno trascurato questa evidenza: ***alla fine della guerra, gli ebrei erano sempre là.***

Ci se ne può convincere leggendo le notizie biografiche riportate qui di seguito e che Martin Gilbert dedica alle persone menzionate nel suo libro *Auschwitz and the Allies.* Gilbert cita le personalità ebree seguenti:

-Sarah Cender, che fu deportata ad Auschwitz nel 1944 ed emigrò in America dopo la guerra
- Wilhelm Fildermann, che sopravvisse alla guerra nella Romania fascista;
- Arie Hassenberg, che fu inviato ad Auschwitz nel 1943 e fuggì nel gennaio 1945;
-Erich Kulka, che sopravvisse a Dachau, Neuengamme ed Auschwitz, e mise per iscritto, nel 1975, le sue esperienze nei campi;
-Shalom Lindenbaum, che «fuggì dalla colonna in marcia», dopo l'evacuazione di Auschwitz;
-Czeslaw Mordowicz, che fuggi da Auschwitz nel maggio 1944 ed emigrò in Israele nel 1966;
-Arnost Rosin, che fu detenuto ad Auschwitz dal 1942 al 1944 e che, nel 1968, divenne funzionario al servizio della comunità ebraica di Dusseldorf;
-Katherina Singerova, che fu deportata ad Auschwitz nella primavera 1942 e divenne, dopo la guerra, direttrice del Fondo nazionale cecoslovacco a favore dei creatori artistici;
-Dov Weissmandel, che fu inviato ad Auschwitz e che «scappò praticando un buco nel vagone con l'aiuto di una sega introdotta clandestinamente nel treno all'interno di una pagnotta»;
-Alfred Wetzler, coautore del *War Refugee Board Report* e autore dell'opuscolo *Auschwitz: Grab von vier Millionen Menschen*, che fuggì da Auschwitz nel maggio 1944, in compagnia del famoso Rudolf Vrba, nato Rosemberg.

Altri ebrei menzionati da Gilbert non furono deportati dai nazisti, ma scelti come interlocutori - fu il caso di Rudolf Kasztner - o utilizzati come spie - fu il caso di Andor Gross. Nella sua grossolana opera, Martin Gilbert non smette di parlare di gassazioni, ma *non dà il nome di un solo ebreo gassato*.

Al contrario, come abbiamo appena visto, enumera una gran quantità di persone *non gassate*. I milioni di gassati sono, per riprendere un'espressione di Orwell, dei *«non existing people»*, gente senza nome.

L'articolo *Dann bin ich weg über Nacht*, apparso su *Spiegel* (n· 51/1992), evoca i seguenti ebrei:

-Rachel Naor, 20 anni, il cui nonno è sopravvissuto ai «campi di sterminio dei nazisti»;
-Ralph Giordano, che ha vissuto la guerra in Germania in libertà, pur essendo noto alla Gestapo;
-Leo Baeck, che profetizzò, dopo la sua liberazione da Theresienstadt, che l'epoca degli ebrei di Germania era definitivamente terminata;
-Yohanna Zarai, che è sopravvissuta al periodo nazista nel ghetto di Budapest;
-Inge Deutschkron, che ha descritto, nella autobiografia *Ich trug den gelben Stern*, la sua giovinezza in Germania;

-Theodor Goldstein, 80 anni, che i nazisti internarono nel campo di Wullheide.

Dopo questo articolo, lo *Spiegel* pubblica un colloquio col presidente del consiglio della comunità ebrea tedesca, Ignatz Bubis, sopravvissuto dell'Olocausto, successore di Heinz Galinski, anche lui sopravvissuto dell'Olocausto.

Certo, tutti questi sopravvissuti pretendono di essere «scampati per miracolo», ma si deve, razionalmente, osservare che i *miracoli a catena non sono più miracoli*. Lungi dall'essere testimoni chiave dell'Olocausto, tutte queste persone *rappresentano la prova che* ***non c'è stato*** *Olocausto*.

Allorché, secondo Goldmann, 600.000 ebrei sono sopravvissuti ai campi di concentramento, è verosimile che da 200.000 a 300.000 ebrei siano morti in questi stessi campi, principalmente di malattia, ma anche di stenti durante gli ultimi caotici mesi della guerra. Come gli altri popoli d'Europa, il popolo ebreo ha vissuto una tragedia di portata storica, anche senza camere a gas.

La riunione di famiglia degli Steinberg

Lo *State Time* di Baton Rouge (Louisiana, Stati Uniti) del 24 novembre 1978 riporta quanto segue:

> *«Los Angeles (Associated Press) - Un tempo gli Steinberg prosperavano in un piccolo villaggio ebraico della Polonia. Questo avveniva prima dei campi della morte di Hitler. Ecco che un vasto gruppo di più di duecento sopravvissuti e i loro discendenti sono qui riuniti per partecipare insieme a una celebrazione speciale di quattro giorni che è opportunamente iniziata il giorno del Ringraziamento (*Thanksgiving Day*). Alcuni congiunti sono arrivati giovedì dal Canada, dalla Francia, dall'lnghilterra, dall'Argentina, dalla Columbia, da Israele e da almeno tredici città degli Stati Uniti. "È miracoloso", ha detto Iris Krasnow, di Chicago. "Qui ci sono cinque generazioni che vanno da tre mesi a ottantacinque anni. Le persone piangono di felicità e trascorrono momenti meravigliosi. È quasi come una riunione di rifugiati della Seconda Guerra Mondiale." Sam Kloparda di Tel Aviv era stupito del grande albero genealogico posto nel salone dell'hotel Marriot dell'aeroporto internazionale di Los Angeles. Si erano assicurati l'aiuto di molti parenti, tra cui una nuora, Elaine Steinberg, per le loro ricerche dei membri di famiglia. [] Per la madre di Iris Krasnow, Hélène, che aveva abbandonato la Polonia per la Francia e poi per gli Stati Uniti, questo era un gioioso avvenimento. "Piango, dice, non posso credere che tante persone siano sopravvissute all'Olocausto. C'è tanta vita - un'altra generazione. È magnifico." "Se Hitler lo sapesse, si rivolterebbe nella tomba" dice»* (citato da Serge Thion, *Vérité historique ou vérité politique?*, La Vieille Taupe, 1980, pp. 325-326).

Fra le centinaia di parenti che gli Steinberg non sono riusciti a scoprire - essi avevano fatto pubblicare un annuncio - molti hanno certamente perduto la vita sotto la dominazione tedesca, altri, come quelli che sono stati ritrovati, sono disseminati in tutti i paesi del mondo occidentale, da Israele all'Argentina,

passando per gli Stati Uniti. Altri, più numerosi, vivono nelle immense distese russe o vi sono deceduti di morte naturale.

Anche 500.000 zingari?

Al massacro di sei milioni di ebrei, gli sterminazionisti aggiungono il massacro di 500.000 zingari. È l'argomento che tratta Sebastian Haffner nel suo libro *Anmerkungen zu Hitler:*

> *«A partire dal 1941, gli zingari dei territori occupati dell'Europa orientale furono sterminati tanto sistematicamente quanto gli ebrei che vi vivevano. Questo massacro [] non è stato affatto studiato nel dettaglio, nemmeno più tardi. Non se ne è parlato molto quando esso ha avuto luogo e anche oggi non se ne sa molto di più del semplice fatto che per l'appunto è avvenuto.»* (*Anmerkungen zu Hitler*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1981, p. 130).

Non c'è nessuna prova, dunque, del massacro degli zingari, ma si sa tuttavia che esso ha avuto luogo! Nel numero 23 della rivista *Historische Tatsachen*, Udo Walendy si dedica ad uno studio approfondito del presunto massacro degli zingari. Il numero della rivista in questione, come tutta una serie di altri, è stato proibito dalla censura dello Stato tedesco, benché i censori si siano mostrati incapaci di scoprire la minima inesattezza nello studio di Walendy. - *«Nessun libro ne attesta il martirio, nessuna monografia ne descrive la marcia verso le camere a gas e i commando di esecuzione del Terzo Reich»* constata lo *Spiegel* n· 10/1979, avendo riscontrato l'assenza di ogni documento relativo all'assassinio di 500.000 zingari.

L'opinione di Faurisson sulla questione dell'Olocausto

A prima vista, sembrava incomprensibile che un sistema democratico difendesse, con l'aiuto della censura e del terrore, una leggenda così orrenda come quella della gassazione di milioni di innocenti. Sembra ancora più inconcepibile che coloro che si aggrappano col massimo accanimento a questo mito orripilante siano proprio coloro per i quali la fine della leggenda del secolo significherebbe la fine di un incubo: gli ebrei e i tedeschi.

Se la leggenda è difesa con tutti i mezzi, è perché la vittoria della verità storica rappresenterebbe, per un numero enorme di persone immensamente potenti, una catastrofe incommensurabile e irreparabile.

Robert Faurisson, che forse, più di ogni altro, ha contribuito a smascherare il mito (senza di lui il Rapporto Leuchter non avrebbe mai visto la luce), ha riassunto la sua tesi in una frase di 82 parole, esposta qui di seguito:

> *«Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano un'unica menzogna storica, che ha permesso una gigantesca traffa politico-finanziaria, di cui i principali beneficiari sono lo Stato di Israele e il sionismo internazionale e di cui le principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, il popolo palestinese*

> *tutto intero, e le giovani generazioni ebree che la religione dell'Olocausto chiude sempre di più in un ghetto psicologico e morale.»*

La posta in gioco

Dal 1952 la RFT ha pagato, secondo lo *Spiegel* n· 18/1982, 85,4 miliardi di marchi a Israele e alle organizzazioni sioniste così come a singoli ebrei. Una piccola parte di questa somma è andata ad ex prigionieri dei campi di concentramento. Nessuno contesta il fondamento morale di questi versamenti. Ma la maggior parte di questa somma è stata pagata come riparazione per le mitiche camere a gas ad uno Stato che *non esisteva* all'epoca dell'asserito genocidio. Nell'autobiografia, (*Das jüdische Paradox*, *op. cit.*, p. 171), Nahum Goldmann scrive:

> *«Senza le riparazioni tedesche che sono cominciate a giungere nel corso dei primi dieci anni di esistenza dello Stato, Israele non avrebbe che la metà delle sue infrastrutture attuali: tutti i treni in Israele sono tedeschi, le navi sono tedesche, così come l'elettricità, una grande parte dell'industria [...] per non parlare delle pensioni versate ai sopravvissuti.»*

L'Olocausto costituisce inoltre per Israele un mezzo collaudato per assicurarsi l'appoggio incondizionato degli Stati Uniti. Sono i palestinesi che fanno le spese di questa politica. Essi sono tra le principali vittime del mito dell'Olocausto. Molti di loro vivono miserabilmente da decenni in campi per rifugiati, espiando senza alcuna colpa la leggenda sionista delle camere a gas.

Infine, tanto lo Stato di Israele che le organizzazioni sioniste internazionali si servono dell'Olocausto per mantenere permanentemente gli ebrei di tutti i paesi in uno stato di isteria e di psicosi di persecuzione che costituisce il miglior cemento fra di loro. A ben guardare, un solo legame unisce tutti gli ebrei del mondo, askenaziti e sefarditi, religiosi e atei, persone di destra e di sinistra: l'orribile trauma dell'Olocausto, la caparbia volontà di non essere mai più gli agnelli che vengono portati al macello. È così che l'Olocausto è diventato un succedaneo della religione al quale può credere anche l'ebreo più indifferente; è così che le inesistenti camere a gas di Auschwitz sono diventate le reliquie più sacre del mondo.

Pertanto la ragione principale per la quale, dal punto di vista israeliano e sionista, la leggenda deve essere preservata a tutti i costi, resiste ancora. Il giorno in cui il mito sarà riconosciuto come tale, l'ora della verità suonerà in Israele e presso gli ebrei del mondo intero. Come i tedeschi, gli ebrei chiederanno ai loro dirigenti: *«Perché ci avete mentito giorno dopo giorno?»*. La perdita di fiducia che subirà la classe politica israeliana ed ebraica - politici, rabbini, scrittori, giornalisti, storici - sarà irrimediabile. In queste condizioni, una terribile comunanza di destini unisce la classe dirigente israeliana e ebraica alla classe dirigente tedesca: tutte e due si sono cacciate in un ginepraio da cui non è più possibile uscire, e cercano disperatamente di rimandare con tutti i mezzi l'arrivo di quel giorno.

Credere all'Olocausto è come credere alle streghe nel XX secolo

Il mito dell'Olocausto è assurdo. È un'offesa ad ogni spirito riflessivo che consideri i fatti con obiettività. Non passa giorno che i giornali non ricordino un «sopravvissuto dell'Olocausto» - se i tedeschi avessero veramente voluto sterminare gli ebrei, non ne sarebbero restati molti nel maggio 1945.

Gli «storici» ci raccontano che sono stati assassinati ad Auschwitz un milione di ebrei per mezzo dello Zyklon B, a Belzec e a Treblinka un totale di 1,4 milioni di ebrei per mezzo del gas di scappamento dei motori Diesel. Si sarebbero bruciati a cielo aperto una gran parte dei morti di Auschwitz e tutti quelli di Belzec, Treblinka, Chelmno e Sobibor senza lasciare traccia di ceneri o di ossa.

Questo castello di menzogne sarebbe crollato immediatamente se, nel 1949, il primo governo della RFT avesse ordinato, con l'esborso di qualche migliaio di marchi, tre perizie: la prima ad uno specialista della lotta contro i parassiti che conoscesse le caratteristiche dello Zyklon B, la seconda ad un costruttore di motori Diesel, la terza ad uno specialista di cremazioni. Il primo esperto avrebbe dimostrato che le «testimonianze oculari» e le «confessioni dei colpevoli» concernenti i massacri a mezzo dello Zyklonerano in contraddizione con le leggi della chimica e della fisica; il secondo avrebbe dimostrato che i massacri con gas di scappamento dei motori Diesel, anche se teoricamente possibili con grandi difficoltà, erano impensabili in pratica, perché il motore a benzina normale è un'arma molto più eff1cace che non il motore Diesel; il terzo avrebbe affermato categoricamente che l'eliminazione di milioni di cadaveri all'aria aperta e senza che ne resti la minima traccia è materialmente impossibile. Tre perizie realizzate nel 1949 avrebbero risparmiato al mondo decenni di propaganda.

Gli storici del futuro giungeranno sicuramente alla conclusione che la convinzione dell'Olocausto nel XX secolo equivale esattamente alla convinzione dell'esistenza delle streghe nel Medio Evo.

Nel Medio Evo tutta l'Europa, compresi i suoi più grandi intelletti, credeva alle streghe. Le streghe, dimostrate colpevoli di relazioni carnali col diavolo, *avevano sempre confessato* le loro vergognose azioni. Si sapeva dalle loro confessioni che il pene di Satana era coperto di squame e che il suo sperma era ghiacciato. Dei ricercatori erano riusciti a stabilire, grazie a degli esperimenti scientifici, che parecchie streghe non abbandonavano il loro letto nella notte di Varpurga, nel momento in cui attraversavano l'aria a cavallo della loro scopa per andare ad accoppiarsi con il principe delle tenebre. In altri termini, non erano i corpi delle streghe che cavalcavano le scope, ma la loro seconda persona, la loro anima. Migliaia di eretici finirono sul rogo, come le streghe, per aver contratto patti col diavolo; il contenuto di questo patto era stato ricostruito con esattezza, grazie al lavoro minuzioso di tribunali perfettamente *legali*. Legioni di testimoni *degni di fede* confermavano queste constatazioni scientifiche sotto giuramento. I libri dedicati alle streghe, al diavolo, all'inferno ed alla stregoneria riempivano biblioteche intere.

Nella nostra epoca, nel secolo di Einstein, della fissione nucleare e dei voli verso Saturno, dottori in legge, professori di storia, intellettuali specialisti di letteratura universale dalle conoscenze enciclopediche, editori di note riviste d'informazione, giornalisti di grido, professori di filosofia, teologi conservatori o modernisti e scrittori tedeschi candidati al premio Nobel, credono che 360.000 ebrei siano stati assassinati nella doccia di Majdanek per mezzo di palline di Zyklonintrodotte attraverso dei doccini

nei quali si trasformavano senza indugio in un gas che, *benché più leggero dell'aria, discendeva immediatamente* a «tagliuzzare i polmoni» (E. Kogon). Essi credono che Joseph Mengele abbia personalmente gassato 400.000 ebrei con l'accompagnamento di melodie di Mozart. Essi credono che l'ucraino John Demjanjuk abbia fatto entrare a colpi di bastone nella camera a gas di Treblinka 800.000 ebrei ai quali aveva previamente tagliato le orecchie, per asfissiarli con i gas di scappamento del motore Diesel di un carro russo in demolizione. Essi credono che la camera a gas di Belzec potesse contenere *32 persone per metro quadrato*. Essi credono che i commando speciali di Auschwitz entrassero in una camera a gas satura di acido cianidrico neanche una mezz'ora dopo la gassazione di 2.000 persone, non solamente senza maschera antigas, ma con la sigaretta in bocca, *restandone indenni*. Essi credono che si possano bruciare centinaia di migliaia di cadaveri *senza che ne resti la minima traccia di ceneri o di ossa; che il grasso colasse dai cadaveri durante la cremazione* e che le SS gettassero dei neonati in questo grasso bollente; che Rudolf Höss abbia visitato *nel giugno 1941 il campo di Treblinka creato nel luglio 1942*; che Simon Wiesenthal sia sopravvissuto a una dozzina di campi di sterminio senza essere sterminato in nessuno dei dodici campi; che si potesse seguire da una finestrella nella porta l'agonia di 2.000 persone chiuse in una camera a gas di 210 metri quadrati, come se le persone in piedi davanti alla finestrella *non avessero impedito la vista all'osservatore*. Essi credono che Hitler avesse ordinato all'inizio del 1942 lo sterminio totale degli ebrei e non sono minimamente scossi nelle loro convinzioni quando leggono nel libro di Nahum Goldmann che l'autore ha contato dopo la guerra *600.000 sopravvissuti ebrei al soggiorno nei campi di concentramento*. Essi credono a tutte queste cose con un fanatismo religioso incondizionato e qualunque dubbio altri osi esternare diviene il peggior peccato che si possa commettere anche negli anni Novanta del nostro secolo. Tutto perché è provato da testimonianze *degne di fede* e dalle *confessioni* ottenute dai colpevoli in processi formalmente irreprensibili!

I libri consacrati all'Olocausto riempiono biblioteche intere, legioni di autori e produttori traggono profitto dall'Olocausto; Claude Lanzmann è diventato una celebrità mondiale grazie al suo film *Shoah*, in cui descrive come *16 o 17 parrucchieri taglino i capelli di 70 donne nude in una camera a gas di 4 metri per 4*; «storici» come Poliakov, Hilberg, Langbein, Jäckel, Friedländer, Scheffler, e Benz devono le loro lauree universitarie alle camere a gas, e in numerose scuole americane gli «Studi dell'Olocausto» sono materie obbligatorie allo stesso titolo della fisica o della geometria.

Quando questa follia sarà cessata e l'umanità si risveglierà, noi proveremo una vergogna immensa, infinita, al pensiero che essa abbia potuto accettare una mistificazione di tale portata.

Alcune semplici domande agli sterminazionisti

Chiunque creda alla realtà dell'Olocausto e delle camere a gas, deve essere in grado di rispondere alle domande che seguono. Ponete queste domande agli storici, ai giornalisti e alle altre persone che difendono la tesi della storiografia ufficiale.

> 1) Credete, poiché il comandante di Mauthausen Franz Ziereis l'ha confessato poco prima di morire, che da un milione a un milione e mezzo di persone siano state gassate nel castello di Hartheim presso Linz? Se sì, perché non lo crede più nessuno? Se no, perché

credete voi dunque alla gassazione di un milione, un milione e mezzo di persone ad Auschwitz? Perché la confessione di Höss - di cui è provato che fu estorta sotto tortura e che riferiva di tre milioni di morti in un solo campo - dovrebbe essere più degna di fede di quella di Ziereis, di cui più nessuno parla da decenni?

2)alle gassazioni di Dachau - delle quali un pannello attesta che non hanno mai avuto luogo - e di Buchenwald? Se sì, perché nessuno storico vi crede più da molto tempo? Se no, perché credete allora alle camere a gas di Auschwitz e di Treblinka? Quali prove dell'esistenza di queste camere a gas mancano nel caso delle camere a gas di Dachau e Buchenwald?

3)che centinaia di migliaia di ebrei siano stati assassinati col vapore a Treblinka come si è preteso al processo di Norimberga nel dicembre 1945? Credete ai «mulini per uomini», nei quali milioni di ebrei sono stati uccisi con la corrente elettrica come lo crede Stefan Szende, dottore in filosofia? Credete che a Belzec 900.000 ebrei siano stati trasformati in sapone di marca RIF - *Rein Judisches Fett* [puro grasso ebraico] - come scrive Simon Wiesenthal? Credete alle fosse incandescenti del signor Elie Wiesel e ai vagoni con la calce viva del signor Jan Karski? Se sì, perché nessuno storico condivide più le vostre convinzioni su questi punti? Se no, perché credete dunque alle camere a gas? Perché rigettate un'assurdità per credere ad un'altra?

4)spiegate che per un solo assassinio a colpi di pistola si debba produrre al processo una perizia sull'arma del crimine e sui proiettili, mentre per nessuno dei processi sui campi di concentramento una perizia dell'arma del reato è stata ordinata, quando erano in causa milioni di morti?

5)una camera a gas nazista nella quale degli ebrei sono stati assassinati per mezzo dello Zyklon e spiegatene il funzionamento.

6)l'esecuzione di un condannato a morte in una camera a gas americana, quest'ultima deve essere accuratamente ventilata prima che un medico, dotato di un grembiule di protezione, di una maschera antigas e di guanti, possa penetrarvi. Secondo la confessione di Höss e le *testimonianze oculari*, i commando speciali di Auschwitz entravano nelle camere a gas sature di acido cianidrico immediatamente o dopo una mezz'ora dalla gassazione di 200 prigionieri, non solamente senza maschera antigas, ma con la sigaretta in bocca e maneggiavano i cadaveri contaminati senza esserne danneggiati. Com'era possibile?

7)un solo storico pretende che vi siano stati dei crematori nei due «campi di sterminio» menzionati sopra [Treblinka e Belzec], né a Sobibor né a Chelmno. Come hanno potuto i nazisti far sparire i cadaveri di 1,9 milioni di persone assassinate in questi quattro campi in modo tale che non ne sia rimasta la minima traccia?

8)abbiamo bisogno di testimonianze né di confessioni per sapere che gli americani hanno lanciato bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. Come può avvenire che non si disponga di una qualunque prova, altro che di *testimonianze* e di *confessioni* per un genocidio che ha fatto milioni di vittime nelle camere a gas - non un solo documento, non cadaveri, non l'arma del crimine, niente?

9)il nome di un solo ebreo gassato e fornitene la prova - una prova che possa essere accettata da un tribunale giudicante secondo i principi del diritto comune in un normale processo criminale apolitico. Una prova! Una prova soltanto!

10)censimento dell'inizio del 1939 registrava in Unione Sovietica poco più di tre milioni di ebrei. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Paese ha perduto - almeno - il 12 % della sua popolazione e la percentuale di perdite ebree è stata certamente superiore. Il 1· luglio 1990, il *New York Post*, citando esperti israeliani, constatava che più di 5 milioni di ebrei vivevano ancora in Unione Sovietica quando l'emigrazione massiccia era in atto da molto tempo. Poiché una simile crescita naturale non è possibile, a causa di un tasso di natalità molto basso, ci sarebbero dovuti essere statisticamente circa 3 milioni di ebrei «di troppo» in questo Paese prima dell'inizio dell'onda di emigrazione degli anni Sessanta. Può questo stato di cose spiegarsi altrimenti che col fatto che una grande parte degli ebrei polacchi e molti ebrei di altri paesi siano stati assorbiti dall'Unione Sovietica?

11)pronti a chiedere la sospensione delle misure giudiziarie dirette contro i revisionisti? Siete favorevoli al libero dibattito e all'apertura completa degli archivi? Sareste pronto a discutere pubblicamente con un revisionista? Se no, perché? Non avete fiducia nel valore delle vostre argomentazioni?

12)vi fosse possibile accertare che le camere a gas non sono esistite, pensate che la scoperta dovrebbe essere tenuta nascosta o divulgata?

L'Olocausto allo scanner, pubblicato nel 1993 da Guideon Burg, è la versione ridotta di un'opera molto più vasta dello stesso autore, *Der Holocaust Schwindel* (La frode dell'Olocausto). Vede le opere di Graf in tedesco e in francese. Traduzione dal francese di Vittoriano Peyrani.

L'Uomo libero, No 41, Aprile 1996, 20123 Milano, Casella postale 1658. pp. 35-83.

L'indirizzo postale è: PO Box 81 475, Chicago, IL 60681-0475, Stati Uniti.

Mettere un testo sul Web equivale a mettere un documento sullo scafale di una biblioteca pubblica. Ci costa un po' di denaro et di lavoro. Pensiamo que sia di sua volontà che il lettore ne approfitta e questo lettore lo supponiamo capace di pensare con la sua testa. Un lettore che va a cercare un documento sul Web lo fa sempre a proprio rischio e pericolo. Quanto all'autore, sarebbe fuori luogo supporre che condivio la responsabilità degli altri testi consultabili su questo sito. In ragione delle leggi che istituiscono una censura specifica in certi paese (Germania, Francia, Israele, Svizzera, Canada, ecc.) non domandiamo il consenso degli autori che in esi vivono, poichè non sono liberi di darlo.

Ci poniamo sotto la protezione dell'articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il quale stabilisce:<Oguno ha diritto alla libertà di opinione e di expresssione, il che implica il diritto di non essere molestati per le proprie opinioni e quello di cercare, di ricevere e di diffondere, senza considerazione di frontiera, le informazioni e le idee con qualsiasi mezzo di espressione li si faccia> (Dichiarazione internazionale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU a Parigi il 10 dicembre 1948).

---

aaarghinternational@hotmail.com

L'indirizzo elettonico (URL) di questo documento è: <http://aaargh-international.org/ital/Grafi.html>

[Accogliménto aaargh][Accogliménto italiano][Accueil français]

CARLO MATTOGNO

OLOCAUSTO:
DILETTANTI ALLO SBARAGLIO

PIERRE VIDAL-NAQUET, GEORGES WELLERS,
DEBORAH LIPSTADT, TILL BASTIAN, FLORENT BRAYARD
ET ALII CONTRO IL REVISIONISMO STORICO

AAARGH

Carlo Mattogno, *Olocausto: Dilettanti allo sbaraglio, Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstadt, Till Bastian, Florent Brayard et alii contro il revisionismo storico*, Padova, Edizioni di Ar (via Fallopio, 83), 1996, 322 p.

Distribuzione: Libreria Ar, largo Dogana Regia, Salerno. (40 000 Lire)

La compra de questo libro de la Libreria Ar e fortamente consigliata. Vede il website della libreria Ar: www.xcom.it.ar

---

PRESENTAZIONE

Traendo occasione da un decreto del Ministro degli Esteri di Francia del 19 dicembre 1994, che proibiva su tutto il territorio nazionale "la circolazione, la diffusione e la messa in vendita" del libro revisionista *L'Holocauste au scanner* di Jürgen Graf (1), venti docenti universitari e uomini di cultura italiani di varie tendenze politiche hanno firmato un appello su "laicismo, di stampa e di ricerca storica" che è apparso su La Stampa il 2 marzo 1995. I firmatari vi rivendicano il principio imprescindibile della libertà di ricerca storica, affermando con vigore:

> "Noi pensiamo che in Europa come in Iran, nella Germania come in Italia e in Francia, la ricerca storica debba essere libera da ogni vincolo, e debba essere garantita la più completa libertà di circolazione delle idee: idee la cui fondatezza e veridicità può risultare solo dal libero dibattito scientifico, e non dai verdetti di qualsivoglia tribunale o dalle campagne strumentali e demonizzanti di qualsivoglia strumento di informazione". (2)

L'astrattezza del principio formulato appariva purtroppo in netto contrasto con l'atteggiamento pratico dei firmatari nei confronti del revisionismo storico, del quale avevano una concezione completamente distorta. Ad esempio, il prof. Losurdo scriveva: " Non c'è infamia che l'odierna ondata di 'revisionismo storico' non cerchi di giustificare o relativizzare" (3) ; e il prof. Moffa restringeva metodologicamente il significato dell'appello propugnando "la liceità laica del 'dubbio' nei confronti non dell'indubitabile sterminio degli ebrei, ma di una 'teologia dell'Olocausto' " e precisando che il dubbio "non riguarda la "negazione" dello sterminio -- fatto storico indubitabile -- ma semplicemente il diritto -- dovere di indagarlo in tutti i suoi aspetti, cause, contestualizzazioni, ecc. senza il timore di violare una verità per l'appunto religiosa" (4). In altri termini, è lecito il dubbio *nel*l'Olocausto, non il dubbio *dell*'Olocausto. Ma poiché nessuno ha mai minacciato la libertà di questo tipo di dubbio, non si comprende neanche la necessità di un pubblico appello per difenderla.

Queste contraddizioni si spiegano con il terrore panico da cui gli intellettuali sono travolti alla sola idea di violare la *verità religiosa* dell'Olocausto e alla semplice prospettiva di essere additati come simpatizzanti del revisionismo, e ciò, in un circolo vizioso perfetto, si spiega a sua volta con la concezione completamente distorta che essi hanno dei fini e dei metodi revisionisti.

Un rapido sguardo alle bibliografie di questi intellettuali mostra che essi non leggono i libri revisionisti, ma leggono Pierre Vidal-Naquet; ingannati dalla fama di cui questo storico gode nell'ambito della sua specializzazione -- la storia antica -- essi credono in buona fede che egli abbia altrettanta competenza e credibilità anche nelle sue analisi del revisionismo; questi intellettuali leggono "*Gli assassini della memoria*" (5) e vedono il revisionismo attraverso la lente deformante del signor Pierre Vidal-Naquet.

Da tale penosa constatazione è nata l'idea della pubblicazione di una critica storica dell'opera summenzionata che sgombrasse il campo da tutti i pregiudizi antirevisionisti introdottivi dallo storico francese. Nel corso del lavoro mi sono però reso conto che la semplice critica del libro, a causa della superficialità e, diciamolo pure, del dilettantismo che il signor Pierre Vidal-Naquet vi ostenta, avrebbe potuto mettere in evidenza le sue metodologie capziose, ma non chiarire in modo adeguato gli argomenti, che egli, ad eccezione di un solo caso, insinua più che esporre.

Ho ritenuto pertanto necessario aggiungere al saggio su Pierre Vidal-Naquet una critica dettagliata della sua fonte principale per quanto concerne, appunto, gli argomenti: Georges Wellers.

Ciò è stato tanto più facile in quanto, già dalla fine degli anni Ottanta, giacevano inutilizzati nel mio cassetto due studi inediti su questo storico; uno era destinato alla Francia, ma non poté essere pubblicato per ragioni contingenti; per quanto concerne il secondo, alla morte di Georges Wellers, avvenuta il 3 maggio 1991 (6), abbandonai per ovvie ragioni l'idea della pubblicazione.

Ora, a cinque anni di distanza dal funesto evento, pubblicando una parte delle argomentazioni formulate in questi due studi, non ritengo di venir meno ai doveri della *pietas*, né di poter incorrere nell'accusa di aver atteso che lo storico francese morisse per criticarlo, soprattutto perché avevo già espresso pubblicamente i miei argomenti -- senza ricevere risposta -- quando egli era ancora in vita (7).

Questo libro non rappresenta una difesa né di Faurisson, né del revisionismo: da un lato, Faurisson non ha bisogno di un difensore d'ufficio, anzi ha già risposto a Pierre Vidal-Naquet con una critica molto serrata (8) che questi ha liquidato sbrigativamente con una semplice battuta (9) ; dall'altro, il revisionismo, o più correttamente, alcuni revisionisti, sostengono tesi che non condivido in parte o *in toto*; l'opera costituisce invece una verifica storico--metodologica dell'onestà polemica di Pierre Vidal-Naquet, già messa in dubbio, ma in una prospettiva diversa, da Cesare Saletta (10), e di Georges Wellers ; essa è dunque la mia risposta al signor Pierre Vidal-Naquet, che mi ha chiamato in causa in modo subdolo, e, conseguentemente, una esposizione dei miei argomenti revisionisti.

Poiché altri critici improvvisati del revisionismo, al pari di Pierre Vidal-Naquet, godono, presso gli intellettuali ignari, di un credito del tutto immeritato, in questo studio analizzo le metodologie di altre due colonne portanti della propaganda antirevisionista, Till Bastian e Deborah Lipstadt.

Un esame particolare dedico inoltre ai principali critici del rapporto Leuchter, ma anche in questo caso non già per difendere Leuchter, bensi per mostrare con quali argomenti pseudoscientifici il suo rapporto venga da costoro dichiarato pseudoscientifico.

Concludo la mia carrellata su questi veri e propri dilettanti allo sbaraglio con le doverose risposte a qualche squallido critico di casa nostra, non tanto per confutare argomenti, che non hanno, quanto piuttosto per mostrare la meschinità e la malafede dei loro metodi.

Dopo la stesura finale del testo, ho avuto occasione di leggere un libro francese molto acrimonioso contro Paul Rassinier scritto da un allievo di Pierre Vidal-Naquet, tale Florent Brayard. Considerato il carattere subdolo dell'opera, che non mancherà di essere utiliazzata contro il revisionismo attuale, mi è sembrato opportuno presentarne una breve analisi critica in un capitolo supplementare, il settimo.

Con questo studio non pretendo -- né mi aspetto -- di convincere gli uomini di cultura della validità delle tesi revisioniste che espongo, ma mi attendo che essi si persuadano del valore scientifico dei miei metodi di lavoro storiografici e dei miei argomenti -- cosa che credo di aver dimostrato a sufficienza ; quanto alle conclusioni che ne traggo, ognuno giudichi secondo coscienza.

NOTE

(1) Testo in: *La lente di Marx sui fatti e le culture del mondo*. 3/1995, p. 69. Per l'opera di Jürgen Graf vedi la Bibliografia revisionista essenziale che presento in fondo al libro.

(2) Per il testo dell'appello e le reazioni che ha suscitato vedi: *La lente di Marx, rivista citata*, pp. 69--99 (testo dell'appello a p.71) e *Marxismo oggi. Rivista quadrimestrale di cultura e politica*, 1995/3, pp. 61-97.

(3) *Marxismo oggi, rivista citata*, p.63. Il prof. Losurdo fa parte del Comitato di Direzione della rivista.

(4) *Ibidem*, p.84 e 92. L'esempio di dubbio lecito addotto dal prof. Moffa concerne la querelle tra intenzionalisti e funzionalisti (p.92).

In questa rivista appare un "Dossier sul revisionismo" che contiene, tra l'altro, un velenoso attacco contro di me (pp.48-60): me ne occupo nel capitolo VI di questo studio.

(5) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti. Roma 1993.

(6) *Le Monde Juif*, N° 143, juillet-septembre 1991, pp. 127-132.

(7) *Wellers e i "gasati" di Auschwitz*, Edizioni La Sfinge. Parma 1987 ; Nota sulla polemica Wellers-Faurisson, in: *Auschwitz : le "confessioni" di Hoess*. Edizioni La Sfinge, Parma 1987, pp. 33-39 ; "Comment on falsifie l'histoire", in: *Annales d'Histoire Révisionniste*, N° 3, automne-hiver 1987, pp. 89-94.

(8) Robert Faurisson, *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*. Edité par l'Auteur. 1982; seconda edizione accresciuta: *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, La Vieille Taupe, 1982.

(9) "La recente pubblicazione, a cura di R. Faurisson, di un opuscolo intitolato *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, Paris, La Vieille Taupe, 1982, non richiede alcuna nuova discussione da parte mia". *Gli assassini della memoria, op.cit.*, p. 154.

(10) Cesare Saletta, *L'onestà polemica del signor Vidal-Naque*t. A proposito dell'edizione italiana di un suo libro. Per conto dell'autore. 1985 ; *Per il revisionismo storico, contro Vidal-Naquet*,. Graphos, Genova 1993 (seconda edizione accresciuta).

CAPITOLO PRIMO
PIERRE VIDAL-NAQUET.

1. SINE IRA ET STUDIO.

Prima di accingersi allo "smantellamento" delle "menzogne" di Faurisson (p. 63) e di tutto il revisionismo, "ad analizzare i loro testi come si fa l'anatomia di un falso" (p.X), Pierre Vidal-Naquet (1) previene l'ovvia domanda che si pone qualunque lettore conosca la sua fama di storico dell'antichità; egli spiega dunque che, prima di intraprendere l'impresa, ha esitato a lungo: "Storico dell'antichità, che ci facevo in un periodo che non era 'il mio'? " (p.3). Ma questo argomento non lo preoccupava molto.

> "Avendo sempre combattuto la superspecializzazione delle corporazioni storiche, avendo sempre lottato per una storia libera da lacci e lacciuoli, avevo l'occasione, per nulla nuova, di mettere in pratica le mie teorie. *Per di più l'argomento non è cosi difficile da precludere ogni rapida indagine informativa*" (p.3).[Corsivo mio].

Parole sacrosante. Se ci si pone sul piano superficiale di una "rapida indagine informativa", nessun argomento risulta difficile; nella fattispecie, se invece di studiare i documenti nel loro testo originale e integrale si leggono i libri e gli articoli che ne riportano solo qualche stralcio; se sul valore e sul significato di tali documenti ci si affida ciecamente al giudizio altrui, allora non c'è dubbio, lo studio dell'argomento " non è cosi difficile ". L'accusa di dilettantismo che muovo al nostro uomo è forse eccessiva? Il lettore attento avrà senza dubbio rilevato che nell'impianto delle note del suo libro -- redatto con pedantesca ostentazione di erudizione -- non appare un solo riferimento a un documento originale (2) : tutte le conoscenze di Pierre Vidal-Naquet derivano dagli scritti e sono filtrate dai giudizi di altri autori, primo fra tutti Georges Wellers, al quale tutto si puo rimproverare tranne l'ignoranza dei documenti originali; il suo impianto argomentativo è invece tratto in massima parte dall'articolo di Nadine Fresco *Les redresseurs de morts* (3), uno dei primi saggi contro il revisionismo in cui sono già fissati quasi tutti gli argomenti capziosi adottati dai propagandisti successivi. Ma qui sorge un'altra domanda alla quale il nostro uomo non fornisce risposta: visto che, contro il revisionismo, si era già pronunciato uno storico specialista dell'Olocausto, che necessità c'era della fiera presa di posizione di un dilettante, semplice compilatore di idee altrui?
Sceso in campo, Pierre Vidal-Naquet rivendica subito la sua rigorosa dirittura morale in campo storiografico:

> "Sono cresciuto con un'alta, alcuni diranno forse con una megalomaniaca, concezione del lavoro dello storico" (p.55).
> "Che i fatti siano accertati con il massimo di precisione possibile, che lo storico abbia cura di purgare la sua opera di ogni elemento inventato, leggendario, mitico, è il minimo dei requisiti ed è un compito evidentemente senza fine" (p.102).

In virtù di questi sani principi, la sua trattazione del revisionismo sarà svolta *sine ira et studio* :

> "Ma a questa accusa globale non intendo rispondere mettendomi sul piano dell'affettività. Qui non si tratta di sentimenti ma di storia" (p.X).

Ma se poi egli dà molto spazio ai sentimenti, pochissimo alla storia, e si abbandona ad espressioni non propriamente scevre di affettività (4) -- cio non è altro che il prorompere della virtuosa indignazione di colui che sa:

> "Noi che, dal 1945, *sappiamo*, siamo tenuti a dimostrare, a essere eloquenti, a usare le armi della retorica, a entrare nel mondo di quella che i greci chiamavano la *peithô*, la persuasione, di cui essi avevano fatto una dea che non è la nostra" (p.21).

Contrapponendosi con la sua possente statura morale a Faurisson, che "non cerca il vero ma il falso" (pp.67-68), Pierre Vidal-Naquet cerca nobilmente il vero e rifugge con orrore dal falso.
Nobili intenti, nobili parole: ma i fatti?
Cominciamo da cio che lo storico francese dice di me:

> "Il revisionismo italiano si è sviluppato in seguito intorno a due personaggi: un discepolo di Rassinier, Cesare Saletta, autore in particolare di un opuscolo intitolato *Il caso Rassinier*, 1981, e di altri due diretti contro il sottoscritto, *L'onestà polemica del signor Vidal-Naquet* e *In margine ad una recensione*, 1985 e 1986; e un fascista dichiarato, Carlo Mattogno, le cui opere principali sono state pubblicate da La Sentinella d'Italia. I due autori sviluppano gli stessi temi; ed è un testo dello scrittore fascista che La Vieille Taupe ha deciso di pubblicare nel n.1 delle Annales d'histoire révisionniste (primavera 1987) : *Le mythe de l'extermination des Juifs. Introduction historico--bibliographique à l'historiographie révisionniste*, pp.15-107" (p.158).

Il fatto che Pierre Vidal-Naquet si esibisca qui in una spudorata menzogna, puo stupire soltanto coloro i quali credono realmente che egli sia un ardente difensore della verità.

"Fascista dichiarato": dichiarato da chi? Da Pierre Vidal-Naquet, ovviamente. Per le persone che conservano ancora un minimo di onestà intellettuale non è difficile subodorare la menzogna: il nostro uomo, che riempie i suoi scritti di riferimenti bibliografici insulsi quanto fastidiosi, che in massima parte non hanno alcuna relazione, neppure lontana, con il revisionismo, per documentare -- in modo megalomaniaco -- è il caso di dirlo -- anche le sue affermazioni più irrilevanti, riguardo a questa grave accusa, formulata essa stessa in nota, tace: nessuna citazione, nessun riferimento che documenti la sua affermazione. Dov'è finito il dovere dello storico "di purgare la sua opera di ogni elemento inventato, leggendario, mitico" ? Spieghero successivamente per quale ragione egli mi abbia lanciato questa falsa accusa.

2. CHI SONO I REVISIONISTI?

A questa domanda Pierre Vidal-Naquet risponde con il linguaggio spassionato del puro ricercatore della verità che non si lascia turbare dall'affettività: i revisionisti sono "una setta minuscola ma tenace" che

> "consacra tutti i suoi sforzi e usa ogni mezzo (volantini, storielle, fumetti, studi sedicenti scientifici e critici, riviste specializzate) al fine di distruggere, non la verità, che è indistruttibile, ma la presa di coscienza della verità" (p.IX);

essi sono dei "falsari" (p.31) in preda a "deliri ideologici" (p.53), e in loro "la parte dell'antisemitismo, dell'odio patologico per gli ebrei, è enorme" (pp.20--21). I revisionisti costituiscono una "piccola banda abietta " che si accanisce a negare la realtà delle camere a gas omicide (5).
Con la profondità di pensiero che compete ad uno storico del suo calibro, e con la sua notoria obiettività, Pierre Vidal-Naquet schizza lapidariamente le origini della "setta" faurissoniana :

> "Un adepto del metodo paranoico ipercritico, per plagiare un'espressione di Dali, si sforza di dimostrare che le camere a gas hitleriane non sono mai esistite. Il tentativo è assurdo, ma poiché avviene a proposito di altre assurdità, una piccola setta si raccoglie intorno al professore in vena di delirio e di pubblicità. Questa setta raggruppa, come altre, qualche pazzoide, qualche pervertito e qualche flagellante, oltre alla consueta percentuale di creduloni e di imbecilli che fanno capo a organismi del genere" (p.74).

Si osserverà che di questa "consueta percentuale di creduloni e di imbecilli" , secondo la logica di Pierre Vidal-Naquet, fa parte anche la corte di appello di Parigi la quale, il 26 aprile 1983, " ha riconosciuto la serietà del lavoro di Faurisson", e lo ha condannato "solo per aver agito dolosamente col riassumere in slogan le sue tesi" (p.133).

Il revisionismo, per il nostro integerrimo storico, è semplice "impostura" (p.5); esso porta "alla follia e alla menzogna" (p.94), è una "perfidia " che consiste " nell'apparire cio che non è, un tentativo di scrivere e di pensare la storia " (p.108), anzi, di più, il bieco tentativo "di sostituire l'insopportabile verità con la rassicurante menzogna" (p.18), anzi, ancora di più, " un tentativo di sterminio sulla carta che si sostituisce allo sterminio effettivo" (p.24).

Per questo motivo il prof. Faurisson è " un Eichmann di carta " (p.3, 55, 74); non appena ha potuto esprimersi su *Le Monde*, si è visto "immediatamente confutato", in modo tanto radicale che il nostro uomo ha sentito il bisogno di riconfutarlo; animato da una "delirante passione antisemita" (p.114), Faurisson "ha al suo centro l'impostura" (p.54), è "alla ricerca, non come si vorrebbe, della verità, ma del falso" (p.24), "non cerca il vero ma il falso" (pp.67-68), è "un falsario" e il suo *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire. La question des chambres à gaz* (6) "non è né più né meno menzognero e disonesto dei precedenti" (p.63).

Per sua sfortuna, Faurisson è incappato in un integerrimo paladino della verità che ha smontato "i meccanismi delle sue menzogne e dei suoi falsi" (p.74) e ha operato lo "smantellamento" delle sue "menzogne" (p.63): Pierre Vidal-Naquet.

Si rileverà che , se uno scrittore revisionista è animato da "una delirante passione antisemita", da "odio patologico per gli ebrei" , le sue affermazioni valgono meno di nulla ; se invece uno scrittore che crede alla realtà delle camere a gas omicide è animato da una delirante passione antirevisionista e da un odio patologico per i revisionisti, le sue affermazioni sono sacrosanta verità. Nobile esempio di doppia morale.

Nonostante l'anatema solenne lanciato dal nostro storico, il revisionismo si è evoluto e si evolve, e gli argomenti che ha portato e la letteratura che ha prodotto, rispetto all'inizio degli anni Ottanta, sono estremamente più rigorosi ed ampi (7).

3. I METODI DEI REVISIONISTI.

Nella sua critica , Pierre Vidal-Naquet distingue anzitutto tra principi e metodi di lavoro revisionisti. Riguardo ai primi, egli afferma:

> "Di fatto i "revisionisti" condividono tutti più o meno alcuni principi estremamente semplici:
> 1. Non c'è stato genocidio, e lo strumento che lo simboleggia, la camera a gas, non è mai esistito.
> 2. La "soluzione finale" non è mai stata altro che l'espulsione degli ebrei verso l'est europeo, il "refoulement", come dice elegantemente Faurisson (*Vérité*, p.90). Poiché "la maggior parte [degli ebrei di Francia] proveniva dall'est", se ne dedurrà che non si trattava che di un rimpatrio, un po' come le autorità francesi rimpatriarono gli algerini nell'ottobre 1961 verso i loro "villaggi" d'origine.
> 3. La cifra delle vittime ebraiche del nazismo è molto inferiore a quella che si è detta: "Non esiste nessun documento degno di questo nome che valuti la perdita totale della popolazione ebraica durante l'ultima guerra a più di 200.000 ... Aggiungiamo pure che nel numero totale delle vittime ebraiche sono compresi i casi di morte naturale", scrive tranquillamente l'avvocato tedesco Manfred Roeder; il che, demograficamente, significa che il tasso di mortalità delle comunità ebraiche è stato eccezionalmente basso. Altri, bontà loro, arrivano ad un milione (Rassinier, Butz), attribuendo una larga parte di queste morti all'aviazione alleata. Faurisson, da parte sua, divide questo milione press'a poco in due parti: alcune centinaia di migliaia di morti in uniforme (una bella testimonianza di valore) e altrettanti uccisi ("per episodi di guerra", *Vérité*, p.197) (8). Quanto alla cifra dei morti di Auschwitz, "è stata di 50.000 circa" (ibidem).
> 4. La Germania hitleriana non ha la maggiore responsabilità della seconda guerra mondiale; la condivide, per esempio, con gli ebrei (Faurisson, in *Vérité*,p.187) oppure non ne ha proprio nessuna.
> 5. Il maggior nemico del genere umano durante gli anni Trenta e Quaranta non è la Germania nazista, ma l'Urss di Stalin.
> 6. Il genocidio è un'invenzione della propaganda alleata, specialmente ebraica, e in particolare sionista, che si puo facilmente spiegare, mettiamo, con la

propensione degli ebrei a fornire cifre immaginarie sotto l'influenza del Talmud" (pp.19-20).

Sui metodi di lavoro dei revisionisti, Pierre Vidal-Naquet è alquanto prolisso. Riporto integralmente le sue affermazioni.

"Di fatto si possono cosi riassumere i principi del metodo revisionista:
1. Ogni testimonianza diretta fornita da un ebreo è una menzogna o una fantasia.
2. Ogni testimonianza, ogni documento, anteriore alla liberazione è un falso o è ignorato e considerato una "voce". Butz e Rassinier ignorano completamente, per esempio, i documenti scritti da alcuni componenti del Sonderkommando di Auschwitz, da loro nascosti e ritrovati dopo la guerra, documenti che danno una descrizione precisa e in accordo con notizie da altra fonte sul funzionamento delle camere a gas. Faurisson si limita a prendere in giro (*Le Monde* del 16 gennaio 1979; *Vérité*, p.110) i "manoscritti -- miracolosamente -- ritrovati " di cui non tenta nemmeno di dimostrare la non autenticità.
3. Ogni documento, in generale, che ci dà informazioni di prima mano sui metodi dei nazisti è un falso o è un documento truccato. Cosi Faurisson classifica sbrigativamente fra le opere "false, apocrife o sospette" (*Vérité*, p.284) l'eroica "cronaca" che si trovava negli archivi del ghetto di Varsavia tenuti da Emanuel Ringelblum e da una équipe di cui conosco personalmente un componente. Dopo debite indagini, ho saputo che la cronaca è stata effettivamente mutilata, soprattutto nella edizione polacca al momento della sua pubblicazione a Varsavia nel 1952 di alcuni passi poco piacevoli per l'orgoglio nazionale polacco. Queste mutilazioni non modificano affatto la qualità del documento per quel che riguarda la politica nazista.
4. Ogni documento nazista che fornisce una testimonianza diretta è preso al suo valore nominale se è scritto in codice, ma ignorato (o sottointerpretato) se è scritto in un linguaggio diretto, come certi discorsi di Himmler, per esempio questo che è del 16 dicembre 1943:" Quando in un villaggio sono stato costretto a dare l'ordine di marciare contro i partigiani ed i commissari ebrei -- lo dico davanti a questo uditorio, e le mie parole sono ad esso esclusivamente destinate -- ho dato sistematicamente l'ordine di uccidere anche le donne e i bambini di questi partigiani e commissari"; o anche questo, che figura nel *Diario* di Goebbels, in data 13 maggio 1943:" I popoli moderni non hanno dunque altra soluzione che quella di sterminare gli ebrei". In compenso ogni manifestazione di razzismo di guerra nel campo alleato (e non ne sono mancate, come si puo immaginare) è presa nel suo significato estremo.
5. Ogni testimonianza nazista posteriore alla fine della guerra resa in un processo all'est o all'ovest, a Varsavia o a Colonia, a Gerusalemme o a Norimberga, nel 1945 o nel 1963, è considerata come ottenuta sotto tortura o per intimidazione. Tornero su questo punto importante, ma noto subito che è un po' sorprendente che *nessun* ufficiale SS abbia negato l'esistenza delle camere a gas. Più esattamente Paul Rassinier "crede di sapere" (*Ulysse trahi*, p.132) che l'ultimo comandante di Auschwitz, Richard Baer,, "dichiara che a Auschwitz sotto il suo comando non c'è mai stata camera a gas" ma Baer mori, certo provvidenzialmente, in prigione nel giugno 1963.
6. Tutto un arsenale pseudotecnico è mobilitato per mostrare l'impossibilità materiale della gassazione di massa. Sul valore degli argomenti "chimici" di Faurisson leggeremo più avanti la nota di un chimico. Quanto alle sue considerazioni sulle camere a gas che servono all'esecuzione dei condannati a morte in certi Stati americani e sulle precauzioni di cui il loro uso è circondato (Vérité, pp.301--309),

esse non provano affatto che le gassazioni di massa siano irrealizzabili. Faurisson paragona cose non paragonabili, lontane l'una dall'altra come la voracità di un affamato e un pranzo da Maxim's. L'operazione di gassare, come quella di nutrirsi, si puo realizzare in condizioni immensamente differenti.
7. Un tempo l'esistenza di Dio veniva provata col fatto che l'esistenza era insita nel concetto stesso di Dio. E' la famosa "prova ontologica". Si puo dire che per i "revisionisti" le camere a gas non esistono perché la non esistenza è uno dei loro attributi. E' la prova non ontologica. Per esempio la parola Vergasung significa si gassazione se compare nella forma negativa in una lettera dello storico Martin Broszat a Die Zeit (19 agosto 1960): Keine Vergasung in Dachau (nessuna gassazione a Dachau), ma Vergasungskeller significa "camera di carburazione" in un documento del gennaio 1943 citato da Georges Wellers (Faurisson, Vérité, pp.104 e 109).
8. Infine e soprattutto, tutto cio che puo rendere conveniente, credibile, questa spaventosa storia, che puo segnare l'evoluzione, fornire termini di paragone, è ignorato o falsificato. Neppure una riga in Faurisson e in Thion ricorda le imprese degli Einsatzgruppen (le famose fosse di Baby Yar, per esempio). Non una riga in Thion e in Faurisson che ricordi che i malati di mente tedeschi sono stati sterminati dal 1939 al 1941 e che alcuni responsabili di questa operazione avrebbero esercitato il loro talento sugli ebrei, per esempio F. Stangl a Treblinka" (pp. 21--24).
Cercando con attenzione, tra un dotto excursus sul cannibalismo (pp.5--9), una lezione erudita su "La distruzione degli iloti di Sparta" (pp.97--100) e gli altri molteplici riferimenti alla storia antica, si possono reperire queste altre affermazioni sui principi e sulla metodologia dei revisionisti:
"Cosi, respingere, per principio, tutte le testimonianze dirette per ammettere come decisive le testimonianze di coloro che, a quanto essi stessi dicono, non hanno visto niente, come i delegati del Comitato internazionale della Croce Rossa, è chiaramente un segnale che non inganna" (p.48).[corsivo mio].
"Al limite, non si confuta un sistema chiuso, una menzogna totale che non rientra nell'ordine del confutabile, in quanto la conclusione vi precede le prove" (p.80).
"Il metodo dei "revisionisti" contemporanei, dei negatori, è stato analizzato più volte: Come scrivono Nadine Fresco e Jacques Baynac:" Strani storici davvero, questi che invece di sforzarsi di conoscere "come sono andate effettivamente le cose", si proclamano giudici dei "corpi del reato", di un processo che ha luogo soltanto perché essi negano l'esistenza dell'oggetto della controversia, e che al momento del verdetto saranno dunque necessariamente portati a dichiarare false tutte le prove contrarie all' a priori da cui essi non recedono" (p.109).
"Poiché i "revisionisti" hanno deciso che soltanto i libri nazisti sono degni di fede, a patto che non si tratti di nazisti pentiti [...]" (p.119).
"Mentre l'antisemitismo francese tradizionale -- quello di Maurras -- è spesso filoisraeliano, tutti i revisionisti sono risolutamente antisionisti. Alcuni scivolano dall'antisionismo all'antisemitismo, ed è questo il caso di una certa ultrasinistra. Altri compiono il cammino inverso. L'assoluta necessità del discorso antisionista nel revisionismo si spiega benissimo. Si tratta di giocare d'anticipo sulla creazione dello Stato d'Israele. Israele è uno Stato che usa i mezzi della violenza e del dominio. E' cosi possibile, operando come se tale entità fosse già esistente nel 1943, far dimenticare che le comunità ebraiche erano comunità disarmate. Al limite, si potrà anche spiegare che il nazismo è una invenzione, indubbiamente fantastica, del sionismo" (p.85).

Pierre Vidal-Naquet menziona poi altri esempi di applicazione, da parte dei revisionisti, dei principi e del metodo da lui indicati, che riporto sinteticamente laddove il contesto è irrilevante :

"[...] è pura assurdità presentare gli studiosi che lavorano al Museo di Oswiecim come altrettanti falsari " (p.26).

"[...] Th. Christophersen, il testimonio dei revisionisti" (p.41)

"Inventare di sana pianta una immaginaria dichiarazione di guerra a Hitler in nome della comunità ebraica internazionale da parte di un immaginario presidente del Congresso mondiale ebraico è antisemitismo o è un falso?" (p.65).

"E' pero sorprendente constatare come i revisionisti, pur menzionando quegli eventi (bombardamento di Dresda, drammatica evacuazione dei tedeschi dalle regioni divenute polacche o ridiventate cecoslovacche, ecc.) mettano spesso l'accento sui testi deliranti che appartengono a un razzismo bellico e che non hanno mai avuto il benché minimo principio di applicazione. Cosi il pamphlet pubblicato durante la guerra da un certo Théodore Kaufmann, battezzato per la circostanza consigliere personale di Roosevelt, che recava il titolo Germany must perish e prevedeva la sterilizzazione dei tedeschi, è posto sullo stesso piano dei discorsi di Himmler, i quali invece avevano la possibilità di passare alla pratica" (p.86).

"[...] per l'uso massiccio fatto dai revisionisti del pamphlet di Th.Kaufmann [...]"(p.172).

"I "revisionisti" utilizzano tutti le stesse fonti" (p.146).

"L'affermazione che appare in tutti gli scritti revisionisti, secondo la quale lo storico tedesco M.Broszat avrebbe scritto in *Die Zeit* del 19 agosto 1960 che nei campi del vecchio Reich non c'erano state camere a gas, è una menzogna che è stata demolita da G.Wellers, *Les Chambres à gaz ont existé*, Paris, Gallimard, pp.141-143. M.Broszat parlava soltanto di impianti specializzati per l'annientamento degli ebrei. La menzogna ricompare nondimeno in tutti gli opuscoli della setta" (p.166).

4. I METODI DI PIERRE VIDAL--NAQUET.

Nel paragrafo 1 ho denunciato la menzogna di Pierre Vidal-Naquet relativa a Carlo Mattogno "fascista dichiarato"; ora è giunto il momento di spiegare, come ho preannunciato, perché il nostro integerrimo critico sia ricorso a questa menzogna. E' indubbiamente improbabile che Pierre Vidal-Naquet abbia letto i miei sette scritti pubblicati in Italia fino al 1987 (9), data di pubblicazione dell'edizione francese di Gli assassini della memoria, ma è certo che egli ha letto il mio saggio Le mythe de l'extermination des Juifs. Introduction historico--bibliographique à l'historiographie révisionniste apparso nel n.1 delle Annales d'histoire révisionniste (printemps 1987), che egli cita nello stesso passo in cui formula la menzogna.

Di fronte a questo saggio, che è la traduzione riveduta e ampliata del libro *Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico--bibliografica alla storiografia revisionista*,(10) Pierre Vidal-Naquet si è trovato spiazzato: in esso non ho mai

affermato -- e, preciso, non l'ho mai fatto né prima né dopo -- che gli storici del museo di Auschwitz sono dei falsari, né ho considerato Thies Christophersen *il* testimone dei revisionisti, (11) né ho menzionato l' "immaginaria dichiarazione di guerra a Hitler", né ho citato il libro di Theodore Kaufmann, nonostante il suo "uso massiccio" da parte dei revisionisti"; per la parte originale ed essenziale del saggio, non ho utilizzato "le stesse fonti", al contrario, ho usato parecchie fonti ignote o poco note persino a specialisti come G.Wellers, alcune delle quali in polacco, di cui, in ogni caso, ho verificato e tradotto il testo originale; non ho menzionato lo Stato di Israele né la tesi, a mio avviso falsa, della storia delle camere a gas come invenzione del sionismo durante o dopo la guerra; ho citato la lettera di Martin Broszat del 19 agosto 1960 a *Die Zeit* correttamente e nel suo contesto:

> "Ni à Dachau, ni à Bergen--Belsen, ni à Buchenwald, des juifs ou d'autres détenus n'ont été gazés. La chambre à gaz de Dachau n'a jamais été complètement terminée ni mise "en service". [...].
>
> "L'extermination massive des juifs par l'emploi des gaz à commencé en 1941-1942 et a eu lieu exclusivement (*ausschliesslich*) en quelques rares emplacements choisis à cet effet et pourvus des installations techniques correspondantes, avant tout (*vor allem*) dans le territoire polonais occupé (mais en aucun endroit de l'Ancien Reich): à Auschwitz--Birkenau, à Sobibor-sur-Bug, à Treblinka, Chelmno et Belzec". (12)

Dunque non sono incorso neppure nella "menzogna" che apparirebbe "in **tutti** gli opuscoli della setta".

Inoltre, nella mia indagine storica, non ho assunto aprioristicamente nessuno dei principi formulati da Pierre Vidal-Naquet che i revisionisti dovrebbero condividere "tutti più o meno" (13) e non ho adottato nessuno dei metodi che Pierre Vidal-Naquet attribuisce ai revisionisti.

Per chi non fosse convinto, aggiungo una riflessione. Il primo numero delle *Annales d'histoire révisionniste*, sia perché è apparso in concomitanza con il processo Barbie, sia, senza falsa modestia, perché vi appariva il mio saggio, ha destato molto scalpore in Francia e la stampa ne ha parlato molto: quale ghiotta occasione per "smantellare" le mie presunte "menzogne" mostrando la presenza, nel mio saggio, dei principi e del metodo fissati da Pierre Vidal-Naquet! Che cosa fa invece il nostro uomo? Tace. Egli che, per documentare le sue tesi preconcette, ritiene degno di citazione anche il personaggio più oscuro, tace, non ha nulla da dire, non sa che cosa dire; dunque non c'è altra via d'uscita se non la menzogna: basta affermare che Carlo Mattogno è un "fascista dichiarato" per screditare a priori sia il suo scritto sia la sua persona, e se lo afferma Pierre Vidal-Naquet, deve essere vero: chi oserà mai dubitare dell'onestà intemerata e dell'integerrima dirittura morale del nostro storico?

Un'argomentazione davvero brillante! E' come dire che le sue tesi sono senza valore perché egli è un ebreo dichiarato!

Con cio ci troviamo già proiettati nei meandri della metodologia di Pierre Vidal-Naquet. Non resta che proseguire l'esame dei suoi metodi, ma prima è necessaria una premessa.

Nel campo revisionista, come in ogni altro campo, compreso quello olocaustico, (16) ci sono ricercatori, polemisti e propagandisti. Pierre Vidal-Naquet mette tutti nello stesso calderone in un guazzabuglio generale in cui personaggi di secondo o di terzo piano come App (p.20), Bardèche (p.32 e passim), Bennet (p.52 e passim), Chomsky (p.64 e passim), Barnes (p.78 e passim), Felderer (p.84), Christophersen (p.41 e passim), Harwood (p.37 e passim) hanno lo stesso valore di un Faurisson, di un Butz, di un Roques, di uno St_glich, di un Guillaume e di un Mattogno, che sono ossi un po' più duri per i denti del nostro storico:

> "Da questo punto di vista, bisogna ammettere che due libri revisionisti, *The Hoax of the 20th Century*, di Arthur Butz, e *Der Auschwitz--Mythos*, di Wilhelm Staeglich, raggiungono un risultato abbastanza notevole: l'apparenza di un racconto storico, anzi, di una indagine critica con tutti gli elementi esteriori che caratterizzano un'opera storica. Tranne quello che ne costituisce il pregio: la verità" (p.95).

Sfortunatamente per loro, anche questi due scrittori sono incappati nel nostro fiero smantellatore di menzogne, che demolisce il valore scientifico di queste due opere con argomentazioni profonde e inconfutabili:

> (Confutare Butz? E' possibile, beninteso, è perfino facile, purché si conosca la documentazione, ma è impresa lunga e fastidiosa((p.49),

percio non vale la pena di intraprendere la confutazione; basti al lettore il giudizio *ex cathedra* di Pierre Vidal-Naquet. Per quanto concerne Staeglich -- e anche Roques -- la confutazione è ancora più facile: il libro dell'uno è "un libro nazista" (p.115), un libro "schiettamente nazista" (p.152), l'altro è un "intellettuale nazista" (p.115) e un "militante dell'estrema destra antisemita" (p.111). Quanto a Guillaume, egli ha "una personalità perversa e megalomane" (p.114).

Spigolando indiscriminatamente in questo guazzabuglio, Pierre Vidal-Naquet ha creato un metodo revisionista che non esisteva prima e che non esiste ora. Novello Kant, egli ha fissato i principi trascendentali della gnoseologia revisionista: in ogni tempo e in ogni luogo i revisionisti saranno condizionati da questi principi, percio in ogni tempo e in ogni luogo i revisionisti ricercheranno il falso e non il vero. Proprio in virtù di questi principi trascendentali, la "setta" revisionista è "del tutto incapace di evolversi" (p.131), sicché non è necessario rispondere ad ogni membro di essa:

> "Se, ogni volta che un "revisionista" produce una nuova affabulazione, bisognasse rispondergli, le foreste del Canada non basterebbero" (p.63).

Questo è anche un comodo alibi per ignorare -- lui, cosi pronto ad accusare l'uno o l'altro di aver ignorato un singolo documento -- l'intera letteratura revisionista dal 1980 al 1987 (data della pubblicazione dell'edizione originale del suo libro) e al 1992, data dell'uscita della traduzione italiana.

Nonostante l'anatema solenne lanciato dal nostro storico, il revisionismo si è evoluto e continua ad evolversi, e gli argomenti che ha portato e la letteratura che ha prodotto, rispetto all'inizio degli anni Ottanta, sono estremamente più rigorosi ed ampi (17); non

solo, ma proprio in Francia, un personaggio di grande spicco della cultura francese come Pierre Garaudy ha abbracciato recentemente il punto di vista revisionista!. (18)

ll principio del metodo di Pierre Vidal-Naquet si puo riassumere in una frase: poiché l'Olocausto è esistito, tutti coloro che lo negano sono a priori dei mentitori; si puo dire, parafrasando le parole del nostro storico, che l'Olocausto esiste perché l'esistenza è uno dei suoi attributi. Non si tratta di una semplice boutade polemica, ma di un principio metodologico sancito solennemente dalla "*déclaration d'historiens*" sulla "politica hitleriana di sterminio" sottoscritta anche da Pierre Vidal-Naquet:

> "Il ne faut pas se demander comment, techniquement, un tel meurtre de masse a été possible. Il a été possible techniquement puisqu'il a eu lieu. Tel est le point de départ obligé de toute enquête historique sur ce sujet. Cette vérité, il nous appartenait de la rappeler simplement: il n'y a pas, il ne peut y avoir de débat sur l'existence des chambres à gaz". (19)

Ecco dunque la "prova ontologica" che Pierre Vidal-Naquet attribuisce alla metodologia revisionista: l'Olocausto è esistito perché è esistito e al riguardo non puo sussistere dibattito!

Vediamo ora in che modo Pierre Vidal-Naquet ha creato questo metodo. Il procedimento è semplice: basta dichiarare solennemente che le affermazioni o le omissioni che ricorrono in tre o quattro scritti revisionisti non sono delle semplici affermazioni o omissioni, ma la rigorosa applicazione di principi e di metodi prestabiliti. In taluni casi i principi della metodologia revisionista fissati da Pierre Vidal-Naquet non sono neppure indebite astrazioni elevate a principi universali, ma semplici escogitazioni *ad usum Delphini* , ed egli non tenta neppure di dimostrarli con un singolo riferimento ad una singola affermazione di un singolo revisionista: al lettore deve bastare la parola del nostro integerrimo storico.

Analizziamo le sue affermazioni.

"1. Ogni testimonianza diretta fornita da un ebreo è una menzogna o una fantasia" (p.21). Questo principio è una menzogna o una fantasia di Pierre Vidal-Naquet, che infatti non è in grado di documentarla in alcun modo.

"2. Ogni testimonianza, ogni documento anteriore alla liberazione è un falso o è ignorato e considerato 'una voce' " (p.21). A dimostrazione di questa affermazione, Pierre Vidal-Naquet rileva il fatto che né Butz né Rassinier menzionano i manoscritti del *Sonderkommando*, (20) e che Faurisson ironizza sulle circostanze del loro ritrovamento. Egli dimentica di dire che Staeglich menziona ed analizza criticamente questi documenti. (21) Pierre Vidal-Naquet, con sublime onestà intellettuale, spaccia per principi aprioristici quelle che in questi autori sono soltanto delle conclusioni, e se è vero che Faurisson "non tenta nemmeno di dimostrare la non autenticità" di questi documenti (p.22), è altrettanto vero che Pierre Vidal-Naquet non tenta nemmeno di dimostrare la loro veridicità, e, meno che mai, di confutare le osservazioni di Staeglich al riguardo -- ma forse cio è chiedere troppo, visto che il suo è un libro "schiettamente nazista" ed ha dunque ontologicamente insito l'attributo della menzogna! Ritorno sulla questione nel para. 6 di questo capitolo.

"3. Ogni documento, in generale, che ci dà informazioni di prima mano sui metodi dei nazisti è un falso o è un documento truccato" (p.22). La prova della validità universale di questo principio è il fatto che Faurisson esprime dubbi sull'autenticità della "cronaca" di Emanuel Ringelblum! Qui il nostro storico si appiglia ad un elemento insignificante per colpire l'essenziale: in effetti, la "cronaca" di Ringelblum, che sia autentica o no, nulla aggiunge e nulla toglie alla questione essenziale delle camere a gas omicide.

"4.Ogni documento nazista che fornisce una testimonianza diretta è preso al suo valore nominale se è scritto in codice, ma ignorato (o sottointerpretato) se è scritto in un linguaggio diretto" (p.22). Pierre Vidal-Naquet cita, a questo riguardo, un brano del discorso di Himmler del 16 dicembre 1943 e uno del Diario di Goebbels in data 13 maggio 1943.

Il primo brano è stato citato da Staeglich insieme con altre "testimonianze dirette" di Himmler sullo stesso tema con il seguente commento:

> "La procedura indifferenziata anche contro donne e bambini nella guerra partigiana era indubbiamente un provvedimento brutale e spietato, estremamente contestabile sulla base del diritto internazionale e moralmente, che Himmler aveva probabilmente ogni motivo di giustificare davanti a questi capi dell'esercito, perché a stento resto segreto. (22)

Dunque questo documento "scritto in un linguaggio diretto" non è stato né "ignorato" né "sottointerpretato". Quanto al *Diario* di Goebbels, il fatto che egli abbia scritto "I popoli moderni non hanno dunque altra soluzione che quella di sterminare gli ebrei " (p.22), dimostra forse che era in atto uno sterminio di Ebrei ad opera dei Tedeschi? (23)

"5 .Ogni testimonianza nazista posteriore alla fine della guerra resa in un processo all'est o all'ovest, a Varsavia o a Colonia, a Gerusalemme o a Norimberga, nel 1945 o nel 1963, è considerata come ottenuta sotto tortura o intimidazione" (pp.22-23). In questo contesto, Pierre Vidal-Naquet si sorprende del fatto che "**nessun** ufficiale SS abbia negato l'esistenza delle camere a gas" (p.22).

Cio è falso. I nazisti che hanno confessato " sotto tortura o intimidazione " sono pochissimi; il caso più clamoroso è quello di Rudolf Hoess, come ormai ammette perfino Jean-Claude Pressac. (24) Quanto agli altri, ho già esposto altrove l'elementare meccanismo psicologico che li indusse a confessare. (25) Qui rilevo sommariamente che, in base agli articoli 19 e 21 dello statuto di Londra dell' 8 agosto 1945, il tribunale di Norimberga non era legato alle regole della dimostrazione e non doveva richiedere la prova dei "fatti generalmente noti". (26) Ora, in tutti i processi, anteriori e posteriori, lo sterminio ebraico in camere a gas è sempre stato assunto aprioristicamente come fatto generalmente noto e indiscutibile, sicché la negazione di questo dogma sarebbe stata per gli imputati una difesa strategicamente disastrosa. L'interesse immediato degli imputati non era quello di dire la verità, ma di uscire dal processo con i minori danni possibili, percio, in linea generale, essi adottarono la linea difensiva consistente nell'affermare il dogma dello sterminio, escludendo nel contempo il loro coinvolgimento e la loro responsabilità diretta. Cio significa non già che queste testimonianze siano false a priori, ma soltanto che non sono vere a priori, e

anch'esse devono essere esaminate criticamente per giudicare il loro grado di attendibilità. Al riguardo posso rimandare al mio studio su Rudolf Hoess. (27)

Per concludere, contrariamente a cio che afferma Pierre Vidal-Naquet, almeno in un caso un ufficiale SS ha negato l'esistenza delle camere a gas. Josef Kramer, che fu comandante del campo di Birkenau dal maggio al dicembre del 1944, dichiaro:

> "I have heard of the allegations of former prisoners in Auschwitz referring to a gas chamber there, the mass executions and whippings, the cruelty of the guards employed, and that all this took place either in my presence or with my knowledge. All I can say to all this is that it untrue from beginning to end". (28)

Resosi conto che in Tribunale questa linea difensiva sarebbe stata suicida, a Josef Kramer non resto che ritrattare e ammettere il dogma dello sterminio. (29)

Anche i casi di Hans Lammers e Hans Frank sono particolarmente istruttivi.

Al processo di Norimberga Hans Lammers, che era stato capo della Cancelleria del *Fuehrer*, dunque uno degli uomini più informati del regime nazista, interrogato dal dott. Thoma (difensore di Rosenberg), asseri di sapere molte cose riguardo alla *soluzione finale*. Nel 1942 egli apprese che il *Fuehrer* aveva affidato a Heydrich -- tramite Goering -- l'incarico di risolvere la questione ebraica. Per saperne di più, egli si mise in contatto con Himmler e gli chiese "che cosa significasse propriamente soluzione finale della questione ebraica". Himmler gli rispose che aveva ricevuto dal *Fuehrer* l'incarico di attuare la soluzione finale della questione ebraica e che "questo incarico consisteva essenzialmente nel fatto che gli Ebrei dovevano essere evacuati dalla Germania". Successivamente questa spiegazione gli fu confermata dal *Fuehrer* in persona.

Nel 1943 sorsero voci secondo le quali gli Ebrei venivano uccisi. Lammers cerco di risalire alla fonte di tali voci, ma senza esito, perché esse risultavano sempre fondate su altre voci, per cui giunse alla conclusione che si trattasse di propaganda radiofonica nemica. Tuttavia, per chiarire la faccenda, Lammers si rivolse di nuovo a Himmler, il quale nego che gli Ebrei venissero uccisi legalmente: essi venivano semplicemente evacuati all'Est e questo era l'incarico affidatogli dal *Fuehrer*. Durante tali evacuazioni potevano certo accadere casi di morte tra persone vecchie o ammalate, potevano verificarsi disgrazie, attacchi aerei e rivolte, che Himmler era costretto a reprimere nel sangue a mo' d'esempio, ma questo era tutto.

Allora Lammers ando di nuovo dal Fuehrer, che gli diede la stessa risposta di Himmler:

" *egli mi disse: 'Decidero successivamente dove andranno gli Ebrei, per il momento sono sistemati là'* ".

Il dott. Thoma chiese poi a Lammers:

"Himmler Le ha mai detto che la soluzione finale degli Ebrei dovesse aver luogo con il loro sterminio?

Lammers -- Di cio non si è mai fatto parola. Egli ha parlato soltanto di evacuazioni.

Dott. Thoma -- Ha parlato soltanto di evacuazuioni?

Lammers -- Soltanto di evacuazioni.

Dott. Thoma -- Quando ha sentito che questi cinque milioni di Ebrei sono stati sterminati?

Lammers -- L'ho sentito qui qualche tempo fa [*Davon habe ich hier vor einiger Zeit gehoert*]". (30)

Dunque il capo della Cancelleria del *Fuehrer* aveva saputo solo a Norimberga del preteso sterminio ebraico!

Anche Hans Frank, l'ex governatore generale della Polonia, rese a Norimberga una testimonianza simile. Egli racconto che una volta gli giunse la voce che a Belzec era accaduto qualcosa.

> "Il giorno dopo mi recai a Belzec. Globocnik mi mostro un gigantesco fossato che egli costruiva come vallo di protezione con molte migliaia di operai, evidentemente Ebrei."

Nella zona Hans Frank non vide altro. Ma le voci sull'uccisione degli Ebrei non cessavano, sicché il 7 febbraio 1944 egli chiese spiegazioni a Hitler in persona:

> *"In presenza di Bormann gli domandai:' Mio Fuehrer, le voci sullo sterminio degli Ebrei non cessano. Si sentono dappertutto. Non si entra da nessuna parte. Una volta giunsi di sorpresa ad Auschwitz per vedere il campo. Lungo la strada fui dirottato con la mia automobile con la giustificazione che al campo infuriava un'epidemia'. Chiesi: 'Mio Fuehrer, che cosa succede?'. Il Fuehrer disse:' Lo puo immaginare, avvengono delle esecuzioni, sono i rivoltosi. Per il resto non so nulla. Ne parli con Heinrich Himmler'. A quel punto ribattei:' Bene, Himmler a Cracovia ci ha tenuto un discorso nel quale ha dichiarato davanti a tutte le persone che avevo convocato ufficialmente:' Queste voci su uno sterminio sistematico degli Ebrei sono false; gli Ebrei vengono portati all'Est'. Allora il Fuehrer disse: 'Allora deve crederci*".

Hans Frank ricevette "i primi dettagli" (die ersten Details) sullo sterminio ebraico solo dalla stampa straniera nel 1944" (*aus der Auslandpresse 1944*). (31)

"6. Tutto un arsenale pseudotecnico è mobilitato per mostrare l'impossibilità materiale della gassazione di massa" (p.23). Per dimostrare l'infondatezza degli argomenti chimici di Faurisson, Pierre Vidal-Naquet si affida ad un ingegnere chimico, tale Pitch Bloch, di cui egli pubblica come "Allegato" una breve nota sullo Zyklon B (pp.57-61). Vediamo di che cosa si tratta.

Dopo lunghe ed infruttuose ricerche nelle enciclopedie, il nostro chimico è riuscito finalmente a trovare la definizione dello Zyklon B "in un'opera classica di chimica industriale, edita in Germania nel 1954" (p.58). Eccellente approccio dilettantistico:

egli non ha mai sentito parlare delle opere classiche sull'acido cianidrico e lo Zyklon B note da anni ai revisionisti, come ad esempio:

-- Doetzer, Walter, Entkeimung, Entseuchung und Entwesung. Arbeitsanweisungen fuer Klinik und Laboratorium des Hygiene--Institutes der Waffen-SS, Berlin. Verlag von Urban und Schwarzenberg, Berlin und Wien, 1943;

-- Flury, Ferdinand / Zernik, Franz, Schaedliche Gase, Daempfe, Nebel, Rauch- und Staubarten, Berlin, Verlag von Julius Springer, 1931;

-- Lenz, Otto/Gassner, Ludwig, Schaedlingsbekaempfung mit hochgiftigen Stoffen. Heft 1: Blausaeure. Verlagsbuchhandlung von Richard Schoetz, Berlin 1934;

-- Peters, Gerhard, Blausaeure zur Schaedlingsbekaempfung. Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vortraege. Neue Folge Heft 20. Verlag von Ferdinand Enke in Stuttgart, 1933;

-- Puntigam, Franz / Breymesser, Erich / Bernfus, Erich, Blausaeure zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb. Sonderveroeffentlichung des Reicharbeitsblattes, Berlin 1943,

-- Richtlinien fuer die Anwendung von Blausaeure (Zyklon) zur Ungeziefervertilgung (Entwesung) [documento NI-9912].

E' noto che Faurisson ritiene l'esistenza delle camere a gas omicide "radicalmente impossibile". (32) Personalmente, non condivido questo giudizio, ma neppure quello di Pierre Vidal-Naquet secondo cui " gassare alla grande non pone essenzialmente problemi diversi dal gassare in modo 'artigianale' " (p.12). Sulla questione ritornero successivamente. Qui importa rilevare, dal punto di vista metodologico, che cosa Pitch Bloch -- con l'avallo di Pierre Vidal-Naquet -- obietta agli argomenti tecnici di Faurisson: altri argomenti tecnici? No: testimonianze di seconda mano, per di più false, i cosiddetti "Protocolli di Auschwitz", di cui mi occupo in modo approfondito nel paragrafo 6.

Metodologia veramente degna di Pierre Vidal-Naquet. Cio è come confutare chi, come me, ritiene -- a buon diritto -- radicalmente impossibile l'affermazione del testimone oculare (membro del *Sonderkommando*) Dov Paisikovic secondo la quale, nei forni di Birkenau, "*les cadavres mettaient environ quatre minutes à se consumer*" ("i cadaveri impiegavano circa quattro minuti a consumarsi"), (33) opponendogli , appunto, la testimonianza di Dov Paisikovic. Un'altra "prova ontologica"!

> L'unica obiezione tecnica che il nostro chimico muove a Faurisson è questa: "A proposito del gas che si sprigiona dai sali cianidrici sotto l'effetto dell'acqua Faurisson scrive: "Per la prima volta nella storia della chimica , del sale aggiunto all'acqua dava un gas". Senza essere "storico della chimica", penso che parecchi lettori sappiano, per esempio, come funziona (o hanno avuto l'occasione di vederlo) un banale generatore d'acetilene in cui del carburo di calcio (un "sale" e un solido) viene sciolto in acqua per ottenere acetilene gassoso" (p.60).

Vediamo qual è il valore scientifico di questa obiezione.

Josef Kramer ha confessato di aver eseguito delle gasazioni omicide a Stutthof. Faurisson commenta:

> "Les absurdités techniques abondent. On lit sur place la "confession" de Joseph Kramer, ancien commandant du camp. Kramer dit que c'est par un "trou" (sic!) qu'il versait lui-même "une certaine quantité de sels cyanhydriques", puis "une certaine quantité d'eau": le tout dégageait, parait-il, **un gaz** (!!!) qui tuait en un minute". (34)

La questione è dunque questa: dei sali cianidrici coll'aggiunta di acqua possono sviluppare un gas tossico dall'azione fulminante?

La risposta di Pitch Bloch è invece questa: il carburo di calcio coll'aggiunta di acqua sviluppa acetilene gassoso.

La malafede del nostro chimico è lampante: non c'è bisogno di essere ingegneri chimici per sapere che i sali "sono composti che risultano dalla reazione di un acido con una base o viceversa". (35) I "sali cianidrici" , o cianuri, sono appunto "i sali dell'acido cianidrico", (36) come ad esempio il cianuro di potassio -- KCN -- e il cianuro di sodio -- NaCN.

Forse il nostro "ingegnere chimico. Scuola politecnica federale di Zurigo dottore in scienze" (p.61) troverà ancora più sconveniente ricevere un'altra piccola lezione di chimica da uno storico, per di più revisionista.

Tra i disinfestanti usati dai Tedeschi negli anni Trenta e Quaranta c'era il Cyancalcium (calciocianammide) -- Ca(CN)2 -- che era commercializzato col nome di Cyanogas e sviluppava acido cianidrico con l'acqua o con l'umidità secondo la reazione: Ca(CN)2 + 2H2O = 2HCN + Ca(OH)2. (37)

Pitch Bloch aveva ragione, ma non lo sapeva!

Per quanto concerne il "sapone umano", che Faurisson considera, dal punto di vista chimico, "una leggenda assurda" (p.60), essa è si una leggenda, come ammette Pierre Vidal-Naquet (p.150, nota 11), ma per nulla assurda chimicamente. Qui Pitch Bloch ha pienamente ragione.

"7.Si puo dire che per i "revisionisti" le camere a gas non esistono perché la non esistenza è uno dei loro attributi" (p.23). Ho già mostrato che questo principio, mutatis mutandis, è "*le point de départ obligé*" proprio di Pierre Vidal-Naquet, per il quale lo sterminio ebraico esiste perché l'esistenza è uno dei suoi attributi. Per giustificare la sua affermazione, Pierre Vidal-Naquet scrive:

> "Per esempio la parola Vergasung significa si gassazione se compare nella forma negativa in una lettera dello storico Martin Broszat a *Die Zeit* (19 agosto 1960): *Keine Vergasung in Dachau* (nessuna gassazione a Dachau), ma *Vergasungskeller* significa "camera di carburazione" in un documento del gennaio 1943 citato da Georges Wellers (Faurisson, *Vérité*, pp.104 e 109)".

Argomentazione davvero straordinaria! Evidentemente il contesto, per il nostro storico, non conta nulla. Nel primo caso, poiché lo scopo della lettera di Martin Broszat era appunto quello di dichiarare che non c'era stata nessuna gasazione omicida a Dachau, è ovvio che *Vergasung* significa gasazione omicida; nel secondo caso, poiché non si conosce né lo scopo né la funzione del *Vergasungskeller*, non è altrettanto ovvio che *Vergasung* significhi gasazione omicida; Pierre Vidal-Naquet assume questo significato sulla base, appunto, della "prova ontologica" che rimprovera ai revisionisti: il *Vergasungskeller* è una camera a gas omicida, dunque *Vergasung* significa gasazione omicida. E' proprio vero: la conclusione precede le prove!

Pierre Vidal-Naquet, cosi amante della verità, sarà felice di apprendere il giudizio di Jean-Claude Pressac su questo *Vergasungskelle*r:

> (To affirm, SOLELY on the basis of the letter of 29th January 1943 that the term "*Vergassungskeller*" [sic] designated a homicidal gas chamber installed in Leichenkeller 1/corpse cellar 1 of Krematorium II was irresponsible". (38)

L'affermazione, o meglio, l'insinuazione di Pierre Vidal-Naquet è dunque "irresponsabile".

"8.Infine e soprattutto, tutto cio che puo rendere conveniente, credibile, questa spaventosa storia, che puo segnare l'evoluzione, fornire termini di paragone, è ignorato o falsificato" (p.23).

Pierre Vidal-Naquet evoca qui "le imprese degli Einsatzgruppen (le famose fosse di Baby Yar, per esempio) e l'uccisione dei malati di mente tedeschi".

E' vero che il libro di S.Thion *Vérité historique ou vérité politique?* non dice nulla degli Einsatzgruppen, (39) ma Butz dedica ad essi varie pagine. (40) Di Babi Jar si è occupato approfonditamente Herbert Tiedemann; (41) John Ball ha pubblicato una fotografia aerea scattata una settimana dopo la fine della presunta cremazione delle vittime (42) che non mostra il minimo indizio di questa colossale impresa. (43) Per quanto riguarda la questione dell'eutanasia, essa ha ben poco ha che vedere con l'Olocausto.

NOTE

(1) Per ragioni di praticità, cito l'opera di Pierre Vidal Naquet nella traduzione menzionata nella nota 5 indicando soltanto le pagine tra parentesi tonda. Adotto questo sistema anche per le opere analizzate nei capitoli successivi. L'edizione originale (*Les assassins de la mémoire*. La Découverte) è uscita nel 1987. ll saggio *Un Eichmann de papier* era già apparso nel libro *Les Juifs, la mémoire et le présent*. PCM/ petite collection Maspero, Paris 1981 (trad. it.: *Gli Ebrei, la memoria e il presente*, Editori Riuniti, Roma 1985); le "Tesi sul revisionismo" sono state pubblicate in italiano nel 1983 (*Rivista di storia contemporanea*, Fascicolo 1, Gennaio 1983, pp.3-24).

(2) Con cio mi riferisco anche alle fotocopie di documenti originali.

(3) Nadine Fresco, *Les redresseurs de morts. Chambres à gaz: la bonne nouvelle. Comment on révise l'histoire*, in: "Les Temps Modernes", 35e année, N· 407, Juin 1980, pp.2150-2211.

(4) Vedi infra, paragrafo 2.

(5) "La petite bande abjecte qui s'acharne encore aujourd'hui à nier la réalité du crime de génocide, en s'en prenant à ce qui en fut, pendant la seconde guerre mondiale, son instrument privilégié : la chambre à gaz, a bien choisi son objectif, car ce fut effectivement un instrument de l'extermination". Pierre Vidal-Naquet, *Les degrés dans le crime*, in: "Le Monde", 16 giugno 1987, p.2.

(6) La Vieille Taupe, Paris 1980.

(7) Vedi al riguardo la Bibliografia revisionista essenziale che presento alla fine del volume.

(8) Pierre Vidal-Naquet stravolge le affermazioni di Faurisson, il quale in realtà ha dichiarato che il numero degli Ebrei morti durante la seconda guerra mondiale "pourrait être de l'ordre d'un million mais, plus probablement, de plusieurs centaines de milliers si l'on ne compte pas les Juifs combattant sous les uniformes militaires alliés" (Serge Thion, *Vérité historique ou vérité politique ?*, *op. cit*., p.197). La divisione di questo milione in due parti è di Pierre Vidal Naquet, non di Faurisson, che inoltre non menziona affatto la mortalità "per episodi di guerra". L'ironia di Pierre Vidal-Naquet sugli Ebrei morti negli eserciti alleati è decisamente fuori luogo, perché è noto che, nel solo esercito sovietico, si arruolarono 500.000 Ebrei (Solomon Grayzel, *Storia degli Ebrei*. Roma, Fondazione per la Gioventù Ebraica, 1964, p.695).

(9) Vedi la Bibliografia alla fine dell'opera.

(10) Sentinella d'Italia, 1985.

(11) Thies Christophersen è menzionato, soltanto nella sezione bibliografica, in una pagina fitta di titoli di opere revisioniste, cosi:" Thies Christophersen, Der Auschwitz--Betrug, Kritik nr 27 (Kritik Verlag, Mohrkirch), s.d." . *Le mythe de l'extermination des juifs*, rivista citata, p.63).

(12) *Le mythe de l'extermination des juifs*, rivista citata, p.75.

(13) Il fatto che io non creda alla tesi di uno sterminio in massa in camere a gas omicide e che non consideri il termine Endloesung (soluzione finale) sinonimo di sterminio, non sono principi, ma conclusioni.

(14) Cito, per tutti, la segnalazione apparsa su "Le Monde" (12 maggio 1987, p.10): "Annales d'histoire révisionniste. Une revue met en cause l'extermination des juifs", dove è citata la fine del mio saggio.

(15) Mi riferisco a tale Bougenaa Amara che avrebbe espresso un giudizio revisionista sull'Opinione di Rabat (p.156, nota 44): personalmente, non avevo mai sentito nominare né l'uomo né il giornale.

(16) Pierre Vidal-Naquet parla al riguardo di "un'intera sottoletteratura che rappresenta una forma davvero immonda di sollecitazione al consumo sadico" (p.15). Ma c'è anche di peggio. In un opuscolo del 1945 si legge tra l'altro:" Ziereis, capo del campo di Mauthausen ha ammesso che, nei distretti di Varsavia, Kovno, Riga e Libau sono state assassinate circa 10 milioni di persone. Un certo Moll, incaricato del forno crematorio di Dachau, ha confessato d'aver bruciato, tra il 1942 e il 1945, più di 7 milioni di persone. Nel campo di Belsen, su 45.000 ebrei internati, solo 60 sono sopravvissuti e non meno di 400.000 individui sono stati bruciati nei forni. [...] Sempre a Belsen, in un solo forno, venivano bruciati mille cadaveri all'ora e, in un solo giorno, furono gettati nei forni 80.000 ebrei [a]. Edgard Wall, Il processo di Norimberga contro i maggiori criminali di guerra. Tipografia editoriale Lucchi, Milano 1945, pp.25-26.

[a] Poiché in questo campo esistevano due forni crematori, la cremazione di un cadavere duro in media due secondi!

(17) Vedi al riguardo la Bibliografia revisionista essenziale che presento alla fine del libro.

(18) Roger Garaudy, *Les mythes fondateurs de la politique israélienne*. La Vieille Taupe. Hiver 1995 (N· spécial, hors commerce). Il libro contiene, tra l'altro, un capitolo su *Le mythe de la justice de Nuremberg* e uno su *Le mythe de l'Holocauste* (pp.72-147).

(19) *La politique hitlérienne d'extermination: une déclaration d'historiens*, in: "Le Monde", 21 febbraio 1979, p.23.

(20) Rassinier è morto nel 1967 (p.31), mentre questi documenti sono stati pubblicati nel 1972 (p.143, nota 43): la sua omissione è dunque gravissima!

(21) Wilhelm Staeglich, *Der Auschwitz--Mythos. Legende oder Wirklichkeit?* Grabert Verlag, Tubingen 1979, pp. 129-134.

(22) *Ibidem*, p.100 e 102.

(23) Staeglich si occupa delle altre "testimonianze dirette" ben più importanti di Goebbels, op.cit., pp.115-119.

(24) Vedi capitolo IV.

(25) *Intervista sull'Olocausto*, Edizioni di Ar, 1995, pp. 29-30.

(26) *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem internationalen Militaergerichtshof*. Nuernberg 14.November 1945--1.Oktober 1946. Veroeffentlicht in Nuernberg, Deutschland, 1949 [d'ora in avanti: IMG], vol.I, p.16.

(27) *Auschwitz: le "confessioni" di Hoess*, Edizioni La Sfinge, Parma 1987.

(28) *Trial of Josef Kramer and Forty-four Others (The Belsen Trial)*. Edited by Raymond Philips, William Hodge and Company, Limited, London Edinburgh Glasgow, 1946, p.731.

(29) *Ibidem*, p. 157.

(30) IMG, vol. XI, pp.61-63.

(31) IMG, vol.XII, pp.25-26.

(32) S.Thion, *Vérité historique ou vérité politique?*, op.cit., p.174.

(33) Un survivant du Sonderkommando, in: *Auschwitz*, présenté par Léon Poliakov, Julliard, Paris 1964, p.162.

Dov Paisikovic è uno dei pochi testimoni "oculari" che Pierre Vidal-Naquet oppone ai revisionisti. Eccellente testimone!

(34) S.Thion, *Vérité historique ou vérité politique?, op.cit*.,p.312.

(35) Michele Giua e Clara Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*. Unione Tipografico-Editrice Torinese. Torino 1950, vol.III, p.437.

(36) *Ibidem*, vol. I, p.905.

(37) G.Peters, *Blausaeure zur Schaedlingsbekaempfung, op.cit*., p.66.

(38) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*. The Beate Klarsfeld-Foundation, New York 1989, p.503.

(39) La cosa non è cosi sorprendente come finge di credere Pierre Vidal-Naquet, visto che il sottotitolo di questo libro è *Le dossier de l'affaire Faurisson. La question des chambres à gaz*, e che esso si occupa essenzialmente, appunto, di camere a gas.

(40) *The Hoax of the Twentieth Century*, Historical Review Press, 1977, pp.197-204; dell'argomento si è occupato diffusamente anche Udo Walendy: *Einsatzgruppen im Verbande des Heeres*, in: "Historische Tatsachen", Nr. 16 e 17, Verlag fuer Volkstum und Zeitgeschichtsforschung, Vlotho, 1983.

(41) *Babi Jar: Kritische Fragen und Anmerkungen*, in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch ueber strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*. Grabert Verlag, Tuebingen 1994, pp.375-399.

(42) Secondo la storiografia ufficiale, nella gola di Babi Jar gli Einsatzgruppen avrebbero ucciso il 29 e 30 settembre 1941 33.771 Ebrei; nel 1943 i cadaveri sarebbero stati riesumati e cremati, dal 18 agosto al 19 settembre. *Enzyklopaedie des Holocaust. Die Verfolgung und Ermordung der europaeischen Juden*. Argon Verlag, Berlin 1993, vol.I, pp.144-145.

(43) John C. Ball, *Air Photo Evidence. Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen Belsen, Babi Jar, Katyn Forest*. Ball Resource Services Limited, Delta, B.C., Canada, 1992.

[Capitolo primo: 2/4]

Un'altra "falsificazione" di Faurisson segnalata da Pierre Vidal-Naquet consiste nel fatto che egli "precisa che numerosi bambini zingari sono nati a Auschwitz, senza dire che cosa ne è avvenuto (sono stati sterminati) "(p.24). Qual è la fonte di questa informazione? Nessuna. Ora, che numerosi bambini siano nati a Birkenau è un fatto certo attestato dagli *Hauptbuecher* del *Zigeunerlager*, (44) ma altrettanto certo è che questi bambini sono stati regolarmente immatricolati (45): ad esempio, il 19 marzo 1943 "*fuenf Jungen, die im Zigeunerlager in Birkenau geboren worden sind, erhalten die Nummern Z-4896 bis Z-4900*"(46) ["cinque bambini, che sono nati nel campo zingaro di Birkenau, ricevono i numeri Z-4896/Z-4900"]. Su quale base Pierre Vidal-Naquet afferma che questi bambini regolarmente immatricolati "sono stati sterminati"? Nessuna.

"Sorvoliamo sui procedimenti più ovvi: la menzogna pura e semplice, il falso, il riferimento ad una documentazione di pura fantasia" (p.21).

Per documentare il primo procedimento, Pierre Vidal-Naquet dichiara:

> "Faurisson scrive (*Vérité*...,p.111) e Thion conferma (p.38, nota 31) che nessuna perizia è stata fatta su qualche camera a gas. E' falso: ho sotto gli occhi la traduzione di una perizia fatta a Cracovia nel giugno 1945 sulle bocche di ventilazione della camera a gas di Birkenau (crematorio n. 2) , su 25 chili di capelli femminili e sugli oggetti metallici trovati in questi capelli. Tale perizia, che usa, mi dice G.Wellers, metodi classici, evidenzia in questo materiale composti di cianuro d'idrogeno . Al che si risponderà evidentemente invocando il processo di Marie Besnard e il carattere staliniano della Polonia nel 1945" (p.143).

Quest'accusa non è propriamente un esempio di specchiata onestà. Anzitutto rilevo che la perizia menzionata da Pierre Vidal-Naquet è stata pubblicata per la prima volta in lingue occidentali da Georges Wellers, nel 1981, un anno dopo l'osservazione di Faurisson e in risposta a questa; fino ad allora essa giaceva sepolta in qualche archivio polacco ed era ignota anche a Wellers, che nel libro *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, (47) apparso due anni prima, non la menziona affatto.
In secondo luogo Pierre Vidal-Naquet distorce il senso dell'affermazione di Faurisson, che è molto più generale:

> "L'arme la plus banale, si elle est soupçonnée d'avoir tué ou blessé, fait l'objet d'une expertise judiciaire. On constate avec surprise que ces prodigieuses armes du crime que sont les "chambres à gaz" n'ont, elles, jamais fait l'objet d'une expertise officielle (judiciaire, scientifique, ou archéologique) dont on puisse examiner le rapport". (48)

Faurisson chiedeva dunque una perizia di carattere strutturale, che dimostrasse che un certo locale era e non poteva non essere una camera a gas omicida per la presenza di una specifica struttura architettonica e di specifici impianti tecnici; l'aspetto chimico puo e deve essere un elemento importante della perizia, ma ne è pur sempre un elemento parziale.

Per quanto concerne il valore di questa perizia, della quale anch'io ho sotto gli occhi la traduzione utilizzata da Pierre Vidal-Naquet, (49) non invoco né il processo di Marie Besnard né il carattere staliniano della Polonia del 1945, ma rilevo sinteticamente quanto segue:

1. La perizia in questione è una perizia qualitativa e non quantitativa: si sa che i campioni contenevano dei cianuri, ma non si sa in quale quantità, che è la cosa fondamentale.

2. Se, come sostengono molti revisionisti, questa presunta camera a gas omicida era in realtà un obitorio, allora la disinfestazione del locale con Zyklon B, soprattutto nei periodi in cui imperversava il tifo, non avrebbe nulla di strano.

3. Pierre Vidal-Naquet non sa, o finge di non sapere, che l'8 agosto 1942 l'*SS-Wirtschafts- und Verwaltungshauptamt* diramo a tutti i campi di concentramento, compreso Auschwitz, l'ordine di conservare "*nach Desinfektion*" ("dopo la disinfezione") i capelli tagliati ai detenuti (vivi), che sarebbero stati usati a scopi industriali. Ecco dunque spiegata la presenza di cianuri nei capelli dei detenuti.

Il procedimento del "riferimento ad una documentazione di pura fantasia" è invece suffragato da Pierre Vidal-Naquet con l'enfatico rimprovero a Faurisson:

> "Inventare di sana pianta una immaginaria dichiarazione di guerra a Hitler in nome della comunità ebraica internazionale da parte di un immaginario presidente del Congresso ebraico mondiale è antisemitismo o è un falso?" (p.65).

Dunque Faurisson ha inventato questa dichiarazione. Ma, nel suo spasmodico desiderio di *overkilling* l'avversario, Pierre Vidal-Naquet aggiunge su questo medesimo punto: "E' più che evidente che Faurisson non ha visto il testo che cita" (p.147). Dunque Faurisson ha citato, a sproposito, senza verificare la fonte, ma ha citato, non inventato. A questa doppia accusa contraddittoria si applica perfettamente la storiella che Pierre Vidal-Naquet racconta a proposito del metodo revisionista:

> "A ha preso in prestito da B un paiuolo di rame. Quando lo restituisce B protesta perché il paiuolo ha un grosso buco che lo rende inutilizzabile. Ecco come si difende A:" in primo luogo, non ho affatto preso in prestito nessun paiuolo da B; in secondo luogo, quando B me l'ha dato, il paiuolo aveva già un buco; in terzo luogo, ho restituito il paiuolo intatto" (p.86).

Nadine Fresco, che ha creato questa faceta storiella, si è certamente ispirata alle testimonianze oculari sulle camere a gas omicide. (50)

E' fin troppo facile mostrare che, anche in questo caso, il nostro integerrimo storico adotta i procedimenti che rimprovera ai revisionisti. Vediamo qualche altro esempio dell'onestà intellettuale di Pierre Vidal-Naquet:

> "I servizi segreti britannici avevano decifrato i codici utilizzati dai tedeschi per le loro emissioni interne. Tra i documenti di fonte poliziesca dei quali si venne cosi a conoscenza figuravano alcuni dati numerici: entrate e uscite del

> materiale umano relative a un certo numero di campi, tra cui Auschwitz, tra la primavera del 1942 e il febbraio del 1943. Una delle colonne, che indicava le "partenze con tutti i mezzi", fu interpretata come riferita alla morte. *Ma in questi testi non si parla di esecuzioni nelle camere a gas*. Grazie a una pubblicazione ufficiale polacca, conosciamo alla perfezione quel genere di documenti. Ad esempio, conosciamo la statistica redatta il 18 ottobre 1944 nel campo femminile di Birkenau, che annovera come altrettante "partenze", che diminuivano gli effettivi del campo, morte naturale, transito e "trattamento speciale" -- espressione quest'ultima che, come fu *decifrato* in seguito, indicava l'esecuzione nelle camere a gas (p.82)(. [Corsivo mio]

Pierre Vidal-Naquet trae in inganno il lettore inducendolo a credere che l'equivalenza tra *Sonderbehandlung* (trattamento speciale) ed "esecuzione nelle camere a gas " derivi da una decifrazione successiva dei codici cifrati tedeschi; in realtà questa equivalenza è una semplice ipotesi formulata da storici. Sulla questione ritornero nel paragrafo seguente. Per ora rilevo il fatto singolare che in tali emissioni interne tedesche cifrate , per un anno intero, "non si parla di esecuzioni nelle camere a gas". Un altro esempio:

> "La prima gassazione con lo Zyklon B a Auschwitz avvenne, secondo Rudolf Hoess, comandante di quel campo che diventava cosi campo di sterminio, il 3 settembre 1941, e le vittime furono dei prigionieri di guerra sovietici (p.104)".

Qui Pierre Vidal-Naquet prende un grossolano abbaglio fraintendendo la sua fonte, Georges Wellers, che dice:

> "Les gazages ont commencé à Auschwitz le 3 septembre 1941. Cette date est attestée grâce au récit fait par Höss, aussi bien dans sa déposition du 14 mars 1946 à Minden que dans celle du 15 avril à Nuremberg, qu'il a confirmées dans ses témoignages en Pologne, au cours de l'instruction et du déroulement de son procès". (51)

Questo testo dice semplicemente che la data del 3 settembre 1941 fu stabilita sulla base delle testimonianze di Rudolf Hoess.

Tutto falso -- per usare un'espressione cara a Pierre Vidal-Naquet. Non solo la data della prima gasazione omicida ad Auschwitz non si puo ricavare in alcun modo dalle dichiarazioni di Rudolf Hoess, che presentano al riguardo contraddizioni cronologiche insuperabili, ma l'evento stesso è storicamente infondato, come ho dimostrato nello studio *Auschwitz: la prima gasazione.* (52)

Per quanto concerne la data, che è cosi importante per la tesi di Pierre Vidal-Naquet, rilevo soltanto che nella fonte "sterminazionista" per eccellenza sulla prima gasazione , il *Kalendarium* di Danuta Czech, nei riferimenti d'archivio le dichiarazioni di Rudolf Hoess non compaiono affatto.

Il modo in cui Danuta Czech ha "ricostruito" il presunto evento sulla base di testimonianze totalmente contraddittorie è veramente esemplare per mostrare una metodologia che, secondo Pierre Vidal-Naquet, cerca il vero e non il falso. (54)

Un altro principio metodologico revisionista sancito da Pierre Vidal-Naquet è l'omissione intenzionale "per rendere conveniente, credibile, questa spaventosa storia" (p.23). Anche questo rimprovero si puo ritorcere tranquillamente contro colui che lo lancia. Pierre Vidal-Naquet scrive:

> "Michel de Bouard, storico ed ex deportato, concludeva cosi il suo mirabile schizzo su Mauthausen: 'Quando saranno scomparsi i sopravvissuti alle deportazioni, gli archivisti del futuro avranno forse in mano le carte oggi nascoste. Ma la fonte principale mancherà loro: intendo la memoria viva dei testimoni'" (p.14).

Il riferimento della citazione è: *Mauthausen*, in "Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale",15-16 ,luglio-settembre 1954, pp.41-80 (p.141).
Nel 1986 Michel de Bouard ha reso la seguente dichiarazione riguardo a questo articolo:

> "Dans la monographie sur Mauthausen que j'ai donnée dans "La Revue d'histoire de la Seconde Guerre mondiale", en 1954, à deux reprises je parle d'une chambre à gaz. Le temps de la réflexion venu je me suis dit: où ai-je acquis la conviction qu'il y avait une chambre à gaz à Mauthausen? Ce n'est pas pendant mon séjour au camp car ni moi ni personne ne soupçonnions qu'il pouvait y en avoir, c'est donc un 'bagage' que j'ai reçu après la guerre,c'était admis. Puis j'ai remarqué que dans mon texte -- alors que j'appuie la plupart de mes affirmations par des références -- il n'y en avait pas concernant la chambre à gaz..." (55)

Dunque sia Michel de Bouard, sia i suoi compagni di sventura, finché furono detenuti a Mauthausen non sospettarono neppure che in tale campo potesse esservi una camera a gas omicida, la quale faceva parte del bagaglio propagandistico del dopoguerra.

Pierre Vidal-Naquet, che " non vede nessuna ragione di mettere in dubbio l'esistenza" di questa fantomatica camera a gas (p.141), si guarda bene ovviamente dal menzionare la dichiarazione di Michel de Boueard. Un maligno potrebbe pensare che Pierre Vidal-Naquet abbia deciso che soltanto le dichiarazioni degli ex deportati siano in buona fede, a patto che non si tratti di ex deportati pentiti.

Un altro esempio.

> "In California, l'istituto che finanzia le iniziative revisioniste [sic!] aveva offerto la somma di cinquantamila dollari a chiunque dimostrasse l'esistenza di una camera a gas. Un cittadino di nome Mermelstein, che aveva visto sparire a Auschwitz metà della sua famiglia, raccolse la sfida. Naturalmente, le condizioni per produrre le prove erano tali che soltanto un morto avrebbe potuto portare testimonianza. Quindi il premio fu rifiutato per insufficienza di prove. Il candidato sporse querela , la sua querela fu accolta, intervenne un arbitrato sotto il controllo della Corte suprema di Los Angeles, e l'Institute for Historical Review si scuso col querelante e pago la somma" (p.133).

Dunque la Corte suprema di Los Angeles avrebbe riconosciuto il valore delle prove di Mermelstein ed avallato l'esistenza di camere a gas ad Auschwitz. Anche in questo

caso Pierre Vidal-Naquet omette la conclusione della vicenda: il 19 settembre 1991 Mel Mermelstein ha subito in tribunale una solenne sconfitta e ha ritirato volontariamente le sue accuse e le sue richieste. (56) La vittoria dell'*Institute* era scontata; l'unica cosa che stupisce è solo che abbia richiesto tanto tempo: la "prova" essenziale di Mermelstein era una sua dichiarazione giurata in cui, tra l'altro, affermava:

> "On May 22, 1944, I observed the buildings used as gas chambers and saw a column of women and children being driven into the tunnel that lead into the gas chambers, which I later determined to be gas chamber number 5", (57)

ma chiunque conosca la struttura del campo di Birkenau sa che in prossimità della "camera a gas numero cinque" (!), cioè del *Krematorium V*, non esisteva alcun *tunnel*.

5. LE "FANTASIE E I MITI" SULL'OLOCAUSTO: *"UN'OMBRA PROIETTATA DALLA REALTA"*.

Commentando il libro di Walter Laquer *The Terrible Secret* (London, Weidenfeld and Nicolson, 1980), Pierre Vidal-Naquet rileva ironicamente che i primi revisionisti furono coloro che, "operando nell'apparato informativo delle potenze alleate", censurarono le notizie sull'Olocausto contribuendo cosi a mantenere il "terribile segreto" dello sterminio ebraico (p.81), tesi avanzata, appunto, da Walter Laqueur. Egli aggiunge:

> "Inutile dire che il libro di Laqueur è stato subito sfruttato in senso revisionista: se gli alleati stessi non hanno creduto, vuol dire che non c'era nulla da credere; cfr. Gli articoli di R. Faurisson e di P. Guillaume, in *Jeune Nation Solidariste*, dicembre 1981" (p.154).

Questo argomento non mi sembra cosi futile come vorrebbe far credere Pierre Vidal-Naquet, e, da parte mia, l'ho completato con uno studio critico delle fonti e delle conclusioni del libro summenzionato e ho mostrato, in 44 pagine, sia i procedimenti capziosi utilizzati da Walter Laqueur per difendere la sua tesi, sia che le notizie che alleati e neutrali avrebbero evitato di proclamare pubblicamente in una sorta di congiura generale del silenzio erano in realtà pura propaganda. (58)
Anche Pierre Vidal-Naquet si è reso conto di questo fatto, ma ha cercato di giustificarlo con una argomentazione degna del suo repertorio:

> "Nel flusso di informazioni che proveniva dai territori occupati c'era del vero, del meno vero e del falso. Sul senso generale di quanto stava accadendo non esisteva alcun dubbio , ma circa le modalità vi era spesso motivo di esitare tra l'una e l'altra versione. A proposito del campo di Auschwitz, per esempio, fu soltanto nell'aprile del 1944, in seguito ad alcune evasioni, che poté essere messa a punto una descrizione di prima mano -- rivelatasi poi considerevolmente esatta -- del processo di sterminio. Quei "Protocolli di Auschwitz" sarebbero stati resi pubblici dal War Refugee Board americano soltanto nel novembre 1944. A partire dal maggio 1944, la deportazione e il massacro degli ebrei ungheresi furono eventi annunciati dalla stampa neutrale e alleata con frequenza pressoché quotidiana. Ho parlato di "vero" e di "falso".

> Questa contrapposizione elementare non restituisce appieno quel che è accaduto. Dagli errori sulle forme architettoniche alle imprecisioni sulle distanze o sui numeri, si sono avute inesattezze di tutti i generi, e ci sono stati anche le fantasie e i miti. Essi pero non sono esistiti per sé stessi, come una creazione *sui generis* o come una "voce" o una truffa inventata da un determinato ambiente, per esempio dai sionisti di New York. Sono esistiti come un'ombra proiettata dalla realtà, come un prolungamento della realtà" (pp.81-82).

Vediamo quali erano le "ombre" e quali le "realtà". Riporto, con qualche aggiunta, cio che ho già scritto in *Le mythe de l'extermination des Juifs*, scritto ben noto a Pierre Vidal-Naquet.

1. Treblinka.

Una delle prime "testimonianze oculari" su Treblinka -- il rapporto inviato il 15 novembre 1942 dall'organizzazione clandestina del ghetto di Varsavia al governo polacco in esilio a Londra -- descrive lo sterminio di Ebrei in tale campo mediante *vapore acqueo*.

Nel marzo 1942 -- si legge in tale rapporto -- i Tedeschi iniziarono la costruzione del nuovo campo di Treblinka B -- nei pressi del campo di Treblinka A -- che fu terminato alla fine di aprile del 1942. Verso la prima metà di settembre esso comprendeva due "case della morte". La "casa della morte n.2" (*dom smierci Nr.2*) era una costruzione in muratura lunga 40 metri e larga 15. Secondo la relazione di un *testimone oculare* (*wg relacji naocznego swiadka*) essa conteneva dieci locali disposti ai due lati di un corridoio che attraversava tutto l'edificio. Nei locali erano installati dei tubi attraverso i quali passava il vapore acqueo (*para wodna*). La "casa della morte n.1" (*dom smierci Nr.1*) si componeva di tre locali e di una sala caldaie:

> "Dentro la sala caldaie -- *prosegue il rapporto* -- c'è una grande caldaia per la produzione del vapore acqueo, e, mediante tubi che corrono attraverso le camere della morte e che sono forniti di un adeguato numero di fori, il vapore surriscaldato si sprigiona all'interno delle camere".

Le vittime venivano rinchiuse nei locali suddetti e uccise con il vapore acqueo!

> "In questo modo le camere di esecuzione si riempiono completamente, poi le porte si chiudono ermeticamente e comincia la lunga asfissia (*duszenie*) delle vittime mediante il vapore acqueo (*para wodna*) che viene fuori dai numerosi fori dei tubi. All'inizio dall'interno giungono urla strozzate che si acquietano lentamente e dopo 15 minuti l'esecuzione è effettuata". (59)

L'8 agosto 1943 il "New York Times" riprendeva questa storia asserendo che in tal modo erano già stati uccisi due milioni di Ebrei:

> "The victims now realize their doom is near. At the entrance of the death house No.1 chief himself drives them to cells, freely using a whip. The floor of the cell is slippery. Some fall and are unable to rise because of the pressure of those behind. Small children are flung over the heads of the women.

> When the cells are filled they are closed and sealed. Steam is forced through apertures and suffocation of the victims begin. At first cries can be heard but these gradually subside and after fifteen minutes all is silent. The execution is over". (60)

Questa fantasia non svani alla fine della guerra, ma fu addirittura elevata a verità ufficiale -- o a "fatto generalmente noto" -- dalla Commissione suprema di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia, la quale accuso l'ex governatore Hans Frank di aver ordinato l'installazione di un "campo di sterminio" a Treblinka per l'eliminazione in massa degli Ebrei "in camere riempite di vapore". (61)

Naturalmente Pierre Vidal-Naquet passa sotto silenzio il fatto che il "fascicolo particolarmente commovente pubblicato a Ginevra nel 1944 dal Congresso ebraico mondiale" che "contiene documenti su Auschwitz e su Treblinka (scritto Tremblinki)" (p.25) al quale sia lui sia il chimico Pitch Bloch attribuiscono tanta importanza (pp.59--60 e 81), contiene anch'esso questa fantasia dello sterminio in camere a vapore:

> "*Die Vernichtungszellen fuellen sich. Sind sie voll, so werden sie hermetisch verschlossen, von allen Seiten oeffnen sich Rohre, aus denen Gas stroemt. Der Erstickungstod haelt rasche Ernte. Binnen einer Viertelstunde ist alles vorbei. Dann muessen die Kapos ans Work. Mit erbarmungslosen Hieben zwingt sie die Wache zu ihrer Arbeit. Die Todestore oeffnen sich -- aber man kann die toten Koerper nicht etwa einzeln herausziehen: denn alle sind unter dem Einfluss des Wasserdamfes ineinander verklammert und erstarrt* [Le celle di sterminio si riempiono. Quando sono piene, vengono chiuse ermeticamente, da tutte le parti si aprono tubi, dai quali esce il gas. (62) La morte per asfissia miete un rapido raccolto. In un quarto d'ora è tutto finito. Poi i capo devono mettersi al lavoro. La sentinella li costringe al loro lavoro con colpi spietati. Le porte della morte si aprono -- ma non si possono tirar fuori singolarmente i corpi morti: infatti, sotto l'effetto del vapore acqueo, sono tutti aggrappati gli uni agli altri e irrigiditi]". (63)

Sui "Protocolli di Auschwitz" ritornero successivamente.

2. Sobibor.

Nel 1946 gli impianti di sterminio di Sobibor venivano descritti cosi dai testimoni oculari:

> "A prima vista si ha tutta l'impressione di entrare in un bagno come gli altri: rubinetti per l'acqua calda e fredda, vasche per lavarsi... appena tutti sono entrati le porte vengono chiuse pesantemente. Una sostanza nera, pesante, esce in volute da fori praticati nel soffitto. Si sentono urla raccapriccianti che pero non durano a lungo perché si tramutano presto in respiri affannosi e soffocati e in attacchi di convulsioni. Si dice che le madri coprano i figli con il loro corpo.
>
> Il guardiano del "bagno" osserva l'intero procedimento attraverso una finestrella nel soffitto. In un quarto d'ora tutto è finito. Il pavimento si apre e i cadaveri piombano in vagoncini che aspettano sotto, nelle cantine del "bagno"

> e che, appena riempiti, partono velocemente. Tutto è organizzato secondo la più moderna tecnica tedesca. Fuori, i corpi vengono deposti secondo un certo ordine e cosparsi di benzina, quindi viene loro dato fuoco". (64)

La testimone Zelda Metz forni la seguente descrizione:

> Poi entravano nelle baracche, dove alle donne venivano tagliati i capelli, indi nel "bagno", cioè nella camera a gas. Erano asfissiati col cloro [*dusili chlorem*]. Dopo 15 minuti erano tutti asfissiati. Attraverso una finestrella si verificava se erano morti. Poi il pavimento si apriva automaticamente. I cadaveri cadevano in un vagone di una ferrovia che passava attraverso la camera a gas e portava i cadaveri al forno. (65)

3. Belzec.

La prima informazione conosciuta su Belzec, un'annotazione dell'8 aprile 1942, afferma che in tale campo gli Ebrei venivano uccisi con la corrente elettrica (*pradem elektryczynym*) o con i gas (*gazami*). (66)

Uno dei primi rapporti su questo campo, redatto nell'aprile 1942, asserisce che lo sterminio ebraico vi veniva praticato con tre probabili metodi di sterminio: " 1) con l'elettricità (*elektrycznoscia*), 2) con i gas (*gazami*), 3) con l'aria rarefatta con l'ausilio di una pompa aspirante" (*rozrzedzonym powietrzem przy pomocy pompy ssacej*)". (67) In seguito si affermo la versione dell'elettricità, ma quella relativa al vuoto d'aria riapparve dopo qualche anno nella testimonianza di Rudolf Reder.

Un rapporto datato 10 luglio 1942, giunto a Londra nel novembre dello stesso anno e pubblicato il 1° dicembre sulla *Polish Fortnightly Review* descrive cosi lo sterminio ebraico a Belzec:

> "After unloading, the men go to a barracks on the right, the women to a barracks situated on the left, where they strip, ostensibly in readiness for a bath. After they have undressed both groups go to a third barracks where there is an electrified plate, where the executions are carried out". (69)

La versione della folgorazione su lastra metallica riappare anche nel rapporto redatto dal testimone oculare Jan Karski e da questi consegnato al governo polacco in esilio a Londra il 25 novembre 1942 (70):

> "An electrocuting station is installed at Belzec camp. Transports of "settlers" arrive at a siding, on the spot where the execution is to take place. The camp is policed by Ukrainians. The victims are ordered to strip naked, -- to have a bath, ostensibly -- and are then led to a barrack with a metal plate for floor. The door is then locked, electric current passes through the victims and their death is almost instantaneous". (71)

Con eccezionale tempismo, lo stesso giorno il *Daily News Bulletin*, pubblicato dalla *Jewish Telegraphic Agency*, titolava:" 250000 Warsaw Jews led to mass execution: electrocuting introduced as new method of mass killing of Jews" , ripetendo la storia della "barrack with a metal plate as a floor". (72)

Dopo aver ricevuto il crisma della verità ufficiale dalla dichiarazione dell' Inter-Allied Information Committe del 19 dicembre, (73) la storia della folgorazione fu pubblicata nella compilazione propagandistica ufficiale *Black Book of Polish Jewry*. (74)
Un rapporto del 1° novembre 1943 descriveva ancora cosi l' "inferno di Belzec":

> "*Den Juden, die nach Belzec verschickt wurden, befahl man, sich auszukleiden, gleich als ob sie ein Bad nehmen sollten. Tatsaechlich fuehrte man sie auch in ein Badeetablissement, das ein Fassungsvermgen fuer etliche hundert Personen hatte. Aber dort toetete man sie haufenweise vermittels elektrischen Stromes* [Agli Ebrei che venivano inviati a Belzec si ordinava di spogliarsi come per fare un bagno. Effettivamente venivano condotti in uno stabilimento di bagni che aveva una capienza di diverse centinaia di persone. Ma li venivano uccisi a schiera mediante corrente elettrica]".

Nel 1944 la storia della folgorazione si arricchi: ne fu elaborata una nuova versione che teneva conto del nuovo elemento introdotto l'anno prima: il bagno. Il 12 febbraio 1944, il *New York Times* pubblico il seguente racconto di "un giovane ebreo polacco" relativo alla "fabbrica delle esecuzioni" di "Beliec":

> "The Jews were forced naked onto a metal platform operated as a hydraulic elevator which lowered then into a huge vat filled with water up to the victim's necks, he said. They were electrocuted by current through the water. The elevator then lifted the bodies to a crematorium above, the youth said.

La fonte del racconto era costituito da "individui che erano fuggiti dopo essere stati realmente dentro la 'fabbrica' ", (76) dunque da testimoni oculari.

Questa informazione proveniva da Stoccolma, e proprio in questa città, nel 1944, apparve la versione più fantasiosa, forse sarebbe meglio dire più fantascientifica, della storia della folgorazione:

> "*De med judar fullastade ta°gen koerde genom en tunnel ned till de underjordiska rum daer avraettningsplatsen var belaegen [...].*
>
> *De foerdes in i jaettestora hallar, vilka rymde flera tusen maenniskor. Dessa rum saknade foenster, var helt i metal och hade golv, som kunde saenkas ned.*
>
> *Genom en sinnrik mekanism saenktes sa° golvet med alla de tusentals judarna ned i en bassaeng under golvet -- men inte laengre aen att vattnet na°dde dem till hoefterna. Sa° leddes starkstroem genom vattnet och pa° na°gra oegonblick var alla de tusentals judarna avlivade. Sedan lyftes golvet med alla liken upp ur vattnet. En annan stroem kopplades pa° och i de stora hallarna blev nu gloedande hett som i en krematorieugn tills alla lik foerbraents till askan. Roeken leddes ut genom stora fabriksskorstenar.*
>
> [I treni stipati di Ebrei entravano attraverso un tunnel in locali sotterranei, dove si trovava il posto dell'esecuzione. Essi erano portati in enormi sale che potevano contenere parecchie migliaia di uomini. Questi locali non avevano finestre, erano tutti di metallo e avevano un pavimento che poteva essere calato giù. Per mezzo di un meccanismo ingegnoso il pavimento, con tutte le

> migliaia di Ebrei, veniva calato in una cisterna che si trovava al di sotto del pavimento -- ma solo finché l'acqua non arrivava ai loro fianchi. Allora attraverso l'acqua veniva fatta passare la corrente ad alta tensione e in pochi istanti tutte le migliaia di Ebrei erano uccisi. Poi il pavimento, con tutti i cadaveri, veniva tirato fuori dall'acqua. Si inseriva un'altra linea elettrica e queste grandi sale diventavano ora roventi come un forno crematorio fino a quando tutti i cadaveri erano inceneriti. Potenti gru ribaltavano il pavimento ed evacuavano le ceneri. Il fumo veniva espulso attraverso grandi camini da fabbrica]". (77)

Per rendere ancor più orribile la storia, ben presto fu aggiunto un particolare raccapricciante: i cadaveri delle vittime venivano usati per fare il sapone!
Nel già citato rapporto del 1 novembre 1943 si legge:

> "*Ein Junge, dem es gelang, aus einem solchen Etablissement zu entfliehen, hat mir erzaehlt, was sich nach der elektrischen Hinrichtung ereignete: man liess das Fett der Leichname aus, um daraus* -- *Seife herzustellen* [Un giovane che riusci a fuggire da tale stabilimento mi ha raccontato che cosa succedeva dopo l'esecuzione con l'elettricità: si scioglieva il grasso dei cadaveri per farne sapone]". (78)

Anche qui dunque la fonte della notizia era un testimone *oculare*.

La storia del sapone umano ebbe grande successo nel 1945. I compilatori del *Libro nero* sovietico, una eccellente collezione di fantasie propagandistiche, non si lasciarono sfuggire questa leccornia:

> "In a different area of the Belzec camp was a soap works. The German selected the plumpest individuals, killed them, and boiled them down for soap". (79)

Ma a questa tentazione non rinunciarono neppure persone reputate più serie, come Simon Wiesenthal, il futuro "cacciatore di nazisti", (80) che scrisse un articolo intitolato *La fabbrica di sapone di Belsetz*. (81)

La storia dell'impianto di folgorazione di Belzec, al pari di quella delle camere a vapore di Treblinka, non rimase una semplice *Greuelpropaganda*, ma fu elevata anch'essa a verità ufficiale sia nel rapporto ufficiale polacco preparato per il processo di Norimberga, (82) sia nel dibattimento di questo stesso processo. (83)

La storiografia ufficiale riconosce tre "testimoni oculari" sul campo di Belzec: Kurt Gerstein, Jan Karski e Rudolf Reder. Di Gerstein, che ha parlato di uccisione in camere a gas per mezzo dei gas di scarico di un motore Diesel, mi occupo nel secondo capitolo. Jan Karski, il quale pretende di aver visitato personalmente il campo di Belzec nell'ottobre 1942, ha fornito due versioni di cio che ha "visto": secondo il già citato rapporto del novembre 1942 , egli ha "visto" l'impianto di folgorazione descritto sopra; secondo il resoconto che appare in un suo libro pubblicato nel 1944, egli ha "visto" soltanto ed esclusivamente treni della morte:

> "I have no other proofs, no photographs. All I can say is that I saw it and that is the truth. The floors of the car had been covered with a thick, white powder. It was quicklime. Quicklime is simply unslaked lime or calcium oxide that has been dehydrated. Anyone who has seen cement being mixed knows what occurs when water is poured on lime. The mixture bubbles and steams as the powder combines with the water, generating a large amount of heat. Here the lime served a double purpose in the Nazi economy of brutality. The moist flesh coming in contact with the lime is rapidly dehydrated and burned. The occupants of the cars would be literally burned to death before long, the flesh eaten from their bones. [...]. It took three hours to fill up the entire train by repetitions of this procedure. [...]". (84)

Indi il treno partiva e raggiungeva una zona deserta a 80 miglia da Belzec, dove restava fermo fino a quando tutti gli Ebrei erano morti per l'azione corrosiva della calce e per soffocamento. (85)

Il testimone polacco Rudolf Reder, che pretende di aver trascorso tre mesi a Belzec, parla si di un motore -- a benzina, non Diesel -- collegato mediante tubi a dei locali, ma descrive cosi il metodo di uccisione:

> "Non so dire se con questi tubi si sprigionava nelle camere qualche gas, se nelle camere si comprimeva l'aria oppure se l'aria veniva pompata via dalle camere. Fui spesso sulla rampa al momento dell'apertura delle porte, pero non sentii mai nessun odore (*nie poczulem zadnego zapachu*) e l'ingresso nella camera subito dopo l'apertura della porta non ebbe mai in nessun modo effetti dannosi sulla mia salute. I cadaveri che si trovavano nella camera non presentavano un colorito innaturale. (86)

4. Majdanek.

Nel 1944, il già menzionato dott. Silberschein pubblico un rapporto sul campo di Lublino-Majdanek in cui, tra l'altro, si dice:

> "*Alte und Kranke wurden alsogleich in diejenige Baracke (87) beordert, in der sich die Oefen befanden. In deren erstem Zimmer wurden sie angewiesen, sich zu entkleiden, im zweiten starben sie binnen zwei Minuten den Erstickungstod. Vom zweiten Zimmer aus transportierte man sie zu den Oefen. Unterirdisch brannte ein Feuer, der Ofen selbst brannte nicht. Aber er sammelte eine Heissluft von 2000 Grad an. Man warf in ihn die entseelten Koerper; dann sog ihnen die Gluthitze Saft und Feuchtigkeitsgehalt voellig aus. So blieben von jedem nur ein paar Blaeschen, die vor Trockenheit knisterten. Hierauf fuhren Sondercamions die Ueberreste aus der Stadt zu vorbereiteten Graeben. Das ganze Jahr 1942 ueber hat man taeglich Tausende von Juden in der Vergasungskammer zu Tode gebracht* [Ai vecchi e ai malati veniva ordinato [di entrare] immediatamente nella baracca nella quale si trovavano i forni. Nella prima stanza di questa era imposto loro di spogliarsi, nella seconda morivano in due minuti per asfissia. Dalla seconda stanza essi venivano trasportati ai forni. Nel sottosuolo bruciava un fuoco, il forno stesso non bruciava. Ma esso accoglieva un'aria calda a 2.000 C. Si gettavano in esso i corpi esanimi, poi il calore rovente toglieva loro completamente gli umori e

> l'umidità. Cosi di ognuno restavano soltanto un paio di veschichette che scoppiavano per l'essiccamento. Poi degli autocarri speciali portavano i resti fuori della città in fosse preparate. Per tutto il 1942 ogni giorno migliaia di Ebrei furono condotti alla morte nella camera di gasazione]. (88)

Qui mi fermo e ricapitolo. Queste "fantasie e miti", secondo Pierre Vidal-Naquet, non sarebbero dunque esistiti "per se stessi", ma "come un'ombra proiettata dalla realtà, come un prolungamento della realtà" (p.82).

Questa argomentazione è un'eccellente applicazione del principio metodologico "la conclusione precede le prove", che il nostro storico attribuisce ai revisionisti. In effetti, perché le testimonianze *oculari* relative alle "camere a vapore" di Treblinka, al "cloro" e alle "cantine" di Sobibor, all'impianto di folgorazione, alla fabbrica di sapone e ai treni della morte di Belzec sono improvvisamente riconosciute come false dalla storiografia ufficiale, mentre le testimonianze *oculari* relative alle camere a gas sono considerate vere? E' importante sottolineare che qui si ha a che fare con testimonianze *oculari* rigorosamente equivalenti riguardo all'attendibilità (o, più esattamente, all'inattendibilità) e completamente contraddittorie riguardo al contenuto, sicché solo in quanto ammette *a priori* l'esistenza delle camere a gas -- la conclusione precede le prove! -- Pierre Vidal-Naquet puo parlare di "fantasie e miti" che sono "come un'ombra proiettata dalla realtà".

Cio vale a fortiori anche per le testimonianze oculari su Auschwitz redatte prima della fine della guerra, nella trattazione delle quali Pierre Vidal-Naquet aggiunge a questo principio metodologico l'impostura pura e semplice.

6. GLI ARGOMENTI DI PIERRE VIDAL--NAQUET.

Pierre Vidal-Naquet adduce vari argomenti che si trovano sparpagliati qua e là disorganicamente nel suo libro. Mettendo ordine in questo guazzabuglio, risultano le seguenti prove documentarie a favore della realtà storica dell'Olocausto, con le quali egli ha "smantellato" -- lasciamogli ancora questa pia illusione -- le tesi revisioniste:

A) Discorsi :

1) Hitler, discorso del 30 gennaio 1939 (p.103)

2) Himmler, discorso del 24 aprile 1943 (p.13)

3) Himmler, discorso del 6 ottobre 1943 (p.13)

4) Himmler, discorso del 13 dicembre 1943 (p.22)

B) Auschwitz -- testimonianze e documenti:

5) "protocolli di Auschwitz" (pp.25 e 81)

6) diario del dott. Kremer (pp.43--47, 109--111 e passim)

7) fonogramma dell'8 marzo 1943 (pp.40--41)

8) *Staerkemeldung* [comunicazione della forza] del 18 ottobre 1944 (p.82)

9) manoscritti di membri del *Sonderkommando* (p.22)

10) Rudolf Hoess (pp.27--28)

11) Dov Paisikovic (p.143)

12) Filip Mueller (p.143)

C) altri documenti e testimonianze

13) rapporto Korherr (p.13)

14) protocollo di Wannsee (p.86)

15) Adolf Eichmann (p.30).

D) Belzec

16) Kurt Gerstein

18) Wilhelm Pfannenstiel.

Per evitare ripetizioni inutili, in questo capitolo mi occupero essenzialmente degli argomenti relativi ad Auschwitz -- tranne la testimonianza di Rudolf Hoess, che trattero nella risposta a Till Bastian -- e dei discorsi di Himmler, riservando i restanti ai prossimi capitoli.

1. I "protocolli di Auschwitz".
Nei paragrafi precedenti ci siamo già imbattuti più volte nei cosiddetti "protocolli di Auschwitz": è giunto il momento di rispondere a Pierre Vidal-Naquet anche su questo punto. Prima pero voglio ricordare al lettore che cosa egli ha scritto su questi documenti:

> "Ho sotto gli occhi, per esempio, un fascicolo particolarmente commovente pubblicato a Ginevra nel 1944 dal Congresso mondiale ebraico; contiene documenti su Auschwitz e su Treblinka (scritto Tremblinki) che servirono di base a una pubblicazione americana, del novembre 1944, a cura dell'Executive Office of the War Refugee Board. *Non c'è nulla in questo fascicolo che non concordi sostanzialmente sia con i documenti dei Sonderkommando sia con le testimonianze dei capi SS*" (p.25)[corsivo mio].

> "A proposito del campo di Auschwitz, per esempio, fu soltanto nell'aprile del 1944, in seguito ad alcune evasioni, che poté essere messa a punto una descrizione *di prima mano -- rivelatasi poi considerevolmente esatta* -- del processo di sterminio. Quei "protocolli di Auschwitz" sarebbero poi stati resi pubblici dal War Refugee Board americano solo nel novembre 1944" (p.81)[corsivo mio].

Il chimico Pitch Bloch, per confutare gli argomenti chimici di Faurisson (vedi paragrafo 4) scrive al riguardo, con il totale avallo di Pierre Vidal-Naquet:

> Ora, si dà il caso che uno dei primi documenti scritti che ho avuto occasione di leggere sulle camere a gas -- accadeva in Svizzera nel 1944, e, per un privilegio, cominciavo là, in quel periodo, i miei studi di chimica -- era *una descrizione abbastanza precisa* del processo di gassaggio e delle precauzioni prese dopo il gassaggio (aerazione, ecc.)" (p.59)[corsivo mio].

Prima di mostrare quale sia il valore di questi documenti e delle affermazioni di Pierre Vidal-Naquet e di Pitch Bloch, è necessario un breve inquadramento storico della questione.

Il 7 aprile 1944 due ebrei slovacchi, Walter Rosenberg, che assunse poi il nome di Rudolf Vrba, e Alfred Wetzler evasero dal campo di Birkenau e redassero qualche settimana dopo un rapporto (90) su tale campo; (91) Il 27 maggio evasero da Birkenau altri due detenuti ebrei, Czeslaw Mordowicz e Arnost Rosin, i quali redassero a loro volta un rapporto che costituiva il seguito della narrazione di Vrba e Wetzler. Nel novembre 1944 il War Refugee Board pubblico questi rapporti con l'aggiunta della relazione di un maggiore polacco, che fu poi identificato come Jerzy Wesolowski, alias Tabeau, evaso da Auschwitz il 19 novembre 1943. (92) Il rapporto di Vrba e Wetzler contiene un'accurata descrizione dei crematori II e III (da essi denominati I e II) di Birkenau, illustrata da un disegno. (94)

Ecco dunque la descrizione, che Pitch Bloch omette nella sua lunga citazione di questo rapporto (pp.59--60):

> "Attualmente a Birkenau ci sono quattro crematori in attività, due grandi, I e II, e due piccoli, III e IV. Quelli di tipo I e II constano di tre parti, cioè: (A) sala forni (*furnace room*); (B) grande sala (*large hall*); (C) camera a gas (*gas chamber*). Dalla sala forni si innalza un gigantesco camino intorno al quale (*around which*) sono raggruppati nove forni (*nine furnaces*) ognuno dei quali ha quattro aperture (*four openings*). Ogni apertura puo ricevere tre cadaveri normali alla volta e dopo un'ora e mezza i corpi sono completamente bruciati. Cio corrisponde ad una capacità quotidiana di circa 2.000 corpi (*a daily capacity of about 2,000 bodies*). Accanto a questa c'è una grande "sala di ricevimento" che è disposta in modo tale da dare l'impressione di una stabilimento di bagni. Essa contiene 2.000 persone e apparentemente c'è una sala di attesa (*waiting room*) simile al piano inferiore. Da li (*from there*) una porta e alcuni gradini (*a door and a few steeps*) portano giù alla camera a gas, che è molto lunga e stretta. Le pareti di questa camera sono anche camuffate con finte entrate (*entries*) di docce per ingannare le vittime. Il tetto è provvisto di tre botole che possono essere chiuse ermeticamente dall'esterno. Dei binari (*a track*) portano dalla camera a gas alla sala forni". (94)

Se si esamina la pianta originale del crematorio II (valida, per inversione simmetrica, anche per il crematorio III), (95) basta un'occhiata per rendersi conto che la descrizione citata è completamente inventata.

Senza scendere troppo nei dettagli, rilevo che:

a) i forni crematori della sala forni erano 5 e non 9;

b) ciascun forno aveva 3 muffole (camere di cremazione) e non 4,

c) i forni erano disposti in linea retta lungo l'asse longitudinale della sala forni, e non raggruppati a semicerchio intorno al camino;

d) il locale che è stato definito spogliatoio delle vittime (il *Leichenkeller* 2) si trovava nel seminterrato e non al pianterreno;

f) il locale che è stato definito camera a gas (il *Leichenkeller* 1) non si trovava al pianterreno, un po' più in basso dello spogliatoio, ma nel seminterrato, sullo stesso piano di esso;

g) il locale che è stato definito camera a gas era collegato alla sala forni da un montacarichi, non già da rotaie.

Dunque, per usare di nuovo l'espressione tanto cara a Pierre Vidal-Naquet, tutto falso. Nonostante cio questo documento, che sarebbe sfrontato considerare persino come "un'ombra proiettata dalla realtà, come un prolungamento della realtà", per Pierre Vidal-Naquet è addirittura veridico e concordante con altre fonti!

Pierre Vidal-Naquet sa bene quel che dice e sa bene quel che fa. Egli conosce bene l'importanza cruciale dei "protocolli di Auschwitz" nella genesi della storia delle camere a gas omicide: se non si mentisce su questo punto, crolla l'intera impalcatura delle testimonianze.

Mi spiego meglio. Dal 1943 ad Auschwitz divenne attivo ed opero un movimento di resistenza clandestino che aveva il compito principale di far conoscere al mondo il "terribile segreto" di Auschwitz. (96) Questo movimento riceveva le informazioni sulle camere a gas e sullo sterminio dal *Sonderkommando* dei crematori di Birkenau, con il quale era in contatto diretto -- alcuni membri del quale, come Filip Mueller, facevano parte della sua direzione -- e provvedeva a inviarle con vari mezzi fuori del campo. Ora, lo scopo dell'evasione di Rudolf Vrba e Alfred Wetzler era appunto quello di "dire al mondo che cosa accadeva ad Auschwitz " per impedire la deportazione degli Ebrei ungheresi in questo campo , ed essi speravano di convincerli con il rapporto di cui ho parlato sopra. Circa le fonti di questo rapporto, Rudolf Vrba scrisse successivamente di aver preso contatto con Filip Mueller, " *who became one of my most valuable sources of information*" (98) e di aver ricevuto da lui "*further information*" quando, all'inizio del 1944, discusse con lui la situazione del campo. (99) Al processo Zuendel del 1985, al quale partecipo come testimone dell'accusa, Rudolf Vrba confermo di aver avuto frequenti contatti con membri del Sonderkommando, dichiarando di aver redatto lo schema dei crematori II e III di Birkenau di cui si è parlato sopra proprio in base a queste informazioni. (100) Filip Mueller, il membro del *Sonderkommando* chiamato in causa da Rudolf Vrba come una delle sue fonti di informazione più preziose, ha affermato addirittura di aver consegnato ad Alfred Wetzler, nel 1944, tra altri documenti, "einen Plan der Krematorien mit den Gaskammern" ["una pianta dei crematori con le camere a gas"] (101)

Poiché sia la pianta sia la descrizione dei crematori II/III del rapporto Vrba-Wetzler sono pura fantasia, la conclusione è obbligata -- a meno che non si voglia affermare che Vrba e Wetzler abbiano falsificato intenzionalmente i documenti che erano stati consegnati loro da Filip Mueller! -- ed è questa: la storia dello sterminio ebraico in camere a gas omicide riferito da Vrba e Wetzler nel loro rapporto **non** proveniva dal *Sonderkommando*, ma fu elaborata in ambienti estranei al Sonderkommando e **all'insaputa** di questo. In altri termini, tale storia fu creata dal movimento di resistenza del campo, senza neppure interpellare il Sonderkommando, come mera *Greuelpropaganda*.

Quanto a Filip Mueller, nel suo memoriale egli ha pubblicato uno schizzo del crematorio III di Birkenau -- schizzo sufficientemente corretto, e quindi in totale contrasto con quello del rapporto Vrba-Wetzler (102) -- ma lo ha tratto da un libro apparso in Cecoslovacchia nel 1957! (103) Sperava forse di far credere che quella fosse una riproduzione della pianta che egli asserisce di aver consegnato nel 1944 ad Alfred Wetzler?

Riguardo a questo documento, dunque, Pierre Vidal-Naquet deve mentire per evitare che il lettore si accorga che esso è falso e che il movimento di resistenza del campo di Auschwitz era una fucina di menzogne. (Sulla questione ritornero successivamente nella trattazione del diario del dott. Kremer).

Quanto cio sia vero, è dimostrato dal seguente rapporto del 23 ottobre 1942:

> "Secondo la relazione di un uomo SS impiegato presso le camere elettriche, il numero quotidiano di queste vittime ammonta ufficiosamente a 2.500 per notte. Sono uccise in un bagno elettrico (*w lazni elektycznej*) e in camere a gas". (104)

La storia dello sterminio mediante elettricità, che, come abbiamo visto, fu diffusa soprattutto in relazione al campo di Belzec, fu ripresa subito dopo la liberazione di Auschwitz in un articolo di Boris Polevoi apparso su la *Pravda*:

> "L'anno scorso, quando l'Armata Rossa ha rivelato al mondo i terribili e nauseanti segreti di Majdanek, i Tedeschi ad Auschwitz cominciarono a cancellare le tracce dei loro crimini. Spianarono le colline delle cosiddette "vecchie" fosse nella parte orientale del campo, fecero saltare in aria e distrussero le tracce del trasportatore elettrico (*elektrokonvejera*) dove erano state uccise con la corrente elettrica (*elektriceskim tokom*) centinaia di persone alla volta; i cadaveri erano deposti su un nastro trasportatore che scorreva lentamente ed erano portati in un forno a tino (*shachtnuio pec'*), dove i cadaveri bruciavano completamente; ma le ossa venivano cilindrate (105) e poi utilizzate come concime per i campi." (106)

Tornando al rapporto Vrba--Wetzler, il fatto che questo documento sia una volgare impostura non ha impedito e non impedisce ai fieri paladini della verità di citarlo come documento veridico e concorde con altri documenti, da Georges Wellers (107) al *Dokumentationsarchiv des sterreichen Widerstandes*. (108)

Un'ultima osservazione su Filip Mueller, uno dei testimoni citati da Pierre Vidal-Naquet (p.144). Come ho dimostrato altrove, (109) questo sedicente testimone oculare, nella descrizione delle gasazioni omicide del suo memoriale -- redatto nel 1979 -- ha plagiato sfrontatamente Miklos Nyiszli (110) e Kurt Gerstein. (111) Ecco un esempio significativo relativo alla tragica scena della gasazione nel crematorio II di Birkenau:

Filip Mueller:

> "Quando i cristalli di Zyklon B entravano in contatto con l'aria, si sviluppava il gas letale, che si diffondeva dapprima all'altezza del pavimento e poi saliva sempre più in alto. Percio i più grossi e i più forti stavano in cima al mucchio di cadaveri, mentre sotto c'erano soprattutto bambini, vecchi e deboli. In mezzo si trovavano per lo più uomini e donne di mezza età. Senza dubbio coloro che stavano sopra, nella loro angoscia mortale panica, erano saliti sopra a coloro che erano già sul pavimento perché avevano la forza per farlo e forse perché si erano anche accorti che il gas letale si diffondeva dal basso verso l'alto". (112)

Miklos Nyiszli:

> "Si presenta uno spettacolo orrendo: i cadaveri non sono sparpagliati nel locale, ma sono ammucchiati gli uni sugli altri. Cio è facilmente spiegabile: lo Cyklon gettato dall'esterno sviluppa i suoi gas letali inizialmente all'altezza del pavimento. Solo a poco a poco esso raggiunge gli strati d'aria più alti. Percio gli sventurati si calpestano reciprocamente, gli uni si arrampicano sugli altri. Quanto più stanno in alto, tanto più tardi li raggiunge il gas". (113)

Il dottor Nyiszli ha inventato questa scena sul presupposto, errato, che lo Zyklon B fosse "cloro in forma granulosa" (114) e il cloro gasoso ha una densità di 2,44 rispetto all'aria, (115) percio, in una eventuale camera a gas, esso salirebbe appunto dal basso verso l'alto; ma l'acido cianidrico gasoso ha una densità di 0,94, (116) dunque è più leggero dell'aria, percio ha una grande capacità di diffusione e tende a salire rapidamente in alto, (117) proprio dove, secondo Nyiszli, le vittime, con lotta affannosa, cercavano di ritardare la loro morte, ma sarebbero invece morte prima delle altre.

2. I manoscritti del *Sonderkommando*.

Pierre Vidal-Naquet rileva al riguardo che

> "Faurisson si limita a prendere in giro (*Le Monde* del 16 gennaio 1979; *Vérité*, p.110) i "manoscritti -- miracolosamente -- ritrovati" di cui non tenta nemmeno di dimostrare la non autenticità" (p.22).

La pretesa di Pierre Vidal-Naquet è veramente degna di lui. Ne spiego le ragioni. I manoscritti in questione sono costituiti dai seguenti documenti:

1) un taccuino di 91 pagine in yiddish e una lettera parimenti in yiddish firmati Zalman Gradowski dissotterrati dai Sovietici nell'area del crematorio II di Birkenau il 5 marzo 1945;.(118)

2) un quaderno in yiddish anonimo (attribuito da Ber Mark a Leib Langfus), dissotterrato nell'area del crematorio II nel 1952; (119)

3) un manoscritto in yiddish firmato Zalman Lewental dissotterrato nell'area del crematorio II il 28 luglio 1961. (120)

4) un manoscritto di 26 pagine in yiddish firmato Zalman Lewental e un altro, parimenti in yiddish, anonimo, dissotterrati nell'area del crematorio II il 17 ottobre 1962. (121)

Questi documenti, ai quali Pierre Vidal-Naquet attribuisce tanta importanza, furono pubblicati per la prima volta nel 1972, (122) esattamente 27 anni dopo il primo ritrovamento, 20 anni dopo il secondo, 11 anni dopo il terzo e 10 anni dopo il quarto! Se a cio si aggiunge che i testi *decifrati* e tradotti sono scritti in yiddish e sono parzialmente rovinati, l'ironia del prof. Faurisson non è del tutto fuori luogo, ed appare chiara anche l'insensatezza della pretesa di Pierre Vidal-Naquet : uno afferma di aver trovato dieci o venti anni prima un manoscritto in yiddish, un altro afferma di averlo decifrato e tradotto, un altro ancora pubblica dei testi che afferma essere gli stessi ritrovati dieci o venti anni prima, ma il compito di dimostrare l'autenticità di questi testi non spetta a chi li pubblica, bensi a chi li legge!

In una pubblicazione polacca appare la fotografia del primo ritrovamento: una piccola buca in fondo alla quale giace un contenitore metallico; il diametro della buca è appena un po' più grande del contenitore: un ritrovamento veramente miracoloso! (124)Questa pubblicazione riporta inoltre una fotografia del 1945 dei manoscritti racchiusi nel contenitore in questione e un'altra fotografia, del 1962, del manoscritto di Z. Lewental (125): questi manoscritti appaiono in condizioni tali che, per la ricostruzione del testo, *decifrazione* è un termine ancora eufemistico.

Che questi manoscritti siano stati sotterrati sembra certo, da chi e quando siano stati sotterrati resta una questione insoluta.

Veniamo ora al contenuto dei manoscritti. Pierre Vidal-Naquet afferma che essi "danno una descrizione precisa e in accordo con notizie da altra fonte sul funzionamento delle camere a gas" (p.22).

NOTE

(44) Ad esempio, tra il 15 marzo e il 30 aprile 1943 sono nati oltre 60 bambini. Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, Rowohlt-Verlag, Reinbeck bei Hamburg 1989, pp.422-481.

(45) *Ibidem*.

(46) *Ibidem*, p.445.

(47) Edité par Beate et Serge Klarsfeld, 1979.

(48) S. Thion,*Vérité historique ou vérité politique?*, *op.cit*. p.111.

(49) Georges Wellers, *Les chambres à gaz ont existé. Des documents, des témoignages, des chiffres*. Gallimard, Paris 1981, pp. 205-208.

(50) Vedi paragrafo 5.

(51) Eugen Kogon , Hermann Langbein, Adalbert Rueckerl, *Les chambres à gaz secret d'Etat*. Les Editions Minuit, Paris 1984, p. 184. Georges Wellers è l'autore dei capitoli VII e IX di quest'opera collettiva.

(52) Edizioni di Ar, 1992.

(53) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op. cit.*, pp.117-120.

(54) Riporto il mio scritto nel capitolo VI.

(55) "Ouest France", samedi-dimanche 2-3 août 1986, p.6.

(56) "IHR Newsletter", Number 82, October 1991, *IHR Scores Stunning Victory in Mermelstein Trial*. Sconfitto anche in appello (28 ottobre 1992), Mel Mermelstein decise di non ricorrere alla Corte Suprema, rendendo cosi definitiva la vittoria dell' Institute for Historical Review. "The Journal of Historical Review", vol.13, n.1, gennaio-febbraio 1993, p.7; n.2, marzo-aprile 1993, p.13. Sull'intera vicenda vedi: Michael Collins Piper, *Best Witness. The Mel Mermelstein Affair and the Triumph of Historical Revisionism*. Center for Historical Review, Washington, D.C., 1994.

(57) Mel Mermelstein, *By Bread Alone*, Copyright 1979 by Mel Mermelstein. Distributed by: Auschwitz Study Foundation, Inc., Huntington Beach, California, p.277.

(58) La "soluzione finale": la conoscenza da parte di alleati e neutrali negli anni 1941-1942, in: *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, Edizioni di Ar, 1991, pp.110-153.

(59) *Likwidacja zydowskiej Warszwy. Treblinka*. In: "Biuletyn Zydowskiego Instytutu Historycznego", Warszawa, styczen-czerwiec 1951, Nr.1, pp.93-100; citazioni : p.95 e 99.

(60) *2,000,000 Murders by Nazis Charged. Polish Paper in London Says Jews Are Exterminated in Treblinka Death House*. "The New York Times", 8 agosto 1944, p.11.

(61) Accusa n.6 contro Hans Frank, Norimberga, 5 dicembre 1945. Documento PS-3311, pubblicato in: IMG, vol.XXXII.

(62) Si tratta del vapore acqueo, come viene precisato subito dopo.

(63) A. Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen. Augenzeugenberichte*. Dritte Serie: Die Vernichtungslager. Tremblinki, p.39. Cito dall'edizione originale in tedesco.

(64) Alexander Pechersky, *La rivolta di Sobibor*, traduzione jiddish di N.Lurie, Mosca, Editrice statale Der Emes, 1946, in: Yuri Suhl, *Ed essi si ribellarono. Storia della resistenza ebraica contro il nazismo*. Milano 1969, p.31.

(65) *Dokumenty i materialy*, opracowal Mgr Blumental, Lodz 1946, Tom I, p.211.

(66) Z. Klukowski, *Dziennik z lat okupacji*, Lublin 1959, p.254.

(67) *Rapporto della Delegatura dell'aprile 1942*. In: Caban,I., Marikowski,Z., Walki zbonej, I, *Armja krajowa w okretu lubelskim*, Udzial 2, Dokumenty, p.35.

(68) *Who knew of the extermination? Kurt Gerstein's Story*. In: "The Wiener Library Bulletin", n.9, 1955, p.22.

(69) *Extraordinary Report from the Jew-extermination Camp at Belzec*. In: "Polish Fortnightly Review", 1° dicembre 1942, p.4.

(70) Martin Gilbert, *Auschwitz and the Allies.The politics of rescue.* Arrow Books Limited, London 1984, p.93.

(71) News is reaching the Polish Government in London about the liquidation of the Jewish ghetto in Warsaw. In: Foreign Office papers, FO 371/30917, xp 5365, p. 79, e FO 371/30923, C11923, xp 009642, p.79.

(72) "Daily News Bulletin, 25 novembre 1942, pp.1-2.

(73) "The New York Times", 20 dicembre 1942, p.23.

(74) *The Black Book of Polish Jewry*. New York 1943, p.131: Report of Dr. I. Schwarzbart.

(75) A.Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen*. Genf 1944, Fuenfte Serie, p.21.

(76) "The New York Times", 12 febbraio 1944, *Nazi Execution Mill Reported in Poland. Fugitive Tells of Mass Killings in Electrically Charged Vats*, p.6.

(77) Stefan Szende, *Den siste juden fran Polen*. A. Bonniers foerlag, Stockholm 1944, pp.298-299.

(78) A.Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen*. Genf 1944, Fuenfte Serie, pp. 21-22.

(79) Ilya Ehrenburg, Vasily Grossman, *The Black Book.* Holocaust Library, New York 1981, p.117.

(80) La credibilità di Wiesenthal è stata recentemente demolita in Germania nel corso di una inchiesta della serie televisiva *Panorama* trasmessa dalla Norddeutsche Rundfunk (Sonntagszeitung, Zuerich, 11.2.1996; fotocopia dell'articolo in: *VHO Nieuwsbrief*, n.2, 1996, p. 37)

(81) S.Wiesenthal, *Seifenfabrik Belsetz*. In: "Der neue Weg", Wien, n.19/20, 1946, p.14.

(82) URSS-93, p.65 della traduzione russa; pp.41-42 della traduzione tedesca; p.83 della traduzione inglese.

(83) IMG, vol.VII, pp.633-634, dove il nome del campo è deformato in Beldjitze per una traslitterazione molto approssimativa dal russo.

(84) Jan Karski, *Story of a Secret State*. Houghton Mifflin Company, Boston 1944, pp.349-350.

(85) *Ibidem*, p.350.

(86) Verbale dell'interrogatorio di Rudolf Reder, Cracovia, 29 dicembre 1945. ZS Ludwigsburg, Samml. Polen, Ord. 356, 115-120, p.118. Il colorito delle vittime di avvelenamento da ossido di carbonio è "rosso ciliegia" (cherry red) o " rosa" (pink): S. Kaye, *Handbook of Emergency Toxicology*, Springfield, C.C. Thomas 1989, pp.187-188; cit. da Fritz Berg, *The Diesel Gas Chambers: Myth Within A Myth*. "The Journal of Historical Review", Spring 1984, p.20.

(87) Come viene spiegato nella pagina precedente, si trattava di una baracca dove "wurden die Gas-Experimente gemacht" é [dove veniva eseguiti gli esperimenti con il gas].

(88) A. Silberschein, *Die Judenausrottung in Polen*, Fuenfte Serie, Das K.Z.Lager Lublin, Genf 1944, pp. 15-16.

(89) Vedi al riguardo: Enrique Aynat, *Los "Protocolos de Auschwitz": una fuente historica?* Garcia Hispan , Editor, Alicante, 1990.

(90) Il rapposto consta di una relazione di entrambi gli ex detenuti su Auschwitz-Birkenau e di una relazione su Majdanek e su Auschwitz-Birkenau di Rudolf Vrba.

(91) La prima stesura scritta di questo rapporto, intitotolata *Tatsachenbericht ueber Auschwitz und Birkenau*, è datata "Ginevra, 17 maggio 1944" e fu diffusa dalla Weltzentrale des Hechaluz elvetica (Franklin Delano Roosevelt Library, New York, Collection WRB, Box 61).

(92) Executive Office of The President. War Refugee Board, Washington, D.C. *German Extermination Camps -- Auschwitz and Birkenau. November ,1944.*

(93) Vedi documento 1 dell'Appendice.

(94) *German Extermination Camps -- Auschwitz and Birkenau, op.cit.*, pp.14-16. Testo originale nel documento 1.

(95) Vedi documento 2 dell'Appendice.

(96) Al riguardo vedi ad es. : *Enzyklopaedie des Holocaust, op.cit.*, vol.I, p.118.

(97) *I cannot forgive*, by Rudolf Vrba and Alan Bestic. Sidwick and Jackson and Anthony Gibbs and Phillips, 1963, p.198.

(98) *Ibidem*, p.175.

(99) *Ibidem*, p.197.

(100) *In the District of Ontario. Between: Her Majesty the Queen and Ernst Zuendel. Before: The Honourable Judge H.R. Locke and a Jury*, vol.VI, p.1479. Rudolf Vrba dichiaro sotto giuramento di essere l'autore dello schema in questione (*Ibidem*, pp.1260,1266,1316).

(101) Filip Mueller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz.* Verlag Steinhausen, Muenchen 1979, p.193.

(102) *Ibidem*, pp.286--287.

(103) Ota Kraus, Erich Kulka, *Tovarna na smtr. Dokument o Osvetimi*. Nase Vojsko -- SPB, Praha 1957, illustrazione fuori testo tra p.136 e 137.

(104) *Zeszyty Oswiecimskie*, Numer Specjalny (I), Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu, 1968, p.52.

(105) Il verbo *val'tsevat'* significa cilindrare, calandrare; probabilmente l'autore vuol dire che le ossa venivano schiacciate con un cilindro.

(106) *Kombinat smerti v Osventsime*, in "Pravda", 2 febbraio 1945, p.4.

(107) *Les chambres à gaz ont existé, op.cit.*, pp. 114-115.

(108) Brigitte Bailer-Galanda, Wolfgang Benz und Wolfgang Neugebauer (Hg.), *Wahrheit und Auschwitzluege*, Deuticke, Wien 1995, p.75.

(109) *Auschwitz: un caso di plagio*. Edizioni La Sfinge, Parma 1986.

(110) Un altro sedicente testimone oculare le cui imposture ho messo in evidenza nello studio *"Medico ad Auschwitz": anatomia di un falso*. Edizioni La Sfinge, Parma 1988.

(111) Vedi al riguardo il mio studio *Il rapporto Gerstein: anatomia di un falso*. Edizioni Sentinella d'Italia, 1985.

(112) Filip Mueller, *Sonderbehandlung, op.cit.*, pp.185-186.

(113) Miklos Nyiszli, *Tagebuch eines Lagerarztes*, in "Quick", Munchen 1961, Nr.4, p.29. Filip Mueller ha operato i suoi plagi da questa edizione del racconto di Nyiszli.

(114) "Cyklon, vagy Chlor szemcsés formaja": Miklos Nyiszli, Dr.Mengele *Boncoloorvosa voltam az auschwit-i krematoriumban*. Copyright by Dr.Nyiszli Miklos, Oradea, Nagyvarad, 1946, p.35.

(115) Gabba-Molinari, *Manuale del chimico industriale*. Ulrico Hoepli Editore, Milano 1923, p.73.

(116) *Ibidem.*

(117) G.Peters, *Die Verdunstung als unentbehrliches Mittel der Schaedlingsbekaempfung mit Gasen*. In: "Zeitschrift fuer hygienische Zoologie und Schaedlingsbekaempfung", 1940, p.116.

(118) Ber Mark, *Des voix dans la nuit. La résistance juive à Auschwitz*. Plon, Paris 1982, pp.180-181.

(119) *Ibidem*, p. 183.

(120) *Ibidem*, p.189.

(121) *Ibidem*, p.185.

(122) *Inmitten des grauenvollen Verbrechens, Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommando*s. Sonderheft I der Hefte von Auschwitz. Oswiecim 1972.

(123) *KL Auschwitz. Fotografie dokumentalne.* Krajowa Agencja Wydawnicza, Warszawa 1980, p.187.

(124) Da nessun documento risulta che per la ricerca siano stati usati dei metal detectors. Del resto, se cio fosse avvenuto, i contenitori sarebbe stati trovati tutti nel 1945.

(125) *Kl Auschwitz. Fotografie dokumentalne, op.cit*., p.187 e 188.

[Capitolo primo 3/4]

C'è da chiedersi se egli abbia mai letto questi scritti. La cosa che più colpisce in essi è una stonatura radicale che appare in tutti indistintamente: questi documenti sarebbero stati redatti da membri del *Sonderkommando* per la storia, per informare il mondo degli orrori della "fabbrica della morte" di Birkenau; ora, che cosa contengono questi documenti? Piante dei crematori e delle camere a gas? Descrizione della struttura e del funzionamento delle camere a gas? Descrizione della struttura e del funzionamento dei forni crematori? Liste numeriche dei barattoli di Zyklon B usati per le gasazioni? Liste dei convogli di Ebrei gasati? Liste numeriche delle persone gasate? Liste numeriche dei cadaveri cremati? Liste nominative dei membri del *Sonderkommando?* Liste nominative del personale SS dei crematori?

Niente di tutto questo. Le informazioni sulle camere a gas e le gasazioni sono in essi talmente scarne e vaghe che non solo non apportano conoscenze nuove al riguardo, ma, senza le conoscenze già acquisite sulle presunte gasazioni omicide, risulterebbero addirittura incomprensibili: per fare un esempio, nei manoscritti non viene mai nominato né lo Zyklon B né l'acido cianidrico! Inoltre in essi non viene neppure detto esplicitamente che le presunte camere a gas omicide -- che sono chiamate genericamente "*bunker*" -- si trovavano all'interno dei crematori!

Nei *manoscritti del Sonderkommando* la storia dello sterminio appare come uno sfondo sbiadito davanti al quale sfilano i racconti edificanti di una puerile *haggadah* olocaustica. Come esempio adduco qualche perla letteraria.

Alla fine del 1943 un gruppo di Polacchi e un gruppo di Ebrei olandesi furono condotti al "bunker" per essere gasati; prima di morire, i Polacchi cantarono l'inno nazionale, gli Ebrei la *Hatikva*, poi i due gruppi insieme intonarono l' *Internazionale*! (126)

Alla fine del 1943 giunsero ad Auschwitz dei bambini destinati alla gasazione. Durante la svestizione (non è specificato dove) un bambino di sette anni rimbrotto cosi un uomo del *Sonderkommando*:

> "Ma anche tu sei ebreo! Come puoi gasare dei bambini? Per restare in vita? La vita tra questa banda di assassini ti è più cara della morte di tante vittime?"! (127)

Un'ultima perla.

"Inizio del 1943. Il bunker era pieno fino a scoppiare. Un bimbetto era rimasto fuori. Un *Unterscharfuehrer* gli si avvicino per abbatterlo con il suo manganello. Il sangue colo da tutte le parti. Improvvisamente il bimbetto, disteso esanime, si alzo e si immobilizzo, contemplando pacatamente con i suoi occhi di fanciullo il suo assassino. La SS scoppio in una risata ignobile, estrasse la pistola e l'abbatté"! (128)

Non mancano neppure le menzogne spudorate. Per esempio, nella lettera firmata Zalman Gradowski e datata 6 settembre 1944 si legge:

> "Davanti ai miei occhi periscono attualmente decine di migliaia di Ebrei della Cecoslovacchia", (129)

ma, secondo il *Kalendarium* di Auschwitz, l'ultimo trasporto dalla Cecoslovacchia prima del 6 settembre 1944 era arrivato il 7 ottobre 1943! Ecco un'altra chicca:

> "Un colpo sulla testa e si cade morti stecchiti. Questa è, in generale, la vita del campo. Ogni giorno, migliaia di detenuti abbattuti, senza alcuna esagerazione, veramente migliaia e spesso giustiziati proprio per mano di altri detenuti". (130)

Dunque le vittime dei manganelli dei capo erano di gran lunga più numerose di quelle delle camere a gas!

Il manoscritto firmato Zalman Lewental parla inoltre della cremazione di "un mezzo milione di Ebrei ungheresi", (131) circa 80.000 più di quelli che giunsero ad Auschwitz! (132)

L'evacuazione del campo nell'autunno del 1944 è considerata nello stesso manoscritto sinonimo di massacro:

> "Inoltre, non si nascondeva che la fase di liquidazione del campo era cominciata, col trasporto quotidiano di trasporti di Ebrei per ferrovia, non lontano da qui, per massacrarli, come ne avemmo le prove controllate, irrefutabili". (133)

C'era forse un altro campo di sterminio vicino a Birkenau?

La descrizione della rivolta del *Sonderkommando* è in contraddizione con la versione ufficiale (essa stessa creata sulla base di versioni contraddittorie); Ber Mark riconosce questo fatto, ma cerca di minimizzarlo scrivendo che essa "per certi dettagli, differisce da quella che abbiamo dato nel capitolo precedente" (134).

Nello scritto Sadismo. Nel 1940--1941 relativo a Belzec si legge:

> "Più tardi, quando i Tedeschi furono penetrati profondamente in Russia, vennero costruite nella foresta otto grandi baracche nelle quali si installarono tavoli e panche; là gli Ebrei di Lublino, di Lemberg e di altre circoscrizioni furono ammassati e folgorati". (135)

Naturalmente tutte le informazioni furono fornite dai soliti *testimoni oculari* che, non si sa come né perché, invece di essere a loro volta "folgorati" a Belzec, erano diventati membri del *Sonderkommando* dei crematori di Birkenau! (136)

C'è bisogno di ricordare che gli altri impostori menzionati sopra hanno collocato questa storiella nel 1942? Questo impostore ha dunque commesso anche un errore cronologico incomprensibile, visto che egli scriveva nel 1943-1944. (137)

Nella nota datata 26 novembre 1944 si legge:

"Il 14 ottobre 1944 è iniziata la demolizione delle pareti del crematorio 3". (138)

Ma questo crematorio (il crematorio IV secondo la denominazione usuale) era stato distrutto nella rivolta del *Sonderkommando*! (139)

Nel manoscritto firmato Zalman Lewental si rileva che "la costruzione dei crematori 3 e 4" (= IV e V) segno una nuova tappa nella vita degli uomini del *Sonderkommando* (140) (dopo le presunte gasazioni nelle due casette chiamate dopo la guerra *Bunker* 1 e 2), come se fossero stati i primi crematori ad entrare in funzione. (141)

In conclusione, i manoscritti del *Sonderkommando* non solo non dimostrano nulla, ma hanno essi stessi bisogno di dimostrazione.

Prima di passare ad un altro argomento, voglio citare due documenti che ho rinvenuto a Mosca sulla brutalità dei detenuti che rivestivano incarichi di comando, la quale, si racconta, era non solo tollerata, ma addirittura incoraggiata dalle SS. Come si è visto, secondo il manoscritto firmato Zalman Lewental, questi detenuti uccidevano ogni giorno *migliaia* di loro confratelli.

Si tratta di due comunicazioni dell' *SS-Standortarzt* allo *Schutzhaftlagerfuehrer* di Auschwitz. La prima, datata 30 giugno 1943, concerne i maltrattamenti inflitti da un Blockaelteste al detenuto Jaroslaus Murka (Z 4684); la seconda, datata 6 luglio 1943, riguarda il detenuto Richard Jedrzejkiewicz (115385), anch'egli picchiato da un Blockaelteste. Entrambe le comunicazioni furono redatte su informazione del *Lagerarzt* al ricovero dei suddetti detenuti all'*Haeftlingskrankenbau* (ospedale dei detenuti) ed entrambi si concludono con questa formula:

> "*Der SS-Standortarzt Auschwitz bittet um Untersuchung und Bestrafung der Schuldigen* [L'SS-Standortarzt di Auschwitz prega di indagare e di punire il colpevole]." (142)

Il riferimento dell'intestazione mostra che esistevano atti specifici di cui questi documenti facevano parte, sicché essi rientravano nella prassi ordinaria del campo.

3. Il diario del dott.Kremer.

Riguardo a questo documento, Pierre Vidal-Naquet dichiara:

> "Il diario di Johan Paul Kremer, medico delle SS, che esercito a Auschwitz dal 30 agosto al 18 novembre 1942, non è certo "l'argomento supremo dei sostenitori della realtà delle camere a gas" (come sostengono gli editori di Faurisson); ma è un documento importante, diretto, autentico, su quel periodo relativamente antico della storia dello sterminio ad Auschwitz" (p.109).

Tuttavia, per Pierre Vidal-Naquet questo documento è tanto importante che gli dedica ben sette pagine del suo libro, giungendo alle seguenti conclusioni:

1. Non c'è un solo passo nel *Diario* in cui Kremer parli del tifo in rapporto alle "azioni speciali".

2. Non si capisce perché il tifo dovrebbe coincidere obbligatoriamente con degli arrivi dall'esterno (c'era allora un epidemia di tifo in Olanda?).

3. Non si capisce perché un'esecuzione, scena banale per Kremer, assuma ad un tratto, a proposito di un'azione speciale, un carattere tragico.

4. Che Auschwitz sia stato il *Lager der Vernichtung* non ha alcun rapporto con le epidemie di tifo. In realtà, Faurisson, cosi ansioso dell'esattezza in materia di traduzione, non si è accorto che Kremer non usa, per il tifo, il verbo vernichten; scrive il 3 ottobre:"A Auschwitz, strade intere sono abbattute dal tifo" (*In Auschwitz liegen ganze Strassenzuege an Typhus darnieder*). La differenza del verbo (*darniederliegen* invece di *vernichten*) è significativa, e Faurisson s'è lasciato ingannare dalla traduzione dell'editore polacco. Infine, argomento che ricordo per mostrare come Faurisson legge i testi, è falso che Kremer abbia avuto il tifo e che quella che chiama la malattia di Auschwitz sia il tifo. Le indicazioni date nel *Diario* il 3 settembre, il 4 settembre e il 14 settembre mostrano con perfetta chiarezza che la malattia di Auschwitz è una diarrea con una febbre moderata (37,8 il 14 settembre). Kremer è stato, di fatto, vaccinato contro due forme di tifo: esantematico e addominale. L'interpretazione di Faurisson non è dunque accettabile, e con essa viene distrutta la spiegazione della mortalità di Auschwitz dovuta al tifo, cara a quei revisionisti che, come Butz, volevano tuttavia ammettere che ad Auschwitz si moriva molto. Bisogna tornare alle notizie fornite dagli archivi del campo ed alle confessioni di Kremer, e cioè al fatto che le "azioni speciali" corrispondevano agli arrivi dei convogli dei deportati (di regola debitamente registrati negli archivi del campo) , che i deportati non immatricolati nel campo erano gassati nei *bunker* di Birkenau (piccole case situate nella foresta), che malati del campo (specialmente i malati di tifo) e "musulmani" e "musulmane" erano anch'essi gassati, e che accadevano talvolta, come avvenne il 18 ottobre, con quelle tre olandesi "giovani e in buona salute" che "non volevano entrare nella camera a gas e che piangevano per conservare la vita" e che furono fucilate, scene che turbavano l'ordine SS.

Quando Kremer parla del campo di sterminio, non fa, è vero, riferimento ad un concetto giuridico--amministrativo, che non figura, anche questo è vero, sulle tavole ufficiali del Terzo *Reich*, parlava semplicemente di quel che vedeva. Sul piano che gli è caro, quello dell'esattezza filologica, della traduzione corretta, l'interpretazione di Faurisson è un controsenso; sul piano della morale intellettuale e della probità scientifica, è un falso" (pp.47-48).

La conclusione di Pierre Vidal-Naquet è dunque che le undici *Sonderaktionen* [azioni speciali] menzionate dal dott. Kremer nel suo diario sono delle gasazioni omicide.

Le annotazioni del diario del dott. Kremer non possono essere chiarite semplicemente su base filologica, ma richiedono il necessario inquadramento storico.

Su questo tragico periodo della storia del campo di Auschwitz, Danuta Czech scrive:

> "Già verso la fine di marzo esso [*il tifo esantematico*] si manifesto nel campo maschile BIb di Birkenau, recentemente creato, e in maggio si notarono parecchi casi nel campo principale. L'epidemia di tifo esantematico abbraccio il *KL Auschwitz* nel mese di luglio del 1942. [...]. Poiché l'epidemia continuava

> a propagarsi, Hoess fu costretto a ordinare il blocco totale del campo (*vollstaendige Lagersperre*) (143) [...]. L'epidemia di tifo esantematico porto via un grandissimo numero di prigionieri (la cifra esatta non è nota). Soltanto nel luglio 1942, nel campo principale e nella sua succursale di Birkenau, morirono 3.779 prigionieri maschi. Dunque la loro mortalità giornaliera era di circa 122 persone. Probabilmente essa non era minore presso le prigioniere". (144)

Gli Sterbebuecher di Auschwitz, che sono da poco tempo a disposizione degli studiosi, rivelano tutto l'orrore di questo periodo: nei mesi più tragici -- agosto e settembre -- morirono oltre 10.000 detenuti, con una media di quasi 280 decessi al giorno per la prima quindicina di settembre. (145)

In questa tragica situazione, è davvero tanto strano che, il 2 settembre, il dott. Kremer abbia definito il campo di Auschwitz *Lager der Vernichtung* (campo dell'annientamento)? (146) Forse che il tifo esantematico non *annientava* i detenuti a causa della ragione *filologica* addotta da Pierre Vidal-Naquet?

E' vero che "non c'è un solo passo del *Diario* in cui Kremer parli del tifo in rapporto con le 'azioni speciali' ", ma è anche vero che non c'è un solo passo in cui Kremer parli delle gasazioni omicide in rapporto ad esse, come Pierre Vidal-Naquet ammette esplicitamente:

> "A Auschwitz, Kremer si esprime in un linguaggio semi--cifrato, quello che dominava nel campo in seno all'amministrazione SS. Non parla di gassazioni, ma di "azioni speciali" (p.109)

.Ma, obietta Pierre Vidal-Naquet, al processo della guarnigione del campo di Auschwitz il dott. Kremer ha ammesso che *Sonderaktion* significava gasazione omicida. E' vero, ma che cosa ci si poteva aspettare da un processo i cui giudici, nella *motivazione* della sentenza, hanno osato scrivere:

> "La produttività delle camere a gas di Oswiecim [Auschwitz] giunse a 60.000 [sessantamila] gasati al giorno. L'assorbimento dei forni crematori era molto inferiore. Solo dopo lo scavo delle fosse si ottennero in media 18.000 cadaveri cremati al giorno". (147)

Con cio rispondo anche all'ironia di Pierre Vidal-Naquet riguardo al "carattere staliniano della Polonia del 1945" (p.143).

Ma veniamo alla "confessione" del dott. Kremer. Il 18 luglio 1947, interrogato dal giudice istruttore Jan Sehn, il dott. Kremer rese una deposizione che fu trascritta in polacco, (148) indi questo testo gli fu tradotto in tedesco ed egli lo approvo apponendovi la sua firma. (149) In questa deposizione egli dichiaro che *Sonderaktion* significava gasazione e che queste gasazioni avvenivano "in piccole casette situate fuori del campo nel bosco. Le SS le chiamavano nel loro gergo Bunker". (150)

Non voglio entrare qui in una discussione troppo complessa nella quale dovrei "bruciare" alcuni importanti documenti che ho rinvenuto a Mosca -- per il signor

Pierre Vidal-Naquet non ne vale proprio la pena! -- percio mi limito a qualche osservazione sommaria:

1. Non esiste *nessun* documento tedesco sui *Bunker* 1 e 2, sebbene negli archivi di Mosca (152) vi siano decine di migliaia di documenti su ogni costruzione del campo, dai crematori alle stalle.

2. I rapporti del movimento di resistenza di Auschwitz su questi *Bunker*, redatti durante la guerra, sono in totale contrasto con la versione attuale. In questi documenti non vengono mai menzionati né il termine *Bunker* -- cosa alquanto singolare, se è vero che esso apparteneva al gergo delle SS -- né il termine Zyklon B.

Nel primo di questi rapporti -- una "Lettera scritta dal campo di Oswiecim" in data 29 agosto 1942, si legge:

> "Le più terribili sono le esecuzioni in massa mediante gas in camere costruite appositamente a questo scopo. Ce ne sono due e possono contenere 1.200 persone. Vi sono installati bagni con docce, dalle quali, purtroppo, invece dell'acqua esce gas (*zamiast wody wydobywa sie gaz*). [...]. La morte subentra per soffocamento (*przez uduszenie*), perché il sangue prorompe dal naso e dalla bocca". (153)

Un rapporto relativo al periodo 26 agosto-10 settembre 1942 dichiara:

> "Si decise percio di costruire 5 nuove camere a Brzezinka [Birkenau], che dista 7 km dal campo. Queste camere sono 5 edifici (*5 budynkow*) senza finestre, con porte doppie fissate con bulloni e con installazioni di introduzione del gas e di ventilazione; ogni edificio è previsto per 700 persone". (154)

Secondo la versione ufficiale attuale, le casette trasformate in camere a gas erano due e non cinque; esse erano prive di installazioni di ventilazione e anche di introduzione del gas, a meno che la finestrella di introduzione dello Zyklon B possa definirsi una "installazione" (*instalacja*); nelle presunte camere a gas non esistevano bagni con docce, né il gas usciva dalle docce -- fantasia cara a molta memorialistica dell'immediato dopoguerra -- ma si sviluppava dallo Zyklon B versato nei locali; infine, le vittime morivano per avvelenamento da acido cianidrico, non già per soffocamento causato dal sangue. (155)

Cio che è importante rilevare, è il fatto che i rapporti del movimento di resistenza di Auschwitz, essendo i due *Bunker* situati in luoghi isolati al di fuori del campo, si dovevano basare necessariamente su testimoni *oculari*, che non potevano essere che i membri del *Sonderkommando*, su quegli stessi testimoni le cui dichiarazioni -- rese dopo la fine della guerra -- gli storici ufficiali hanno assunto come base per costruire la storia dei *Bunker*. Anche in questo caso, dunque, se non si vuole affermare che questi testimoni hanno mentito nel 1942, bisogna concludere che anche la storia dei *Bunker* è stata creata dal movimento di resistenza del campo. Nel dopoguerra alcuni sedicenti testimoni oculari hanno aggiunto a questa storia il termine *Bunker* e il riferimento allo Zyklon B, redigendo rapporti che, per il resto, sono tutti in contraddizione reciproca su tutti i punti essenziali. (156)

3. Se la storia delle gasazioni omicide nei *Bunker* fosse vera, come si spiegherebbe il fatto che durante la loro attività le SS liberarono numerosi detenuti dal campo? Dal 1° maggio al 15 luglio 1942 furono infatti rilasciati 436 detenuti. (157) A quale scopo? Per far conoscere al mondo il "terribile segreto" di Auschwitz?

4. In un solo caso (annotazione del 12 ottobre) il dott. Kremer menziona il termine *Bunker* :"Cio nonostante ho assistito, di notte, ancora ad un'azione speciale su persone provenienti dall'Olanda (1.600 persone). Scene spaventose davanti all'ultimo *bunker*! Era la decima azione speciale" (p.45). Questo *Bunker* è uno dei due presunti *Bunker*-camere a gas omicide di cui si è parlato? Se fosse cosi, che cosa significherebbe -- sul piano dell'esattezza filologica tanto cara a Pierre Vidal-Naquet -- "ultimo *Bunker*"? Le casette ribattezzate *Bunker* erano solo due e, per di più, distavano in linea d'aria l'una dall'altra circa 650 metri: che senso ha dunque parlare di "ultimo *Bunker*"?

5. L'annotazione del 18 ottobre 1942 parla di "*graessliche Szenen bei drei Frauen, die ums nackte Ueberleben flehen*" (158) [scene terribili con tre donne che piangevano soltanto per la semplice sopravvivenza]. Se si accetta la spiegazione fornita dal dott. Kremer al processo della guarnigione del campo, che cioè "tre donne dell'Olanda non volevano entrare nella camera a gas (*do komory gazowej*) (159) e furono percio fucilate sul posto", (160) bisognerebbe credere che, dei 1.594 Ebrei olandesi presuntamente gasati il 18 ottobre 1942, (161) 3 non vollero entrare nella camera a gas, mentre gli altri 1.591 vi entrarono senza battere ciglio, senza lamentarsi e senza piangere! Cio sarebbe ancor più sorprendente in quanto il più grande dei due *Bunker* aveva una superficie utile di circa 105 metri quadrati, (162) sicché questa gente avrebbe dovuto accalcarsi nelle camere a gas con una densità di 15 persone per metro quadrato! Ma, secondo il dottor Kremer, questi 1.591 Ebrei entrarono tranquillamente nelle camere a gas come bestie al macello, tranne tre donne! E' veramente troppo.

Aggiungo che, dal punto di vista puramente filologico, dall'annotazione del *Diario* del dott. Kremer non si puo neppure desumere con certezza che queste donne siano state uccise: la minaccia di morte è certa, la morte lo è molto meno. Del resto questa minaccia -- ed eventualmente anche la morte -- poteva anche provenire da una grave infrazione alla disciplina del campo. (163)

Per concludere questo argomento, il *Diario* del dott. Kremer dimostra la realtà di una sterminio ad Auschwitz mediante camere a gas soltanto se si presuppone che ad Auschwitz fosse in atto un sterminio mediante camere a gas, ossia soltanto sulla base di una *petitio principii*.

Per quanto riguarda il significato del termine Sonderaktion, in questa sede, per confutare le affermazioni di Pierre Vidal-Naquet è sufficiente aver dimostrato che esso non è necessariamente sinonimo di sterminio in camere a gas, come del resto ha rilevato anche Jean-Claude Pressac:

> "Uno sciopero spontaneo sarebbe iniziato il 17 [*dicembre 1942*], determinando l'intervento della Gestapo del campo (la Sezione politica) per sedare quel moto, intervento che ricevette la designazione di "operazione speciale per ragioni di sicurezza" (*Sonderaktion aus Sicherheitsgruenden*). I civili sarebbero stati sottoposti dalle SS politiche a degli interrogatori, per sapere che cosa avesse provocato il loro rifiuto al lavoro". (164)

Il documento cui si riferisce Pressac parla di "*eine Sonderaktion der Gestapo bei saemtlichen Zivilarbeiten*" ["un'azione speciale della Gestapo in relazione a tutti gli operai civili"].

Da parte mia, qui mi limito a menzionare la lettera del capo della *Zentralbauleitung* di Auschwitz, *SS-Sturmbannfuehrer* Bischoff, in data 14 maggio 1943, all'SS-WVHA, con oggetto *Durchfuehrung der Sonderaktion -- Materialbeschaffung* (esecuzione dell'azione speciale -- fornitura del materiale), nella quale, "*zwecks Durchfuehrung der befohlenen Sonderaktion*" ["per eseguire l'azione speciale ordinata"], Bischoff chiede complessivamente 18.216,87 metri di tubi di vario tipo per l'impianto di depurazione delle acque e per l'impianto per lo sfruttamento del gas di fogna (*Faulgas*). Il documento fu registrato nella rubrica *Sonderaktion KGL*. (166) Pierre Vidal-Naquet oserà dire che questi documenti si riferiscono a gasazioni omicide?

4. La *Sonderbehandlung*.

Pierre Vidal-Naquet scrive a questo riguardo:

> "Ecco, ad esempio, un telegramma indirizzato da Auschwitz all'amministrazione economica centrale del campo a Oranienburg, dell' 8 marzo 1943. Il documento enumera diversi convogli; come ad esempio questo: "Trasporto da Breslau, arrivato il 5.3.43. Totale: 1.405 ebrei. Messi al lavoro 406 uomini (officina Buna) e 190 donne. Sono stati sottoposti al trattamento speciale (*sonderbehandelt wurden*) 125 uomini e 684 donne e bambini". L'addizione è esatta. Chi oserà dire che queste persone sono state condotte in un campo di riposo? "(pp.40-41).

A favore della sua interpretazione, Pierre Vidal-Naquet cita un altro documento:

> "Ad esempio, conosciamo la statistica redatta il 18 ottobre 1944 nel campo femminile di Birkenau, che annovera come altrettante "partenze", che diminuivano gli effettivi del campo, morte naturale, transito e "trattamento speciale" -- espressione quest'ultima che, come fu decifrato in seguito, indicava l'esecuzione nelle camere a gas (p.82).

Entrambi i documenti appaiono in un'opera polacca in cui sono riportate delle semplici trascrizioni. (167)

Cominciamo dal secondo documento. Come ho già rilevato, la presunta identità tra "trattamento speciale" ed "esecuzione nelle camere a gas" non è una decifrazione, ma una mera interpretazione. (168)

Circa l'esattezza di questa interpretazione, rilevo ancora che esistono altri documenti di questo genere che recano una data posteriore a quella della (presunta) fine delle gasazioni omicide. (169) Allora come si gasava dopo la fine delle gasazioni?

Uno di questi documenti, datato 26 novembre 1944, si trova esattamente nella stessa pagina di quello del 18 ottobre (170) menzionato da Pierre Vidal-Naquet, (171) che ovviamente si è guardato bene dal citarlo, onde evitare che anche il lettore si ponga questa domanda elementare. Un altro nobile esempio di probità intellettuale.

Se dunque la sigla *S.B.* significa morte, perché non si potrebbe riferire, ad esempio, a detenuti giustiziati per sentenza della sezione politica del campo?

Ma essa si riferisce necessariamente alla morte? Perché non potrebbe riferirsi al trasferimento di detenuti ebrei deportati ad Auschwitz nel quadro delle evacuazioni ordinate da Berlino che avevano conseguentemente una figura giuridica diversa rispetto agli altri detenuti? Nella sezione VII del rapporto Korherr, dedicata agli Ebrei nei campi di concentramento, si legge in effetti: "*Nicht enthalten sind die im Zuege der Evakuierungsaktion in den Konzentrationslager Auschwitz und Lublin untergebrachten Juden*" ["non sono compresi gli Ebrei alloggiati nei campi di concentramento di Auschwitz e di Lublino nel quadro dell'azione di evacuazione"]. (172)

Con cio passo al primo documento. Senza entrare troppo nei dettagli, mi limito a citare il piano di costruzione di Auschwitz del 28 ottobre 1942 in cui è menzionato un impianto di disinfestazione (*Entwesungsanlage*) di 1.000 m2 "*fuer Sonderbehandlung*" dotato di "impianto di riscaldamento, docce e impianto di disinfezione" (*Heiz-, Brause- u. Desinfektionsanlage*) , e un altro *Entwesungsanlage*, più piccolo (262,84 m 2) destinato alla truppa di guardia (*fuer die Wachtruppe*) (173) : chi oserà dire che questo impianto serviva per lo sterminio dei deportati?

Eccoci giunti alla domanda cruciale che pone Pierre Vidal-Naquet -- l'unica domanda seria del suo libro --:

> "Ma nessuno ci ha mai spiegato perché dei bambini dovevano arrivare fin là, e nessuno ci ha mai detto che cosa ne era di quei bambini.
> L'incapacità assoluta in cui si trovano i "revisionisti" di dirci dove andavano coloro che non venivano registrati al campo e il cui nome figura tuttavia nelle liste dei convogli è la prova del carattere menzognero delle loro affermazioni" (p.41).

Come ho accennato sopra in riferimento al rapporto Korherr, le deportazioni ad Auschwitz rientravano nel programma di evacuazione degli Ebrei dall'Europa, che coinvolgeva tutti gli Ebrei, e cio spiega perché anche i bambini dovevano arrivare in tale campo.

Dove andavano quelli che non venivano registrati? Se esistessero documenti che dessero una risposta chiara e netta a questa domanda, il revisionismo non esisterebbe; inversamente, il revisionismo esiste proprio perché non esistono documenti che diano una risposta chiara e netta a questa domanda.

I documenti di Auschwitz, del resto, sono stati sequestrati dai Sovietici, non certo dai revisionisti, e se i Sovietici vi avessero trovato le prove documentarie che non vi era stato alcuno sterminio, le avrebbero rese note al mondo per scagionare dall'imputazione più grave gli odiati "banditi fascisti hitleriani"? Domanda retorica. Con cio non voglio lanciare insinuazioni infondate. Tutt'altro. Le SS hanno lasciato ad Auschwitz, tra gli altri documenti, gli archivi completi della Zentralbauleitung, l'ufficio centrale delle costruzioni che aveva progettato e costruito l'intero campo -- compresi i crematori con le presunte camere a gas omicide --, e 49 *Sterbebuecher* (registri dei decessi), che documentano la morte di 67.283 detenuti, la morte dei quali,

anche se essi, in massima parte, non sono stati uccisi direttamente, rappresenta nondimeno un crimine gravissimo.

Da altre fonti si sa che almeno 121.000 detenuti furono trasferiti da Auschwitz in altri campi prima dell'evacuazione generale del campo (174) -- evidentemente per divulgare adeguatamente il "terribile segreto" di Auschwitz! -- ma non si conosce un solo documento ferroviario che menzioni la partenza da Auschwitz di un convoglio di detenuti trasferiti in un altro campo: le due opere più importanti dedicate alla questione dei trasporti ferroviari dei deportati (175) presentano documenti relativi a trasporti di deportati ad Auschwitz, ma nessun documento di treni pieni di detenuti in partenza da Auschwitz.

Perché non esistono documenti ferroviari sul trasporto di questi 121.000 detenuti? Non si puo certo pensare che le SS abbiano distrutto i documenti che le discolpavano lasciando tranquillamente ai Sovietici quelli che le incolpavano.

Cio premesso, la risposta alla domanda di Pierre Vidal-Naquet è fornita da Steffen Werner, il quale sostiene, con l'appoggio di parecchi documenti, che la soluzione finale della questione ebraica consisteva nel trasferimento degli Ebrei nella parte orientale della Rutenia Bianca. (176)

Da parte mia, menziono un altro documento il quale dimostra che Auschwitz non era la destinazione finale dei trasporti ebraici che vi furono inviati.

Nel suo resoconto del convegno sulle "questioni ebraiche" che si tenne il 28 agosto 1942 presso il *Reichssicherheitshauptamt*, l'*SS Untersturmfuehrer* Ahnert, rappresentante di Eichmann a Parigi, dopo aver riferito i problemi discussi, tra cui l'intensificazione delle deportazioni ebraiche nel mese di ottobre (già dalla metà di settembre la *Reichsbahn* avrebbe messo a disposizione un trasporto al giorno) e la richiesta del comandante di Auschwitz che i deportati portassero con sé coperte, scarpe e gavette, riferisce:

"L' *SS-Obersturmbannfuehrer* Eichmann chiese di effettuare subito l'acquisto delle baracche ordinate dal comandante della Polizia di Sicurezza a L'Aia. Il campo deve essere costruito in Russia. Il trasporto delle baracche puo essere attuato in modo che da ogni treno da trasporto vengano trasportate 3-5 baracche". (177)

Se i deportati abili al lavoro venivano immatricolati ad Auschwitz e gli inabili vi venivano gasati, a chi era destinato questo campo in Russia?

NOTE

(126) Ber Mark, *Des voix dans la nuit, op. cit.*, p.247.

(127) *Ibidem*, p.250.

(128) *Ibidem*, p.250.

(129) *Ibidem*, p.242.

(130) *Ibidem*, p.279.

(131) *Ibidem*, p.289.

(132) Secondo Pressac, ad Auschwitz furono deportati 240.000 Ebrei ungheresi, di cui furono gasati 160.000. *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*. Feltrinelli, Milano 1994, p.171.

(133) Ber Mark, *Des voix dans la nuit, op.cit.*, p.291.

(134) *Ibidem*, p.186.

(135) *Ibidem*, p.253.

(136) *Ibidem*, p.253.

(137) *Ibidem*, p.252, nota 1.

(138) *Ibidem*, p.255.

(139) *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op.cit.*, p.900.

(140) Ber Mark , *Des voix dans la nuit*, *op.cit.*, pp.278--279.

(141) Secondo il *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, il primo crematorio che entro in funzione fu il IV (22 marzo 1943), seguito subito dopo dal II (31 marzo): *op.cit.*, p.447 e 455.

(142) *Tsentr Chranenija Istoriko-dokumental'nich Kollektsii* [d'ora in avanti: TCIDK], 501-1-68, p.63 e 70.

(143) Cio avvenne il 23 luglio 1942.

(144) Danuta Czech, *Le rôle du camp d'hôpital pour les hommes au KL Auschwitz II*, in: *Contribution à l'histoire du KL Auschwitz*. Edition du Musée d'Etat à Oswiecim, 1978, pp.29-33.

(145) *Sterbebuecher von Auschwitz*. K.G.Saur, Munchen, New Providence, London, Paris 1995, vol.I, p.236.

(146) Dal 1° al 7 settembre morirono 1497 detenuti, in media 213 al giorno. *Ibidem*.

(147) Prokuratura Najwyzszego Tribunalu Narodowego w Warszawie. Akt Oskarzenia. Warszawa 1949, p.75.

(148) Pierre Vidal-Naquet, credendo che la deposizione sia in tedesco, rimanda ad un'opera in tedesco edita dal Museo di Auschwitz in cui qualche stralcio della

deposizione del dott.Kremer è stato semplicemente tradotto dal polacco in tedesco (p.148, nota 102).

(149) Archiwum Panstwowego Muzeum w Oswiecimimiu [d'ora in avanti: APMO], Dpr.-ZOd/59, p.21.

(150) *Ibidem*, p.18.

(151) Della questione mi occupo in modo organico nello studio -- in preparazione -- *Auschwitz: le camere a gas*.

(152) Mi riferisco agli archivi di via Viborskaja.

(153) *Zeszyty Oswiecimskie*, Numer Specjalny (I), Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu, 1968, p.43.

(154) *Ibidem*, p.48.

(155) Yisrael Gutman and Michael Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994, pp.161-164; *Nationalsozialistiche Massentoetungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*. Herausgegeben von Eugen Kogon, Hermann Langbein, Adalbert Rueckerl u.a. S.Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1983, pp.206-212.

(156) Anche questo tema viene trattato esaurientemente nel mio studio già citato *Auschwitz: le camere a gas*.

(157) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, *op. cit.*, pp.205-249.

(158) *KL Auschwitz in den Augen der SS. Hoess, Broad, Kremer*. Herausgegeben vom Staatlichen Auschwitz-Museum. Oswiecim 1973, p.226.

(159) Nella deposizione del 18 luglio 1947 il dott. Kremer parla sempre di camera a gas, al singolare, ma, secondo la storiografia ufficiale, il *Bunker* 1 aveva 2 camere a gas, il *Bunker* 2 ne aveva invece 4.

Anatomy of the Auschwitz Death Camp, op.cit., p.161.

(160) APMO, Dpr.-ZOd/59, p.21.

(161) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945, op.cit.*, p.321.

(162) *Anatomy of the Auschwitz Death Camp, op.cit.* p.178.

(163) Ovviamente dal punto di vista delle SS.

(164) J.C.Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945, op. cit.*, p.73.

(165) APMO, BW 30/27, p.49: telescritto segreto di Bischoff del 18 dicembre 1942.

(166) TCIDK, 502-1-83, pp.315-316.

(167) *Dokumenty i Materialy*. Tom I. Obozy. Pracowal Mgr N.Blumental, Lodz 1946.

(168) Aggiungo che nessuno dei due documenti menziona la parola Sonderbehandlung, bensi la sigla S.B. la quale, a sua volta, viene interpretata come Sonderbehandlung.

(169) Secondo Pierre Vidal-Naquet, "alla fine dell'ottobre 1944" (p.15); secondo il *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, il 2 novembre 1944 (*op.cit.*, p.921).

(170) *Dokumenty i materialy, op.cit*., p. 118.

(171) Altri documenti si trovano nella raccolta Staerkemeldung (D-AuII-3a/FL) dell'archivio del Museo di Stato di Auschwitz.

(172) NO-5194, p.11.

(173) Vojensky historicky archiv, Praga. Fotocopia in: Florian Freund, Betrand Perz, Karl Stuhlpfaffer, "Der Bau des Vernichtungslagers Auschwitz-Birkenau". *Zeitgeschichte*, Heft 5/6, maggio-giugno 1993, p.207.

(174) Franciszek Piper ("Estimating the Number of Deportees to and Victims of the Auschwitz-Birkenau Camp", in: *Yad Vashem Studies*, XXI, Jerusalem 1991, p.92) indica la cifra totale di 188.000 deportati, che comprende pero anche i circa 67.000 detenuti che si trovavano ancora ad Auschwitz il 17 gennaio 1945.

(175) Raul Hilberg, *Sonderzuege nach Auschwitz*, Dumjahn, Mainz 1981; Heiner Lichtenstein, *Mit der Reichsbahn in den Tod. Massentransporte in den Holocaust*. Bund-Verlag, Koeln 1985.

(176) Steffen Werner, *Die zweite babylonische Gefangenschaft. Zum Schicksal der Juden im Osten seit 1941*. Selbstverlag Steffen Werner, Pfullingen 1990.

(177) NG-1965.

[Capitolo primo 4/4]

5. I discorsi di Himmler.

Pierre Vidal-Naquet cita tre brani di discorsi di Himmler che dimostrerebbero la realtà del presunto sterminio ebraico:

a) Discorso di Posen del 6 ottobre 1943:

> "Ci è stata posta la seguente domanda: che ne fate delle donne e dei bambini? Mi sono deciso, e anche in questo caso ho trovato una soluzione ovvia. Non mi sentivo il diritto di sterminare [per l'esattezza: estirpare, *auszurotten*] gli uomini, -- dite, se volete, di ucciderli o di farli uccidere, -- e di lasciar crescere i bambini che si sarebbero vendicati sui nostri bambini e sui nostri discendenti. E' stato necessario prendere la grave decisione di far sparire questo popolo dalla terra [*dieses Volk von der Erde verschwinden zu lassen*]" (p.13)

b) Discorso del 24 aprile 1943:

> "L'antisemitismo è come lo spidocchiamento. Allontanare [*entfernen*] i pidocchi non è una questione di concezione del mondo. E' una questione di pulizia" (p.13)

c) Discorso del 16 dicembre 1943.

> "Quando in un villaggio sono stato costretto a dare l'ordine di marciare contro i partigiani ed i commissari ebrei -- lo dico davanti a questo uditorio, e le mie parole sono ad esso esclusivamente destinate -- ho dato sistematicamente l'ordine di uccidere anche le donne e i bambini di questi partigiani e commissari" (p.22).

Himmler si riferisce ad uno sterminio in massa? Le cose non sono cosi semplici come vuol far sembrare Pierre Vidal-Naquet. Esistono infatti altri discorsi di Himmler nei quali la questione ebraica viene presentata in termini completamente diversi. Il 23 novembre 1942, a Bad Toelz, il *Reichsfuehrer-SS* dichiaro:

> "Anche la questione ebraica in Europa è cambiata completamente. Il *Fuehrer* disse una volta in un discorso al *Reichstag*: Se l'ebraismo dovesse mai provocare una guerra per lo sterminio dei popoli ariani, non sarebbero sterminati i popoli ariani, ma l'ebraismo. L'Ebreo è evacuato dalla Germania, egli ora vive all'Est [*lebt im Osten*] e lavora alle nostre strade, ferrovie, ecc. Questo processo è stato attuato coerentemente, ma senza crudeltà". (178)

La prima citazione continua cosi:

> "Per l'organizzazione che ha dovuto eseguire questo compito, è stato il più difficile che abbiamo avuto fino ad ora. Esso è stato eseguito [*er ist durchgefuehrt worden*] senza che -- credo di poter dire -- i nostri soldati e i nostri comandanti abbiano subito un danno nello spirito e nell'anima". (179)

Dunque il 6 ottobre 1943 il popolo ebraico era già stato "fatto sparire dalla terra"?

Pierre Vidal-Naquet commenta cosi la seconda citazione:

> "In questo caso la metafora dei pidocchi dà a questo "allontanamento" il suo vero significato. Si "allontana" forse un pidocchio?" (p.13)

Questa interpretazione è invece smentita dai due editori dei "discorsi segreti" di Himmler, che alla fine della citazione aggiungono a mo' di commento:

> "[Vedi al riguardo lo stralcio di un discorso di Himmler del 1943 sulla popolazione del Governatorato generale: ...*Questi 16 milioni che in precedenza risultarono ancora aumentati dall'enorme numero di Ebrei che allora furono portati all'Est*...]". (180)

Nella sua terza citazione, Pierre Vidal-Naquet ha dimenticato -- senza dubbio in perfetta buona fede -- di menzionare le righe iniziali del discorso.

> "Tantissimi Ebrei furono portati all'Est. In questo furioso sviluppo si sono compiuti movimenti di popolazioni che noi nella storia indichiamo con grandi nomi". (181)

-- senza con cio togliere nulla al significato terribile delle parole di Himmler relative alla guerra partigiana.

7. SEI ARGOMENTI CONTRO LO STERMINIO EBRAICO AD AUSCHWITZ.

1. I crematori di Birkenau.

I crematori II e III di Birkenau, come ha rilevato Jean-Claude Pressac, furono progettati e costruiti *senza camere a gas* omicide ed avevano originariamente una "vocazione sanitaria" (182) -- il che è un fatto certo --, mentre i crematori IV e V, pur essendo stati progettati *senza camere a gas omicide*, avevano comunque una funzione criminale, in quanto erano collegati ai *Bunker* 1 e 2 -- il che è una ipotesi non solo indimostrata, ma anche insensata, perché la *Zentralbauleitung* di Auschwitz avrebbe destinato 30 camere di cremazione alla funzione igienico--sanitaria dei crematori e soltanto 16 alla loro funzione criminale; ma questo presupposto di una mortalità naturale di gran lunga maggiore della mortalità causata da uno sterminio in massa è, appunto, insensato.

Secondo Pressac, la *Zentralbauleitung* di Auschwitz, nel novembre 1942 decise di trasferire la presunta attività sterminatrice dei *Bunker* nei crematori, (184) che furono conseguentemente trasformati in strumenti di sterminio installando una camera a gas omicida nei rispettivi Leichenkeller 1. Ma anche questa ipotesi di Pressac è insensata, perché dopo la presunta trasformazione in senso criminale dei crematori II e III -- gli impianti di sterminio più importanti di Birkenau -- le loro sale forni avevano ancora lo stesso numero di forni che era stato previsto per la mortalità naturale dei detenuti immatricolati, e i ventilatori dei loro *Leichenkeller 1* avevano ancora la stessa portata

che era stata prevista per normali camere mortuarie. Ma allora in che cosa consiste la trasformazione criminale di questi crematori?

Secondo il preventivo di costo della Topf del 4 novembre 1941 relativo all'impianto di ventilazione per il futuro crematorio II, per il *Leichenkeller 1* era prevista una disaerazione (Entlueftung) di 4.800 m3/h di aria, per il *Leichenkeller 2* una disaerazione di 10.000 m3/h. (185) Le fatture della Topf relative agli impianti di ventilazione che furono installati nei crematori II e III -- la fattura n.171 del 22 febbraio 1943 (186) (crematorio II) e n.729 (crematorio III) del 27 maggio 1943 (187) indicano, per i due locali summenzionati, ventilatori esattamente della stessa portata, che equivale rispettivamente a circa 9,5 e 11 ricambi di aria all'ora. Da cio risulta che la presunta camera a gas omicida (*Leichenkeller 1*) era meno ventilata del presunto spogliatoio (*Leichenkeller 2*)!

Nell'opera classica sulla cremazione dell'ing. Wilhelm Heepke si legge che per le camere mortuarie si dovevano prevedere, in caso di intenso utilizzo, fino a 10 ricambi d'aria all'ora (188) : percio l'impianto di ventilazione del *Leichenkeller 1* dei crematori II e III fu progettato e costruito per una normale camera mortuaria.

2. I forni crematori di Birkenau.

L'ing. Rudolf Jakobskoetter, parlando, nel 1941, dei forni Topf con riscaldo elettrico del crematorio di Erfurt, dice che il secondo forno era riuscito ad eseguire 3.000 cremazioni, mentre normalmente la durata della muratura refrattaria dei forni era di 2.000 cremazioni. (189) Pero il forno Topf a due muffole di Gusen resistette solo a circa 3.200 cremazioni, (190) dopo di che fu necessario smantellarlo e sostituire la sua muratura refrattaria. (191) Ma anche supponendo che fossero stati usati fino al limite estremo di 3.000 cremazioni per muffola, i forni di Birkenau avrebbero potuto cremare al massimo 138.000 cadaveri; la cremazione del milione di cadaveri supposto dagli storici ufficiali avrebbe richiesto sette sostituzioni della muratura refrattaria di tutti i forni, ma negli archivi della *Zentralbauleitung* conservati a Mosca non esiste traccia neppure di una sola sostituzione della muratura refrattaria di un solo forno.

3. Il consumo di coke nel 1943.

Dal 1 marzo al 25 ottobre 1943 ai crematori di Auschwitz--Birkenau furono fornite complessivamente 641,5 tonnellate di coke. (193) In questo periodo si registrarono circa 27.300 decessi (194) tra i detenuti immatricolati; secondo il *Kalendarium* di Auschwitz nello stesso periodo furono gasate circa 118.300 persone non immatricolate, sicché il numero totale dei morti sarebbe di circa 145.600. Semplificando i calcoli, per i detenuti immatricolati, il consumo medio di coke risulta dunque di (641.500 : 27.300 =) 23,5 kg di coke, che è adeguato al consumo medio dei forni di Auschwitz--Birkenau: circa 18 kg; (195) il consumo minimo teorico è dunque di (27.300 x 18 =) 491.400 kg di coke, percio per i presunti gasati resterebbero (641.500 -- 491.400 =) 150.100 kg di coke, che rappresentano una disponibilità di (150.100 : 118.300 =) 1,3 kg di coke per ogni cadavere. Cio significa che, nel periodo summenzionato, i crematori di Auschwitz--Birkenau hanno cremato soltanto i cadaveri dei detenuti immatricolati.

4. Le fotografie aeree del 1944.

Il 31 maggio 1944, aerei americani che sorvolavano il complesso di Auschwitz scattarono, tra le altre, due fotografie nelle quali appare il campo di Birkenau. (196)

Dal 15 al 28 maggio 1944 184.049 Ebrei ungheresi furono deportati in 58 treni ad Auschwitz, (197)dove giunsero entro il giorno 31. Di questi deportati, secondo la percentuale di sterminio addotta da Pressac (2/3), (198) circa 122.700 sarebbero stati gasati e cremati, in un periodo massimo di 15 giorni, in media 8.180 al giorno, tutti i giorni. La cifra massima di deportati si ebbe tra il 25 e il 28 maggio -- 45.179 persone (199) in 14 treni -- dei quali, all'arrivo ad Auschwitz -- dopo due o tre giorni di viaggio -- sarebbero stati gasati e cremati un giorno circa 10.700, (200) un giorno, ugualmente, circa 10.700 e un giorno circa 8.600. (201) Il 31 maggio arrivarono almeno 3 treni con circa 9050 persone, di cui sarebbero state gasate e cremate il giorno stesso circa 6.000. Per eliminare i corpi delle vittime di questo immane sterminio, il campo di Birkenau -- secondo i due testimoni *oculari* per eccellenza, Filip Mueller e Miklos Nyiszli, entrambi sedicenti membri del *Sonderkommando* dei crematori -- sarebbero state scavate, nel cortile del crematorio V 5 *fosse di cremazione* di m 40--50 x 8 -- superficie totale media 1.800 m2 -- nell'area del *Bunker* 2/V 2 *fosse di cremazione* di m 50 x 6, (203) superficie totale 600 m2 -- complessivamente 7 fosse di cremazione con superficie totale di 2.400 m2. Inoltre Filip Mueller, nel cortile del crematorio V, ha visto una piattaforma di cemento di m 60 x 15 -- superficie 900 m2 -- per frantumare i residui delle cremazioni. (204)

Sorvolo sulle stridenti contraddizioni -- ma Pierre Vidal-Naquet le chiamerebbe eufemisticamente inesattezze irrilevanti -- delle dichiarazioni di questi due testimoni fondamentali -- relative agli stessi luoghi e allo stesso periodo: per Filip Mueller il *Bunker* 2/V aveva quattro camere a gas e nei pressi di esso si trovavano quattro fosse di cremazione, (205) per Miklos Nyiszli non aveva camere a gas, ma semplici spogliatoi, perché gli Ebrei non venivano gasati, ma fucilati davanti alle fosse, che, come si è detto, non erano quattro, ma due; (206) infine, per questo testimone, le cinque fosse di cremazione e la piattaforma di cemento del cortile del crematorio V non esistevano affatto: come si vede, si tratta proprio di inesattezze irrilevanti!

Queste due testimonianze sono in contraddizione non solo fra di loro, ma anche con la realtà. Le due fotografie summenzionate non mostrano infatti il minimo indizio di questo immane sterminio. Nessuna traccia della piattaforma di cemento di Filip MueIler, i camini dei crematori non fumano e l'unica nuvoletta di fumo che vi appare si innalza da una zona rettangolare di circa 40--50 m2 nel cortile nord del crematorio V. Dato che i tre crematori allora in funzione avevano una capacità massima di cremazione di 900 cadaveri al giorno (207) e che nell'impianto all'aperto -- sul quale ritornero nel capitolo IV -- si potevano bruciare una cinquantina di cadaveri al giorno, in 15 giorni a Birkenau si sarebbero potuti cremare, in cifra tonda, circa 15.000 cadaveri: ma allora come sarebbero stati eliminati i circa 108.000 restanti?

5. Lo sterminio degli inabili al lavoro.

Pierre Vidal-Naquet riferisce la tesi ufficiale secondo la quale ad Auschwitz venivano immatricolati soltanto i deportati abili al lavoro, mentre gli inabili, soprattutto i vecchi e i bambini, venivano gasati immediatamente senza essere registrati (p.41). Serge

Klarsfeld considera abili al lavoro i deportati ad Auschwitz che avevano un'età compresa tra i 17 e 47 anni. (208)

Tuttavia negli *Sterbebuecher* (registri dei decessi) di Auschwitz figurano i certificati di morte di un gran numero di deportati inabili al lavoro:

2.586 bambini fino a 10 anni,

8.648 bambini e ragazzi da 11 a 20 anni,

9.428 vecchi da 50 anni in su, inclusi 372 da 71 a 80 anni e 54 da 81 a 90 anni, (209)

in pratica i detenuti *inabili al lavoro* regolarmente registrati sono quasi un terzo del totale dei detenuti che figurano negli *Sterbebuecher* (68.751).

6. Il campo ospedale di Birkenau.

Deborah Lipstadt, esponendo *le prove* di Pressac, (210) scrive:

> "I negatori sostennero anche che Birkenau era destinato a servire da campo di quarantena e campo ospedale, non da campo di morte. Essi basarono il loro argomento su un disegno architettonico dell'aprile 1943, che conteneva i piani di una baracca per prigionieri malati, dell'ospedale dei prigionieri e del campo di quarantena. Perché, essi chiedono, i nazisti avrebbero costruito un campo sanitario solo a poche centinaia di metri dalle camere a gas dove le persone venivano gasate su vasta scala? Tutto cio, asseriscono, mostra che Birkenau non fu costruito come luogo di omicidio e di annientamento. Ma esiste un altro disegno ufficiale di un piano generale di Birkenau completato approssimativamente un anno dopo. Il primo gruppo di piani, completato nell'aprile 1943, descriveva un campo che avrebbe ospitato 16.600 prigionieri. Il disegno dell'anno dopo mostra un campo che ospitava 60.000 prigionieri e conteneva meno della metà delle baracche dei piani dell'anno precedente. Le baracche esistenti ospitavano il quadruplo delle persone indicate dal disegno originario. Qualunque insinuazione che questo fosse un luogo sanitario è contraddetta da queste condizioni". (211)

Jean-Claude Pressac, commentando la pianta 2521 del 4 giugno 1943 (non dell'aprile 1943), ammette che

> "c'è *incompatibilità* nella creazione di un campo sanitario a poche centinaia di metri dai quattro crematori dove, secondo la storia ufficiale, si sterminavano delle persone su vasta scala"

e che l'argomentazione revisionista

> "sembra logica e non è facile da parare. I disegni esistono e, cio che più conta, provengono dall'Ufficio economico e amministrativo delle SS a Berlino, sicché non si tratta di una iniziativa umanitaria locale". (212)

Dunque questa pianta dimostrerebbe che Birkenau non era un campo di sterminio se non fosse, a suo dire, smentita dalla pianta 3764 del 23 marzo 1944, nella quale il *BA* (*Bauabschnitt*: settore di costruzioni) *III* di Birkenau è previsto non più per 16.600 ma per 60.000 occupanti.

In realtà, come risulta dai documenti di Mosca, che Pressac ha dimenticato di citare, nel *BAIII* di Birkenau , a partire dall'inizio del 1943, fu progettato un campo ospedale per i detenuti (*Haeftlingslazarett*) che doveva comprendere, tra l'altro, 111 baracche per malati normali (*Krankenbaracken*), la cui costruzione comincio il 15 marzo 1943, (213) e 12 baracche per malati gravi (*fuer Schwerkranke*), la cui costruzione inizio il 15 luglio 1943. (214)Nel 1944 il progetto era ancora in atto: fino al 25 maggio erano state costruite 37 baracche per malati normali, mentre le baracche per malati gravi furono costruite tutte nel corso dell'anno.

Dunque l'ammissione di Pressac resta perfettamente valida:

> "c'è incompatibilità nella creazione di un campo sanitario a poche centinaia di metri dai quattro crematori dove, secondo la storia ufficiale, si sterminavano delle persone su vasta scala".

In risposta a queste critiche storico-tecniche, un elzevirista del giornale olandese *Intermediair*, Michel Korzec, non ha trovato di meglio che ridurre drasticamente il numero dei *gasati* nei *campi di sterminio*, pur mantenendo la cifra di cinque milioni di Ebrei morti:

> "*Van die viif miljoen is misschien zevenhonderdduizend of achtonderdduizend vergast* [di questi cinque milioni sono stati gasati probabilmente settecento o ottocentomila]". (215)

NOTE

(178) Bradley F.Smith, Agnes F.Peterson (Hrsg.), Heinrich Himmler. *Geheimreden 1933 bis 1945 und andere Ansprachen*. Propylaeen Verlag, Frankfurt/Main 1974, p.200.

(179) *Ibidem*, pp.169 -170.

(180) *Ibidem*, p.201. Il discorso fu tenuto a Weimar il 16 dicembre 1943.

(181) *Ibidem*, p.201.

(182) Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op.cit., pp. 60, 64, 74.

(183) *Ibidem*, pp. 60, 62, 64.

(184) *Ibidem*, p.76.

(185) TCIDK, 502-1-327, pp.152-153 e 156.

(186) TCIDK, 502-1-327, p.25 e 25a.

(187) TCIDK, 502-1--27, p.16 e 16a.

(188) Wilhelm Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag von Carl Marhold, Halle a.S., 1905, p.104.

(189) Rudolf Jakobskoetter, "Die Entwicklung der elektrischen Einaescherung bis zu dem neuen elektrisch beheizten Heisslufteinaescherungsofen in Erfurt", in: *Gesundheits-Ingenieur*, 64.Jg., Heft 43, 1941, p.583.

(190) Il forno crematorio di Gusen entro in funzione il 29 gennaio 1941. Dal febbraio all'ottobre 1941 nel campo di Gusen morirono 3.179 detenuti. H.Marsalek, *Die Geschichte des Konzentrationslager Mauthausen*. Dokumentation. oesterreichische Lagergemeinschaft Mauthausen, Wien 1980, p.156.

(191) Bescheinigung ueber besondere Berechnung geleistete Tagelohn-Arbeiten, 12 ottobre-9 novembre 1941, Bundesarchiv Koblenz, NS4 Ma/54.

(192) Nonostante i rilevanti ribassi proposti da Pressac, il numero ufficiale delle vittime di Auschwitz resta di almeno 1.100.000: Franciszek Piper, in: *Anatomy of the Auschwitz Death Camp, op. cit*., p.71. Secondo i calcoli di Pressac, i cadaveri cremati all'aperto sarebbero circa 100.000.

(193) APMO, D-Au-I-4, segregator 22, 22a.

(194)E' in corso un accertamento della cifra esatta sulla base degli *Sterbebuecher* di Auschwitz . La cifra di 27.300, che avevo calcolata in Auschwitz: Fine di una leggenda (op.cit., p.28) sulla base dei documenti allora disponibili, non dovrebbe avere un margine di errore superiore al 10%.

(195) Consumo medio dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau per cadaveri mediamente magri con i forni in equilibrio termico:" Die Krematoriumsoefen von Auschwitz-Birkenau", in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte, op.cit.*, pp.298-299.

(196) National Archives, Washington, D.C., Mission 60 PRS/462 60 SQ, can D 1508,Exposure 3055 e 3056.

(197) T-1319.

(198) Jean-Claude Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. CNRS Editions, Paris 1993, p.147.(Nell'edizione italiana il testo è stato mutato).

(199) 138.870 fino al giorno 25 [NG--5608]: 184.049 fino al giorno 28 [T-1319]: 184.049 - 138.870 = 45.179.

(200) 1 2/3 degli occupanti di 5 treni, circa 16.100 persone.

(201) I 2/3 degli occupanti di 4 treni, circa 12.900 persone.

(202) Filip Mueller, *Sonderbehandlung, op. cit.*, p.207 e 211.

(203) Miklos Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*. Longanesi, Milano 1977, pp.73-75. (La traduzione di questo passo e di quelli citati successivamente è conforme al testo originale ungherese).

(204) Filip Mueller, *Sonderbehandlung, op.cit.*, p.212.

(205) *Ibidem*, pp.211-212.

(206) Miklos Nyiszli, *Medico ad Auschwiz, op.cit.*, p.73.

(207) *Die Krematoriumsoefen von Auschwitz-Birkenau*, *op.cit.*, p.304.

(208) Serge Klarsfeld, *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*. Edité et publié par Beate et Serge Klarsfeld, Paris 1978, p. 12 (numerazione mia).

(209) *Sterbebuecher von Auschwitz, op. cit.*, vol.1, p.248.

(210) Vedi infra, cap. 3, paragrafo 2.

(211) Deborah Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*. A Plume Book, New York 1994, p.229.

(212) Jean-Claude Pressac, Auschwitz: *Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.512.

(213) TCIDK, 502-2-110, p.1b.

(214) TCIDK, 502-10-110, p.38b

(215) Michel Korzec, "De mythe van de efficiente massamoord", in: *Intermediair*, 15 dicembre 1995. Fotocopia dell' articolo in: *V.H.O. Nieuwsbrief* , n.1. 1996. pp.17-19.

CAPITOLO SECONDO
GEORGES WELLERS

1-- LA "SOLUZIONE FINALE DELLA QUESTIONE EBRAICA".

Georges Wellers tenta di accreditare la presunta identità tra "soluzione finale" e sterminio con le seguenti argomentazioni:

> "Esiste una documentazione nazista abbastanza ricca riguardo alla soluzione finale della questione ebraica senza che si dica esplicitamente in che cosa consista questa soluzione. Il termine stesso (Endlösung der Judenfrage) appare per la prima volta nella lettera del 31 luglio 1941 che il Reichsmarschall Göring ha inviato a Heydrich, l'SS--Obergruppenführer, capo del RSHA (ufficio centrale di sicurezza del Reich) e del S.D. (Servizio di sicurezza), con la quale lo incaricava dell'organizzazione necessaria alla realizzazione di essa, precisando che ormai non si trattava più dell'emigrazione, né dell'evacuazione degli Ebrei. Ma, in questa lettera, non si dice che cosa si dovesse fare degli Ebrei. In virtù di questa lettera, Heydrich organizza alla periferia di Berlino, "am Grossen Wannsee n.56--58", una conferenza alla quale partecipavano sedici rappresentanti di alto grado di varie organizzazioni naziste, e incarica il capo dell'Ufficio IV--B--4 della Gestapo, Adolf Eichmann, di spedire gli inviti e, dopo la partenza dei partecipanti, trattiene quest'ultimo e il "Gestapo--Müller" per redigere il protocollo della conferenza in termini ben scelti. Questo lungo documento dice: a) la realizzazione del piano stabilito sarà affidata alle SS, dunque al Reichsführer SS Heinrich Himmler, a Heydrich e, al livello di esecuzione, al gruppo di Eichmann. Il 27 aprile 1942, quattro mesi dopo, Heydrich è stato mortalmente ferito a Praga da resistenti cèchi. In tal modo, il suo ruolo era presto interrotto. b) Quanto alle decisioni di fondo del problema, esse si possono riassumere con la citazione seguente:
>
> *Nel quadro della soluzione finale del problema, gli Ebrei devono essere trasferiti sotto buona guardia all'Est* [92] *ed esservi assegnati al servizio di lavoro (...). è evidente che una gran parte di essi si eliminerà in modo del tutto naturale a causa del suo stato di deficienza fisica. Il residuo che restasse in fin dei conti (...) dovrà essere trattato di conseguenza*.
>
> Se in questo piano si fa chiaramente assegnamento sulla mortalità per sfinimento tra i lavoratori, ai superstiti viene promesso un enigmatico trattamento di conseguenza, mentre la sorte degli inabili al lavoro resta circondata da un profondo mistero. In seguito, si farà di tutto affinché questo mistero resti integro per l'eternità.
>
> Naturalmente, per Faurisson e compagnia, poiché nel "Protocollo di Wannsee" non si dice che la "soluzione finale" consisteva nell'uccidere tutti gli Ebrei,

> essa significava soltanto respingimento [refoulement] all'Est ... senza il minimo male!" (1)

All'interpretazione di Georges Wellers obietto quanto segue:

1) E' falso che l'espressione *Endlösung der Judenfrage* appaia "per la prima volta" nella lettera di Göring del 31 luglio 1941. Essa compare già nella lettera di Heydrich a Ribbentrop del 24 giugno 1940, (2) in cui, sia per il contesto, (3) sia per la data, (4) *Endlösung* non può assolutamente essere un termine "cifrato" designante lo sterminio degli Ebrei. Nel 1940 esso indicava correntemente il progetto Madagascar, e proprio per nascondere questo fatto Georges Wellers ricorre alla menzogna segnalata. Non esiste nessuna prova documentaria che in seguito il termine *Endlösung* abbia designato lo sterminio ebraico.

2) E' falso che la lettera di Göring del 31 luglio 1941 precisasse che "ormai non si trattava più dell'emigrazione, né dell'evacuazione degli Ebrei": ciò è esattamente il contrario di quel che dichiara la lettera in questione, come ammette Martin Broszat, scrivendo che essa [93] costituiva l'incarico " di preparare un vasto programma di deportazione ebraica". (5)

3) Il resoconto che Georges Wellers dà del "protocollo di Wannsee" è parziale e tendenzioso. Come è noto, delle 15 pagine dattiloscritte di questo documento, gli storici ufficiali citano normalmente soltanto 14 righe estratte dal contesto. Georges Wellers supera i suoi colleghi citandone appena 7, con omissioni non irrilevanti.

4) E' falso, per ciò che riguarda gli Ebrei superiori ai 65 anni e che erano evidentemente inabili al lavoro, che "la sorte degli inabili al lavoro resta circondata da un profondo mistero ", perché il protocollo dice chiaramente che essi dovevano essere evacuati nel "ghetto per anziani" di Theresienstadt.

Per mostrare appieno l'infondatezza delle tesi di Georges Wellers, è necessario, in via preliminare, un inquadramento storico della questione.

1**. La politica ebraica nazionalsocialista e la genesi della soluzione finale.**

Fin dall'ascesa di Hitler al potere, la politica nazionalsocialista nei confronti degli Ebrei ha mirato costantemente al loro "allontanamento" (Entfernung) dalla Germania (6).

Già il 28 agosto 1933 il ministero dell'Economia del Reich stipulò con l'Agenzia ebraica per la Palestina il cosiddetto Haavara--Abkommen, un accordo economico in base al quale, fino al 1942, circa 52.000 Ebrei tedeschi emigrarono dalla Germania in Palestina (7).

Fino allo scoppio della guerra -- e durante la guerra, finché le circostanze lo permisero -- l'emigrazione in tutti i paesi disposti ad accogliere [94] gli Ebrei fu il principio ispiratore della politica nazionalsocialista, come conferma il rapporto del ministero degli Esteri intitolato Die Judenfrage als Faktor der Aussenpolitik im Jahre 1938 [La questione ebraica come fattore della politica estera nell'anno 1938] redatto il 25 gennaio 1939:

> "Lo scopo finale della politica ebraica tedesca è l'emigrazione di tutti gli Ebrei che vivono nel territorio del Reich". ("Das letzte Ziel der deutschen Judenpolitik ist die Auswanderung der aller im Reichsgebiet lebenden Juden"). (8)

Il giorno prima, il 24 gennaio, Göring aveva promulgato un decreto che sanciva l'istituzione di una Reichszentrale für jüdische Auswanderung [Centrale del Reich per l'emigrazione ebraica] la cui direzione fu affidata a Heydrich. Göring riassumeva anzitutto lapidariamente il principio ispiratore della politica nazionalsocialista:

> "L'emigrazione degli Ebrei dalla Germania deve essere promossa con ogni mezzo" ("Die Auswanderung der Juden aus Deutschland ist mit allen Mitteln zu fördern").

Proprio in vista di ciò egli istituiva la suddetta Reichszentrale, che aveva il compito di "adottare tutti i provvedimenti per la preparazione di una emigrazione intensificata degli Ebrei ", di provvedere all'emigrazione preferenziale degli Ebrei poveri e infine di facilitare le pratiche burocratiche per i singoli individui (9).

Il 24 giugno 1940 Heydrich comunicò al ministro degli Esteri Ribbentrop che fino a tale data il suo servizio, cioè la Reichszentrale summenzionata, aveva fatto emigrare "oltre 200.000 Ebrei dal territorio del Reich" ("über 200 000 Juden aus dem Reichsgebiet"). Nel frattempo le conquiste tedesche avevano ingigantito la questione ebraica, che richiedeva ormai una soluzione diversa:

> "Ma il problema complessivo (das Gesamtproblem) -- si tratta di circa 3.250.000 Ebrei nel territorio attualmente sotto sovranità tedesca -- non si può risolvere per mezzo dell'emigrazione (durch Auswanderung). Si rende perciò necessaria una soluzione finale territoriale (eine territoriale Endlösung)" (10).

[95] In seguito a questa lettera il ministero degli Esteri elaborò il cosiddetto Madagaskar--Projekt (progetto--Madagascar).

Il 3 luglio 1940 Franz Rademacher, capo della sezione ebraica del ministero degli Esteri, redasse un rapporto intitolato Die Judenfrage im Friedensvertrage [La questione ebraica al trattato di pace] che si apre con la seguente dichiarazione:

> "La vittoria imminente dà alla Germania la possibilità, e a mio avviso anche il dovere, di risolvere la questione ebraica in Europa. La soluzione auspicabile: tutti gli Ebrei fuori dall'Europa (alle Juden aus Europa)".

Dopo aver esposto i compiti del ministero degli Esteri riguardo a siffatta questione, Rademacher continua:

> "Il Referat DIII propone come soluzione della questione ebraica: al trattato di pace, la Francia deve rendere l'isola di Madagascar disponibile per la soluzione della questione ebraica e deve trasferire e indennizzare i circa 25.000 Francesi che vi risiedono. L'isola passerà sotto mandato tedesco" (11).

Appunto in ciò, come rileva Joseph Billig, consisteva la " soluzione territoriale della questione ebraica come Heydrich la indica a Ribbentrop" (12).

Il 30 agosto Rademacher stilò la nota Progetto Madagascar il cui paragrafo "Finanziamento" si apre con le seguenti parole:

> "L'attuazione della soluzione finale (Endlösung) proposta richiede rilevanti mezzi" (13).

La soluzione finale della questione ebraica si riferiva dunque semplicemente al trasferimento degli Ebrei europei nel Madagascar.

Il 20 maggio 1941 Heydrich proibì l'emigrazione ebraica da Francia e Belgio "in considerazione della soluzione finale della questione ebraica senza dubbio prossima" ("im Hinblick auf die zweifellos kommende Endlösung der Judenfrage") (14).

96] Uwe Dietrich Adam commenta:

> "In seguito questo documento è stato spesso male interpretato a causa della sua formulazione. Göring ordinò a tutte le autorità di facilitare l'emigrazione degli Ebrei fuori del Reich e dei territori sotto protettorato, per quanto era possibile, anche durante la guerra. Invece l'emigrazione degli Ebrei da Francia e Belgio doveva essere proibita a causa della "soluzione finale, che senza alcun dubbio, si avvicinava". Questo termine ingannatore di soluzione finale fu interpretato da generazioni di storici come se designasse una distruzione fisica, mentre in quest'epoca esso significava soltanto l'emigrazione degli Ebrei verso il Madagascar" (15).

2. La lettera di Göring del 31 luglio 1941.

Due mesi dopo, il 31 luglio, Göring affidò a Heydrich il compito di fare tutti i preparativi necessari per la soluzione finale, cioè di organizzare l'emigrazione o evacuazione degli Ebrei che si trovavano sotto dominio tedesco nel Madagascar. Questa lettera infatti dichiarava:

> "A integrazione del compito già assegnatole con decreto del 24.1.39, di portare la questione ebraica ad una opportuna soluzione in forma di emigrazione o di evacuazione (in Form der Auswanderung oder Evakuierung) il più possibile adeguata alle circostanze attuali, La incarico con la presente di fare tutti i preparativi necessari dal punto di vista organizzativo, pratico e materiale per una soluzione totale (Gesamtlösung) della questione ebraica nei territori europei sotto l'influenza tedesca. Nella misura in cui vengono toccate le competenze di altre autorità centrali, queste devono essere cointeressate. La incarico inoltre di presentarmi quanto prima un progetto complessivo dei provvedimenti preliminari organizzativi, pratici e materiali per l'attuazione dell'auspicata soluzione finale della questione ebraica [Endlösung der Judenfrage]" (16).

La lettera di Göring del 31 luglio 1941 si riferisce dunque [97] esclusivamente all'emigrazione o evacuazione degli Ebrei nel Madagascar, e ciò è confermato da tre documenti fondamentali:

a) il protocollo della conferenza di Wannsee;

b) la lettera di Rademacher del 10 febbraio 1942;

c) il promemoria di Luther del 21 agosto 1942.

3. La conferenza di Wannsee e lo sviluppo della soluzione finale.

La conferenza di Wannsee si tenne a Berlino il 20 gennaio 1942. Il relativo protocollo si apre con un riassunto della politica nazionalsocialista nei confronti degli Ebrei:

> "Il capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza, SS--Obergruppenführer Heydrich, comunica all'inizio la sua nomina a incaricato per la preparazione della soluzione finale della questione ebraica europea (Endlösung der europaeische Judenfrage) da parte del Maresciallo del Reich (Göring) e sottolinea che è stato invitato a questa conferenza per chiarire questioni di principio. Il desiderio del Maresciallo del Reich che gli venga trasmesso un progetto relativo alle questioni organizzative, pratiche e materiali relative alla soluzione finale della questione ebraica europea, esige una trattativa preliminare comune di tutte le autorità centrali direttamente interessate a tali questioni per coordinare le direttive di azione. La direzione della preparazione della soluzione finale della questione ebraica, senza riguardo a confini geografici, spetta centralmente al Reichsführer--SS e Capo della Polizia tedesca (al Capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza). Il Capo della Polizia e del Servizio di sicurezza dà poi un rapido sguardo retrospettivo alla lotta sino allora condotta contro questo nemico. I momenti essenziali sono:
>
> a) l'espulsione degli Ebrei dalle singole sfere vitali del popolo tedesco;
>
> b) l'espulsione degli Ebrei dallo spazio vitale del popolo tedesco.
>
> Per attuare questi obiettivi è stata iniziata sistematicamente e intensificata, come unica possibilità provvisoria di soluzione, l'accelerazione dell'emigrazione degli Ebrei dal [98] territorio del Reich. Per ordine del Maresciallo del Reich , nel gennaio 1939 è stata istituita una Centrale del Reich per l'emigrazione ebraica la cui direzione è stata affidata al Capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza. Essa aveva in particolare il compito di:
>
> a) prendere tutti i provvedimenti per la preparazione di una emigrazione ebraica intensificata;
>
> b) dirigere l'ondata di emigrazione;
>
> c) accelerare la realizzazione dell'emigrazione nei casi singoli.

> Lo scopo di questo incarico era quello di ripulire in modo legale degli Ebrei lo spazio vitale tedesco".

In conseguenza di tale politica, fino al 31 ottobre 1941, nonostante varie difficoltà, circa 537.000 Ebrei erano emigrati dal Vecchio Reich , dall'Austria e dal Protettorato di Boemia e Moravia.

> "Frattanto -- continua il protocollo -- il Reichsführer--SS e Capo della Polizia tedesca, in considerazione dei pericoli di una emigrazione durante la guerra e in considerazione delle possibilità dell'Est, ha proibito l'emigrazione degli Ebrei. Al posto dell'emigrazione, come ulteriore possibilità di soluzione (als weitere Lösungsmöglichkeit) con previa autorizzazione del Führer, è ormai subentrata l'evacuazione degli Ebrei all'Est.
>
> Tuttavia queste azioni devono essere considerate unicamente delle possibilità di ripiego (Ausweichmöglichkeiten), qui però vengono già raccolte quelle esperienze pratiche che sono di grande importanza in relazione alla futura soluzione finale della questione ebraica (die im Hinblick auf die kommende Endlösung der Judenfrage von wichtiger Bedeutung sind)" (17).

Per ordine del Führer, dunque, la soluzione finale, cioè l'emigrazione totale degli Ebrei europei, era sostituita dall'evacuazione nei territori orientali occupati, ma soltanto come possibilità di ripiego, in attesa di riprendere e risolvere la questione dopo la guerra. Quanto [99] questa interpretazione risulti corretta, è mostrato indirettamente da Raul Hilberg, il quale riassume il passo in questione come segue:

> "Al posto dell'emigrazione, prosegui, il Führer aveva dato il suo consenso (Genehmigung) in vista del trasferimento degli ebrei all'est come prossima "possibilità di soluzione" (Lösungsmöglichkeit)" (18).

Egli si guarda bene dal dire che questa "possibilità di soluzione" -- le azioni di evacuazione all'Est -- sono considerate nel testo delle mere "possibilità di ripiego" in relazione alla futura soluzione finale. Se l'evacuazione degli Ebrei all'Est fosse sinonimo di sterminio, questo sterminio risulterebbe una semplice possibilità di ripiego. E in che cosa consisterebbe allora la soluzione finale futura? La dolosa omissione di Raul Hilberg è dunque perfettamente comprensibile.

Del resto, nelle direttive del settembre 1942 per il trattamento della questione ebraica nei territori orientali occupati si legge:

> "Tutte le misure relative alla questione ebraica nei territori orientali occupati devono essere prese nella prospettiva che dopo la guerra (nach dem Kriege) la questione ebraica sarà risolta in modo generale per tutta l'Europa. Esse perciò devono essere adottate come misure parziali preparatorie (vorbereitende Teilmassnahmen) e richiedono la coordinazione con le decisioni prese in altri casi in questo campo. D'altra parte le esperienze nella trattazione della questione ebraica fatte nei territori orientali occupati possono essere orientative per la soluzione del problema totale, perché gli Ebrei di questi territori insieme con gli Ebrei del Governatorato generale costituiscono il contingente più forte dell'ebraismo europeo" (19).

Altri documenti confermano la mia interpretazione.

In un promemoria datato Berlino, 15 agosto 1940, Martin Luther, capo del dipartimento Deutschland del ministero degli Esteri, aveva comunicato quanto segue a Franz Rademacher, Referent del ministero degli Esteri per gli affari ebraici:

> [100] "Nel corso di un incontro coll'ambasciatore Abetz a Parigi, questi mi ha informato che, quando aveva fatto il suo rapporto al Führer circa due settimane prima, il Führer gli aveva comunicato l'intenzione di evacuare tutti gli Ebrei dall'Europa dopo la guerra" (20).

Secondo una nota della cancelleria del Reich del marzo--aprile 1942, Hitler intendeva rimandare a dopo la fine della guerra la soluzione della questione ebraica (21).

Conformemente alle direttive di Hitler, il progetto Madagascar fu dunque provvisoriamente abbandonato. Una lettera informativa di Rademacher al delegato Bielfeld del ministero degli Esteri in data 10 febbraio 1942 ne spiega la ragione:

> "Nell'agosto del 1940 Le ho consegnato per i Suoi atti il piano della soluzione finale della questione ebraica [zur Endlösung der Judenfrage] elaborato dal mio ufficio, secondo il quale, nel trattato di pace, si doveva esigere dalla Francia l'isola di Madagascar, ma l'esecuzione pratica del compito doveva essere affidata all'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich. Conformemente a questo piano, il Gruppenführer Heydrich è stato incaricato dal Führer di attuare la soluzione della questione ebraica in Europa. La guerra contro l'Unione Sovietica ha frattanto consentito di disporre di altri territori per la soluzione finale [andere Territorien für die Endlösung]. Di conseguenza il Führer ha deciso che gli Ebrei non devono essere espulsi nel Madagascar, ma all'Est [dass die Juden nicht nach Madagaskar, sondern nach dem Osten abgeschoben werden sollen]. Perciò il Madagascar non deve più essere previsto per la soluzione finale [Madagaskar braucht mithin nicht mehr für die Endlösung vorgesehen werden]" (22).

Il promemoria di Martin Luther del 21 agosto 1942 conferma da un lato che la lettera di Göring del 31 luglio 1941 riguardava [101] esclusivamente l'emigrazione o evacuazione degli Ebrei, dall'altro che alla conferenza di Wannsee fu decisa esclusivamente l'evacuazione degli Ebrei all'Est. In questo documento, Luther , che partecipò di persona alla conferenza di Wannsee, ricapitola anzitutto i punti essenziali della politica nazionalsocialista nei confronti degli Ebrei:

> "Il principio della politica tedesca nei confronti degli Ebrei dopo la presa del potere è consistita nel promuovere con ogni mezzo l'emigrazione ebraica. A tal fine nel 1939 è stata istituita dal Generalfeldmarschall Göring, nella sua qualità di incaricato del piano quadriennale, una Centrale del Reich per l'emigrazione ebraica, la cui direzione è stata affidata al Gruppenführer Heydrich come Capo della Polizia di sicurezza".

Dopo aver accennato al progetto Madagascar, che ormai era stato superato dagli eventi, Luther prosegue rilevando che la lettera di Göring del 31 luglio 1941 faceva

seguito alla già citata lettera di Heydrich del 24 giugno 1940 con la quale questi lo informava che

> "il problema complessivo di circa 3.250.000 Ebrei dei territori che si trovano sotto il controllo tedesco non può essere più risolto con l'emigrazione; sarebbe necessaria una soluzione finale territoriale. Riconoscendo ciò, il Maresciallo del Reich Göring il 31 luglio 1941 ha incaricato il Gruppenführer Heydrich di fare, in collaborazione con le autorità centrali tedesche interessate, tutti i preparativi necessari per una soluzione totale della questione ebraica nella sfera di influenza tedesca in Europa. In base a quest'ordine il Gruppenführer Heydrich il 20 gennaio 1942 ha convocato tutti gli organi tedeschi interessati in una seduta alla quale hanno partecipato per gli altri ministeri i sottosegretari, per il ministero degli Esteri io stesso. Alla conferenza il Gruppenführer Heydrich ha spiegato che l'incarico del Maresciallo del Reich Göring gli era stato affidato per ordine del Führer e che il Führer ormai invece dell'emigrazione aveva autorizzato l'evacuazione degli Ebrei all'Est come soluzione".

In base a quest'ordine del Führer, continua Luther, fu intrapresa l'evacuazione degli Ebrei dalla Germania. La destinazione era costituita dai territori orientali via Governatorato generale:

> [102] "L'evacuazione nel Governatorato generale è un provvedimento provvisorio. Gli Ebrei saranno trasferiti ulteriormente nei territori orientali occupati non appena ce ne saranno i presupposti tecnici (Der Abtransport nach dem Generalgouvernement ist eine vorlaeufige Massnahme. Die Juden werden nach den besetzten Ostgebieten weiterbefördert, sobald die technischen Voraussetzungen dazu gegeben sind)" (23).

Se i campi di Belzec, Treblinka e Sobibor, che si trovavano nel Governatorato generale, fossero stati dei campi di sterminio, come avrebbe potuto essere l'invio allo sterminio "un provvedimento provvisorio"?

4. Georges Wellers e la lettera di Göring del 31 luglio 1941.

Nella sua polemica con Robert Faurisson, Georges Wellers interpreta la lettera in questione nel senso che

> "il compito assegnato il 24 gennaio, cioè ël'emigrazione e l'evacuazione' degli Ebrei, è ormai superato, se non chiuso"

e che

> "esso deve essere d'ora innanzi completato, se non sostituito, da un altro, la ësoluzione totale della questione ebraica'",

sicché, in conclusione,

> (la ësoluzione totale' o ëfinale' non è né l'emigrazione, né l'evacuazione, dunque né il ëpiano Nisko' né il ëpiano Madagascar'" (24),

dunque non può essere che lo sterminio.

Questa interpretazione è priva di fondamento. In primo luogo, lo sterminio, essendo qualcosa di radicalmente diverso da emigrazione e evacuazione, non può essere sensatamente considerato un complemento (Ergaenzung), ma una revoca (che in tedesco suonerebbe Widerruf o Zurücknahme) del compito di risolvere la questione ebraica "in forma di emigrazione o evacuazione".

[103] In secondo luogo, è falso che in tale lettera la politica di emigrazione o evacuazione sia sostituita dalla "soluzione totale o finale della questione ebraica" come qualcosa di radicalmente diverso, perché questa soluzione finale, come ho dimostrato, non è altro che la "soluzione finale territoriale" della lettera di Heydrich del 24 giugno 1940, cioè un semplice sviluppo della politica di emigrazione legale negli altri Stati.

Appunto per presentare al lettore ignaro questo sviluppo come una novità assoluta che revoca la politica di emigrazione/evacuazione, Wellers ricorre alla falsificazione storica già segnalata secondo la quale l'espressione "soluzione finale della questione ebraica" apparirebbe "per la prima volta" nella lettera in questione, e appunto per coprire questa falsificazione e le conseguenze che ne trae, Wellers tace prudentemente i documenti NG--5770 e NG--2586--J che smentiscono categoricamente la sua tesi.

In terzo luogo, l'emigrazione ebraica fu ufficialmente "superata" e "chiusa" soltanto alla conferenza di Wannsee, come risulta chiaramente dal relativo protocollo:

> "Al posto dell'emigrazione (anstelle der Auswanderung), come ulteriore possibilità di soluzione con previa autorizzazione del Führer, è ormai (nunmehr) subentrata l'evacuazione (die Evakuierung) degli Ebrei all'Est".

Nel promemoria del 21 agosto 1942, Luther, riferendosi alla conferenza di Wannsee, conferma:

> "Alla conferenza il Gruppenführer Heydrich spiegò che l'incarico del Maresciallo del Reich Göring gli era stato affidato per ordine del Führer e che il Führer ormai (nunmehr) aveva autorizzato l'evacuazione degli Ebrei all'Est come soluzione".

E' evidente che il 31 luglio 1941, almeno tre mesi prima che il Führer avesse autorizzato l'evacuazione all'Est "al posto" (anstelle) dell'emigrazione, era in vigore appunto l'emigrazione.

[104] Ciò è ulteriormente confermato dal promemoria di Luther del 21 agosto 1942, in cui si dice che proprio il riconoscimento dell'impossibilità di risolvere con l'emigrazione (legale in altri Stati) il problema complessivo dei circa 3.250.000 Ebrei dei territori occupati dai Tedeschi e proprio il conseguente riconoscimento della necessità di una "soluzione finale territoriale" aveva indotto Göring a redigere la lettera del 31 luglio 1941.

Del resto la conferenza di Wannsee -- originariamente fissata per il 9 dicembre 1941 -- fu convocata proprio per discutere i compiti assegnati da Göring a Heydrich con la

lettera summenzionata, come risulta dall'invito di Heydrich del 29 novembre 1941, alla quale era appunto allegata una fotocopia della lettera di Göring (26).

Ancora più chiaramente, la nota informativa di Rademacher del 10 febbraio 1942 spiega che Heydrich era stato incaricato dal Führer di attuare la soluzione finale della questione ebraica in Europa "conformemente" (gemaess) al "piano per la soluzione finale della questione ebraica" (Plan zur Endlösung der Judenfrage), cioè conformemente al piano Madagascar, che era stato successivamente abbandonato, e perciò non doveva più essere previsto per la "soluzione finale", perché nel frattempo la guerra con l'Unione Sovietica aveva offerto la possibilità di disporre di "altri territori per la soluzione finale" ("andere Territorien für die Endlösung").

La lettera del 31 luglio 1941 era dunque pienamente conforme al piano Madagascar, per cui, il "complemento" di Göring consisteva semplicemente nella sostituzione della soluzione finale mediante emigrazione o evacuazione -- cioè dell'emigrazione legale negli altri Stati o della deportazione all'Est (Polonia: ottobre 1939 -- marzo 1940) o all'Ovest (Francia non occupata: ottobre 1940) -- dei soli Ebrei del Reich ,secondo il decreto del 24 gennaio 1939, con la soluzione finale territoriale mediante emigrazione o evacuazione di tutti gli Ebrei dei territori occupati dai Tedeschi nel Madagascar (Endlösung), soluzione che appunto per questo veniva definita "soluzione totale" (Gesamtlösung).

Il termine Gesamtlösung, che richiamava il Gesamtproblem della [105] lettera di Heydrich del 24 giugno 1940, non era dunque, in origine, un semplice sinonimo di Endlösung. Esso aveva infatti un senso puramente quantitativo, significando che la soluzione (Lösung) della questione ebraica, precedentemente limitata al territorio del Reich (decreto del 24 gennaio 1939), veniva ora estesa a tutti (Gesamt--) i territori europei occupati.

5. Georges Wellers e il protocollo di Wannsee.

Passiamo ora all'esame delle poche righe del protocollo di Wannsee citate da Wellers, dopo averle opportunamente estrapolate dal contesto ed epurate, le quali costituirebbero "le decisioni di fondo" del problema dibattuto alla conferenza.

Riporto anzitutto il testo integrale del passo in questione:

> (Unter entsprechender Leitung sollen nun im Zuge der Endlösung die Juden in geeigneter Weise im Osten zum Arbeitseinsatz kommen. In grossen Arbeitskolonnen, unter Trennung der Geschlechter, werden die arbeitsfaehige Juden strassenbauend in diese Gebiete geführt, wobei zweifellos ein Grossteil durch natürliche Verminderung ausfallen wird. Der allfaellig endlich verbleibende Restbestand wird, da es sich bei diesem zweifellos um den widerstandsfaehigsten Teil handelt, entsprechend behandelt werden müssen, da dieser, eine natürliche Auslese darstellend, bei Freilassung als Keimzelle eines neuen jüdischen Aufbaues anzusprechen ist. (Siehe die Erfahrung der Geschichte).
>
> [Nel quadro della soluzione finale gli Ebrei devono andare ora in modo opportuno all'Est sotto una direzione adeguata per l'impiego nel lavoro. In

> grandi colonne di lavoro, con separazione dei sessi, gli Ebrei abili al lavoro vengono portati in questi territori costruendo strade, per cui una gran parte verrà senza dubbio meno per diminuzione naturale. Il resto che in ogni caso rimarrà alla fine, poiché costituisce senza dubbio la parte più resistente, dovrà essere trattato in modo adeguato, perché questo, rappresentando una selezione naturale, in caso di liberazione è da considerare come il nucleo di una rinascita ebraica. (Vedi l'esperienza della storia)] " (27).

[106] Questo testo non esprime un piano o un programma di sterminio per le seguenti ragioni:

1) Il venir meno di gran parte dei deportati "per diminuzione naturale" non è lo scopo precipuo, ma una conseguenza probabile della deportazione all'Est. Qui si può parlare, a buon diritto, di trascuratezza criminale, ma non di un piano programmato di sterminio.

2) L'espressione bei Freilassung (in caso di liberazione) esclude categoricamente che il testo in questione si riferisca a un piano o a un programma di sterminio, perché in tal caso sarebbe insensata: in effetti, se gli Ebrei abili al lavoro vengono deportati all'Est al fine precipuo ed essenziale di essere sterminati mediante il lavoro, l'ipotesi di una liberazione dei superstiti è irragionevole in via di principio. E' perciò evidente che il trattamento entsprechend (in modo adeguato) consiste semplicemente nel tenere prigionieri questi Ebrei: poiché essi, in caso di liberazione, costituirebbero il nucleo di una rinascita ebraica, essi non devono essere liberati.

Ecco perché, nella sua citazione, Wellers ha omesso tale espressione.

3) In un piano di sterminio mediante il lavoro, gli inabili al lavoro, in quanto "bocche inutili", avrebbero dovuto essere sterminati per primi. Invece il protocollo di Wannsee dichiara.

> "Es ist beabsichtig, Juden im Alter von über 65 Jahren nicht zu evakuieren, sondern sie einem Altersghetto -- vorgesehen ist Theresienstadt -- zu überstellen. [Non ci si propone di evacuare gli Ebrei di età superiore a 65 anni, ma di trasferirli in un ghetto per anziani -- è previsto Theresienstadt]" (28).

Ecco perché Wellers ha estrapolato la citazione ignorando il contesto.

4) La soluzione finale consistente nello sterminio mediante il lavoro è in contraddizione con un altro passo del protocollo:

> "Diese Aktionen sind jedoch lediglich als Ausweichmöglichkeiten anzusprechen, doch werden hier bereits jene [107] praktischen Erfahrungen gesammelt, die im Hinblick auf die kommende Endlösung der Judenfrage von wichtiger Bedeutung sind. [Tuttavia queste azioni devono essere considerate unicamente delle possibilità di ripiego, qui però vengono già raccolte quelle esperienze pratiche che sono di grande importanza in relazione alla futura soluzione finale della questione ebraica]" (29).

In effetti, se le deportazioni all'Est avessero come scopo precipuo ed essenziale lo sterminio dei deportati, esse non potrebbero sensatamente essere definite delle "possibilità di ripiego", né avrebbe senso parlare di una soluzione finale futura.

5) La tesi di Wellers è in contraddizione con il cardine fondamentale della storiografia ufficiale, quello dei campi di sterminio totale (Belzec, Sobibor, Treblinka e Chelmno) nei quali venivano sterminati anche gli Ebrei abili al lavoro. La contraddizione è tanto più stridente in quanto uno di questi campi, Chelmno, aveva iniziato la sua pretesa attività di sterminio all'inizio di Dicembre del 1941 (30) ed era dunque in azione già da quasi due mesi. Come si conciliano questi campi di sterminio totale con la deportazione "per l'impiego nel lavoro"? E perché dopo la conferenza di Wannsee non furono impartite ad Auschwitz le necessarie instruzioni per costruire le installazioni di sterminio per gli Ebrei inabili al lavoro? Jean-Claude Pressac infatti ammette che

> "nei giorni e nelle settimane che seguirono, la Bauleitung di Auschwitz non ricevette né un richiamo, né un telegramma, né una lettera che reclamassero lo studio di una installazione adatta a questo scopo" (31).

6) La tesi di Wellers contraddice un altro dei cardini fondamentali della storiografia ufficiale. Rudolf Höss dichiara infatti che nel giugno 1941 fu convocato a Berlino da Himmler, il quale gli riferì che Hitler aveva ordinato la "soluzione finale della questione ebraica" consistente nello sterminio ebraico totale:

> [108] "Tutti gli Ebrei su cui possiamo mettere le mani in questo tempo di guerra, devono essere ammazzati, senza eccezione [ohne Ausnahme]" (33).

Auschwitz "doveva dunque diventare il più grande centro di sterminio di tutta la storia" (34) e appunto per questo Himmler ordinò a Höss di fare i preparativi necessari per lo sterminio, per il quale, come gli riferì Eichmann, inviato da Himmler ad Auschwitz appositamente per discutere la questione dal punto di vista tecnico, "il mezzo non poteva essere che il gas" (35).

Dunque nel giugno 1941 Himmler ordina lo sterminio ad Auschwitz di tutti gli Ebrei sotto dominio tedesco mediante gas.

Ora, secondo l'interpretazione del protocollo di Wannsee sostenuta dalla storiografia ufficiale, Himmler, dopo aver atteso quattro mesi per proibire l'emigrazione ebraica , ordina, con previo accordo del Führer, la deportazione all'Est soltanto degli Ebrei abili al lavoro a scopo di sterminio mediante il lavoro, ma risparmia gli inabili! Dunque niente Auschwitz, niente sterminio totale, niente sterminio mediante gas.

Ricapitolando, nella sua citazione, Wellers:

1) omette una parte importante del testo del protocollo,

2) travisa il senso del passo adeguatamente epurato che cita,

3) ignora il contesto in cui il passo in questione compare,

4) tace la contraddizione esistente tra la sua interpretazione del protocollo di Wannsee e la dichiarazione di Höss.

Come rileva Gerald Reitlinger, la dichiarazione di Höss è in contraddizione cronologica anche con la lettera di Göring del 31 luglio 1941 (secondo l'interpretazione della storiografia ufficiale), e infatti lo storico inglese sposta d'autorità al 1942 il presunto incontro di Höss [109] con Himmler (37). Wellers elimina solo parzialmente la contraddizione posticipando -- anche lui d'autorità -- il preteso incarico di Himmler di due mesi e facendolo cosi risultare successivo alla lettera di Göring!

> "E' probabilmente nell'agosto 1941 che Höss fu incaricato da Himmler di preparare lo sterminio degli Ebrei nel quadro della "soluzione finale della questione ebraica" " (38).

Ricorrendo a questi metodi truffaldini, Georges Wellers ha dimostrato di non credere egli stesso per primo alla interpretazione infondata che ha propinato all'ignaro lettore.

6. Dall'emigrazione allo sterminio.

In questo contesto si comprende anche quanto valga la dichiarazione di Eichmann sul Führerbefehl alla quale Pierre Vidal-Naquet attribuisce tanta importanza scrivendo:

> "Quanto al processo di Gerusalemme, anch'esso ha meritato severe critiche, ma nessuna di queste critiche mi sembra mettere in discussione la produzione delle prove. Eichmann si presentò come un funzionario di secondo piano, una specie di capostazione che faceva circolare alcuni treni, e soprattutto tentò di liberarsi del peso schiacciante delle accuse che gli avevano fatto i suoi colleghi delle SS per discolpare se stessi; interrogato secondo la procedura anglosassone dal capitano Less, precisò di aver avuto conoscenza diretta e personale dei camion della morte di Chelmno, delle esecuzioni di Minsk, delle camere a gas di Auschwitz (Eichmann par Eichmann, pp. 111, 115, 139). Quale forza al mondo, -- poiché non fu torturato -- quale "conoscenza condivisa" con l'ebreo tedesco che l'interrogava avrebbe potuto costringerlo a pronunciare questa frase: "L'estate del 1941 era già avanzata quando Heydrich mi chiese di andare a trovarlo. 'Il Führer ha ordinato di sopprimere gli Ebrei'. Sono esattamente le parole che usò ricevendomi; e, per verificare l'effetto prodotto, contrariamente alla sua abitudine, s'interruppe per un lungo momento. Me ne ricordo benissimo".
>
> [110] Quanto alle opere scritte sul genocidio hitleriano, Eichmann, forse meglio in grado dei "revisionisti" di giudicare del loro valore storico, si riferiva spesso alle opere di Léon Poliakov come autorità e come migliore fonte degli avvenimenti (Eichmann par Eichmann, p. 12)" (39).

Rilevo anzitutto che la citazione di Pierre Vidal-Naquet non è corretta. Eichmann ha dichiarato:

> "La guerra contro l'Unione Sovietica cominciò, mi pare, nel giugno 1941; due mesi dopo, ma potrebbero essere stati anche tre (2 Monate spaeter, es kann

> auch 3 Monate spaeter gewesen sein) Heydrich mi convocò nel suo ufficio. Mi presentai. E lui mi disse:" Il Führer ha detto che la questione dell'emigrazione...". Insomma una frase d'introduzione. E poi: "Il Führer ha ordinato l'annientamento fisico degli Ebrei". Fu proprio questa la frase che mi disse. E come per saggiare l'effetto delle sue parole, fece, contro ogni sua abitudine, una lunga pausa. Me ne ricordo ancora oggi" (40). [corsivo mio].

Questa dichiarazione è in totale contrasto con i documenti citati nei paragrafi precedenti. Jean-Claude Pressac si è reso conto che il presunto Führerbefehl del giugno 1941 evocato da Rudolf Höss è del tutto insostenibile anche sulla base dei documenti di Mosca, e lo ha perciò spostato d'autorità al giugno 1942. La convocazione di Höss a Berlino, secondo Pressac, è un

> "episodio che Höss situa erroneamente nell'estate 1941, come d'altra parte Eichmann dopo averlo letto negli scritti di quest'ultimo" (41). [corsivo mio].

[111] Lo stesso Vidal-Naquet osserva che la dichiarazione di Eichmann "corrisponde assai precisamente a ciò che dice Hoess, ma il suo interlocutore è Himmler" (42).

A quanto pare, le conoscenze di Eichmann sul Führerbefehl venivano proprio dalle "opere di Léon Poliakov"! (43)

Pierre Vidal-Naquet ha inoltre dimenticato di riferire il seguito della narrazione di Eichmann, che mette bene in luce l'attendibilità della sua testimonianza:

> "Sul momento non sono nemmeno riuscito a valutare la portata di ciò che accadeva, poiché aveva scelto le parole con cura. Poi però ho capito e non ho detto nulla, per il semplice fatto che non ero in grado di dire nulla. Perché a una... a una faccenda simile, insomma a una soluzione violenta, non avevo mai e poi mai pensato. E poi mi disse: "Eichmann, faccia un salto su da Globocnik, a Lublino". [...]. Heydrich mi disse dunque:" Vada da Globocnik. Il Führer gli ha già dato le relative disposizioni. Vada a dare un'occhiata, verifichi fino a che punto è arrivato. Credo che utilizzi i fossati anticarro dei russi (die russischen Tankgraeben) per la eliminazione degli Ebrei" " '44).

Eichmann si recò subito dopo a Lublino, indi, in compagnia dell' SS--Sturmbannführer (Hauptsturmführer) Höfle, andò a Treblinka (45), dove trovò due o tre baracche che erano state rese "perfettamente stagne" per uccidere gli Ebrei con i gas di scarico del motore di un sottomarino sovietico (46). Ciò avvenne, come si è visto, due o tre mesi dopo l'inizio della guerra contro l'Unione Sovietica, ossia nell'agosto--settembre 1941, ma la costruzione del campo di Treblinka iniziò a fine maggio--inizio giugno del 1942 (47). Pierre Vidal-Naquet ha dimenticato di segnalare questo singolare esempio di chiaroveggenza!

[112] Successivamente, non si sa quando, Eichmann tornò a Treblinka un'altra volta, quando "gli impianti erano ormai in funzione "; ma, stranamente, questi impianti di sterminio, che dovevano funzionare con i gas di scarico del motore di un sommergibile sovietico, funzionavano invece con cianuro (Zyan) o cianuro di potassio (Zyankali) (48), ma secondo la storiografia ufficiale a Treblinka lo sterminio

avvenne esclusivamente mediante l'ossido di carbonio prodotto da un motore Diesel (49).

I "fossati anticarro" menzionati da Eichmann non si trovavano nei pressi di Treblinka, ma vicino a di Belzec; essi erano stati scavati all'inizio del 1940 per scopi militari e non furono usati "per la eliminazione degli Ebrei" (50).

La visita di Eichmann ad Auschwitz non è meno sorprendente:

> "Durante il tragitto vidi dunque grandi edifici. Avevano le dimensioni d' una fabbrica con un'enorme ciminiera e Höss mi disse: "Questo può dirsi un portento! Ne eliminiamo diecimila alla volta!". Era giusto in corso una di quelle cose, di quelle selezioni, durante le quali gli abili al lavoro erano separati dai cosiddetti inabili. Non ho voluto assistere alla gasazione. Non avrei potuto. Probabilmente sarei uscito di senno. Stavo già pensando: be', per stavolta me la sono cavata! quando mi ha portato a ridosso di un lungo fossato. Non saprei dire quanto fosse lungo, forse cento metri, ma forse anche centocinquanta, centottanta (vielleicht 100 Meter lang, vielleicht auch 150 oder 180 Meter). C'era un'enorme graticola, una graticola di ferro (ein Eisenrost). E su quella graticola c'erano dei cadaveri che bruciavano" (51).

Rilevo anzitutto la contraddizione cronologica di questo resoconto: la presenza di crematori e di fosse di cremazione rimanda al periodo [113] della deportazione degli Ebrei ungheresi -- maggio--luglio 1944. Tuttavia, Eichmann precisa quanto segue:

> "Mi venne dato un ennesimo ordine e io dovetti andare a visitare Auschwitz. Müller mi disse che vi erano in corso lavori di ampliamento. Dovevo andare a vederli e poi riferirgli" (52).

Poiché Heinrich Müller era il capo dell' Amt IV (Gestapo) del RSHA, di cui Eichmann dirigeva il Referat IV B 4, le missioni che egli affidava al suo subordinato concernevano l'acquisizione di informazioni sugli impianti di sterminio, perciò i "lavori di ampliamento" ad Auschwitz menzionati da Eichmann non si possono riferire che alla costruzione dei crematori di Birkenau -- cosa che Eichmann conferma subito dopo --, perciò la sua visita si riferisce alla prima metà del 1943.

In contraddizione con queste datazioni, Eichmann ha dichiarato di aver fatto rapporto al suo superiore Müller nel 1945 (53).

Inoltre, secondo Jean-Claude Pressac, ad Auschwitz non sono mai esistiti né un fossato di 100--150--180 metri (54), né l'enorme graticola di ferro menzionata da Eichmann, e la capacità massima di sterminio di Birkenau è stata di 4.300 persone al giorno (55), non di 10.000, come Höss avrebbe riferito a Eichmann.

Eichmann, che riferisce di non aver mai sentito neppure nominare lo Zyklon B (" è un'espressione che sento per la prima volta"), lo descrive cosi:

> "Erano delle tavolette, simili a quei sottobicchieri che servono per appoggiarci i boccali di birra (Biertellern), sottobicchieri di cartone " (57),

e aggiunge:

> [114] "Sapevo che con quelle tavolette tonde che parevano di cartoncino uccidevano la gente. Me lo ha detto Höss e mi ha persino mostrato una di quelle tavolette" (58).

Ora è vero che lo Zyklon B veniva prodotto anche utilizzando come coibente per l'acido cianidrico dei dischi di cartone (nome commerciale: Discoids) (59), ma lo Zyklon B utilizzato a scopo di disinfestazione (e presuntamente a scopo omicida) ad Auschwitz impiegava come coibente soltanto la farina fossile (nome commerciale Diagriess) in forma di granuli.

Dopo questo istruttivo excursus sull'attendibilità del testimone Eichmann, (60) torniamo al Führerbefehl.

La summenzionata affermazione di Eichmann è inoltre categoricamente smentita da un suo subordinato, l'ex SS--Hauptsturmführer e rappresentante di Eichmann in Slovacchia Dieter Wisliceny, le cui dichiarazioni, essendo troppo in contrasto con le posizioni della storiografia ufficiale attuale, sono state abbandonate all'oblio. Egli ammise si il Führerbefehl -- vedremo subito in quali termini --, ma almeno forni un resoconto della politica ebraica nazista che è confermato dai documenti e non contiene contraddizioni cronologiche.

A Norimberga Wisliceny riassunse cosi le fasi di questa politica:

> "Fino al 1940, all'interno del Referat, c'erano le direttive di regolare la questione ebraica in Germania e nei territori occupati dalla Germania mediante una emigrazione pianificata. Come seconda fase venne, da questo punto di vista, il concentramento di tutti gli Ebrei in Polonia e negli altri territori orientali occupati dalla Germania, e precisamente in forma di ghetti. Come terzo periodo venne la cosiddetta soluzione finale della questione ebraica, cioè l'annientamento e lo sterminio pianificato del popolo ebraico. Questo [115] periodo durò fino all'ottobre 1944, fino a quando Himmler diede l'ordine di sospendere questo sterminio" (61).

Egli precisò poi di essere stato informato dell'ordine di sterminio "da Eichmann nell'estate del 1942" e che "quest'ordine era dell'aprile 1942".

Wisliceny fu poi estradato in Slovacchia e durante la sua prigionia a Bratislava redasse un memoriale datato 18 novembre 1946.

Wisliceny vi delinea con grande precisione le tappe della politica ebraica nazista. Dopo aver riferito le ragioni della istituzione dell' "Ufficio centrale per l'emigrazione ebraica "di Vienna, egli continua:

> "Grazie all'attività di questo ufficio centrale fino al 1939 emigrarono dall'Austria altri 100.000 Ebrei. Dopo l'occupazione della CSR Eichmann fondò a Praga per incarico di Heydrich un ufficio simile, l' "Ufficio centrale per la soluzione della questione ebraica in Boemia e Moravia", la cui attività nei pochi mesi fino allo scoppio della guerra non poté produrre un effetto

> massiccio come l' "Ufficio centrale" di Vienna. La direttiva approvata da Himmler e presuntamente anche da Hitler, allora diceva: "emigrazione degli Ebrei ad ogni costo" " (65).

Indi Wisliceny espone un lungo resoconto del progetto Madagascar.

> "Con l'occupazione della Polonia nel settembre 1939, oltre tre milioni di Ebrei vennero nella sfera di potere tedesca. Eichmann, che aveva assunto la sua funzione a Berlino proprio poco tempo prima, redasse il piano di espulsione degli Ebrei dal territorio del Reich, dal "Protettorato" e dall'Austria parimenti in Polonia, nell'ipotesi che i territori polacchi sarebbero ridiventati in un tempo più o meno lungo un sistema politico indipendente. Cosi egli organizzò [116] rapidamente un campo di transito a Nizsko sul San e cominciò ad espellervi Ebrei da Vienna, Brünn, Maehrisch-Ostrau. [...]. La proclamazione del "Governatorato generale" come parte del territorio del Reich e uno scritto di protesta del governatore generale Frank presso Göring posero fine nel dicembre 1939 a questa attività di Eichmann. Egli si dedicò di nuovo ai vecchi piani di emigrazione, dovendo ora includere nei suoi calcoli l'ebraismo polacco. Era chiaro che la Palestina non sarebbe mai stata in grado di accogliere i circa 3.500.000 Ebrei della Germania, della Polonia, del CRS e dell'Austria. A ciò si aggiunse ancora il fatto che, in virtù dell'influenza italiana, la fondazione di uno Stato ebraico palestinese da parte tedesca era considerata non gradita con riguardo alle richieste arabe. Malgrado ciò fino alla fine del 1940 ebbe luogo ancora un'emigrazione in Palestina dal territorio del Reich, cosi per esempio nel settembre del 1940 trasporti di Ebrei da Danzica via Bratislava--Don--Romania. Solo nel 1941 Himmler proibi l'emigrazione in Palestina. Come paese di accoglimento per una emigrazione in massa fu presa in considerazione da Eichmann l'isola di Madagascar [...]. In un dettagliato memorandum Eichmann, energicamente appoggiato da Heydrich, propose a Himmler l'isola di Madagascar come territorio per il trasferimento di tutto l'ebraismo europeo. Questa proposta ebbe l'approvazione di Himmler e di Hitler. Eichmann fu incaricato di elaborare un piano preciso [...] (66).
>
> L'azione di trasferimento doveva essere diretta da un ufficio centrale a Berlino. Göring doveva assumere la presidenza formale di questo "stato maggiore dell'emigrazione" che includeva tutta l'Europa, mentre il "capo della Polizia di sicurezza e del SD" doveva essere incaricato della realizzazione tecnica. L'ultima cosa in pratica significava Eichmann. Eichmann ha lavorato a questo piano dal 1940 all'estate del 1941. Nell'ottobre del 1941 a Berlino questo "piano Madagascar" era [117] ancora oggetto di conferenze che Eichmann tenne con i suoi incaricati nei singoli paesi [...]. Eichmann diede a questi incaricati le direttive summenzionate, che non furono abolite fino alla primavera del 1942. L'organizzazione centrale progettata da Eichmann non fu creata subito, si aspettava solo la fine della guerra. Ma per definire la futura competenza del "capo del SIPO e del SD" [Polizia di Sicurezza e Servizio di Sicurezza], Göring, all'inizio dell'estate del 1941, nella sua qualità di presidente del "comitato di difesa del Reich", emanò un decreto che incaricava il "capo del SIPO e del SD" di preparare tutti gli affari relativi al trasferimento degli Ebrei. Con ciò Eichmann possedeva anche lo strumento legale per

> escludere nei suoi provvedimenti tutte le ingerenze di altre autorità. In questo decreto appare la parola "soluzione finale". Il "piano Madagascar" era indicato correntemente con questo nome , solo più tardi l'espressione "soluzione finale" ha ricevuto un significato completamente diverso e fu usata da Hitler e da Eichmann come mascheramento dello sterminio biologico dell'ebraismo europeo. Ciò fu fatto scientemente da Eichmann per ingannare altre autorità che erano a conoscenza dei piani di trasferimento con l'uso di una parola conosciuta adoperata fino ad allora" (67).

Wisliceny passa poi a descrivere la genesi della decisione dello sterminio:

> "Dal momento dello scoppio della guerra con la Russia e dell'entrata in guerra degli USA si cominciò a compiere un cambiamento fondamentale nel modo di trattare il problema ebraico. Questo cambiamento non si verificò dall'oggi al domani, ma gradualmente e trovò il suo apice definitivo solo nella primavera del 1942 [...]" (68).

Una di queste tappe fu il Kommissarbefehl, che fu esteso da Himmler e da Heydrich a tutti gli Ebrei russi, e "in questo Kommissarbefehl Eichmann vide una possibilità di sterminare anche il restante ebraismo" (69).

> [118] "La seconda ondata di inasprimento -- continua Wisliceny -- si verificò dopo l'entrata in guerra degli USA. [...]. In questo periodo, dopo l'inizio della guerra con gli USA, deve cadere, secondo la mia convinzione, la decisione di Hitler che ordinava lo sterminio biologico dell'ebraismo europeo [...]. L'ordine di Himmler che Eichmann mi mostrò nell'agosto del 1942 risaliva alla primavera del 1942; certamente l'ordine di Hitler era stato impartito qualche tempo prima, perché nell'ordine di Himmler l'esenzione [Zurückstellung] degli Ebrei abili al lavoro costituiva l'oggetto principale" (70).

A Norimberga, Wisliceny precisò che l'ordine in questione risaliva all'aprile 1942 (71).

Il resoconto di Wisliceny, per quanto concerne la politica nazista di emigrazione ebraica, è in perfetto accordo con i documenti citati nei paragrafi precedenti; quando invece egli comincia a parlare dello sterminio biologico degli Ebrei, le sue dichiarazioni non solo non sono confermate da alcun documento, ma sono in palese contrasto con le posizioni dell'attuale storiografia ufficiale.

Wisliceny pretende di aver visto un ordine scritto firmato da Himmler dell'aprile 1942 che egli riassume cosi:

> "Il Führer aveva ordinato la soluzione finale della questione ebraica [Endlösung der Judenfrage]. Di questa cosiddetta soluzione finale era incaricato il capo della Polizia di sicurezza e del SD e l'ispettore dei campi di concentramento. Dalla cosiddetta soluzione finale dovevano essere esentati provvisoriamente tutti gli Ebrei di sesso maschile e femminile abili al lavoro, che dovevano essere impiegati nei campi di concentramento per lavorare" (72).

Dunque la prova fondamentale della realtà dell'ordine di sterminio è il cambiamento di significato del termine Endlösung, e la prova fondamentale della realtà di questo cambiamento di significato è l'ordine di sterminio! La storiografia ufficiale non è più riuscita a sfuggire [119] a questo perfetto circolo vizioso: nessuno ha mai prodotto l'ordine di sterminio e nessuno ha mai dimostrato che il termine Endlösung sia passato a significare lo sterminio; tuttavia, gli storici ufficiali funzionalisti continuano a sostenere con tutta serietà il secondo punto, gli intenzionalisti anche il primo, come se fossero fatti storici accertati e documentati. Raul Hilberg, ad esempio, osa affermare che con la lettera di Göring del 31 luglio 1941 "Heydrich prendeva in mano le redini del processo di sterminio" (73) ed insinua (ricorrendo al sotterfugio già segnalato) che la "soluzione finale" del protocollo di Wannsee significava lo sterminio (74), naturalmente sulla solida base della dichiarazione di Eichmann citata da Pierre Vidal-Naquet e di Rudolf Höss! (75) Si comprende dunque facilmente per quale ragione Hilberg e i suoi colleghi non menzionino il memorandum di Wisliceny, che li costringerebbe a dover ammettere che il termine Endlösung alla conferenza di Wannsee si riferiva alla soluzione finale territoriale della questione ebraica, con grave danno per il loro ingenuo circolo vizioso: da quale documento sarebbero allora "confermate" le fantasie di Adolf Eichmann e di Rudolf Höss?

Nella presunta genesi della presunta decisione dello sterminio c'è un altro aspetto di grande importanza: che cosa determinò questa decisione?

Wisliceny si richiamò alla visione del mondo antisemitica di Hitler (76), confermando in tal modo l'infondatezza delle sue accuse: se Hitler decise lo sterminio degli Ebrei per odio nei loro confronti, perché promosse una politica di emigrazione che fu attuata ufficialmente persino ancora nei primi due anni di guerra? Consapevoli di questa contraddizione insormontabile, gli storici funzionalisti hanno abbandonato questa motivazione classica e si sono dati alle speculazioni più disparate, le quali sortiscono soltanto l'effetto di togliere all'Olocausto quel carattere quasi metafisico di unicità ed eccezionalità che teologi e storici hanno voluto attribuirgli, banalizzandone le motivazioni e [120] riducendolo a mero evento accidentale della politica nazista. Ciò è particolarmente evidente nella spiegazione di Martin Broszat:

> "Hitler, nella primavera e nell'estate del 1941, su pressione di parecchi Gauleiter e del Governatore Generale aveva promesso, tanto grandiosamente quanto sconsideratamente, che i loro territori sarebbero stati in breve tempo resi liberi da Ebrei -- promesse che allora evidentemente furono fatte in relazione alla preparazione o all'inizio della guerra contro la Russia, ma si basavano anche sull'attesa che questa guerra si sarebbe conclusa con successo entro l'inizio dell'inverno e allora si sarebbero offerte possibilità per cosi dire illimitate di espellere gli Ebrei in un territorio molto lontano al di là dell'impero tedesco all'Est. Quando ciò si rivelò un errore fatale, ma nel Reich il programma di deportazione era già preparato e in corso, nell'autunno del 1941 si giunse alle conclusioni e alle soluzioni provvisorie già ripetutamente menzionate, ma, come loro effetto, anche alla terribile conseguenza che non sembrò esserci nessun'altra 'via d'uscita' che ulteriori programmi di uccisione. Ciò portò prima all'azione 'Reinhard', allo scopo di eliminare soprattutto gli Ebrei polacchi, poi, con la grande installazione di Auschwitz--Birkenau come presupposto tecnico, allo sterminio in massa anche degli altri Ebrei tedeschi ed europei" (77).

Ma Robert-Jan van Pelt, studiando la progettazione di Auschwitz, sostiene la tesi che lo sterminio degli Ebrei, nelle intenzioni di Himmler, era "un fenomeno transitorio nella storia del campo", (78) dunque non la sua ragion d'essere e neppure la sua funzione principale.

Christopher Browning indica invece una motivazione diversa:

> "La spinta scaturi piuttosto dall'euforia della vittoria dell'estate 1941. Le grandi vittorie dei primi mesi della campagna di Russia suscitarono la convinzione che presto tutta l'Europa sarebbe stata alla mercé dei nazionalsocialisti" (79).

[121] Arno J.Mayer sostiene una tesi esattamente contraria: l'euforia della vittoria indusse i nazisti a progettare non già un piano di sterminio, ma un piano di evacuazione degli Ebrei all'Est:

> "Fino a che la Wehrmacht e gli eserciti suoi alleati continuarono a trionfare, le sofferenze degli Ebrei furono limitate alla persecuzione ad opera delle forze di sicurezza tedesche e delle milizie collaborazioniste locali. Queste uccisioni di Ebrei, sostanzialmente non sistematiche, coincidevano con l'attesa di una rapida vittoria sull'Armata Rossa e della totale liquidazione del regime bolscevico. Fu proprio in quel periodo e in quello spirito di euforia che i capi nazisti particolarmente interessati alla "questione ebraica" progettarono per il futuro di evacuare gli Ebrei europei nel lontano oriente, magari al di là degli Urali. In effetti, se il Blitzkrieg fosse risultato vittorioso a est come lo era stato a occidente l'anno prima, per assurdo è probabile che l'Europa si sarebbe risparmiata i peggiori orrori del XX secolo. Certamente i popoli dell'Europa orientale, e principalmente gli Slavi, sarebbero stati ridotti in schiavitù, ma non avrebbero subito l'estrema barbarie e i disastri della guerra, che cominciò a esigere il suo tremendo pedaggio nell'autunno del 1941. Allo stesso modo, anche gli Ebrei anziché essere massacrati sarebbero stati probabilmente deportati nelle lontane zone centrali della Russia o, qualora l'Inghilterra fosse stata costretta a negoziare un accordo, nelle colonie oltremare" (80).

Una cosa risulta chiara da queste interpretazioni: se durante la seconda guerra mondiale c'è stato uno sterminio ebraico, esso, per le motivazioni che hanno portato alla sua attuazione, ha avuto un carattere puramente accidentale, senza un preciso legame di causa--effetto con l'ideologia nazionalsocialista. Broszat, van Pelt, Browning, Mayer intendono forse riabilitare il nazismo?

[122] **2 -- SONDERBEHANDLUNG: GEORGES WELLERS E IL RAPPORTO KORHERR.**

Nel capitolo ´Numero delle vittime della "soluzione finale"" del suo opuscolo *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazi*e (81), Wellers si occupa dettagliatamente del rapporto Korherr, tracciandone la seguente storia, da lui ripresa successivamente nell'articolo citato *Qui est Robert Faurisson?* (82):

> "All'inizio del 1943, nelle alte sfere delle SS, si teme che, malgrado tutte le precauzioni, il vero senso del termine Sonderbehandlung sia pericolosamente

> svelato. Infatti, il 18 gennaio 1943, Himmler ha ordinato a Korherr, Inspekteur für Statistik delle SS, di redigere un rapporto su "La soluzione finale della questione ebraica" (Die Endlösung der Judenfrage), il che Korherr ha fatto, e il 23 marzo 1943 egli ha inviato un rapporto di 16 pagine all' SS--Obersturmbannführer dott. R.Brandt, dello stato maggiore personale del Reichsführer--SS Himmler, arrestando le sue statistiche alla data del 31 dicembre 1942. Il 9 aprile 1943 Himmler scrive al Capo della SIPO [Polizia di sicurezza] e del SD [Servizio di sicurezza] che trova il rapporto Korherr eccellente perché potrà servire più tardi a fini di mascheramento e per il momento proibisce la sua diffusione. Egli vuole che in avvenire gli siano comunicati dei brevi resoconti mensili concernenti il numero degli Ebrei evacuati e quanti ne restano ancora. (" Ich halte diesen Bericht als allenfallsiges Material für spaeteren Zeiten, und zwar zu Tarnungszwecken für recht gut. Im Augenblick darf er weder veröffentlicht noch weitergegeben werden (...). In den kurzen Monatsmeldungen der Sicherheitspolizei will ich lediglich mitgeteilt bekommen, was monatlich abgefahren worden ist und was zu diesem Zeitpunkt noch an Juden übrig blieb"). Il giorno dopo, il 10 aprile, R.Brandt informa Korherr che il suo rapporto è stato ricevuto da Himmler, il quale desidera che da [123] nessuna parte si parli di "trattamento speciale applicato agli Ebrei" (Er wünscht, dass an keiner Stelle von "Sonderbehandlung der Juden" besprochen wird). Infatti, a pagina 10 del rapporto Korherr appare la frase seguente: Totale delle evacuazioni (compresa Theresienstadt e compreso il trattamento speciale...1.873.539)(Evakuierungen insgesamt einschl. Theresienstadt und einschl. Sonderbehandlung). Frattanto Himmler ordina a Korherr di redigere un compendio del suo rapporto per presentazione al Führer (zur Vorlage an den Führer), il che dà luogo ad un rapporto di sei pagine e mezza indirizzato a R.Brandt, in cui i dati statistici sono completati fino al 31 marzo 1943. Tutta questa corrispondenza, che reca il timbro Geheime Reichssache (Affare segreto di Stato) è molto edificante. Essa mostra, infatti, che i risultati della "soluzione finale" interessano a Hitler stesso. D'altra parte, grazie alla bavure di Korherr , si ha la conferma, proveniente dal vertice, che la "Sonderbehandlung der Juden" è un'operazione talmente inconfessabile che deve essere accuratamente mascherata col termine ancora più innocente di evacuazione, perfino in un rapporto ad uso interno per le SS. Nello stesso tempo, sappiamo che ormai la rubrica "evacuazioni" del rapporto Korherr copre la "Sonderbehandlung" " (83).

Riguardo al significato di questa parola, Wellers spiega altrove:

> "Il termine ermetico di Sonderbehandlung ("trattamento speciale") e i suoi numerosi derivati hanno un significato preciso: quello di esecuzione, di messa a morte, di assassinio. Esso non presuppone il modo di esecuzione -- impiccagione, fucilazione, uso di gas tossici -- né la categoria di persone prese in considerazione, ma si applica massicciamente, sistematicamente, in tutte le sue varietà, al caso degli Ebrei" (84).

In conclusione, secondo Wellers, Evakuierung è sinonimo di Sonderbehandlung , che è a sua volta sinonimo di uccisione.

[124] Questa interpretazione è falsa. Per attribuirle una parvenza di attendibilità, Wellers ha travisato la storia del rapporto Korherr.

Nella lettera del 10 aprile citata da Wellers, R.Brandt scrive a Korherr:

> "Il Reichsführer--SS ha ricevuto il Suo rapporto statistico su "La soluzione finale della questione ebraica in Europa". Egli desidera che in nessun punto si parli di "trattamento speciale degli Ebrei"[Sonderbehandlung der Juden] . A pagina 9, punto 4, si deve dire come segue:
>
> "Trasporto degli Ebrei dalle province orientali nell' Est russo:
>
> furono fatti passare:
>
> attraverso i campi del Governatorato generale...
>
> attraverso i campi del Warthegau........................".
>
> Un'altra formulazione non può essere ammessa. Le rimando un'esemplare del rapporto già siglato dal Reichsführer--SS con la preghiera di modificare nel modo indicato la pagina 9 e di rispedirlo" (85).

Il 28 aprile Korherr rispedì il rapporto con la modifica richiesta. A pagina 9 di tale rapporto, punto 4, l'espressione Transportierung von Juden aus Ostprovinzen nach dem russischen Osten sostituisce infatti l'originaria Sonderbehandlung, che però, inspiegabilmente, nonostante il divieto formale di Himmler, compare ancora a p.10, punto 5:

> "Evakuierungen insgesamt (einschl. Theresienstadt und einschl. Sonderbehandlung) ... 1.875.549 Juden".

Da questo passo, citato da Wellers, per confondere il lettore, in luogo di quello indicato nella lettera del 10 aprile 1943, risulta comunque chiaro che la Sonderbehandlung copre soltanto una parte delle Evakuierungen. E infatti il paragrafo V del rapporto Korherr, intitolato L'evacuazione degli Ebrei (Die Evakuierung der Juden), si articola in 6 punti che riassumono le evacuazioni effettuate dall'ottobre 1039 al 31 dicembre 1942:

´L'evacuazione sostitui, perlomeno nel territorio del Reich, [125] l'emigrazione degli Ebrei. Essa fu preparata in grande stile a partire dalla proibizione dell'emigrazione ebraica dell'autunno 1941 e fu ampiamente realizzata nel 1942 in tutto il territorio del Reich. Nel bilancio dell'ebraismo essa figura come "emigrazione" [Abwanderung]. Fino al 1gennaio 1943 partirono, secondo le liste dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich

dal Vecchio Reich col territorio dei Sudeti .... 100.516 Ebrei
dall'Ostmark [Austria] .... 47.555 "
dal Protettorato.. 69.677 "
totale... 217.748 Ebrei.

In queste cifre sono compresi anche gli Ebrei evacuati nel ghetto per anziani di Theresienstadt.

Complessivamente le evacuazioni nel territorio del Reich inclusi i territori orientali e inoltre nella sfera di potere e di influenza tedesca in Europa dall'ottobre 1939 o successivamente fino al 31 dicembre 1942, fecero risultare le seguenti cifre:

1. Evacuazione [Evakuierung] di Ebrei dal Baden e dal
Palatinato verso la Francia .... 6.504 Ebrei
2. Evacuazione d i Ebrei dal territorio del Reich inclusi
Protettorato e distretto di Bialystock verso l'Est .... 170.642 "
3. Evacuazione di Ebrei dal territorio del Reich e dal
Protettorato a Theresienstadt .... 87.193 "
4. Trasporto [Transportierung = Sonderbehandlung] di
Ebrei dalle province orientali verso l'Est russo....................... 1.449.692 "
Furono fatti passare:
attraverso i campi del Governatorato generale .... 1.274.166 "
attraverso i campi del Warthegau .... 145.301 "
5. Evacuazione [Evakuierung] di Ebrei da altri paesi, cioè:
Francia (per quanto occupata prima del 10.11.1942) .... 41.911 "
Olanda .... 38.571 "
Belgio .... 16.886 "
Norvegia .... 532 "
Slovacchia .... 56.691 "
Croazia .... 4.927 "
[126] Evacuazioni complessivamente (inclusa Theresienstadt e
inclusa Sonderbehandlung) .... 1.873.549 Ebrei
senza Theresienstadt .... 1.786.549 "
6. A ciò si aggiunge anche, secondo i dati dell' Ufficio
Centrale di Sicurezza del Reich l'evacuazione di .... 633.300 Ebrei
nei territori Russi inclusi negli ex paesi baltici dall'inizio
della campagna orientale.

Nelle cifre summenzionate non sono compresi i detenuti dei ghetti e dei campi di concentramento. Le evacuazioni dalla Slovacchia e dalla Croazia furono intraprese da questi stessi Stati" (88).

Come si vede, l'originaria Sonderbehandlung si riferisce esclusivamente al punto 4: essa non è dunque sinonimo di Evakuierung, ma di Trasportierung. In termini numerici, la Sonderbehandlung copre 1.449.692 Ebrei, le altre Evakuierungen 1.057.157.

Wellers ribadisce poi questa falsificazione aggiungendo ulteriori esplicitazioni:

> "Cominciamo con la categoria più importante numericamente, quella degli "evacuati", secondo la terminologia imposta a Korherr da Himmler, che significa, come sappiamo, la "Sonderbehandlung". Si tratta di persone arrestate in vari paesi e trasportate verso i campi di sterminio in Polonia. Bisogna distinguere due categorie di questi campi:

> a) quelli in cui una parte degli "evacuati" è assassinata immediatamente nelle camere a gas, appena scesi dal treno, senza essere immatricolati, e l'altra è ammessa all'interno del campo per lavorare nelle fabbriche, nelle miniere, nelle officine, ecc., la quale è immatricolata. Questi sono i campi di Auschwitz e Majdanek;
>
> b) i campi di sterminio propriamente detti in cui è conservata in vita soltanto una esigua porzione di "evacuati" , appena necessaria per assicurare il funzionamento del campo stesso, e la schiacciante maggioranza degli altri "evacuati" è dunque condotta direttamente nelle camere a [127] gas. Questi sono i campi di Belzec, Chelmo, Sobibor e Treblinka" (89).

Anche ciò è falso. In effetti, se si accetta l'ipotesi infondata di Wellers, fino al 31 dicembre 1942 risulterebbero sottoposti a Sonderbehandlung e dunque uccisi soltanto 1.449.692 dei complessivi 2.506.849 Ebrei evacuati dai Tedeschi, cioè esclusivamente quelli "fatti passare" (durchgeleust) per i campi del Governatorato generale e del Warthegau: 1.274.166 uccisi nei campi di sterminio di Belzec, Sobibor, Treblinka e Majdanek (Governatorato generale) e 145.301 nel campo di sterminio di Chelmno (Warthegau) (90).

Di conseguenza, nessuno degli Ebrei deportati ad Auschwitz fino al 31 dicembre 1942 è stato sottoposto a Sonderbehandlung e dunque ucciso. Non sono stati sottoposti a Sonderbehandlung -- e dunque uccisi -- i 633.000 Ebrei evacuati nei territori russi, né i 170.642 evacuati all'Est, né, a maggior ragione, i 6.505 evacuati in Francia, né gli 87.193 evacuati nel ghetto di Theresienstadt.

In particolare, non è stato sottoposto a Sonderbehandlung e dunque ucciso non solo nessuno degli Ebrei deportati ad Auschwitz :

41.911 Ebrei dalla Francia (41.951 secondo il Memoriale di Klarsfeld) (91)

16.886 Ebrei dal Belgio (16.621 secondo il Memoriale di Steinberg) (92)

29.112 Ebrei dall'Olanda, (93)

ma neppure i 24.378 Ebrei slovacchi evacuati a Sobibor. (94)

Naturalmente Wellers non accetta le conseguenze che scaturiscono dalla sua ipotesi truffaldina, le quali lo priverebbero di oltre un milione di "gasati", e considera invece appunto "gasati" – dunque [128] sottoposti a Sonderbehandlung -- l'80% degli Ebrei evacuati ad Auschwitz e tutti assassinati -- dunque, di nuovo, sottoposti a Sonderbehandlung, i 633.000 Ebrei evacuati nei territori russi (95).

Ora, se il termine "cifrato" che significa "uccisione" è Sonderbehandlung/ Transportierung, perché Korherr usa il termine Evakuierung per indicare la pretesa uccisione degli Ebrei russi? E perché Evakuierung, che nel caso degli Ebrei evacuati in Francia e a Theresienstadt significa con certezza assoluta evacuazione, nel caso degli Ebrei russi significherebbe uccisione?

Dopo aver ricapitolato in una tavola gli effettivi delle varie categorie di Ebrei presi in considerazione da Korherr fino al 31 dicembre 1942, Wellers espone le sue argomentazioni fondamentali:

> "Guardando questa tavola si vede che già alla data del 31 dicembre 1942 nel totale di tutte le categorie riunite gli "evacuati" rappresentano più della metà (52,9%) e si osserva che essi non sono contati né tra i morti di morte naturale, che però comprendono i suicidi, né tra coloro che non sono ancora prigionieri, né tra gli emigrati, né nei ghetti, né nei campi di concentramento, né nelle prigioni, e allora ci si domanda: dove sarebbero stati evacuati? Dove sono stati nascosti perché non li si trovi da nessuna parte? La domanda è logica. Inoltre, Rassinier e i suoi accoliti affermano che l' "evacuazione" o la "Sonderbehandlung" non significano nulla di spiacevole, come pretendono i calunniatori ebrei. Allora, seconda domanda: perché le "evacuazioni" sono indicate da Korherr, col consenso di Himmler, come la causa principale della decrescenza rapida delle masse ebraiche? Finché i Rassinier di tutte le specie non daranno risposte chiare a queste due legittime domande, ogni uomo di buon senso e in buona fede resterà convinto che essi sono stati "evacuati" nei luoghi di sterminio di Auschwitz, Treblinka, Sobibor, Chelmno, ecc., dove sono stati uccisi e i loro corpi sono stati distrutti" (96).

Non resta dunque che fornire "risposte chiare" alle due "legittime domande" di Wellers.

[128] Dei 2.506.849 Ebrei evacuati fino al 31 dicembre 1942, 87.193 sono stati inviati a Theresienstadt, e 6.504 in Francia. Circa la sorte dei restanti evacuati, la risposta alla domanda di Wellers è fornita di nuovo da Korherr stesso:

> "Dal 1937 all'inizio del 1943 il numero degli Ebrei d'Europa dovrebbe essere diminuito approssimativamente di 4 milioni, sia a causa dell'emigrazione, sia a causa dell'eccedenza della mortalità degli Ebrei dell'Europa centro--occidentale, sia a causa delle evacuazioni soprattutto nei territori orientali più intensamente popolati, le quali qui vengono conteggiate come perdita [die hier als Abgang gerechnet werden]" (97).

Quest'ultima frase esclude categoricamente che i suddetti evacuati siano stati uccisi. In questo caso, infatti, non avrebbe senso affermare che tali evacuazioni qui (hier) vengono conteggiate come perdita. Il significato della frase è un altro. Korherr enuncia le tre cause principali della diminuzione del numero degli Ebrei europei, due delle quali -- l'emigrazione e l'eccedenza della mortalità (98)-- costituiscono una perdita reale, mentre la terza, l'evacuazione, rappresenta una perdita puramente nominale. Appunto per questo Korherr precisa che le evacuazioni, sebbene non costituiscano una perdita reale, qui, cioè nel suo rapporto statistico, vengono nondimeno conteggiate come perdita, senza dubbio perché i territori orientali in questione non venivano più considerati come parte dell'Europa.

Passiamo ora alla seconda domanda: perché le evacuazioni sono indicate da Korherr come la causa principale della "decrescenza rapida delle masse ebraiche"?

La frase incriminata è tratta in effetti da un brano del rapporto Korherr, che Wellers cita nel modo seguente:

> [130] "Fin da prima della guerra il Vecchio Reich e l'Austria si erano sbarazzate di più della metà dei loro Ebrei soprattutto mediante emigrazione, mentre all'Est una decrescenza rapida (une décroissance rapide) delle masse ebraiche, pericolose a causa della loro fecondità, è cominciata soltanto a partire dalla guerra e soprattutto dalle misure di evacuazione del 1942" (99).

L'argomentazione si basa su una traduzione fraudolenta. Il testo tedesco dice:

> "Altreich und Ostmark hatten bis zum Kriege weit über die Haelfte ihres -- zivilisierten und sterilen -- Judenbestandes bereits abgegeben, vor allem durch Auswanderung, waehrend in Osten der Zusammenbruch der für die Zukunft gefaehrlichen fruchtbaren Judenmassen überwiegend erst im Kriege und besonders seit den Evakuierungsmassnahmen von 1942 deutlich wird" ["Fino alla guerra il Vecchio Reich e l'Ostmark (Austria) si erano già liberati di oltre la metà del loro effettivo di Ebrei civili e sterili, soprattutto mediante emigrazione, mentre all'Est il crollo (Zusammenbruch) delle prolifiche masse ebraiche pericolose per il futuro diventa palese prevalentemente soltanto durante la guerra e specialmente a partire dalle misure di evacuazione del 1942"] (101).

La traduzione del termine Zusammenbruch (crollo) con decrescenza rapida corrisponde ad una vera e propria falsificazione. Korherr non parla affatto di una decrescenza -- più o meno "rapida" -- , concetto che egli esprime con i termini Abnahme, Vermiderung e Abgang (102). Al contrario, dopo aver rilevato il contrasto tra la sterilità degli Ebrei della Germania e dell'Austria (sterilen Judenbestandes) e la prolificità degli Ebrei dell'Europa orientale (fruchtbaren Judenmassen), egli [131] dichiara che le misure di evacuazione hanno provocato il crollo di tale prolificità, cioè di una crescenza rapida. Ciò è confermato dall'inizio del paragrafo *Europaeische Judenbilanz* (*Bilancio degli Ebrei europei*):

> "Il crollo [Zusammenbruch] dell'ebraismo europeo fu avviato già decenni or sono da un lato dal declino razziale dell'ebraismo europeo delle grandi città, dall'altro dall'emigrazione ebraica". ["Der Zusammenbruch des europaeischen Judentums wurde schon vor Jahrzehnten durch den völkischen Verfall des europaeischen Gro(stadt--Judentums einesteils, durch die jüdische Auswanderung andernteils eingeleitet"] (103).

Che questo sia il significato del testo in questione è del resto dimostrato indirettamente ancora una volta dalla manipolazione truffaldina di Poliakov e Wellers, i quali, nella traduzione citata, sopprimendo gli aggettivi "zivilisierten" e "sterilen", eliminano il contrasto sterilità--prolificità e trasformano successivamente il crollo demografico conseguente alle misure di evacuazione in "decrescenza rapida".

Tornando al protocollo di Wannsee, è chiaro che, nella misura in cui le evacuazioni fossero avvenute con separazione dei sessi, a lungo andare l'eccedenza della mortalità, non registrandosi più nascite, si sarebbe imposta e la cessazione di crescenza delle masse ebraiche deportate si sarebbe tramutata davvero in una decrescenza rapida,

aggravata dalle durissime condizioni di lavoro, per cui una gran parte degli evacuati sarebbe venuta meno "per diminuzione naturale". Questa prospettiva, nel protocollo di Wannsee, dipendeva dunque dalla separazione dei sessi non meno che dalle condizioni di lavoro.

3 -- GEORGES WELLERS E IL RAPPORTO GERSTEIN (104).

Riguardo al presunto campo di sterminio di Belzec, Pierre Vidal-Naquet, riferendosi allo specialista Georges Wellers, si appella al testimone Kurt Gerstein, scrivendo:

> [131] "Kurt Gerstein, per esempio, principale testimone del processo di sterminio a Belzec nel 1942, cristiano antinazista, che rivestiva l'abito delle SS, non può essere paragonato al comandante di Auschwitz, Rudolf Hoess. Ora, la sua testimonianza , contestata per diverse ragioni che non erano tutte infondate (carattere manifestamente erroneo delle precisazioni numeriche, qualità mediocre delle prime pubblicazioni), ha superato vittoriosamente la prova. E' stata anche confermata dal professore nazista W. Pfannenstiel, non solo in occasione del processo di denazificazione che lo riguardava a Darmstadt nel giugno 1950, ma, quel che è il colmo, in occasione di una sua visita a Paul Rassinier in persona. Che questa conferma sia stata data in un linguaggio ignobilmente antisemita nulla toglie al suo valore, anzi" (105).

Le molteplici e mutevoli dichiarazioni di Kurt Gerstein costituiscono un tale groviglio di contraddizioni interne ed esterne, di impossibilità materiali e di falsità storiche che è difficile riassumere l'intera questione in poche pagine. Perciò qui mi limiterò ad esporre qualcuno degli argomenti che ho già addotto nel mio studio *Il rapporto Gerstein*. *Anatomia di un falso* (106).

1. La missione di Kurt Gerstein.

Il 10 marzo 1941 Gerstein si arruola nelle SS e viene assegnato all'SS--Führungshauptamt, Amtsgruppe D, Sanitaetswesen der [133] Waffen--SS, Abteilung Hygiene (108). In virtù dei suoi successi nel campo della disinfestazione, egli viene presto promosso Leutnant e Oberleutnant (109), gradi inesistenti nelle Waffen--SS (110). Nel gennaio (111) o nel febbraio (112) 1942 egli viene nominato capo del servizio tecnico di disinfezione delle Waffen--SS. In tale qualità, l'8 giugno 1942, Gerstein riceve la visita dell' SS--Sturmbannführer Günther, del RSHA, il quale gli affida l'incarico di procurare immediatamente, per una missione del Reich segretissima, 100 kg (113) e in pari tempo 260 kg (114) di una sostanza che è in pari tempo acido cianidrico (Blausaeure, acide prussique) (115), HCN, e cianuro di potassio (cyanure de potassium) (116), KCN, e di portarla con un'automobile ("mit einem Auto") (117) e in pari tempo con un autocarro ("mittels eines Kraftwagens") (118) in un luogo sconosciuto, noto soltanto all'autista. L'incarico di Günther offre a Gerstein l'opportunità di visitare i campi di sterminio orientali. Ma secondo il documento Tötungsanstalten in Polen Gerstein non viene prescelto inopinatamente dal RSHA. per la sua missione segretissima, ma prende egli stesso l'iniziativa: cerca di mettersi in contatto con ufficiali SS in Polonia, guadagna la loro fiducia e riesce ad ottenere il consenso ("toestemming te krijgen") per visitare due "stabilimenti dell'uccisione" (119).

L'8 giugno Gerstein riceve dunque da Günther un ordine di missione verbale confermato per iscritto 48 ore dopo (120) , cioè il 10 giugno. Nove settimane dopo, Gerstein e l'autista partono alla volta di Kolin, presso Praga, per caricare la sostanza tossica. Gerstein porta [134] con sé il prof. Pfannenstiel, che è in pari tempo SS--Sturmbannführer (121)e Obersturmbannführer (122), "più casualmente" ("mehr zufaellig") (123) , il che significa che Pfannestiel non aveva nulla a che vedere con la missione di Gerstein.

A questo punto le cose si complicano. Gerstein deve infatti prelevare (124) e in pari tempo trasportare (125) a Kolin 100/260 kg di acido cianidrico/cianuro di potassio; la località del prelievo/trasporto è sia imposta (126) a Gerstein, sia scelta (127) da Gerstein; il quantitativo di sostanza tossica viene ordinato a Gerstein dal RSHA (128) e in pari tempo fissato da Gerstein (129).

Qui bisogna rilevare che i metodi di lavoro del RSHA., per quanto concerne lo sterminio ebraico, erano a dir poco bizzarri: Günther affidò a Gerstein l'incarico di procurare "immediatamente" ("sofort") la sostanza tossica "per una missione del Reich estremamente segreta" ("für einen aeusserst geheimen Reichsauftrag" (130), ma Gerstein parti tranquillamente dopo oltre due mesi senza che nessun funzionario del RSHA. avesse avuto nulla da eccepire; non solo, ma il RSHA. aveva curiosamente rivelato il segreto della destinazione del viaggio di Gerstein ad un autista, ad un estraneo (Pfannenstiel), ma non al diretto interessato: Gerstein stesso!

Lo scopo della missione di Gerstein era di trasformare il sistema di funzionamento delle camere a gas omicide introducendo l'acido cianidrico al posto del gas di scappamento di motori Diesel (131); ma in contraddizione con ciò Gerstein dichiara:

> "Io comprendevo la mia missione, aggiunge Gerstein. Mi si chiedeva di scoprire un mezzo di soppressione più rapido e più efficace di questo sterminio di genere primitivo. [135] Proposi l'impiego di gas più tossici, e specialmente di quelli che sprigiona l'acido prussico" (132).

Dunque egli doveva scoprire proprio quel mezzo di soppressione che gli era stato precedentemente indicato dal RSHA. e propose proprio quella sostanza che gli era stata precedentemente ordinata dal RSHA.!

A Kolin Gerstein non prelevò Zyklon B -- che vi si produceva regolarmente -- ma acido cianidrico liquido in 45 bottiglie, "dietro presentazione di un buono di requisizione del RSHA." (133), dunque per ordine del RSHA., cosa alquanto singolare, dato che, per la sua pericolosità, in Germania, l'acido cianidrico liquido non era più usato nella disinfestazione dall'introduzione del Bottich--Verfahren e dello Zyklon B (134).

Gerstein, come è noto, si recò con il suo carico letale a Belzec, ma non adempi la sua missione, e poi se ne tornò tranquillamente a Berlino, senza che nessuno gli chiedesse conto di questa missione, che, ricordo, era un segreto di Stato. A questo riguardo il giudice istruttore francese Mattei gli chiese:

> "D. -- A chi avete reso conto dell'esecuzione della vostra missione?

> R. -- Al mio ritorno a Berlino da un viaggio che è durato circa due settimane, non ho reso conto a nessuno dell'esecuzione della mia missione. Nessuno mi ha chiesto nulla" (135).

Un'altra bizzarria dei metodi di lavoro del RSHA!

Circa la sorte dell'acido cianidrico prelevato a Kolin, Gerstein racconta di aver portato al campo di Belzec 44 delle 45 bottiglie (136)e in pari tempo di averle nascoste a 1.200 metri dal campo (137).

[136] **2. La visita di Kurt Gerstein ai campi di sterminio.**

Giunto in Polonia, Gerstein visita i campi di Belzec, Treblinka e Majdanek (138), e in pari tempo di Belzec, Sobibor e Treblinka (139) e nello stesso tempo soltanto di Belzec e Treblinka (140]) La cronologia di questi viaggi è a dir poco sorprendente. Egli menziona due date precise, il 17 agosto 1942, giorno del suo arrivo a Lublino (141) , e il 19 agosto 1942, giorno del suo arrivo a Treblinka (142): tra queste due date Gerstein fornisce due cronologie diverse ed entrambe contraddittorie.

Il 17 agosto è a Lublino, il giorno dopo (143) va a Belzec: 18 agosto; il mattino seguente (144) egli assiste alla famosa gasazione omicida: 19 agosto; "il giorno dopo, il 19 agosto" ("am naechsten Tage, den 19.August") (145) va a Treblinka: in realtà si tratta del 20 agosto. Seconda cronologia: il 17 agosto a Lublino, un altro giorno (146) va a Belzec: 18 agosto; un'altra mattina (147) assiste alla gasazione: 19 agosto; un altro giorno (148) le fosse comuni vengono riempite di sabbia: 20 agosto; un altro giorno (149) Gerstein va a Treblinka: 21 agosto. Inoltre Gerstein ha trascorso nei campi di Globocnik "soltanto tre giorni" (150) e in pari tempo due giorni, cioè "il 17 e 18 agosto" 1942 (151) , il che è in ulteriore contraddizione con la cronologia esposta sopra.

La gasazione omicida alla quale Gerstein pretende di avere assistito avviene nello stesso tempo a Belzec e a Majdanek (152). Essa si svolge in una installazione che conteneva 5 (153) camere a gas e nello stesso tempo 6 (154), le [137] quali misuravano in pari tempo m 4 x 5 (155) e m 5 x 5 (156). Sorprendentemente, queste camere a gas, pur misurando m 4 x 5 x 1,90 (157), hanno una superficie di 25 m2 e un volume di 45 m3! (158)

Le camere a gas si riempiono. "Gli uomini stanno gli uni sui piedi degli altri, 700--800 in 25 metri quadrati, in 45 metri cubi!" (159), ossia 28--32 persone per metro quadrato! Ma queste 700--800 persone si trovavano nello stesso tempo nell'intero edificio (160). L'uccisione degli Ebrei avviene il giorno stesso dell'arrivo del treno e in pari tempo "il giorno seguente o alcuni giorni dopo" (161). Il gas tossico viene prodotto da un vecchio motore Diesel smontato dal veicolo (162) e nello stesso tempo da "un grosso trattore" (163). Dopo la gasazione i cadaveri vengono portati via su "carri di legno" (" auf Holzwagen") (164) e nello stesso tempo su "barelle di legno" ("auf Holztragen") (165) alle fosse comuni, dove Gerstein vede dei lavoratori ebrei impegnati a spogliare dei cadaveri che vi erano stati gettati vestiti: ciò avviene a Belzec (166) e in pari tempo a Treblinka (167). Il numero totale dei gasati dei due soli campi di Belzec e di Treblinka è di 25 milioni di persone! (168)

Credo che questo sintetico resoconto sia sufficiente per giudicare il valore e il grado di attendibilità delle dichiarazioni di Kurt Gerstein.

Georges Wellers, in polemica con Rassinier e Roques, ha tentato di sostenere la credibilità di questo testimone rispondendo a tre critiche formulate dai due studiosi revisionisti.

1) Riguardo alle dimensioni delle camere a gas, egli scrive:

> "Si tratta evidentemente di una stima "a occhio nudo" [138] con tutto ciò che questo comporta in fatto di approssimazione soprattutto da parte di un uomo che è profondamente e violentemente colpito da ciò che vede nel 1942 e che è rimasto sempre al colmo dell'emozione nel 1945, in piena disfatta, mentre redigeva il suo "rapporto". Ciò spiega il fatto che egli ora indica 4 x 5 m di superficie, ora 5 x 5" (169).

In realtà ciò non spiega nulla.

In primo luogo, Gerstein pretende di aver visto le camere a gas vuote il giorno prima della gasazione, il giorno in cui "non si videro i morti" (170), per cui non poteva essere "profondamente e violentemente colpito", cioè in uno stato d'animo che avrebbe potuto alterare la sua capacità di giudizio. Quindi, anche stimando le dimensioni delle camere a gas "a occhio nudo", Kurt Gerstein, che era ingegnere, in relazione a locali cosi piccoli, non avrebbe potuto sbagliare se non di pochissimo; ma anche se avesse sbagliato di un metro, o addirittura di due, la sua dichiarazione relativa alle 700--800 persone nel locale resterebbe sempre assurda.

In secondo luogo, attribuire la contraddizione relativa alle dimensioni delle camere a gas (m 4 x 5 e 5 x 5) al fatto che Gerstein, nel 1945, era "profondamente e violentemente colpito da ciò che vede nel 1942" è insensato: con questo metodo di giudizio qualunque testimonianza, anche la più assurda, risulta attendibile, perché il testimone, poverino, quando proferisce assurdità palesi, è "profondamente e violentemente colpito" da ciò che afferma di avere visto.

In terzo luogo, la spiegazione di Wellers è documentariamente falsa: per nulla "profondamente e violentemente colpito", Gerstein manifesta la freddezza del perfetto burocrate dello sterminio. Egli cronometra tranquillamente la durata della gasazione come se si trattasse di una gara sportiva (171) e calcola -- mediante un procedimento matematico completamente strampalato -- il numero delle persone stipate nelle camere a gas, non senza aver rilevato attentamente il numero delle frustate inferte nel frattempo da Wirth: 5 all'Ebrea di circa quarant'anni e 11,12 all'aiutante ucraino di "Heckenholt" (172).

[139] 2) Per quanto riguarda l'assurdità delle 700--800 persone in 25 metri quadrati, Wellers dichiara:

> "E' evidente che egli fornisce anche qui non una cifra precisa che non aveva del resto alcun modo di stabilire, ma una cifra che esprime l'ammassamento estremo",

cosa che sarebbe sottolineata dal contesto. Wellers aggiunge che

> "l'affermazione che in un locale di 20 o 25 m2 di superficie siano ammucchiate 700 o 800 persone ... sembra difficilmente credibile, a meno che non si prendano alla lettera sia la superficie sia il numero delle persone indicate" (173).

Queste due argomentazioni sono confutate da Gerstein stesso, che da un lato fornisce una cifra precisa corroborata da un calcolo matematico, dall'altro pretende che tutte le sue affermazioni siano vere "alla lettera":

> "Io calcolo: Peso medio al massimo 35 kg, più della metà sono bambini, peso specifico 1, dunque 25.250 kg di uomini per camera, Wirth ha ragione, se la SS aiuta un po' si possono piazzare 750 uomini in 45 metri cubi!" (174).

Ciò sarebbe vero per uomini allo stato liquido! Comunque il peso medio delle vittime è in pari tempo di 35, 30 e 65 kg, però il prodotto della moltiplicazione non solo resta sempre invariato (25.250 kg), ma è sempre errato . Decisamente l'ingegnere Kurt Gerstein non aveva una spiccata propensione per la matematica!

Riguardo alla veridicità delle sue dichiarazioni, Gerstein scrive:

> "Tutte (alle) le mie affermazioni sono *vere alla lettera (wörtlich wahr*) Sono pienamente consapevole davanti a Dio e all'umanità della straordinaria portata di queste mie annotazioni e giuro che nulla di tutto ciò che ho registrato è immaginario o inventato (erdichtet oder erfunfen), ma che tutto *è esattamente cosi (genau so*) (178)". [corsivo mio].

Dunque Gerstein, oltre che mentitore, è anche spergiuro.

[140] Un'ultima osservazione. Wellers afferma che Gerstein "non aveva del resto alcun modo di stabilire" il numero delle persone che si trovavano nelle camere a gas. Anche questa presunta impossibilità è smentita da Gerstein stesso, che afferma:

> "Io stesso sto con lo Hauptmann Wirth in cima alla rampa tra (zwischen) le camere della morte (179)".

Egli si trovava dunque all'interno del piccolo corridoio che portava alle camere a gas, per raggiungere le quali le vittime dovevano sfilare davanti a lui, sicché poteva contarle esattamente.

3) All'obiezione già mossa da Rassinier relativa al numero delle persone per vagone del treno di Gerstein (6.700 : 45 = 148), Wellers risponde, citando il rapporto di un tenente di polizia secondo il quale su un treno diretto a Belzec erano state caricate da 180 a 200 persone per vagone. Siccome un carro bestiame internazionale misura m 7,70 x 2,60 = 20 m2, in ciascuno di tali vagoni si trovavano 9--10 persone per metro quadrato, mentre nei vagoni descritti da Gerstein ce n'erano solo 7,5 (180).

Qui Wellers elude il problema vero, che riguarda non già il numero dei passeggeri, ma quello dei vagoni. Infatti, poiché il binario di raccordo all'interno del campo di Belzec

era lungo 260 metri (181) e poiché 45 carri bestiame sono lunghi circa 498 metri (182), la testimonianza oculare di Gerstein è impossibile, dunque falsa.

L'obiezione di Wellers secondo cui Gerstein "non aveva alcuna competenza per conoscere nel 1942 ... il numero dei vagoni del treno dei deportati" (183), è valida soltanto se l'ingegnere Kurt Gerstein non sapeva contare fino a 45.

4) Sui 20--25 milioni di vittime nei campi di Belzec e Treblinka, Wellers [141] dichiara di nuovo che Gerstein "non aveva alcuna competenza per conoscere nel 1942 il numero degli Ebrei sterminati dal regime nazista" (184).

Questa affermazione è nettamente smentita da Gerstein stesso, che pretende di aver stabilito la cifra di 20 milioni -- e in pari tempo di 25 milioni -- di gasati sulla base dei suoi "documenti sicuri" (185). Pertanto, almeno riguardo a questi documenti Gerstein ha fornito una testimonianza oculare la quale è chiaramente falsa.

Un'ultima osservazione che consente di giudicare la buona fede e l'onestà professionale di Georges Wellers:

> "All'inizio di febbraio del 1943 dal campo di Belzec è stato spedito al ministero dell'Economia del Reich un vagone contenente 3.000 kg di capelli di donna destinati all'industria di filatura (doc. N 1257 [sic] e URSS 511). Questo peso corrisponde a circa 200.000 capigliature soltanto di donne" (186).

Questa affermazione è grossolanamente falsa. Il documento URSS 511 è semplicemente l'ordine già menzionato dell' SS--Wirtschafts--Verwaltungshauptamt dell' 8 agosto 1942 relativo all'uso industriale dei capelli tagliati ai detenuti dei campi di concentramento, mentre il documento NO--1257, datato 6 febbraio 1943, menziona sì l'invio al Ministero dell'Economia del Reich di un vagone contenente 3.000 kg di capelli femminili, ma non già dal campo di Belzec, bensì dai campi di Lublino--Majdanek e di Auschwitz! (187)

Anche supponendo, con Wellers, che una capigliatura femminile pesi soltanto 15 grammi, il che è quantomeno dubbio, ciò non significherebbe che i summenzionati 3.000 kg di capelli appartenessero necessariamente a 200.000 donne, perché nel documento in questione non è specificato a quale periodo si riferisca la raccolta dei capelli e ai detenuti i capelli venivano tagliati periodicamente. Da un documento relativo al campo di Majdanek risulta infatti che dal settembre 1943 [142] al gennaio 1944 in questo campo furono raccolti complessivamente (Gesamtbestand) 2.954 kg di capelli (188).

Quanto alle altre obiezioni che ho esposto sinteticamente sopra, Wellers non le prende neppure in considerazione.

Per concludere, resta da esaminare la testimonianza di Wilhelm Pfannenstiel, che avrebbe confermato "a Rassinier in persona" l'esattezza delle dichiarazioni di Gerstein.

Cominciamo dal secondo punto. Rassinier riferisce che nel giugno 1963 un anziano tedesco, di cui non ha mai rivelato il nome, gli fece visita a casa sua e gli raccontò una

storia di gasazioni artigianali a Belzec (189). Georges Wellers, che ha dedicato qualche pagina a questa vicenda, giunge alla conclusione che questo misterioso personaggio "può (peut) ben essere il professor, dottor Wilhelm Pfannenstiel" (190); Pierre Vidal-Naquet, con la sua solita onestà intellettuale, trasforma questa mera ipotesi di Wellers in una certezza assoluta:

> "l'identificazione assolutamente certa del visitatore nazista con Pfannenstiel è stata stabilità da Georges Wellers (*Mythomanie*, cit., pp.32--35)" (191).

In realtà, se c'è una cosa assolutamente certa, è che questo personaggio non era Wilhelm Pfannenstiel. Il 3 agosto 1963 Pfannenstiel scrisse a Paul Rassinier una lettera che comincia con queste parole:

> "Egregio signor Rassinier,
>
> confermo con molti ringraziamenti il ricevimento della Sua lettera del 29 luglio 1963. Come già Le disse il nostro amico comune Grabert, io sarei molto lieto di conoscerLa personalmente (würde ich sehr freuen, Sie persönlich kennen zu lernen".

Questa lettera dimostra che Pfannenstiel il 2 agosto 1963 non conosceva personalmente Rassinier, perciò non poteva essere il misterioso personaggio che aveva fatto visita a Rassinier due mesi prima.

Pfannenstiel continua:

> [143] "I Suoi sospetti sulla realizzazione del suo [di Gerstein] rapporto, una letteratura dozzinale in effetti estremamente inattendibile in cui la "letteratura" prevale di gran lunga sulla verità, nonché su come egli [Gerstein] è morto, sono probabilmente esatti anche a mio parere" (192).

Poiché Pfannenstiel condivideva i sospetti di Rassinier, è chiaro che smentiva di aver assistito ad una gasazione omicida a Belzec, perché Rassinier sospettava che il cosiddetto rapporto Gerstein fosse opera di due ufficiali alleati (193).

Adalbert Rückerl conferma l'autenticità di questa lettera, che riconduce all'avversione che Pfannenstiel avrebbe nutrito nei confronti di Gerstein per essere stato messo da questi in cattiva luce in alcuni passi del suo rapporto (194).

Veniamo ora all'attendibilità della conferma di Pfannenstiel.

Nella sua prima testimonianza (30 ottobre 1947), Pfannenstiel dichiarò di essere andato casualmente con Gerstein a Lublino, per essere impiegato, nella sua qualità di igienista, nella lotta contro le epidemie, e di aver assistito ad una gasazione in 6 camere a gas mediante gas di scarico di un motore Diesel. Egli non precisò né quando né dove essa avesse avuto luogo, ma certamente né a Belzec né a Treblinka, campi che non aveva mai visitato; riguardo al primo dichiarò:" Di Belczek [sic] ho sentito raccontare (von Belczek habe ich erzaehlen hören) (195). Dunque Pfannenstiel non era mai stato a Belzec, tuttavia nella deposizione del 6 giugno 1950 (alla quale fa

riferimento Pierre Vidal-Naquet) egli affermò di esservi andato e di avervi assistito ad una gasazione di Ebrei (196).

Il 3 agosto 1963 Pfannestiel, nella sua lettera a Rassinier, come [144] abbiamo visto, smentì la veridicità delle dichiarazioni di Gerstein, ma tre mesi dopo, nell'interrogatorio dell'8 novembre 1963, egli riaffermò la sua visita a Belzec dichiarando che l'uccisione delle vittime "avvenne all'incirca come Gerstein l'ha descritta" (197).

Riepilogando, Pfannenstiel prima ha negato di essere stato a Belzec, poi ha affermato di esserci stato e di avervi assistito ad una gasazione di Ebrei, poi ha smentito il contenuto di questa dichiarazione, infine ha ritrattato questa smentita.

Spero che questo sia sufficiente per giudicare l'attendibilità di questo testimone e tralascio di conseguenza l'analisi delle sue dichiarazioni; mi limito solo a rilevare questa sua osservazione:

> "Nei cadaveri non si notava nulla di particolare. Alcuni erano diventati bluastri in viso (einige waren ins Gesicht blaeulich angefallen)" (198).

Tuttavia il colorito caratteristico delle vittime di un avvelenamento da ossido di carbonio non è blu, ma "rosso ciliegia chiaro" (hellkirschrote) (199).

Allora dove ha visto Pfannenstiel dei cadaveri di gasati con colorito bluastro? La risposta è semplice: nel rapporto Gerstein!

> (Si gettano i cadaveri, blu [bleues: sic] , umidi di sudore e di urina, le gambe piene di escrementi e di sangue periodico" (200).

Ecco dunque -- tornando a Pierre Vidal-Naquet -- come Gerstein ha "superato vittoriosamente la prova"!

NOTE

1) Georges Wellers, Qui est Robert Faurisson? In: "Le Monde Juif", Juillet-Septembre 1987, N127, p. 98.

2) T--465.

3) Nel documento in questione si parla semplicemente di una soluzione finale territoriale. Vedi infra.

4) La decisione dello sterminio sarebbe stata presa tra il luglio e il dicembre 1941. Colloque de l'Ecole des Hautes Etudes en sciences sociales, L'Allemagne nazie et le génocide juif. Gallimard--Le Seuil, Paris 1985, pp.198--199.

5) Martin Broszat, Hitler und die Genesis der "Endlösung". Aus Anlass der Thesen von David Irving. In: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1977, p.747.

6) Hitler si è espresso in tal senso già nel primo documento scritto della sua carriera politica, la lettera all'amico Gemlich del 16 settembre 1919 [a], e successivamente, come nel discorso Warum sind wir Antisemiten? [b].

[a] E. Deuerlein, Hitlers Eintritt in die Politik und die Reichswehr. In: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1959, p.204.

[b] R.H.Phelps, Hitlers "grundlegende" Rede über den Antisemitismus. In: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 1968, p.417.

7) R.Vogel, Ein Stempel hat gefehlt. Dokumente zur Emigration deutscher Juden. Droemer Knaur, München/Zürich 1977, pp. 46 e 107--109.

8) PS--3358.

9) NG--2586--A.

10) T--464.

11) NG--2586--B.

12) Joseph Billig, *La Solution finale de la question juive.* Edité par Serge et Beate Klarsfeld, 1977, p.58.

13) NG--2586--C.

14) NG--3104.

15) *L'Allemagne nazie et le génocide juif, op.cit.*, p.187.

16) NG--2586--E, PS--710.

17) NG--2586--G. Fotocopia dell' originale in: Robert M.W.Kempner, *Eichmann und Komplizen.* Europa Verlag, Zürich, Stuttgart, Wien 1961, pp.133--147.

18) Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*. Einaudi, Torino 1995, pp. 427--428.

19) EC--347.

20) *Documents on German Foreign Policy 1918--1945*, Series D, vol.X. London 1957, p.484.

21) PS--4025.

22) NG--5770.

23) NG--2586--J. Fotocopia dell' originale in: Robert M.W.Kempner, *Eichmann und Komplizen, op.cit.*, pp.224--235.

24) *Les chambres à gaz ont existé*, op.cit., pp.33--34.

25) La conferenza di Wannsee era stata programmata originariamente per il 9 dicembre 1941 [PS--709; NG--2586--F]. La decisione del Führer risale probabilmente alla seconda metà di ottobre, perché il 23 ottobre 1941 fu proibita l'emigrazione ebraica [T--1209] e il giorno seguente fu ordinata l'evacuazione all'Est di 50.000 Ebrei del Vecchio Reich, dell'Austria e della Boemia--Moravia [PS--3921].

26) Fotocopia del documento in: Robert M.W.Kempner, *Eichmann und Komplizen, op.cit.*, pp.127--128.

27) NG--2586--G.

28) NG--2586--G.

29) NG--2586--G.

30) *NS--Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse.* Herausgegeben von Adalbert Rückerl. DTV Dokumente, München 1979, p.268.

31) Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio, op.cit.*, p.45.

32) PS--3868; NO--1210/D--749--a.

33) *Comandante ad Auschwitz.* Memoriale autobiografico di Rudolf Höss. Einaudi, Torino 1985, p.171. Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss. Herausgegeben von Martin Broszat. DTV Dokumente, München 1981, p.157.

34) *Ibidem*, p.201.

35) *Ibidem*, p.172.

36) 23 ottobre 1941:" Reichsführer--SS und Chef der Deutschen Polizei hat angeordnet, dass die Auswanderung von Juden mit sofortiger Wirkung zu verhindern ist" [Il Reichführer--SS e Capo della Polizia tedesca ha ordinato che l'emigrazione degli Ebrei deve essere proibita con effetto immediato]. T--1209.

37) Gerald Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939--1945*. Il Saggiatore, Milano 1965, p.132.

38) Nationalsozialistische Massentötungen durch Gas, op.cit., p.204.

39) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria, op.cit.*, p.30.

40) Jochen von Lang, *Il verbale. La registrazione degli interrogatori a un imputato della storia: Adolf Eichmann.* Sperling & Kupfer Editori, Milano 1982, p.83. Eichmann fu interrogato dalla polizia israeliana dal maggio 1960 al febbraio 1961, per un totale di 275 ore. Gli interrogatori furono registrati in 44 nastri, la cui trascrizione dattiloscritta conta 3.564 pagine. Il testo integrale della trascrizione è stato pubblicato

in: The Trial of Adolf Eichmann. State of Israel Ministry of Justice, Jerusalem 1992--1995, volumi VII e VIII. La traduzione citata in questa nota (al pari di quella francese menzionata da Pierre Vidal-Naquet) è una sintesi del testo originale che migliora lo stile colloquiale di Eichmann, rispecchiando però abbastanza fedelmente il senso delle sue dichiarazioni. Il brano citato si trova nel volume VII, p. 169.

41) Jean--Claude Pressac, Le macchine dello sterminio, op.cit., p.51.

42) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria, op.cit.*, p.146, nota 67.

43) Nell'edizione già citata del Bréviaire de la haine del 1979, che "è conforme all'edizione originale del 1951--1960" (p.XIII), Poliakov riporta la storia della convocazione di Höss a Berlino (p. 226).

44) Jochen von Lang, *Il verbale, op.cit.*, p.83. The Trial of Adolf Eichmann, op.cit., vol.VII, pp.169--170.

45) Ma, durante il processo, Eichmann negò di aver visitato questo campo! The Trial of Adolf Eichmann, op. cit., 99a udienza, vol.IV, p.1712.

46) *Ibidem*, pp.83--84. The Trial of Adolf Eichmann, op. cit., vol.VII, pp.172--173.

47) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas, op.cit.*, p.162.

48) Jochen von Lang, *Il verbale, op.cit.*, p.92. *The Trial of Adolf Eichmann, op.cit.*, vol.VIII, p.229--230.

49) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas, op.cit.*, p.163.

50) Yitzak Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka. The operation Reinhard death camps*. Indiana University Press, 1987, pp.23--24.

51) *Ibidem*, pp.91--92. *The Trial of Adolf Eichmann, op.cit.*, vol.VII, p.227.

52) Jochen von Lang, *Il verbale, op.cit.*, p.91.

53) *The Trial of Adolf Eichmann, op.cit.*, vol. VII, p. 228, dove appare il riferimento agli Ebrei ungheresi.

54) Jean--Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio, op.cit.*, p.172: nei pressi del crematorio V esistevano 3 fosse di m.3,5 x 15, ma, come ho detto nel cap.I, le fotografie aeree di Birkenau del 31 maggio 1944 mostrano un solo probabile impianto di cremazione all'aperto all'incirca delle stesse misure menzionate da Pressac.

55) *Ibidem*, p.172.

56) Jochen von Lang, *Il verbale, op.cit.*, p.93. *The Trial of Adolf Eichmann, op.cit.*, vol.VII, p.375:" den Ausdruck hör ich jetzt zum ersten Mal".

57) *Ibidem*, p.93. *The Trial of Adolf Eichmann, op.cit.*, vol.VII, p.375.

58) Ibidem, p.94.

59) Gerhard Peters, *Blausaeure zur Schaedlingsbekaempfung, op.cit.*, p.60.

60) Sulla sua visita a Chelmno, Eichmann fornisce un resoconto molto generico con datazione incerta (*Trial of Adolf Eichmann, op.cit.*, vol.VII, p.176). Sui Gaswagen di Chelmo vedi: Ingrid Weckert, Die Gaswagen -- Kritische Würdigung der Beweislage, in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte, op. cit.*, pp.193--218; Pierre Marais, *Les camions à gaz en question*. Polémiques, Paris 1994.

61) IMG, vol.IV, p.395.

62) *Ibidem*, p.396.

63) *Ibidem*, p.398.

64) Ceskoslovenska Socialisticka Republika: Repubblica socialista cecoslovacca.

65) Documento XXXVIII--67, riportato in: Léon Poliakov--Josef Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden. Dokumente und Aufsaetze.* Arani Verlasg--GMBH. Berlin--Grunewald,1955, p.88.

66) *Ibidem*, p.89.

67) *Ibidem*, p.90.

68) *Ibidem*, p.90.

69) *Ibidem*, p. 93.

670 *Ibidem*, p.94.

71) MG, vol.IV, p.398.

72) *Ibidem*, p.396.

73) Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa, op.cit.*, p.425.

74) *Ibidem*,p.429.

75) *Ibidem*, p.429 e 850, nota 30.

76) Léon Poliakov--Josef Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden. Dokumente und Aufsaetze, op.cit.*, pp.91--92.

77) *L'Allemagne nazie et le génocide juif, op.cit*., pp.183--184.

78) *Anatomy of the Auschwitz Death Camp, op.cit.*, pp. 150--151. Il contributo di Robert--Jan van Pelt si intitola appunto *A Site in Search of a Mission*,pp.93--156.

79) *L'Allemagne nazie et le génocide juif, op.cit*., p.186.

80) Arno J.Mayer, *Soluzione finale. Lo sterminio degli Ebrei nella storia europea*. Mondadori, Milano 1990, p.14.

81) Edité par Beate et Serge Klarsfeld. Paris 1979, pp.41--42.

82) Vedi anche *Les chambres à gaz ont existé, op.cit*., p.174 ssgg.

83) *Qui est Robert Faurisson?* , art. cit., pp.101--102.

84) *Les chambres à gaz ont existé, op.cit*., p.36.

85) NG--5196.

86) ZS Ludwigsburg, USA Film Nr.2, 419.

87) NO--5194.

88) NO--5194, pp.9--10.

89) *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie, op.cit.*, p.53.

90) Restano (1.449.692 -- 1.274.166 -- 145.301 =) 30.225 sottoposti a Sonderbehandlung che non sono stati "fatti passare" né per i campi del Governatorato generale né per quelli del Warthegau.

91) *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*. Edité et publié par Beate et Serge Klarsfeld.Paris, 1979, p.13 (mia numerazione).

92) *Mémorial de la déportation des Juifs de Belgiqu*e présenté par Serge Klarsfeld et Maxime Steinberg. Bruxelles 1994, p.42.

93) Het Nederlandsche Roode Kruis, *Auschwitz*. Deel II, p.5; Deel III, pp.14--15 e 65. S'Gravenhage 1948/1952.

94) *NS--Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse*, op.cit., p.148.

95) *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie, op.cit.*, p.49 e 54.

96) *Ibidem*, p.53.

97) NO--5194, p.15.

98) Fino al 31 dicembre 1942 risultano emigrati dal Vecchio Reich col territorio dei Sudeti, dall'Austria e dalla Boemia--Moravia 557.357 Ebrei; in questi stessi paesi, l'eccedenza della mortalità è di 82.776 Ebrei; i dati relativi all'emigrazione e all'eccedenza della mortalità ammontano a 762.593 Ebrei per i territori orientali con Bialystock e il Governatorato generale con Lemberg [NO--5193, p.4]. Ciò significa

che Hitler, dal 1933 alla fine del 1942 ha lasciato emigrare oltre un milione di Ebrei che avrebbe dovuto sterminare "per il solo fatto di essere Ebrei"!

99) *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie, op.cit.*, p.52.

100) Una traduzione identica di questo passo si trova nel libro di Léon Poliakov, *Bréviaire de la haine. Le Reich IIIe et les Juifs*. Calmann--Lévy, Paris 1979, p.391.

101) NO--5193, p.3.

102) NO--5193, p.4 e 6; NO--5194, p.15.

103) NO--5194, p.14.

104) La maggior parte dei documenti che utilizzo in questo paragrafo sono stati pubblicati da Henri Roques in: André Chelain, *Faut--il fusiller Henri Roques?* Polémiques, Paris 1986; qui uso per ragioni di praticità le seguenti abbreviazioni:

M26: manoscritto di Gerstein del 26 aprile 1945 (= TI di Roques)

M6 : manoscritto di Gerstein del 6 maggio 1945 (= TIV di Roques)

D6 : dattiloscritto di Gerstein del 6 maggio 1945 (= TVb di Roques)

TP : manoscritto Tötungsanstalten in Polen

B : interrogatorio di Gerstein del 26 giugno 1945 da parte del maggiore Beckhardt

W : interrogatorio di Gerstein del 19 luglio 1945 da parte del giudice Mattei

GK : articolo di Géo Kelber su Gerstein apparso su France Soir il 4 luglio 1945.

Per le fonti rimando al libro summenzionato di H.Roques e al mio già citato Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso. Per rapporto Gerstein si intende normalmente il dattiloscritto di Gerstein in francese datato "Rottweil 26 avril 1945" che costituisce le pagine 4--9 del documento PS--1553, riferimento con il quale lo cito in questo paragrafo.

105) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria, op.cit.*, pp.25--26.

106) Sentinella d'Italia, 1985.

107) T--1310, p.4.

108) PS--2170, p.2.

109) T--1310, p.5.

110) PS--2164, Dienstrangabzeichen der Schutzstaffeln, IMG, vol.XXIX, pp.276--277 (tavola fuori testo). I gradi di Leutnant e Oberleutnant appartenevano alla Wehrmacht.

111) PS--1553, p.4; T--1310, p.5.

112) PS--2170, p.2; D6, p.3.

113) T--1310, p.5; PS--1553, p.5.

114) PS--2170, p.2; D6, p.3; W, p.28; M6, p.7.

115) T--1310, p.5; PS--1553, p.5; PS--2170, p.2.

116) W, p.28; B, p.2. Il termine tedesco è Zyankali.

117) T--1310, p.5; M6, p.7:"par moyen d'un auto".

118) PS--2170, p.2; PS--1553, p.5: "cammion".

119) TP, p.1.

120) W, p.29.

121) PS--1553, p.6.

122) PS--1553, p.7.

123) T--1310, p.6.

124) PS--1553, p.5; PS--2170, p.2; T--1310, p.6.

125) B, p.2.

126) W, p.28.

127) W, p.29.

128) W, p.29.

129) W, p.30.

130) T--1310, p.5.

131) T--1310, p.9.

132) GK, pp.1--2.

133) W, p.29.

134) O.Lenz, L.Gassner, *Schaedlingsbekaempfung mit hochgiftigen Stoffen*, Heft 1: Blausaeure. Verlagsbuchhandlung von Richard Schoetz, Berlin 1934, pp.8--10. L'acido cianidrico liquido poteva essere trasportato soltanto refrigerato, di notte e con un veicolo speciale: Schwurgericht in Frankfurt am Main, Sitzung vom 28, Maerz 1949, in: C.F.Rüter, *Justiz und NS--Verbrechen. Sammlung deutscher Strafurteile wegen nationalsozialistischer Tötungsverbrechen, 1945--1966*. Amsterdam, 1968--1981, Bd.XIII, p.137.

135) W, p.29.

136) W, p.31.

137) W, p.28.

138) W, p.28.

139) D6, p.4.

140) PS--2170, p.3.

141) M26, p.3; M6, p.8; PS--1553, p.5; D6, p.4; PS--2170, p.3; T--1310, p.7.

142) T--1310, p.18; D6, p.9; PS--2170, p.7.

143) PS--2170, p.4; T--1310, p.10.

144) PS--2170, p.4; T--1310, p.11.

145) PS--2170, p.7; T--1310, p.18.

146) PS--1553, p.5.

147) PS--1553, p.5.

148) PS--1553, p.7.

149) PS--1553, p.7.

150) B, p.3.

151) W, p.34.

152) B, p.3.

153) GK, p.1.

154) PS--1553, p.5; PS--2170, p.4.

155) M26, p.5; PS--1553, p.5.

156) T--1310, p.11; D6, p.5; PS--2170, p.4.

157) PS--1553, p.5.

158) PS--1553, p.6.

159) T--1310, p.14; M26, p.6; PS--1553, p.6; D6, p.7; PS--2170, p.5.

160) TP, p.2.

161) TP, p.2.

162) PS--1553, p.6.

163) TP, p.3.

164) PS--2170, p.6.

165) T--1310, p.16.

166) T--1310, pp.16--17.

167) PS--2170, p.7.

168) PS--1553, p.7.

169) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie, op.cit.*, p.30.

170) PS--1553, p.5.

171) "Il mio cronometro "stop" ha fissato tutto": PS--1553, p.6.

172) PS--1553, p.6.

173) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie, op.cit.*, p.31.

174) PS--2170, p.5.

175) D6, p.7.

176) GK, p.1.

177) 750 x 30 = 22.500; 750 x 35 = 26.250; 750 x 65 = 48.750.

178) T--1310, p.24.

179) PS--2170, p.4.

180) Georges Wellers, *A propos d'une thèse de doctorat "explosive" sur le "Rapport Gerstein"*, in: "Le Monde Juif", janvier--mars 1986, p.8.

181) Central Commission for Investigation of German Crimes in Poland. *German Crimes in Poland*, vol.II, Belzec extermination camp, pp.89--96 (tavola fuori testo).

182) Un carro merci chiuso UIC standard è lungo m 11,08 compresi i respingenti: *Meyers Handbuch über die Technik*. Bibliographisches Institut, Mannheim 1964, p.443.

183) Georges Wellers, A propos d'une thèse de doctorat "explosive" sur le "Rapport Gerstein", art. cit., p.7.

184) *Ibidem.*

185) D6, p.8.

186) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie, op.cit.*, p.35.

187) Il documento è pubblicato in fotocopia in: Henry Monneray, *La persécution des Juifs dans les pays de l'Est présentée à Nuremberg.* Editions du Centre, Paris 1949, fotografia fuori testo tra le pp.144 e 145.

188) Fotocopia in: Jozef Marszalek, Majdanek. The Concentration Camp in Lublin. Interpress, Warsaw 1986, fuori testo.

189) Paul Rassinier, *Il dramma degli Ebrei*. Edizioni "Europa", Roma 1967, pp. 70--80.

190) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo--Nazie, op.cit.*, p.34.

191) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria, op.cit.*, p.144, nota 51.

192) Lettera di Wilhelm Pfannenstiel a Paul Rassinier in data 2 agosto 1963; fotocopia in: Wilhelm Staeglich e Udo Walendy, *NS--Bewaeltigung. Deutsche Schreibtischtaeter*. Historische Tatsache(n) Nr.5, Historical Review Press, 1979, p.20.

193) Paul Rassinier, *Il dramma degli Ebrei, op.cit.*, pp.59--60. Il sospetto di Rassinier è infondato.

194) Adalbert Rückerl, *Gutachten betreffend das Buch "der Jahrhundertbetrug" von Arthur Butz*, scritto inedito, 1979, p.25, nota 13.

195) IG Farben Trial. Interrogation No.2288, p.6.

196) Uno stralcio di questa deposizione appare in: Saul Friedlaender, *Kurt Gerstein o l'ambiguità del bene.* Feltrinelli, Milano 1967, pp.86--88.

197) Adalbert Rückerl, *Gutachten betreffend das Buch "der Jahrhundertbetrug" von Arthur Butz*, cit., p.24.

198) Dichiarazione di Wilhelm Pfannenstiel del 6 giugno 1950, Landgericht Darmstadt, Strafkammer III. ZS Ludwigburg, p.3.

199) Ferdinand Flury und Franz Zernik, *Schaedliche Gase, Daempfe, Nebel, Rauch-- und Staubarten, op.cit*., p.211.

200) PS--1553, p.7.

[145]

CAPITOLO TERZO

DEBORAH LIPSTADT

1. *CUM STUDIO ET IRA*

Nel panorama della propaganda antirevisionista è difficile trovare un'opera più ignobile di *Denying the Holocaust* di Deborah Lipstadt (1). La menzogna dell'origine nazista del revisionismo non solo vi è sostenuta con un furore senza pari, ma costituisce l'essenza stessa e la ragion d'essere dell'opera. *Furor arma ministrat.* Questa menzogna, ripetuta in tutti i toni e in tutte le salse, ricorre ossessivamente in tutto il libro e ne costituisce la tesi fondamentale: i revisionisti sono nazisti o neonazisti, razzisti, antisemiti, **dunque** sono dei mentitori. Non perderòtempo a rispondere a queste accuse, ma mi preme mostrare un florilegio della nobile prosa di quest'anima candida infiammata non già da un odio rabbioso contro i revisionisti, bens"da virtuosa indignazione e da un amore appassionato per la verità! Tuttavia, ad onor del vero, delle 278 pagine di insulti e di pettegolezzi da marciapiede del libro, ben 7 si occupano del tema essenziale dello Zyklon B e delle camere a gas omicide, ma riportano semplicemente le conclusioni del primo libro di Jean-Claude Pressac, che evidentemente ha colpito profondamente la fantasia della nostra paladina della verità -- come del resto è accaduto ad altri incompetenti come lei -- in ossequio alla regola della propaganda antirevisionista per cui chi meno sa, chi meno è competente più scrive e più innalza alti lai. Di queste pagine mi occuperòalla fine di questo eloquente florilegio.

Il principio metodologico che sta alla base delle elucubrazioni di Deborah Lipstadt è elementare: poiché l'Olocausto non deve essere messo in discussione, chiunque lo discute deve essere necessariamente un mentitore, perciòbisogna solo escogitare la menzogna più adatta per dimostrare questo assunto preliminare. Nella soluzione di questo problema, per ricchezza di fantasia, Deborah Lipstadt ha superato di gran lunga tutti gli altri propagandisti precedenti, con la creazione del mito di una cospirazione mondiale revisionista i cui Savi Anziani, tramando [146] nell'ombra, hanno forgiato nelle loro fucine infernali uno strumento diabolico per riabilitare e risuscitare il regime nazista: il revisionismo. Deborah Lipstadt traccia anzitutto i principi generali del mito:

> "Negli anni Trenta i nazisti diffusero una virulenta forma di antisemitismo che portòalla distruzione di milioni [*di Ebrei*]. Oggi il bacillo (*the bacillus*) portato da questi ratti (*rats*) minaccia di "uccidere" per la seconda volta coloro che sono già morti ad opera dei nazisti distruggendo il loro ricordo nel mondo" (p. XVII).
>
> "Prima di poter risuscitare il fascismo, bisogna cancellare questa macchia [*l'Olocausto*]. All'inizio essi cercarono di giustificarlo, ora lo negano" (p. 23).

> "Inizialmente la negazione dell'Olocausto fu un'impresa assunta da un piccolo gruppo di estremisti politici" (p. 24).
>
> "Per raggiungere i loro obiettivi, uno dei quali è la riabilitazione storica della Germania, essi (i revisionisti) devono "eliminare" l'Olocausto (p. 42)".
>
> "Conseguentemente, la negazione dell'Olocausto divenne un elemento importante nella struttura della loro ideologia. Se fosse stato possibile convincere il pubblico che l'Olocausto era un mito, allora la rinascita del nazionalsocialismo avrebbe potuto essere una scelta realizzabile" (p.103).

Indi Deborah Lipstadt procede alla dimostrazione della teoria del complotto con una ardita ricostruzione storica della genesi del revisionismo:

> "La fine della seconda guerra mondiale significòil fallimento del sogno di Hitler del Terzo Reich. Persone più razionali pensarono che essa significasse anche la fine del fascismo come ideologia. Finché il fascismo poteva essere collegato al nazismo, e il nazismo, a sua volta, poteva essere collegato agli orrori della Soluzione finale, entrambi sarebbero rimasti completamente screditati. C'erano comunque coloro che non volevano abbandonare questi sistemi politici. Essi sapevano che l'unico mezzo per tentare di risuscitarli sarebbe stato di separarli dall'Olocausto e dalla [147] moltitudine delle atrocità che lo accompagnarono" (p. 49).

Questa operazione inconfessabile cominciòin Francia ad opera di Maurice Bardèche -- promosso per esigenze tattiche a primo revisionista mondiale -- con il libro *Nuremberg ou la terre promise,* apparso nel 1948:

> "Egli fu anche il primo ad affermare che le camere a gas erano usate per la disinfezione -- non per lo sterminio. Le dubbie credenziali di Bardèche -- egli restò per tutta la vita un fascista impegnato -- lo resero una figura controversa nei circoli negazionisti. Malgrado la sua affermazione che l'Olocausto era un mito e che i nazisti erano ingiustamente coinvolti, Bardèche non è mai stato accettato dai negatori contemporanei. Ciònon ha impedito loro di adottare le sue idee. Sebbene usino i suoi argomenti, essi raramente lo menzionano per nome, a causa delle sue opinioni politiche, sulle quali egli fu sempre del tutto esplicito. In effetti, egli cominciò il suo libro *Che cos'è il fascismo?* Con la dichiarazione inequivocabile: "Io sono uno scrittore fascista". Nel suo secondo libro, Bardèche espose i suoi obiettivi, che restano, quasi alla lettera, il credo dei negatori contemporanei [...]" (pp. 50-51).

Deborah Lipstadt, scrivendo negli Stati Uniti, si poteva permettere di ingannare i suoi lettori contando sulla loro ignoranza, ma Pierre Vidal-Naquet, che ha scritto in Francia, non ha potuto permetterselo ed è stato costretto ad ammettere la verità, sia pure a denti stretti:

> "La premessa alla seconda edizione di *Le Mensonge d'Ulysse* (1954) rende un valido omaggio a Maurice Bardèche (*Mensonge*, p. 235, nota 6) (2) che aveva cominciato nel [148] 1948 la sua campagna politica con *Nuremberg ou la Terre promise*. E' bene leggere questo "libro ammirevole" (Rassinier,

> *Véritable procès Eichmann*, p. 43) (3). Allora Maurice Bardèche non aveva ancora scoperto che il genocidio hitleriano non c'era stato: <<Esisteva una volontà di sterminio degli ebrei sulla quale le prove sono numerose>>" (p.187) (4).

La citazione di Pierre Vidal-Naquet è corretta: Bardèche non solo ha scritto che "il y avait une volonté d'extermination des juifs (sur laquelle les preuves sont nombreuses)" (5), ma è stato ancora più esplicito:

> "Oui, à l'Est de l'Europe, il y a un terrible compte ouvert entre l'Allemagne et ses voisines. Oui, là, il y a eu une politique d'extermination" (6). [...] "Evidemment, en contre-partie, il faut se souvenir ici des témoignages présentés par la délégation soviétique et en particulier de celui qui décrit à Treblinka la base d'extermination, où les Juifs étaient exécutés en masse aussitot après leur arrivée dans une gare factice qui dissimulait les installations d'exécution" (7) [...]. "Les accusés de Nuremberg ont pu soutenir qu'ils avaient ignoré pendant toute la guerre les exécution massives qui avaient lieu à Auschwitz, à Treblinka et ailleurs ..." (8)

Torniamo a Deborah Lipstadt. Dopo aver nominato Bardèche fondatore del revisionismo, con lo stesso amore per la verità costei rende Rassinier discepolo e complice dello scrittore fascista:

> "L'assalto successivo alla storia della guerra provenne anch'esso dalla Francia. Nel 1948 Paul Rassinier, un ex comunista e socialista che era stato internato nei campi di concentramento di Buchenwald e di Dora, pubblicò *Le Passage de la Ligne*. Questo fu il primo di una serie di libri che [149] egli avrebbe scritto nelle due decadi successive per mostrare che le affermazioni dei superstiti sul comportamento dei nazisti, specialmente in relazione alle atrocità, non potevano essere degne di fede. Rassinier, che divenne membro del partito comunista nel 1922 quando aveva sedici anni, lasciòi comunisti alla metà degli anni Trenta e si un"ai socialisti. Quando scoppiòla guerra entròa far parte della resistenza. Alla fine fu catturato e mandato a Buchenwald. Alla liberazione nel 1945 tornòin Francia e fu eletto membro socialista dell'Assemblea Nazionale, dove prestòservizio per un anno. Subito dopo egli cominciòuna prolifica carriera editoriale, la maggior parte della quale era dedicata a difendere i nazisti dimostrando che le accuse di atrocità contro di loro erano gonfiate e ingiuste". (p. 51)

Fortunatamente Deborah Lipstadt, con il suo acuto occhio critico, ha scoperto e svelato al mondo il piano diabolico di Rassinier:

> "Anzitutto egli doveva demolire la credibilità delle testimonianze dei suoi compagni di prigionia. Finché si poteva aver fiducia in ciòche dicevano, ogni tentativo di assolvere i nazisti sarebbe stato inutile."(p. 53)

Ma persino i *minus habentes* ai quali è destinato il libro della Lipstadt potrebbero chiedersi: perché mai Rassinier -- socialista, resistente, torturato dalla Gestapo per undici giorni ("*mani schiacciate, mascella rotta, un rene scoppiato*" (9)), inviato poi nei campi di concentramento di Buchenwald e di Dora, dove rimase per diciannove

mesi, dai quali tornòinvalido al 105% (10) -- avrebbe dovuto "*difendere i nazisti*"? Per gratitudine verso i suoi aguzzini? Per sado-masochismo? Deborah Lipstadt non puòfar altro che ricorrere alla spiegazione classica che i propagandisti del suo stampo adottano quando non possono addurre alcuna spiegazione: l'antisemitismo. Costei proclama dunque che

> "la negazione dell'Olocausto di Rassinier non era altro che una maschera per l'espressione di una forma classica di antisemitismo." (p. 64)

[150] *Incredibile dictu*, Rassinier odiava gli Ebrei, che non gli avevano fatto nulla, di gran lunga più dei nazisti, che lo avevano torturato e mandato in campo di concentramento! Ma si sa, i "pregiudizi" sono "irrazionali"!

Deborah Lipstadt traccia poi con la consueta onestà intellettuale gli sviluppi successivi del revisionismo:

> "Bardèche, Rassinier, Barnes, App ed altri della prima generazione di negatori differiscono da quelli che li seguirono. Il primo gruppo cercava di difendere i nazisti giustificando il loro antisemitismo." (p. 52)

Ma, visto il fallimento di questo piano, i Savi Anziani revisionisti decisero di cambiare tattica:

> "Solo negli anni Settanta, quando cominciarono finalmente a riconoscere l'inutilità di tentare di giustificare l'antisemitismo nazista, i negatori cambiarono i loro metodi. Essi videro che, da un punto di vista tattico, la prova dell'antisemitismo nazista era cosi chiara che tentare di negarlo o giustificarlo minava i loro sforzi di apparire credibili. Quando i negatori divennero più sofisticati nelle sottigliezze di diffondere i loro argomenti, essi cominciarono a "concedere" che i nazisti erano antisemiti. Essi affermarono persino di disapprovare l'antisemitismo, impegnandosi nello stesso tempo in esso." (p. 52)

Questo mito fondatore del revisionismo serve a giustificare il secondo assioma di Deborah Lipstadt: nessun revisionista è onesto e in buona fede, ma tutti perseguono scopi inconfessabili:

> "Una delle tattiche che i negatori usano per raggiungere i loro scopi è il camuffamento dei loro scopi. Nel tentativo di nascondere il fatto che essi sono fascisti e antisemiti con specifici obiettivi ideologici e politici, dicono che la loro finalità è di scoprire le menzogne storiche, tutte le menzogne storiche" (p. 4).

I revisionisti sono

> "antisemiti estremisti che sono riusciti sempre di più, sotto la maschera della cultura, a camuffare la loro ideologia carica di odio" (p. 3).

Fortunatamente Deborah Lipstadt ha scoperto le turpitudini [151] revisioniste e la sua alta dirittura morale le ha imposto di rivelare al mondo la sua scoperta:

> "Questo è precisamente lo scopo dei negatori: Essi mirano a confondere le cose fingendo di essere impegnati in un vero lavoro di studio, mentre, naturalmente, ciònon è vero. Il tentativo di negare l'Olocausto comporta una strategia fondamentale di distorsione. La verità è mescolata con menzogne assolute, per confondere i lettori che sono inesperti delle tattiche dei negatori. Mezze verità e segmenti di storia, che evitano opportunamente l'informazione critica, lasciano nei lettori una impressione distorta di ciòche è realmente accaduto. Gli abbondanti documenti e le testimonianze che confermano l'Olocausto vengono respinti come inventati, o estorte, o come falsificazioni e menzogne. Questo libro è uno sforzo per chiarire e dimostrare come i negatori usino questa metodologia per nascondere i loro veri obiettivi" (p. 2).

Con ciò Deborah Lipstadt giunge al suo terzo assioma: tutte le argomentazioni dei revisionisti sono prive di valore. Questo è il punto più delicato dell'intera questione: persino i lettori ai quali si rivolge Deborah Lipstadt potrebbero pensare che, nonostante tutto, le argomentazioni dei revisionisti potrebbero essere storicamente fondate; perciòbisogna inventare qualcosa che elimini ogni pericoloso dubbio. La nostra propagandista sentenzia allora solennemente: "**La negazione dell'Olocausto è l'apoteosi dell'irrazionalismo**" (p.20); essa è "totalmente **irrazionale**" (p. XVI); il revisionismo è

> "un fenomeno irrazionale radicato in uno degli odi più vecchi, l'antisemitismo. L'antisemitismo, come ogni altra forma di pregiudizio, non è sensibile alla logica" (p. XVII).

Non essendo ancora soddisfatta dell'effetto delle sue teorie propagandistiche sul lettore, Deborah Lipstadt introduce un argomento apocalittico. Il revisionismo è una minaccia all'esistenza stessa della civiltà mondiale:

> "La negazione dell'Olocausto è parte di questo fenomeno. Essa non è solo l'assalto alla storia di un gruppo particolare. Sebbene la negazione dell'Olocausto possa essere un attacco alla storia dell'annientamento degli Ebrei, nel suo nucleo essa pone una minaccia a tutti coloro i quali [152] credono che la conoscenza e la memoria siano tra i fulcri della nostra civiltà. Come l'Olocausto non fu una tragedia degli Ebrei ma una tragedia della civiltà in cui le vittime furono ebree, cosi anche la negazione dell'Olocausto non è solo una minaccia alla storia ebraica, ma una minaccia a tutti coloro che credono al potere fondamentale della ragione. Essa ripudia la discussione ragionata come l'Olocausto ripudiò i valori della civiltà. Essa è innegabilmente una forma di antisemitismo e come tale costituisce un attacco ai valori più basilari di una società logica. Come ogni forma di pregiudizio, essa è un *animus* irrazionale che non puòessere contrastato con le sole forze dell'investigazione, dell'argomentazione e del dibattito" (pp. 19-20).

La conclusione di Deborah Lipstadt è che non ci deve essere dialogo con i revisionisti, sia perché "**c'è una differenza significativa tra dialogo ragionato e argomentazioni pseudoscientifiche antiintellettuali**", tra la sana ricerca storica e una "**ideologia estremista che respinge qualunque cosa contraddica le sue conclusioni prefissate"** (p. 25), sia per non innalzare il revisionismo al rango di controparte, di scuola storica antagonista (p.1 e passim). Ci si potrebbe chiedere

perché mai, allora, Deborah Lipstadt abbia scritto *Denying the Holocaust*; ecco la risposta:

> "Non bisogna perdere tempo a rispondere ad ognuna delle asserzioni dei negatori. Sarebbe un lavoro interminabile rispondere a coloro che falsificano conclusioni, citano fuori contesto, e respingono risme di testimonianze poiché sono contrarie ai loro argomenti. E' la capziosità dei loro argomenti, non gli argomenti stessi, che richiedono una risposta. Il modo in cui essi confondono e travisano è ciòche voglio dimostrare; soprattutto, è essenziale esporre l'illusione di una indagine ragionata che nasconde le loro finalità estremistiche" (p.28).

Questa impostazione propagandistica dice tutto sul valore del libro di Deborah Lipstadt, che consiste in massima parte in una tediosa ricerca delle radici naziste di pochi revisionisti noti e di molti personaggi oscuri che hanno affermato qualche tesi revisionista; in ciòl'autrice sfoggia un impeccabile provincialismo, non solo perché ignora il revisionismo tedesco, austriaco, svizzero, spagnolo, belga e italiano, ma [153] anche perché i suoi riferimenti sono quasi tutti a letteratura in inglese e i rari scritti in lingua straniera da lei citati, sono tratti a loro volta da pubblicazioni in inglese! Un bell'esempio di provincialismo, ma anche di dilettantismo.

2. LE "PROVE" DI DEBORAH LIPSTADT

Per coloro che non si accontentano di mere elucubrazioni propagandistiche, Deborah Lipstadt presenta anche la *summa* delle "prove" a favore dell'esistenza di camere a gas omicide, nonché dell'autenticità del diario di Anna Frank. Per quanto concerne quest'ultimo, non ho mai compreso la tenacia con cui certi revisionisti si sono occupati di questo scritto che non ha alcuna relazione con la questione delle camere a gas e che, sia esso autentico o no, nulla aggiunge e nulla toglie a tale questione. Sulle "prove" di Pressac vale invece la pena di dire qualcosa. Le virgolette sono d'obbligo, come spiego subito.

Nella presentazione di queste "prove", Deborah Lipstadt dichiara:

> "Conseguentemente dedico questa sezione a tre delle accuse fatte più frequentemente dai negatori, citando una molteplicità di prove (*proofs*) documentarie e tecniche che demoliscono qualsiasi sembianza di credibilità che potrebbe essere attribuita ad esse" (p.223).

Dopo aver ricordato la richiesta di Faurisson di "**una prova... una sola prova**" dell'esistenza di camere a gas omicide, Deborah Lipstadt rileva:

> "Lo studio monumentale di Pressac delle camere a gas è, in essenza, una risposta a questa domanda di prove documentarie" (p. 225).

Lo studio in questione di Pressac è l'opera già citata *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*. Ora è ben vero che Pressac ha risposto alla summenzionata richiesta di Faurisson, ma non già con delle prove , bens"con dei semplici *indizi (traces)*; il capitolo in cui egli se ne occupa, si intitola appunto "*One proof... one single proof": thirty-nine criminal traces*" (11). Ritenendo la cosa

imbarazzante, [154] Deborah Lipstadt ha trasformato questi **indizi** in **prove**. Di questi indizi mi sono già occupato nel mio studio già citato *Auschwitz: Fine di una leggenda*; qui mi limiteròad alcuni casi esemplari che mostrano la buona fede e la fondatezza delle argomentazioni di Pressac e l' "**irrazionalismo**" delle mie obiezioni. Prima di cominciare è bene precisare che il titolo del capitolo in questione è formulato in modo capzioso, perché 39 **indizi** trovati da Pressac, trascurando le ripetizioni dello stesso indizio, si riducono a 10. Inoltre, in questo "studio monumentale sulle camere a gas", alla struttura e al funzionamento delle camere a gas è dedicata a malapena una paginetta! Sulla competenza di Pressac per quanto concerne i forni crematori diròsotto. Ciò premesso, diamo la parola a Deborah Lipstadt.

> "Leuchter trovòtracce di cianuro in locali che i funzionari di Auschwitz descrissero come camere di uccisione ma che i revisionisti pretendono fossero camere mortuarie. Nel tentativo di spiegare perché residui di gas fossero stati trovati in un locale che secondo le loro supposizioni serviva da camera mortuaria, Faurisson e Leuchter spiegarono che le camere mortuarie erano disinfettate (*desinfected*) con Zyklon-B, donde i residui. Questa tesi è illogica: la disinfezione (*disinfection*) è attuata con un battericida, non con un insetticida, particolarmente con uno cosi potente come lo Zyklon-B" (p. 225).

Qualche pagina dopo, parlando dell'indizio delle porte a tenuta di gas, Deborah Lipstadt ribadisce:

> "Essi pretendono anche che le porte erano necessarie perché le camere mortuarie venivano disinfettate con Zyklon-B. Questa è una accusa che, come si è indicato sopra, contraddice le basi della scienza, perché lo Zyklon-B è un insetticida e non un disinfettante" (p. 228).

Questa argomentazione è un caso veramente esemplare di malafede. Con riferimento alla seguente frase di Faurisson: "Il est probable que les deux pièces trouvées suspectes par J.-C. Pressac aux crématoires IV et V étaient des chambres à gaz de désinfection" (12), Pressac [155] rileva ironicamente che Faurisson "è stato il primo uomo nella storia della batteriologia a distruggere i germi patogeni con un insetticida" (13). L'ironia di Pressac è completamente fuori luogo. Il termine **disinfezione** si usava correntemente come sinonimo di **disinfestazione**. Ad esempio, una lettera dell'amministrazione del campo di concentramento di Lublino-Majdanek al *Lagerarzt* (medico del campo) del 12 agosto 1943 ha per oggetto "*Desinfektion mit Zyklongas*" ("disinfezione con il gas Zyklon") (14). Anche la redattrice del Kalendarium di Auschwitz usa normalmente il termine **Desinfektion (disinfezione)** nel senso di **Entlausung** (disinfestazione):

> "Die Kommandantur des KL Auschwitz erhält vom WVHA eine Genehmigung, mit einem Lastkraftwagen nach Dessau zu fahren, um Gas zur Desinfektions des Lagers abzuholen" ["Il comando del KL Auschwitz riceve dal WVHA un permesso per andare a Dessau con un autocarro per prelevare gas per la disinfezione del campo"] (15).
>
> "Bei der Desinfektion wird das Gas Zyklon B verwendet " ["Nella disinfezione viene usato il gas Zyklon B"] (16).

L'indizio delle **finte docce** è ritenuto tanto probante da Deborah Lipstadt che ella vi insiste in modo particolare articolandolo in quattro punti:

> (1) Un inventario dell'equipaggiamento installato nel crematorio III richiedeva l'installazione di una porta a gas e di quattordici docce. Queste due voci erano assolutamente incompatibili l'una con l'altra. Una porta a tenuta di gas potrebbe essere usata soltanto per una camera a gas. Perché un locale che funzionava come doccia avrebbe avuto bisogno di una porta a tenuta di gas?
>
> [156] 2) Pressac, non contento di questa semplice prova (*proof*) del fatto che questa non era una sala docce, calcolòl'area occupata da una singola doccia. Egli usòcome punto di riferimento le vere installazioni di docce dell'edificio di ricezione. Sulla base di questo calcolo, il crematorio III, che aveva una superficie del pavimento di 210 metri quadrati, avrebbe dovuto avere almeno 115 docce, non 14.
>
> 3) Nel disegno-inventario, i tubi dell'acqua non sono collegati alle docce stesse. Se queste docce fossero state vere, i tubi dell'acqua sarebbero stati collegati.
>
> 4) In certe camere a gas (*gas chambers*) le basi di legno alle quali le docce erano fissate sono ancora visibili nelle rovine dell'edificio. Una doccia funzionante non sarebbe stata connessa ad una base di legno((p. 226).

Questa struttura argomentativa è un vero capolavoro di metodologia capziosa e di flagrante malafede.

La menzione di 14 docce (*14 Brausen*) e di una porta a tenuta di gas (1 Gasdichtetür) in relazione al *Leichenkeller 1* (la presunta camera a gas omicida) appare soltanto nella documentazione relativa alla consegna del crematorio III da parte della *Zentralbauleitung* all'amministrazione del campo in data 24 giugno 1943 (17). Se una porta a tenuta di gas e un impianto di docce sono davvero "**assolutamente incompatibili**", allora perché la Zentralbauleitung di Auschwitz il 13 novembre 1942 ordinò "2 porte a tenuta di gas 100/200 per la sauna" dell'installazione di disinfestazione BW 5a? (18)

Se una porta a tenuta di gas non era affatto incompatibile con una sauna, perché mai avrebbe dovuto esserlo con un locale in cui si trovavano delle docce?

Per dimostrare che le 14 docce menzionate nella documentazione di consegna del 24 **giugno 1943** relativa al **crematorio III** erano finte, Pressac si basa su una pianta (19) del **19 marzo 1943** relativa al **crematorio II**! Questa pianta non mostra alcun collegamento con le docce [157] semplicemente perché nel Leichenkeller 1 del crematorio II le docce non esistevano affatto, e infatti nella corrispondente documentazione di consegna del 31 marzo 1943 non figurano minimamente, la colonna **Brausen** è vuota! (20)

L'argomento relativo al calcolo del numero delle docce è di una ingenuità disarmante: nessuno ha mai preteso che il Leichenkeller 1 del crematorio III fosse esclusivamente ed essenzialmente una sala docce; se la Zentralbauleitung vi aveva fatto installare 14

docce, significa soltanto che una piccola parte del locale era previsto come impianto docce; dove si trovasse questo impianto non si sa, perché , guarda caso!, la pianta della documentazione di consegna del crematorio III non esiste.

Veniamo infine alle basi di legno. Esse si trovano sul soffitto del Leichenkeller 1 del crematorio II, quello che **non** aveva le docce (21). Ho esaminato (e fotografato) personalmente queste basi: sono tavolette di legno -- di forma rettangolare con lati di circa 10 x 12 cm e circa 4 cm di spessore -- incassate nel cemento e collocate appositamente in quella posizione durante i lavori di carpenteria per la gettata di cemento del solaio del locale: a che cosa servivano queste tavolette? Se Pressac avesse alzato il naso nella presunta camera a gas del crematorio I si sarebbe accorto che nelle travi di cemento sono incassate tavolette simili: esse fanno da supporto alle lampade dell'impianto di illuminazione del locale! Domanda: a che cosa erano fissate le lampade del Leichenkeller 1 del crematorio II dato che il suo soffitto non mostra la presenza di ganci?

L'argomentazione del **Vergasungskeller** mostra quale fosse la competenza di Pressac riguardo alla struttura e al funzionamento dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau, sui quali ha sentenziato con il tono autorevole dello specialista.

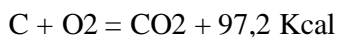
> "In una lettera del 29 gennaio 1943 il capitano delle SS Bischoff, capo della direzione centrale delle costruzioni delle Waffen SS e della Polizia scrisse a un generale di brigata SS a Berlino riguardo ai progressi dei lavori nel crematorio II. Nella sua lettera egli menzionò un Vergasungskeller [158] (scantinato di gasazione). Butz e Faurisson cercarono di reinterpretare il termine Vergasung. La spiegazione di Butz era che esso significava produzione di gas [*gas generation*]. Faurisson sostenne che significava carburazione e che il Vergasungskeller designava il locale del seminterrato "dove avveniva la miscela "gassosa" per alimentare il forno crematorio". Questa spiegazione presenta dei problemi fondamentali. Non solo c'è una grande quantità di documenti che si riferiscono alla gasazione, ma, cosa più importante, i forni crematori erano riscaldati con coke e non usavano produzione di gas [*gas generation*]"(pp. 226-227).

Con questa obiezione alle spiegazioni di Butz e di Faurisson (che sono errate, ma per altre ragioni) Pressac rivela soltanto la sua profonda ignoranza: i forni Topf di Auschwitz-Birkenau erano forni a gasogeno riscaldati con coke; il gasogeno (*Generator o Gasgenerator*) era appunto un generatore di gas che aveva la funzione di produrre la gasificazione del coke, cioè la sua trasformazione in un gas combustibile, nel caso specifico in gas d'aria. In un gasogeno il gas d'aria si forma dalla combustione incompleta del carbonio. La sua reazione:

$C + 1/2\ O_2 = CO + 29{,}2$ Kcal

si compie facendo attraversare lo strato di coke incandescente da una corrente d'aria. All'inizio negli strati inferiori del coke si forma anidride carbonica secondo le reazioni

$C + O_2 = CO_2 + 97{,}2$ Kcal

$2\ CO \rightarrow C + CO_2 + 40{,}9$ Kcal,

poi negli strati superiori si forma ossido di carbonio secondo la reazione

$CO2 + C = 2 CO$ -- 38,8 Kcal.

Si ottiene dunque ossido di carbonio dalla combinazione diretta di carbonio e ossigeno e come riduzione dell'anidride carbonica (22). Pressac credeva seriamente che "i cadaveri giacevano su griglie sotto alle quali bruciava il coke", secondo la fallace descrizione di uno dei suoi [159] testimoni **oculari**! (23). Per rendere l'idea della gravità dell'ignoranza di Pressac, ignorare il funzionamento del gasogeno in un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke è come ignorare la funzione del motore in un veicolo a motore!

Un'ultima "prova", che, ad onor del vero, sarebbe ingiusto attribuire a Pressac, ma che mostra con quale attenzione Deborah Lipstadt abbia letto il libro dello storico francese:

> "Una lettera datata 31 marzo 1943 e firmata dal maggiore SS Bischoff, conteneva un riferimento a un'ordinazione del 6 marzo 1943 di una "porta a (tenuta di) gas" per il crematorio III. Essa doveva essere dotata di una striscia gommata per chiusura ermetica e una spia [*peephole*] di ispezione. Perché una camera mortuaria o una camera di disinfezione avrebbe bisogno di una spia? Essa certamente non era necessaria per sorvegliare cadaveri o i pidocchi" (p. 228).

Ora Pressac pubblica una fotografia della porta a tenuta di gas della camera di disinfestazione del Block 1 dello Stammlager con la didascalia:

> "Gas-tight door of the gas chamber, of conventional design (made by the DAW) with its *peephole* and two locking bars... " (24) [corsivo mio].

Pressac pubblica inoltre una fotografia della porta a tenuta di gas della camera di disinfestazione ad acido cianidrico del Kanada I con questo commento:

> "The gas-tight door of the *Kanada I* delousing chamber. Its construction, by the DAW, is very rudimentary. It had *a peephole*, a handle to open it and two iron bars ..." (25) [corsivo mio].

Con ciòchiudo questo capitolo. In queste poche pagine credo di aver dimostrato a sufficienza l'inconsistenza delle tesi di Deborah Lipstadt e delle "prove" di Pressac. Considerato il suo valore, *Denying the Holocaust* non meritava neppure le poche pagine che gli ho dedicato.

NOTE

1) Deborah Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*. A Plume Book, New York 1994.

2) Ecco il testo di questo "valido omaggio": "Mi è stato detto che Maurice Bardèche era di estrema destra e che, in numerosi altri casi, non aveva dimostrato altrettanta premura per l'obiettività: questo è sicuro ed io non ho mancato di dirlo ogni volta che

l'ho ritenuto opportuno. Ma questa non è una ragione né per contestare il suo merito in questa circostanza né per rifiutare di riconoscere che nei suoi due lavori su Norimberga -- altrettanto ingiustamente condannati quanto Le Mensonge d'Ulysse -- egli parla del problema tedesco partendo dagli stessi imperativi che furono quelli di Mathias Morhardt, di Roman Rolland e di Michel Alexandre all'indomani della guerra 1914-1918. E questi, come si sa, erano di sinistra". Paul Rassinier, *La menzogna di Ulisse*. Edizioni Le Rune, Milano 1966, p.37, nota.

3) Per Rassinier i due libri di Bardèche su Norimberga erano "admirables" perché sostenevano le tesi della sinistra francese e dei partiti socialisti europei. Paul Rassinier, Le véritable procès Eichmann ou les vainqueurs incorrigibles. La Vieille Taupe, Paris 1983, p.43.

4) Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria, op.cit.*, p.32.

5) Maurice Bardèche, *Nuremberg ou la Terre promise*. Les Sept couleurs, Paris 1948, p.187.

6) *Ibidem*, p.128.

7) *Ibidem*, p.159.

8) *Ibidem*, p.194.

9) Paul Rassinier, *Ulysse trahi par les siens.* La Vieille Taupe, Paris 1980, p.196.

10) *Ibidem*, p.197.

11) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.429.

12) Robert Faurisson, *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*. Deuxième édition, augmentée, op.cit., p.78.

13) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.505.

14) Krystyna Marczewska, Wladyslaw Wazniewski, *Korespondencja w sprawie dostawy gazu cyklonu B do obozu na Majdanku,* in: "Zeszyty Majdanka", tom II, 1967, p.159 .In questa pagina e in quella successiva ci sono altri riferimenti al Desinfektionsgas.

15) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945, op.cit.*, p.259.

16) *Ibidem*, p.271.

17) TCIDK, 502-2-54, p.84 ssgg.

18) TCIDK, 502-1-328, p.70: " Herstellung von 2 Stck. Gasdichte Türen 100/200 für die Sauna".

19) La pianta 2197(b)(r).

20) TCIDK, 502-2-54, p.79.

21) Il soffitto del Leichenkeller 1 del crematorio III è crollato completamente e il locale è attualmente a cielo aperto.

22) Wilhelm Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag von Carl Marhold, Halle a.S. 1905, p.31 e ssgg.; Michele Giua, *Dizionario di chimica generale e industriale, op.cit.*, vol.II, p.383 e ssgg.; *Enciclopedia Curcio di Scienza e Tecnica*. Armando Curcio Editore, Roma 1973, vol.5, p.1842.

23) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p. 124.

24) *Ibidem,* p.29.

25) *Ibidem*, p. 46.

CAPITOLO QUARTO

TILL BASTIAN E LA "MENZOGNA SU AUSCHWITZ".

Till Bastian è l'autore di un libro di divulgazione su Auschwitz intitolato *Auschwitz und die "Auschwitz-Lüge". Massenmord und Geschichtsfälschung* (1). La sua tesi di fondo è che i revisionisti presentano "apporti pseudoscientifici" che possono insinuare dubbi soltanto in coloro che "difettano di conoscenze precise" (p. 89 e 77). Ovviamente egli è in possesso di "conoscenze precise", tanto precise che a p.21 scambia il campo di Stutthof, in Polonia, con quello di Natzweiler-Struthof, in Francia, che egli sdoppia in Natzweiler e Struthof! Ma questo è nulla.

1. *Mein Kampf* e i gas asfissianti.

Till Bastian delinea anzitutto una sommaria Preistoria e storia della "soluzione finale" in cui riprende i peggiori temi della peggiore storiografia ufficiale di vent'anni fa:

> "Sull'antisemitismo di Adolf Hitler nessuno ha mai potuto avere il minimo dubbio. Già nel suo Mein Kampf Hitler si era scagliato con estrema brutalità contro i "corruttori del popolo ebreo" [sic]. Già allora egli era convinto che se fossero stati ammazzati nel momento giusto -- e nell'occasione usòil termine "gas asfissianti"! -- la prima guerra mondiale avrebbe potuto esser vinta: "Eliminare al momento giusto dodicimila farabutti avrebbe salvato forse la vita a un milione di tedeschi per bene, preziosi per il futuro" (p. 9).

Già al processo di Norimberga, nell'udienza del 26 luglio 1946, Sir Hartley Shawcross dichiaròal riguardo:

> "Nel "Mein Kampf" di Hitler -- la bibbia dei nazisti -- Hitler si è rammaricato che già nell'ultima guerra [la prima guerra mondiale: C.M.] non fosse stato impiegato gas tossico per lo sterminio degli Ebrei" (2).

[162] La verità è stata ristabilita da uno storico specialista del Mein Kampf non certo sospetto di simpatie revisioniste:

> "Nel *Mein Kampf* e anche prima del 1939 Hitler non ha mai detto di voler sterminare nella loro esistenza fisica tutti gli Ebrei. Il "gas tossico" già menzionato nel Mein Kampf non era minacciato agli Ebrei nella loro totalità, ma si riferiva inequivocabilmente ai capi marxisti della classe operaia tedesca.
>
> Nella misura " in cui nel corso della guerra l'operaio tedesco e il soldato tedesco ricadevano nelle mani dei capi marxisti, nella stessa misura erano

> perduti per la patria. Se all'inizio della guerra o durante la guerra si fossero tenuti sotto gas tossico dodicimila o quindicimila di questi corruttori del popolo ebrei, come lo dovettero sopportare sul campo centinaia di migliaia dei nostri migliori lavoratori tedeschi di tutti i ceti e di tutti i mestieri, il sacrificio di milioni [di soldati] al fronte non sarebbe stato vano. Al contrario: se si fossero eliminati a tempo debito dodicimila farabutti, si sarebbe forse salvata la vita a un milione di buoni Tedeschi preziosi per il futuro". Qui gli Ebrei dovevano essere gasati nella loro qualità di funzionari della lotta di classe e della propaganda antibellica, non già, come successivamente sotto Hitler, in base alla loro appartenenza alla razza ebraica" (3).

Il riferimento al "gas tossico" non è una sorta di "profezia", come lascia intendere Till Bastian, ma concerne la virulenta guerra chimica che ebbe luogo nel corso della prima guerra mondiale (4) ed è noto che Hitler stesso rimase vittima degli aggressivi chimici francesi. (5)

Till Bastian passa poi ad un altro classico della peggiore storiografia ufficiale:

> "Se in Europa si fosse giunti ad una guerra -- disse il 30 gennaio 1939, sesto anniversario della "presa del potere" -- il suo risultato sarebbe stato "l'annientamento della razza [163] ebraica in Europa". Fin dall'inizio, dunque, l'obiettivo centrale dell'intero programma e dell'azione di Hitler fu la guerra in Europa, una guerra che cancellasse i risultati della Prima guerra mondiale e portasse la Germania a una rinnovata grandezza. E la campagna di annientamento "contro" la razza giudaica in Europa costitui fin dal principio un punto fermo dei suoi piani" (p. 10).

Al riguardo uno storico insospettabile come Joseph Billig scrive più obiettivamente:

> "Il termine "Vernichtung" (annientamento, distruzione) indicava la volontà assolutamente negativa riguardo alla presenza ebraica nel Reich. In quanto assoluta, questa volontà si annunciava come pronta, se fosse stato necessario, a tutti gli estremi. Il termine in questione non significava che si era già arrivati allo sterminio e neppure l'intenzione deliberata di arrivarvi. Alcuni giorni prima del discorso citato [il discorso del 30 gennaio 1939: C. M], Hitler riceveva il ministro degli Esteri della Cecoslovacchia. Egli rimproverava al suo ospite la mancanza di energia del governo di Praga nei suoi sforzi di intesa con il Reich e gli raccomandava, in particolare, un'azione energica contro gli Ebrei. A questo proposito, egli dichiaròa titolo di esempio: "Presso di noi, vengono sterminati" (bei uns werden vernichtet). Bisogna credere che Hitler, nel corso di una conversazione diplomatica messa per iscritto negli archivi del Ministero degli affari esteri abbia fatto la confidenza di un massacro nel III Reich, il che, per di più, non era esatto a quell'epoca? Due anni dopo, il 30 gennaio 1941, Hitler rievocòla sua "profezia" del 1939. Ma, questa volta, ne precisòil senso come segue:" ... e non voglio dimenticare l'indicazione che ho già data una volta davanti al Reichstag, cioè che se il resto del mondo (andere Welt) sarà precipitato in una guerra, il Giudaismo avrà terminato completamente il suo ruolo in Europa...". Nella sua conversazione con il Ministro cecoslovacco , Hitler evocò l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che, secondo lui, potevano offrire delle regioni di insediamento agli Ebrei. Nel

> gennaio 1941 egli indica che il ruolo degli [164] Ebrei in Europa sarà liquidato e aggiunge che questa prospettiva si realizzerà, perché gli altri popoli ne comprenderanno la necessità presso di loro. In quest'epoca si credeva alla creazione di una riserva ebraica. Ma essa per Hitler era ammissibile soltanto fuori d'Europa. Abbiamo appena rilevato che il 30 gennaio 1941 Hitler annunciòsemplicemente la liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa" (6).

Perciò a fortiori neppure il discorso del 30 gennaio 1939 menzionato da Till Bastian si riferisce ad uno sterminio fisico.

Tre anni dopo, il 30 gennaio 1942, nel discorso che tenne allo Sportpalast, Hitler dichiaro:

> "Ci rendiamo conto che questa guerra potrebbe terminare soltanto cosÏ, o i popoli germanici saranno sterminati (ausgerottet werden), o l'Ebraismo scomparirà dall'Europa (das Judentum aus Europa verschwindet). Il 1 settembre 1939, al Reichstag tedesco, ho già detto -- ed io mi guardo dalle profezie avventate -- che questa guerra non si concluderà come immaginano gli Ebrei, cioè che i popoli ariani saranno sterminati (ausgerottet werden), ma che il risultato di questa guerra sarà l'annientamento dell'Ebraismo (die Vernichtung des Judentums). [...]. E verrà l'ora in cui il peggiore nemico mondiale di tutti i tempi avrà di nuovo cessato il suo ruolo almeno, forse, per un millennio"(8).

Il 24 febbraio 1942 il Führer ritornò sull'argomento precisando:

> "Oggigiorno le idee della nostra rivoluzione nazionalsocialista e di quella fascista hanno conquistato grossi e potenti Stati, e si adempirà la mia profezia che con questa guerra non verrà annientata l'umanità ariana, ma sarà sterminato l'Ebreo (nicht die arische Menschheit vernichtet, sondern der Jude ausgerottet wird)" (9).

[165] E' dunque chiaro che in questi discorsi l'annientamento dell'Ebraismo non ha significato fisico più di quanto lo abbia l'annientamento dell'umanità ariana!

2. Il boicottaggio del 10 aprile 1933.

Nella sua ricostruzione storica Till Bastian non si lascia sfuggire un altro argomento tipico della peggiore storiografia ufficiale:

> "Dopo il 30 gennaio 1933, giorno della "presa del potere", furono man mano inaspriti i provvedimenti contro i concittadini ebrei: il 28 marzo 1933 la direzione della NSDAP ordinòper la prima volta un boicottaggio su tutto il territorio nazionale dei negozi ebrei, che fu attuato il giorno di sabato, 1o aprile 1933" (p. 11).

Till Bastian dimentica di dire che questo boicottaggio era una rappresaglia per il boicottaggio di tutte le merci tedesche annunciato il 24 marzo 1933 dal Daily Express, che usci con il titolo in prima pagina "Judea declares war on Germany" e con i sottotitoli "Jews of all the world unite. Boykott of German goods".

3. La tesi funzionalista.

Indi Till Bastian trae la necessaria falsa conseguenza dalle sue false premesse:

> "La progressione degli eventi "dal boicottaggio alla epurazione degli ebrei" obbediva chiaramente ad una logica programmatica intenzionale; sicché l'affermazione che la dirigenza nazionalsocialista sia per cosi dire "scivolata" nell'operazione di annientamento degli ebrei, e che lo stesso Hitler sia stato spinto al genocidio nei loro confronti solo dalla sua percezione dell'infelice decorso della guerra, è assolutamente assurda se si tiene conto dei fatti" (p. 14).

Se qui c'è qualcosa di "assurdo", è proprio l'interpretazione di Till Bastian, che "tiene conto dei fatti" a tal punto da passare sotto silenzio il fatto non certo irrilevante della politica di emigrazione ebraica attuata dal governo del Reich nei primi due anni della guerra. Al riguardo lo storico Cristopher Browning ha dichiarato:

> [166] "L'ipotesi di una politica nazista che sarebbe la conseguenza logica e deliberata dell'antisemitismo di Hitler non si accorda facilmente con il suo comportamento reale negli anni che hanno preceduto il 1941. Per esempio, egli credeva alla responsabilità degli Ebrei, questi "criminali di novembre", nella sconfitta tedesca del 1918, con un fervore pari a quello con cui credeva a ognuna delle sue altre asserzioni antiebraiche. E' certo che il passo del Mein Kampf spesso citato in cui Hitler si rammarica che dodici o quindicimila Ebrei non siano stati gasati durante la guerra, ha più senso nella leggenda della "pugnalata alle spalle" che come profezia o allusione velata alla soluzione finale. Se si ammette la premeditazione a lungo termine, la conseguenza "logica" della tesi degli Ebrei traditori di guerra avrebbe dovuto essere il massacro "preventivo" degli Ebrei tedeschi prima dell'offensiva in Occidente o almeno prima dell'attacco contro la Russia. In pratica, la politica ebraica dei nazisti consisteva nel creare una Germania "judenrein" (pura da Ebrei) incoraggiando e spesso obbligando gli Ebrei ad emigrare. Per riservare agli Ebrei tedeschi le possibilità di accoglimento, che erano limitate, i nazisti si opposero all'emigrazione degli altri Ebrei dal continente. Questa politica fu mantenuta fino al momento in cui, nell'autunno 1941, i Tedeschi proibirono l'emigrazione degli Ebrei dalla Germania e, per la prima volta, dichiararono che la proibizione di emigrare imposta agli Ebrei di altri paesi mirava ad impedir loro di sfuggire al loro dominio. Gli sforzi degli specialisti nazisti della questione ebraica per promuovere l'emigrazione, sia prima della guerra sia durante essa, e i loro piani di reinsediamento in massa non erano solo tollerati, ma anche incoraggiati da Hitler. E' difficile conciliare questo comportamento coll'ipotesi di una intenzione omicida da lungo tempo covata nei confronti degli Ebrei occidentali. Bisognerebbe allora ammettere che, sapendo che stava per uccidere gli Ebrei, Hitler perseguiva tuttavia una politica di emigrazione che "favoriva" gli Ebrei tedeschi rispetto agli altri Ebrei europei e salvava dalla morte la maggioranza di [167] coloro che egli considerava precisamente i responsabili della disfatta del 1918" (11).

4. L'eccezionalità di Auschwitz.

Nel paragrafo Il sistema dei campi di concentramento e di sterminio nazisti Till Bastian mira a mettere in risalto l'eccezionalità di Auschwitz per giustificare il suo libro:

> "La tabella dovrebbe nello stesso tempo chiarire quale importanza eccezionale ebbe il sistema di Lager di Auschwitz nell'ambito di tutta la rete dei campi di concentramento: quasi un terzo di tutte le vittime dei campi vi trovòla morte: complessivamente oltre 1.200.000 persone. Se calcoliamo che il campo di concentramento di Auschwitz funzionòper 1689 giorni (i primi prigionieri arrivarono il 14 giugno 1940; l'Armata rossa liberò Auschwitz il 27 gennaio 1945), ciò significa una media di 710 vittime al giorno per quattro anni e mezzo. Un massacro di queste dimensioni sembra effettivamente unico in tutta la storia dell'umanità. Poiché in nessun altro luogo, come nel campo di concentramento di Auschwitz, vi fu una capacità di sterminio cosi massiccia, cosi minuziosamente organizzata e attuata con tipica pedanteria tedesca, è lecito considerare proprio quest'ultimo come una "lente d'ingrandimento" attraverso la quale gli orribili crimini del nazionalsocialismo risultano particolarmente evidenti e impressionanti" (pp. 26-27).

A pagina 53 Till Bastian, ritornando sul numero delle vittime, scrive:

> "Come si è visto nella tabella a pagina 26, deve essersi trattato di ben più di un milione di persone, di cui perlomeno 900.000 ebrei, 70.000 polacchi di religione cristiana, 21.000 zingari e 13.000 prigionieri di guerra sovietici".

Ma lo studio dello "scienziato" Jean-Claude Pressac, che Till Bastian ha in grande considerazione (12) e la cui ultima opera è apparsa in [168] tedesco nel 1994, afferma che il totale delle vittime di questo campo è di 670.000-750.000 persone, di cui 470.000-550.000 Ebrei uccisi immediatamente all'arrivo senza registrazione (13). Le statistiche di Pressac sono forse false?

Certo è che, se sono fondate, la funzione di "lente di ingrandimento" spetterebbe a Treblinka, con le sue presunte 974.000 vittime. Del resto, Robert-Jan van Pelt, come ho già accennato, sostiene la tesi che lo sterminio degli Ebrei, nelle intenzioni di Himmler, era "un fenomeno transitorio nella storia del campo" (14), dunque non la sua ragion d'essere e neppure la sua funzione principale.

5. Auschwitz: cronologia del terrore.

Indi Till Bastian passa ad occuparsi del campo di Auschwitz, di cui espone una "breve cronologia del terrore" infarcita di dati errati e di interpretazioni fallaci o capziose.

Circa l'accoglienza dei primi detenuti inviati ad Auschwitz, il 14 giugno 1940, egli scrive:

> "ll capitano delle SS Karl Fritsch li "saluta" con un discorso in cui tra l'altro dice: "Non siete venuti in un sanatorio, ma in un campo di concentramento tedesco, da cui non si esce che per il camino del crematorio!" (p. 35).

Quanto sia vera questa storiella si puòdesumere dal fatto che in tale data, ad Auschwitz, non esisteva né crematorio né camino, come Till Bastian ammette candidamente qualche riga dopo:

> "Nello stesso mese cominciano nell'ex bunker delle munizioni, a sinistra della torre d'ingresso, i lavori di costruzione del forno del crematorio: si tratta del modello di forno D57753 della ditta J.A.Topf e figli di Erfurt" (p. 35).

Per la precisione, la sigla D 57253 (non 57753) non indica un "modello" di forno, ma si riferisce al disegno di un "forno crematorio riscaldato con coke e pianta delle fondamenta" elaborato dalla Topf il 10 giugno 1940.

[169] **6. La gasazione di Sonnestein**

Sulla "gasazione" di "573 malati, deboli e invalidi" di Auschwitz "nell'impianto di sterminio di Sonnestein bei Pirna" il 18 luglio 1941 (p. 37) esiste una sola testimonianza, di seconda mano, che, per di più, colloca il presunto evento a Königstein, non già a Sonnestein! (15)

7. Rudolf Höss.

Per poter procedere nella sua "ricostruzione storica", Till Bastian è poi costretto ad esporre una cronologia fittizia che brulica inevitabilmente di contraddizioni insuperabili:

> "29 luglio (data probabile): Höss conferisce con Himmler a Berlino. Contrariamente al solito, Himmler mi ricevette senza che fosse presente alcun aiutante, e mi disse sostanzialmente quanto segue: Il Führer ha ordinato la soluzione finale della questione ebraica, e noi SS dobbiamo eseguire quest'ordine. I centri di sterminio attualmente esistenti a Oriente non sono assolutamente in condizione di far fronte alle grandiose azioni previste. Ho scelto perciòAuschwitz, sia per la sua ottima posizione dal punto di vista delle comunicazioni, sia perché il territorio ad esso appartenente puòessere facilmente isolato e camuffato (...). Apprenderà ulteriori particolari dallo Sturmbannführer Eichmann, del RSHA, che le invieròtra brevissimo tempo (Höss, memoriale redatto a Cracovia).
>
> Agosto 1941: Karl Adolf Eichmann, capo della "Sezione ebrei" della Direzione centrale per la sicurezza nazionale, incontra Höss ad Auschwitz per discutere i dettagli del programma di annientamento. Entrambi si rendono perfettamente conto che è impossibile procedere a fucilazioni di massa, per il rischio che a lungo andare l'uccisione di donne a bambini avrebbe finito col pesare eccessivamente sui soldati delle SS! E cosi essi preferiscono lo sterminio con il gas asfissiante. [...]. Alla fine di agosto Höss è di nuovo a Berlino per incontrare [170] Eichmann e discutere con lui ulteriori dettagli tecnici. Durante la sua assenza il capitano delle SS Karl Fritzsch, comandante dei campi di prigionia, impiega in una località non più identificabile il gas Zyklon B, "usato normalmente nel lager per la disinfestazione dai parassiti e quindi disponibile in magazzino " (Höss), per uccidere un numero imprecisato di prigionieri di guerra sovietici. Sembra cosi trovata una via praticabile per la

> "soluzione finale" , sicché al ritorno di Höss la direzione del lager decide di ripetere l'esperimento negli scantinati del blocco della prigione (Blocco 11). 3 settembre 1941 (data probabile): circa 250 prigionieri selezionati dal medico del campo dottor Siegfried Schwela(16) nell'infermeria, e 600 prigionieri di guerra sovietici vengono uccisi con Zyklon B nelle celle situate negli scantinati del Blocco 11. "Io stesso ho assistito all'operazione protetto da una maschera antigas. La morte avveniva nelle celle stipate al massimo subito dopo l'immissione del gas. Solo un grido breve e già soffocato, ed era tutto finito". (Höss). Questo ricordo, sottoscritto nella prigione di Cracovia dal comandante del lager, in seguito giustiziato nel piazzale del campo da lui comandato, non corrisponde completamente a verità: giacché la mattina del 4 settembre il caporapporto Gerhard Palitzsch, che ha aperto le porte delle celle protetto dalla maschera antigas, constata che alcuni prigionieri sono ancora in vita; le porte quindi vengono di nuovo chiuse e viene immesso nuovo gas Zyklon B. Nella notte i cadaveri vengono portati nel crematorio e bruciati; l'operazione dura alcuni giorni" (pp. 37-39).

Come abbiamo già visto nel capitolo II, la realtà della convocazione di Höss a Berlino non è confermata da nessun documento e nessuna testimonianza: essa è attestata soltanto dalla parola di Rudolf Höss, e vedremo subito quanto essa valga.

In due dichiarazioni Höss ha specificato che questa presunta [171] convocazione avvenne nel giugno 1941 (17), sicché la data del 29 luglio è arbitraria.

Nella sua prima dichiarazione, Höss ha descritto cosi la vicenda:

> "Nel giugno 1941 mi fu ordinato di vedere Himmler a Berlino ed egli mi disse, approssimativamente, quanto segue:" Il Führer ha ordinato la soluzione della questione ebraica in Europa. Alcuni cosiddetti campi di sterminio [Vernichtungslager] esistono nel Governatorato generale (Belzek [Belzec], presso Rawa Ruska, Polonia orientale, Tublinka [Treblinka] presso Malina [Malkinia] sul fiume Bug, e Wolzek presso Lublino). [...]. Questi campi non sono molto efficienti e non possono essere allargati" (18).

Una affermazione simile è contenuta anche nella dichiarazione giurata del 5 aprile 1945:

> "Nel giugno 1941 ebbi l'ordine di creare ad Auschwitz facilitazioni di sterminio. A quel tempo esistevano già altri tre campi di sterminio nel Governatorato generale: Belzek, Treblinka e Wolzek" (19).

Dunque i "centri di sterminio" (Vernichtungsstellen) menzionati nelle annotazioni di Cracovia citate da Till Bastian (20) sono i "campi di sterminio" (Vernichtungslager) di Belzec, Treblinka e "Wolzek".

Ma poiché, secondo la storiografia ufficiale, i campi di Belzec e di Treblinka furono aperti rispettivamente il 17 marzo e il 23 luglio 1942 (mentre il campo di Wolzek non è mai esistito (22)), come ha potuto Himmler parlare di essi a Höss nel giugno 1941? [172] Secondo il documento PS-3868, subito dopo la convocazione a Berlino, Höss visitòil campo di Treblinka, "per accertare come venivano eseguiti gli stermini", ma

poiché i metodi colà adottati "non erano molto efficaci", per lo sterminio ad Auschwitz egli scelse lo Zyklon B. Poiché questa scelta fu decisa, secondo Till Bastian, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1941, il viaggio di Höss a Treblinka sarebbe più di un anno anteriore all'entrata in funzione di questo campo. E allora come ha fatto Rudolf Höss a visitare un campo che ancora non esisteva?

Secondo le Annotazioni di Cracovia, invece,

> "alla fine di novembre si tenne a Berlino, presso l'ufficio di Eichmann, una conferenza dell'intera Sezione per gli affari ebrei, alla quale venni invitato a partecipare. [...]. Non mi fu comunicato il momento dell'inizio delle azioni, né Eichmann era ancora riuscito a trovare il gas appropriato".

La prima gasazione con Zyklon B ordinata da Fritzsch ebbe luogo soltanto dopo questa conferenza. Le annotazioni continuano cosi:

> "Alla successiva visita di Eichmann, gli riferii sull'impiego del Cyklon B, e decidemmo che quello sarebbe stato il gas da adoperare per le imminenti stragi in massa" (23).

Dunque la prima gasazione omicida sarebbe avvenuta non prima del novembre 1941, non già all'inizio di settembre.

Le dichiarazioni attribuite a Rudolf Höss si dividono in due gruppi: quelle rese agli Inglesi e quelle rese ai Polacchi dopo la sua estradizione in Polonia. Ora è singolare il fatto che in nessuna delle dichiarazioni del primo gruppo appaia la menzione della prima gasazione omicida nel seminterrato del Block 11; egli vi ignora perfino le prime gasazioni di prigionieri di guerra sovietici nel crematorio dello Stammlager. Ciònon deve stupire: nelle annotazioni di Cracovia Rudolf Höss ha scritto:

> "Il mio primo interrogatorio si concluse con una confessione, dati gli argomenti più che persuasivi usati contro di me. Non so che cosa contenga la deposizione, sebbene l'abbia firmata. Ma l'alcool e la frusta furono troppo, anche per me" (24).

[173] Questa deposizione è il documento NO-1210. Poi gli inquirenti britannici non cercarono più neppure di salvare le apparenze e redassero la dichiarazione giurata del 5 aprile 1946 (PS-3868) direttamente in inglese! (25). Ormai perfino Jean-Claude Pressac ha ammesso davanti a un Tribunale francese che Rudolf Höss era stato torturato dagli inquirenti britannici, i quali gli avevano messo nella testa delle assurdità di cui egli si era talmente persuaso da ripeterle ai suoi carcerieri polacchi (26), i quali hanno soltanto perfezionato le sue "confessioni".

8. La conferenza di Wannsee.

Till Bastian passa poi a descrivere la progettazione e l'attuazione del presunto sterminio in massa:

> "20 gennaio 1942: la cosiddetta conferenza di Wannsee presieduta dal Capo della direzione centrale per la sicurezza del Reich, Reinhard Heydrich, e

> materialmente preparata da Adolf Eichmann, decide la "soluzione finale della questione ebraica". [...]. Ad Auschwitz il sottotenente delle SS Ulmer, della Direzione centrale per l'edilizia, elabora i progetti per le camere a gas e i crematori che vengono costruiti a Birkenau nel 1942-43" (p.40).

Sulla conferenza di Wannsee rimando a ciòche ho scritto nel capitolo II. Qui rilevo soltanto che Till Bastian incappa in una stridente contraddizione: se la decisione della "soluzione finale della questione ebraica" era già stata presa da Hitler e poi comunicata da Himmler a Rudolf Höss il 29 luglio 1941, come poté essere presa di nuovo alla conferenza di Wannsee?

Per quanto concerne i progetti per le camere a gas presuntamente elaborati dall'SS-Unterscharführer (sergente, non sottotenente) Karl Ulmer, ricordo l'affermazione di J.C.Pressac che, nei giorni e nelle settimane che seguirono la conferenza di Wannsee,

> "la Bauleitung di Auschwitz non ricevette né un richiamo, né un telegramma, né una lettera che reclamassero lo studio di una installazione adatta a questo scopo (27).

[174] Till Bastian tenta dunque di creare un legame del tutto artificioso tra la conferenza di Wannsee e la progettazione del nuovo crematorio, che era destinato allo Stammlager e non aveva alcuna funzione criminale, come asserisce esplicitamente J.C.Pressac. I primi disegni di questo crematorio furono elaborati da Ulmer, che era disegnatore (Zeichner), il 15 e il 19 gennaio 1942 (28), prima della conferenza di Wannsee!

9. I Bunker di Birkenau: il testimone Richard Böck.

La "cronologia del terrore" esposta da Till Bastian raggiunge l'apice nella citazione di una testimonianza oculare di "uno degli ex soldati dei reparti di sorveglianza dei campi di concentramento" relativa alle gasazioni omicide nei Bunker 1 e 2:

> "[...]. Giunto alla sommità della scala apr"il coperchio rotondo della lattina e, scuotendola, ne versòil contenuto in una porticina aperta nel muro. Udivo nettamente il rumore della lattina che urtava i bordi dell'apertura mentre egli la svuotava. Contemporaneamente vidi salire una polvere scura dalla porticina. (sah ich, dass ein bräunlicher Staub aus der Maueröffnung hochstieg). Non appena la richiuse si alzòun urlo terribile dal locale. Il modo in cui quella gente urlava è indescrivibile. Un po' di tempo dopo la porta fu aperta dai prigionieri, e potemmo vedere una nebbia bluastra ancora sospesa su un enorme groviglio di cadaveri (man konnte noch einen bläulichen Nebel über einem riesigen Knäuel Leichen schweben sehen). [...]". [p. 41, corsivo mio] (29).

Si tratta di una dichiarazione resa dall'ex SS-Unterscharführer Richard Böck nell'istruttoria del processo Auschwitz di Francoforte (30). Questo povero sprovveduto, poiché l'acido cianidrico in tedesco si dice "Blausäure", acido blu, ha pensato che esso fosse realmente blu e che i suoi vapori fossero blu; sulla base della stessa supposizione, altri [175] testimoni hanno affermato di aver visto cadaveri blu di uomini gasati; in realtà l'acido cianidrico è incolore, al pari dei suoi vapori (31),

sicché il nostro testimone oculare non puòaver visto alcuna "nebbia bluastra" e la sua testimonianza è evidentemente falsa.

Citando questo testimone, Till Bastian dimostra di essere sprovveduto quanto lui.

10. La deportazione degli Ebrei ungheresi.

Egli afferma ancora che gli Ebrei ungheresi deportati ad Auschwitz tra il maggio e il luglio 1944 furono "quasi senza eccezione uccisi nelle camere a gas" (p.47), ignorando che il Kalendarium di Auschwitz, sua fonte precipua, afferma che una parte non irrilevante di questi deportati fu alloggiata senza immatricolazione nel cosiddetto Durchgangslager e trasferita successivamente in altri campi (32) e che "a Yad Vashem è conservato uno schedario proveniente dal campo di Stutthof (presso Danzica) con i nomi di 40.000-50.000 Ebree ungheresi che erano state spedite ad Auschwitz nel giugno 1944" (33).

11. Il recupero del grasso umano.

Altri testimoni, in particolare Filip Müller, hanno raccontato la storia insensata del recupero del grasso umano durante la cremazione in massa di cadaveri in fosse scavate nel terreno; Till Bastian ripete imperturbabilmente questa enormità scrivendo:

> "Per accelerarne l'incenerimento i prigionieri delle squadre speciali incaricate di questi compiti prelevano il [176] grasso che fuoriesce dai cadaveri che bruciano e lo spargono di nuovo sui corpi" (p.47).

Questi altri sprovveduti ignorano che i grassi animali hanno un punto di infiammabilità di 184 C e una temperatura di accensione di 343 C (34); poiché la temperatura di accensione del legno è di 325-350 C, il grasso animale, durante la combustione della legna, brucia immediatamente e non puòessere raccolto in alcun modo.

12. La cremazione all'aperto a Birkenau.

A p.50 Till Bastian pubblica una

> "foto scattata di nascosto da prigionieri, che mostra la squadra speciale che procede alla cremazione dei cadaveri nella fossa vicino al crematorio V a Birkenau".

Questa fotografia mostra otto uomini tra una trentina di cadaveri; a pagina 48 Till astian ripete quanto ha letto sul Kalendarium di Auschwitz circa la presunta gasazione degli Zingari il 2 agosto 1944:

> "poiché i forni del crematorio (35) in quel momento non funzionano, i cadaveri vengono bruciati all'aperto".

Ma se i forni crematori all'inizio di agosto non funzionavano, dovevano essere cremati all'aperto anche i cadaveri dei detenuti morti per cause "naturali". Allora su quale base

si puòaffermare che le poche decine di cadaveri ritratti nella fotografia in questione appartenessero a Ebrei gasati?

13. Il rapporto Leuchter.

Till Bastian dedica parecchie pagine alla confutazione del rapporto Leuchter. Dei suoi argomenti mi occupo nel capitolo V.

14. La perizia chimica del dott. Germar Rudolf.

Essendo tedesco, Till Bastian non poteva esimersi dal menzionare la perizia chimica del dott. Germar Rudolf:

> [177] "Il 25 ottobre 1992 Remer ha messo in circolazione una sorta di versione tedesca del "Rapporto Leuchter", una "perizia" redatta dal chimico Germar Rudolf di Stoccarda" (p.86).

Non sapendo che cosa obiettare alla perizia chimica di Germar Rudolf, poiché le sue fonti non la menzionano, a Till Bastian non resta che tentare di screditarla definendolo "una sorta di versione tedesca" del rapporto Leuchter, cioè poco più di una traduzione. E' molto dubbio che Till Bastian abbia letto questa perizia, ma, se l'ha letta, è certo che vi ha capito poco o nulla.

15. Gerarld Fleming.

Till Bastian chiude il paragrafo dedicato al rapporto Leuchter riproponendo la leggenda di Gerard Fleming, il quale, a Mosca, avrebbe

> "scoperto i progetti di costruzione dei crematori e delle camere a gas di Auschwitz, nonché una fitta corrispondenza tra la direzione del campo di concentramento e il comando centrale delle SS a Berlino" (p.88).

In realtà Fleming ha "scoperto" a Mosca ciòche Pressac aveva già scoperto anni prima al museo di Auschwitz, con la differenza che Fleming vi ha capito ben poco, se si deve prestar fede al resoconto di Andrea Scazzola (38). I "progetti di costruzione" delle "camere a gas" non esistono né ad Auschwitz né a Mosca. Quanto alla "fitta corrispondenza" con "il comando centrale delle SS a Berlino", Till Bastian confonde con la fitta corrispondenza tra Zentralbauleitung e la Topf.

16. L'ingegneria dello sterminio.

L'edizione italiana del libro di Till Bastian contiene una Postfazione di Giorgio Nebbia intitolata L'ingegneria dello sterminio.

Prima di affrontare il tema tecnico preannunciato dal titolo del suo articolo, Giorgio Nebbia, da buon discepolo di Deborah Lipstadt, [178] prepara il terreno con il solito attacco propagandistico. Il revisionismo sarebbe nato al solo scopo di negare i crimini del nazismo per riabilitarlo mediante "falsificazioni della storia" (p.104); perciòesso è un "revisionismo neonazista" che, "con le sue spiegazioni pseudoscientifiche'" puòriuscire ad ingannare i giovani inesperti (p.109), ma fortunatamente non riesce ad

ingannare esperti come Till Bastian e, appunto, Giorgio Nebbia, che, fiero paladino della verità, al pari di Pierre Vidal-Naquet, scende coraggiosamente in campo per mettere in evidenza "le menzogne della propaganda revisionista" e per "ristabilire una verità storica".

Egli afferma che l'acido cianidrico, nello Zyklon B, era "addizionato con una sostanza dall'odore pungente" (p.112). In realtà questa sostanza, il bromoacetato di etile, non è una sostanza "dall'odore pungente", ma lacrimogena (39).

Menzionando la lettera della Topf del 2 marzo 1943 (cui attribuisce la data del timbro di registrazione della Zentralbauleitung di Auschwitz del 5 marzo) pubblicata da J.C.Pressac (40), Giorgio Nebbia afferma, seguendo Pressac, che la prova del gas residuo nella presunta camera a gas omicida del "forno crematorio II" (41) [sic!], cioè del crematorio II, non essendo stato disponibile "l'apparecchio rivelatore di residui di acido cianidrico " (ma il sostantivo tedesco Anzeigegeräte è plurale), "fu effettuato per via chimica" (pp.115-116).

Il nostro "esperto" ignora dunque che l'apparato per la prova del gas residuo, che si chiamava Gasrestnachweisgerät für Zyklon, non già Anzeigegerät für Blausäure-Reste, era un apparato chimico e che la prova del gas residuo poteva essere eseguita esclusivamente per via chimica.

La conoscenza dei forni crematori del nostro "esperto" (pp.116-117) deriva da qualche citazione tratta dal libro di W. L. Shirer Storia del Terzo Reich (42)! [179] En passant, a p.117, "un fornello di cm 60 x 75" (42) è nel documento originale "einen Einäscherungsraum von nur 600 mm Breite und 450 mm Höhe" (43), "una camera di cremazione di soli 600 mm di larghezza e 450 di altezza".

Quello di Giorgio Nebbia è dunque un contributo veramente essenziale al problema dell'ingegneria dello sterminio ad Auschwitz!

NOTE

1) Verlag C.H. Beck, München 1994. Cito dall'edizione italiana: *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz". Sterminio di massa e falsificazione della storia*. Bollati Boringhieri, Torino 1995.

2) IMG, vol. XIX, p.494.

3) *Adolf Hitlers Mein Kampf. Eine kommentierte Auswahl von Christian Zentner*. List Verlag, München 1974, pp.163-164.

4) Vedi al riguardo : Attilio Izzo, *Guerra chimica e difesa antiga*s. Hoepli, Milano 1935.

5) Werner Maser, *Adolf Hitler*, Ciarrapico Editore, Roma, 1978; p. 124.

6) Joseph Billig, *La solution finale de la question juive*. Edité par Serge et Beate Klarsfeld, Paris 1977, p.51.

7) Letteralmente: "estirpati".

8) *Der grossdeutsche Freiheitskampf. Reden Adolf Hitlers vom 16. März 1941 bis 15. März 1942*. III. Band. Zentralverlag der NSDAP., Franz Eher Nachf., Munchen 1942, p.197.

9) *Ibidem*, p.220.

10) Vedi ciòche ho scritto nel capitolo II.

11) *L'Allemagne nazie et le génocide juif, op. cit.*, pp. 194-195. Sulla questione vedi il mio studio: *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, Edizioni di Ar, 1991.

12) Till Bastian dichiara pomposamente che "tre scienziati" (Wissenschaftler), Jean-Claude Pressac, Georges Wellers e Werner Wegner, avrebbero confutato il rapporto Leuchter. Vedi il paragrafo 4 del capitolo seguente.
13) J.-C. Pressac, *Die Krematorien von Auschwitz. Die Technik des Massenmordes*. Piper, München Zürich 1994, p.202.

14) *Anatomy of the Auschwitz Death Camp, op. cit.*, pp. 150-151.

15) Della questione mi sono occupato nello studio Auschwitz: la prima gasazione, Edizioni di Ar, pp.119-121.

16) Secondo il testimone oculare Vacek il medico in questione era il dottor Jungen (Jung), secondo il testimone oculare Rozanski, il dottor Entress, che all'epoca non si trovava ancora ad Auschwitz.

17) Dichiarazione del 14 marzo 1946, NO-1210; dichiarazione giurata del 5 aprile 1946, PS-3868.

18) NO-1210.

19) PS-3868.

20) *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*. Herausgegeben von Martin Broszat. Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1981, p.157.

21) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas, op.cit.*, p.165 e 182.

22) Esso non appare né nel libro di Gudrun Schwarz *Die nationalsozialistischen Lager* (Campus Verlag, Frankfurt/New York 1990), né nello studio di Massimo Martini *La deportazione nazista. Organizzazione e catalogo ufficiale dei Lager* (I quaderni di La resistenza bresciana, n.2, maggio 1980), in cui l'Autore pubblica un elenco di 1.634 campi tedeschi, né in quello di G. Ottolenghi (7260 campi). Cfr. p. 255.

23) *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss.*Torino 1985, pp.173-174.

24) *Comandante ad Auschwitz, op. cit.*, pp.158-159.

25) Fotocopia del testo originale in: Carlos Porter, *The Holocaust Made in Russia*, Historical Review Press 1988, pp.404-406.

26) Vedi quanto riferisco al riguardo nel mio *Intervista sull'Olocausto*, op.cit., p.46.

27) J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op.cit., p.45.

28) Disegni 936, 1173, 1174, 932, 933. Vedi al riguardo: J.C.Pressac, Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op. cit., pp.268-283.

29) Testo tedesco in: Auschwitz und die Auschwitz-Lüge, op. cit., p.38.

30) Az 4 Js 444/59, p.6878 ssgg. Cfr. Rüdiger Kammerer -- Armin Solms (Hg.), *Das Rudolf Gutachten*, Cromwell Press, London 1993, p.63.

31) In un questionario ufficiale destinato ai disinfettori civili si legge: "D.- L'acido cianidrico ha un colore determinato? R.- No, l'acido cianidrico è incolore sia liquido sia gasoso. D.- Perché allora si chiama Blausäure [= acido blu]? R. -- Perché all'inizio fu prodotto dal blu di Prussia". Otto Lenz und Ludwig Gassner, *Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stoffen, op. cit.*, p.15.

32) *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, op. cit., p. 699.

33) J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. CNRS Editions, Paris 1993, p.147. Nella traduzione italiana si legge:" ...il numero delle ebree ungheresi trasferite allo [sic!] Stutthof: da 20 a 30.000 (quando ancora non si è fatto lo spoglio dello schedario che le riguarda conservato allo Yad Vashem)" (Le macchine dello sterminio, op.cit., p.171). L'esistenza di questo schedario è stata finora tenuta nascosta agli storici per ovvie ragioni.

34) J. H. Perry, *Chemical Engineer's Handbook*. Wilmington, Delaware 1949, p.1584.

35) Il testo tedesco (*Auschwitz und die "Auschwitz-Lüge, op. cit.*, p.46) dice "i forni crematori" (die Krematoriumsöfen), conformemente al *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op.cit.*, p.838.

36) Vedi al riguardo: C.Mattogno, *Intervista sull' Olocausto*, pp.39-40.

37) Germar Rudolf, *Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Cyanidverbindungen in den "Gaskammern" von Auschwitz.* Rüdiger Kammerer -- Armin sols (Hg), Cromwell Press, 1993.

38) Gas ecco le prove, "L'Espresso", n.32, 1992, pp.72-75, articolo che analizzo nel paragrafo 5 del capitolo sesto.

39) Vedi il paragrafo che dedico a Till Bastian nel capitolo seguente.

40) Su questa lettera vedi le mie osservazioni in Auschwitz: Fine di una leggenda, pp.59-60, e in Intervista sull'Olocausto, pp.22 e 41-42.

41) Il forno crematorio (Einäscherungsofen) era l'impianto vero e proprio di cremazione, il crematorio (Krematorium) era l'edificio in cui si trovavano i forni.

42) William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1971, vol.II, pp.1474-1475.

43) *Ibidem*, p.1474.

44) URSS-64.

CAPITOLO QUINTO

RAPPORTO LEUCHTER : LA PAROLA AGLI "ESPERTI"

[181] In questo capitolo non mi propongo di difendere il rapporto Leuchter -- che, personalmente, considero tecnicamente infondato, tranne per l'aspetto chimico, che richiede a mio avviso un ulteriore approfondimento -- ma di esporre le principali critiche dei suoi oppositori, onde mostrare con quali argomentazioni insulse costoro, per imperizia o malafede, pretendono di aver demolito il rapporto in questione. Il fatto che esso sia stato attaccato e continui ad essere attaccato in massima parte con argomenti pseudoscientifici dimostra tutta la prevenzione -- e il dilettantismo -- di questi oppositori. Non c'è bisogno di precisare che il mio giudizio sul rapporto Leuchter non deve nulla alle argomentazioni fallaci di questi incompetenti, ma proviene dallo studio della letteratura tecnica relativa alla disinfestazione con acido cianidrico, dallo studio dei documenti d'archivio e dall'ispezione diretta dei luoghi. A titolo di esempio, alla fine del capitolo espongo una mia obiezione al rapporto Leuchter.

I critici di cui mi occupo in questo capitolo sono quattro studiosi citati e ricitati come "autorità" indiscusse dagli incompetenti -- come Till Bastian -- che li prendono sul serio: Georges Wellers, Brigitte Bailer-Galanda, Josef Bailer e Werner Wegner. Le critiche degli ultimi tre sono raccolte in una pubblicazione ufficiale di un organo governativo austriaco. Jean-Claude Pressac, come vedremo, è un caso a parte. Anche Till Bastian è un caso a parte, ma in senso contrario.

1. GEORGES WELLERS.

Nell'articolo più volte citato *Qui est Faurisson?* (1), Georges Wellers espone delle argomentazioni tecniche sul funzionamento delle camere a gas omicide da lui già svolte nel libro *Les chambres à gaz ont existé* (2) e riprese successivamente, in forma sintetica, nell'articolo A propos [182] du "rapport Leuchter" et les chambres à gaz d'Auschwitz (3), che è considerato una delle confutazioni più importanti del rapporto Leuchter. Nell'articolo menzionato per primo Wellers accusa senza mezzi termini Faurisson di incompetenza scientifica:

> "Tuttavia, non è impossibile che certe assurdità del suo discorso delirante siano dovute a importanti lacune nella sua istruzione a livello di maturità, se non al di sotto, di cui egli è completamente incosciente come lo sono tutti gli ignoranti... in buona fede e senza cervello" (4).

Wellers aggiunge che

"si puòpresumere che egli abbia delle lacune nella sua formazione scientifica elementare in chimica e in fisica" (5)

e conclude perentoriamente:

"Considerata la formazione "letteraria" di Faurisson, si puòsupporre che ignori ciòche si è detto sopra e affermi le sue fantasie con l'incoscienza di un pretenzioso ignorante... in buona fede" (6).

Faurisson aveva purtroppo avuto la sventura di scontrarsi con un vero "scienziato", che vantava il seguente curriculum scientifico:

"Georges Wellers, nato nel 1905 in Russia. Studi alla Facoltà di Scienze dell'Università di Mosca. Dal 1932 al 1975 Georges Wellers ha condotto a Parigi delle ricerche di fisiologia e dal 1956 è stato Direttore di un laboratorio di ricerche presso la Facoltà di medicina di Parigi. Dal 1968 al 1974 Assessore del Preside della Facoltà. Laureato dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia Nazionale di Medicina, autore di oltre 150 dissertazioni pubblicate nella stampa scientifica specializzata in Francia e all'estero, Maitre de Recherches. Onorario al Centro Nazionale della Ricerca Scientifica, Cavaliere della Legion d'Onore, Cavaliere al Merito Nazionale, Ufficiale delle Palme Accademiche" (7).

[183] Vediamo che cosa è uscito da questo autentico pozzo di scienza.

"Ora l'acido cianidrico attraversa le superfici di assorbimento del corpo umano -- polmoni, mucosa della bocca e del naso -- con una facilità eccezionale, il che spiega l'effetto fulminante di questo veleno. Ma, una volta attraversate le superfici di assorbimento, esso passa, penetra nei tessuti e ci resta. Di modo che ad ogni inspirazione d'aria, una certa quantità di acido cianidrico passa nel sangue e dunque la sua concentrazione nell'atmosfera del locale diminuisce. Ora, il volume d'aria inspirato ad ogni movimento respiratorio di un adulto normale (sedici movimenti respiratori al minuto) è dell'ordine di due litri" (8).

Dunque un adulto normale respira in un minuto 32 litri d'aria. Ora, in 43 anni di "ricerche di fisiologia", Wellers non è riuscito neppure a scoprire che un adulto normale a riposo respira mediamente in un minuto dai 6 agli 8 litri d'aria, con una frequenza di 12-15 atti respiratori (9).

"Questo volume aumenta considerevolmente nel caso di una respirazione accelerata e profonda, come doveva essere quella dei suppliziati" (10).

E' certamente vero che le vittime, in preda ad un grande stato di agitazione, avrebbero respirato con un ritmo accelerato, ma ciònon toglie che il dato di partenza dei 32 litri/ora sia errato.

"E' dunque certo che la concentrazione dei vapori dell'acido cianidrico nell'aria della camera a gas si abbassava rapidamente via via che il supplizio si svolgeva. Sarebbe temerario cercare di calcolare quale poteva diventare questa

> concentrazione alla fine, perché non si sa in quale quantità lo Cyklon B era gettato nella camera a gas" (11).

Ciòè falso, perché Rudolf Höss ha dichiarato:

> [184] "Per la gasazione di 1.500 uomini erano necessari 5-7 barattoli di Zyklon B da 1 kg ciascuno; il numero dei barattoli oscillava secondo la grandezza della camera a gas e secondo le condizioni atmosferiche, cioè in caso di tempo freddo e umido erano necessari 2 o 3 barattoli supplementari" (12).

E ancora:

> "Per questa [la gasazione omicida] le condizioni erano diverse nei [vari] crematori, nei crematori grandi si usavano 7 barattoli, negli altri locali 5 barattoli. Se era molto freddo e umido, bisognava aggiungere altri 2-3 barattoli" (13).

Wellers conclude cosi il suo ragionamento:

> "In altre parole, non sembra del tutto assurdo pensare che, una volta constatata la morte, la messa in moto di un ventilatore potesse portar via, fin dai primi istanti, la totalità o quasi dei vapori che restavano nell'aria calda della camera a gas e che l'apertura delle porte fosse sufficiente per permettere, senza grande rischio di avvelenamento, di evacuare i corpi: tanto più in quanto i vapori dell'acido cianidrico sono più leggeri dell'aria e salgono nell'atmosfera" (14).

Nell'articolo menzionato all'inizio, Wellers ribadisce:

> "Di modo che nell'aria della camera a gas omicida, nel momento stesso del compimento dell'assassinio, la concentrazione del veleno nell'atmosfera puòdiventare nulla ed è in ogni modo diminuita, talvolta sufficientemente per non far correre alcun rischio serio di avvelenamento entrando nel locale anche senza maschera antigas" (15).

Esaminiamo il caso concreto di una gasazione omicida nei crematori II e III. Secondo le piante originali della Zentralbauleitung di Auschwitz, la presunta camera a gas misurava 30 metri di lunghezza, 7 di larghezza e 2,41 di altezza (16) ed aveva 7 colonne di cemento di [185] m 0,40 x 0,40 x 2,41, (17) perciòil suo volume era di circa 503 m3. L'introduzione di 6 kg (valore medio indicato da Höss) di Zyklon B -- equivalenti a 6 kg di HCN -- nel locale, dopo la vaporizzazione, avrebbe prodotto una concentrazione teorica di vapori di HCN di (6.000 : 503 =) 11,9 g/m3. Considerando il volume occupato dai corpi delle vittime, con un peso medio di 60 kg, (18) dunque [(1500 x 60)] : 1000 =) 90 m3, il volume disponibile sarebbe stato di 413 m3 e la concentrazione dell' HCN di 14,53 g/m3.

Tanto per puntualizzare, Jean-Claude Pressac ha ripreso il mio metodo di calcolo, da me già esposto in *Auschwitz: le "confessioni" di Höss*, (19) nella sua valutazione della concentrazione di 12 g/m3 di HCN (20). Egli ha semplicemente diviso il quantitativo

di HCN per il volume teorico del locale: 6.000 : 506,1 = 11,85, approssimando il quoziente a 12.

Il chimico tedesco Fritz Haber, come Wellers certamente sapeva, determinòsperimentalmente il potere tossico di vari aggressivi chimici, che indicòcome "prodotto di tossicità", espresso dalla nota formula di Haber

P
ct = --- = W
A

dove c è il peso in mg della sostanza tossica, t il tempo in minuti, A il volume in m3 di aria inspirata, P il peso dell'individuo, W = ct il "prodotto di tossicità". Per i veleni che vengono in parte espirati, come l'acido cianidrico, la formula di Haber si modifica cosÏ: (c -- e) = W. Il "prodotto di tossicità" (= tempo t che la cavia impiega a morire alla concentrazione c di sostanza tossica) determinato sperimentalmente da Fritz Haber per l'acido cianidrico è di 1.000 per concentrazioni alte, 4.000 per concentrazioni basse (21) . Ciòsignifica che alle alte concentrazioni la morte subentra in t = (1.000 : c) minuti, trascurando il fattore e che diventa trascurabile.

[186] La concentrazione "immediatamente mortale" di acido cianidrico per un uomo è di 0,3 grammi per metro cubo d'aria (o 300 mg/m3), mentre una concentrazione di 0,2 grammi per metro cubo d'aria è mortale in 5-10 minuti (22). Nei due casi, il tempo in cui si verifica la morte è approssimativamente di (1.000 : 300) = circa 3 minuti e (1.000 : 200) = circa 5 minuti.

Assumendo, con il Giua, che un adulto respiri in media 8 litri di aria al minuto, la dose letale d di acido cianidrico ad alte concentrazioni è data dalla formula d = (8 x ct) : 1.000.

Assumendo la concentrazione "immediatamente mortale" di 0,3 g/m3 ed esprimendo più esattamente t con il quoziente 1.000/300, la dose letale risulta di [8 x 300 x (1.000 :300)] : 1.000 = 8 mg. Dunque a questa concentrazione, l'assunzione di 8 mg di acido cianidrico provoca la morte.

I chimici tedeschi che lavoravano nel campo della disinfestazione esprimevano il "prodotto di tossicità" in milligrammi per metro cubo per minuto (mgm) (23) o in grammi per metro cubo per ora (gst) (24). Il "prodotto di tossicità" dell'acido cianidrico è di 1.000 mgm o di 0,02 gst (25). Secondo questo metodo, 1.000 mg di acido cianidrico sono mortali in 1 minuto, dunque 300 mg in 3 minuti, come risulta dalla formula di Haber.

Tornando alla questione iniziale, le 1.500 vittime, nella camera a gas omicida, avrebbero inspirato (1500 x 8): 1000 = 12 g di HCN, perciòla concentrazione sarebbe scesa da 14,53 a [(6.000 -- 12) : 413] = 14,49 g/m3, o, secondo il valore di Pressac, da 12 a 11,83 g/m3.

Se si considera che nelle camere a gas statunitensi il condannato muore in circa 4 minuti con una concentrazione di acido cianidrico di 3.200 parti per milione (26), equivalenti a circa 3,5 g/m3 (27), che è [187] (3,5 : 0,3=) quasi 12 volte superiore a

quella immediatamente mortale, e se si considera che la concentrazione nelle presunte camere a gas omicide era (secondo Pressac) di 12 o 20g/m3, ossia 40 o 67 volte superiore a quella immediatamente mortale, si puòapprezzare in tutto il suo valore l'affermazione di Wellers secondo la quale

> "si puòpensare che il "disinfettore" di servizio, forte di una certa esperienza, sapesse evitare di sprecare l'arma del crimine" (28).

Nella sua critica al rapporto Leuchter, Wellers proclama pomposamente:

> "Se Jules Verne, autore di "*De la terre à la lune*" e di "*Autour de la lune*" fosse vissuto ancora nel 1961, avrebbe certamente provato una specie di soddisfazione apprendendo che la gravità prevista dagli scienziati dopo Newton era una realtà vissuta da Gagarin. Leggendo il "Rapporto Leuchter" nella sua presentazione trionfale di R. Faurisson, ho creduto di diventare Jules Verne che leggeva i racconti di Gagarin al suo ritorno sulla terra: "E' dunque vero ciòche io ho "predetto" sin dal 1981, cioè che nelle camere a gas omicide come erano utilizzate ad Auschwitz, dopo la morte dei suppliziati, non potevano restare, nell'atmosfera dei locali, se non "tracce infinitesimali" dei vapori di acido cianidrico" (29).

Ma le enormità di questo "scienziato" non finiscono qui. Egli scrive:

> "Tanto più che i vapori dell'acido cianidrico, che restano nell'atmosfera, i quali sono più leggeri dell'aria (30), si accumulano verso il soffitto, al di sopra dell'altezza di un uomo inclinato verso il suolo mentre lavora" (31).

E' chiaro che Wellers, nonostante i suoi altisonanti titoli [188] accademici, non sapeva neppure che cos'è la teoria cinetica dei gas. Gerhard Peters scrive che, poiché i vapori dell'acido cianidrico sono più leggeri dell'aria di circa il 3%,

> "è sufficiente sviluppare questi vapori sul pavimento, essi salgono poi in alto rapidamente. Inoltre l'acido cianidrico , col suo piccolo peso molecolare, ha una capacità di diffusione particolarmente grande" (32).

Ciòsignifica semplicemente che i vapori di acido cianidrico hanno una grande capacità di diffusione e che, come si legge in un libro sulla disinfestazione,

> "al contrario del solfuro di carbonio, l'acido cianidrico è più leggero dell'aria, esso penetra perciòin brevissimo tempo durante la gasazione di una casa in tutto l'edificio fino agli angoli più nascosti e raggiunge cosi tutti i nascondigli dei parassiti". (33)

Se l'enormità propugnata da Wellers fosse vera, l'acido cianidrico non avrebbe avuto alcuna efficacia come disinfestante, perché avrebbe ucciso soltanto i parassiti annidati sui soffitti! Non solo, ma, in una stanza, in assenza di correnti d'aria, l'ossigeno (peso specifico rispetto a quello medio dell'aria: 1,1053) si stratificherebbe in basso e l'azoto (peso specifico 0,9674, molto vicino a quello dei vapori dell'acido cianidrico) si stratificherebbe in alto, il che è evidentemente assurdo.

Chiudo l'argomento con un riferimento sperimentale. All'inizio degli anni Trenta, in Italia, in un locale di 408 m3 chiuso ermeticamente fu immesso acido cianidrico gassoso, prodotto da un apposito generatore, attraverso un distributore di gas munito di sei tubi rivolti verso le pareti che facevano uscire il gas a mezza altezza. Tre tubi di aspirazione, collocati rispettivamente in basso, a mezza altezza e in alto, consentivano di prelevare dei campioni di aria per l'analisi chimica. I prelievi furono eseguiti dopo 10, 20, 40, 60 e 90 minuti. Complessivamente furono eseguiti 24 esperimenti in condizioni generali [189] simili. La tavola in cui sono pubblicati i risultati mostra che la concentrazione di acido cianidrico nel locale era generalmente abbastanza uniforme: i tre valori sono in genere molto vicini, con lieve prevalenza alternativamente degli uni o degli altri. Ad esempio, nel primo e nell'ultimo esperimento la concentrazione fu la seguente (34):

dopo 10' dopo 20' dopo 30'

alto medio basso alto medio basso alto medio basso

1 esperimento 2,70 3,00 2,38 2,40 2,30 3,20 2,80 2,70 2,20

24 esperimento 8,00 9,20 8,50 8,15 8,90 8,40 8,45 8,45 8,65.

Queste sono le argomentazioni "tecniche" di questo "esperto"!

2. BRIGITTE BAILER-GALANDA, JOSEF BAILER E WERNER WEGNER.

Il libro *Amoklauf gegen die Wirklichkeit* (35) è una pubblicazione ufficiale dell' "Archivio di documentazione della resistenza austriaca. Ministero federale dell'istruzione e dell'arte" , che ne è l'editore. Si deve dunque ritenere che ad esso abbiano collaborato i migliori studiosi austriaci e che esso contenga le migliori critiche al revisionismo che siano state formulate dalla storiografia ufficiale. In quest'opera il rapporto Leuchter è trattato in 30 pagine (pp.41-70) da tre autori: Brigitte Bailer-Galanda, sociologa e storica dell'archivio suddetto, Josef Bailer, chimico, e Werner Wegner, "studi di diritto statale e amministrativo, lavori sulla storia dell'Olocausto e dell'antisemitismo" (p.135).

I due Bailer mostrano un dilettantismo disarmante che risulta chiaramente da tre circostanze:

1) la loro critica non si basa sul testo originale del rapporto Leuchter, ma su due traduzioni divulgative tedesche,

2) nessuno dei due autori ha messo piede ad Auschwitz, sicché essi emettono giudizi sulle installazioni del campo senza cognizione di causa;

[190] 3) nessuno dei due autori conosce l'opera di Pressac *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*.

Per quanto concerne il primo punto, Brigitte Bailer-Galanda tenta di giustificare questa grave mancanza con una spiegazione giuridica:

> "Del rapporto-Leuchter, spesso definito falsamente come perizia, vengono diffuse varie versioni. Nessuna peròpuòseguire fedelmente l'originale presentato al Tribunale canadese. Poiché il Tribunale stesso non ha attribuito valore di prova al rapporto, esso, nel quadro del diritto anglosassone della facoltà dell'esame degli atti, non si puòneppure esaminare. Perciòa disposizione dell'analisi ci sono soltanto le versioni diffuse nel territorio di lingua tedesca dai "revisionisti" stessi -- pretese traduzioni del rapporto Leuchter" (p.42).

Quanto questa spiegazione sia veritiera, risulta dal fatto che io -- ma ciòvale anche per altre persone -- sono in possesso di una copia del rapporto originale in inglese presentato da Leuchter al Tribunale di Toronto (36) . Inoltre una sintesi di 132 pagine contenente il testo originale del rapporto è in commercio fin dal 1988 (37). Ma i due autori non si sono neppure degnati di procurarsi l'edizione inglese del rapporto Leuchter (38), che pure è menzionata dalla Bailer-Galanda nella nota 14 a p.42 ed è stata utilizzata da Werner Wegner per la sua critica!

E' difficile credere che il ricorso a semplici traduzioni di carattere divulgativo non sia stata una scelta intenzionale dei due autori: ciò infatti permette loro di fare critiche ed insinuazioni che risultano completamente infondate sulla base del testo originale del rapporto Leuchter. A tale riguardo Josef Bailer scrive:

> "Nel rapporto Leuchter non *c'è nulla sul metodo di* [191] *analisi impiegato, i campioni sono descritti in modo inesatto e mancano perfino i dati esatti dei risultati*. Sul metodo di analisi del rapporto Leuchter si può apprendere soltanto che gli esami chimici sono stati fatti da un laboratorio del Massachusetts e che già contenuti di 1 mg/kg vengono definiti "valori indicatori ancora appena rilevabili". Poiché inoltre *si parla soltanto di azzurro di Prussia* e non vengono menzionati altri possibili prodotti di decomposizione o di reazione dell'acido cianidrico, si deve presumere che si sia trattato di un esame abbastanza superficiale. [...]. Ma mancano i dati relativi ad ogni singolo campione, se si tratta di mattone, malta o intonaco" (p.51) [corsivo mio].

In realtà l'edizione originale del rapporto Leuchter contiene le fotocopie di 33 certificati di analisi degli Alpha Analytical Laboratories, di cui 32 si riferiscono ai cianuri totali (Total Cyanide), 1 al ferro totale; in ogni certificato è descritto sia il tipo di materiale di ogni campione, sia il metodo di analisi impiegato; inoltre essa contiene 11 piante schematiche in cui è segnato il punto esatto di prelievo di ogni singolo campione (39).

Il ricorso alle traduzioni divulgative tedesche consente inoltre a Josef Bailer di attribuire a Leuchter stesso la propria spiegazione della presenza di macchie di pigmento azzurro nei muri delle installazioni di disinfestazione BW 5a e 5b di Birkenau:

> "Nella versione Ochsenberger del rapporto Leuchter viene anche dichiarato che l'azzurro di Prussia è soltanto una colorazione che aderisce superficialmente a tratti di intonaco e probabilmente proviene da materassi che si sono scoloriti, ma la frase manca nella versione Walendy. Mentre nella versione Ochsenberger si fa ripetutamente riferimento alla colorazione azzurra

> in connessione con materassi, questi passi nella versione Walendy mancano. L'azzurro di Prussia è un colorante molto diffuso che spesso si puòtrovare in vecchi muri come residuo di una vecchia pittura o come macchia di colore lasciata da qualche materiale scolorabile che una volta era appoggiato a questo muro" (p.52).

[192] Con ciòpassiamo al secondo punto. Una tale spiegazione -- che non è accennata neppure di sfuggita da Leuchter (40) -- puòessere fornita soltanto da chi non ha mai visto di persona le suddette installazioni: le macchie azzurre vi appaiono non solo sui muri interni, ma anche su quelli esterni, ed in forma e in posizioni tali che l'ipotesi dei materassi è a dir poco azzardata.

L'argomentazione chimica fondamentale di Josef Bailer è l'impossibilità pratica, se non teorica, che sui muri si formi l'azzurro di Prussia per reazione chimica conseguente ad adsorbimento di acido cianidrico:

> "Ma è anche inverosimile che nei muri si formi l'azzurro di Prussia, perché il ferro nei mattoni e nella calce viva esiste nella forma trivalente sfavorevole per la reazione e perché l'ambiente alcalino ostacola la reazione. Nel rapporto Leuchter invece si assume che l'assenza dell'azzurro di Prussia dimostrerebbe che nel locale non fu mai usato acido cianidrico. Ma poiché l'acido cianidrico lascerebbe residui sui muri solo eccezionalmente, in presenza di circostanze del tutto speciali, nel caso normale invece non si possono trovare residui, dall'assenza di tali residui non si puòtrarre alcuna conclusione. Queste circostanze straordinarie, per esempio muri superacidi "fuligginosi", per gli edifici degli ex campi di concentramento di Auschwitz e Auschwitz-Birkenau non sono probabili, le analisi avrebbero perciòdovuto dimostrare che nei campioni non si puòrilevare alcun cianuro, né in quelli provenienti dalle camere a gas , né nel "campione di riferimento" proveniente dalla camera di gasazione. Ma nel rapporto Leuchter si dichiara che alcuni campioni, in particolare il "campione di riferimento" , avevano mostrato in parte valori notevolmente alti del ferrocianuro azzurro di Prussia. I risultati di laboratorio positivi si possono propriamente ricondurre solo a due cause: o l'azzurro di Prussia fu applicato ai muri, il che non sarebbe insolito, perché l'azzurro di Prussia era diffusissimo come colorante; [193] oppure si tratta di un artefatto, di una indicazione errata del metodo di analisi" (p.50).

Josef Bailer è tanto sicuro della fondatezza di queste supposizioni che le riprende con un tono ancor più apodittico alla fine della sua critica:

> "Se in muri vecchi si trova l'azzurro di Prussia, ciòpuòavere varie cause. La causa più probabile sarebbe il residuo di una vecchia pittura o di un colorante. Che esso sia da attribuire ad una gasazione con acido cianidrico, sarebbe una delle spiegazioni più inverosimili. L'acido cianidrico, per quanto risulta dall'esperienza, non colora di azzurro le pareti. Leuchter, come c'era da aspettarsi, non ha trovato alcuna traccia del gas tossico. Ciòche egli ha trovato, era un pigmento azzurro che perònon proviene da gasazione con acido cianidrico. Il risultato delle analisi è del tutto privo di valore" (p.52).

Riassumendo: o pittura o impostura. Questa ipotesi è in realtà del tutto infondata e puòessere sostenuta seriamente soltanto da chi non ha mai visto i muri azzurri dei BW 5a e 5b di Birkenau, perché le macchie azzurre vi appaiono non solo in pareti interne bianche -- sullo strato superficiale, non in uno strato sottostante -- ma anche sui mattoni scoperti dei muri esterni: chi avrebbe "pitturato" questi mattoni in modo da produrre chiazze del tutto irregolari? E se l'azzurro di Prussia non dipende da gasazioni con acido cianidrico, per quale straordinaria coincidenza, in tutti gli edifici di Auschwitz e Birkenau, le macchie azzurre si trovano soltanto in camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico? E per quale altra straordinaria coincidenza in due camere di disinfestazione ad acido cianidrico di Majdanek si trovano macchie azzurre ancora più estese? (41) Per tenermi ancora sul piano dell'esperienza, Germar Rudolf menziona il seguente incidente riportato in un testo specialistico del 1981 (42): una chiesa fu gasata con acido cianidrico poche settimane [194] dopo che i muri erano stati intonacati; nei mesi successivi nell'intonaco si formarono dappertutto macchie di colore blu; la reazione si concluse dopo un anno e fu necessario rimuovere tutto l'intonaco (43).

L'ignoranza del libro di Pressac summenzionato induce Brigitte-Bailer Galanda ad affermazioni storiche insostenibili:

> "Contrariamente alle affermazioni di Leuchter che ad Auschwitz-Birkenau ci fossero state soltanto camere mortuarie seminterrate e non camere a gas, bisogna notare che i crematori II-V erano stati progettati e costruiti fin dall'inizio come impianti di sterminio in massa mediante gas tossico. Ciòrisulta inequivocabilmente dalle testimonianze oculari di colpevoli e di detenuti superstiti del campo di concentramento, come pure da numerosi documenti sulla storia della costruzione del campo che si sono conservati" (p.45).

Ora, uno dei meriti indiscutibili di Pressac è di aver dimostrato, sulla base di numerosi documenti della direzione delle costruzioni del campo, che i crematori II e III di Birkenau erano stati progettati e costruiti senza camere a gas omicide e che i Leichenkeller che contenevano erano originariamente appunto delle semplici camere mortuarie seminterrate (44); nel suo secondo libro, Pressac è giunto alla conclusione che anche i crematori IV e V erano stati progettati senza camere a gas omicide(45) -- e questa lacuna, per una storica di professione che scrive su Auschwitz in una pubblicazione ministeriale, è gravissima.

Per la sua ignoranza non solo degli scritti di Pressac, ma anche delle deposizioni di Rudolf Höss, Josef Bailer, per dimostrare l'innocuità del gas tossico per gli uomini del Sonderkommando, riprende l'argomento, già escogitato da Georges Wellers, dell'esiguo dosaggio di Zyklon B per la presunta gasazione delle vittime:

> "Da rapporti secondo i quali le uccisioni sono durate molto a lungo si puòdesumere che fosse usato poco gas. Ma gli uomini di guardia stessi non furono uccisi quando le vittime [195] una volta riuscirono a sfondare dall'interno la porta della camera a gas, di modo che il gas poté diffondersi liberamente. Il gas tossico veniva chiaramente dosato in misura cosi esigua che esso, all'aperto, diluito dall'aria ambientale, non rappresentava più alcun

> pericolo. Gli uomini di guardia perciònon correvano alcun rischio a causa del gas tossico" (p.49).

Qui rilevo soltanto che Josef Bailer, con una elegante petizione di principio, risponde ad una contestazione tecnica di Leuchter non già con un' argomentazione tecnica, ma sulla base di una testimonianza oculare (di Filip Müller [!] al processo Auschwitz di Francoforte).

Josef Bailer completa la sua argomentazione con il riferimento -- anch'esso già fatto da Wellers -- alle esecuzioni nei penitenziari statunitensi:

> "Nelle esecuzioni nelle prigioni americane veniva usato moltissimo gas per far s"che la morte subentrasse rapidamente, nel giro di secondi, e senza dolore. Al contrario, coloro che dirigevano i campi di concentramento cercavano di uccidere il maggior numero possibile di uomini con il minore dispendio possibile. Le uccisioni nelle camere a gas duravano molto, in casi estremi ore, fatto che si puòspiegare solo con una bassissima dose e con un lento sviluppo del gas tossico. Poiché veniva impiegato relativamente poco gas tossico, potevano essere chiaramente ridotti anche i tempi di ventilazione" (p.49).

Ho già accennato nel paragrafo precedente che la concentrazione teorica di gas tossico nelle presunte camere a gas omicide di Auschwitz-Birkenau, secondo Pressac, era di 12 o 20g/m3, mentre nei penitenziari americani si usava una concentrazione di 3,5 g/m3. Aggiungo che la storia della lunga durata delle gasazioni omicide non solo è smentita dalla fonte addotta da Josef Bailer a sostegno di essa (46), ma [196] anche da Werner Wegner, il quale qualche pagina dopo scrive che "nei locali di gasazione per lo più si poteva accedere di nuovo già una mezz'ora dopo l'introduzione del preparato gassoso" (p.55).

Werner Wegner non è un membro del Dokumentatiosarchiv di Vienna; la sua critica al rapporto Leuchter che appare in Amoklauf gegen die Wirklichkeit è tratta da un libro tedesco apparso nel 1990 (47).

Anche questo critico ignora Pressac e si avventura conseguentemente nelle solite argomentazioni documentariamente insostenibili sulla genesi dei crematori di Birkenau:

> "Leuchter afferma che nei crematori era questione di camere mortuarie o obitori ("mortuaries or morgues") che erano unite ai crematori e situate nello stesso edificio. Ciòvaleva soltanto per il crematorio I, dove la camera mortuaria appartenente al crematorio fu utilizzata per un certo tempo per la gasazione di uomini. Tutti gli altri crematori (crematori II-V) erano stati progettati e costruiti fin da principio ed esclusivamente come impianti di sterminio con locali di svestizione, di gasazione e di cremazione, come si puòdocumentare con una quantità di prove (dichiarazioni di testimoni e di colpevoli, disegni costruttivi, ordinazioni di materiali e ordini di costruzione)" (p.56).

In realtà di cio, come ha rilevato Pressac, non esiste nessuna prova.

Le obiezioni di Werner Wegner al rapporto Leuchter nel campo della cremazione meritano un esame accurato, perché, insieme agli scritti di Pressac, rappresentano la trattazione più approfondita della storiografia ufficiale su questo importante tema. Riporto le relative affermazioni di Wegner e commento.

> "Anche l'affermazione di Leuchter che i forni di Auschwitz-Birkenau non avevano avuto postbruciatori (Nachverbrenner) deve essere contraddetta. Nell'istruzione di servizio si dice che le parti del cadavere della griglia di argilla [197] refrattaria (Schamotterost) possono restare ancora venti minuti davanti all'estrazione della cenere (Ascheentnahme) per la postcombustione (zum Nachverbrennen)" (p.58).

Questa obiezione dimostra già da sola la totale ignoranza di Werner Wegner in questo campo. Le istruzioni di servizio del forno crematorio Topf a due e a tre muffole riscaldato con coke (48) dicono quanto segue.

> "Appena le parti del cadavere cadono dalla griglia di argilla refrattaria sul piano inclinato della cenere sottostante, devono essere tratte in avanti col raschiatoio verso lo sportello di estrazione della cenere. Qui queste parti possono restare ancora 20 minuti per la postcombustione (zum Nachverbrennen)".

Werner Wegner ha capito poco o nulla di questo testo: i forni Topf di Auschwitz-Birkenau non possedevano alcun postbruciatore; dopo la combustione principale sulla griglia della muffola, le parti che cadevano attraverso le sue aperture nel cenerario sottostante finivano di bruciare fino a quando erano perfettamente combuste, e questo processo era designato Nachverbrennung, postcombustione. Un postbruciatore esisteva invece nei forni riscaldati con olio combustibile, come quelli costruiti dalla ditta H.Kori, che erano dotati di un bruciatore principale per la muffola e un bruciatore secondario per il cenerario (49).

Werner Wegner continua cosi la sua dimostrazione.

> "Secondo indicazioni della ditta fornitrice Topf & Söhne i loro forni a due muffole potevano cremare 10-35 cadaveri in circa 10 ore. Ciò significa che in 24 ore di funzionamento ininterrotto in un forno a due muffole si potevano cremare teoricamente 24-84 cadaveri (dunque in una muffola 12-42). Naturalmente la capacità di cremazione [198] dipende dal sistema costruttivo del forno, dal potere calorifico del combustibile e dal tempo, come pure dalle caratteristiche dei corpi da cremare (grossezza, volume, contenuto di grasso e di acqua), infine anche dalla capacità di lavoro del personale di servizio e dal ritmo delle introduzioni. Ad Auschwitz-Birkenau le storte (Retorte) (50)nel corso del tempo furono caricate con un numero vario di cadaveri, all'inizio solo con uno. Ma dopo che si fu sperimentato e furono raccolte le esperienze, in linea di principio furono introdotti in una muffola tre cadaveri di varia grossezza, il che era del tutto possibile in considerazione del volume e della grandezza delle aperture delle muffole. La direzione del Museo di Auschwitz ha comunicato all'autore che la durata di cremazione di un carico era in media di un'ora nel crematorio di Auschwitz, invece solo di mezz'ora nei crematori di Birkenau" (p.58).

Il documento citato da Werner Wegner è una lettera della Topf alla Neubauteitung di Mauthausen del 14 luglio 1941; egli si riferisce alla trascrizione errata di R.Schnabel (51) in cui si parla di 10-35 cremazioni in circa 10 ore; il documento originale dice da 30 a 36 in circa 10 ore (52), il che corrisponderebbe teoricamente ad una capacità di cremazione di 72-86 cadaveri in 24 ore di funzionamento ininterrotto. Werner Wegner dimentica di riferire che le istruzioni di servizio della Topf relative ai forni a 2 e a 3 muffole prescrivevano di introdurre i cadaveri nelle muffole "uno dopo l'altro" (intereinander; nach einander) e di pulire ogni sera le griglie dei focolari dei gasogeni (53), e questa operazione si poteva eseguire solo a forno spento. Che questi forni fossero stati progettati per cremazioni singole risulta anche dall'esiguo regime di griglia dei focolari dei gasogeni (forno a tre muffole : due gasogeni con regime di griglia di 35 kg/ora di coke ciascuno; forno a [199] otto muffole: quattro gasogeni con regime di griglia di 35 kg/ora ciascuno) (54). Le esperienze fatte con gli unici impianti di cremazione in massa documentati -- i forni per la combustione di carogne animali, nei quali si badava soltanto all'economicità dell'incenerimento -- mostrano che l'ipotesi di una cremazione economicamente vantaggiosa (dal punto di vista sia della durata, sia del consumo di combustibile) di più cadaveri in una muffola è infondata; ad esempio, nel forno Kori modello 2b, che aveva una superficie della griglia della muffola di 1,39 m2, praticamente uguale a quella dei forni di Auschwitz-Birkenau (1,4 m2), si poteva cremare un carico massimo di 450 kg di sostanza organica, ma il processo di combustione durava 8 (otto) ore, con un consumo di combustibile di 170 kg di carbon fossile (55), il che equivale alla cremazione di 3 cadaveri del peso medio di 64 kg in quasi tre ore e mezza (56) con un consumo di circa 72 kg di carbon fossile. Del resto nel forno Topf a due muffole di Gusen, in un periodo di grande accumulo di cadaveri a causa di un guasto all'impianto, la cremazione di 677 cadaveri richiese 13 giorni, durante i quali furono eseguite solo cremazioni singole (57). Dunque la cremazione di 3 cadaveri in mezz'ora nei crematori di Birkenau è tecnicamente impossibile, come si puòdimostrare anche in base al consumo di coke.

Dopo aver ricordato la lettera della Zentralbauleitung del 28 giugno 1943 (p.58), secondo la quale nei crematori II e III si potevano cremare 1.440 persone (Personen) in 24 ore ciascuno, nei crematori IV e V 768 persone ciascuno (58), Werner Wegner, partendo da questi dati, e supponendo un carico di 3 cadaveri per muffola, "dimostra" [200] che la durata della cremazione di un tale carico sarebbe stata di circa 76 minuti nei forni del crematorio I e di 45 minuti nei forni dei crematori di Birkenau; indi conclude trionfalmente.

> "Con ciòè dimostrato che l'efficienza indicata dalla Zentralbauleitung per gli impianti di cremazione speciali di Auschwitz-Birkenau era del tutto raggiungibile" (p.63).

Infine egli rileva con soddisfazione che le durate da lui calcolate "corrispondono ampiamente ai dati del Museo di Auschwitz menzionati" (p.63).

Pura fantasia. Questi dati sono contraddetti, oltre che dalle esperienze fatte con i forni per l'incenerimento di carogne animali, anche dall'esame dei consumi di coke. Poiché i focolari dei gasogeni dei forni dei crematori II/III e IV/V potevano bruciare rispettivamente 8.400 (59) e 3.360 kg (60) di coke in 24 ore, il consumo di coke per ogni carico (di tre cadaveri in una muffola) sarebbe stato di 5,8 kg di coke per

cadavere per i crematori II/III e di 4,3 kg per i crematori IV/V, ma si sa con certezza che nel forno Topf di Gusen, in condizione di equilibrio termico la cremazione di un cadavere richiedeva in media 30,5 kg di coke (61).

Non c'è bisogno di dire che i dati comunicati dal Museo di Auschwitz non si basano né su documenti né su uno studio scientifico, ma sono mere congetture e hanno lo stesso valore del dato di F.Piper secondo il quale a Birkenau si potevano gasare teoricamente 60.000 (sessantamila) persone al giorno! (62)

Dopo queste osservazioni sulla trattazione scientifica del problema della cremazione ad Auschwitz da parte di Werner Wegner è facile comprendere per quale ragione nel recente libro *Wahrheit und Auschwitzlüge* (63), il quale non è altro che una riedizione riveduta e corretta del libro *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, i sagaci membri del [201] Dokumentationsarchiv, pur criticando qualche aspetto del libro in cui appare lo studio sui crematori di Auschwitz-Birkenau da me redatto con la collaborazione dell'ing. Franco Deana (64), non solo non dicono una sola parola su questo articolo, ma hanno perfino eliminato l'articolo di Werner Wegner: gli editori temevano forse che il lettore potesse confrontare il nostro studio scientifico con le congetture dilettantistiche di questo "esperto"?

Riguardo alle camere a gas omicide, Werner Wegner formula al rapporto Leuchter obiezioni a dir poco sorprendenti. Egli espone nove argomentazioni concatenate che sono un vero capolavoro di ignoranza e di faciloneria, per non dire di malafede:

> "1) Il menzionato "impianto di disinfestazione" è un grosso edificio simile ad una fabbrica con quattro camini situato nei pressi del magazzino del campo "Kanada", nel quale tra l'altro venivano lavati o disinfestati (spidocchiati) capi di vestiario, biancheria, coperte ecc. Nell'edificio era installato anche un impianto di docce per i detenuti, la cosiddetta Sauna" (p.64).

2) Werner Wegner dichiara poi che Leuchter ha prelevato il suo campione di riferimento in questo edificio, ma "la direzione del Museo ha comunicato all'autore che non si puòtrovare alcun posto dove il gruppo Leuchter abbia potuto prelevare i campioni "(p.64).

3) In questo edificio la disinfestazione veniva effettuata mediante autoclavi.

4) Nelle autoclavi la disinfestazione avveniva con aria calda e vapore acqueo.

> "5) Se ora nella sala furono trovate ancora rilevanti tracce di cianuri, ciònon si puòspiegare col fatto che la sala stessa fu mai usata per la disinfestazione di oggetti. Allora come vi avrebbe potuto lavorare il personale di servizio? Poiché l'impianto di disinfestazione fu certamente usato anche dopo la liberazione del campo nel gennaio 1945 per i detenuti rilasciati solo gradualmente, dopo l'edificio deve essere stato disinfestato con lo Zyklon B. Ciò spiegherebbe la [202] saturazione relativamente alta con tracce di HCN nell'edificio tenuto chiuso, ma non sbarrato. E' comunque sbagliato confrontare l'alta concentrazione di questa sala con le esigue tracce di cianuri degli impianti di sterminio dei crematori I/V " (pp.64-65).

In realtà Leuchter ha prelevato il campione di riferimento non già nella Zentralsauna, BW 32, che effettivamente non aveva camere a gas ad acido cianidrico, ma nella camera a gas (Gaskammer) a Zyklon B dell'Entlausungsanlage (impianto di disinfestazione) BW 5a. Le argomentazioni successive di Werner Wegner, essendo fondate su questo falso presupposto (ignoranza o malafede?), sono completamente infondate.

6) La sesta argomentazione di Werner Wegner è quella della solubilità dei cianuri a causa degli agenti atmosferici:

> "Ora, dopo 45 anni, come ci si potrebbe aspettare che esistano ancora rilevanti tracce di HCN in ruderi murari esposti alla pioggia, alla neve, al vento e alla differenza di temperatura?" (p.65).

Come ho già accennato, le installazioni di disinfestazione BW 5a e 5b presentano ampie macchie di azzurro di Prussia anche sui muri esterni, esposti anch'essi per 45 anni alla pioggia, alla neve, al vento e alla differenza di temperatura, perciòl'argomento di Werner Wegner non ha alcun valore. E' noto del resto che il ferrocianuro ferrico o azzurro di Prussia "è insolubile in acqua e in acidi diluiti" (65).

7) Leuchter attribuisce la presenza di tracce di cianuri rilevati nelle rovine dei crematori III, IV e V a gasazioni di disinfestazione con lo Zyklon B. Werner Wegner respinge questa spiegazione e commenta incredibilmente:

> "Quanto questo tentativo di spiegazione sia problematico risulta dal fatto che anche nel crematorio III furono rilevate tracce di HCN, sebbene non ci sia stata nessuna ragione per disinfestare ancora un cumulo di macerie" (p.65).

Come se Leuchter non si fosse riferito alla gasazione delle camere mortuarie di questo crematorio prima della sua distruzione, ma alla gasazione delle sue macerie!

[203] "8) Le pareti delle camere a gas non potevano assorbire (absorbieren) intensivamente i vapori che si sviluppavano nelle gasazioni, perché potenti aspiratori li avevano aspirati in breve tempo" (p.65).

Cio, come ho già rilevato, è in contraddizione con la lunghissima durata delle gasazioni supposta da Josef Bailer.

> "9) Leuchter non puòneppure spiegare perché in ciascuno dei crematori II/III erano costruiti due grandi locali sotterranei. Poiché egli da un lato contesta che vi furono gasati degli uomini, dall'altro ha presuntamente rilevato tracce di acido cianidrico perfino nella sala spogliatoio del crematorio II (66), è giunto all'ipotesi che questi locali possano essere stati utilizzati per la disinfestazione di tessuti" (p.65).

Se Werner Wegner avesse letto gli scritti di Pressac, saprebbe che i crematori II e III furono progettati e costruiti come normali crematori con due camere mortuarie seminterrate. Circa i residui di cianuri rinvenuti nelle rovine dei crematori III, IV e V, egli qui attribuisce a Leuchter un'altra spiegazione che non è quella da lui proposta (la gasazione con Zyklon B delle rispettive camere mortuarie).

Altre obiezioni di Werner Wegner sono non meno sorprendenti.

In una ipotetica camera a gas omicida, Leuchter calcola una superficie di 0,836 m2 a persona "per la circolazione del gas". Wegner menziona una disposizione dell'Ordinanza sulla costruzione e sul funzionamento delle tramvie del 31 agosto 1965 nella quale la superficie occupata da una persona di 65 kg in piedi è calcolata a 0,125 m2, indi conclude che l'affermazione di Leuchter è infondata (pp.59-60). L'obiezione sarebbe valida se l'ordinanza summenzionata concernesse la gasazione di uomini in piedi nei tram! Werner Wegner avrebbe dovuto dimostrare che in una camera a gas omicida per la circolazione dei vapori di acido cianidrico non sono necessari 0.836 m2 per vittima, non già che una persona in piedi di 65 kg occupa una superficie di 0,125 m2, che è tutt'altra cosa.

Leuchter inoltre, assumendo per ipotesi la realtà delle gasazioni omicide, ha calcolato un tasso settimanale di 94 gasati e di 126 [204] cremati nel crematorio I, di 278 gasati e di 315 cremati in ciascuno dei crematori II e III. Werner Wegner commenta:

> "Anche qui non viene spiegato perché furono cremati più cadaveri di quanti uomini fossero stati gasati " (p.61).

Questa argomentazione è veramente incredibile: Werner Wegner pensa realmente che la capacità dei forni crematori dovesse essere perfettamente adeguata a quella delle presunte camere a gas omicide? E tutti i detenuti morti di morte cosiddetta naturale -- di malattie, di privazioni, di stenti -- dove avrebbero dovuto essere cremati?

3. JEAN-CLAUDE PRESSAC.

Jean-Claude Pressac è autore di due articoli sul rapporto Leuchter che sono stati pubblicati nella raccolta di saggi *Truth prevails* (67), di cui rappresentano la punta di diamante. Sarebbe senza dubbio ingiusto accomunare Pressac ai Wellers, ai Bailer, ai Wegner e ad altra gente di tale risma, tuttavia non si puònon rilevare che tanto sono esatti i suoi rilievi architettonici, altrettanto sono inesatte le sue obiezioni tecniche, a cominciare dalla sua confutazione della prova chimica di Leuchter:

> "Una concentrazione di gas cianidrico di 0,3 g[rammi]/m3 (dose letale) è immediatamente mortale per l'uomo, mentre, per distruggere i pidocchi, è necessaria una concentrazione di 5 g/m3 applicata per almeno due ore. Se si mantiene questa concentrazione (5 g/m3) per sei ore, tutti gli insetti sono annientati [dati della Degesch]. A Birkenau la dose versata nelle camere a gas omicide era 40 volte letale (12 g/m3). Poi era provocata l'aerazione o azionata la ventilazione. Indi veniva l'incenerimento dei cadaveri, che durava [205] 24 ore (nei crematori II e III). Il tempo di contatto dell'HCN con i muri delle camere a gas omicide non superava una decina di minuti al giorno ad una temperatura inferiore a 30C. Nelle camere di disinfestazione dei vestiti era utilizzata una concentrazione minima di 5 g/m3 per parecchi cicli quotidiani la cui durata variava in funzione del tempo di contatto scelto. Questa saturazione cianidrica per 12-18 ore al giorno era rafforzata dal calore sviluppato da stufe (situate nella camera) che fornivano una temperatura di 30C. I muri erano impregnati di HCN almeno 12 ore al giorno , il che comportava in situ la

> formazione di un colorante, l'azzurro di Prussia o ferrocianuro potasso-ferrico di composizione variabile in funzione delle condizioni di ottenimento" (69).

Nelle camere a gas di disinfestazione sprovviste di impianto di circolazione di aria calda (Degesch-Kreislauf) si usavano di norma da 20 a 30 g/m3 di acido cianidrico, per un tempo variabile da 3/4 d'ora a 3 ore, a seconda della temperatura (70). Ho già spiegato in che modo Pressac abbia calcolato la concentrazione di gas di 12 g/m3 nelle camere a gas omicide; la concentrazione di 20 g/m3 , secondo il calcolo di Pressac, per il Leichenkeller 1 dei crematori II e III corrisponderebbe a circa 10 kg di Zyklon B, che rappresenta il valore massimo indicato da Rudolf Höss in condizioni atmosferiche sfavorevoli. E' curioso che mentre taluni critici ritengono che le SS dosassero con estrema parsimonia lo Zyklon B, il che sarebbe anche ragionevole, perché, soprattutto nel 1944, il prodotto cominciava a scarseggiare (71), Pressac, sulla base di Höss, ritiene credibile che esse ne usassero quantitativi enormi: nessuno ha ancora spiegato per quale ragione, mentre nelle camere a gas americane, per ragioni "umanitarie", si usava una concentrazione di HCN 12 volte superiore a quella rapidamente mortale, nelle [206] presunte camere a gas omicide, dove le ragioni "umanitarie" non esistevano affatto, fossero necessarie concentrazioni 40-67 volte superiori.

Per quanto concerne le gasazioni nelle camere a gas di disinfestazione dei BW5a e 5b, i dati addotti da Pressac sono puramente ipotetici, non essendo suffragati da alcun documento; una cosa comunque è certa: la temperatura costante di 30C nelle camere di disinfestazione costituirebbe non già un vantaggio, bens"un ostacolo alla formazione del ferrocianuro ferrico, la cui condizione preliminare è la condensazione dei vapori di HCN e il loro adsorbimento o assorbimento sulla superficie delle pareti; il chimico tedesco Germar Rudolf, che ha studiato approfonditamente le reazioni di formazione del ferrocianuro ferrico, le riassume in questa sequela:

a. adsorbimento/assorbimento dell'acido cianidrico

b. dissociazione dell'HCN in CN- e H+

c. combinazione [Komplexierung] di Fe3+ in [Fe(CN)6]3-

d. riduzione del [Fe(CN)6]3- a [Fe(CN)6]4-

e. precipitazione con Fe3+ come Fe4[Fe(CN)6]3, azzurro di Prussia.

La velocità di formazione del pigmento dipende dai seguenti fattori:

1. contenuto acqueo del mezzo reattivo

2. reattività del ferro

3. Temperatura

4. valore del pH.

La solubilità dell'HCN nell'acqua aumenta al decrescere della temperatura e va da una soluzione 0,065 molare a 30C a 0,2 molare a 0C (72).

Per confutare l'affermazione di Leuchter secondo cui il rinvenimento di tracce di cianuri nelle presunte camere a gas omicide dei crematori I,III,IV e V è da attribuire a gasazioni di disinfestazione di questi locali come camere mortuarie, Pressac ricorre all'argomentazione truffaldina già analizzata in precedenza della impossibilità di disinfettare un locale con acido cianidrico, perché esso " non possiede nessuna attività battericida o germicida" (73).

[207] Nel crematorio II Leuchter non ha trovato alcuna traccia di cianuri, sebbene, secondo Pressac, la locale camera a gas omicida sia stata la più usata del campo; lo storico francese commenta:

> "L'assenza di cianuri deriverebbe dalla loro solubilizzazione (solubilisation) da parte delle acque piovane e di quelle della falda freatica" (74).

Ma, come ho già rilevato, anche questo argomento, per quanto concerne il ferrocianuro ferrico, è infondato.

4. TILL BASTIAN.

Till Bastian si sofferma a lungo sul rapporto Leuchter (75), riferendosi alle argomentazioni di "tre scienziati":

> "Finora tre scienziati, l'uno indipendentemente dall'altro e partendo da punti di vista diversi, hanno fornito una critica fondata degli errori e delle contraddizioni del "Rapporto Leuchter": la più sistematica è quella del farmacologo e tossicologo francese Jean Claude Pressac che nel 1993 ha pubblicato ancora un'appendice ai risultati delle sue ricerche; e poi quelle del francese Georges Wellers e del tedesco Werner Wegner. Se c'è ancora qualcuno che possa essersi lasciato fuorviare dalla compilazione pseudoscientifica della perizia Leuchter, dopo aver letto questi autori si renderà presto conto della sua assoluta inconsistenza interna" (76).

Per quanto riguarda il primo "scienziato", il "farmacologo e tossicologo" Pressac è in realtà un semplice farmacista, ed è chiaro che Till Bastian non ha neppure letto i suoi libri cui rimanda: nell' "appendice" del 1993, Leuchter non è neppure menzionato e nel libro del 1989 è menzionato solo di sfuggita: l'unico scritto dedicato da Pressac alla confutazione del rapporto Leuchter, l'articolo già citato *Les carences et incohérences du "rapport Leuchter"* Till Bastian lo ignora.

[208] Forse è più probabile che si ricreda chi si è lasciato fuorviare dalle critiche pseudoscientifiche di questi esperti. Agli argomenti di costoro, Till Bastian ne aggiunge qualcuno in proprio. Egli scrive che

> "una camera a gas negli USA deve essere preriscaldata prima di qualsiasi esecuzione perché l'acido cianidrico (Zyklon B) passa allo stato aeriforme soltanto a una temperatura ambiente di 26 Celsius. Ad Auschwitz peròi nazisti

> pigiavano nelle loro camere a gas tante di quelle persone che bastava la loro temperatura corporea a ottenere la temperatura necessaria!" (79) (pp.82-83).

E' evidente che Till Bastian non ha la più pallida idea di come vengano eseguite le esecuzioni nelle camere a gas americane: a quanto pare, egli crede seriamente che esse vengano effettuate mediante Zyklon B! In queste camere a gas l'acido cianidrico si sviluppa invece dalla reazione chimica tra cianuro di sodio e acido solforico: 2 NaCN + H2SO4 = 2HCN + Na2SO4; questa reazione è esotermica, cioè avviene con produzione di calore, perciònel locale è necessario mantenere una temperatura superiore al punto di ebollizione dell'acido cianidrico (25,7 C) soltanto per impedire la condensazione della miscela gasosa.

Till Bastian pensa inoltre che "l'acido cianidrico (Zyklon B) passa allo stato aeriforme soltanto a una temperatura ambiente di 26 Celsius", ma anche ciòè inesatto, perché l'evaporazione dell'acido cianidrico avviene anche a temperature inferiori a 0C. Nel corso delle esperienze pratiche di disinfestazione di caserme con Zyklon eseguite in Germania a cavallo tra il 1940 e il 1941 con temperature dei locali da -4 a -8C risultòinfatti che "in tutti i casi lo sviluppo del gas si è verificato essenzialmente dopo una o al massimo dopo due ore" (80). Naturalmente alla temperatura di ebollizione il processo di vaporizzazione dell'acido cianidrico è molto più rapido.

Con queste precisazioni, è vero che ad Auschwitz, in una ipotetica camera a gas omicida, il calore emanato dai corpi delle vittime avrebbe sopperito al fabbisogno di calore per la vaporizzazione dell'acido [209] cianidrico, ma, per la verità, io ho già formulato questa obiezione e con un fondamento scientifico ben più solido. Al riguardo ho rilevato:

> "Il corpo di un adulto fermo, in piedi, produce 1,72 Kcal al minuto (81);1.800 corpi producono dunque 3.096 Kcal al minuto. Il calore di vaporizzazione dell'acido cianidrico è di -6,67 Kcal/mole; poiché il suo peso molecolare è di 27,03, il calore di vaporizzazione di 6 kg di acido cianidrico è di (6.000 x 6,67) : 27,03 = 1.480 Kcal, meno della metà del calore prodotto da 1.800 corpi in 1 minuto" (82).

L'argomentazione di Leuchter è senza dubbio errata, ma la confutazione proposta da Till Bastian, pur essendo sostanzialmente corretta, assume come validi dei presupposti parimenti errati.

A sostegno di questa "prova tecnica" insensata, Till Bastian adduce anche una "prova storica":

> "Di una delle loro prime operazioni criminali, che ebbe luogo il 3 settembre 1941 nello scantinato del Blocco 11 e costòla vita a 850 persone, c'è la *testimonianza* del caporapporto Palitzsch, il quale afferma che quando la mattina del giorno dopo, protetto da una maschera antigas, apri le porte delle celle, trovòalcuni prigionieri ancora in vita" (83) [corsivo mio].

In realtà questa "testimonianza" non esiste. Nella sua profonda ignoranza storica della tematica in cui ha voluto cimentarsi, Till Bastian confonde con la testimonianza dell'ex detenuto Michal Kula su Palitzsch. Per quanto concerne la veridicità di questo

testimone e della storia della prima gasazione omicida esposta nel *Kalendarium* di Auschwitz (84) , rimando al mio studio *Auschwitz. La prima gasazione* (85), del quale riporto il paragrafo dedicato alle manipolazioni operate a questo riguardo da Danuta Czech (86).

[210] Con riferimento al crematorio dello Stammlager, Till Bastian obietta ancora che

> "l'ingegnere statunitense afferma inoltre che questo crematorio non aveva porte a chiusura stagna come tutti gli altri crematori; ma se avesse cercato più attentamente nell'archivio di Auschwitz, avrebbe potuto facilmente trovare gli ordinativi di questo tipo di porte" (87).

In realtà Leuchter non avrebbe trovato nulla anche se avesse cercato "più attentamente", perché negli archivi del Museo di Auschwitz questi "ordinativi" non esistono affatto.

Till Bastian adduce poi un argomento che non è presentato da nessuno dei tre "scienziati" summenzionati:

> "Merita di essere ricordata anche la circostanza che le SS incaricarono appositamente la ditta produttrice dello Zyklon B usato nelle camere a gas di Auschwitz, la Degesch (Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung [Industria per la produzione di antiparassitari]) che ne aveva il monopolio, di depurare il materiale della sostanza aromatica che è componente specifica dello Zykon B usato come antiparassitario ed è prescritta da norme precise, a evitarne l'uso improprio. Perché mai doveva essere necessaria una misura del genere se lo Zyklon B, come sostengono Leuchter e altri, ad Auschwitz veniva usato non per le camere a gas ma come disinfettante, per lo "spidocchiamento" ecc.?". (88)

Questa argomentazione, essendo fondata su falsi presupposti, non ha alcun valore. Lo Zyklon B conteneva una sostanza avvisatrice, il bromoacetato di etile (89), ancora in uso durante la guerra (90) -- che, con la sua azione irritante, avvertiva della presenza dell'acido cianidrico (91).

[211] L'aggiunta di questa sostanza era una prassi industriale (92) e la legge la prescriveva obbligatoriamente soltanto per la gasazione di edifici che facevano parte di un isolato (93) , non certo "a evitarne l'uso improprio", ma per prevenire disgrazie . La produzione di Zyklon B senza sostanza avvisatrice non aveva nulla di sinistro; la sentenza del processo Peters ammette esplicitamente che la Degesch, per la gasazione di sostanze sensibili all'odore (viveri, tabacco ecc.), consegnò Zyklon B senza sostanza avvisatrice, il che era indicato sull'etichetta dei barattoli; che durante la guerra il quantitativo di sostanza avvisatrice fu ridotto per ragioni di scarsità e che la ditta Tesch und Stabenow forn "Zyklon B senza sostanza avvisatrice anche al parco sanitario dell'esercito di Berlino-Lichterfeld e la Degesch a Orianenburg, "dove non ci furono uccisioni con lo Zyklon" (94).

La "circostanza" che le SS incaricarono appositamente la Degesch di produrre Zyklon B senza sostanza avvisatrice è il travisamento di una storia riferita da Gerhard Peters (ex direttore della Degesch) nel suo affidavit del 27 ottobre 1947. Egli racconta che

durante la guerra il dottor Mrugowski (capo dell'Ufficio Sanità delle SS) gli ordinòdi recarsi a Berlino da Kurt Gerstein per un incarico coperto dal segreto di Stato. Gerstein gli comunicò che, su ordine di Himmler, venivano uccisi con acido cianidrico criminali, malati incurabili e minorati mentali, i quali subivano sofferenze inutili a causa della sostanza avvisatrice contenuta nello Zyklon B; Gerstein voleva rendere più "umana" la morte dei condannati usando acido cianidrico liquido, ma il dottor Peters, non sapendo come procurarselo, decise di produrre Zyklon B senza sostanza avvisatrice (95).

Questa storia non è confermata da alcun documento; con certezza si sa soltanto che, delle 12 fatture emesse dalla Degesch a nome di [212] Kurt Gerstein tra il 30 aprile e il 18 maggio 1944 per complessivi 2.370 kg di Zyklon B senza sostanza avvisatrice, 6, per un totale di 1.185 kg, si riferiscono ad Auschwitz, le altre 6, relative ai restanti 1.185 kg, a Oranienburg (96), "dove non ci furono uccisioni con lo Zyklon B".

La produzione di Zyklon B senza sostanza avvisatrice dipese a mio avviso dalla scarsezza di sostanza avvisatrice durante la guerra e, ancor più, dalle esperienze acquisite dalla scuola di disinfettori di Oranienburg, secondo le quali, sia attraverso le mancanze di tenuta delle maschere antigas, sia durante le ventilazioni si percepiva sempre l'odore caratteristico dell'acido cianidrico, mai la sostanza irritante (97), che dunque era inutile.

5. A TITOLO DI ESEMPIO: UNA OBIEZIONE SCIENTIFICA AL RAPPORTO LEUCHTER.

Leuchter ha messo in evidenza i pericoli dell'impiego di acido cianidrico nei crematori di Auschwitz-Birkenau con questa argomentazione:

> "Non solo il gas (98) non è immediato, ma esiste sempre un rischio di esplosione. La miscela gassosa totale è generalmente al di sotto del limite inferiore di esplosività della miscela gas-aria di 0,32% (poiché la miscela normalmente non dovrebbe superare le 3.200 ppm) (99), ma la concentrazione del gas nel generatore (o, nel caso dello Zyklon B, nel supporto inerte) è molto più grande e puòanche essere del 90-99% in volume. Questo è quasi acido cianidrico puro e [213] in questa condizione (100) può esistere in certi momenti in sacche nella camera" (101).

Jean-Claude Pressac obietta:

> "I limiti di infiammabilità nell'aria per l'HCN sono dal 5,6% (minimo) al 40% (massimo) in volume. Ciòsignifica che al contatto con una fiamma c'è esplosione se la concentrazione di acido cianidrico con l'aria è compresa tra 67,2 g/m3 e 480 g/m3. Al di sotto di 67,2 g/m3 non c'è alcun rischio; al di sopra di 480 g/m3 neppure, perché non resta abbastanza ossigeno per provocare una infiammazione (102). Le SS utilizzavano dosi di 5g/m3 per disinfestare e di 12 g/m3 per uccidere, dosi largamente al di sotto del limite di 67,2 g/m3. I loro crematori e le loro camere a gas non potevano perciò esplodere" (103).

Ma questo è appunto ciòche ha detto Leuchter. Resta da vedere se queste eventuali sacche di miscela esplosiva avrebbero rappresentato un reale pericolo.

A questo argomento si possono opporre almeno quattro obiezioni:

1) I massimi specialisti tedeschi della disinfestazione con acido cianidrico hanno sempre escluso nell'uso pratico il pericolo di esplosione. Ad esempio, Gerhard Peters, una delle massime autorità tedesche degli anni Trenta e Quaranta in questo campo, scrive al riguardo in un manuale tecnico.

> "Infatti, dal fatto che una miscela gas-aria sia esplosiva, non si deve dedurre senz'altro che il suo impiego comporti in ogni caso rischi di esplosione. Non appena la concentrazione necessaria è notevolmente al di sotto del limite inferiore di esplosività, non si parla più di un rischio di esplosione, come risulta nel caso dell'acido cianidrico" (104).

[214] Egli rileva che l'acido cianidrico era usato a scopo di disinfestazione in concentrazioni di 10-20 g/m3 e conclude:

> "Il limite inferiore di esplosività dell'acido cianidrico è già sufficientemente alto per escludere qualunque pericolo di esplosione nei lavori pratici di gasazione" (105).

2) Se l'impiego di un gas comportava un rischio di esplosione, il gas veniva usato ugualmente. Alcuni gas, come il T-Gas, venivano impiegati normalmente a scopo di disinfestazione in concentrazioni prossime al limite inferiore di esplosività, altri, come il solfuro di carbonio (Schwefelkohlenstoff) in concentrazioni addirittura superiori (50-100 g/m3; il limite inferiore di esplosività è di 34 g/m3) (106). In questi casi il rischio di esplosione esisteva concretamente, ma le gasazioni venivano eseguite ugualmente. C'erano infatti delle norme di sicurezza molto rigorose che, nella prassi delle gasazioni, consentivano di scongiurare qualunque rischio di esplosione. Nel caso del T-Gas, ad esempio, queste norme si articolavano in 19 punti (107). Per l'acido cianidrico non esisteva nessuna normativa di sicurezza di questo tipo.

3) Il progetto di una "camera a gas semplice" (einfache Gaskammer) prevedeva la presenza di una stufa elettrica all'interno del locale (108). Nelle camere a gas a Zyklon B degli impianti di disinfestazione BW5a e 5b di Birkenau erano installate tre stufe a carbone, che sono ancora visibili nella camera a gas del BW5b.

4) Durante una gasazione, le stufe potevano essere accese senza rischio di esplosione. Un altro esperto di acido cianidrico, R.Queisner, scrive testualmente sulla base di esperimenti pratici eseguiti presso la Scuola per disinfettori delle Waffen-SS di Oranienburg:

> "Quando ci sono temperature esterne fredde, è meglio [215] lasciare bruciare le stufe durante la gasazione (die ÷fen während der Vergasung brennen zu lassen) e accollarsi le perdite di acido cianidrico causate da una parziale aspirazione del gas nel camino, oppure si devono far spegnere le stufe per chiuderle ermeticamente e rinunciare cosi all'alta temperatura del locale

> durante la gasazione? Dalle nostre osservazioni risulta che è meglio lasciar bruciare le stufe, purché non ci sia vento" (109).

Questo è appunto un esempio di argomentazione scientifica che si puòopporre al rapporto Leuchter, ma perfino in questo caso relativamente semplice né Pressac né i suoi emuli sono stati capaci di andare al di là di una superficialità dilettantistica. Una critica **scientifica** del rapporto Leuchter attende ancora di essere scritta.

NOTE

1) "Le monde juif", n. 127, juillet-septembre 1987.

2) Op.cit., pp.130-139.

3) "Le monde juif", N134, avril-juin 1989, pp.45-53.

4) Qui est Faurisson, art.cit., p.111.

5) Ibidem, p.112.

6) Ibidem, p.114.

7) Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie-Néo-Nazie, op.cit*., p.4.

8) Georges Wellers, *Les chambres à gaz ont existé, op.cit*., p.135.

9) Ciò risulta da qualunque manuale scientifico, come: G.Melino, *Lineamenti di Igiene del Lavoro*. Società Editrice Universo, 1977, p.219; Michele Giua-Clara Giua Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale, op. cit*., , vol.I, p.313; anche l'opera classica di Ferdinand Flury, Franz Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*. Verlag von Julius Springer, Berlin 1931, dà il valore di 8 litri per un adulto in piedi (p.29).

10) *Les chambres à gaz ont existé, op.cit*., pp.135-136.

11) Ibidem, p.136.

12) NI-034.

13) NI-036. La quantità summenzionata , "de 5 à 7 kilos par 1.500 personnes", appare anche nel *Bréviaire de la Haine* di Léon Poliakov, opera che Wellers non poteva ignorare (p.235 dell'edizione Calmann-Levy del 1979 "confome à l'édition originale de 1951-1960" [p.XIII]).

14) *Les chambres à gaz ont existé, op.cit*., p. 136.

15) *Qui est Faurisson?, art.cit.*, pp.113-114.

16) Jean-Claude Pressac, *Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.286.

17) Ibidem, p.285 e 324.

18) Ibidem, p. 475.

19) Edizioni La Sfinge, Parma 1987, p.38.

20) J.-C. Pressac, Les carences et les incohérences du 'Rapport Leuchter'. *Jour J*, 1988, p.III.

21) Michele Giua e Clara Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale, op. cit.*, vol.I, pp. 312-313 (voce "Aggressivi chimici di guerra").

22) F.Flury, F.Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten, op.cit.*, p.453 e 454.

23) Milligramme/Minute, milligrammi/minuto.

24) Gramme/Stunde, grammi/ora.

25) G. Peters, Chemie und Toxikologie der Schädlingsbekämpfung, Stuttgart 1942, p.58.

26) Robert Lensky, *The Holocaust on Trial. The Case of Ernst Zündel*. Reporter Press 1989, p.391.

27) Ciò non significa che il suo corpo assorba [(8 x 3500 x 4): 1.000] = 112 mg di acido cianidrico, ma che il gas impiega qualche minuto per diffondersi nel locale e raggiungere la concentrazione immediatamente mortale.

28) *Les chambres à gaz ont existé, op.cit.*, p.136.

29) *A propos du "rapport Leuchter, art. cit.*, p. 46.

30) Cfr. *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas, op.cit.*, p.283. I capitoli VII e IX di quest'opera sono stati redatti da Wellers.

31) *Qui est Faurisson?, art.cit.*, p. 114.

32) G.Peters, *Die Verdunstung als unentbehrliches Mittel der Schädlingsbekämpfung mit Gasen*. Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung, 1940, p.116.

33) H.W.Frickhinger, *Schädlingsbekämpfung für Jedermann*. Helingsche Verlagsanstalt, Leipzig 1942, p.206.

34) A.Soldi e A.Regé, *Contributo al problema della produzione di acido cianidrico gassoso*. Estratto dagli "Annali di chimica applicata", vol. 22, fasc. 10, Roma 1932, p.703.

35) *Amoklauf gegen die Wirklichkeit. NS-Verbrechen und "revisionistische" Geschichtsschreibung*. Herausgeber: Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes. Bundesministerium für Unterricht und Kunst. Wien 1991. Cito dalla seconda edizione del 1992.

36) *An engineering report on the alleged execution gas chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek Poland*. Prepared for Ernst Zündel. April 5, 1988 by Fred A. Leuchter, Jr. Chief Engineer. Fred A. Leuchter, Associates, 231 Kennedy Drive Unit # 110, Boston, Massachusetts 02148. Il rapporto, compresi i documenti, consta di 188 pagine non numerate.

37) *The Leuchter Report. The End of a Myth. An Engineering report on the alleged execution gas chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek, Poland*. Revisionist and Historical Video Tapes. Audio Tapes and Books. David Clark. P.O. Box 726, Decatur, Alabama 35602 USA.

38) *The Leuchter Report. The First Forensic Examination of Auschwitz.* Focal Point Publications, London 1989.

39) *The Leuchter Report, op.cit*., pp.43-51 (piante) 60-92 (certificati) [numerazione mia].

40) I passi ai quali si riferisce Josef Bailer non esistono nell'edizione originale del rapporto Leuchter.

41) Mi riferisco alle camere a gas della baracca *Bad und Desinfektion I,* che sarebbero state usate anche come camere a gas omicide. [Ispezione personale].

42) G. Zimmermann (Hg.), *Bauschäden Sammlung*. Bd.IV, Forum-Verlag, Stuttgart 1981, p. 120 ssgg.

43) Germar Rudolf, *Leuchter Gegengutachten: ein wissenschaftliche Betrug?* In: "Deutschland in Geschichte und Gegenwart", 43.Jg.,Nr.1, März 1993, p.23.

44) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, op.cit., p.200.

45) J.-C.Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz, op.cit., p.67;* trad. it. *Le macchine dello sterminio, op.cit*., p.77.

46) P.Piper, in: *Auschwitz*, Reinbeck bei Hamburg 1980, p.118 ssgg. Citato da J.Bailer nella nota 11 a p.49. Di quest'opera tradotta dal polacco sono in possesso della traduzione in francese; F.Piper afferma che per le gasazioni omicide si usavano da 6 a 12 kg (*) di Zyklon B e che esse duravano 20 minuti. J.Buszko (Editore), *Auschwitz. Camp hitlérien d'extermination*. Editions Interpress, Varsovie 1978, p.125.

(*) 12 kg di Zyklon B, nel caso esaminato sopra, corrispondono ad una concentrazione teorica di HCN di 29 g/m3, che è 97 volte superiore a quella immediatamente mortale!

47) Uwe Backes, Eckhard Jesse, Reiner Zitelmann (Hrsg.), *Die Schatten der Vergangenheit. Impulse zur Historisierung des Nationalsozialismus*. Propyläen, Frankfurt am Main-Berlin 1990, pp.450-476. L'articolo di Werner Wegner è stato pubblicato dalla stessa casa editrice anche come opuscolo (Sonderdruck con lo stesso titolo, senza data).

48) *Betriebsvorschrift des koksbeheizten Topf-Doppelmuffel-Einäscherungsofen*, 26 settembre 1941. APMO, BW11/1, p.3; *Betriebsvorschrift des koksbeheizten Topf-Dreimuffel-Einäscherungsofen*, 11 marzo 1943. Fotocopia in: M.Nyiszli, *Médecin à Auschwitz. Souvenirs d'un médecin déporté*, traduit et adapté du hongrois par Tibère Kremer. Julliard, Paris 1961. Appendice.

49) Sulla struttura e il funzionamento dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau vedi il già citato articolo *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau, in: Grundlagen zur Zeitgeschichte, op.cit.*, pp.291-296.

50) Termine tecnico errato con il quale Wegner indica le muffole o camere di cremazione.

51) Reimund Schnabel, *Macht ohne Moral. Eine Dokumentation über die SS*. Röderberg-Verlag, Frankfurt/Main 1957, p. 346.

52) Staatsarchiv Weimar, LK 4651.

53) "Jeden Abend muss der Generatorrost von den Koksschlaken befreit und die Asche herausgenommen werden".

54) APMO, BW 30/7/34, p.54, *Aktenvermerk* del 17 marzo 1943.

55) Wilhelm Heepke, *Die Kadaver-Vernichtungsanlagen*. Verlag von Carl Marhold. Halle a.S. 1905, p.43.

56) Nella lettera della Topf del 14 luglio 1941 risulta una durata della cremazione di 33-40 minuti per muffola. Il primo valore è da considerare del tutto eccezionale; il secondo era praticamente ottenibile (e fu ottenuto a Gusen) con l'ausilio di un impianto di tiraggio aspirato (Saugzuganlage), ma i forni di Birkenau erano sprovvisti di tali impianti. La minore durata rispetto a quella del forno Kori per la cremazione di carogne animali dipende proprio dal fatto che la cremazione di un singolo cadavere alla volta poteva essere eseguita con una conduzione del forno migliore rispetto ad una cremazione in massa.

57) Vedi *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau, art.cit.*, pp.303-304.

58) TCIDK, 502-1-314, p.14a. Il documento non parla di *cadaveri*, ma di *persone*!

59) 35 kg/h x 10 gasogeni per 24 ore = 8.400 kg in 24 ore.

60) 35 kg/h x 4 gasogeni x 24 ore = 3.360 kg in 24 ore.

61) *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, *op.cit*, pp. 296-297.

62) *Auschwitz. Camp hitlérien d'extermination, op.cit*., p.124.

63) Brigitte Bailer-Galanda, Wolfgang Benz und Wolfgang Neugebauer (Hg.), *Wahrheit und Auschwitz-Lüge*. *Zur Bekämpfung "revisionistischer" Propaganda*. Im Auftrag des Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes. Wiener Verlag, Himberg bei Wien 1995.

64) G*rundlagen zur Zeitgeschichte*, *op.cit.*

65) M.Giua, *Dizionario di chimica generale e industriale*, *op.cit*. , vol.II, p.258.

66) In realtà Leuchter non ha fatto alcun prelievo in questo locale, il Leichenkeller 2.

67) Shelly Shapiro (Ed.), *Truth Prevails. Demolishing Holocaust Denial: the end of "The Leuchter Report"*. Published by The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1990: *The Deficiencies and Inconsistencies of "The Leuchter Report"*, pp.31-60, e *Additional Notes: Leuchter's Videotape: A Witness to Fraud*, pp.61-73. Il primo articolo era già apparso in Francia con il titolo *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter"*. Jour J, dicembre 1988.

68) Nel testo americano questa concentrazione è di 12-20 g/m3: Truth prevails, op.cit., p.36.

69) *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter", art.cit.*, pp.III-IV; *Truth prevails, op.cit.*, pp.36-38.

70) F.Puntigam, H.Breymesser, E.Bernfus, *Blausäure zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb*. Sonderveröffentlichung des Reichsarbeitsblattes, Berlin 1943, p.31.

71) La fabbrica di Dessau sub"gravi danni in conseguenza dell'attacco aereo alleato il giorno della Pentecoste del 1944. *Schwurgericht in Franfurt am Main, Sitzung vom 27.Mai 1955*, in: C.F.Rüter, Justiz und NS-Verbrechen, op. cit., Bd.XIII, p.109.

72) Germar Rudolf, *Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Cyanidverbindungen in den "Gaskammern" von Auschwitz*. Rüdiger Kammerer -- Armin Solms (Hg.), Cromwell Press, London 1993, p.40 e 42.

73) J.-C.Pressac, *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter"*, art.cit., p.IV; Truth prevails, op.cit., p.38.

74) Ibidem, p.V, *Truth prevails, op.cit*., p.41.

75) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz", op.cit.*, pp.78-92.

76) Ibidem, p.85.

77) Si tratta del già citato *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*.

78) *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op. cit*.

79) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz", op. cit*., pp.82-83.

80) G.Peters und W.Rasch, Die Einsatzfähigkeit der Blausäure-Durchgasung bei tiefen Temperaturen. In: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung", 1941, p.136.

81) F.Flury,F.Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel,Rauch- und Staubarten, op.cit*., p.29.

82) Carlo Mattogno, *Auschwitz: Fine di una leggenda, op.cit*., p.59.

83) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna di Auschwitz", op.cit*., p.83.

84) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op.cit.*

85) Edizioni di Ar, 1992.

86) Vedi capitolo VI.

87) Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz", op. cit*., p.84.

88) Ibidem.

89) Otto Lenz/Ludwig Gassner, *Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stoffen, op.cit*.,p.10.

90) R.Queisner, *Erfahrungen mit Filtereinsätzen und Gasmasken für hochgiftige Gase zur Schädlingsbekämpfung*. In: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung", 1943, p.190.

91) Il bromoacetato di etile era un aggressivo chimico di guerra. Al riguardo il Giua scrive:"E' un aggressivo chimico importante, che agisce come lacrimogeno o come tossico. La sua azione specifica è peròquella lacrimogena" (*Dizionario di chimica generale e industriale, op.cit*., vol.I, p.321).

92) Vedi al riguardo G.Peters, *Blausäure zur Schädlingsbekämpfung*, Verlag von Ferdinand Enke, Stuttgart 1933, pp.61-63.

93) *Verordnung zur Ausführung der Verordnung über die Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stoffen. Vom 25. März 1931*. "Reichsgesetzblatt", 1931, Nr.12, Teil I, ß 10, p.84.

94) Schwurgericht des Landgerichts Frankfurt am Main, Sitzung vom 27. Mai 1955, in: C.F.Rüter, *Justiz und NS-Verbrechen*.vol. XIII, pp.108,122,123.

95) NI-12111.

96) PS-1553.

97) R.Queisner, *Erfahrungen mit Filtereinsätzen und Gasmasken für hochgiftige Gase zur Schädlingsbekämpfung, art.cit.*, pp.190-191. Queisner riconduce questa osservazione sperimentale al fatto che il bromoacetato di etile ha un punto di ebollizione di 144C, contro i 25,7 dell'acido cianidrico, perciò ha una tensione di vapore superiore ed è conseguentemente meno volatile di questo (ibidem, p.191)

98) Intendi: lo sviluppo del gas.

99) 3.200 parti per milione, equivalenti a circa 3,5 g/m3 (concentrazione relativa alle camere a gas americane).

100) Cioè in questa concentrazione.

101) F.Leuchter, *An Engineering Report on the Alleged Execution Gas Chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek Poland, op.cit*., 9.002.

102) I limiti di esplosività dell'HCN in aria a 20C sono di 5,4% = 60 g/m3 (limite inferiore) e di 46,6%=520 g/m3 (limite superiore). *Cyanwasserstoff. Blausäure. Merkblatt M 002 12/89*. Berufgenossenschaft der chemischen Industrie. Jedermann-Verlag, Heidelberg, p.6.

103) J.-C.Pressac, *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter", art.cit*., p.VI.

104) G.Peters, *Die hochwirksamen Gase und Dämpfe in der Schädlingebekämpfung.* Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vorträge. Neue Folge. Heft 47a. Verlag von Ferdinad Enke in Stuttgart, 1942, p.103.

105) Ibidem, p.115.

106) Ibidem, p.103.

107) Walter Dötzer, *Entkeimung, Entseuchung und Entwesung*. Arbeitsanweisungen für Klinik und Laboratorium des Hygienes-Institutes der Waffen-SS, Berlin. Verlag von Urban und Schwarzenberg, Berlin und Wien 1943, pp.127-129: "Arbeitsvorschrift für die Durchgasung von Gebäuden, Unterkünften usw. Mit T-Gas".

108) F.Puntigam,H.Breymesser,E.Bernfus, *Blausäure zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb, op.cit*., p.29.

109) R.Queisner, *Erfahrungen mit Blausäure bei Grossraumentwesungen. In: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingdbekämpfung"*, 1944, pp.131-132.

CAPITOLO SESTO

IL DILETTANTISMO ANTIREVISIONISTA IN ITALIA.

[217]

1. UN INCONTRO RIFIUTATO.

Il periodico torinese L'Incontro nel numero di luglio-agosto del 1995 ha pubblicato una recensione del mio libro Auschwitz: Fine di una leggenda, che era stato inviato alla redazione dal prof. Francesco Coppellotti. Riporto integralmente il testo di questo scritto, firmato Sicor:

> "L'Autore si propone di smentire il celebre libro di Jean-Claude Pressac: "*Auschwitz, technique and operation of the gas chambers*" pubblicato a New York nel 1989 che forn"le prove dell'esistenza e del funzionamento delle camere a gas omicide ad Auschwitz-Birkenau. Viene pure contestato l'ultimo lavoro di Pressac: "*Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*" (Parigi,1991) redatto in base alla documentazione reperita a Mosca, ove sono conservati gli archivi della "Bauleitung" (la direzione delle costruzioni di Auschwitz) caduti nelle mani delle truppe sovietiche.
>
> Secondo Pressac le vittime dello sterminio di massa nelle camere a gas sarebbero circa 800.000. Orbene il Mattogno, difensore onorario dei criminali nazisti, elabora un'analisi critica basata sulle da lui "presunte" [sic] camere a gas e sulla capacità dei forni crematori. Si tratta di un'indagine tecnica a dir poco ripugnante, perché basata sulla "produzione" cioè sul numero di cadaveri cremati nell'unità di tempo (una giornata di attività) e sul "rendimento" (rapporto tra il calore prodotto e quello utilizzato, ossia il consumo di combustibile). L'Autore si addentra in una disamina incentrata sulla potenzialità dei forni crematori (consumo di coke, durata della muratura refrattaria, riscaldo elettrico, ecc.), ma tali installazioni egli non le ha personalmente visitate (per cui si tratta di considerazioni tecniche accademiche, redatte a casa propria) e non ha certamente ascoltato le deposizioni rese da testimoni nei processi contro i criminali responsabili.
>
> Si tratta dunque di un libello più che di un libro. [218] Basti leggere a pag.32, laddove il Mattogno, premesso che:" Pressac non fornisce alcuna prova del trasferimento di (146.000 -- 28.000 immatricolati =) 118.000 Ebrei ungheresi da Auschwitz..." giunge alla contabilità secondo cui "anche assumendo la produzione massima di 4.300 cadaveri al giorno, si sarebbero potuti cremare 232.200 cadaveri non 292.000, in realtà, togliendo le pause tra le varie ondate di deportazione, i giorni effettivi di deportazione e di arrivo dei deportati ad

Auschwitz, sono solo 39 (e non 70 giorni), sicché le installazioni di Birkenau avrebbero potuto cremare (39 x 4300) 167.000 cadaveri. E dove sarebbero stati messi i restanti 124.000 cadaveri?"

A questa domanda rispondiamo con altre domande (che valgono per tutti i revisionisti): perché i milioni di deportati -- tranne pochissime eccezioni -- non sono più tornati a casa dopo la fine della guerra? Qual è stata la loro sorte? Quale sterminio di massa poteva essere attuato se non con le camere a gas?" (1).

Il 3 gennaio 1996 ho inviato al Direttore de L'Incontro la seguente lettera:.

"Gentile Direttore, La ringrazio per la recensione del mio libro Auschwitz: fine di una leggenda apparsa sul n.6 (luglio-agosto) 1995 del Suo giornale, di cui sono venuto a conoscenza solo di recente. (2) Il Recensore mi accusa di essere un " difensore onorario dei criminali nazisti ", di aver eseguito, sui forni crematori di Auschwitz-Birkenau " un'indagine tecnica a dir poco ripugnante " e scientificamente infondata, perché " tali installazioni egli non le ha personalmente visitate (per cui si tratta di considerazioni tecniche accademiche, redatte a casa propria) ", sicché il mio studio sarebbe un " libello " più che un libro.

Queste affermazioni gratuite, fatte da una persona che evidentemente pretende di conoscere le mie ricerche meglio di me, rendono doverosa una breve " messa a punto " sulla questione. Preciso [219] anzitutto che io non sono il difensore onorario di nessuno: la mia ricerca mira esclusivamente all'accertamento della realtà dei fatti.

Nel libro *Auschwitz: fine di una leggenda* ho riassunto in modo molto sintetico i risultati di un ampio studio storico-tecnico sui forni crematori di Auschwitz-Birkenau (menzionato a p.12) che ho iniziato da solo nel 1987 e ho continuato successivamente con la preziosa collaborazione di due validi ingegneri -- uno dei quali è l'ing. Franco Deana di Genova -, il cui apporto è stato determinante per l'impostazione scientifica e per le conclusioni della ricerca.

Un riassunto di 40 pagine di tale studio è stato pubblicato nel libro di Ernst Gauss *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20.Jahrhunderts* (Grabert-Verlag, Tübingen 1994,pp. 281-320), con il titolo *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*. Lo studio in questione è intitolato Auschwitz: i forni crematori ed è attualmente in corso di stampa per conto delle Edizioni di Ar. L'opera consta di due parti: la prima (La cremazione moderna con particolare riferimento ai forni a gasogeno riscaldati con coke) si occupa della storia della tecnologia della cremazione moderna dalle origini all'inizio della seconda guerra mondiale; la seconda parte (La ditta J.A. Topf & Söhne di Erfurt e i forni crematori di Auschwitz-Birkenau) descrive in modo approfondito le installazioni civili fabbricate dalla ditta Topf (forni riscaldati con coke, con gas e con elettricità) e tutti i modelli di forni costruiti per i campi di concentramento. I problemi fondamentali della produzione e del rendimento dei forni crematori sono stati studiati e risolti sulla base dei dati sperimentali reperibili nella letteratura specialistica tedesca

e sulla base di documenti nazisti. Per quanto concerne i forni di Auschwitz-Birkenau, mi sono basato, tra l'altro, sulla lista delle cremazioni del crematorio di Gusen (26 settembre -- 30 ottobre 1941) (3), in cui è indicato anche il consumo di coke, sui [220] diagrammi tecnici degli esperimenti di cremazione eseguiti dall'ing. Richard Kessler nel crematorio di Dessau (forno riscaldato con coke modello Gebrüder Beck, Offenbach) nel gennaio 1927 (4), sui dati sperimentali di esercizio dei Verbrennungsöfen della ditta H.Kori (5), sugli esperimenti di cremazione eseguiti in Inghilterra all'inizio degli anni Settanta e resi noti nella conferenza annuale del Luglio 1975 della Cremation Society of Great Britain (6)e sui documenti tecnici della ditta Topf (7). Contrariamente a ciò che suppone il Recensore, io ho visitato personalmente per tre volte gli ex campi di Auschwitz e di Birkenau; nel crematorio I di Auschwitz esistono due forni crematori Topf a due muffole riscaldati con coke, ma si tratta di pessime ricostruzioni eseguite dai Polacchi nel dopoguerra: tra l'altro, gli sportelli delle muffole sono stati montati al contrario (quello destro a sinistra e viceversa) e, cosa ancora più grave, non sono stati installati i gasogeni, per cui da tali ricostruzioni si puòapprendere ben poco sulla struttura e sul funzionamento di tali impianti. Perciò ho visitato personalmente tutti gli ex campi nazisti in cui esistono ancora forni crematori della ditta Topf & Söhne di Erfurt, quella che costruie installò tutti i forni di Auschwitz-Birkenau, e precisamente:

-- Mauthausen (forno Topf a due muffole riscaldato con coke, modello uguale ai tre forni installati nel crematorio I di Auschwitz),

-- Gusen (forno Topf a due muffole riscaldato con coke, originariamente forno mobile riscaldato con olio combustibile),

[221] -- Dachau (forno Topf a due muffole riscaldato con coke, originariamente forno mobile riscaldato con olio combustibile),

-- Buchenwald (forni Topf a tre muffole, uno dei quali è uguale ai 10 forni a tre muffole installati nei crematori II/III di Birkenau, l'altro è predisposto per il riscaldo anche con olio combustibile). Infine ho ispezionato personalmente i forni crematori riscaldati con coke della ditta H.Kori che si trovano ancora negli ex campi di Mauthausen, Dachau e Majdanek. Per lo studio della struttura e del funzionamento di tali impianti mi sono servito inoltre dei documenti (corrispondenza tra la ditta Topf e la Bauleitung di Auschwitz) conservati al Museo di Auschwitz e a Mosca, che ho esaminato personalmente. La mia indagine tecnica, per qualcuno, potrà pure essere "ripugnante" (certamente non più del libro di J.-C. Pressac *Les crématoires d'Auschwitz*, che si è occupato, sia pure in modo superficiale, degli stessi problemi), e questo è comprensibile, ma non è serio affermare che essa sia priva di valore scientifico soltanto sulla base di mere congetture. Per quanto concerne la citazione di p.32 del mio libro *Auschwitz: fine di una leggenda*, non mi sembra molto corretto troncare il testo in modo da creare artificiosamente un'argomentazione insensata e beffarsi poi di essa per dimostrare che l'opera in questione è un " libello ".

> Io sono aperto al dibattito sull' "Olocausto" e sono pronto a discutere seriamente qualunque critica, all'unica condizione che si tratti di critiche serie".

Il 21 gennaio 1996, dopo aver letto un articolo lipstadtiano di Liliana Picciotto-Fargion (8), nell'illusione (9) che L'Incontro, riguardo all'Olocausto, fosse interessato all'accertamento della realtà dei fatti, e non, come è risultato poi, ad una faziosa propaganda olocaustica, ho inviato al Direttore un'altra lettera:

> [222] "Gentile Direttore, confidando nella reputazione di non conformismo di cui gode il Suo giornale, Le invio un contributo sul tema spinoso del revisionismo, che potrebbe essere lo spunto per un dibattito serio.
>
> Nel numero di ottobre 1995 de L'Incontro il signor Gustavo Ottolenghi scrive di essere fautore di incontri tra i sostenitori di tesi storiche opposte "per consentire -- soprattutto ai giovani -- una migliore, più completa ed obiettiva conoscenza dei fatti connessi con l' 'Olocausto'", inteso in senso lato.
>
> Non posso non condividere questo proposito, la cui attuazione, considerata la ristrettezza di vedute di molti "antinegazionisti", non mi sembra peròmolto facile. D'altra parte, il presupposto imprescindibile di tali incontri è una conoscenza preliminare obiettiva e completa della metodologia e delle tesi revisioniste. Il contributo che allego (10) vuole essere un primo passo in questa direzione.
>
> Personalmente non sono interessato alle sterili polemiche; se nel mio scritto affiora qua e là qualche tono duro, ciòdipende soltanto dal carattere gratuito delle accuse alle quali rispondo.
>
> Data l'importanza della problematica trattata, per una chiarificazione nell'interesse della verità, mi sembra doverosa la replica della signora Picciotto-Fargion, ma ho motivo di credere che ella sentirà questa doverosità soltanto se il mio scritto apparirà sul Suo giornale".

Nella sua risposta, datata 1 febbraio 1996, Bruno Segre mi ha comunicato quanto segue:

> "Il non-conformismo che Ella riconosce al nostro mensile non significa che esso accolga opinioni a sostegno del nazismo e della sua infame politica di sterminio dei deportati. Il confronto di opinioni sull'Olocausto lo si è accettato mediante gli articoli del prof. Coppellotti, ma le Sue posizioni revisioniste risultano incompatibili con la realtà storica e non posso certamente ospitarle, il che significherebbe almeno in parte avallarle. Il nostro periodico si è da sempre battuto contro il nazifascismo e non puòoffendere la memoria delle vittime accettando un dialogo con chi tenta di travisare le dimensioni e le responsabilità dell'Olocausto".

Ciò significa forse che le posizioni revisioniste del prof. Coppellotti -- che a Torino dovrebbero essere note a tutti -- sono compatibili con la realtà storica propugnata dal signor Segre? La negazione della realtà delle camere a gas è dunque compatibile

quando è dichiarata dal prof. Coppellotti e incompatibile quando è sostenuta da me? E' chiaro che al signor Segre, non avendo egli alcun argomento serio contro di me, non resta che trincerarsi dietro la solita, farisaica virtuosa indignazione che esime automaticamente dal dovere di rispondere seriamente ad argomenti fondati.

2. UN'ALLIEVA DI DEBORAH LIPSTADT.

"La Rassegna mensile di Israel" ha pubblicato nel numero 3 del 1994 una critica al revisionismo di Liliana Picciotto-Fargion nella quale vengo chiamo in causa direttamente (11).

L'Autrice vi delinea una storia sommaria del "negazionismo" storico rifacendosi con penosa monotonia ai triti argomenti di Deborah Lipstadt, che ripete pedissequamente come una scolaretta che abbia studiato bene la lezione del giorno. Risparmio al lettore l'elencazione delle perle letterarie della Picciotto-Fargion relative al revisionismo, che consisterebbe " in una vera e propria falsificazione della verità, tesa a legittimare l'immagine politica e ideologica del nazismo" (p.16) e a tutti i revisionisti, che sarebbero animati da finalità varie, ma tutte abiette: "alcuni di essi sono attivisti nazisti, altri sono spinti da un ossessivo anticomunismo che li induce a leggere gli eventi dell'ultima guerra in chiave apologetica per la Germania; altri ancora sono dei semplici antisemiti che adottano qualsiasi argomento per demonizzare gli ebrei" (p.20), ecc. ecc..

E' curioso che i più accesi sostenitori di questa tesi, lanciando i loro anatemi, facciano esattamente ciòche imputano ai loro avversari.

Dopo aver adeguatamente demonizzato i "negazionisti" per quanto [224] concerne la loro matrice ideologica e i loro obiettivi, la Picciotto-Fargion passa ad esporre la loro metodologia, scopiazzando Pierre Vidal-Naquet e Deborah Lipstadt, ma anche inventando in proprio nuove scempiataggini da attribuire ai revisionisti. Essi

> "rifiutano i diari e le testimonianze ebraiche, perché sarebbero interessate e di parte; rifiutano anche le testimonianze rese da non ebrei, anche se da personaggi nazisti, perché sarebbero state estorte. Inoltre, i documenti prodotti durante i processi sarebbero menzogneri perché facenti parte della guerra ideologica condotta dalle nazioni occidentali verso la ex Germania nazista. [...] I negazionisti sfruttano metodicamente ogni più piccola contraddizione nei documenti, contraddizioni che non possono non esistere data l'enorme massa dei documenti stessi e la molteplicità degli uffici di ordini o incaricati di trasmettere e eseguire gli stessi.
>
> Più generalmente parlando, i loro argomenti sono del seguente tenore: visto che non è rimasto alcun documento che ordini l'assassinio di massa degli Ebrei, tale assassinio non sarebbe mai esistito; visto che Dachau (e in generale i campi di concentramento del Reich) non aveva camera a gas -- cosa peraltro vera -, allora, nessun altro campo l'avrebbe avuta e l'intera storia delle gassazioni criminali sarebbe una montatura; vista l'impossibilità di cremare in un normale crematorio un numero di cadaveri cosi alto come quello di Auschwitz, allora, l'intera vicenda dei crematori di Auschwitz sarebbe una menzogna. Il loro metodo è sempre lo stesso: trovare un difetto su un punto

particolare (per esempio una data errata, una contraddizione in testimonianze rese da un medesimo testimone a distanza di tempo) per introdurre il dubbio all'interno di un insieme di elementi evidenti e certi" (pp. 17-18).

"Il loro metodo è sempre lo stesso": questa espressione si adatta perfettamente al metodo di questi "antinegazionisti", che consiste nel presentare come argomentazioni revisioniste una sciocca parodia di esse, per poter poi irridere trionfalmente alla loro insulsaggine. La realtà è ben diversa.

I revisionisti non "rifiutano" aprioristicamente le testimonianze [225] ebraiche "perché sarebbero interessate e di parte", né quelle naziste "perché sarebbero state estorte", ma perché queste testimonianze non resistono ad una critica storica seria, come risulta dagli esempi che ho addotto nei capitoli precedenti. E' vero invece il contrario: sono gli "antinegazionisti" che le accettano aprioristicamente, in base ad un mero criterio di opportunismo.

Che poi i revisionisti rifiutino "i documenti prodotti durante i processi" perché sarebbero "menzogneri" è falso se affermato in senso generale; ciòche è vero, è che qualche revisionista considera falso qualche documento, ma in ciònon c'è neppure accordo. Per quanto mi riguarda, io, ad esempio, considero autentici i documenti sulla deportazione degli Ebrei ungheresi ad Auschwitz che A.Butz reputa falsi e ritengo sicuramente falsificato (non falso) un solo documento nazista.

Nessun revisionista è tanto sciocco da dedurre sillogisticamente l'inesistenza dello sterminio dall'inesistenza dell'ordine di sterminio; questo è uno dei tanti elementi che assumono valore nel complesso delle argomentazioni revisioniste e che deve essere inserito nel contesto più ampio dell'inesistenza documentaria di un piano generale di sterminio, il quale, come ammette L.Poliakov, "per quanto concerne la sua concezione, come per molti altri aspetti essenziali, rimane avvolto nella nebbia" (12); questo elemento va inoltre considerato nel quadro della politica nazista di emigrazione ebraica, attuata ufficialmente fino al 23 Ottobre 1941, rispetto alla quale è in flagrante contraddizione, a tal punto che, come ho mostrato nel capitolo II, la corrente funzionalista, che ha esaminato il problema in questo quadro, liquidando la motivazione consueta del "Führerbefehl" (l'antisemitismo di Hitler), ha praticamente rafforzato l'elemento summenzionato. L'argomentazione revisionista è dunque che l'esistenza di un piano generale di sterminio non suffragato da documenti, basato su un ordine della cui realtà storica non esiste prova e la cui motivazione è incomprensibile, è quantomeno dubbia. Quanto questa mancanza di prove dipenda dalla "cancellazione delle tracce dei crimini" (p.16) si puòdesumere dal fatto che le SS di Auschwitz non si sono curate minimamente di distruggere i documenti della Zentrabauleitung, l'ufficio responsabile [226] della costruzione dei crematori e delle presunte camere a gas, e nelle circa 88.000 pagine di documenti conservati a Mosca non c'è traccia né di un ordine né di un piano di sterminio, né dell'attuazione di un tale ordine e di un tale piano.

Per quanto concerne Dachau, l'argomentazione revisionista è la seguente: visto che a Dachau e in generale nei campi di concentramento del Reich non sono esistite camere a gas omicide, ma, nonostante ciÚ, esistono testimonianze "oculari" che parlano, al riguardo, di camere a gas e di gasazioni, e visto che queste testimonianze vengono ormai considerate false anche dagli "antinegazionisti", perché le testimonianze

"oculari" dei campi orientali dovrebbero essere aprioristicamente vere? Ovviamente ciònon significa che esse siano aprioristicamente false, ma soltanto che devono essere studiate seriamente, sottoposte ad una analisi critica seria per valutare la loro attendibilità.

Nel caso di Auschwitz, la Picciotto-Fargion presenta un altro tipico esempio di travisamento dell' argomentazione revisionista, che è di carattere tecnico. Come ho rilevato nel cap. I, la cremazione di centinaia di migliaia di cadaveri nei forni crematori di Auschwitz-Birkenau (contrariamente a quanto affermato dai testimoni "oculari") è tecnicamente impossibile, il che è in totale contrasto con la tesi dello sterminio in massa.

La metodologia revisionista consisterebbe nello sfruttamento metodico di "ogni più piccola contraddizione nei documenti" (p.17), nel "trovare un difetto su un punto particolare", un difetto tanto insignificante come "una data errata".

Come esempio per illustrare questa metodologia capziosa, la Picciotto-Fargion si riferisce al mio libro già citato Auschwitz: la prima gasazione, riguardo al quale scrive:

> "la prima gassazione ad Auschwitz, quella per prova fatta su prigionieri di guerra sovietici e malati molto gravi non sarebbe avvenuta perché le testimonianze in proposito non concordano né sul metodo usato, né sulla data. Il procedimento induttivo è il seguente: per ricostruire un certo avvenimento si cercano tutte le fonti possibili e si mettono a confronto, se non concordano perfettamente fra di loro, si dichiara inesistente l'evento. Qualsiasi testimone insista a ricordare quell'evento è un mentitore, e chi gli presta fede è un mistificatore" (p.27).

[227] Questo è ovviamente soltanto un quadro caricaturale della mia metodologia, che espongo sommariamente riguardo a questo caso specifico, in modo che il lettore possa confrontare la realtà con la sciocca caricatura presentata dalla Picciotto- Fargion.

Premetto che la questione della prima gasazione ad Auschwitz viene di norma trattata in modo estremamente laconico anche in testi specialistici; ad esempio, nell'opera citata *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, ad essa vengono dedicate dodici righe. La realtà storica dell'evento è suffragata soltanto da testimonianze; il libro che lo tratta in modo più approfondito (o meglio: meno superficiale), il *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945* , in cui esso è esposto in circa cinquanta righe, menziona nove testimoni; secondo questo testo, tra il 3 e il 5 Settembre 1941 nel seminterrato (Bunker) del Block 11 di Auschwitz sarebbero stati gasati 600 prigionieri di guerra sovietici e 250 malati dell'ospedale dei detenuti (13).

Nella fase preparatoria del mio libro summenzionato mi sono recato ad Auschwitz, dove ho esaminato e fotografato lo scenario dell'evento (il Block 11); inoltre nell'archivio del Museo ho fotocopiato le deposizioni rese al riguardo (in polacco) da ex detenuti al processo Höss e al processo della guarnigione del campo. Nel libro, che conta 190 pagine, ho raccolto tutte le fonti disponibili (circa una sessantina). Per rendere più comprensibili le testimonianze addotte, ho descritto accuratamente lo

scenario della prima gasazione avvalendomi, oltre che dei rilievi eseguiti in loco, della pianta originale e di 33 fotografie del Block 11 di Auschwitz. Ho citato tutte le fonti che menzionano la prima gasazione suddividendole in fonti del periodo bellico e del periodo postbellico; indi ho sottoposto ad analisi critica comparata tutte le fonti sulla base dei seguenti criteri di giudizio essenziali: 1) il luogo della prima gasazione, 2) la data, 3) i preparativi, 4) le vittime (categoria e numero), 5) gli esecutori dell'evacuazione dei cadaveri delle vittime, 6) l'inizio dell'evacuazione, 7) la durata dell'evacuazione, 8) la sorte dei cadaveri evacuati, 9) la localizzazione della gasazione. All'analisi testuale ho affiancato un'analisi tecnica basata [228] sui seguenti criteri: 10) la tecnica della gasazione, 11) la durata dell'agonia delle vittime, 12) la prova del gas residuo, 13) la descrizione dei cadaveri delle vittime. La conclusione delle analisi summenzionate è la seguente:

> " Le testimonianze degli ex detenuti esaminate risultano in totale contraddizione reciproca su tutti i punti essenziali, ossia:
>
> -- sul luogo della prima gasazione;
> -- sulla durata della prima gasazione;
> -- sui preparativi della prima gasazione;
> -- sulle vittime della prima gasazione;
> -- sugli esecutori dell'evacuazione dei cadaveri;
> -- sull'inizio dell'evacuazione dei cadaveri;
> -- sulla sorte dei cadaveri evacuati;
> -- sulla localizzazione della prima gasazione;
> -- sulla tecnica della gasazione;
> -- sulla durata dell'agonia delle vittime;
> -- sul numero dei barattoli di Zyklon B usati per la gasazione.
>
> L'unico punto sul quale le testimonianze sono unanimemente concordi, il colorito [blu] dei cadaveri dei presunti gasati, è errato e dimostra che i testimoni non hanno mai visto il cadavere di un uomo avvelenato da acido cianidrico.

La tecnica di gasazione descritta dai testimoni è inoltre praticamente impossibile e i risultati di tale gasazione (la sopravvivenza delle vittime per 15 ore) è fisiologicamente impossibile" (15).

Nello studio della metodologia storiografica di D.Czech, la redattrice del *Kalendarium* di Auschwitz, ho dimostrato che costei ha montato -- nel senso cinematografico -- spezzoni di testimonianze e ha creato una storia (le cinquanta righe menzionate sopra) che non trova riscontro in nessuna testimonianza e che è dunque letteralmente [229] inventata. La storia della prima gasazione ad Auschwitz si basa su tale metodologia.

Inoltre ho esaminato le fonti che ignorano la prima gasazione. Si tratta di testimonianze di ex detenuti (come K.Smolen, ex direttore del Museo di Auschwitz) e di SS (come F. Entress, Lagerarzt di Auschwitz) che, per la loro posizione, non avrebbero potuto ignorare l'evento, se esso avesse realmente avuto luogo, e la cui ignoranza, se si ammette la realtà dell'evento, è del tutto inspiegabile.

Infine ho esaminato tutti i documenti disponibili che consentano di verificare la realtà dell'evento, cioè: 1) la cartoteca dei prigionieri di guerra sovietici, 2) il registro dei decessi (Totenbuch), 3) il registro del Bunker del Block 11 (Bunkerbuch), 4) il registro dell'ospedale dei detenuti del Block 28 (Häftlingskrankenbau, 5) il registro dei decessi n.1 del 1941 (Sterbebuch).

I documenti 1 e 2 dimostrano che i primi prigionieri di guerra sovietici sono giunti ad Auschwitz il 7 ottobre 1941, cioè un mese dopo l'evento; il documento 3) non reca il minimo indizio dell'evento; dai documenti 4) e 5) risulta che dei 135 detenuti dell'ospedale del Block 28 che sarebbero stati gasati, solo 15 figurano nello Sterbebuch nel periodo dell' evento, perciòi restanti 120 detenuti non sono morti in questa occasione.

Come si vede, non mi sono propriamente limitato a ricercare "un difetto su un punto particolare, per esempio una data errata"!

Se Liliana Picciotto-Fargion considera capzioso questo metodo di lavoro, evidentemente il suo "procedimento induttivo" consiste nel cercare solo le fonti che fanno comodo, nel farle concordare forzatamente eliminando tutte le contraddizioni che presentano e nel giudicare aprioristicamente veritieri tutti i testimoni e persone disoneste coloro che ad essi non prestano fede.

J.-C. Pressac, dopo aver letto il mio libro, ha cambiato d'autorità la data della prima gasazione, asserendo che "ai nostri giorni, si ritiene che la prima gassazione omicida, nei sotterranei del Block 11, sia avvenuta tra il 5 e la fine di Dicembre" (17) basandosi su uno spunto polemico in esso contenuto, mentre gli sprovveduti credono che questo [230] spostamento di data, di cui egli è l'unico assertore (il Museo di Auschwitz ha mantenuto la data tradizionale del 3-5 settembre), sia basato sui documenti di Mosca. Egli non apporta nessun documento nuovo a sostegno della sua affermazione, e gli unici due documenti che cita in nota (nota 19 a p.113) sono quelli che ha letto alle pp.154-157 del mio libro.

Con queste righe credo di aver mostrato a sufficienza che la metodologia revisionista non ha nulla a che vedere con il quadro caricaturale che ne presenta Liliana Picciotto-Fargion, il cui atteggiamento preconcetto ha ben poco di scientifico e non puòessere che di ostacolo all'accertamento della realtà dei fatti.

3. LA METODOLOGIA STORIOGRAFICA DI DANUTA CZECH. (18)

La seconda edizione del Kalendarium di Auschwitz (19), a differenza della prima (20), reca in margine l'indicazione delle fonti. Per quanto concerne la prima gasazione omicida, le fonti indicate sono le seguenti:

- Per il 3 settembre 1941:

Processo Höss, volume 2, p.97 (testimone Kula)

" " " 4, p.21 (testimone Krokowski)

" " " 4, p.34 (testimone Koczorowski)

" " " 4, p.99 (testimone Taul)

" " " 4 , p.128 (testimone Mylyk)

" " " 54, p.207 (testimone Glinski)

" " " 78, p.1 (testimone Smuzewski).

Questi riferimenti sono accompagnati dalla menzione generica: "Dichiarazioni di ex detenuti". I nomi non sono indicati, ma i riferimenti suddetti riguardano i testimoni da noi riportati tra parentesi.

[231] Nell'elencazione di Danuta Czech c'è qualche inesattezza dovuta senza dubbio ad una svista. Gli ultimi due riferimenti concernono sicuramente i testimoni Glinski e Smuzewski, che peròhanno reso le loro deposizioni al processo della guarnigione del campo, non al processo Höss; inoltre la testimonianza di Smuzewski si trova alle pagine 12-13, non a pagina 1.

-- Per il 4 settembre (mattina):

Processo Höss, volume 2, p.21, dichiarazione di Jan Krokowski.

Processo Höss, volume 2, p.97, dichiarazione di Michal Kula.

I nomi sono indicati da Danuta Czech. La deposizione di Jan Krokowski si trova peròne l vol.4.

-- Per il 4 settembre (pomeriggio):

Processo Höss, volume 2, p.97, dichiarazioni di Michal Kula;

Wieslaw Kielar, Anus Mundi (Frankfurt/Main 1979), p.92.

-- Per il 4 settembre (notte):

Processo Höss, volume 4, p.21 (testimone Krokowski)

" " " 54, p.208 (testimone Glinski)

" " " 55, p.101 (testimone Banach).

I nomi non sono indicati da Danuta Czech. Oltre al testimone Glinski, anche il testimone Banach ha deposto al processo della guarnigione del campo; Danuta Czech menziona invece il testimone Kielar (op.cit., pp.92-94).

-- Per il 5 settembre:

Wieslaw Kielar, op.cit., pp.95-98.

Ricapitolando, il resoconto di Danuta Czech è basato sulle dichiarazioni dei seguenti testimoni: Kula, Krokowski, Koczorowski, Taul , Mylyk, Glinski, Smuzswski, Banach e Kielar.

Nell'opera di metodologia storiografica precedentemente citata (21), tra le "alterazioni involontarie" della verità, è considerata "l'ingenuità di chi cerca di comporre un racconto coerente e logico facendo un 'mosaico' di testimonianze contrastanti"; ma ci sono anche "alterazioni della verità" volontarie e intenzionali che consistono nel comporre un racconto coerente e logico partendo da un 'mosaico' di testimonianze contrastanti: questo è appunto il senso del rimprovero che [232] Jean-Claude Pressac muove alla storiografia tradizionale sterminazionista, "una storia basata in massima parte su testimonianze raccolte secondo l'umore del momento, troncate per formare verità arbitrarie e cosparsa di pochi documenti tedeschi di valore disparato e senza connessione reciproca" (22). Il resoconto di Danuta Czech è un caso emblematico di questo metodo di lavoro, come risulta dall'esame del suo impiego delle fonti, nel caso specifico esclusivamente testimonianze.

-- La data dell'inizio della prima gasazione -- 3 settembre 1941 -- è desunta da Danuta Czech dalla testimonianza di Banach, secondo la quale l'evacuazione dei cadaveri fu eseguita il 5 settembre 1941. Ma il testimone Kula, che è la fonte principale di Danuta Czech, dice esplicitamente e con sicurezza che tale data è il 14 agosto 1941. Il testimone Koczorowski parla invece del mese di ottobre.

-- Il nome del medico SS che esegu" la selezione dei detenuti malati è tratto da Danuta Czech dalla testimonianza di Taul, ma il testimone Kielar afferma che tale medico fu il dott. Entress, che nella prima edizione del Kalendarium figura tra i partecipanti alla prima gasazione omicida. Nel frattempo Danuta Czech ha appreso che il dott. Entress nel settembre 1941 non si trovava ancora ad Auschwitz; infatti nella registrazione dell' 11 dicembre 1941 si legge:" Dal campo di concentramento di Gross-Rosen arriva il Lagerarzt, SS-Untersturmführer Friedrich Entress e assume la stessa funzione nel campo di concentramento di Auschwitz" (23).

La scelta del dott. Schwela era dunque obbligata.

-- Danuta Czech trae il numero dei malati selezionati (250) dalla testimonianza di Kula, quello dei prigionieri russi (600) dalle testimonianze di Krokowski, Koczorowski, Mylyk e Glinski; tuttavia il testimone Koczorowski afferma che i detenuti malati selezionati furono 400, il testimone Smuzewski fornisce un totale di 980 vittime e il testimone Banach parla di 800 Russi, tra cui 120 detenuti politici.

-- Danuta Czech scrive che la mattina del giorno dopo quello della gasazione (4 settembre), Palitsch apri la porta "delle celle" e constatò [233] che "alcuni" prigionieri di guerra russi erano ancora vivi". La fonte è la testimonianza di Kula, il quale peròafferma che ciòaccadde il pomeriggio del giorno dopo ("Il 15 agosto, verso le 4 di pomeriggio, Palitzsch, con una maschera antigas...";); egli precisa inoltre che Palitzsch apri la porta "dei Bunker", ossia dello scantinato, non delle celle, e constatò che "le persone" -- evidentemente tutte, non alcune -- che vi si trovavano erano ancora vive.

-- Danuta Czech asserisce inoltre che la notte del 4 settembre, cioè ancora il giorno dopo quello della gasazione, Palitzsch adunò "20 detenuti della compagnia di punizione del Block 5a e tutti gli infermieri dell'ospedale" più altri due detenuti, i quali cominciarono subito ad evacuare i cadaveri. Ma secondo il testimone Kula, lo scantinato del Block 11 fu riaperto la sera del 16 agosto, cioè due giorni dopo quello della gasazione; anche il testimone Kielar afferma che l'evacuazione dei cadaveri cominciòdue giorni dopo. Questo stesso testimone afferma inoltre che tale operazione fu eseguita da circa 20 medici e infermieri, che Danuta Czech trasforma in "20 detenuti della compagnia di punizione del Block 5a", mentre il testimone Banach dichiara che essa fu eseguita da "alcune decine" di detenuti della compagnia di punizione. Il testimone Glinski, che era infermiere, asserisce che l'operazione fu compiuta soltanto da infermieri e medici, e il testimone Banach, che era membro della compagnia di punizione, dichiara che l'operazione fu eseguita soltanto dai detenuti della compagnia di punizione. Dunque : infermieri o detenuti della compagnia di punizione. Danuta Czech risolve elegantemente il dilemma: infermieri e detenuti della compagnia di punizione.

-- Danuta Czech scrive che i cadaveri dei gasati furono portati al crematorio e cremati, ma il testimone Kula afferma che essi "non furono cremati nel crematorio, ma furono portati in direzione di Brzezinka [Birkenau], dove furono inumati".

-- Danuta Czech asserisce infine che il trasporto dei cadaveri al crematorio duròdue notti e si concluse la notte del 5 settembre. Ma i testimoni Mylyk e Smuzewski affermano che questo lavoro fu eseguito in una sola notte (24).

[234] Si sarà notato che Rudolf Höss non rientra nel novero dei testimoni citati da Danuta Czech; la ragione è semplice: la sua testimonianza, alla portata di tutti e controllabile da chiunque, è in contraddizione troppo flagrante con il resoconto del Kalendarium, perché egli riferisce che lo Zyklon B "provocòla morte immediata delle vittime".

4. UN DILETTANTE NOSTRANO.

Tra gli attacchi propagandistici che sono stati portati alle mie ricerche da vari gazzettieri italiani, i più squallidi -- sia dal punto di vista documentario, sia, soprattutto, dal punto di vista morale -- sono quelli di tale Francesco Germinario, autore di due penosi articoli sul "negazionismo in Italia": Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia (25) e Destra radicale e negazionismo in Italia (26), che è un semplice rifacimento del primo, il quale a sua volta, è "una versione, rivista e ampliata, della relazione al Convegno su "Nazismo e neonazismo" , tenutosi a Brescia il 17 dicembre 1993, a cura della fondazione "Luigi Micheletti" " (27): praticamente, in due anni, questo "esperto" del "negazionismo" non ha saputo far altro che riciclare i medesimi temi, dimostrando la sua totale incapacità di uscire dagli squallidi schemi mentali e dai volgari pregiudizi di un Pierre Vidal-Naquet e di una Deborah Lipstadt.

I grossolani rimproveri che mi muove costui rientrano in uno schema tattico ormai ben sperimentato, che si basa sulla deformazione sistematica sia delle intenzioni, sia delle argomentazioni dell'avversario. Non vale la pena di soffermarsi sulla "critica" teorica del "negazionismo" proposta da Francesco Germinario, trattandosi di un misero raffazzonamento delle tesi esposte da questi due "maestri". Tuttavia [235] non

posso passare sotto silenzio la boriosa arroganza di questo propagandista, che ardisce fare il processo alle mie intenzioni e condannarmi senza appello con una sicumera pretenziosa quanto illusoria. La mia legittima richiesta che venga giudicato il valore delle argomentazioni che espongo, non già le mie idee politiche, o, peggio ancora, quelle che mi vengono attribuite (28), diventa per il Germinario "un preteso atteggiamento di super partes" , peggio ancora, "parodistiche professioni di fede di sapore weberiano" (29). Naturalmente il Germinario, lui sÏ, è assolutamente super partes e i suoi giudizi sono assolutamente obiettivi e solo un animo malevolo potrebbe vedere nella sua insistenza ossessiva nel distribuire qualifiche di nazista e antisemita a destra e a manca (moltissimo a destra e pochissimo a manca) un indizio velato di faziosità! Ma al di là della ridicola parodia morale di cui si ammanta, questa insistenza non è altro che una miserabile tattica: non avendo la minima cognizione dei temi che pretende di dibattere, al pover'uomo non resta che nascondersi dietro all'obbrobrio che scaturisce dai suoi anatemi: l'accusa di nazismo e di antisemitismo rappresenta dunque uno squallido surrogato dell'argomentazione scientifica e chiude la discussione prima ancora di averla iniziata. Un comodo alibi adottato da questi propagandisti con un furore tanto maggiore quanto maggiore è la loro incompetenza sul piano storico. In effetti, le conoscenze storiche e le "critiche" che il Germinario presenta negli articoli citati sarebbero mediocri anche per un ginnasiale.

Veniamo finalmente a queste "critiche". Come ho già accennato, esse si risolvono in una deformazione sistematica di alcuni passi dei miei scritti fino alla falsificazione pura e semplice. Comincio dal primo articolo, *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia*. [236] Egli afferma che Carlo Mattogno

> "ha preteso di discutere di Shoà con la redazione di "Shalom" e di essere invitato quale "esperto" ad una trasmissione televisiva sulla Shoà a suo avviso troppo ..."sterminazionista" " (p.29).

Madornali scemenze. E' la redazione di Shalom che ha preteso di discutere con me, ma quando ho dimostrato che questa rivista ha pubblicato un documento sull' affaire Roques non corrispondente all'originale (da me inviato in fotocopia alla redazione) e ha espresso un giudizio documentariamente infondato, si è guardata bene dal rispondere (30). A quanto pare, Germinario crede davvero che la redazione di Shalom sia costituita da "esperti" della Shoà dinanzi alla profonda competenza dei quali io dovrei trasalire: pia illusione. Al loro cospetto, un mediocre dilettante come Pierre Vidal-Naquet appare un gigante. Io non ho mai preteso di essere invitato come esperto in nessuna trasmissione. Il Germinario deforma la chiusura del mio articolo *Speciale-Mixer e l'Olocausto* -- che egli liquida con una interpretazione ridicola (31):

> "Quanto invece a Giovanni Minoli e compagni, se si sentono tanto sicuri delle "prove" da essi sbandierate, non hanno che da invitare all'immancabile "Speciale-Mixer 3" sull' "Olocausto" Robert Faurisson o un altro studioso serio" (32).

Naturalmente Francesco Germinario non solo si guarda bene dall'esporre una sola critica storica al contenuto di questo articolo, ma ne fornisce persino un riferimento errato! (33)

Dalla semplice presenza del nome di Nolte accanto a quello di Faurisson, di Rassinier e di Mattogno su un questionario non redatto da me, il Germinario desume l'idea fantasiosa di una tattica revisionista consistente nello "spacciarsi per "discepoli" della storiografia [237] accademica revisionista, in particolare di Renzo De Felice e di Ernst Nolte" (p.29), ossia "ci si ripara dietro il nome di un Nolte per legittimare una specie di millantato credito storiografico" (p.30). Un'altra enorme sciocchezza. Per quanto mi concerne, non ho millantato nulla; se mai, Nolte stesso ha, almeno in parte, legittimato le mie ricerche scrivendo che "Mangel an Kenntnissen ist weder Robert Faurisson noch Carlo Mattogno vorzuwerfen" ("né a Robert Faurisson né a Carlo Mattogno si puòrimproverare la mancanza di conoscenze") (34). Quanto a Renzo De Felice, l'unica volta che l'ho menzionato nei miei scritti è stato per contestarlo duramente (35).

Francesco Germinario osa affermare che "per Faurisson o per Mattogno, ad esempio, le vittime [della Shoà] non superano le migliaia" (pp.30-31)., il che è una menzogna pura e semplice, smentita già dall'articolo *Lois des nombres* (36), nel quale stimo le vittime del solo campo di Auschwitz a 150.000-170.000 (37).

Il nostro sprovveduto propagandista si illude persino di avermi colto in fallo di menzogna:

> "La posizione più diffusa -- o, almeno, quella in cui si rifugiano i pubblicisti neonazisti davanti all'evidenza delle cifre spaventose di ammazzati -- è che se migliaia di morti vi sono state, esse sono state provocate dall'epidemia. Il pubblicista negazionista Mattogno ha sostenuto, ad esempio, che le migliaia di cadaveri riprese dalle telecamere dell'esercito americano (38) nel Lager di Berger [sic] Belsen erano state provocate dalle epidemie di tifo petecchiale" (p.32).

Considerato il suo livello culturale, non si puòcerto pretendere che il Germinario abbia letto il già citato [238] *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Other (The Belsen Trial),* di cui probabilmente ignora perfino l'esistenza, ma *La soluzione finale* di Gerald Reitlinger la conoscono anche i ginnasiali. In quest'opera, l'Autore scrive:

> "Il 1o marzo Kramer aveva scritto a Glücks che nel campo c'erano 42.000 detenuti e che il tifo petecchiale mieteva in mezzo ad essi al ritmo di 250-300 persone al giorno. [...] In questo rettangolo lungo poco più di un chilometro e mezzo e largo trecentosessanta metri, le truppe britanniche trovarono 28.000 donne, 12.000 uomini e 13.000 cadaveri insepolti. Altri 13.000 morirono nei giorni immediatamente seguenti alla liberazione. Non vi è alcun modo di stabilire quanti erano morti dall'inizio di febbraio, quando l'epidemia di tifo si manifesto, ma è certo che perlomeno 40.000 persone, in massima parte ebrei polacchi e ungheresi, lasciarono la vita in questo campo di appestati, dove ogni straccio, ogni pezzetto di legno, ogni cosa dovette essere distrutta col fuoco" (39).

Ma forse per il nostro polemista anche lo storico ebreo Gerald Reitlinger era in realtà un temibile nazista!

Passiamo al secondo articolo di Francesco Germinario, *Destra radicale e negazionismo in Italia*.

Egli esordisce affermando che

> "la data di nascita del negazionismo italiano è collocabile nel biennio 1985-86, quando un "fascista dichiarato", Carlo Mattogno pubblica presso le edizioni di Sentinella d'Italia -- una casa editrice la cui omonima rivista si era già segnalata per la pubblicazione di articoli negazionisti -- diversi opuscoli: *Il rapporto Gersstein [sic]: anatomia di un falso; La Risiera di San Sabba. Un falso grossolano; Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista; Auschwitz: due false testimonianze; Auschwitz: un caso di plagio*" (p. 54).

Francesco Germinario è tanto sicuro che io sia un "fascista dichiarato" che lui, italiano e (preteso) specialista della destra radicale italiana, trae la falsa notizia da Pierre Vidal-Naquet; non solo, ma, pur [239] avendo rilevato che l'affermazione di costui è priva di riferimento -- e dunque arbitraria -- non mi ha concesso neppure il beneficio del dubbio. L'argomentazione è comunque demolitrice: è noto a tutti, infatti, che l'affermazione 3 + 2 = 5 è vera se fatta da un qualunque Francesco Germinario, ma diventa rigorosamente falsa se è fatta da un "fascista dichiarato"!

Per quanto concerne i miei scritti, *Auschwitz: due false testimonianze* e *Auschwitz: un caso di plagio* (1986) sono stati pubblicati dalle Edizioni La Sfinge, non già da Sentinella d'Italia; inoltre la qualifica riduttiva di "opuscoli" da lui attribuita a tutti questi scritti, non conviene sicuramente a *Il rapporto Gerstein: Anatomia di un falso* , che conta 243 pagine, né a *Il mito dello sterminio ebraico*, che ne conta 85.

Il Germinario passa poi ad una sommaria analisi dei miei scritti:

> "I due brevi saggi su Auschwitz, quello sulla Risiera di San Sabba, nonché quello successivo sulle confessioni di Höss erano una piatta riproposizione della consueta tecnica negazionista, già inaugurata da Bardèche e poi ampiamente sviluppata dai pubblicisti neonazisti successivi, di respingere come non credibili per definizione tutte le ricostruzioni dei deportati e sopravvissuti: le loro erano solo "menzogne spudorate", ossia "un'accozzaglia di falsificazioni e contraddizioni" ". (p.54)

Il riferimento a Bardèche, del quale non sono debitore in nulla né dal punto di vista metodologico né da quello argomentativo, è decisamente fuori luogo, come ho dimostrato ad abundatiam nei capitoli I e III ; l'iniziatore del revisionismo storico non è il fascista Bardèche, ma il socialista e resistente Paul Rassinier.

Nella nota 32 a p. 52 Francesco Germinario scrive:

> "Ambedue le cit. In Auschwitz: due false testimonianze, La Sfinge, Parma 1986; Auschwitz: un caso di plagio, La Sfinge, Parma 1986, p.8. In quest'ultimo caso, il riferimento è alla testimonianza di un internato ungherese, M.Nyiszli".

Ma neppure nel primo caso io ho affermato che **tutte** le testimonianze sono solo "menzogne spudorate", bensi, con specifico riferimento alle testimonianze di Ada Bimko e di Sigismund Bendel, ho rilevato il fatto vergognoso "che questi testimoni abbiano mentito [240] spudoratamente" (40). Se Francesco Germinario è convinto che Miklos Nyizsli, Ada Bimko e Sigismund Bendel non siano dei mentitori, lo dimostri confutando le mie argomentazioni (eventualità decisamente utopistica!).

A titolo informativo, del testimone Miklos Nyiszli, sedicente medico del Sonderkommando dei crematori di Birkenau, mi sono occupato nello studio *"Medico ad Auschwitz": anatomia di un falso* (41), in cui ho esposto 120 argomentazioni contro questo testimone; sono ancora in attesa che qualcuno dimostri che una sola di esse sia falsa o infondata (42).

In *Auschwitz: due false testimonianze* ho esaminato in modo approfondito, studiando il testo integrale di tutti i documenti disponibili, le testimonianze di Ada Bimko e di Sigismund Bendel; la prima afferma di aver visitato una "camera a gas" di Birkenau (43), di cui fornisce una descrizione architettonica puramente fantastica, come risulta dall'esame delle piante originali dei crematori (44), nei quali tali locali omicidi si sarebbero trovati; il secondo, un altro sedicente membro del Sonderkommando, tra l'altro, descrive, da testimone oculare, le presunte camere a gas omicide come locali di m 10 x 4 x 1,60 (45), mentre i locali che la storiografia ufficiale designa come camere a gas omicide misuravano m 30 x 7 x 2,40 (crematori II e III). Un dettaglio irrilevante?

Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso, è uno studio storico di largo respiro su questo personaggio inquietante. La ricca documentazione comprende l'analisi di testi inediti o poco noti , tra l'altro, in polacco, in olandese e in svedese. Con abbondanza di argomenti (pp.37-79), che ho riassunto sommariamente nel capitolo II, vi dimostro che le affermazioni di Kurt Gerstein sono inattendibili su tutti i punti [241] essenziali. Anche in questo caso, attendo da più di dieci anni una confutazione scientifica delle mie argomentazioni.

Continuando la sua rassegna di alcune delle mie opere, Francesco Germinario scrive:

> <<il Mito dello sterminio ebraico (già pubblicato sul più importante periodico neonazista , specializzato nella pubblicazione di articoli negazionisti, gli Annales d' histoire révisionniste) , invece, costituiva una rassegna pressoché completa della precedente pubblicistica negazionista, fornendo altres"una esposizione di tutti i più significativi Leitmotive del negazionismo dal 1945 ad oggi. Intanto, il processo di Norimberga era privo di attendibilità storico politica perché in quella sede spietati "inquisitori" si erano esercitati nell'arte di "far dire a qualsiasi documento ciòche si vuole"; per "soluzione finale" era da intendere l'emigrazione forzata degli ebrei europei nel Madagascar; i criminali di guerra erano "cosiddetti"; la Shoah non si era verificata, essendo il verosimile risultato di una fantasia "ridicola">>. (p.54).

Preciso anzitutto che le *Annales d'histoire révisionniste* non erano un periodico neonazista; l'editore di questa rivista era Pierre Guillaume, uomo dell'estrema sinistra, come si puòleggere anche a p. 43 dello stesso numero di *Marxismo oggi*: "Pierre Guillaume ha militato sin da giovanissimo nell'estrema sinistra".

A mio avviso, il processo di Norimberga (47) fu privo di attendibilità storico-politica non già per la sciocca motivazione che mi attribuisce l'Autore, ma perché esso costitu"semplicemente "una continuazione degli sforzi bellici delle Nazioni Alleate" contro la Germania, con la quale si trovavano "tecnicamente ancora in stato di guerra", come ammise candidamente il procuratore generale degli Stati Uniti Justice Robert H. Jackson nell'udienza del 26 luglio 1946 di tale processo; a conferma del carattere fazioso di esso ho citato inoltre il giudizio dello storico inglese A.J.Taylor, secondo il quale "il verdetto precedette il processo (48); [242] a conferma del carattere fazioso di esso ho citato inoltre il giudizio dello storico inglese A. J. Taylor, secondo il quale "il vedetto precedette il processo: e i documenti furono addotti per sostenere una conclusione già stabilita" (49).

Il riferimento agli "inquisitori " di Norimberga, nel suo vero contesto, ha un significato ben diverso da quello che gli attribuisce il nostro polemista:

> "Gli inquisitori di Norimberga si rendevano perfettamente conto che un "piano di sterminio" che aveva provocato -- secondo l'accusa -- la morte di quattro milioni e mezzo o di sei milioni di Ebrei, non poteva essere stato attuato senza lasciare la minima traccia negli archivi nazisti, né, in sede giuridica, potevano ricorrere alla ridicola scappatoia degli storici di regime secondo cui tutti i documenti compromettenti sono stati distrutti. Essi elaborarono allora quel metodo esegetico aberrante che consente di far dire a qualsiasi documento ciòche si vuole" (50).

A sostegno di queste affermazioni ho menzionato, tra gli altri, lo storico ebreo Léon Poliakov , il quale ha scritto che "per quanto riguarda la concezione propriamente detta del piano di sterminio totale ...nessun documento è rimasto, né forse è mai esistito" (51), e la sentenza del processo Eichmann, secondo la quale "fino al suo abbandono, il ëPiano Madagascar' fu talvolta designato dai dirigenti tedeschi col nome di ësoluzione finale della questione ebraica' " (52). Ho inoltre citato, tra l'altro, la lettera informativa di Rademacher al delegato Bielfeld del ministero degli Esteri in data 10 Febbraio 1942, in cui si legge testualmente:

> "La guerra contro l'Unione Sovietica ha frattanto consentito di disporre di altri territori per la soluzione finale (für die Endlösung). Di conseguenza il Führer ha deciso che gli Ebrei non devono essere espulsi nel Madagascar, ma [243] all'Est. Perciò il Madagascar non deve più essere previsto per la soluzione finale (Madagaskar braucht mithin nicht mehr für die Endlösung vorgesehen werden" (53).

Io non ho mai affermato che "la Shoah non si era verificata, essendo il verosimile risultato di una fantasia ëridicola'", ma ho esposto un argomento completamente diverso:

> "E' fin troppo evidente che, se per Hitler lo "sterminio" degli Ebrei era tanto importante da far passare in secondo piano le impellenti necessità dell'economia di guerra tedesca fino all'anti-utilità (54), non avrebbe certamente permesso -- fino ai primi due anni di guerra -- l'emigrazione di almeno un milione di ebrei! [...] La debolezza della suddetta tesi è strettamente connessa alla debolezza della presunta motivazione dello "sterminio" ebraico.

> Per quasi tutti gli storici di regime è un fatto scontato che tale motivazione sia da rintracciare nella pretesa concezione nazionalsocialista secondo la quale gli Ebrei, in quanto "razza inferiore", erano da sterminare "per il solo fatto di essere Ebrei". Questa ridicola tesi è smentita categoricamente dal **fatto** della politica di emigrazione ebraica -- addirittura forzata! -- propugnata dal governo del Reich persino nei primi due anni di guerra (55).

Indi Francesco Germinario si esercita in una penosa parodia della mia metodologia storiografica:

> "Era una cesura avvertibile, infatti, sul piano strettamente metodologico. Intanto -- e qui risultava evidente l'assimilazione della "lezione" di Faurisson -- tutto l'impianto negazionista si reggeva sulla convinzione per cui la constatazione da parte degli storici di mestiere (ossia degli "storici di corte", secondo il lessico neonazista) che alcune testimonianze dei sopravvissuti risultavano incomplete implicava l'inesistenza della macchina dello sterminio" (p.55).

[244] In realtà la mia metodologia non ha nulla a che vedere con queste sciocchezze, ma consiste nell'esaminare il testo integrale di tutte le dichiarazioni disponibili di un testimone, dove sia possibile, in lingua originale (56), e nel trarre le logiche conseguenze dalla mia analisi critica di carattere storico-tecnico.

> "Sempre sotto l'aspetto metodologico, poi, -- continua il Germinario -- la constatazione che in campo storiografico fosse lontano dalle conclusioni il dibattito fra le diverse interpretazioni sulla Shoah, era la prova più evidente, al tempo stesso, sia dell'inesistenza della macchina di sterminio che del fallimento della storiografia "sterminazionista", che "dopo quarant'anni di ricerca -- si dichiarava convinto Mattogno -- [...] non sa ancora nulla dell'aspetto fondamentale dello sterminio ebraico, della genesi della decisione e dell'ordine conseguente". In altri termini, l'esistenza del dibattito storiografico è la prova dell'inesistenza dell'oggetto del dibattito medesimo" (p.55).

Anche qui Francesco Germinario distorce il significato delle mie affermazioni. Io ho scritto quanto segue:

> "In conclusione, dopo quarant'anni di ricerca, la storiografia sterminazionista non sa ancora nulla dell'aspetto fondamentale dello "sterminio" ebraico: la genesi della decisione e l'ordine conseguente, e questa ignoranza giustifica da sola la legittimità dell'interpretazione revisionista" (57).

In altri termini, dal momento che nessuno sa dire come, quando, dove, da chi e perché fu presa la presunta decisione di sterminio, né come, quando, dove, da chi e perché fu dato l'ordine di sterminio, non mi pare propriamente irragionevole dubitare della realtà storica dell'uno e dell'altra.

Le ignobili insinuazioni di Francesco Germinario sulle finalità delle mie ricerche (p.56) non meritano una risposta. Che costui ricorra a tali bassezze è soltanto vergognoso.

[245] In questo quadro, egli afferma che nei miei scritti "non erano affatto rare le giustificazioni addotte alla politica antisemita del nazismo", e aggiunge:

> "Cosi, ad esempio, commentando un discorso di Hitler del 30 gennaio 1939, Mattogno scriveva che l'obiettivo di Hitler era la "liquidazione del loro [degli ebrei n.d.r.] ruolo politico, economico e sociale mediante la "spiegazione della questione ebraica agli altri popoli, i quali conseguentemente -- pensava Hitler -- avrebbero adottato misure restrittive come quelle che già da pochi anni erano state adottate in Germania". La Kristallnacht , tutta la legislazione antisemita e il funzionamento fin dagli anni Trenta del sistema concentrazionario in Germania sono quindi derubricati a innocenti "misure restrittive", mentre ci si astiene dall'ipotizzare in quale modo avrebbe dovuto essere liquidato il supposto ruolo economico dell'ebraismo senza ricorrere allo sterminio((p.56).

Anche qui ci troviamo di fronte al solito travisamento sistematico delle mie affermazioni. Io ho scritto:

> "Come ammette lo storico sterminazionista Joseph Billig, il termine Vernichtung "non significava che si fosse già arrivati allo sterminio e neppure l'intenzione deliberata di arrivarvi", ma soltanto "la liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa". Il seguito del discorso chiarisce infatti il senso di questo sterminio nel modo seguente [segue la continuazione del summenzionato discorso di Hitler]: "Ma se questo popolo riuscisse ancora una volta a istigare masse popolari di milioni di uomini ad un conflitto del tutto insensato, che servirebbe soltanto agli interessi ebraici, allora si manifesterà l'effetto di una spiegazione al quale l'ebraismo è soggiaciuto completamente già in pochi anni soltanto in Germania". In altre parole, Hitler, nel discorso in questione, non minacciava lo sterminio fisico degli Ebrei europei, ma la liquidazione del loro ruolo politico, economico e sociale mediante la "spiegazione" della questione ebraica agli altri popoli, i quali conseguentemente -- pensava Hitler -- avrebbero adottato nei loro confronti misure restrittive come quelle che già in pochi anni erano state adottate soltanto in Germania" (58).

Dunque, la "liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa" è il commento di Joseph Billig, ed io ho soltanto ripreso il suo commento con riferimento al testo del discorso di Hitler; per quanto concerne l'espressione "misure restrittive", mi si potrà accusare di aver usato una espressione infelice, ma non certo di aver voluto avallare le misure antiebraiche adottate dal governo del Reich, e ciòè tanto vero che, nelle 1200 pagine che ho scritto fino al 1995, Francesco Germinario non ha potuto addurre che un solo esempio, capzioso, -- due parole! -- della mia presunta volontà di giustificare la politica antisemita del nazismo.

Se Francesco Germinario avesse avuto almeno la curiosità di leggere il libro di Joseph Billig (ma questo libro è già al di là della cultura storica di un dilettante!) da cui ho tratto la citazione summenzionata, avrebbe trovato anche la risposta al suo quesito relativo alla liquidazione del ruolo degli Ebrei in Europa. Lo storico francese scrive:

> "Nel gennaio 1941, egli [Hitler] indica che il ruolo degli Ebrei in Europa sarà liquidato e aggiunge che questa prospettiva si realizzerà, perché gli altri popoli

> ne comprenderanno la necessità presso di loro. In quest'epoca si credeva alla creazione di una riserva ebraica. Ma essa non era ammissibile per Hitler che fuori dell'Europa" (59).

Ecco come avrebbe dovuto essere liquidato il supposto ruolo economico dell'ebraismo senza ricorrere allo sterminio.

La soluzione finale. Problemi e polemiche, è un libro di 219 pagine. La prima parte contiene un capitolo su Genesi e sviluppo della soluzione finale nella più recente letteratura sterminazionista (pp.23-63) in cui esamino i risultati del convegno di Parigi del 1982 e del congresso di Stoccarda del 1984; un capitolo su La "soluzione finale": leggenda e realtà (pp.64-109), in cui tratto la questione della politica nazista di emigrazione ebraica e dimostro, tra l'altro, che il termine Endlösung non è mai stato sinonimo di sterminio; un capitolo su La "soluzione finale": la conoscenza da parte di alleati e neutrali negli [247] anni 1941-42 (pp.110-153), che è una analisi accurata del libro di Walter Laqueur *Il terribile segreto. La congiura del silenzio sulla "soluzione finale"* (Firenze 1983), in cui, grazie ad una verifica sistematica delle fonti addotte dallo storico inglese, dimostro che le conclusioni del suo libro sono storicamente infondate; un capitolo su "Greuelpropaganda": un caso esemplare (pp.154-161), che documenta come i comunisti francesi diffondevano le notizie propagandistiche sulle atrocità tedesche pur sapendo che erano false. La seconda parte dell'opera è costituita da sei capitoli (Gli "assassini della memoria" e gli assassini della verità , Il revisionismo in Italia, L'alfabetismo morale di "Shalom", Il "comunicato" di Giuliana Tedeschi al Salone del libro di Torino, Il valore della memoria, Il problema delle false testimonianze, Speciale-Mixer e l'Olocausto): ora, in che modo Francesco Germinario risponde alla moltitudine di argomentazioni che presento in questo libro? Accusandomi di voler giustificare la politica antisemita del nazismo!

Per mostrare, se ce ne fosse bisogno, la differenza tra la mia metodologia e quella di Francesco Germinario e di tutti coloro che adottano i suoi sistemi, posso riferirmi alla mia critica del libro di Jean-Claude Pressac *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse* , nella quale ho citato e confutato una per una tutte le argomentazioni dello storico francese, almeno una sessantina, in uno studio di carattere storico-tecnico che Francesco Germinario evidentemente ha dimenticato di menzionare, forse perché i suoi dentini da dilettante si sono spezzati su quest'osso troppo duro.

Il nostro polemista si occupa sommariamente anche di altri scritti revisionisti, ma con il medesimo animus e la medesima metodologia.

J.P.Bermont, che era uno pseudonimo di Paul Rassinier, diventa ovviamente "un giornalista neofascista" (p. 51).

L'Autore afferma che "l'antisemitismo era esplicito, e all'occorrenza, non mancava, come nel caso di Harwood il richiamo anche ai Protocolli degli Anziani Savi di Sion" (p.53), mentre Harwood ha semplicemente commentato la prima pagina del *Daily Express* del 24 marzo 1933, da lui pubblicata a p. 5: "Con un titolo su sette [248] colonne (Judea Declares War on Germany -- Il giudaismo dichiara guerra alla Germania) il "*Daily Express*" del 24 marzo 1933 (!) annuncia la dichiarazione di guerra alla Germania da parte dell'ebraismo internazionale. Sotto il titolo, un

fotomontaggio rivelatore: Hitler davanti ai "savi anziani di Sion" (62). Dunque qui non c'è alcun richiamo ai *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* da parte di Harwood, ma un richiamo ai Savi Anziani di Sion da parte del *Daily Express*.

Francesco Germinario conclude con una previsione apocalittica sul futuro del revisionismo che sarebbe stata avallata da David Irving:

> "Del resto, che il negazionismo non sia riuscito a coagulare forze al di fuori degli ambienti neonazisti, è un dato ammesso dagli stessi pubblicisti negazionisti, se è vero che David Irving, il più profondo conoscitore della seconda guerra mondiale nel neonazismo europeo, ha riconosciuto che allo stato attuale il negazionismo ha perso la sua battaglia" (p.58).

Il riferimento è :"D. Irving, *Presentazione a Il rapporto Leuchter*, Edizioni all'Insegna del Veltro, Parma 1993, pp.5-7" (nota 50 a p.60).

La ricerca di questo presunto riconoscimento di David Irving nel testo indicato da Francesco Germinario è fatica sprecata. Gli unici due passi che, con un opportuno travisamento, potrebbero supportare l'affermazione del nostro sprovveduto polemista sono questi:

> "Sarebbe semplicemente assurdo ritenere che l'opinione pubblica mondiale sia già da ora disposta ad accettare uno spassionato e professionale esame chimico dei campioni di pietre e del suolo del campo di concentramento di Auschwitz. [...] Fino al termine di questo tragico secolo ci saranno sempre storici, statisti e pubblicisti incorreggibili che crederanno fortemente -- o non avranno altre prospettive economiche che credervi -- che i nazisti utilizzarono camere a gas ad Auschwitz" (63).

Il lettore smaliziato si chiederà perché mai nel panorama del "negazionismo italiano" Francesco Germinario abbia evitato [249] accuratamente qualunque accenno al "negazionismo" di sinistra (64), a partire dagli articoli apparsi in Alla Bottega all'inizio degli anni Ottanta (65), al volumetto Il caso Faurisson, pubblicato da Andrea Chersi (66), che Francesco Germinario cita nella nota 14 a p.59 senza ovviamente menzionare la matrice politica di lui, a La ProvocAzione Revisionista (67),a Cesare Saletta, autore dello studio *L'onestà polemica del signor Vidal-Naquet* , ristampato da Graphos, Genova , col titolo *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet* (1993), all'attività di questa casa editrice che ha già pubblicato *Dallo sfruttamento nei lager allo sfruttamento dei lager*. *Una messa a punto marxista sulla questione del revisionismo storico* (1994) e, recentemente, lo scritto di Pierre Guillaume *Jean-Claude Pressac, preteso demolitore del revisionismo olocaustico* (1996): forse perché un "negazionismo" di sinistra non quadra con l'idea preconcetta del Germinario che il revisionismo sia in ogni tempo e in ogni luogo un fenomeno "neonazista"?

Forse perché, essendo l'articolo apparso su una rivista di sinistra, la ragion politica imponeva di eliminare qualunque sacrilego accenno al revisionismo di sinistra?

Sta di fatto , comunque, che gli storici e i gazzettieri di regime, se vogliono mantenere le loro posizioni di privilegio, devono pagare il loro pesante tributo alla storiografia ufficiale.

5. L'ESPRESSO: GAZZETTIERI E STORICI ALLO SBARAGLIO.

Da alcuni anni *L'Espresso* è notoriamente in prima linea nella più becera propaganda antirevisionista. Gli articoli di questa squallida serie, promossa dall' "esperto" del settimanale, Mario Scialoja (69), [250] spiccano per una presunzione smisurata che copre, come al solito, un'ignoranza desolante dell'argomento. Del resto, che cosa ci si puòattendere dai gazzettieri di questa rivista se i loro consulenti sono essi stessi di una incompetenza paurosa? Mi riferisco in particolare allo storico inglese Gerald Fleming, intervistato da Andrea Scazzola, autore di un articolo a dir poco penoso intitolato molto modestamente: "**Gas ecco le prove. Rivelazioni**. Grafici, documenti, testimonianze dirette. Uno storico inglese, Gerald Fleming, ha trovato negli archivi di Mosca la verità sulla costruzione delle camere a gas. Una documentazione terribile che smentisce, se ce ne fosse bisogno, le sciocchezze filonaziste di David Irving" (70).

Dopo aver narrato gli antefatti di questa fortunata "scoperta", Scazzola riferisce che Fleming

> "va a Mosca, parla con il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze e, primo storico al mondo, ottiene di poterli vedere. Fleming visiona migliaia di carte e, infine, scova un carteggio del 1943 tra Auschwitz e Berlino nel quale Heinrich Himmler chiede tempi stretti per ultimare gli edifici destinati allo "speciale trattamento" riservato agli ebrei" "(p.72).

Premetto che l'archivio visitato da Gerard Fleming è quello di via Viborskaja, in cui sono conservate 645 cartelle di documenti della Zentralbauleitung di Auschwitz contenenti circa 88.000 pagine (71), e rilevo subito quanto segue:

1. L'archivio non contiene "testimonianze dirette".

2. Stando alle firme che bisogna apporre negli appositi moduli di consultazione inseriti in ogni cartella, Fleming ha visionato al massimo il 10% di questa documentazione.

3. Questi fogli mostrano parecchie firme prima di quelle di Fleming, che dunque non è stato il "primo storico al mondo" a vedere i documenti della Zentralbauleitung.

[251] 4. Come ho già accennato, nell'archivio non esiste alcun "carteggio del 1943 tra Auschwitz e Berlino". Fleming confonde evidentemente con il carteggio tra la ditta Topf e la Zentralbauleitung.

Indi Scazzola passa a parlare dei crematori di Auschwitz-Birkenau.

> "Himmler ne aveva ordinato la costruzione dal giugno del 1942. All'inizio sembrano dei forni crematori per eliminare cadaveri. "Ma è il 16 marzo 1943", afferma Fleming, "che giunge ad Auschwitz il preciso ordine di mutare la loro destinazione d'uso". I nazisti hanno deciso di affrettare i tempi dello sterminio e di portare gli impianti al massimo dell'efficienza " (pp.72-73).

Pura fantasia. Questo presunto "preciso ordine", che Fleming non ha mai pubblicato, non è stato trovato né da Pressac né da me. Per quanto mi concerne, posso affermare con cognizione di causa che esso non esiste.

Fleming spiega:

> "Queste sono le principali variazioni al progetto originario. Le previste camere mortuarie (stanze dove adagiare i corpi senza vita per passarli, attraverso dei particolari portelli, ai forni crematori) divengono "camere di svestimento", luoghi dove denudarsi per raggiungere con le proprie gambe un altro ambiente, dove gli internati vengono esposti al mortale Zyklon B. Tra i documenti", continua Fleming, "ho trovato i moduli che diligentemente compilava un caposquadra, Heinrich Meering: là dove scriveva la parola "Leichenkeller", stanza dei cadaveri, dopo il marzo ë43 comincia a scrivere "Auskleidekeller", stanza dove togliersi i vestiti. I portelli attraverso cui far passare i cadaveri, poi, previsti nei primi progetti, negli ultimi disegni non ci sono più. Dunque l''dentro si muovevano persone vive" " (p.73).

Il pover'uomo non ha capito nulla delle piante che ha visionato. Qui rilevo sinteticamente:

1. Il seminterrato (Kellergeschoss) dei crematori II e III, in cui si trovavano le camere mortuarie (Leichenkeller) era collegato alla sala forni (Verbrennungsraum) da un montacarichi (Aufzug). I "portelli" di Fleming non sono mai esistiti.

[252] 2. I moduli (72) di Heinrich Messing (non Meering!) si trovano si a Mosca (73), ma anche nell'archivio del museo di Auschwitz (74), dove sono stati "trovati" da Jean-Claude Pressac e da lui commentati e parzialmente pubblicati fin dal 1989 (75).

3. Anche il termine "Auskleidekeller" che compare in questi moduli è stato trovato da Pressac (76), sicché le "scoperte" di Fleming a Mosca sono un volgare *bluff*. Qui bisognerebbe parlare più propriamente di vero e proprio plagio.

In questo quadro la storia dei "portelli" di Fleming è molto probabilmente il travisamento di un'altra argomentazione di Jean-Claude Pressac: l'assenza dello scivolo per i cadaveri (Rutsche) nella pianta 2003 del 19 dicembre 1942 (77). Come ho già spiegato altrove (78), questa pianta è un progetto di apertura di un accesso al seminterrato dall'esterno, non un progetto di eliminazione dello scivolo -- che infatti non fu eliminato -- perciòla sua assenza nella pianta in questione è semplicemente una semplificazione di una parte del disegno tecnicamente irrirevante.

4. Il termine "Auskleidekeller" può si designare una "stanza dove togliersi i vestiti", ma anche una "stanza dove togliere i vestiti", cioè un locale per spogliare i cadaveri. Questa spiegazione è stata addotta da Josef Kramer, ex comandante del campo di Birkenau, che ha dichiarato.

> "They [i cadaveri] were stripped by the prisoners of their clothes in the crematorium before being cremated" (79).

Andrea Scazzola commenta:

> "E fa davvero impressione osservare il grafico di progettazione di queste "camere", riprodotto in queste pagine, [253] che Fleming ha trovato nei documenti degli archivi di Mosca" (p.73).

Qui siamo in pieno delirio megalomaniaco. La pianta in questione, riprodotta a p. 72, è il disegno della Zentralbauleitung di Auschwitz 933 [-934](r), del 19 gennaio 1942 e 934 del 27 gennaio 1942. Esso rappresenta un "Progetto per il crematorio" (Entwurf für das Krematorium), cioè uno dei disegni del crematorio destinato originariamente al campo principale -- che fu successivamente trasferito al campo di Birkenau -- sulla base dei quali fu costruito il crematorio II e, per inversione simmetrica, il crematorio III. Il disegno mostra la sezione trasversale del pianterreno con la sala forni (Verbrennungsraum), uno dei cinque forni Topf riscaldati con coke a tre muffole (Ofen) con relativo canale del fumo (Rauchkanal), uno dei tre impianti di tiraggio aspirato Topf (Saugzuganlage) (80), una delle tre canne fumarie del camino (Schornstein), l'inceneritore per i rifiuti (Müllverbrennungsofen). In questo disegno le "camere", che erano seminterrate, non appaiono affatto! Altro che "grafico di progettazione" di camere a gas!

Quanto poi questa pianta "trovata" da Fleming a Mosca (dove esiste effettivamente ed anch'io l'ho vista) sia nuova, risulta dal fatto che essa:

1. E' stata pubblicata fin dal 1980 nel libro polacco "KL Auschwitz. Fotografie dokumentalne" (81);

2. è stata pubblicata nel 1988 da me nel libro "*Medico ad Auschwitz": Anatomia di un falso* (82);

3. è stata pubblicata da Jean-Claude Pressac nel 1989 nel libro *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*.

> "Queste nuove carte, però -- spiega Fleming -- sono soltanto un ulteriore elemento che si aggiunge a quanto già si conosceva e che non ha alcun bisogno di essere [254] confermato, essendo provato da montagne di testimonianze e documenti da tempo in nostro possesso. E in questo senso non è neppure giusto opporre questa nuova documentazione a quanto va dicendo quel buffone psicopatico di Irving. Le sue tesi sull'inesistenza delle "camere a gas" sono spazzatura" (p.74).

Un'altra balla gigantesca. E infatti queste "montagne di testimonianze e di documenti" si riducono poi al solito Rudolf Höss (scritto regolarmente Hess) (84) e al dott. Kremer (p.75), nonché ad alcuni documenti delle ditte produttrici e distributrici dello Zyklon B (p.75), che si riferiscono in realtà alle camere a gas di disinfestazione (85), e all'immancabile Vergasungskeller, di cui mi sono già occupato nel capitolo III.

Per concludere, gli "esperti" de L'Espresso pubblicano una fotografia che mostra i due forni centrali (Reform-Einäscherungsöfen mit Kohlenfeuerung) del nuovo crematorio di Dachau (la Baracke "X"), costruiti dalla ditta Heinrich Kori di Berlino (86), con la seguente didascalia:" Soldati americani davanti ai forni crematori di Buchenwald" (p.74). A Buchenwald esistevano invece due forni a tre muffole costruiti dalla ditta J.A. Topf & Söhne di Erfurt (87).

Come si vede , se qui c'è un "buffone psicopatico", questo non è certo David Irving!

[255]

6. UNA SFIDA TRAVOLGENTE?

Gustavo Ottolenghi è l'autore di un libro intitolato *La mappa dell'inferno. Tutti i luoghi di detenzione nazisti 1933-1945* (88). Nella Presentazione dell'opera, firmata "The Simon Wiesenthal Center, Los Angeles", viene lanciata, con roboante retorica, una sfida aperta agli studiosi revisionisti:

> "Questo libro vuole costituire una documentazione, un richiamo ed un confronto. [...]. Un richiamo, in quanto si è inteso stimolare -- in questo momento storico in cui riaffiorano nuovamente sentimenti xenofobi ed antisemiti, uniti a un preoccupante risorgere di teorie neonaziste -- tutti coloro che hanno osato ed osano mettere in dubbio l'esistenza storica di questi luoghi o minimizzarne il numero e gli scopi. Intendiamo apertamente provocare tutti costoro affinché provino a negare -- con documenti altrettanto dettagliati dei nostri -- quanto riportato nel presente volume o, travolti dall'orrore, tacciano per sempre. Un confronto, in quanto è su questa documentazione che si gioca, probabilmente, una delle ultime possibilità di seria verifica di quanto in essa affermato: i testimoni oculari superstiti delle aberrazioni naziste stanno infatti lentamente ma inesorabilmente scomparendo, uno dopo l'altro, per anzianità biologica. Sono essi le tragiche prove cui si puòe si deve far riferimento per ogni eventuale contestazione, cosi come ci si puòancora rivolgere, oggi, ai comandanti delle Brigate alleate che, per primi, entrarono a liberare i campi di concentramento: inaccettabili sotto ogni aspetto -- storico e morale -- risulterebbero contestazioni e negazioni postume rispetto alla morte di questi testimoni, una volta ignorata **questa** sfida" (p.11).

Il meno che si possa dire, è che questa sfida appare alquanto pretenziosa.

In primo luogo, il libro in questione è un semplice elenco di 7.260 luoghi di detenzione nazionalsocialisti, con sette appendici esplicative [256] e un inquadramento storico di una ventina di pagine, che, riguardo alla questione dello sterminio ebraico, non dimostra assolutamente nulla, a meno che la sua forza dimostrativa non risieda nell'elenco stesso, essendo diretta contro quei fantomatici negatori dell'esistenza dei campi dei concentramento che sono un mero parto della fantasia dei propagandisti antirevisionisti. A quanto pare, Gustavo Ottolenghi propende proprio per questa interpretazione, giacché scrive:

> "In questo modo, oggi, nessuno potrà trincerarsi dietro un comodo: "Non sapevo", ma potrà personalmente sincerarsi della verità di quanto accaduto, respingendo quindi ogni ipotesi relativa a macabre "ricostruzioni" -- ad opera delle Comunità ebraiche -- di Lager nel dopoguerra (sostenute ad esempio da Irving -- 174/90 -- il quale sostiene che *i Lager furono costruiti "ex novo"*, con le relative camere a gas, dagli Alleati allo scopo di denigrare i dirigenti del Terzo Reich)" (corsivo mio) (p.18).

Quando si tratta di David Irving, per i propagandisti antirevisionisti nessuna menzogna è troppo spudorata! La fonte di Gustavo Ottolenghi è "Wiesenthal S. Center, Annuals, n.9/1990" (p.236): non poteva essere diversamente! In realtà David Irving sostiene semplicemente che le "camere a gas" di Dachau e del crematorio di Auschwitz sono "falsificazioni posteriori alla guerra" (89).

In secondo luogo, l'apparato critico del libro è decisamente dilettantesco: l'Autore non mostra di avere grande dimestichezza con la metodologia scientifica. Anzitutto egli non indica mai la pagina del libro che cita, ma si limita a rimandare alla bibliografia (182 titoli numerati progressivamente) con il numero corrispondente, come nella citazione precedente, dove il riferimento bibliografico è rappresentato dal numero 174 (che riguarda nove pubblicazioni dei "Wiesenthal S. Center, Annuals"; il numero 90 indica la pubblicazione del 1990). Inoltre Gustavo Ottolenghi non indica mai i documenti tedeschi con il loro numero di classificazione, ma, anche in questo caso, il numero corrispondente all'opera della sua bibliografia nella quale egli ha reperito il documento. Con questa metodologia, la verifica delle citazioni diventa ardua perfino per uno specialista.

[257] Se la metodologia del libro di Gustavo Ottolenghi è carente, i suoi commenti denotano conoscenze storiche altrettanto carenti.

Espongo alcuni esempi significativi.

A p.22 Gustavo Ottolenghi menziona "una ormai famosa ordinanza segreta del 2.1.1941" emanata dall' "Oberstgruppenfuehrer Heinrich Heydrich" (sic) (90)con la quale i campi di concentramento venivano divisi in tre categorie. La terza, quella più dura, viene descritta cosi dall'Autore:

> "3) KL per prigionieri irriducibili e irrecuperabili, destinati quindi alla eliminazione, dopo opportuno sfruttamento delle loro capacità come "forza lavoro" (es. I KL di Mauthausen, Stutthof)".

Gustavo Ottolenghi ritorna successivamente sulla questione scrivendo:

> "Ai KL della terza categoria erano destinati:
>
> a) Zingari ("Zigeuner" -- Z) ed assimilati (es. negri e meticci)(1a, 37, 95);
>
> b) Ebrei ("Juden" -- J) (45, 88, 114).
>
> I prigionieri destinati a questa terza categoria di KL erano definiti "Individui la cui vita è indegna di essere vissuta" ("Lebensunwertes Leben") e pertanto erano destinati all'eliminazione fisica senza scampo e senza alcuno scrupolo" (pp.23-24).

Il documento menzionato da Gustavo Ottolenghi -- il PS-1063(a) -- riguardo alla terza categoria dice semplicemente:

> "Stufe III: Für schwer belastete, insbesondere auch gleichzeitig kriminell vorbestrafte und asoziale, d.h. kaum noch erziehbare Schutzhäftlinge, das

> Lager: Mauthausen" ("Categoria III: per detenuti in detenzione preventiva molto compromessi, soprattutto anche criminalmente pregiudicati ed asociali, cioè ancora difficilmente rieducabili, il campo: Mauthausen").

Questo è tutto (91). Il resto è fantasia.

[258] Ciòche Gustavo Ottolenghi scrive su Auschwitz tradisce una singolare ignoranza dell'argomento. Riporto e commento le sue affermazioni più importanti.

> "La ditta Degesch -- del Gruppo IG Farben -- produsse il tristemente famoso ëZyklon B' (acido cianidrico allo stato solido [sic!] che, scaldato, produceva vapori di gas letale): il prodotto era commercializzato dalla ditta Testa (Tesch und Stabenow) che provvedeva alla sua distribuzione ai diversi VL" (92) (pp.37-38).

Anzitutto la Degesch non faceva parte del gruppo IG-Farben, che ne era semplice azionista al 42,50%, al pari della Deutsche Gold- und Silber-Scheideanstalt (il restante 15% era detenuto dalla Goldschmidt) (93). Inoltre la Degesch non produceva lo Zyklon B, ma lo commercializzava. Lo Zyklon B era prodotto a Dessau dalla Dessauer Werke für Zucker und Chemische Industrie e a Kolin dalla Kaliwerke A.G. Kolin (94). In secondo luogo, lo Zyklon B non era acido cianidrico "allo stato solido", ma allo stato liquido imbevuto, come ho già detto, in coibenti granulosi (Diagriess) o discoidali (Discoids) (95). In terzo luogo, lo Zyklon B era distribuito anche dalla ditta Heli (Heerdt und Lingler GmbH) (96).

> [259] "Dagli archivi della Degesch (97)si ricava che, nel 1942, furono forniti 7.478 kg e, nel 1943, 12.174 kg di Zyklon per il solo VL di Auschwitz, per un totale quindi di 19.652 kg in due anni. Poiché, da una richiesta dell'SS-Obergruppenfuehrer Höss (comandante di Auschwitz) all'SS.WVHA in data 16.2.1943, si ricava che gli occorrevano da 6 a 7 kg di Zyklon per gassare 1.500-2.000 persone, si potrebbe ipotizzare che, dal 1942 al 1943, furono gassate, nel solo VL di Auschwitz, oltre 4.200.000 persone: tale dato è comunque puramente induttivo e non controllato, ma puòessere indicativo della potenzialità mortale dei VL" (p.38).

Rilevo anzitutto che Rudolf Höss non era SS-Obergruppenführer (Generale di Corpo d'Armata), ma SS-Obersturmbannführer (Tenente Colonnello). La richiesta di Höss del 16 febbraio 1943 è ignota a tutti gli specialisti di Auschwitz, compresa Danuta Czech, la redattrice del Kalendarium di Auschwitz, che non ne fa parola. Gustavo Ottolenghi è incorso probabilmente in un abbaglio, perché il riferimento al quantitativo di Zyklon B utilizzato per le presunte camere a gas omicide di Auschwitz-Birkenau si trova soltanto nella dichiarazione giurata di Rudolf Höss del 20 maggio 1946 (NI-034) e nel suo interrogatorio del 20 maggio 1946 (NI-036). Il calcolo dei presunti gasati è piuttosto ingenuo, in quanto non tiene conto del fatto che ad Auschwitz-Birkenau furono installati almeno otto impianti di disinfestazione funzionanti a Zyklon B e che periodicamente, con lo Zyklon B (98), furono disinfestati interi settori del campo. Gustavo Ottolenghi ignora -- sorprendentemente -- le opere di Jean-Claude Pressac (99), secondo il quale il 97-98% [260] dello Zyklon B fornito ad Auschwitz fu utilizzato a scopo di disinfestazione, e solo il restante 2-3%

a scopo omicida; con il quantitativo corrispondente, secondo il calcolo di Gustavo Ottolenghi, si sarebbero potute gasare circa 126.000 persone.

Riguardo alla ditta J.A. Topf & Söhne di Erfurt, che egli menziona sempre con la grafia "Topk", Gustavo Ottiolenghi scrive:

> "La ditta Topf und Soehne fu prescelta per la costruzione di forni crematori per esseri umani a seguito di vincita di un concorso-appalto cui parteciparono anche altre imprese, quali la Didier di Berlino e la C.H.Kori di Duesseldorf: le proposte di queste ultime imprese risultarono inferiori, per convenienza e funzionalità delle attrezzature proposte, rispetto a quelle della Topk und Soehne" (p.38).

Su questo "concorso-appalto" non esiste alcun documento. Preciso inoltre che la ditta H. (Heinrich) Kori risiedeva a Berlino, non a Düsseldorf.

Gustavo Ottolenghi continua asserendo:

> "A questo proposito è da rilevare che, in quegli anni, la cremazione dei defunti era severamente proibita dalla Chiesa cattolica e da quasi tutte le altre confessioni protestanti , ma tale disposizione venne "ignorata" dalle autorità politiche del Reich, senza alcun intervento da parte delle autorità religiose" (p.38).

Dunque la cremazione dei cadaveri, in Germania, fu introdotta dalle "autorità politiche del Reich" in contrasto con le disposizioni religiose della Chiesa. La realtà è che la prima cremazione in Germania -- e in Europa -- avvenne il 9 ottobre 1874 a Dresda in un forno provvisorio Siemens. Il primo crematorio europeo fu eretto a Milano nel 1875; esso era dotato di un forno Polli-Clericetti che fu inaugurato il 22 gennaio 1876 con la cremazione del cadavere di Alberto Keller. (102)

[261] Dal 10 dicembre 1878 (inaugurazione del primo crematorio tedesco a Gotha) al 10 aprile 1928 -- cinque anni prima dell'ascesa al potere di Hitler -- in Germania furono costruiti 83 crematori (103); fino al 1926 in Germania furono cremati 341.809 cadaveri, di cui 40.050 nel 1926 (104).

Riguardo ai forni Topf di Auschwitz-Birkenau, Gustavo Ottolenghi prende un abbaglio madornale, scrivendo:

> "Per quanto concerne i forni crematori, quelli allestiti a Auschwitz erano di capacità tale da consentire l'incenerimento di 4.756 corpi *all'ora*, come risulta da una lettera del Dipartimento Centrale delle Costruzioni delle SS (Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz) del 28.6.1943 indirizzata all'Amtsgruppe C dell'SS-WVHA, nella quale si comunicava che il crematorio I era in grado di incenerire 340 corpi/*ora*, i crematori II e III 1.440 corpi/*ora* ciascuno ed i crematori IV e V 768 corpi/*ora* ciascuno e se ne sollecitava l'ampliamento o nuove costruzioni a causa dell'eccessivo aumento dei corpi da cremare presenti nei VL" (p.38, corsivo mio).

Dunque i forni di Auschwitz-Birkenau avevano una capacità di cremazione di 114.144 cadaveri al giorno! Il documento in questione si riferisce ovviamente a 24 ore di attività (105). Tale documento, di cui ho esaminato l'originale a Mosca, non sollecita inoltre alcun ampliamento né nuove costruzioni a causa dell'incremento dei cadaveri: tutto ciòè semplice frutto di fantasia.

Gustavo Ottolenghi menziona

> "la lettera spedita il 20.8.1943 dall'SS-Gruppenfuehrer Odilo Globocnik alla sede centrale dell' RSHA di Berlino nella quale erano specificati i "beni" inviati alla stessa sede centrale e provenienti dai VL di Treblinka, Belzec e Sobibor dall'1.10.1942 al 2.8.1943, secondo il seguente elenco:
>
> [262] -- capelli femminili: 25 carri ferroviari; -- capi di vestiario: 248 carri ferroviari; -- scarpe: 100 carri ferroviari; biancheria intima: 22 carri ferroviari; medicinali vari: 46 carri ferroviari; -- tappeti e coperte: 254 carri ferroviari: -- oggetti diversi: 400 carri ferroviari. Oltre a 2.800.000 dollari USA, 400.000 sterline, 12.000.000 di rubli, 140.000.000 di szloty, 400.000 orologi d'oro, 145.000 kg di anelli d'oro, 18.000 collane di perle vere, 4.000 carati di diamanti (ciascuno dei quali di almeno 2 carati) (pp.38-39).

Questa lettera è ignota ai maggiori specialisti dell'argomento. La cosa non è tanto sorprendente, perché il documento in questione non esiste: si tratta in effetti di una semplice testimonianza di Samuil Jakovlewitsch Raismann (106), sedicente ex detenuto di Treblinka, al quale un altro detenuto -- anonimo -- capo del servizio di cernita dei beni dei gasati, avrebbe comunicato i dati riferiti da Gustavo Ottolenghi:

> "Die wochentlichen Abrechnungen teilte er uns mit. Annaehrend einmal woechentlich vergliechen wir die Eintragungen eines jedes Arbeiters. Vom 1.10.1942 -- 2.8.1943 wurden nach Deutschland befoerdert:
>
> 25 Eisenbahnwaggons mit Frauenhaaren, 248 Waggons verschiedene Kleider, 100 Waggons Schuhe, 22 Waggons neues Textilmaterial, 46 Waggons Apotheker- und Chemische Praeparate, 4 Waggons chirurgische und aertzliche Instrumente, 260 Waggons Decken, Kissen, Teppische und Plaids, 400 Waggons mit verschiedenen Gegenstaenden. [...]. In Geld werden ungefaehr 120 Millionen in Muenzen russischer Rubel franzoesischer Francs, griechischer Drachmen und Dukaten und amerikanischer Dollar ausgefuehrt. Ausserdem wurden 40.000 goldene Armbandhuren, 150 kg Trauringe, 4.000 Karat Brillianten zu mehr als 2 Karat jeder, einige Tausend Perlenkollers, Papiergeld 2.800.000 amerikanische Dollar, 400.000 englische Pfund, 12 Millionen sowjetische Rubel, [263] 140 Millionen polnischen Zloty" ["Egli ci comunicava le detrazioni (107) settimanali. All'incirca una volta alla settimana noi confrontavamo le registrazioni di ogni singolo lavoratore. Dal 1 ottobre 1942 al 2 agosto 1943 furono spediti in Germania: (108)...] (109)

Inutile dire che le dichiarazioni di questo testimone, non essendo suffragate da alcun documento d'archivio, non hanno alcun valore storico.

A pagina 31 Gustavo Ottolenghi osa scrivere.

> "Altre *ditte* ancora si erano specializzate nel trattamento e nel commercio di pelle umana tatuata asportata dai cadaveri dei prigionieri; nella produzione di sapone ricavato dal grasso umano dei cadaveri stessi, e financo nel commercio della carne dei cadaveri a scopo alimentare" (corsivo mio).

Probabilmente egli è l'unico studioso che crede ancora a queste macabre storielle della peggiore Greuelpropaganda di guerra.

I "paralumi di pelle umana" di Buchenwald, con l'intero "museo degli orrori", scomparvero subito dopo la loro spedizione a Norimberga. Il generale Clay dichiaròche si trattava in realtà di paralumi di pelle di capra (110). Alla storia del sapone umano non crede neppure Pierre Vidal-Naquet, il che è tutto dire. Per quanto riguarda il commercio di carne umana, Gustavo Ottolenghi riferisce una macabra storia che sarebbe avvenuta nel novembre 1944 a Neuengamme: un detenuto addetto alle cucine, con la complicità di due graduati SS, rubava la carne bovina destinata ai detenuti -- sostituendola con la carne dei cadaveri dei detenuti -- che i due graduati SS vendevano poi alla borsa nera. Conclusione della vicenda: "Dopo un sommario processo, i due graduati SS furono impiccati nel piazzale del campo stesso di Neuengamme: ignota è la sorte toccata invece ai macellai complici" (p.40). Non [264] so quanto questo racconto sia fondato storicamente, ma è certo che, affermare, sulla base di questo singolo episodio, che delle ditte si erano specializzate nel commercio della carne dei cadaveri, è veramente troppo. Ciòvale anche per le altre due storie: quale *ditta* operava nel commercio della pelle umana tatuata? E quale *ditta* commerciava con il "sapone umano"?

Segnalo altri errori minori, che sono comunque rivelatori:

-- Fred Leuchter è presentato non già come l'autore del famoso rapporto sulle presunte camere a gas di Auschwitz-Birkenau e Majdanek, ma come "ingegnere edile, autore di un testo nel quale nega la possibilità di costruire forni atti a cremare un elevato numero di persone, 1990" (p.34).

-- Nell'elenco dei "più tristemente famosi" medici SS (p.39), Gustavo Ottolenghi include anche Hermann Langbein, ex detenuto di Auschwitz e prolifico autore di studi su questo campo! L'elenco comprende anche Hermann Pfannenstiel, di cui non ha notizia neppure Robert Jay Lifton (111) -- che Ottolenghi confonde evidentemente con il dott. Wilhelm Pfannestiel (112)-- e Christian Wirth, SS-Sturmbannführer, che non era un medico e che l'Autore confonde probabilmente con Eduard Wirths, il quale fu SS-Standortarzt ad Auschwitz dal settembre 1942 al gennaio 1945. Nella stessa pagina si legge:

> "Wolfram Sievers si interesso, sempre a Dachau, degli effetti della diminuzione della pressione atmosferica su soggetti giovani e ideòe fece costruire una apparecchiatura, atta a scarnificare rapidamente i cadaveri, onde recuperarne le ossa che, triturate, venivano vendute dalle SS come concime chimico per la fertilizzazione dei campi agricoli".

Questa storia ha tutte le connotazioni della Greuelpropaganda. L'SS-Standartenführer Wolfram Sievers era l'amministratore generale dell'Ahnenerbe e fu implicato nella

tragica vicenda della collezione di scheletri per il prof. Hirt (113), la quale non aveva nulla a che vedere con la fandonia del concime umano.

Un'ultima osservazione. Gustavo Ottolenghi usa correntemente [265] (la prima volta a p.21) la sigla VL come abbreviazione di Vernichtungslager, campo di sterminio (114). Nell' "Appendice I" egli riporta una "Classificazione dei luoghi di detenzione (secondo il Reichs-Sicherheits-Amt-R.S.H.A. (115)= 1942)" nella quale figurano i termini "Vernichtungsanstalt: Stabilimento di sterminio" e "Vernichtungslager: Campo di sterminio" (pp.201-202). Detto cosÏ, sembrerebbe che questi termini siano menzionati in un documento del RSHA del 1942: quale? (116)

Come si vede, la sfida lanciata dal libro di Gustavo Ottolenghi non è poi cosi travolgente!

NOTE

1) "L'incontro". Periodico indipendente. Anno XLVII, n.6, luglio-agosto 1995.

2) La relativa documentazione mi è stata gentilmente inviata dal prof. Coppellotti all'inizio di gennaio del 1996.

3) *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau, art.cit.*, pp. 296-297 e 303-304.

4) Richard Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium,* in: Die Wärmewirtschaft, Nr.8-11, 1927.

5)Wilhelm Hepke, *Die Kadaver-Vernichtungsanlagen, op. cit.*

6) *Factors which affect the process of cremation*, Third Session, by E.W.Jones, assisted by R.G. Williamson, da: "Annual cremation conference report", Cremation Society of Great Britain, 1975.

7) Corrispondenza tra la ditta Topf e la SS-Neubauleitung del KL Mauthausen [Bundesarchiv Koblenz]; corrispondenza tra la ditta Topf e la SS-Zentralbauleitung del KL Auschwiz [archivio del Museo di Auschwitz; archivio di via Viborskaja (TCIDK), Mosca].

8) Vedi paragrafo 2.

9)L'illusione era nata dal fatto che, nel numero di ottobre 1995, "L'Incontro", sotto il titolo *Opinioni sull'Olocausto,* aveva pubblicato su tre colonne una lunga lettera revisionista del prof. Francesco Coppellotti (p.3).

10) Si tratta dello scritto che appare nel paragrafo 2.

11) Liliana Picciotto-Fargion, *Memoria della Shoà: condizionamenti, revisioni, negazioni* , in: "La Rassegna mensile di Israel", 3/1994, pp.9-29.

12) Léon Poliakov, *Il Nazismo e lo sterminio degli Ebrei*. Einaudi, Torino 1977, p.153.

13) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op.cit.*, pp.117-119.

14) La conseguenza di un avvelenamento da acido cianidrico è "una colorazione rossa [eine Rotfärbung] della pelle": W. Forth/D Heuschler/W. Rummel, *Pharmakologie und Toxikologie*, Mannheim 1987, p.751.

15) Carlo Mattogno, *Auschwitz: la prima gasazione, op.cit.*, pp.135-136.

16) Vedi paragrafo seguente.

17) Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio, op.cit.*, p.44.

18) Tratto dal mio studio *Auschwitz: la prima gasazione*, Edizioni di Ar, 1992, pp.140-144.

19) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945. op.cit.*

20) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, in: *Hefte von Auschwitz*, 2/1959, 3/1960, 4/1961, 6/1962, 7/1964, 8/1964. Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu.

21) Fasoli, Gina/Prodi, Paolo, *Guida allo studio della storia medievale e moderna*. Patron Editore, Bologna 1983.

22) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.264.

23) Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau, op.cit.*, p.152.

24) Nel settembre 1941 nel crematorio di Auschwitz esistevano due forni crematori a due muffole, con una capacità teorica [a] di cremazione di 96 cadaveri in 24 ore[b]. La cremazione di 850 cadaveri avrebbe richiesto teoricamente circa 212 ore, cioè quasi nove giorni di cremazione ininterrotta. [a] Il funzionamento dei forni doveva essere interrotto ogni giorno per la pulizia delle griglie dei focolari dalle scorie del coke. [b] Vedi al riguardo il mio saggio in collaborazione con il dott. Ing. Franco Deana *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, in: Ernst Gauss, *Grundlagen zur Zeitgeschichte., op.cit*., pp.281-320.

25) In: "L'Utopia", n.4, 1994, pp.25-37.

26) In: "Marxismo oggi", 3/1995, pp.48-60.

27) *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia, art. cit.*, p.25.

28) "L'accusa di nazismo che troppo spesso e troppo sconsideratamente viene rivolta ai revisionisti, è pertanto un semplice espediente per screditare le loro argomentazioni e scaturisce da un principio metodologico chiaramente aberrante: quello secondo il

quale la veridicità o la falsità di un'argomentazione dipende essenzialmente dal colore politico o ideologico di chi la sostiene. Si dirà, con un nostro improvvisato censore d'oltralpe, che, per aspirare all'obiettività storica, bisogna essere personalmente esenti da settarismo , e ciòè giustissimo. Ma allora perché mai non si dovrebbero considerare sospetti di settarismo -- e dunque inattendibili -- anche i testimoni e gli storici ebrei?". La soluzione finale. Problemi e polemiche, op. cit., p.174.

29) *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia*, *art. cit*., p.29.

30) *La soluzione finale. Problemi e polemiche, op. cit*., p.189.

31) In realtà ho protestato non già perché la suddetta trasmissione era troppo sterminazionista, ma perché era troppo faziosa, documentando con precisione le principali imposture che contiene: *La soluzione finale. Problemi e polemiche, op. cit.*, pp.208-219.

32) *Ibidem*, p. 219.

33) Nella nota 17 a p. 37 egli rimanda al mio articolo *Un deformatore della verità storica?* del quale, a sua volta, fornisce un riferimento errato! (*Orion*, n. 82, luglio 1991, invece di n.30, marzo 1987).

34) Ernst Nolte, *Streitpunkte. Heutige und künftige Kontroversen um den Nationalsozialismus*. Propyläen, Berlin-Frankfurt/Main 1993, p.9.

35) *A proposito di un rapporto segreto da Berlino sullo "sterminio" ebraico*, in: "Orion", n.47, agosto 1988, pp.453-455, dove analizzo criticamente l'articolo "*Mussolini lo sapeva*". Intervista con Renzo De Felice di Manuela Grassi, in: "Panorama", 24 aprile 1988, pp.140-145.

36) Intervista di Jacques Moulin all'Autore, in: "Révision", n.60, febbraio 1995, pp.13-15.

37) Ibidem, p.15.

38) Il nostro incauto polemista ignora persino che il campo di Bergen-Belsen fu liberato dagli Inglesi.

39) Gerald Reitlinger, *La soluzione finale, op.cit.*, p.562 e 566.

40) *Auschwitz: due false testimonianze*, p.10.

41) Edizioni La Sfinge, 1988, 108 pp.

42) Una sintesi delle argomentazioni più importanti appare nel mio successivo studio *La soluzione finale. Problemi e polemiche*. Edizioni di Ar, 1991, pp.200-207.

43) *Trial of Joseph Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op.cit., pp.67-68.

44) J.- C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit*.

45) NI-11953, p.2 e 4.

46) J.-C.Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op.cit.*, p.286.

47) Vedi al riguardo il recente opuscolo di Carlos Whitlock Porter *Non colpevole a Norimberga. Le argomentazioni della difesa*. Granata, Palos Verdes, California, 1995.

48) *Auschwitz: due false testimonianze*, p.8. "Die Alliierten befinden sich technisch immer noch in einem Kriegszustand mit Deutschland, obwohl die politischen und militärischen Einrichtungen des Feindes zusammengebrochen sind. Als ein Militärgerichtshof stellt dieser Gerichtshof eine Fortsetzung des Kriegsanstrengungen der Alliierten Nationen dar". IMG, vol. XIX, p.440.

49) *Ibidem,* p.8. A.J.P.Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale,* Bari 1975, p.37.

50) *Il mito dello sterminio ebraico,* Sentinella d'Italia, 1985,p.25.

51) *Ibidem*, p.5. Cfr. Léon Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei, op. cit.*, p.153.

52) *Ibidem*, p.25. Cfr. Léon Poliakov, *Le procès de Jérusalem*, Paris 1963, p.152.

53) *Ibidem*, p. 33, NG-5770; cfr. *La soluzione finale.Problemi e polemiche,* pp.92-93.

54) Tesi esposta da Hannah Arendt in: *Le origini del totalitarismo*. Milano 1967, p.609.

55) *Il mito dello sterminio ebraico*, p. 39 e 40.

56) Nello studio su Nyiszli, per ragioni contingenti, mi sono dovuto basare sulle principali traduzioni in tedesco, francese e inglese del libro di questo testimone, ma sto preparando una nuova edizione del mio studio basato sul testo originale ungherese.

57) *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, p. 63.

58) *Ibidem*, pp.111-112. Vedi al riguardo quanto ho scritto nel cap.IV, ß 1.

59) J. Billig, *La Solution Finale de la question juive*. Paris 1977, p.51.

60) CNRS Editions, Paris 1993.

61) *Auschwitz: Fine di una leggenda*. Edizioni di Ar, 1994.

62) R.Harwood, *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda*. Milano 1978, p.5.

63) *Rapporto Leuchter*. Edizioni all'Insegna del Veltro, pp.5-6 e 7.

64) In *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia* appare un fugace accenno a Cesare Saletta. La delimitazione del campo del secondo articolo alla "Destra radicale" è chiaramente pretestuoso.

65) *Il caso Rassinier,* luglio-agosto 1981; *Note rassinieriane con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R. Faurisson,* marzo-aprile 1983.

66) Stampato in proprio, 1982.

67) Transmaniacon, Bologna 1994.

68) Per conto dell'Autore, 1985.

69) *Olocausto atto secondo,* di Mario Scialoja (27 maggio 1990); *Le camere a gas? Roba da turisti*. Colloquio con David Irving, di Mario Scialoja (26 luglio 1992); *Ingegnere, mi progetti un forno,* di Mario Scialoja (4 marzo 1994). Del primo articolo mi sono già occupato nel libro *La soluzione finale. Problemi e polemiche, op. cit*., pp. 167-172.

70) "L'Espresso", n.32, 1992, pp.72-75.

71) Chi scrive le ha esaminate tutte.

72) J.A.Topf & Söhne, Erfurt. Montageabteilung, Arbeitszeit-Bescheinigung.
73) TCIDK, 502-1-306.

74) APMO, BW 30/41.

75) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op. cit.*, p. 370 e 434-435.

76) *Ibidem*, p. 434.

77) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op. cit*., pp.302-303.

78) *Auschwitz: Fine di una leggenda, op. cit*., pp.52-53.

79) *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial), op. cit*., p.731.

80) I tre Saugzuganlagen del crematorio II si danneggiarono irrimediabilmente nel marzo 1942 e fu necessario smontarli. In conseguenza di cio, la Zentralbauleitung , contrariamente al progetto iniziale, decise di non installare questi impianti nel crematorio III (APMO, BW 30/25, p.8) e tutti i forni di Birkenau funzionarono senza Saugzuganlagen (TCIDK, 502-1-312, p.8).

81) *Op. cit*., p. 62.

82) *Op.cit.*, p. 103.

83) *Op. cit.*, pp.278, 282 e 288.

84) Coloro che hanno cognizioni storiche approssimative confondono spesso Rudolf Höss, comandante di Auschwitz, con Rudolf Hess. Stellvertreter di Hitler nel NSDAP.

85) Ad esempio le lettere della Heerdt-Lingler del 24 dicembre 1942, della Degesch del 31 dicembre 1942 e della Testa del 2 gennaio 1943 (NI-11087), che Georges Wellers cita , con la sua solita buona fede, a sostegno dell'esistenza di camere a gas omicide ad Auschwitz (*La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie, op. cit.* pp.9-109). Fleming si riferisce chiaramente a questo scritto di Wellers, che menziona poi il documento contenente il termine Vergasungskeller.

86) Nel progetto della ditta H. Kori, questi forni sono indicati con i numeri 2 e 3. Disegno J Nr.9122 del 12 maggio 1942. Il forno Reform è descritto nella lettera della Kori in data 18 maggio 1943 all' SS-WVHA. Archivio del Kuratorium für Sühnemal KZ Dachau, 661/41 e 5732. Vedi anche la pianta della Baracke "X" (marzo 1942) che mostra la disposizione dei forni (NO-3887).

87) Nell'articolo in questione questa ditta è citata come "Toepf"! (p.75).

88) Sugarco Edizioni. Carnago (Varese), 1993.

89) David Irving, *Pruebas contra el Holocausto*. In: Cedade, N172, 1990, p.22.

90) Heydrich si chiamava Reinhard ed aveva il grado di SS-Obergruppenführer.

91) Aharon Weiss, citando il documento in questione, scrive correttamente: " Cotegory No.III, for prisoners who had been sentenced to penal servitude and those who had been convicted in the past for criminal offenses; also asocial prisoners, i.e. those whose future rehabilitation was unlikely. The camp for this category: Mauthausen". Egli si limita poi al seguente commento: "In fact, this division into categories was not observed , and actually there was no essential difference between the concentration camps". Aharon Weis, Categories of camps -- Their caracter and role in the execution of the "Final solution of the Jewish question", in: The Nazi Concentration Camps. Structure and Aims. The Image of the Prisoner. The Jews in the Camps. *Proceedings of the Fourth Yad Vashem International Historical Conference* -- January 1980.Yad Vashem, Jerusalem 1984, p.125.

92) VL = Vernichtungslager, campi di sterminio. Vedi al riguardo ciòche scrivo alla fine di questo paragrafo.

93) Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa, op. cit.*, p.963.

94) *Ibidem*, p.964.

95) Il coibente (Trägermaterial) era costituito da farina fossile (Kieselgur), cubi "Erco" ("Erco"-Würfel) e dischi di cartone (Pappscheiben). Gerhard Peters, *Blausäure zur Schädlingsbekämpfung*, *op. cit*., p.60.

96) Secondo la relazione annuale del 1942, questa ditta aveva venduto le seguenti quantità di Zyklon B:

in Germania all'estero

1940 40.000 kg 9.500 kg

1941 63.000 kg 9.000 kg

1942 101.800 kg 29.000 kg.

Dal 1940 al 1942 la ditta Heli aveva disinfestato 31 navi, con un consumo di 441,9 kg di Zyklon B, 256 mulini e 722 altri edifici (per un volume di circa 18,5 milioni di metri cubi) con un consumo di 182.643,3 kg di Zyklon B. NI-1958, *Geschäftsbericht der Heli für das Jahr 1942*. 18. Mai 1943.

97) I suddetti quantitativi sono stati indicati da Alfred Zaun, ex contabile della ditta Tesch und Stabenow, nella dichiarazione giurata del 24 ottobre 1946, NI-11369.

98) Nello Stammlager: 1 camera di disinfestazione nel Block 1; 2 camere nel Block 3; 2 camere nel Block 26. Nel Kanada 1: 1 camera. A Bireknau: 1 camera nel BW 5a; 1 camera nel BW5b.

99) Nella bibliografia di Ottolenghi, al numero 141 bis, figura il seguente titolo: "*Pressac, J.C., Auschwitz, cit. Da Klarsfeld -90*". Dunque egli conosce *Auschwitz:Technique and Operation of the Gas Chambers* soltanto attraverso una citazione di Serge Klarsfeld!

100) Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers, op. cit*., p.188; *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse, op. cit*., p.47.

101) Max Pauly, *Die Feuerbestattung*. Verlagsbuchhandlung von J.J.Weber. Leipzig 1904, p.18.

102) Gaetano Pini, *La crémation en Italie et à l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours*. Ulrich Hoepli Editeur Libraire. Milano 1885, p.30.

103) I*V. Jahrbuch der Feuerbestattungs-Vereine Deutscher Sprache*. 1928. Königsberg 1928, pp.82-87.

104) Theodor Weinisch, *Die Feuerbestattung im Lichte der Statistik*. Buchdruckerei J.Bollmann. Zirndorf 1929, p.33.

105) I*nsges. Bei 24 stündiger Arbeitszeit"*, "complessivamente in un periodo di lavoro di 24 ore": TCIDK, 502-1-314, p.14a. Vedi al riguardo quanto ho scritto nel §2 del cap.V.

106) Il cognome appare anche nella grafia Rajzman. Questo testimone depose al processo di Norimberga con il nome di Samuel Rajzman nell'udienza del 27 febbraio 1946. IMG, vol.VIII, p.356 ssgg.

107) Cioè i beni tratti dai magazzini che venivano spediti.

108) Le cifre menzionate da Gustavo Ottolenghi corrispondono a quelle della testimonianza in questione, tranne le seguenti: 40.000 orologi d'ora invece di 400.000; "alcune migliaia" di collane di perle invece di 18.000; 150 kg di fedi nuziali invece di 145.000 kg.

109) URSS-337, pp.10-11 della traduzione tedesca. Interrogatorio di Samuil Jakovlewitsch Raismann del 26 settembre 1944.

110) Grundlagen zur Zeitgeschichte, op. cit., pp.221-222.

111) *I medici nazisti.La psicologia del genocidio*. Rizzoli, Milano 1988.

112) Durante la guerra egli era consigliere di igiene delle Waffen-SS .

113) *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas, op. cit.*, p.271 ssgg.

114) En passant, rilevo una incongruenza cronologica: "Tutti i KL [campo di concentramento] e i VL erano stati posti, dal 30 giugno 1934, sotto la diretta ed esclusiva giurisdizione delle SS" (p.26), ma i VL (campi di sterminio) furono creati a partire dal 1941! (p.21). Tra questi VL figurano inoltre i campi di Maly Trostinec e di Jungfernof, che peròvengono poi classificati rispettivamente come GS = campo di lavoro per civili (p.123 e 202), e KL = campo di concentramento (p.104 e 202). 115) Reichssischerheitshauptamt.

116) Un simile documento non è menzionato da nessuno dei maggiori specialisti dell'Olocausto, a cominciare da Raul Hilberg; esso non appare neppure nella raccolta *Documents on the Holocaust. Selected Sources on the Destruction of the Jews of Germany and Austria, Poland, and the Soviet Union*. Edited by Yitzhak Arad, Yisrael Gutman, Abraham Margaliot. Yad Vashem, Jerusalem 1981, né nell'indice di Jacob Robinson *The Holocaust. The Nuremberg Evidence. Part One: Documents. Jerusalem* 1976.

CAPITOLO SETTIMO

Florent Brayard e la nascita del revisionismo

[Il testo che segue è une rielaborazione del capitolo settimo del libro *Dilettanti allo sbaraglio, Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstad, Till Bastian, Florent Brayard et allii contro il revisionismo storico,* pubblicato dalle Edizioni di Ar (novembre 1996) che ci hanno concesso gentilmente di utilizzarlo.

Il libretto de Graphos contiene une premessa di Cesare Saletta.]

Florent Brayard è l'autore di un recente libro intitolato *Comment l'idée vint à M. Rassinier. Naissance du révisionnisme* (1).

Nei rituali *Ringraziamenti* egli informa che la sua opera costituisce il coronamento di un lavoro iniziato nel 1988, le cui prime tappe sono state un *mémoire de maitrise* sostenuto nel 1990 all'Università di Nancy II e una dissertazione presentata l'anno seguente all'*Ecole des hautes études en sciences sociales* davanti a una commissione presieduta da Pierre Nora, della quale faceva parte anche Pierre Vidal-Naquet.

Costui, per ammissione dell'Autore, ha esercitato un'influenza decisiva sull'impostazione del libro:

> «Senza gli incoraggiamenti amichevoli e i consigli sempre giudiziosi di Pierre Vidal-Naquet, un lavoro di largo respiro come la redazione di questo libro, di cui egli ha voluto essere il rilettore attento, non sarebbe stato senza dubbio possibile. Che egli trovi qui l'espressione della mia riconoscenza e della mia devozione» (p. 17).

In quale direzione si sia esercitata questa influenza si può desumere facilmente dal principio metodologico che Pierre Vidal-Naquet pone alla base di ogni indagine sul [14] revisionismo e che sancisce lapidariamente nella prefazione al libro stesso del Brayard:

> «Per cancellare dalla storia questo massacro, bisogna avere solide (o meglio, sordide) ragioni ideologiche, bisogna essere per esempio un neo- o paleo-nazista» (p. 10).

Florent Brayard ha messo bene a frutto gli insegnamenti del maestro: egli ha cercato queste «*sordide ragioni ideologiche*» sordidamente, è il caso di dirlo in Paul Rassinier.

Il libro di Florent Brayard rappresenta una nuova strategia di attacco contro il revisionismo, al tempo stesso la radicalizzazione e la copertura pseudoscientifica delle ignobili tesi sostenute da Deborah Lipstadt (2). Esso verte, apparentemente, su tre punti: le intenzioni, la metodologia e le argomentazioni di Rassinier; in realtà, il punto veramente essenziale è il primo, in quanto l'opera costituisce uno sforzo immane quanto insulso di attribuire a Paul Rassinier l'etichetta di neo-nazista, nella vana illusione di colpire, nel suo fondatore, il revisionismo attuale. In questo disegno, le critiche che Florent Brayard muove alla metodologia e alle argomentazioni di Rassinier critiche in parte giuste svolgono semplicemente una funzione surrettizia di appoggio alla tesi principale: se Rassinier ha commesso degli abusi in campo metodologico e argomentativo, ciò dipende soltanto dal fatto che egli era un sordido neo-nazista, naturalmente antisemita, che mirava unicamente a riabilitare il nazismo falsificando la storia. E se il fondatore del revisionismo era un falsario neo-nazista... Quest'attacco è diretto in via subordinata anche contro Robert Faurisson; Florent Brayard analizza in modo alquanto contorto le fasi iniziali della sua attività revisionista, insinuando che fin dall'immediato dopoguerra [15] Faurisson si diceva antisemita e nazista. Inutile dire che la fonte di questa insinuazione è l'autorevole testimonianza (risalente al 1981!) dell'integerrimo Pierre Vidal-Naquet (p. 439). Così Florent Brayard crea *ex nihilo* una bella accoppiata di neo-nazisti!

Nelle 464 pagine di *Comment l'idée vint à M. Rassinier* in massima parte una tediosa annalistica di spicciola erudizione giornalistica che non apporta nessuna conoscenza importante, con un massiccio apparato di lunghissime note, estenuanti quanto insulse è fatica sprecata cercare, nel senso *sordido* indicato da Pierre Vidal-Naquet, «come l'idea venne al signor Rassinier»: l'Autore si è perduto nella sua immensa marea di futile aneddotica. Al contrario, egli mostra involontariamente che Rassinier iniziò la sua attività revisionista *ante-litteram* per solide ragioni intellettuali e morali:

> «L'atteggiamento che egli adotta più ancora, che ostenta è quello dello storico: egli vuole prove, ordini scritti, testimonianze inconfutabili. E certamente il suo atteggiamento sarebbe lodevole se la realtà non fosse così complessa. All'occorrenza, Rassinier aveva ragione a dire che, sul genocidio e sulle camere a gas, "i documenti [*portati a conoscenza del pubblico*] sono rari": a causa del segreto che circondava queste operazioni, essi lo sono effettivamente. Non è stato trovato alcun ordine scritto di pugno da Hitler che ordinasse il massacro di tutti gli Ebrei del continente europeo, e senza dubbio non c'è stato: la *querelle* storiografica tra "intenzionalisti" e "funzionalisti" sulla data in cui questa decisione fu presa, quest'ordine fu impartito, poi ripetuto, sempre oralmente e nel più grande segreto, è sempre alquanto vivace. Lo storico, come accade spesso, non avendo trovato l'atto, il documento inestimabile, è dunque costretto a interrogare i lapsus amministrativi, le cifrature imperfette, per ciò che concerne le fonti scritte, oppure le fonti orali. I documenti presentati che riguardano tali questioni sono dunque eventualmente "imprecisi" o "incompleti", può persino rincarare Rassinier. Ma quando egli aggiunge che sono "troncati" [*tronqués*], cambia [16] registro e postula che esista una volontà di travestimento [*sic*] della realtà storica d'altra parte, egli

> spera che "la buona fede presiede[*rà*] alle ricerche", le quali ne sono dunque sprovviste» (pp. 100-101).

Contrariamente a ciò che afferma Florent Brayard, l'atteggiamento di Rassinier è stato «*lodevole*» proprio perché la realtà era così complessa: esigendo «*prove, ordini scritti, testimonianze inconfutabili*», egli ha dimostrato di essere l'unico storico dotato di senso critico in un mondo di pennivendoli che esercitavano il loro talento storiografico nella ricerca dei «lapsus amministrativi» e delle «cifrature imperfette»! E quanto sia fondato il rimprovero finale di Brayard risulta dal fatto che i pennivendoli con i quali aveva a che fare Rassinier erano i fautori di quella storiografia olocaustica che J.C. Pressac ha definito giustamente

> «una storia basata in massima parte su testimonianze raccolte secondo l'umore del momento, troncate per formare verità arbitrarie, e cosparsa di pochi documenti tedeschi di valore disparato e senza connessione reciproca» (3),

il che implica una indubbia volontà di *travisamento* della realtà storica.

Questa era la disposizione d'animo con la quale Rassinier intraprese le sue ricerche e scrisse, nel 1949, la sua prima opera critica: *La menzogna di Ulisse*. In questo senso, Florent Brayard ha di nuovo involontariamente ragione quando scrive che

> «Rassinier si era potuto sentire investito di una missione quando aveva scritto la sua <u>*Menzogna di Ulisse*</u>» (p. 214).

Quest'opera era stata forse il frutto di un sentimento antisemitico sia pure latente in Rassinier? Florent Brayard, che ha studiato la copiosa corrispondenza intercorsa negli anni [17] Cinquanta tra Albert Paraz, uno scrittore anarco-pacifista, e Paul Rassinier, spazza via anche questo dubbio:

> «Nell'imponente complesso di lettere che Rassinier invia ad Albert Paraz non c'è una nota sull'antisemitismo e non sembra inoltre che vi sia una nota antisemitica» (p. 146).

All'allievo di Pierre Vidal-Naquet non resta dunque che pescare nel torbido travisando intenzionalmente il senso e il valore dell'avvicinamento tutto esteriore alla destra francese iniziato da Rassinier verso la metà degli anni Cinquanta (4) e culminato nel 1960 con la sua decisione di collaborare al giornale di destra «Rivarol» con lo pseudonimo di Jean-Pierre Bermont (p. 275).

Florent Brayard si accinge dunque a

> «tentare di stabilire una cronologia di questa *collusione*, così grave, tra Rassinier e la destra più estrema» (p. 249, corsivo mio),

In un crescendo di insinuazioni ignobili quanto infondate, Florent Brayard trasforma dunque Rassinier in un neofita nazista:

> «Per non mettere in pericolo la sorta di verginità politica di cui Rassinier ha *de facto* adornato questo movimento che si chiamerà in seguito "revisionismo" o

> "negazionismo", né Bardèche né Coston intervengono direttamente, e non prendono la parola su questo argomento» (p. 268),

perciò non hanno esercitato un'influenza dimostrabile sull'origine del revisionismo.

Indi la malevola fantasia di Florent Brayard straripa incontenibilmente.

> «E la sua *nuova* posizione politica non era propriamente "insostenibile"?» (p. 273, corsivo mio).
>
> «In un secondo tempo, conviene studiare il modo in cui Rassinier *rivendica la sua nuova appartenenza*» (p. 274, corsivo mio).
>
> [18] «Certamente, il "*rinnegamento*" di Rassinier, quand'anche in un primo tempo vi fosse stato costretto, *era deliberato*: ora Rassinier assumeva il suo destino, il suo delirio» (p. 276, corsivo mio).

Dunque Rassinier avrebbe assunto una nuova posizione politica ovviamente di destra , avrebbe addirittura rivendicato la sua appartenenza alla destra e infine avrebbe rinnegato deliberatamente i suoi ideali socialisti e pacifisti. A sostegno di queste vuote chiacchiere, Florent Brayard non apporta la minima prova, anzi, come gli accade spesso, dimostra il contrario di ciò che insinua.

All'inizio dell'estate del 1951, Albert Paraz, che aveva scritto la prefazione alla prima edizione de *La menzogna di Ulisse*, diventa cronista di «Rivarol» (p. 185). In conseguenza di ciò egli «*aveva acquistato una reputazione di collaboratore e le sue negazioni non avevano più effetto*» (p. 189). La reazione di Rassinier (agosto 1952): egli desidera che l'amico smetta di scrivere per questo giornale (p. 201).

In questo periodo comincia anche l'isolamento di Rassi-nier: il 19 aprile 1951 egli viene espulso dal Partito socialista (p. 183); la sua domanda di riammissione viene respinta nel dicembre dello stesso anno (p. 220).

Vistosi rinnegato dalla sinistra, Rassinier che poteva contare ancora solo sull'ausilio di piccoli gruppi pacifisti comincia a meditare, non senza rammarico, di rivolgersi alla destra, per poter far giungere le sue tesi ad un pubblico più vasto:

> «In ogni caso, il dilemma intellettuale si risolve nell'azione, questo impulso che dipende dalla strategia e dalle contingenze: "Noi abbiamo la scelta spiega Rassinier: o lavorare da soli e riuscire perdenti o lavorare con *i meno nocivi*... Indubbiamente *i meno nocivi* sono quelli che ci aiutano"» (p. 153, corsivo mio).

Di conseguenza la scelta della destra per Rassinier rappresentava il male minore.

Florent Brayard rileva inoltre che Rassinier

> «sperava di conservare il beneficio del suo profilo eroico di socialista-resistente-deportato e accrescere il suo [19] pubblico seducendo l'estrema destra. Egli agiva su due fronti guelfo con i ghibellini, ecc. Ma accadde che

> vinse sull'uno in modo più netto di quanto prevedesse, e perse sull'altro in modo più completo di quanto avesse temuto» (p. 220).

Ma il fatto che Rassinier abbia perduto sul fronte della sinistra è dipeso in gran parte dal vile rinnegamento della sinistra nei suoi confronti, e il fatto che egli abbia vinto sul fronte della destra può forse essergli imputato a demerito?

Quel che è certo, è che l'avvicinamento di Rassinier alla destra francese (e poi a quella tedesca) fu dettato da ragioni tattiche e che egli non ha mai rinnegato i suoi ideali socialisti e pacifisti. Florent Brayard non adduce una sola prova della presunta adesione di Rassinier all'ideologia della destra: egli non solo non ha mai rivendicato «*la sua nuova appartenenza*», ma ha sempre respinto con durezza le accuse di collaborazione con ex SS (p. 278) o di appartenenza «*ad un gruppo internazionale di tendenza fascista*» come «*abominevole calunnia*» (p. 373). E non è un caso che, dopo che la sua collaborazione a «Rivarol» con lo pseudonimo di Jean-Pierre Bermont divenne di pubblico dominio,

> «una sola rivista, confidenziale, quella dell'Associazione operaia anarchica, rinnovò a Rassinier la sua fiducia e la sua fedeltà» (p. 384).

Ma forse anche questi operai anarchici facevano parte dello stesso fantomatico «*gruppo internazionale di tendenza fascista*»!

E non è un caso neppure che, di ritorno da un ciclo di conferenze tenute in Germania dal 21 marzo al 10 aprile 1960, Rassinier

> «affida le sue impressioni alla rivista pacifista "La voie de la paix"» (p. 277).

Nel suo ultimo libro, *Les responsables de la Seconde Guerre mondiale*, pubblicato l'anno stesso della sua morte (1967), Rassinier scrisse quasi come testamento spirituale:

> «Che la politica di Hitler sia stata e sia ancora molto contestata, è del tutto naturale [...]. Per dare tutto il suo significato a questo studio, non è forse indifferente [20] ricordare che il suo autore figura tra coloro che l'hanno contestata fino al limite estremo la deportazione e che, contrariamente a ciò che pretendono gli avversari delle sue tesi nelle campagne di stampa che scatenano periodicamente contro di lui, egli non ha mai variato in questa opinione» (pp. 401-402).

E non c'è nessuna ragione per dubitare della sincerità delle sue parole. I titoli di merito di Paul Rassinier escono intatti da questo sordido attacco e spazzano via le basse insinuazioni di Florent Brayard:

> «Il 18 giugno 1945, Paul Rassinier fu rimpatriato a Bel-fort. Le conseguenze delle torture che aveva subito gli valsero una invalidità stimata al 100 + 5%, presto seguita da una pensione anticipata, e la sua attività durante la guerra la medaglia d'argento della *Reconnaissance française*, la *médaille de la Résistance* e la *rosette de la Résistance*» (p. 30).

Lo sviluppo delle opinioni di Rassinier sulla questione delle camere a gas omicide, se di sviluppo si può parlare, dimostra che egli ha proceduto sulla via tracciata sin dall'inizio senza concessioni alla destra. Nel 1950 egli scriveva al riguardo:

> «La mia opinione sulle camere a gas? Ce ne sono state, non tante quante si crede. Ci sono stati anche degli stermini: non tanti quanti si dice» (p. 98).

In una lettera ad Albert Paraz in data 8 marzo 1951, Ras-sinier precisò che egli non negava l'esistenza delle camere a gas, ma la loro destinazione, e se esse erano state utilizzate, la qual cosa era da dimostrare, non era avvenuto per ordine superiore, perché non era stato trovato alcun ordine in tal senso (p. 122).

Nel 1952, in un progetto di prefazione alla seconda edizione de *La menzogna di Ulisse*, Rassinier ribadiva:

> «Che degli stermini con i gas siano stati praticati mi pare certo. Non c'è fumo senza arrosto» (p. 282).

[21] Nel 1954, nella prefazione definitiva, egli modificò così il giudizio precedente:

> «Che degli stermini con i gas siano stati praticati mi pare possibile, se non certo: non c'è fumo senza arrosto» (p. 282).

Nel 1959, la posizione di Rassinier sulla questione delle camere a gas era questa:

> «L'esistenza [*delle camere a gas*] non è negabile, il numero si riduce a *tre* certe, secondo E. Kogon e David Rousset, e, quanto alla loro utilizzazione per asfissiare, a mio avviso e secondo le mie ricerche, che vi prego di credere minuziose, resto persuaso che essa fu non già sistematica, ma abbastanza rara da essere considerata una eccezione da imputare all'arbitrio di cui i responsabili, sia SS sia detenuti dei campi, hanno così spesso dato l'esempio» (pp. 282-283).

In conclusione, Rassinier non ha mai negato l'esistenza delle camere a gas.

Florent Brayard rileva che l'opinione di Rassinier sullo sterminio degli ebrei mediante gas

> «precedette ogni studio serio, o più ancora sistematico: l'opinione, presso Rassinier, è preesistente allo studio, e lo falsa» (p. 363),

e ciò è vero nella misura in cui è vero, *mutatis mutandis*, per Florent Brayard stesso e per tutti coloro che sono cresciuti nel clima della asfissiante propaganda olocaustica iniziata sin dall'immediato dopoguerra, ma dimostra se non altro che Rassinier, per quanto riguarda la sua attività di ricercatore, non deve nulla all'ideologia della destra.

Per quanto riguarda la metodologia e le argomentazioni di Paul Rassinier, non c'è dubbio che esse lascino spesso a desiderare, e che le critiche di Florent Brayard siano spesso giuste (ma l'assenza di rigore scientifico è un carattere tipico dell'epoca in cui scriveva Rassinier e si riscontra in misura [22] analoga anche nei suoi avversari). Io

stesso, undici anni or sono, in una delle mie prime pubblicazioni, ho segnalato gli errori più importanti commessi da Rassinier nella trattazione del rapporto Gerstein (5). Giuste sono anche gran parte delle critiche che Florent Brayard rivolge all'analisi di Rassinier della testimonianza di Rudolf Höss, della conferenza di Wannsee, e qualche critica al suo studio statistico sulle perdite ebraiche durante la seconda guerra mondiale. Qui la strategia di Florent Brayard, che del revisionismo attuale sa poco o nulla, consiste nell'insinuare subdolamente che, se i metodi e le argomentazioni del maestro erano dubbie, i metodi e le argomentazioni dei discepoli lo sono ancora di più.

Su questa importante questione è necessario fornire un chiarimento essenziale: Rassinier è sì il fondatore del revisionismo attuale e ciò è innegabile , ma non ne è il maestro, né i revisionisti attuali sono i suoi discepoli nel senso in cui Pierre Vidal-Naquet è il maestro di Florent Brayard e questi è suo discepolo. Rassinier ha catalizzato l'attenzione di alcuni studiosi su un tema, ha indicato una via, ma poi questi studiosi hanno proceduto per proprio conto, verificando la sua metodologia e le sue argomentazioni e lasciandosi alle spalle tutto ciò che in esse c'era di dubbio o di infondato. Il revisionismo attuale dipende da Rassinier solo storicamente, non già metodologicamente e argomentativamente, sicché sperare di abbatterlo colpendo le tesi di Rassinier è una pia illusione.

Resta infine da esaminare quale sia il valore dei metodi e degli argomenti di Florent Brayard. Se egli si fosse limitato alle *giuste* critiche a Rassinier, non avrebbe potuto scrivere più di dieci pagine; egli invece ha voluto strafare, mostrandosi in ciò degno discepolo del suo maestro. Qui prendo in considerazione tre argomenti importanti trattati da Florent Brayard: il rapporto Korherr, il rapporto Gerstein e la testimonianza di Miklos Nyiszli.

[23]

1) Il rapporto Korherr

Per rendere più comprensibili l'argomentazione di Rassinier e la relativa critica di Florent Brayard, premetto un breve inquadramento storico della questione.

Il 10 aprile 1943 l'*SS-Obersturmbannführer* Rudolf Brand inviò a Korherr una lettera nella quale lo informava:

> «Il *Reichsführer-SS* ha ricevuto il Suo rapporto statistico su "*La soluzione finale della questione ebraica in Europa*". Egli desidera che in nessun punto si parli di "*trattamento speciale degli ebrei*" [*Sonderbehandlung der Juden*] . A pagina 9, punto 4, si deve dire come segue:
>
> "Trasporto [*Transportierung*] degli ebrei dalle province orientali nell'Est russo:
>
> furono fatti passare:
>
> attraverso i campi del Governatorato generale...

attraverso i campi del Warthegau...".

Un'altra formulazione non può essere ammessa. Le rimando un'esemplare del rapporto già siglato dal *Reichsführer-SS* con la preghiera di modificare nel modo indicato la pagina 9 e di rispedirlo» (6).

Il 28 aprile Korherr rispedì il rapporto con la modifica richiesta (7). A pagina 9 di tale rapporto (8), punto 4, l'espressione *Transportierung von Juden aus Ostprovinzen nach dem russischen Osten* sostituisce infatti l'originaria *Sonderbehand-lung*, che però, inspiegabilmente, nonostante il divieto formale di Himmler, compare ancora a p. 10, punto 5:

«Evakuierungen insgesamt (einschl. Theresienstadt und einschl. Sonderbehandlung)... 1.875.549 Juden».

Georges Wellers, citando questo passo del rapporto Korherr in luogo di quello della lettera di Rudolf Brand, giunge alla conclusione che in tale rapporto *Evakuierung* [24] (evacuazione) è sinonimo di *Sonderbehandlung* (trattamento speciale), che è a sua volta sinonimo di uccisione (9).

In realtà, proprio da questo passo risulta chiaro che la *Sonderbehandlung* copre soltanto una parte delle *Evakuierungen*. E infatti il paragrafo V del rapporto Korherr, intitolato *L'evacuazione degli ebrei* (*Die Evakuierung der Juden*), si articola in 6 punti che riassumono le evacuazioni effettuate dall'ottobre 1939 al 31 dicembre 1942:

«L'evacuazione sostituì, perlomeno nel territorio del *Reich*, l'emigrazione degli ebrei. Essa fu preparata in grande stile a partire dalla proibizione dell'emigrazione ebraica dell'autunno 1941 e fu ampiamente realizzata nel 1942 in tutto il territorio del *Reich*. Nel bilancio dell'ebraismo essa figura come "emigrazione" [*Abwande-rung]*. Fino al 1 o gennaio 1943 partirono, secondo le liste dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del *Reich*

dal Vecchio *Reich*
col territorio dei Sudeti .... 100.516 ebrei
dall'Ostmark [Austria] .... 47.555 "
dal Protettorato .... 69.677 "

totale... 217.748 ebrei

In queste cifre sono compresi anche gli ebrei evacuati nel ghetto per anziani di Theresienstadt.

Complessivamente le evacuazioni nel territorio del *Reich* inclusi i territori orientali e inoltre nella sfera di potere e di influenza tedesca in Europa dall'ottobre 1939 o successivamente fino al 31 dicembre 1942, fecero risultare le seguenti cifre:

[25]

1. Evacuazione [*Evakuierung*] di ebrei dal Baden e dal Palatinato verso la Francia .... 6.504 ebrei

2. Evacuazione di ebrei dal territorio del *Reich* inclusi Protettorato e distretto di Bialystock verso l'Est .... 170.642 "

3. Evacuazione di ebrei dal territorio del *Reich* e dal Protettorato a Theresienstadt .... 87.193 "

4. Trasporto [*Transportierung* = *Sonderbehandlung*] di ebrei dalle province orientali verso l'Est russo .... 1.449.692 "

Furono fatti passare:

attraverso i campi del Governatorato generale .... 1.274.166 "

attraverso i campi del Warthegau .... 145.301 "

5. Evacuazione [*Evakuierung*] di ebrei da altri paesi, cioè:

Francia (per quanto occupata
prima del 10.11.1942) .... 41.911 "
Olanda .... 38.571 "
Belgio .... 16.886 "
Norvegia .... 532 "
Slovacchia .... 56.691 "
Croazia .... 4.927 "

Evacuazioni complessivamente (inclusa Theresienstadt e inclusa *Sonderbehandlung*) .... 1.873.549 ebrei
senza Theresienstadt .... 1.786.549 "

6. A ciò si aggiunge anche, secondo i dati dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del *Reich* l'evacuazione di .... 633.300 ebrei nei territori russi inclusi negli ex paesi baltici dall'inizio della campagna orientale.

[26] Nelle cifre summenzionate non sono compresi i detenuti dei ghetti e dei campi di concentramento. Le evacuazioni dalla Slovacchia e dalla Croazia furono intraprese da questi stessi Stati» (10).

Come si vede, l'originaria *Sonderbehandlung* si riferisce *esclusivamente* al punto 4: essa non è dunque sinonimo di *Evakuierung*, ma di *Transportierung*. In termini numerici, la *Sonderbehandlung* copre 1.449.692 ebrei, le altre *Evakuierungen* 1.057.157.

Se si accettasse l'ipotesi infondata di Wellers, fino al 31 dicembre 1942 risulterebbero sottoposti a *Sonderbehand-lung* e dunque uccisi soltanto 1.449.692 dei complessivi 2.506.849 ebrei evacuati dai tedeschi, cioè esclusivamente quelli «*fatti passare*» (*durchgeleust*) per i campi del Gover-natorato generale e del Warthegau: 1.274.166

uccisi nei campi di sterminio di Belzec, Sobibor, Treblinka e Majdanek (Governatorato generale) e 145.301 nel campo di sterminio di Chelmno (Warthegau) (11).

Di conseguenza, nessuno degli ebrei deportati ad Ausch-witz fino al 31 dicembre 1942 è stato sottoposto a *Sonderbe-handlung* e dunque ucciso. Non sono stati sottoposti a *Son-derbehandlung* e dunque uccisi i 633.000 ebrei evacuati nei territori russi, né i 170.642 evacuati all'Est, né, a maggior ragione, i 6.505 evacuati in Francia, né gli 87.193 evacuati nel ghetto di Theresienstadt.

In particolare, non è stato sottoposto a *Sonderbehandlung* e dunque ucciso non solo nessuno degli ebrei deportati ad Auschwitz :

41.911 ebrei dalla Francia (41.951 secondo il Memoriale di Klarsfeld) (12)

[27] 16.886 ebrei dal Belgio (16.621 secondo il Memoriale di Steinberg) (13)

29.112 ebrei dall'Olanda (14),

ma neppure i 24.378 ebrei slovacchi evacuati a Sobibor (15).

Naturalmente Wellers non accetta le conseguenze che scaturiscono dalla sua ipotesi truffaldina, le quali lo priverebbero di oltre un milione di "gasati", e considera invece appunto "gasati" dunque sottoposti a *Sonderbehandlung* l'80% degli ebrei evacuati ad Auschwitz e tutti assassinati dunque, di nuovo, sottoposti a *Sonderbehandlung*, i 633.000 ebrei evacuati nei territori russi (16) .

Korherr conclude il suo rapporto con questo rilievo:

> «Dal 1937 all'inizio del 1943 il numero degli ebrei d'Eu-ropa dovrebbe essere diminuito approssimativamente di 4 milioni, sia a causa dell'emigrazione, sia a causa dell'eccedenza della mortalità degli ebrei dell'Europa centro-occidentale, sia a causa delle evacuazioni soprattutto nei territori orientali più intensamente popolati, le quali qui vengono conteggiate come perdita [*die hier als Abgang gerechnet werden*]» (17).

[28] Rassinier argomenta:

> «Questa conclusione si deduce dalle lunghe colonne di cifre, di cui faccio grazia al lettore, le quali stabiliscono che l'altra metà è stata "evacuata" nei campi di concentramento. Per ogni uomo di buon senso [...], essa significa che alla data del 31 dicembre 1942 4 milioni di cittadini ebrei o sono emigrati fuori dei paesi occupati dalla Germania, o sono stati inviati nei campi di concentramento, e che ad essi bisogna aggiungere 500.000 morti dovuti sia alla mortalità naturale, sia alla guerra» (p. 301)

Florent Brayard commenta:

> «Questa interpretazione era inconcepibile. Da una parte, egli attribuiva alla parola "evacuazione" il senso mitigato di deportazione in un campo di concentramento; ma Korherr aveva parimenti stabilito, accanto alle

popolazioni evacuate, una categoria che computava quelle detenute nei campi di concentramento: perché egli avrebbe dato due denominazioni ad un unico oggetto?» (p. 301).

Qui la malafede del discepolo di Pierre Vidal-Naquet è lampante. Egli si riferisce come fonte alla traduzione francese del libro di Léon Poliakov e Josef Wulf *Das Dritte Reich und die Juden* (18) . In quest'opera viene riportata la trascrizione [29] della versione abbreviata del rapporto Korherr (19), ed è vero, come dice Florent Brayard, che in esso, sotto la rubrica *Campi di concentramento*, fino al 31 dicembre 1942 sono registrati 9.127 ebrei (p. 301, nota 2) (20), ma nel libro *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie* tanto per restare nel campo della letteratura olocaustica (21) Georges Wellers pubblica la trascrizione della versione integrale del rapporto Korherr (22), nella quale, sotto la rubrica *Campi di concentramento*, che comprende sempre 9.127 ebrei detenuti in data 31 dicembre 1942, si legge:

> «Nicht enthalten sind die im Zug der Evakuierungsaktion in den Konzentrationslagern Auschwitz und Lublin untergebrachten Juden» [*non sono compresi gli ebrei alloggiati nei campi di concentramento di Auschwitz e di Lublino nel quadro dell'azione di evacuazione*] (23).

L'elenco dei campi di concentramento menzionati nel primo documento comprende Lublino, Auschwitz, Buchen-wald, Mauthausen/Gusen, Sachsenhausen, Stutthof e Ra-vensbrück (24); esso dunque non include i campi del Governa-torato generale e quelli del Warthegau attraverso i quali, fino al 31 dicembre 1942, erano stati fatti passare 1.449.692 ebrei inviati «verso l'Est russo». Dunque Rassinier aveva ragione.

La malafede di Florent Brayard sta nel fatto che egli non solo conosce il libro di Wellers summenzionato, ma lo ha anche studiato bene, perché alla pagina seguente scrive:

> «Riprendo qui in parte l'analisi di Georges Wellers, *La Solution finale et la mythomanie néo-nazie, L'Existence* [30] *des chambres à gaz, Le Nombre des victimes* (Paris, CDJC, 1979)» (p. 302, nota 4).

Indi Florent Brayard, in un goffo tentativo di strafare, aggiunge:

> «D'altra parte, era difficile dare a "evacuazione" un senso benigno come a quello di deportazione. Uno scambio di corrispondenza, citato allusivamente da Poliakov, chiariva in effetti le condizioni della redazione di questo rapporto. Himmler stesso aveva domandato a Korherr, capo dell'ispezione statistica della SS [*sic*] (25), un rapporto sulla "soluzione finale della questione ebraica" si apprenderà più tardi che, dietro questa iniziativa, c'era il ministro della produzione di guerra, Albert Speer, il quale si preoccupava della preservazione della forza di lavoro. Himmler si era preso cura di precisare nel suo ordine che non bisognava impiegare l'espressione di "trattamento speciale", ma "evacuazione" » (p. 301).

Florent Brayard riprende dunque la falsificazione di Wellers che ho già segnalata in precedenza, secondo la quale nel rapporto Korherr il termine *Sonderbehandlung* (trattamento speciale) non è stato sostituito dal termine *Transportierung* (trasporto),

ma dal termine *Evakuierung* (evacuazione). Non conosco la traduzione francese dell'opera di Poliakov e Wulf summenzionata, alla quale si riferisce Florent Brayard, ma nell'edizione tedesca la lettera di Brand a Korherr del 10 aprile 1943 viene pubblicata in fotocopia dell'originale. Comunque sia, Georges Wellers, nell'opera ben nota a Brayard *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, pubblica sia la fotocopia del documento originale, sia una traduzione in francese in cui il termine «*Transportierung*» viene reso correttamente con «*transportation*» (26), sicché la falsificazione di Florent Brayard è intenzionale.

[31] Egli commette un'altra falsificazione scrivendo alla pagina successiva:

> «La sola conclusione che si poteva trarre dalle statistiche di Korherr era il fatto che alla data del 31 dicembre 1942 il totale delle persone "evacuate" *sterminate* ammontava a 2.506.849» (p. 302, corsivo mio),

mentre, come ho spiegato sopra, la rubrica *Evakuierung* copre solo 1.057.157 dei complessivi 2.506.849 ebrei presi in considerazione da Korherr, e solo abusivamente si può affermare che essi, in data 31 dicembre 1942, risultino "sterminati".

2) Il rapporto Gerstein

La difesa d'ufficio della *testimonianza oculare* di Kurt Gerstein, che Florent Brayard incautamente intraprende, è un'impresa tanto ardua che, se si vuole creare l'illusione che egli superi «*vittoriosamente la prova*», per usare l'espressione di Pierre Vidal-Naquet (27), è giocoforza ricorrere all'impostura. Florent Brayard non sfugge alla regola. Con riferimento a un passo del rapporto Gerstein, egli rileva:

> «Questa narrazione suscita qualche interrogativo in Rassinier. Egli scrive: "Globocnik, incaricato dello sterminio degli ebrei nel Warthegau, [...] non ha ancora trovato altro mezzo per portare a termine il suo compito che... il gas di scappamento dei motori Diesel (!!) che egli fa arrivare nelle camere appositamente preparate a questo scopo". Lo stupore di Rassinier non era ammissibile: l'asfissia mediante ossido di carbonio era stato il procedimento adottato per lo sterminio dei malati mentali nel corso dell'operazione T4 del 1940-1941. Léon Poliakov, fin dal 1951, aveva dato una giusta descrizione di questi assassinii di massa il cui bilancio [32] ammonterà a 70.000 persone; evidentemente, il procedimento era efficace, come erano efficaci i "camion della morte" che utilizzavano lo stesso sistema» (p. 336).

Ecco la descrizione di Léon Poliakov:

> «In ogni stabilimento si isolò ermeticamente un piccolo locale, trasformato in camera da doccia. Vi veniva fatta penetrare una serie di tubi a cui si adattavano dei cilindri contenenti l'ossido di carbonio. Prima di essere condotti a gruppi di dieci o di quindici dentro alla camera a gas, i malati venivano generalmente insonnoliti con iniezioni di morfina o di scopolamina, o drogati con pastiglie sonnifere» (28).

Florent Brayard paragona dunque cose non paragonabili: un conto è gasare con bombole di ossido di carbonio puro, un altro conto gasare con i gas di scarico di un motore Diesel, che contengono normalmente meno dell'1% di CO.

L'ing. Fritz Berg, che ha studiato a fondo la questione, rileva che, per la gasazione omicida, la scelta più logica tra il motore Diesel e il motore a benzina come fonti di CO sarebbe a favore di quest'ultimo, che produce normalmente il 7% di CO (29) .

Da parte mia aggiungo che, nel 1942, per uno sterminio in massa, la scelta più logica tra l'ossido di carbonio e l'acido cianidrico pretesamente già in uso ad Auschwitz sarebbe stata a favore del secondo. L'acido cianidrico, infatti, secondo la formula di Haber (30), ha un «prodotto di tossicità» di [33] 1.000 (per alte concentrazioni), l'ossido di carbonio di 70.000 (31), il che significa che l'HCN è 70 volte più tossico [34] del CO. L'ironia di Rassinier riguardo a gasazioni in massa con i gas di scarico di un motore Diesel era dunque pienamente giustificata.

Circa l'efficacia di questo procedimento, Florent Brayard si contraddice immediatamente riferendo poche righe dopo lo scopo della missione di Gerstein:

> «Il ruolo di Gerstein era di trovare la soluzione tecnica a questo problema nuovo: "Ci vuole un gas più tossico e che agisca più rapidamente, come l'acido prussico", dichiara Globocnik a Gerstein» (p. 337),

il che significa, appunto, che il metodo del motore Diesel, presuntamente allora in uso, non era poi così efficace. Flo-rent Brayard aggiunge:

> «A questo scopo a Gerstein era stato chiesto di portare al campo di Belzec 100 kg di acido prussico, il cui nome industriale era Zyklon B» (p. 331).

Tuttavia nessuno dei difensori d'ufficio di Kurt Gerstein, a cominciare da Léon Poliakov e Georges Wellers, ha mai spiegato, tra l'altro:

1) perché il *RSHA* abbia ordinato a Gerstein di prelevare a Kolin acido cianidrico liquido (in 45 bottiglie d'acciaio), e non Zyklon B (32);

2) perché a Gerstein sia stato ordinato di prelevare il cospicuo quantitativo di 100 kg di acido cianidrico (33);

3) perché Gerstein non abbia eseguito la sua missione che, bisogna rammentare, era un segreto di Stato e perché a Berlino nessuno gli abbia chiesto conto di questa missione (34).

[35] Riguardo al punto 1, rilevo che l'acido cianidrico liquido non era più usato nella disinfestazione dall'introduzione dello Zyklon B (35); esso inoltre poteva essere trasportato soltanto refrigerato, di notte e con un veicolo speciale (36). Per quanto concerne il punto 2, osservo che, se ci si basa sul dosaggio indicato da Rudolf Höss (6 kg di Zyklon B per 1.500 persone) (37) che avrebbe prodotto, è il caso di ricordare anche questo, una concentrazione teorica di gas quasi 50 volte superiore a quella immediatamente mortale (38) -- 100 kg di HCN sarebbero stati sufficienti ad uccidere circa 25.000 persone (circa 125.000 impiegando la stessa concentrazione delle camere

a gas di esecuzione americane (39)): un po' troppo per una [36] semplice trasformazione sperimentale degli impianti di sterminio di Belzec!

Infine, come si può credere seriamente che gli ufficiali superiori del *Reichssicherheitshauptamt* (Ufficio centrale di sicurezza del Reich), dopo aver affidato a Gerstein una missione coperta dal segreto di Stato (*einen äusserst geheimen Reichsauftrag* (40)), non gli abbiano chiesto conto del suo operato?

Florent Brayard tenta poi di liquidare altrettanto capziosamente un altro argomento di Rassinier:

> «Rassinier trova un motivo supplementare di stupore e d'ironia nel breve racconto di Gerstein: "Si deduce ancora che il Führer era a Lublino l'antivigilia 15 agosto (non si indietreggia apparentemente davanti a nulla nelle officine di fabbrica di falsi storici)". In questo caso, Rassinier prende una millanteria di Globocnik, destinata ad accrescere il suo credito e a manifestare bene sia il carattere segreto sia l'importanza della missione in corso. Che Hitler sia o non sia stato presente a Lublino il 15 agosto 1942, e che egli abbia o non abbia dato del "mio Globocnik" a questo subordinato che glorificava il suo piano, non ha importanza riguardo alla credibilità di Gerstein: ciò che importa è soltanto che Globocnik abbia effettivamente pronunciato queste parole che Ger-stein si accontenta di riportare» (p. 337).

Ma il problema sollevato da Rassinier è proprio qui. Queste non sono le parole effettivamente pronunciate da Globocnik, ma quelle che Gerstein *afferma* siano state pronunciate da Globocnik: come può essere così sicuro, Florent Brayard, che queste parole non siano una pura invenzione di Gerstein? E in effetti, considerate le altre enormità che Gerstein attribuisce a Globocnik (41), la conclusione più [37] ragionevole è che Gerstein abbia inventato non solo la storia della visita di Hitler a Lublino, ma anche quella del suo incontro con Globocnik, del quale, guarda caso, ignora persino il grado: egli lo presenta come «*SS-Gruppenführer General*» (42), mentre Globocnik il giorno del presunto incontro, il 17 agosto 1942, era «*SS- und Polizeiführer*» di Lublino e in tale funzione aveva il grado di «*SS-Brigadeführer und General-major der Polizei*». Egli fu nominato «*SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Polizei*» il 9 novembre 1942 (43) .

Florent Brayard rimprovera inoltre a Rassinier di aver calcolato per Belzec, Sobibor e Treblinka un totale di 28.350.000 vittime, moltiplicando, con metodo aberrante, il rendimento quotidiano dei campi per le rispettive giornate di esistenza:

> «Se il totale al quale giungeva Rassinier era aberrante, dipendeva dal fatto che lo era il suo calcolo: come nel caso della sua analisi della testimonianza di Miklos Nyiszli, egli aveva confuso la capacità di una [38] installazione con la sua utilizzazione effettiva, e tra l'una e l'altra cosa c'è una grande differenza» (pp. 337-338).

Florent Brayard dimentica di menzionare il totale dei gasati indicato da Gerstein: 25 milioni soltanto per i campi di Belzec e Treblinka! (44) Come è potuto giungere il nostro *testimone oculare* a questa cifra se non ricorrendo allo stesso calcolo di Rassinier?

L'affermazione di Gerstein relativa alla gasazione di 700-800 persone in camere a gas di 20 o 25 mq. di superficie e di 38 o 47,5 mc. di volume (45) -- che infligge da sola un colpo mortale alla credibilità di Gerstein -- inquieta non poco Florent Brayard, come ha inquietato prima di lui Georges Wellers, il quale, per trarsi d'impaccio, ha escogitato un'argomentazione fasulla che Florent Brayard si è affrettato a far sua.

> «Georges Wellers, che si impegnò a fare questa dimostrazione, mostrò anzitutto che la superficie di una camera a gas data da Gerstein era senza dubbio inferiore alla realtà (34 mq. invece di 25 mq.). Egli ricordò poi che, secondo un rapporto dell'SS-Obersturmbannführer [*sic*] 46 del 5 giugno 1942, "la capacità normale delle vetture era di 9-10 metri quadrati" ossia dieci persone su ciascuno dei metri quadrati dei camion a gas. Egli rilevò infine che Gerstein segnalò che c'erano molti bambini tra le future vittime e concluse: "Non si sarà probabilmente molto lontani dalla terribile verità ammettendo che si trattava di circa 500 persone"» (pp. 340-341).

Quand'anche l'affermazione di Wellers circa la superficie delle camere a gas fosse vera ma è dimostrabilmente falsa , il fatto che in un locale di 34 mq. sia possibile stipare, al massimo, 500 persone, non solo non esclude che in questo stesso locale sia impossibile stiparne 750, ma lo dimostra *a fortiori*.

[39] Perciò l'assurdità riferita da Gerstein resta tale anche nel caso di camere a gas di 34 mq. Per giungere a questo dato, Wellers argomenta in questo modo: l'edificio adibito allo sterminio misurava m 24 x 10 (= 240 mq.); esso era suddiviso in 6 camere a gas collocate ai due lati di un corridoio che attraversava l'intero edificio e che era dunque lungo 24 metri e largo, a detta del testimone Rudolf Reder, m 1,5 (=36 mq.) (47) . Sot-traendo la superficie del corridoio alla superficie totale dell'edificio e dividendo per il numero delle camere a gas, Wel-lers perviene a 34 mq.: (240 - 36) : 6 = 34 (48) .

L'argomentazione è ineccepibile, tranne per l'insignificante particolare che Wellers ha inventato di sana pianta le dimensioni dell'edificio di sterminio, che non sono attestate da nessun documento e da nessuna testimonianza, e ciò è tanto vero che egli non indica alcun riferimento alla fonte. Secon-do la sentenza del processo Belzec del 21 gennaio 1965, le sei camere a gas di tale campo misuravano 20 mq. ciascuna (m 4 x 5) (49) .

Tuttavia Florent Brayard non sembra troppo convinto della fondatezza di questa argomentazione di Wellers e ritiene necessario aggiungerne un'altra sua. Introducendola, egli tradisce la grande inquietitudine, per non dire stizza, che gli procura la critica di Rassinier all'assurdità di Gerstein:

> «Un altro argomento potrebbe senza dubbio mettere fine a questa *polemica abbastanza sordida* iniziata da Rassinier» (p. 341).

Tipico esempio di mentalità *vidal-naquetiana*: un testimone *oculare* dice di aver visto una cosa evidentemente [40] impossibile, ma, se qualcuno rileva questa impossibilità e ne chiede conto, inizia una «*polemica abbastanza sordida*»!

L'argomentazione presentata da Florent Brayard non è meno assurda dell'assurdità che vuole giustificare razionalmente matematicamente, addirittura , ed è basata sulla menzogna e sull'impostura:

> «Nel corso di un interrogatorio, il 6 maggio 1945, Gerstein era stato indotto a ritornare su questa questione del numero di persone contenute in una camera a gas. E molto probabile che questo interrogatorio consistette in una lettura fatta da lui del suo racconto in tedesco, lettura senza dubbio frammezzata dalle domande degli inquirenti. Di questo interrogatorio possediamo una traduzione francese e una traduzione inglese, come pure una versione tedesca. Gerstein, nella versione francese del testo, racconta così l'entrata dei deportati nella camera a gas: "Le camere a gas si riempiono. Caricate bene , ha ordinato il capitano Wirth. Essi camminano gli uni sui piedi degli altri. Da 700 a 800 esseri umani su 25 mq., su 45 mc. Io ricapitolo, più della metà sono bambini, peso medio al massimo 30 kg, peso specifico 1, dunque 25.250 kg di uomini per camera. Wirth ha ragione: con l'aiuto delle SS, 750 persone possono essere stipate in 45 mc. e le SS aiutano con le loro fruste e ne infornano quanti è fisicamente possibile. Le porte si chiudono". E molto importante che Gerstein interrompa, il 6 maggio, un racconto conforme fino ad allora ai suoi rapporti del 26 aprile e senta il bisogno di ricapitolare. La sua ricapitolazione, sotto forma di un calcolo le cui basi non sono date, sembra rispondere a una domanda: forse uno degli inquirenti è sussultato all'annuncio delle cifre di Gerstein e gli ha chiesto delle precisazioni alla qual cosa Gerstein, si sarebbe prestato immediatamente» (p. 341).

Per il solito desiderio di strafare, in nota Florent Brayard si esercita in un'ardita spiegazione matematica:

> «In effetti, Gerstein non specifica che in una camera a gas ci fossero solo bambini: adulti e bambini erano mescolati insieme, come egli racconta nel seguito del [41] rapporto. E molto interessante constatare che, se si risolve il problema matematico a doppia equazione (30a + 70b = 22.250 dove *a* e *b* rappresentano rispettivamente il numero dei bambini e il numero degli adulti ai quali è stato attribuito un peso di 70 kg a persona e in cui i numeri sono dati in kg; *a* + *b* = 750), si trova una proporzione esatta di due terzi di bambini e di un terzo di adulti; Gerstein avrà senza dubbio preso queste frazioni semplici come base del suo calcolo a mente» (p. 341, nota 3).

L'argomentazione di Florent Brayard tende a questa conclusione:

> «Tra la logica del testimone e quella di colui che studia la sua testimonianza c'è come una incompatibilità che rende *il dialogo impossibile* talvolta, e *pericolosa la critica*» (p. 341, corsivo mio).

In altri termini, l'assurdità di Gerstein e, conseguentemente, tutta la sua testimonianza, *deve* essere accettata acriticamente, perché la critica può essere *pericolosa*. Pericolosa per che cosa? Evidentemente, per la credibilità della testimonianza stessa!

Per giungere a questa conclusione liberatoria, Florent Brayard non esita a ricorrere a una volgare impostura.

Per cominciare, i tre documenti del 6 maggio menzionati da Florent Brayard non sono degli interrogatorii, ma dei semplici rapporti esattamente come quello, più noto, del 26 aprile (PS-1553). Questi documenti sono:

1) il rapporto datato «*Tübingen, Württemberg, den 6. Mai 1945. Z. Zt. Rottweil. Hotel Mohren*» (PS-2170);

2) il «*Rapport du Dr. Gerstein de Tubingen du 6 Mai 1945*», il cui testo segue abbastanza da vicino il PS-2170, ma comprende lunghi brani che in quest'ultimo non compaiono e altre varianti minori. Si tratta probabilmente della traduzione ampliata del PS-2170 eseguita da Gerstein stesso;

3) la traduzione inglese del rapporto in francese menzionato sopra («*Report of Dr. Gerstein of Tuebingen, May 6, 1945. Translation*») contrassegnata dalla sigla WC-23 presentata ed accolta come documento d'accusa T-1313a al processo Eichmann di Gerusalemme.

[42] In nessuno di questi documenti appare la più vaga indicazione che si tratti di stesure di un interrogatorio o che siano stati redatti dopo un interrogatorio.

Dopo aver introdotto la sua argomentazione con questa menzogna, Florent Brayard tace disonestamente che nei primi due documenti Gerstein ha fornito indicazioni contraddittorie:

> «Ich überschlage: Durchschnittsgewicht höchstens 35 kg., mehr als die Hälfte sind Kinder, spez. Gewicht 1. Also 25 250 kg. Menschen pro Kammer...» [*Io calcolo*: *peso medio al massimo 35 kg, più della metà sono bambini, peso specifico 1. Dunque 25.250 kg di uomini per camera*] (50).
>
> «Je récapitule, plus de la moitié sont des enfants, poids moyen au maximum 30 kgs. Poid specifique 1, donc 25.250 kgs d'homme par chambre» [*Io ricapitolo, più della metà sono bambini, peso medio al massimo 30 kg. Peso specifico 1, dunque 25.250 kg di uomini per camera*] (51).

Nel «documento ufficiale del 2· Ufficio della 1 a Armata francese», noto per il resoconto del giornalista Geo Kelber, si legge:

> «Le poids moyen de chaque homme étant de 65 kgs, nos chambres peuvent reçevoir 25.250 kgs d'êtres humains chacune. Avec un peu de bonne volonté, nous obtenons une honnête moyenne de 750 personnes par "opération"» [*Il peso medio di ogni uomo essendo di 65 kg, le nostre camere possono ricevere 25.250 kg di esseri umani ciascuna. Con un po' di buona volontà, otteniamo un'onesta media di 750 persone per "operazione"*] (52).

Contrariamente a ciò che afferma Florent Brayard, da questi testi risulta inoppugnabilmente che il peso medio indicato da Gerstein si riferisce a *tutte* le vittime della camera a gas, non soltanto ai bambini.

Il calcolo di Gerstein è decisamente assurdo: sebbene il peso medio da lui indicato [43] vari, il peso complessivo non solo è sempre lo stesso, 25.250 kg, ma è sempre sbagliato! (53)

Quanto al calcolo di Brayard, il meno che si possa dire, è che esso costituisce un affronto alla matematica, un oltraggio all'intelligenza del lettore. In effetti, se 30a + 70b = 25.250 , e a + b = 750, allora, in cifra tonda, *a* = 681 e *b* = 69, in quanto (30 x 681) + (70 x 69) = 25.260, la cifra più vicina a 25.250 senza ricorrere ai decimali (54), e (681 + 69) = 750. Tuttavia, in percentuale, il numero dei bambini non costituisce i 2/3 del totale, ossia circa il 67%, bensì oltre il 90%: (681 : 750) x 100 = 90,8 %, perciò il numero degli adulti non rappresenta circa il 33%, ma il 9,2%. Questo madornale errore è involontario? E certamente possibile che Florent Brayard si sia trovato in difficoltà con la sua «*doppia equazione*» (ma allora perché non si è rivolto ad un professore di matematica?), tuttavia l'errore risulterebbe evidente persino ad uno scolaretto con questa semplice verifica:

se i bambini sono i 2/3 del totale e il loro peso medio è di 30 kg, allora il loro peso è di (750 x 2)/3 x 30 = 15.000 kg; e se gli adulti sono 1/3 del totale e il loro peso medio è di 70 kg (55), allora il loro peso è di (750 x1)/3 x 70 = 17.500, sicché il peso totale di bambini e adulti insieme è di (15.000 + 17.500 =) 32.500 kg, non già di 25.250!

E chiaro dunque che Florent Brayard ha falsato intenzionalmente i risultati del calcolo prendendosi gioco del lettore per dimostrare ad ogni costo che Gerstein aveva ragione. Ciò spiega anche perché egli abbia scelto il peso medio del rapporto in francese e non quello del rapporto in tedesco, la lingua materna di Gerstein: in questo caso la sua «doppia [44] equazione» sarebbe insensata, in quanto il prodotto di 35 x 750 , 26.250, già supera di 1.000 kg il risultato di 25.250!

Come si vede, chi, su questo argomento, fa una «*polemica abbastanza sordida*», è proprio Florent Brayard.

La malafede del discepolo di Pierre Vidal-Naquet appare evidente anche nella sua critica a Rassinier sulla questione della durata delle gasazioni omicide.

Rassinier riferisce che il suo misterioso visitatore gli disse: 1) che in ogni camera a gas c'erano al massimo 40 o 50 persone, e 2) che la gasazione di queste 40-50 persone per camera durò un quarto d'ora. Su questo punto egli si dimostrò irremovibile. Rassinier commenta:

> «Dopo, disegni alla mano, ho interrogato molti specialisti di motori a scoppio, di combustione dei fluidi e di tossicologia: nessuno ha ammesso una durata inferiore a un'ora e mezzo, o due ore» 56.

Florent Brayard obietta:

> «Perché, se il volume totale delle camere a gas è di 270 mc., man mano che queste camere sono riempite dalle future vittime, lo spazio non occupato, nel quale il gas potrebbe diffondersi, questo spazio si riduce. Non c'è bisogno di calcoli per stimare la diminuzione di questo spazio: basta sapere che le camere a gas misuravano, secondo Gerstein, m 5 x 5 per 1,9 di altezza; immaginare

> poi che, in ciascuno di questi locali, si facevano entrare *parecchie centinaia* di persone ; ricordarsi che esse erano così stipate che alcuni venivano calpestati, che, quando la gasazione era terminata, quando si aprivano le camere a gas , le vittime erano "ancora in piedi, non avendo il minimo spazio per cadere o piegarsi"» (p. 364, corsivo mio).

Florent Brayard conclude:

> «Gli interrogativi di Rassinier, così, erano poco pertinenti. Le basi dei suoi calcoli, come quelle dei suoi [45] ragionamenti erano false. La logica minorativa di Rassi-nier, che voleva che vi fosse stato il meno possibile di vittime, si fondava sulla testimonianza sollecitata di Pfannenstiel: nel corso delle gasazioni a Belzec non ci sarebbero state tremila vittime, come indicava Gerstein, ma soltanto 250-300 dieci volte di meno. La logica attenuativa che gli faceva rifiutare l'atrocità della descrizione l'invitava ad accettare la precisazione di Pfannen-stiel secondo la quale erano state riempite le sei camere a gas, e non quattro di esse, come affermava Gerstein: dunque non c'erano più di 40-50 persone per locale. Ogni logica, così, era invertita» (p. 365).

Quest'accusa è veramente incredibile: Florent Brayard la lancia utilizzando egli sì, e in perfetta malafede una logica invertita. Rassinier non ha mai preteso di muovere l'obiezione summenzionata a Gerstein, ma soltanto ed esclusivamente al suo visitatore, al quale aveva già obiettato che

> «Gerstein, proprio conoscendo le limitazioni del motore Diesel, aveva voluto ridurre al minimo il volume da rendere tossico, e nonostante ciò, questo volume d'aria non era stato reso tossico che dopo 32 minuti» (57),

ma il visitatore aveva insistito sulla sua versione.

Fingendo di credere che la critica di Rassinier fosse diretta contro Gerstein, Florent Brayard ha mostrato ancora una volta la sua aperta malafede.

Ciò che Florent Brayard scrive riguardo al misterioso visitatore di Rassinier non merita troppa attenzione. Egli completa semplicemente il procedimento argomentativo dei suoi predecessori. Rassinier riferisce che nel giugno 1963 un anziano tedesco, di cui non ha mai rivelato il nome, gli fece visita a casa sua e gli raccontò una storia di gasazioni artigianali a Belzec (58) . Georges Wellers, che ha dedicato qualche pagina a questa vicenda, ipotizza che questo misterioso [46] personaggio «*può* (peut*) ben essere il professor, dottor Wilhelm Pfannenstiel*» (59); Pierre Vidal-Naquet, con la sua solita onestà intellettuale, trasforma questa mera ipotesi di Wellers in una certezza assoluta:

> «l'identificazione assolutamente certa del visitatore nazista con Pfannenstiel è stata stabilita da Georges Wellers (*Mythomanie*, cit., pp. 32-35)» (60).

In realtà, se c'è una cosa assolutamente certa, è che questo personaggio *non* era Wilhelm Pfannenstiel. Il 3 agosto 1963 Pfannenstiel scrisse a Paul Rassinier una lettera che comincia con queste parole:

> «Egregio signor Rassinier,
>
> confermo con molti ringraziamenti il ricevimento della Sua lettera del 29 luglio 1963. Come già Le disse il nostro amico comune Grabert, io sarei molto lieto di conoscerLa personalmente (*würde ich sehr freuen, Sie persönlich kennen zu lernen*)».

Questa lettera dimostra che Pfannenstiel il 2 agosto 1963 non conosceva personalmente Rassinier, perciò non poteva essere il misterioso personaggio che aveva fatto visita a Rassinier due mesi prima.

Pfannenstiel continua:

> «I Suoi sospetti sulla realizzazione del suo [*di Gerstein*] rapporto, una letteratura dozzinale in effetti estremamente inattendibile in cui la "letteratura" prevale di gran lunga sulla verità, nonché su come egli [*Gerstein*] è morto, sono probabilmente esatti anche a mio parere» (61).

[47] Poiché Pfannenstiel condivideva i sospetti di Rassinier, è chiaro che smentiva di aver assistito ad una gasazione omicida a Belzec, perché Rassinier sospettava che il cosiddetto rapporto Gerstein fosse opera di due ufficiali alleati (62).

Brayard, che conosce questa lettera, spazza via la contraddizione cronologica che da essa risulta affermando che

> «Rassinier aveva mentito. Egli aveva mentito sulle condizioni nelle quali era stato realizzato l'incontro con Pfannenstiel» (p. 362),

poiché Rassinier e Pfannestiel si erano incontrati in Germania il 26 settembre 1963 e Rassinier aveva trasposto geograficamente e temporalmente questo incontro (pp. 360-361).

Le prove? Nessuna, e poco importa che la vedova di Ras-sinier abbia confermato che l'incontro con il misterioso personaggio era avvenuto effettivamente a Parigi (63): per Florent Brayard ha mentito anche lei.

Naturalmente aveva mentito anche il visitatore di Rassi-nier, che, pur essendo un mentitore, avrebbe comunque confermato, sull'essenziale, il racconto di Gerstein! Per smentire che le gasazioni erano rare e riguardavano solo poche persone, Florent Brayard ricorre ad un'altra impostura di Wellers, che ha scritto:

> «All'inizio di febbraio del 1943 dal campo di Belzec è stato spedito al ministero dell'Economia del *Reich* un vagone contenente 3.000 kg di capelli di donna destinati all'industria di filatura (doc. n. 1257 [*sic*] e URSS 511). Questo peso corrisponde a circa 200.000 capigliature soltanto di donne» (64).

Florent Brayard ribadisce:

> [48] «Egli [*il visitatore*] parlava di "qualche vagone di tanto in tanto"? Nel febbraio 1943, un convoglio di 3 tonnellate di capelli di donne fu spedito al

> ministero dell'Eco-nomia per essere trasformato in feltro per i sottomarini come riferiva Gerstein: questa spedizione rappresentava le capigliature di circa 200.000 donne» (p. 354).

Questa affermazione è grossolanamente falsa. Il documento URSS 511 è semplicemente l'ordine dell'*SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt* dell'8 agosto 1942 relativo all'uso industriale dei capelli tagliati ai detenuti dei campi di concentramento, mentre il documento NO-1257, datato 6 febbraio 1943, menziona sì l'invio al Ministero dell'Economia del *Reich* di un vagone contenente 3.000 kg di capelli femminili, ma non già dal campo di Belzec, bensì dai campi di Lublino-Majdanek e di Auschwitz (65)!

Anche supponendo, con Wellers, che una capigliatura femminile pesi soltanto 15 grammi, il che è quantomeno dubbio, ciò non significherebbe che i summenzionati 3.000 kg di capelli appartenessero necessariamente a 200.000 donne, perché nel documento in questione non è specificato a quale periodo si riferisca la raccolta dei capelli e ai detenuti i capelli venivano tagliati periodicamente. Da un documento relativo al campo di Majdanek risulta infatti che dal settembre 1943 al gennaio 1944 in questo campo furono raccolti complessivamente (*Gesamtbestand*) 2.954 kg di capelli (66).

3) Il testimone Miklos Nyiszli

Florent Brayard scrive al riguardo.

> «La critica che Rassinier fa di questo documento è veramente esemplare del suo metodo, e ciò per parecchie ragioni» (p. 194).

[49] Rassinier ha esposto la sua critica organica della testimonianza di Nyiszli nell'opera già citata *Il dramma degli ebrei europei*, dove ha presentato cinque pagine di argomentazioni di valore disparato, alcune delle quali sicuramente infondate. Ora, che cosa fa Florent Brayard per analizzare *la* metodologia di Rassinier? Esamina *una sola* argomentazione, quella più debole: calcolando il numero delle vittime di Auschwitz sulla base dei dati forniti da Nyiszli, Rassinier ha esteso indebitamente questi dati al periodo anteriore, al quale essi non si riferiscono, giungendo così alla cifra di 45 milioni di gasati (pp. 196-197). Riguardo a *questa* argomentazione, l'unica ripeto che egli prenda in considerazione, Florent Brayard ha pienamente ragione: ma come può l'allievo di Vidal-Naquet desumere seriamente da questo singolo caso *la* metodologia di Rassinier?

L'esame della questione sollevata da Rassinier, che ho eseguito nello studio "*Medico ad Auschwitz": Anatomia di un falso*, al quale rimando per le fonti (67), porta alla seguente conclusione: Nyiszli pretende di aver visto con i suoi occhi «due milioni di innocenti fino alle camere a gas» e di aver «assistito all'orrore dei roghi». A questi due milioni, bisogna aggiungere, appunto, le vittime dei roghi, le quali, tenuto conto delle circostanze temporali, si possono calcolare a circa 650.000. Numero totale: 2.650.000. Tuttavia, sommando le vittime delle otto ondate di gasazioni che egli menziona (68), si arriva ad un totale di circa 605.000 vittime. Non solo, ma poiché ai roghi andava a finire «l'eccedente della rampa», ne consegue che il numero eccedente 650.000 è superiore al numero ecceduto 605.000! Il discepolo di Vidal-Naquet, con le sue

"doppie equazioni", sarà senza dubbio in grado di risolvere quest'altro mistero matematico!

[50] Florent Brayard conclude il capitolo IX della sua opera con queste parole ironiche:

> «Nella famiglia revisionista non era immaginabile di procedere all'uccisione del padre spirituale, s'intende» (p. 368).

Questa osservazione si adatta perfettamente a Brayard stesso: mentre i revisionisti più seri hanno avuto il coraggio di indicare gli errori metodologici e argomentativi di Paul Ras-sinier e se li sono lasciati alle spalle, Florent Brayard non solo non ha avuto il coraggio di indicare gli errori (e le falsificazioni e le imposture) dei suoi padri spirituali, s'intende , ma li ha adottati scientemente per infangare, in Paul Rassinier, tutto il revisionismo storico.

NOTE

1. Fayard, Paris 1996. Per ragioni di praticità, cito quest'opera indicando soltanto le pagine (tra parentesi tonda).

2. Nel libro *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory* (A Plume Book, New York 1994) Deborah Lipstadt riconduce la genesi del revisionismo storico ad una sorta di cospirazione mondiale i cui *Savi Anziani* a cominciare da Bardèche e da Rassinier , tramando nell'ombra, hanno forgiato nelle loro fucine infernali uno strumento diabolico per riabilitare e risuscitare il nazismo: il revisionismo storico, appunto.

3. Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, p. 264.

4. Nell'autunno del 1954 Henry Coston espresse a Rassinier la sua disponibilità a pubblicare *Le mensonge d'Ulysse* (p. 250), cosa che fece l'anno seguente (p. 267).

5. *Il rapporto Gerstein: Anatomia di un falso,* Sentinella d'Italia, Monfalcone 1985, pp. 175-177.

6. NG-5196.

7. ZS Ludwigsburg, USA Film n. 2, 419.

8. NO-5194.

9. Georges Wellers, *Qui est Robert Faurisson?*, «Le Monde Juif», n. 127, juillet-septembre 1987, pp. 101-102, e *Les chambres à gaz ont existé. Des documents, des témoignages, des chiffres,* Galli-mard, Paris 1981, p. 36.

10. NO-5194, pp. 9-10

11. Restano (1.449.692 - 1.274.166 - 145.301 =) 30.225 sottoposti a *Sonderbehandlung* che non sono stati "fatti passare" né per i campi del Governatorato generale né per quelli del Warthegau.

12. *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*, édité et publié par Beate et Serge Klarsfeld, Paris 1979, p. 13 (mia numerazione).

13. *Mémorial de la déportation des Juifs de Belgique* présenté par Serge Klarsfeld et Maxime Steinberg, Bruxelles 1994, p. 42.

14. Het Nederlandsche Roode Kruis, *Auschwitz*, Deel II, p. 5; Deel III, pp. 14-15 e 65, S'Gravenhage, 1948/1952.

15. Adalbert Rückerl, *NS-Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafprozesse,* DTV Dokumente, München 1979, p. 148.

16. Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, édité par Beate et Serge Klarsfeld, Paris 1979, pp. 49 e 54.

17. NO-5194, p. 15. Quest'ultima frase esclude categoricamente che i suddetti evacuati siano stati uccisi. In questo caso, infatti, non avrebbe senso affermare che tali evacuazioni *qui* (*hier*) vengono conteggiate come perdita. Il significato della frase è un altro. Korherr enuncia le tre cause principali della diminuzione del numero degli ebrei europei, due delle quali l'emigrazione e l'eccedenza della mortalità [*] costituiscono una perdita reale, mentre la terza, l'evacuazione, rappresenta una perdita puramente nominale. Ap-punto per questo Korherr precisa che le evacuazioni, sebbene non costituiscano una perdita reale, *qui*, cioè nel suo rapporto statistico, vengono nondimeno conteggiate come perdita, senza dubbio perché i territori orientali in questione non venivano più considerati come parte dell'Europa.

[*] Fino al 31 dicembre 1942 risultano emigrati dal Vecchio *Reich* col territorio dei Sudeti, dall'Austria e dalla Boemia-Moravia 557.357 ebrei; in questi stessi paesi, l'eccedenza della mortalità è di 82.776 ebrei; i dati relativi all'emigrazione e all'eccedenza della mortalità ammontano a 762.593 ebrei per i territori orientali con Bialystock e il Governatorato generale con Lemberg [NO-5193, p. 4]. Ciò significa che Hitler, dal 1933 alla fine del 1942 ha lasciato emigrare oltre un milione di ebrei che avrebbe dovuto sterminare "per il solo fatto di essere ebrei"!

18. Léon Poliakov-Josef Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden. Do-kumente und Aufsätze,* Arani-Verlag, Berlin-Grunewald 1955.

19. Si tratta del documento NO-5193.

20. Cfr. L. Poliakov-J. Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden*, cit., p. 247.

21. Al pari del suo maestro, Florent Brayard conosce i documenti unicamente attraverso la letteratura olocaustica.

22. Si tratta del documento NO-5194.

23. Georges Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., p. 74.

24. NO-5193, p. 6.

25. Korherr era *Inspekteur für Statistik*, ispettore di statistica (NO-5193, p. 1).

26. G. Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., pp. 61 e 64.

27. Pierre Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 26.

28. Léon Poliakov, *Il Nazismo e lo sterminio degli Ebrei*, Einaudi, Torino 1977, p. 253.

29. Friedrich Paul Berg, *Die Diesel-Gaskammern: Mythos in Mythos*, in *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*, Grabert-Verlag, Tübingen 1994, pp. 328-329.

30. Il chimico tedesco Fritz Haber determinò sperimentalmente il potere tossico di vari aggressivi chimici, che indicò come «prodotto di tossicità», espresso dalla nota formula

ct = P/A = W

dove $\boldsymbol{c}$ è il peso in mg della sostanza tossica, $\boldsymbol{t}$ il tempo in minuti, **A** il volume in mc. di aria inspirata, **P** il peso dell'individuo, **W** = $\boldsymbol{ct}$ il «prodotto di tossicità». Per i veleni che vengono in parte espirati, come l'acido cianidrico, la formula di Haber si modifica così: (c **-** e) = W. Il «prodotto di tossicità» (= tempo $\boldsymbol{t}$ che la cavia impiega a morire alla concentrazione $\boldsymbol{c}$ di sostanza tossica) determinato sperimentalmente da Fritz Haber per l'acido cianidrico è di 1.000 per concentrazioni alte, 4.000 per concentrazioni basse [a]. Ciò significa che alle alte concentrazioni la morte subentra in $\boldsymbol{t}$ = (1.000:$\boldsymbol{c}$) minuti, trascurando il fattore $\boldsymbol{e}$ (aria espirata) che diventa trascurabile [a].

La concentrazione "immediatamente mortale" di acido cianidrico per un uomo è di 0,3 grammi per metro cubo d'aria (o 300 mg/mc.), mentre una concentrazione di 0,2 grammi per metro cubo d'aria è mortale in 5-10 minuti [b]. Nei due casi, il tempo in cui si verifica la morte è approssimativamente di (1.000 : 300) = circa 3 minuti e (1.000 : 200) = circa 5 minuti.

Assumendo, con il Giua, che un adulto respiri in media 8 litri di aria al minuto, la dose letale $\boldsymbol{d}$ di acido cianidrico ad alte concentrazioni è data dalla formula $\boldsymbol{d}$ = (8 x $\boldsymbol{ct}$) : 1.000.

Assumendo la concentrazione "immediatamente mortale" di 0,3 g/mc. ed esprimendo più esattamente $\boldsymbol{t}$ con il quoziente 1.000/300, la dose letale risulta di [8 x 300 x (1.000 :300)]: 1.000 = 8 mg. Dunque a questa concentrazione, l'assunzione di 8 mg di acido cianidrico provoca la morte.

I chimici tedeschi che lavoravano nel campo della disinfestazione esprimevano il «prodotto di tossicità» in milligrammi per metro cubo per minuto (*mgm*) o in grammi per metro cubo per ora (*gst*). Il «prodotto di tossicità» dell'acido cianidrico è di 1.000 *mgm* o di 0,02 *gst*. [c]. Secondo questo metodo, 1.000 mg di acido cianidrico sono mortali in 1 minuto, dunque 300 mg in circa 3 minuti, come risulta dalla formula di Haber.

[a] Michele Giua e Clara Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1950, vol. I, pp. 312-313 (voce «Aggressivi chimici di guerra»).

[b] Ferdinand Flury-Franz Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, Berlin, Verlag von Julius Springer, 1931, pp. 453-454.

[c] *mgm* = Milligramme/Minute. *gst* = Gramme/Stunde. Gerhad Peters, *Chemie und Toxicologie der Schädlingsbekämpfung*, Stuttgart 1942, p. 58.

31. M. Giua e C. Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*, cit., vol. I, p. 313.

32. Interrogatorio di Gerstein del 19 luglio 1945 da parte del giudice Mattei. G. Wellers, *Encore sur le "Témoignage Gerstein"*, «Le Monde Juif», n. 97, janvier-mars 1980, p. 29.

33. T-1310, p. 5; PS-1553, p. 5, PS-2170, p. 2.

34. Giudice Mattei: «A chi avete reso conto dell'esecuzione della vostra missione?». Gerstein: «Al mio ritorno a Berlino da un viaggio che è durato circa due settimane, non ho reso conto a nessuno dell'esecuzione delle mia missione. Nessuno mi ha chiesto nulla» (G. Wellers, *Encore sur le "Témoignage Gerstein"*, cit., p. 29).

35. O. Lenz-L. Gassner, *Schädlingsbekämpfung mit hochgiftigen Stof-fen, Heft 1: Blausäure*, Verlagsbuchhandlung von Richard Schoetz, Berlin 1934, pp. 8-10.

36. *Schwurgericht in Frankfurt am Main, Sitzung vom 28. März 1949*, in C.F. Rüter, *Justiz und NS-Verbrechen. Sammlung deutscher Strafurteile wegen nationalsozialistischer Tötungsverbre-chen, 1945-1966*, Amsterdam 1968-1981, Bd. XIII, p. 137.

37. NI-034, interrogatorio di R. Höss del 20 maggio 1946; NI-036, interrogatorio di R. Höss del 14 maggio 1946.

38. In riferimento ai crematori II e III di Birkenau. Secondo le piante originali della *Zentralbauleitung* di Auschwitz, la presunta camera a gas misurava 30 metri di lunghezza, 7 di larghezza e 2,41 di altezza [a] ed aveva 7 colonne di cemento di m 0,40 x 0,40 x 2,41 [b], perciò il suo volume era di circa 503 mc. L'introduzione di 6 kg (valore medio indicato da Höss) di Zyklon B - equivalenti a 6 kg di HCN - nel locale, dopo la vaporizzazione, avrebbe prodotto una concentrazione teorica di vapori di HCN di (6.000 : 503 =) 11,9 g/mc. Considerando il volume occupato dai corpi delle vittime, con un peso medio di 60 kg [c] dunque [(1500 x 60)] : 1000 =) 90 mc., il

volume disponibile sarebbe stato di 413 mc. e la concentrazione dell' HCN di 14,53 g/mc., 44 volte superiore a quella immediatamente mortale.

[a] J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation...*, cit., p. 286.

[b] *Op. cit.*, pp. 285 e 324.

[c] *Op. cit.*, p. 475.

39. 3.200 parti per milione, equivalenti a circa 3,5 g/mc. Robert Lenski, *The Holocaust on Trial. The Case of Ernst Zündel*, Reporter Press, 1989, p. 391.

40. T-1310, p. 5.

41. Eccone un piccolo florilegio: il rendimento giornaliero degli impianti di sterminio: 15.000 uccisioni a Belzec, 20.000 a Sobibor e 25.000 a Treblinka [PS-2170, p. 3], cifre decisamente assurde in considerazione del numero e della superficie delle rispettive camere a gas; l'utilizzazione media (*durchschnittliche Ausnutzung*) degli impianti di Belzec: 11.000 uccisioni al giorno dal mese di aprile (*seit April*) sino ad allora (*bisher*) [PS-2170, p. 3], il che corrisponde alla gasazione di circa un milione e mezzo di persone, mentre la cifra ufficiale delle vittime è 600.000; l'impossibile ignoranza da parte di Globocnik della posizione di Sobibor («Sobibor, bei Lublin in Polen, ich weiss nicht genau wo» *Sobibor, presso Lublino in Polonia, non so esattamente dove*) [*]; la menzione di Majdanek come *campo di sterminio* di Globocnik, che invece non era sotto la sua giurisdizione.

[*] Qui Gerstein mette in bocca a Globocnik un'altra sciocchezza: Globocnik e Gerstein si trovano a Lublino, in Polonia, ma, menzionando Sobibor, Globocnik sente il bisogno di precisare che tale campo si trovava «presso Lublino *in Polonia*»! A quale altra Lublino avrebbe potuto pensare Gerstein?

42. PS-2170, p. 3.

43. A. Rückerl, *NS-Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafpro-zesse*, cit., pp. 37 e 49.

44. PS-1553, p. 7.

45. PS-1553, p. 5 (m 4 x 5 = 20 mq.); T-1310, p. 11, PS-2170, p. 4 (m 5 x 5 = 25 mq.); PS-1553, p. 5 (m 4 x 5 x 1,90 = 38 mc.); PS-1553, p. 6 (25 mq. e 45 mc.).

46. Si tratta dell'*SS-Obersturmbannführer* Rauff.

47. Il riferimento è a Rudolf Reder, *Belzec*, Centralna Zydowska Komisja Historyczna przy C.K. Zydow Polskich - Oddzial w Kra-kowie, Krakow, 1946, p. 44, che non indica né la superficie dell'edificio di sterminio, né quella delle singole camere a gas.

48. G. Wellers, *A propos d'une thèse de doctorat "explosive" sur le "Rapport Gerstein"*, «Le Monde Juif», janvier-mars 1986, p. 8.

49. A. Rückerl, *NS-Vernichtungslager im Spiegel deutscher Strafpro-zesse*, cit., p. 133.

50. PS-2170, p. 5.

51. *Rapport du Dr. Gerstein de Tubingen du 6 Mai 1945*, p. 7.

52. Geo Kelber, *Un bourreau des camps nazis avoue: "J'ai exterminé jusqu'à 11.000 personnes par jour"*, «France Soir», 4 luglio 1945, p. 1. In questo testo Gerstein viene presentato come un criminale nazista.

53. 750 x 30 = 22.500; 750 x 35 = 26.250; 750 x 65 = 48.750.

54. Le cifre esatte sono *a* = 681,25, *b* = 68,75.

55. Questo dato non è mai menzionato da Gerstein; esso è stato introdotto da Florent Brayard.

56. Paul Rassinier, *Il dramma degli ebrei europei*, Edizioni "Euro-pa", Roma 1967, p. 75.

57. P.Rassinier, *op. cit.*, p. 75.

58. *Op. cit.*, pp. 70-80.

59. G. Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., p. 34.

60. P. Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, cit., p. 144, nota 51.

61. Lettera di Wilhelm Pfannenstiel a Paul Rassinier in data 2 agosto 1963; fotocopia in Wilhelm Stäglich-Udo Walendy, *NS-Bewälti-gung. Deutsche Schreibtischtäter*, Historische Tatsache(n), n. 5, Historical Review Press, 1979, p. 20.

62. P. Rassinier, *Il dramma degli ebrei...*, cit., pp. 59-60. Il sospetto di Rassinier è infondato.

63. *L'affaire Roques. Une réponse de M. Henri Roques et une réplique de M. Georges Wellers*, «Le Monde Juif», n. 122, avril-juin 1986, p. 50, e *Florent Brayard et les menteurs*, lettera circolare di Henri Roques, giugno 1996, pp. 3-4.

64. G. Wellers, *La Solution Finale et la Mythomanie Néo-Nazie*, cit., p. 35.

65. Cfr. Henry Monneray, *La persécution des Juifs dans les pays de l'Est présentée à Nuremberg*, Editions du Centre, Paris 1949, fotografia fuori testo tra le pp. 144 e 145.

66. Fotocopia fuori testo in Jozef Marszalek, *Majdanek. The Concentration Camp in Lublin*, Interpress, Warsaw 1986.

67. *"Medico ad Auschwitz": Anatomia di un falso*, Edizioni La Sfinge, Parma 1988, pp. 43-44.

68. Ebrei ungheresi, quartiere ceco, ebrei di Corfù, campo zingaro, campo C, ghetto di Riga, ghetto di Litzmannstadt, ghetto di Theresienstadt.

OLOCAUSTO ZINGARO?

Di Carlo Mattogno (2009)

PARTE PRIMA

GLI ZINGARI SOTTO IL REGIME NAZIONALSOCIALISTA

1. La conferenza olocaustica sulla persecuzione degli zingari

Dal 3 al 5 ottobre 1991, presso il Museo statale di Auschwitz-Birkenau, si tenne una conferenza internazionale sul tema della persecuzione degli zingari durante la seconda guerra mondiale. Gli atti relativi furono pubblicati nel 1998 in un libro intitolato *Sinti und Roma im KL Auschwitz-Birkenau 1943-44. Vor dem Hintergrund ihrer Verfolgung unter der Naziherrschaft* (Sinti e Rom nel KL Auschwitz-Birkenau sullo sfondo della loro persecuzione sotto il dominio nazista)[1].

Questo volume, che raccoglie 26 relazioni e una bibliografia specifica di 436 opere, è uno strumento indispensabile per lo studio della questione.

La prima stima "scientifica" del numero degli zingari presuntamente sterminati durante il regime nazionalsocialista – 219.700 persone – fu addotta nel 1972 da Donald Kenrick e Grattan Puxon nel libro *The Destiny of Europe's Gypsies*[2]. Successivamente si impose la cifra "ufficiale" di 500.000 vittime[3]. Essa appare infatti anche nell'opera summenzionata[4], talvolta con un campo di variazione molto ampio – 200.000-500.000[5] e addirittura 240.000-500.000-1.000.000[6].

Ma il problema non è solo statistico. Si tratta anzitutto di accertare se il regime nazionalsocialista manifestò una deliberata volontà di sterminio degli zingari e se poi l'attuò.

La posizione della storiografia olocaustica al riguardo fu pregevolmente riassunta da Vlasta Kladivová:

> «La direzione nazionalsocialista della Germania assegnò a Sinti e Rom lo stesso destino degli Ebrei. In tutti i paesi occupati dalla Germania, ma soprattutto in Polonia, nei territori occidentali dell'Unione Sovietica, in Croazia e in Serbia, la maggioranza dei Sinti e Rom fu uccisa in massa. I Sinti in Germania e in Austria furono in parte inviati nel 1939 nel campo di concentramento di Dachau e nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück. Dal marzo 1943 Sinti e Rom della Germania, dell'Europa centrale, in parte anche della Polonia e un piccolo numero anche dell'Europa occidentale e settentrionale furono concentrati nello "*Zigeunerlager*" [*campo zingari*] del campo di sterminio in massa di Auschwitz-Birkenau»,

dove sarebbero stati gasati nel marzo 1943 1.700 zingari non immatricolati, il 2 agosto 1944 2.991 immatricolati[7]. Il fulcro dell'intera storia è dunque il campo di Auschwitz-Birkenau, che appunto, secondo le parole di Romani Rose, «simboleggia il genocidio dei Sinti e Roma in Europa»[8]. E infatti proprio dalle presunte gasazioni di zingari a Birkenau la storiografia olocaustica ha desunto –

---

[1] A cura di Wacław Długoborski. Verlag Staatliches Museum Auschwitz-Birkenau. Oświęcim, 1998.

[2] Chatto-Heinemann-Sussex, University Press, Londra.

[3] Otward Müller, «Sinti e Rom: storie, leggende e realtà», in: *Del presunto sterminio di zingari e omosessuali*, a cura di F. Pitzus. Effepi, Genova, 2006, p. 27.

[4] *Sinti und Roma im KL Auschwitz-Birkenau 1943-44. Vor dem Hintergrund ihrer Verfolgung unter der Naziherrschaft*, op. cit., p. 9, 23.

[5] Idem, p. 19.

[6] Idem, p. 109.

[7] Idem, pp. 317-318.

[8] Idem, p. 9.

con mirabile circolo vizioso – la «volontà di sterminio» *razzialmente motivata* da parte del regime nazionalsocialista nei loro confronti.
Bisogna dunque esaminare in primo luogo la genesi e la finalità della deportazione degli zingari a Birkenau, per accertare se essi vi furono realmente mandati a scopo di sterminio.

2. Origine e scopo della deportazione degli zingari a Birkenau

La deportazione degli zingari a Birkenau fu effettuata in conseguenza di un ordine di Himmler del 16 dicembre 1942. Si tratta del cosiddetto "*Auschwitz-Erlaß*" (decreto Auschwitz), che era stato preceduto, il 13 ottobre 1942, da un altro decreto del *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA) con oggetto «*Zigeunerhäuptlinge*» (capitribù zingari) che «distingueva tra Sinti e Lalleri "di razza pura" e "buoni meticci in senso zingaro" da una parte e i "restanti meticci zingari" e Rom dall'altra», come rilevò Michael Zimmermann[9]. Al primo gruppo doveva essere riservato un trattamento di favore:

> «Bormann, capo della cancelleria del Partito, indirizzò poi il 3 dicembre 1942 una lettera a Himmler nella quale si dichiarava contrario a qualunque "trattamento speciale [*Sonderbehandlung*] degli zingari cosiddetti di razza pura" e in particolare al permesso di lasciarli "girovarare liberamente nel paese"»[10].

Zimmermann precisò poi che il senso del decreto summenzionato era che si voleva soltanto garantire agli zingari «una certa libertà di movimento per il futuro [...] in un determinato territorio»[11]. Egli menzionò in tale contesto anche una disposizione di Himmler del 16 settembre 1942 che affidava all'*Ahnenerbe* lo studio della lingua e della cultura di Rom e Sinti[12]. E Franciszek Piper richiamò l'attenzione sulla dichiarazione di Rudolf Höss che gli zingari di razza pura, «in quanto discendenti dei popoli indogermanici primordiali in Ungheria nella regione di Ödenburg (Sopron) dovevano essere trasferiti presso il lago di Neusiedl. In futuro, dopo la vittoria, bisognava cercar loro un nuovo territorio di insediamento»[13].
L'"*Auschwitz-Erlaß*" imponeva tra l'altro quanto segue:

> «Per ordine del *Reichsführer SS* del 16.12.1942 - Tgb. Nr. I 2652/42 Ad/RF/V - meticci zingari, zingari Rom e appartenenti a ceppi zingari di origine balcanica che non abbiano sangue tedesco devono essere selezionati secondo determinate direttive e con azione di poche settimane assegnati ad un campo di concentramento. Questa cerchia di persone in ciò che segue vengono chiamate in forma abbreviata "persone zingare". L'internamento avviene per famiglie, senza considerare il grado di meticciato, nel campo di concentramento (campo zingari) di Auschwitz. [...].
> Restano esclusi dall'internamento:
> 1. Zingari Sinti e Lalleri di razza pura;
> 2. meticci zingari che sono buoni meticci in senso zingaro e secondo il decreto del *Reichssicherheitshauptamt* del 13.10.1942 - V A 2 Nr. 2260/42 - e dell'11.1.43 - V A 2 Nr. 40/43 - vengono ricondotti a singole famiglie zingare Sinti di razza pura e Lalleri considerate di razza pura;
> 3. persone zingare socialmente adattate che avevano un lavoro fisso e un'abitazione fissa prima della registrazione degli zingari; [...]
> 6. persone zingare che sono ancora impegnate nel servizio militare o che nella guerra attuale sono state congedate dal servizio militare da invalidi o con decorazioni».

I commi 1 e 2 del paragrafo 4 prescrivevano inoltre:

> «Le famiglie devono essere internate al campo il più possibile unite, inclusi tutti i figli non indipendenti economicamente. Se dei bambini sono alloggiati in [*istituti di*] educazione

[9] Idem, p. 259.
[10] Idem, p. 260.
[11] Idem, p. 262.
[12] Idem.
[13] Idem, p. 294.

dell'infanzia abbandonata o altrove, bisogna disporre la loro riunione con la famiglia per quanto possibile già prima dell'arresto. Allo stesso modo bisogna procedere con i bambini zingari i cui genitori sono morti [*oppure*] sono custoditi in un campo di concentramento o altrove.

Per evitare una detenzione preventiva troppo lunga, l'arresto delle persone zingare deve avvenire soltanto quando è assicurato il rapido trasporto al campo di concentramento»[14] .

Queste disposizioni smentiscono categoricamente che gli zingari fossero oggetto di una persecuzione *razziale*. Anzi, la "purezza razziale" era per loro addirittura garanzia di un trattamento di favore. Le misure previste nei loro confronti non erano neppure inumane e non si conciliano con una presunta intenzione sterminatrice.

3. Il campo zingari a Birkenau

Questa presunta intenzione è in contrasto anche con le condizioni di internamento degli zingari a Birkenau. Al riguardo Franciszek Piper dichiarò:

«Le condizioni dei Sinti e Rom differivavo da quelle degli altri detenuti che si trovavano al campo soprattutto per il fatto che potevano esservi alloggiati insieme con le loro famiglie e non tutti erano costretti a lavorare fisicamente. Essi non soggiacevano neppure a selezioni alla rampa, come accadeva per i trasporti ebraici. Un altro [*loro*] privilegio era la possibilità di tenere i beni portati con sé al campo. Essi potevano anche usare i valori e le somme di denaro fatte entrare di nascosto nel campo per acquisti allo spaccio del campo e procurarsi in tal modo viveri e potevano anche tenere il proprio vestiario»[15].

Helena Kubica sottolineò che ad Auschwitz gli zingari, almeno in teoria, non furono trattati come detenuti, ma come «internati che dovevano restarvi solo fino alla fine della guerra e le loro condizioni qui inizialmente furono migliori di quelle degli altri detenuti». Ciò valeva in particolare per il vitto dei bambini.

«Si è conservata la corrispondenza tra il capo dell'SS-WVHA (*Wirtschafts-Verwaltungshauptamt*), *SS-Obergruppenführer* Oswald Pohl, e l'*Obersturmbannführer* dott. Brandt dello stato maggiore personale del *Reichsführer-SS*, in cui Pohl il 9 aprile 1943 scrisse tra l'altro:

"L'amministrazione del KL Auschwitz mi chiede un miglioramento del vitto delle zingare incinte ivi alloggiate e dei bambini piccoli e piccolissimi con riferimento al fatto che lo desidera il *Reichsführer-SS*, perché nei confronti degli zingari ha intenzioni un po' particolari. Le richieste sono tali che le razioni corrispondono a quelle dei camerati tedeschi. La prego ora di verificare quali siano i desideri del *Reichsführer-SS*. Noi possiamo lasciare le zingare al vitto dei detenuti ma fornito di supplementi, possiamo equipararle alle lavoratrici orientali e dare anche supplementi, sebbene le lavoratrici orientali incinte non li ricevano, e possiamo dare infine le nostre razioni per future madri. Dobbiamo assistere i bambini conformemente alle razioni per i Tedeschi o anche qui seguire una via intermedia al modo del regolamento per i lavoratori orientali? La prego di comunicarmi il desiderio del *Reichsführer-SS* affinché io possa stabilire una direttiva definitiva".

La risposta a questa lettera venne dalla cancelleria di Himmler il 15 aprile 1943 ed era firmata da dott. Brandt:

"In relazione alla Sua domanda del 9.4.1943 Le comunico che il *Reichsführer-SS* ha deciso che sia le zingare incinte alloggiate [*ad Auschwitz*] sia i loro bambini devono ricevere il vitto come spetta alle lavoratrici orientali. Per i bambini bisogna trovare una adeguata via intermedia secondo il regolamento delle lavoratrici orientali"»[16].

Le direttive di Himmler non rimasero sulla carta.

---

[14] Idem, pp. 278-280.
[15] Idem, p. 295.
[16] Idem, pp. 320-321.

> «Oltre a un migliore vitto e oltre alla possibilità di restare insieme alle loro madri, nell'autunno del 1943, su richiesta del medico del campo zingari, dott. Josef Mengele, nelle baracche 29 e 31 fu istituito un asilo infantile e nello stesso tempo un asilo nido per bambini fino a 6 anni di età. La baracca 29 era destinata ai lattanti e la baracca 31 ai bambini che sapevano già camminare. Nel periodo dalle 8 alle 14 vi si trovavano alcune centinaia di bambini accuditi da personale costituito da detenuti»[17].

Helena Kubica ribadì poi che

> «in base a un ordine di Himmler i bambini all'asilo dovevano ricevere un vitto speciale: latte, burro, pane bianco, zuppa con carne o perfino marmellata e cioccolata»[18].

Nonostante ciò, nel campo zingari vi fu una mortalità altissima, ma da questo fatto indubbio la storiografia olocaustica trae l'indebita conseguenza che i privilegi esposti sopra – come asserì Franciszek Piper – erano soltanto una «misura di camuffamento»:

> «Che tali privilegi fossero secondari e servissero soltanto a suscitare l'impressione di un internamento provvisorio, è testimoniato dal fatto che, dei circa 23.000 Sinti e Rom registrati al campo tra il febbraio 1943 e il luglio 1944, circa 21.000 perirono; 7.000 furono uccisi nelle camere a gas, i restanti 14.000 morirono di varie malattie e di fame o furono dichiarati malati e uccisi dai medici SS»[19].

Secondo i documenti, dei 20.943 zingari *registrati* ne perirono 18.249[20]. Dei presunti gasati mi occuperò successivamente.

Come sottolineò Helena Kubica, la mortalità dipese principalmente dalle primitive condizioni in cui versava il campo zingari:

> «Alla fine di marzo del 1943 nel "campo zingari" si trovavano già oltre 10.000 Sinti e Rom. Il sovraffollamento delle baracche e la miserevole situazione igienico-sanitaria, provocata dalla mancanza d'acqua e dall'assenza della canalizzazione, comportarono un'alta mortalità, soprattutto tra i bambini, ed ebbero come conseguenza la diffusione di epidemie: tifo, tubercolosi polmonare, malaria, scabbia e altre malattie tipicamente infantili, come la scarlattina, la pertosse e la rosolia. All'inizio i malati restarono insieme ai sani nelle loro baracche e ciò contribuì alla diffusione dell'epidemia».

Le autorità tedesche cercarono di far fronte in qualche modo alla situazione. Il 24 aprile 1943 l'*SS-Bridageführer* Hans Kammler, capo del gruppo di uffici C (costruzioni) del WVHA, inviò alla *Zentralbauleitung* di Auschwitz una lettera con oggetto «*Kl-Auschwitz-Zigeunerlager*» nella quale scrisse:

> «Con la lettera summenzionata il capo del gruppo di uffici D comunica che, a causa dell'eccessivo inquinamento dell'acqua nei trogoli per lavarsi esistenti, il tasso di mortalità dei bambini sotto i 10 anni è sproporzionatamente alto. Per impedire l'insorgere di un'epidemia, al posto dei trogoli per lavarsi esistenti bisogna installare tubature forate dalle quali l'acqua necessaria per lavarsi possa uscire a mo' di doccia senza poter essere sporcata dall'esterno. Su quanto ordinato mi si deve riferire entro il 5.5.1943»[21] **.**

Particolarmente esposti erano i bambini nati nel campo, che erano numerosi; il 21 maggio 1943 Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz, parlava di «circa 50 nascite al giorno di bambini nel campo zingari»[22].

L'amministrazione del campo cercò di migliorare la situazione igienico-sanitaria istituendo un ospedale per i detenuti (*Häftlingskrankenbau*) nelle baracche 24, 26, 28 e 30[23], tre baracche lavatoio

---

[17] Idem, p. 321.
[18] Idem, p. 321.
[19] Idem, p. 295.
[20] *Memorial Book. The Gypsies at Auschwitz-Birkenau*. K.G. Saur. Monaco, Londra, New York, Parigi, 1993, vol. II, pp.1475-476
[21] Idem, p. 1599.
[22] *Aktenvermerk* del 22 maggio 1943. RGVA, 502-1-26, p. 87.
[23] *Memorial Book. The Gypsies at Auschwitz-Birkenau*, op. cit., pp. 1576-1577. Pianta del campo zingari e didascalie secondo il rapporto di Tadeusz Joachimowski.

(*Waschbaracken*)[24] e due baracche latrina (*Abortbaracken*)[25]. Fu inoltre costruita una baracca di disinfestazione, riguardo alla quale un rapporto dell' *SS-Sturmbannführer* Karl Bischoff, capo della *Zentralbauleitung* di Auschwitz, informa:

> «Nel campo zingari è cominciata la trasformazione di una baracca scuderia (prima baracca latrina) in una baracca di disinfestazione (*Entlausungsbaracke*). A tal fine sono arrivati due impianti di disinfestazione ad aria calda (*Heißluft-Entwesungsanlagen*). I tramezzi dei singoli locali sono murati. Si è cominciato a rivestire le pareti di legno e il soffitto con eraclite. È stato eseguito lo scavo per il locale di riscaldo e l'intero sistema di canali all'interno della baracca è stato coperto con piastre di cemento»[26].

In un altro rapporto, datato 11 settembre 1943, Bischoff informò l'amministrazione del campo:

> «L' 8.9.1943 l'impianto di disinfestazione (*Entwesungsanlage*) nel campo zingari è stato consegnato all'*SS-Unterschaführer Böhm* e da allora è in funzione»[27].

Una lista degli impianti sanitari di Auschwitz e Birkenau redatta dall'impiegato civile della *Zentralbauleitung* Rudolf Jähring in data 30 luglio 1943 descrive così quello del campo zingari:

> «1 baracca di disinfestazione con 4 impianti ad aria calda azionati elettricamente. Prodotto: Umluftapparantebau G.m.b.H., Berlino-Charlottenburg; con impianto doccia (completamento dell'impianto: 15.8.1943)»[28].

Jean-Claude Pressac, nel suo primo studio su Auschwitz, ha pubblicato una fotografia che mostra questi quattro apparati e una pianta della loro disposizione[29].

Accertato che gli zingari non furono deportati a Birkenau a scopo di sterminio, resta da stabilire quale valore probatorio e quale fondatezza storica abbia la tesi olocaustica della loro uccisione in camere a gas.

4. La presunta gasazione di zingari a Birkenau del 23 marzo 1943

Sotto la data del 23 marzo 1943 Danuta Czech scrive quanto segue nel suo *Kalendarium* di Auschwitz:

> «Dopo che, la sera, nel campo zingari di Birkenau è stata ordinata la chiusura del campo, i circa 1.700 uomini, donne e bambini alloggiati nelle baracche 20 e 22 che non erano stati registrati alla ricezione nel campo zingari vengono fatti uscire dalle baracche, portati alle camere a gas e lì uccisi. Questi zingari sono stati deportati dalla regione di Białystok e sono stati isolati nelle baracche 20 e 22 in quanto sospetti di tifo petecchiale. Essi non sono stati immatricolati al campo, non hanno ricevuto alcun numero e sono stati al campo solo pochi giorni»[30].

Questo presunto evento si basa esclusivamente su una singola testimonianza. Poiché non esiste alcun documento che dimostri non solo la pretesa gasazione omicida di questi 1.700 zingari, ma neppure il loro arrivo ad Auschwitz, il resoconto di Danuta Czech non ha alcun fondamento storico.

5. La presunta gasazione di zingari a Birkenau del 25 maggio 1943

Sotto la data del 25 maggio 1943, Danuta Czech scrive:

---

[24] Idem, p. 1574. *Bestandplan der Waschbaracke 1. B.A.II.e.*

[25] Idem, p. 1575. *Bestandplan der Abortebaracke.*

[26] *Bericht über den Fortgang der Arbeiten für die Sondermaßnahmen il KGL. und im Stammlager*, 13 luglio 1943. RGVA, 502-1-83, p. 118.

[27] RGVA, 502-1-83, p. 85.

[28] *Aufstellung über il KL. und KGL. Auschwitz eingebauten Entwesungsanlagen, Bäder und Desinfektionsapparate*. RGVA, 502-1-332, p. 10.

[29] J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1989, p. 63.

[30] D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*. Rowohlt Verlag, Reinbek bei Hamburg, 1989, p. 448.

> «L' *SS-Lagerarzt* [medico del campo] ordina per il campo zingari di Birkenau un isolamento del campo nel corso del quale vengono portati alle camere a gas 507 zingari con i numeri Z-7666–Z-8178 e 528 zingare con i numeri Z-8331–Z-8864. Tra di essi ci sono alcuni malati di tifo e parecchie centinaia di sospetti di tifo. […]. Ai detenuti della *Schreibstube* [ufficio degli scrivani] dell'ospedale del campo zingari viene ordinato di registrare nei certificati di morte degli zingari gasati una causa di morte naturale e per la precisione una buona dozzina di decessi al giorno»[31].

In nota Danuta Czech spiega:

> «Nello *Hauptbuch* degli zingari, accanto ai relativi nomi degli uomini gasati di questi trasporti, è annotata una croce e la data tra il 25 maggio e il 2 giugno. Nello *Hauptbuch* delle zingare accanto ai relativi nomi delle donne dei trasporti summenzionati c'è o "SB", per *Sonderbehandlung* [*"trattamento speciale", presunto criptonimo di gasazione omicida*] o una croce con la data tra il 26 maggio e l'11 giugno 1943»[32].

Premetto che la presunta selezione si basa su semplici testimonianze. Nello "*Hauptbuch der Zigeunerinnen*" [registro principale delle zingare], dal 25 maggio all'11 giugno 1943 sono annotati 528 decessi così ripartiti[33]:

data	decessi	simbolo
26.5.1943	50	Gest.[*orben*] S.B.
27.5.1943	50	Gest.[*orben*] S.B.
3.6.1943	50	+
4.6.1943	139	+
7.6.1943	50	+
8.6.1943	50	+
9.6.1943	60	+
10.6.1943	50	+
11.6.1943	29	+
totale	528	

Rilevo anzitutto che la sigla "S.B.", su 528 decessi, è attribuita soltanto a 100 e a *nessuno* dei 349 decessi di zingari[34], dunque a 100 decessi su 877. Se tutti questi detenuti furono sottoposti a presunta "*Sonderbehandlung*"-gasazione omicida, perché solo 100 furono registrati come tali con la sigla "S.B."?

Un'altra stranezza di queste registrazioni è la ripartizione dei decessi. Per sei giorni furono registrate 50 zingare in numero tondo e un giorno 60; ma il 4 giugno le registrazioni furono 139. Non solo, ma per ben otto giorni (dal 28 maggio al 2 giugno, inoltre il 5 e 6 giugno) non fu registrato alcun decesso. Se bisognava "mascherare" questi decessi, perché essi non furono distribuiti in modo irregolare ogni giorno dal 26 maggio all'11 giugno?

D'altra parte, se la pratica della presunta "*Sonderbehandlung*"-gasazione omicida era legale, in quanto imposta dall'SS-WVHA, che bisogno c'era di "mascherare" questi decessi? La logica del "mascheramento" si giustifica e si comprende soltanto in un contesto di illegalità.

Resta un'ultima stranezza: perché i numeri dei deceduti sono tutti consecutivi? Prima di rispondere a questa domanda è necessario sapere che cosa accadde nello *Zigeunerlager* in quel periodo. Henryk Świebocki, in un articolo sulle informazioni del movimento di resistenza clandestino riguardo allo *Zigeunerlager*, rileva:

---

[31] D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., pp. 503-504.

[32] Idem, p. 504.

[33] *Memorial Book. The Gypsies at Auschwitz-Birkenau*, op. cit., vol. 1, pp. 563-574.

[34] Idem, vol. 2, pp. 1181-1213. La serie di numeri di matricola menzionata da D.Czech contiene 158 registrazioni illeggibili, che la redattrice del *Kalendarium* considera ugualmente come decessi.

> «In altri messaggi clandestini del 1943 viene menzionata ripetutamente l'epidemia di tifo nello *Zigeunerlager* e la [*sua*] alta mortalità: "Nello *Zigeunerlager* imperversa il tifo petecchiale. Mortalità fino a 30 zingari al giorno. Degli zingari fuggono spesso" [maggio 1943]. "Presso gli zingari c'è una grande epidemia di tifo petecchiale – alta mortalità –, ma il campo è chiuso, perciò non posso avere alcun contatto" [giugno 1943]. "Lo *Zigeunerlager*, che contiene 13.000 persone, si contraddistingue per l'alta mortalità – soprattutto tifo addominale e petecchiale" [14 giugno 1943]. "Il tifo petecchiale infuria nello *Zigeunerlager*" [20 giugno 1943]»[35].

A partire dalla metà di maggio, nell'impianto di disinfestazione del campo BIb (la camera a gas di disinfestazione del BW 5a) fu disinfestato l'intero campo zingari, come il 22 luglio scrisse al comando del campo l'*SS-Untersturmführer* Johann Schwarzhuber[36]. Ma la situazione sanitaria non era ancora sotto controllo, perché all'inizio di luglio due soldati SS che prestavano servizio nel campo zingari e nel campo BIb contrassero il tifo petecchiale[37].

La maggior parte degli zingari deceduti appartenevano a un trasporto giunto da Białystok il 12 maggio 1943: 468 zingari erano stati immatricolati con i numeri Z-7666–Z-8133 e 503 zingare con i numeri Z-8331–Z-8833[38]. E proprio tra questi detenuti, secondo Tadeusz Szymański, Danuta Szymańska e Tadeusz Śniecko, si diffuse l'epidemia:

> «I primi casi di tifo petecchiale si verificarono tra gli zingari che erano stati internati nel maggio 1943 dal voivodato di Białystok e dall'Austria. I malati e i sospetti di febbre petecchiale, circa 900 persone, furono ricoverati all'ospedale»[39].

Perciò sia gli uomini sia le donne, che erano stati a stretto contatto, si erano contagiati reciprocamente con esito letale.

In questo periodo, a causa soprattutto dell'epidemia di tifo petecchiale, la mortalità nello *Zigeunerlager* fu molto alta: ma allora che bisogna c'era di uno sterminio "terapeutico" dei malati o sospetti tali? Che bisogno c'era di assassinare detenuti che morivano in massa a causa dell'epidemia?

Dalla fine di febbraio al dicembre 1943 la mortalità tra i detenuti registrati nello *Hauptbuch* fu di 7.359 detenuti, cui bisogna aggiungere almeno la metà dei 1.329 decessi per i quali la data è illeggibile[40], in totale almeno 8.000, sicché la mortalità media fu di circa 27 decessi al giorno. La mortalità di (528 + 507 =) 1.035 detenuti in 14 giorni (registrazioni) rappresenta una media di circa 74 decessi al giorno, un tasso perfettamente compatibile con una epidemia di tifo petecchiale. Nel campo maschile di Birkenau, dal 10 al 19 agosto 1942, in dieci giorni, in piena epidemia di tifo petecchiale, morirono 2.824 detenuti, in media 282 al giorno, su una forza media di circa 23.000 detenuti [= 1,23% al giorno][41]. Poiché, come abbiamo visto sopra, la forza media dello *Zigeunerlager* era di 13.000 detenuti, in piena epidemia in esso poteva rientrare nella tragica norma di Birkenau una mortalità di [13.000 x 1,23/100 =] circa 160 detenuti al giorno.

Concludendo, nulla dimostra che gli zingari deceduti fossero stati gasati e nulla impedisce che fossero morti di morte naturale, anche se è inverosimile che fossero deceduti per più giorni 50 al giorno in cifra tonda. Le registrazioni dei decessi furono effettuate in questo modo più per ragioni d'ufficio – cioè per ripartire razionalmente il lavoro di stesura dei certificati di morte – che per ragioni di "mascheramento".

---

[35] H. Świebocki, «Sinti und Roma im KL Auschwitz in der Berichterstattung der polnischen Widerstandbewegung», in: *Sinti und Roma im KL Auschwitz-Birkenau 1943-44. Vor dem Hintergrund ihrer Verfolgung unter der Naziherrschaft*, op. cit., p. 332.

[36] RGVA, 502-1-336, pp. 101-101a.

[37] *Sonderbefehl* n. 15/43 del 7 luglio 1943. AGK, NTN, 94, p. 216.

[38] D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 492.

[39] T. Szymański, D. Szymańska, T. Śniecko, «Das "Spital" im Zigeuner-Familienlager in Auschwitz-Birkenau», in: *Die Auschwitz-Hefte*. Beltz Verlag, Weinheim e Basilea, 1987, vol. 1, p. 202.

[40] *Memorial Book. The Gypsies at Auschwitz-Birkenau*, op. cit., vol.2, p. 1476. Nel 1944 i decessi furono 3.155, sicché almeno la metà dei 1.329 decessi senza indicazione di data riguardano certamente il 1943.

[41] AGK, NTN, 92, p. 97. *Stärkebuch*. Elaborazione statistica di Jan Sehn.

Quanto alle sigle “*S.B.*”, sopra ho già rilevato le incomprensibili stranezze del loro impiego. Aggiungo che la denominazione “Gest.[*orben*] S.B.” è anch’essa piuttosto strana: se “*S.B.*” era sinonimo di gasazione omicida, a che scopo specificare che le rispettive detenute erano “*gestorben*” [morte]? Ciò corrisponde piuttosto alla logica di chi avesse avuto interesse a stabilire una correlazione tra “*S.B.*” e la *morte*, cioè a creare una “prova” di questa presunta equivalenza. Lo “*Hauptbuch des Zigeunerlager*” fu disseppellito a Birkenau il 13 gennaio 1949[42], in piena era staliniana. È possibile che qualche impiegato staliniano del Museo di Auschwitz troppo zelante abbia voluto aggiungere un dato (la sigla “*S.B.*”) che avrebbe – a suo modo di vedere – “completato” il registro? Se si esamina con attenzione la pagina 542 del registro femminile[43] - l'unica contenente le sigle “*S.B.*” che sia stata pubblicata – risulta evidente che queste sigle sono scritte con inchiostro più nero e più marcato rispetto alle annotazioni “*Gest.*” seguite dalla data e, a differenza di queste, non presentano sbavature: il tratto di pennino è chiaro e nitido. Inoltre, la grafia della sigla “*S.B.*” è chiaramente diversa da quella in cui sono scritte le annotazioni[44], come risulta evidente, ad esempio, dalle iniziali del nome della zingara *S*ofia *B*rzesziński (n. 8377 del registro) nella medesima pagina[45]. Ciò rende più che fondato il sospetto che le sigle “*S.B.*” siano state aggiunte successivamente, dopo il ritrovamento dei registri. Poiché questi, che si articolano in tre volumi (uno contenente il registro maschile, i restanti due quello femminile), erano piuttosto malandati, ciò evidentemente non permise una manipolazione sistematica, perché nelle altre pagine l'inchiostro nuovo accanto a quello sbiadito avrebbe creato un contrasto ancora più evidente.
Un tale sospetto non ha nulla di inerosimile. È noto infatti che le autorità del Museo di Auschwitz si abbandonarono a manipolazioni ancora più ardite, in particolare, con la “ricostruzione” della presunta camera a gas omicida del crematorio I dello *Stammlager* che fu spacciata come *originale* e autentica fino al 1992[46].

6. La presunta gasazione di zingari a Birkenau del 2 agosto 1944

Nella trattazione di questo presunto evento riprendo un mio articolo già pubblicato qualche anno fa e vi aggiungo la riposta all’unica critica che ha ricevuto da parte olocaustica[47].

6.1. La ricostruzione storica di Danuta Czech

Secondo la storiografia ufficiale, a Birkenau, il 2 agosto 1944, furono gasati 2.897 zingari che si trovavano nel cosiddetto “*Zigeuner-Familienlager*” (campo famiglie per gli zingari) nel campo BIIe.
La ricostruzione più accurata del presunto evento è stata fornita da Danuta Czech nel suo “*Kalendarium*” di Auschwitz[48].
La sua struttura argomentativa è la seguente.
Il 30 luglio 1944 la forza del campo BIIe era di 1.518 detenuti[49]. Il 1° agosto la forza di tale campo aumentò a 2.815 detenuti. Danuta Czech commenta:

> «Probabilmente questo è il numero complessivo di tutti gli uomini e tutte le donne»[50].

---

[42] *Memorial Book. The Gypsies at Auschwitz-Birkenau*, op. cit., vol. 1, p. XXXI.
[43] D.Czech, «Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», in: *Hefte von Auschwitz*, Wydawnictwo Państwowego Muzeum w Oświęcimiu, 8, 1964, pp. 118-119. Vedi documenti 8 e 9 .
[44] Vedi documento 9a.
[45] Vedi documento 8a.
[46] C. Mattogno, *Negare la storia? Olocausto: la falsa “convergenza delle prove”*. Effedieffe Edizioni, Milano, 2006, pp. 36-38.
[47] «La gasazione degli zingari ad Auschwitz il 2 agosto 1944», in: *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*. I quaderni di Auschwitz, 3. Effepi, Genova, 2004.
[48] D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., pp. 837-838.
[49] Idem, p. 833.
[50] Idem, p. 837.

Il 2 agosto la forza del campo aumentò ancora a 2.885 detenuti, ma il numero totale degli zingari (inclusi quelli che si trovavano nei campi BIIa, BIId e BIIf) era di 2.898 persone, «probabilmente uomini e donne», commenta Danuta Czech [51].
La sua ricostruzione storica di continua così:

> «Il pomeriggio viene preparato un treno vuoto alla rampa ferroviaria di Birkenau. Dal KL Auschwitz [*Birkenau*] vi vengono portati 1.408 zingari e zingare che sono stati selezionati dal campo BIIe e dal Block 10 e 11 del campo principale. Essi devono restare in vita, perciò vengono trasferiti in altri campi di concentramento. I partenti si congedano attraverso la recinzione dagli zingari rimasti nel campo BIIe. Verso le 19 il treno lascia la rampa di Birkenau. Nel treno ci sono 918 uomini, tra cui 105 giovani da 9 a 14 anni, e 490 donne. Destinazione del treno è il KL Buchenwald. Il 3 e 4 agosto i 1.408 zingari e zingare sono ancora registrati nelle liste dell'impiego lavorativo del KL Auschwitz II [*Birkenau*], coll'annotazione che essi si trovano in fase di trasporto in un altro campo. Essi vengono cancellati dalla forza del campo solo dopo aver ricevuto la conferma del loro arrivo a Buchenwald. [...].
> Dopo l'appello serale nel KL Auschwitz II viene ordinato l'isolamento del campo e nel campo famiglie per gli zingari BIIe viene ordinata la chiusura dei *Blöcke*. Il campo BIIe ed altre baracche alloggio nelle quali ci sono ancora degli zingari vengono circondati da soldati SS armati. Nel campo entrano degli autocarri con i quali 2.897 donne, uomini e bambini inermi vengono portati alle camere a gas nel crematorio»[52].

6.2. I documenti

La ricostruzione di Danuta Czech, per quanto riguarda l'aspetto numerico, si fonda documentariamente su fatti incontestabili, tratti dalla serie di rapporti giornalieri denominata "*Arbeitseinsatz*" (impiego lavorativo) del campo maschile di Auschwitz II (Birkenau).
Il 30 luglio 1944 la "*Zigeunerlagerstärke*" (forza del campo zingari) era di 1.518 persone[53]. Il 1° agosto (il rapporto relativo al 31 luglio manca) la forza era di 2.815 persone[54]; il 2 agosto essa era di 2.885 persone[55]. Il 3 agosto la voce "*Zigeunerlagerstärke*" non appare più e 1.408 zingari sono repertoriati sotto la voce "*Überstellung Zig.*" (trasferimento zingari) in riferimento al campo BIId[56].
Apparentemente, dunque, il 3 agosto dalla forza del campo sono scomparsi (2.885 – 1.408 =) 1.477 zingari: dove sono finiti?
Prima di rispondere a questa domanda, bisogna porsi un'altra domanda, ancora più importante: l'interpretazione di questi documenti fornita da Danuta Czech è corretta?

6.3. L'interpretazione dei documenti

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1944 il campo maschile di Auschwitz II comprendeva i seguenti settori: BIa, BIIa, BIId, BIIf, BIIg, che figurano come tali nei relativi rapporti sull' "*Arbeitseinsatz*" (impiego lavorativo).
Nel campo BIIe erano alloggiati sia zingari sia zingare, uomini e donne, perciò esso era chiamato anche "*Zigeuner-Familienlager*". Tuttavia, come è logico, gli uomini facevano parte della forza del campo maschile, le donne di quella del campo femminile, perciò nei rapporti della serie "*Arbeitseinsatz*" il campo BIIe, prima del 3 agosto, non appare mai. I detenuti maschi di questo campo figurano in una rubrica a parte denominata "*Zigeunerlagerstärke*" (forza del campo zingari).

---

[51] Idem.
[52] Idem, p. 838.
[53] APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 33a, *Arbeitseinsatz für 30. Juli 1944*. Vedi documento 1.
[54] APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 35, *Arbeitseinsatz für 1. August 1944*. Vedi documento 2.
[55] APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 37, *Arbeitseinsatz für 2. August 1944*. Vedi documento 3.
[56] APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 39, *Arbeitseinsatz für 3. August 1944*. Vedi documento 4.

Come abbiamo visto, il 1° agosto 1944 la forza del campo zingari aumentò da 1.518 a 2.815 detenuti. Chi erano e da dove venivano questi (2.815 – 1.518 =) 1.297 detenuti? Danuta Czech suppone che si trattasse di zingare: ma per quale ragione delle donne sarebbero state prese in forza nel campo maschile? Questa ipotesi non è molto sensata, e infatti è del tutto infondata.
Come aveva già rilevato Gerald Reitlinger, le zingare del settore femminile del campo BIIe furono trasferite a Ravensbrück il 1° agosto 1944[57]. La fonte da lui citata conferma infatti che tale trasporto partì da Auschwitz il 1° agosto e giunse a Ravensbrück il 3 agosto, e spiega:

> «Il trasporto dal KL Auschwitz, giunto il 3.8.44, era costituito esclusivamente dalle zingare del campo di Birkenau ancora vive»[58].

L'affermazione di Danuta Czech che a Buchenwald furono trasferiti 918 zingari *e 490 zingare* è falsa, perché in tale campo giunsero sì i 918 zingari, ma nessuna zingara. In effetti, l'unica fonte documentaria da lei citata in tale contesto è una lettera del medico della guarnigione delle *Waffen-SS* di Weimar (*SS-Standortarzt der Waffen-SS Weimar*) del 5 agosto 1944 con oggetto "*Zigeunertransport v. 3.8.44 von K.L. Auschwitz*" (trasporto di zingari del 3.8.1944 dal KL Auschwitz) in cui sono menzionati 918 zingari; di questi, 105 appartenevano alla fascia di età 1930-1935 (9-14 anni), e 2 avevano più di 65 anni[59]. *En passant*, non si comprende come questi bambini e vecchi siano potuti sfuggire alle "camere gas"! Anche il "*Verzeichnis der Neuzugänge ab 1. Juli 1944*" (Elenco dei nuovi arrivi dal 1° luglio 1944) del KL Buchenwald menziona, in data 3 agosto, un solo trasporto di 918 "*Zigeuner vom K.L. Auschwitz*" (zingari dal KL Auschwitz)[60]. Infine, il rapporto della Croce Rossa Olandese conferma l'arrivo a Buchenwald di un solo trasporto di zingari in data 3 agosto 1944, ai quali furono assegnati i numeri di matricola 74084-74998, corrispondenti a 915 detenuti; esso spiega di nuovo che questi detenuti erano zingari provenienti dal "*Zigeunerlager*" di Birkenau e che le zingare erano state trasferite a Ravensbrück[61]. E poiché a Buchenwald arrivò questo solo trasporto di 918 zingari, è chiaro che un altro trasporto di 490 zingari fu diretto in un altro campo.
Resta tuttavia il fatto che la forza del campo zingari, dal 30 luglio al 1° agosto, passò da 1.518 a 2.815 detenuti. Accertato che i 1.297 detenuti in più non potevano essere zingare, chi erano?
I documenti ci permettono di dare una risposta certa a questa domanda. Il 30 luglio 1944 a Birkenau giunse un trasporto con 1.298 Ebrei da Radom, che furono immatricolati con i numeri A-18647-A-19944[62]. Essi però nel rapporto "*Arbeitseinsatz*" del 1° agosto non figurano né sotto la rubrica "*Zugang*" (arrivo), che non appare affatto, né nella rubrica "*Zugangsquarantäne*" (quarantena per i nuovi arrivati), nella quale sono registrati soltanto 968 detenuti nel campo BIIa, che costituiscono una parte dei 1.318 detenuti che vi appaiono nel rapporto del 30 luglio. Questi 1.298 detenuti non figurano neppure nel rapporto del 2 agosto, che registra 965 detenuti nel campo BIIa in "*Zugangsquarantäne*", gli stessi del giorno prima, e 2 detenuti – 2 neonati / "*Zugang (Neugebor.)*" – in entrata.
Nel rapporto del 3 agosto, per la prima volta, appare anche il campo BIIe, nel quale sono registrati 1.415 detenuti sotto la rubrica "*Zugangsquarantäne Häftl.*" (detenuti nuovi arrivati in quarantena) e 547 sotto la rubrica "*Zugang*". Questa rubrica comprende inoltre 16 detenuti nel campo BIa e 1.797 nel campo BIIa.
La "*Quarantäne-Liste*" (lista della quarantena)[63] compilata dal detenuto Otto Wolken ci permette di ricostruire la composizione dei detenuti ammessi in "*Zugangsquarantäne*" nel campo BIIa.

---

[57] G. Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939-1945*. Casa Editrice il Saggiatore. Milano, 1965, pp. 547-548.
[58] Het Neederlandsche Roode Kruis, *Auschwitz*, Deel VI, s-Gravenhage, Maart 1952, p. 107.
[59] Il documento è stato pubblicato da D. Czech nella prima edizione tedesca del *Kalendarium* di Auschwitz («Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», in: *Hefte von Auschwitz*. Wydawnictwo Państwowego Muzeum w Oświęcimiu, Heft 8, 1964, p. 113).
[60] NO-1300.
[61] Het Neederlandsche Roode Kruis, *Auschwitz*, Deel VI, pp. 39-40.
[62] APMO, Ruch oporu, t. XXc. Sygn. D-RO/123, *Liste der Judentransporte*, p. 17. Vedi documento 5.
[63] *Quarantäne-Liste*. APMO, D-AuII-3/1, p. 6. Vedi documento 6.

I 1.797 detenuti registrati il 3 agosto erano così composti:

- 1.614 da Blyżyn (31 luglio), numeri di matricola: B-110-B-2902;
- 129 da Kowno (1° agosto), numeri di matricola: B-2774-B-2902;
- 54 da un trasporto misto (31 luglio), numeri di matricola: 190656-190707[64] e A-19945-A-19946.

I 547 detenuti che figurano in "*Zugang*" nel campo BIIe erano Ebrei provenienti da Radom immatricolati il 2 agosto con i numeri B-2903-B-3449[65].
La "*Quarantäne-Liste*" conferma dunque che i 1.298 Ebrei summenzionati non entrarono nel campo di quarantena BIIa: se dunque essi furono con certezza immatricolati a Birkenau ma non figurano né nella rubrica "*Zugang*", né in quella "*Zugangsquarantäne*", dove finirono?
La conclusione è inevitabile: essi furono accolti nel campo BIIe, la cui forza aumentò conseguentemente a (1.518 + 1.298 =) 2.816 detenuti. La differenza di una unità dipende dal fatto che, per il 31 luglio, il numero degli zingari non si conosce e sicuramente scese da 1.518 a 1.517.
Pertanto i 2.815 detenuti del campo zingari in data 1° agosto 1944 erano 1.517 zingari e 1.298 Ebrei provenienti da Radom.
Il 2 agosto la forza del campo BIIe era di 2.885 detenuti. Negli altri campi c'erano complessivamente 13 zingari: 1 in BIIa, 5 in BIId e 7 in BIIf. Il 3 agosto restava un solo zingaro nel campo BIIf.
Il 3 agosto la rubrica "*Zigeunerlagerstärke*" scompare dalla serie di rapporti "*Arbeitseinsatz*" e appare per la prima volta il campo BIIe, nel quale figurano 547 detenuti in "*Zugang*" che abbiamo già individuati, e 1.415 detenuti in "*Zugangsquarantäne*" che non venivano né dall'esterno né dal campo di quarantena BIIa. È dunque chiaro che essi si trovavano già nel campo BIIe e facevano parte dei 2.885 detenuti menzionati sopra. Il 3 agosto risultano inoltre 1.408 zingari in "*Überstellung*" (trasferimento) e anch'essi facevano parte di questi detenuti. Infine, nella rubrica "*Beschäftigte*" (occupati) sono registrati altri 72 detenuti nel campo BIIe.
Tirando le somme, nel campo BIIe il 3 agosto dovevano essere presenti (1.415 + 1.408 + 72 =) 2.895 detenuti, di cui 1.408 solo sulla carta[66]. Il 2 agosto i detenuti di tale campo erano 2.885, ma 12 dei 13 zingari che si trovavano negli altri campi furono richiamati nel campo BIIe, perciò il 3 agosto la forza di questo campo doveva essere di 2.897 detenuti. Probabilmente 2 detenuti del campo BIIe furono trasferiti o morirono, perciò il 3 agosto 1944 nel campo BIIe risultavano effettivamente presenti 2.895 detenuti.
Le variazioni della forza del campo zingari tra il 30 luglio e il 3 agosto 1944 trovano pertanto una spiegazione del tutto normale.
La storia della gasazione del campo zingaro non ha dunque alcun fondamento storico.

6.4. Obiezioni e risposte

Sergey Romanov nel sito "*Holocaust Controversies*"[67] ha presentato uno scritto dedicato alla sorte degli zingari detenuti a Birkenau in cui contesta sia l'interpretazione di Danuta Czech esposta sopra, sia la mia. A me, in particolare, obietta di non aver tratto le debite conseguenze dal fatto che, secondo Danuta Czech, come abbiamo visto sopra, «i 1.408 zingari e zingare» trasferiti da Birkenau furono «selezionati dal campo BIIe *e dal Block 10 e 11 del campo principale*». Ad entrambi rimprovera di aver ignorato una serie di rapporti sulla "*Stärkemeldung*" (comunicazione della forza) del campo "*B.II/e (Frauen)*", cioè del settore femminile del campo zingari, che va dal 16 al 31 luglio 1944. Questi documenti erano precedentemente ignoti a tutti, perfino a Danuta Czech. Il

[64] La *Quarantäne-Liste* menziona 53 detenuti (numeri 190656-190706), ma un detenuto, proveniente da Majdanek, ricevette lo stesso giorno il numero 190707.
[65] APMO, Ruch oporu, t. XXc. Sygn. D-RO/123, *Liste der Judentransporte*, p. 18
[66] I detenuti trasferiti in altri campi di concentramento continuavano a restare nella forza del campo di partenza finché il campo di destinazione non comunicava il loro arrivo.
[67] Consultabile in: http://holocaustcontroversies.blogspot.com/2007/08/correction-corner-4-auschwitz-museum.html.

rapporto del 31 luglio 1944[68] menziona una forza di 3.422 zingare, perciò l'aumento della forza del campo zingari da 1.518 a 2.815 persone tra il 30 luglio e il 1° agosto 1944 non si giustifica con la registrazione di zingare e zingari insieme, come sostenuto da Danuta Czech. Sergey Romanov accetta a questo riguardo la mia spiegazione, commentando che «l'argomentazione appare ragionevole ed è un peccato che i ricercatori tradizionali non l'abbiano proposta prima» - cioè che essa sia stata esposta da un ricercatore revisionista piuttosto che da uno olocaustico. Sottraendo al numero dei presunti gasati - 2.897 zingari - i 1.298 Ebrei di Radom, Sergey Romanov ottiene la cifra di 1.599 zingari «i quali, secondo la metodologia di Danuta Czech, potrebbero essere stati gasati». Assumendo che i 1.408 zingari trasferiti da Birkenau provenivano dal campo di Auschwitz, egli conclude che «gli zingari gasati potrebbero essere stati (1.599 + 3.422) = 5.021». Dunque - afferma Sergey Romanov - «è qui che sia Mattogno sia Czech commettono un errore fatale. Essi si occupano sempre delle liste di impiego lavorativo *maschili*. Come ha potuto Czech, sulla base della popolazione del campo *maschile*, giungere alla conclusione che "erano stati gasati 2.897 uomini donne e bambini inermi", e come ha potuto Mattogno, sulla base della popolazione *maschile*, giungere alla conclusione che nessuno zingaro è stato gasato?».
Comincio da quest'ultima domanda.
Danuta Czech ha preteso di dimostrare *documentariamente* la gasazione di 2.897 zingari e zingare sulla base dei rapporti "*Arbeitseinsatz*" (impiego lavorativo) del campo maschile di Birkenau; da parte mia, mi sono limitato a dimostrare che la sua interpretazione è *documentariamente* infondata. La scoperta dei rapporti "*Stärkemeldung*" del settore femminile del campo zingari non fa che confermare la mia confutazione.
D'altra parte, se è vero che mi sono basato inevitabilmente sulla forza del settore maschile del campo zingari, non ho trascurato affatto le donne. Ho infatti menzionato il trasporto di zingare che partì da Birkenau il 1° agosto 1944 e giunse al KL Ravensbrück il 3 agosto. Non si sa quante detenute contenesse, e non si sa neppure se vi furono altri trasporti di zingare il altri campi. Perciò nulla vieta che tutte le 3.422 zingare presenti nel settore femminile del campo BIIe il 31 luglio 1944 siano state trasferite in altri campi. Su quale base *documentaria* si può infatti asserire che una parte di esse, o tutte, furono gasate?
Esaminiamo infine la questione del trasferimento di 1.408 zingari dal campo BIIe *e dal Block 10 e 11* del campo di Auschwitz. Sergey Romanov richiama l'attenzione sulla registrazione del 23 maggio 1944 del *Kalendarium*, in cui si dice:

> «Nei blocchi 10 e 11 del campo principale vengono alloggiati oltre 1.500 zingari - uomini, donne e bambini - che, dopo il fallito tentativo delle SS di liquidare gli zingari, sono stati selezionati dal campo famiglie per gli zingari BIIe a Birkenau. I selezionati devono essere trasferiti in altri campi di concentramento all'interno del Reich»[69].

Poiché dunque Danuta Czech considera i 1.408 zingari trasferiti come parte di questi 1.500 inviati ad Auschwitz, secondo la sua logica, essi non vanno sottratti ai 2.898 presunti gasati, come avevo fatto nella prima stesura di questo articolo[70]. A parte questo rilievo di poco conto, questo presunto fatto non influisce minimamente sulla struttura dell'argomentazione da me esposta.
Parlo di «presunto fatto» a ragion veduta, perché il trasferimento da Birkenau ad Auschwitz di questi 1.500 zingari non è attestato da alcun documento; esso si basa esclusivamente su una testimonianza. Qui invece sarebbe stato opportuno riferirsi allo "*Hauptbuch des Zigeunerlagers*" (registro principale del campo zingari), in cui sono annotate le variazioni (morte, trasferimenti, ecc.) di ogni zingaro e di ogni zingara immatricolati a Birkenau. Sebbene i registri relativi agli uomini e alle donne siano in parte danneggiati, un'analisi del suo contenuto permette di farsi un'idea precisa circa il presunto trasferimento ad Auschwitz in questione. Nella tabella che segue espongo i dati relativi ai trasferimeni di zingari al campo principale di Auschwitz:

---

[68] Vedi documento 7.
[69] D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 781.
[70] «La gasazione degli zingari ad Auschwitz il 2 agosto 1944», op. cit., p. 38.

	Zingari	Zingare
31.3.1943	2	/
4.4.1943	300	/
5.4.1943	6	/
7.4.1943	1	/
11.4.1943	2	/
12.4.1943	406	/
13.4.1943	1	/
14.4.1943	2	/
19.4.1943	1	/
22.4.1943	3	/
29.4.1943	6	/
11.5.1943	1	/
1.6.1943	1	/
19.6.1943	5	/
4.8.1943	1	/
8.9.1943	/	2
30.10.1943	1	/
1.11.1943	1	/
9.11.1943	1	/
11.11.1943	2	3
13.11.1943	1	/
totale	744	5

Il presunto trasferimento di circa 1.500 zingari ad Auschwitz il 23 maggio 1044 non trova dunque alcun riscontro nello "*Hauptbuch des Zigeunerlagers*". Per quanto riguarda la presunta gasazione del 2 agosto 1944, questo registro non fornisce alcuna indicazione, perché le annotazioni in esso contenute si fermano stranamente al mese di luglio.

7. I presunti stermini di zingari nei territori occupati dai Tedeschi e nei paesi alleati

7.1. Governatorato generale

Torniamo alla conferenza di Auschwitz sulla persecuzione degli zingari. Piotr Kaszyca vi espose una lunga lista di 167 «luoghi di esecuzione» nel Governatorato generale[71] nei quali sarebbero stati assassinati 3.600 zingari[72], lista successivamente aggiornata a 188 luoghi e 4.200 vittime[73], che rappresenterebbero comunque soltanto una piccola quota persino dei 30.000 zingari deportati nel Governatorato generale dal territorio del Reich nel 1940[74]. Prima del 1° settembre 1939, in Polonia vivevano 30.000, 50.000 o 70.000 zingari[75]. Le presunte esecuzioni summenzionate non sono in realtà suffragate da documenti o da reperti materiali. Tutto è rimesso alle testimonianze.

7.2. Ungheria

András T. Hegedüs dichiarò:

> «Il 4 aprile 1945 in Ungheria finì la guerra e con essa il terrore delle Croci Frecciate. Le perdite del popolo Rom ammontarono secondo diverse valutazioni al 5-10% di questa popolazione. Ma poiché i Rom, a causa del loro particolare modo di vivere, soprattutto del

---

[71] *Sinti und Roma im KL Auschwitz-Birkenau 1943-44. Vor dem Hintergrund ihrer Verfolgung unter der Naziherrschaft*, op. cit., pp. 123-140.
[72] Idem, p. 122.
[73] Idem, p. 143, nota 8.
[74] *Trials of War Criminals before the Nuernberg Military Tribunals*. Vol. IV, "The Einsatzgruppen Case", "The RuSHA Case". Nuernberg October 1946-April 1949, p. 858.
[75] Idem, p. 120.

> loro instancabile girovagare, non poterono essere presi in considerazione nei censimenti della popolazione dell'anteguerra e conseguentemente non si dispone di dati attendibili circa il loro numero totale, queste percentuali possono significare sia alcune migliaia sia anche alcune decine di migliaia di vittime»[76].

Ma egli non fornì alcuna cifra riguardo alla popolazione zingara, sicché la sua affermazione, oltre ad essere basata su una percentuale di vittime del tutto arbitraria, è anche logicamente insensata. Susanne Heim asserì che nel 1942 in Ungheria erano presenti 275.000 zingari[77], perciò, adottando le arbitrarie percentuali summenzionate, le vittime sarebbero 13.750-27.500.

7.3. Slovacchia

Ctibor Nečas riferì che in territorio slovacco, dopo la liberazione, furono scoperte 176 fosse comuni contenenti 3.723 cadaveri, tra cui 720 donne e 211 bambini. Ma precisò: «Non si può accertare quale fosse il numero dei Rom tra queste vittime»[78]. In Cecoslovacchia vivevano oltre 100.000 Sinti e Rom[79].

7.4. Serbia

La Serbia è uno dei pochissimi paesi per i quali sono in parte documentate uccisioni di zingari. Una piccola parte di essi – insieme a un numero più grande di Ebrei – vi furono in effetti fucilati per rappresaglia contro le attività dei partigiani di Tito. Gli ostaggi dovevano essere solo uomini, in quanto «"era contrario alle idee (*Auffassung*) del soldato e del funzionario tedesco prendere in ostaggio delle donne", a meno che non si trattasse di mogli o di parenti di partigiani che combattevano in montagna»[80]. In una nota datata 25 ottobre 1941 Franz Rademacher, capo della sezione *ebraica* del ministero degli Esteri, scrisse:

> «Il resto di circa 20.000 Ebrei (donne bambini e vecchi)[81] nonché circa 1.500 zingari, di cui gli uomini vengono anch'essi parimenti fucilati, deve essere concentrato nel cosiddetto quartiere zingaro della città di Belgrado come ghetto. Il vettovagliamento per l'inverno potrebbe essere assicurato in qualche modo»[82].

Nelle tre fucilazioni che ebbero luogo nell'ottobre 1941[83] furono uccisi circa 5.300 Ebrei, 450 zingari e 805 Ebrei e zingari[84], complessivamente, al massimo, 1.000-1.200 zingari[85]. Ma gli stessi Tedeschi stimavano nel 1943 la presenza in Serbia di 115.000 zingari[86], perciò gli assassinati furono all'incirca l'1% della popolazione totale. Quanto le autorità nazionalsocialiste mirassero ad un olocausto degli zingari risulta dal fatto che, dal presunto *campo di sterminio* di Semlin, in cui sarebbero stati assassinati con un *Gaswagen* 5.000-6.000[87] o 7.500 donne e bambini ebrei, furono rilasciati i 282 zingari (donne e bambini) che vi erano stati internati[88].

---

[76] Idem, pp. 175-176.
[77] Idem, p. 144.
[78] Idem, p. 188.
[79] Idem, p. 178.
[80] Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*. Einaudi, Torino, 1995, p. 685 e 688-689.
[81] Gli adulti maschi dovevano essere fucilati.
[82] Robert M.W. Kempner, *Eichmann und Komplizen*. Europa Verlag, Zurigo, Stoccarda, Vienna, 1961, p. 293.
[83] Riguardo alla prima, il rapporto sugli avvenimenti in Unione Sovietica ("*Ereignismeldungen UdSSR*") n.108 del 9 ottobre 1941 informa che dovevano essere fucilati 2.100 Ebrei e zingari come rappresaglia per l'uccisione di 21 soltati tedeschi presso Topola in ragione di 1 a 100. NO-3156.
[84] Michael Zimmermann, «The Wehrmacht and the National Socialist persecution of the Gypsies», in: *Romani Studies*, 5, vol. 11, n. 2 (2001), pp. 122-124.
[85] Idem, p. 126.
[86] Idem.
[87] R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, op. cit., pp. 688-690. Vedi al riguardo il mio studio *Raul Hilberg e i «centri di sterminio» nazionalsocialisti. Fonti e metodologia.* 2008, in: http://vho.org/aaargh/fran/livres8/CMhilberg.pdf.
[88] M. Zimmermann, «The Wehrmacht and the National Socialist persecution of the Gypsies», op. cit., p. 125.

7.5. Unione Sovietica

Le uccisioni di zingari sono documentate anche per l'Unione Sovietica. L'atto d'accusa del processo alle *Einsatzgruppen* menziona i documenti in cui sono registrate esecuzioni di zingari. Riassumo brevemente i relativi dati nella seguente tabella[89]:

Data	*Località*	*Numero*	*Unità*
1° febbraio 1942	Loknya	38	*Einsatzgruppe A*
10-24 aprile 1942	Lettonia	71	*Einsatzgruppe A*
6-30 marzo 1942	Klintsy	45	*Sonderkommando 7a*
6-30 marzo	Mogilev	33	*Einsatzkommando 8*
settembre-ottobre 1941	Vyrna, Dederev	32	*Sonderkommando 4a*
16-28 febbraio 1942	zona operativa	421	*Einsatzgruppe D*
1-15 marzo 1942	zona operativa	810	*Einsatzgruppe D*
15-30 marzo 1942	zona operativa	261	*Einsatzgruppe D*
Totale		1.711	

Il rapporto sugli avvenimenti in Unione Sovietica n. 150 del 2 gennaio 1942 (documento NO-2834) ascrive inoltre all' *Einsatzgruppe D* l'uccisione di 824 zingari in Crimea nel periodo 16 novembre-15 dicembre 1941[90].

Neppure queste fucilazioni furono eseguite per motivi razziali. Un rapporto sulle attività partigiane nelle retrovie del gruppo di armate nord per il periodo 1-16 giugno 1942 informava: «Nella zona nord di Novorzhev il 7 giugno 1942 dopo indagini sono stati fucilati 128 zingari per assistenza ai partigiani»[91]. E una direttiva della 281ª Divisione di Sicurezza alla *Feldkommandantur* 822 del 24 marzo 1943 rammentava: «Secondo l'ordine del comando generale del 2 novembre 1941-VII 1045/43 gli zingari stanziali che si trovano già da due anni nel luogo di residenza e che sono politicamente e criminalmente non sospetti devono essere lasciati dove sono, mentre gli zingari migratori devono essere affidati al più vicino *Einsatzkommando* del Servizio di Sicurezza»[92].

Il numero totale degli zingari fucilati ammonta pertanto a (1.711 + 824 + 128 =) 2.663.

7.6. Altri paesi e riepilogo

Leo Lucassen espose una tabella delle vittime zingare[93] che completo con i dati addotti sopra:

Paese	Numero delle vittime
Croazia	28.000
Romania	36.000
Ungheria	28.000
Francia	17.000
Olanda	245
Belgio	351
Italia	1.000
Governatorato generale	4.200
Slovacchia	3.723 (cifra massima)

[89] *Trials of War Criminals before the Nuernberg Military Tribunals*, op. cit., Vol. IV, pp. 16-21.
[90] Idem, p. 186.
[91] NOKW-2111.
[92] NOKW-2022.
[93] *Sinti und Roma im KL Auschwitz-Birkenau 1943-44. Vor dem Hintergrund ihrer Verfolgung unter der Naziherrschaft*, op. cit., p. 144.

Serbia	1.200 (cifra massima)
Unione Sovietica	2.663
	122.382

Queste cifre, in massima parte, non hanno alcun fondamento storico-documentario e spesso sono semplicemente tratte in modo acritico dal libro di Donald Kenrick e Grattan Puxon.

8. Mortalità e presunto assassinio di zingari nei campi di concentramento e di *sterminio*

8.1. Campi di concentramento

Nella tavola che segue riassumo i dati forniti da Gudrun Schwarz nella sua relazione intitolata *Sinti und Roma in den Nationalsozialistischen Konzentrationslagern. Ein allgemeiner Überblick* (Sinti e Rom nei campi di concentramento nazionalsocialisti. Visione d'insieme generale)[94]:

Campo	*Zingari deportati*	*Data della deportazione*
Auschwitz	20.943	1943-1944
Bergen-Belsen	un trasporto da Mauthausen	primavera 1943
Buchenwald	1.000	1938
”	1.500 da Dachau	autunno 1939
”	884 da Auschwitz	15 aprile 1944
”	918	3 agosto 1944
Dachau	1.500, trasferiti a Buchenwald	luglio 1936
Mittelbau-Dora	4.000-5.100	
Flossenbürg	72 da Auschwitz	24 maggio 1944
”	qualche centinaio nei campi ausiliari	
Gross-Rosen	cifra ignota	
Henzogenbusch-Vught	246 da Auschwitz	21 maggio 1944
Lublino-Majdanek	un trasporto da Ravensbrück	
Mauthausen	250	1939-1941
”	549	presenti nella primavera 1945
”	450 da Ravensbrück	primavera 1945
Natzweiler	alcune centinaia da Auschwitz	9 novembre 1943
Neuengamme	100-200	1940
”	qualche centinaio nei campi ausiliari	
Ravensbrück	440	29 giugno 1939
”	101	gennaio-giugno 1940
”	473 da Auschwitz	15 aprile 1944
”	144 da Auschwitz	25 maggio 1944
”	qualche centinaio nei campi ausiliari	
Sachsenhausen	300	27 dicembre 1944
”	qualche centinaio nei campi ausiliari	
Stutthof	cifra ignota	

Gli zingari deportati nei campi di concentramento, considerando i trasferimenti dall'uno all'altro, non superarono la cifra di 35.000. Si ignora quanti di essi perirono, oltre ai (18.249 – 5.632 =) 12.617 di Auschwitz, detratti i finti gasati.

8.2 Campi di *sterminio*

Passiamo ai presunti campi di sterminio:

---

[94] Idem, pp. 229-258.

Campo	*Numero delle vittime*
Chełmno	~ 5.000 *gasati*
Sobibór	cifra ignota[95]
Treblinka	cifra ignota[96]
Auschwitz-Birkenau	~ 7.000 *gasati*

La presunta gasazione di 5.000 zingari a Chełmno è non solo documentariamente infondata, ma anche numericamente errata e contraddittoria. Essa riposa esclusivamente sulla testimonianza – del tutto inattendibile[97] – di un sedicente evaso dal campo di cui si conosce soltanto il soprannome: "Szlamek".
Al riguardo Anton Galiński scrive:

> «In mancanza di documenti è impossibile stabilire dati certi sulla liquidazione definitiva degli zingari nel campo di Łódź [*cioè del campo zingari di Łódź*]. L'apice della loro deportazione al campo di sterminio di Chełmno sul Ner cade nel periodo tra il 5 e il 12 gennaio 1942. Ciò si può desumere dalle fatture emesse dall'amministrazione del ghetto per l'affitto di autocarri per le necessità del campo zingari. Ciò è anche confermato dall'ebreo "Szlamek", fuggito dal centro di sterminio di Chełmno»[98].

Ancora più esplicitamente Janusz Gulczyński ammette:

> «Quest'informazione sul tema degli zingari si trova nelle relazioni di fuggiaschi dal campo, per esempio: AŻIH [*Archivio dell'Istituto storico ebraico di Varsavia*], ring [*archivio Ringelblum*] I, n. 412 (relazione di Szlamek). Questa relazione è stata pubblicata in: R. Sakowska...[99]»[100].

La cifra di 5.000 zingari è inoltre errata, perché, dei 5.007 zingari deportati nel ghetto di Lodz, 213 morirono nel mese di novembre 1941, 400 nel mese di dicembre e 29 i giorni 1 e 2 gennaio 1942, sicché a Chełmno avrebbero potuto essere deportati non più di 4.365 zingari. Infine la cifra in questione è anche contraddittoria, in quanto "Szlamek" menziona soltanto due uccisioni di zingari, i giorni 8 e 9 gennaio 1942, in cui sarebbero stati effettuati complessivamente 15 o 16 trasporti di *Gaswagen* di 60 persone ciascuno, in totale 960 persone[101], perciò egli non rende conto della sorte dei restanti 3.405 zingari.

In conclusione, le vittime "accertate" dei presunti campi di sterminio sarebbero circa 12.000. Anche se vi si aggiungono i 3.863 zingari fucilati, i circa 118.500 presunti assassinati e i circa 11.250 morti ad Auschwitz, il totale delle vittime sarebbe di circa 145.600, ben lontana dalla cifra propagandistica ufficiale di 500.000 e ancora più lontana dalla realtà, poiché in questo novero il numero degli assassinati – 130.500 zingari – è documentariamente infondato e puramente congetturale. Il numero degli zingari morti e assassinati *documentariamente accertato* è infatti di (12.617 + 1.200 + 2.663 =) 16.480, esclusi i morti tra i circa (35.000 - 20.943 =) 14.047 internati

---

[95] Idem, p. 251: «… inoltre furono uccisi in questo campo della morte un numero ignoto di Sinti e Rom».
[96] Idem, p. 252: «Non si sa da quando e quanti Sinti e Rom furono rinchiusi in questo campo e uccisi».
[97] Della questione mi sono occupato a fondo nello studio di prossima pubblicazione *Il campo di Chełmno tra storia e propaganda.*
[98] A. Galiński, «Likwidacja Cyganów-więźniów łódzkiego obozu, w Chełmnie nad Nerem»(La liquidazione degli Zingari - detenuti del campo di Łódź, a Chełmno sul Ner), in: *Ośrodek zagłady w Chełmnie nad Nerem i jego rola w hitlerowskiej polityce eksterminacyjnej. Materiały z sesij naukowej*. Muzeum okręgowe Koniń. Łódź-Koniń, 1995, p. 78
[99] Il riferimento è all'edizione polacca del libro di R. Sakowska citato nella nota 87 .
[100] J. Gulczyński, «Ośrodek zagłady w Chełmnie nad Nerem (przegląd i metodologia badań, aspekty muzealne)»[Il centro di sterminio di Chełmno sul Ner (rassegna e metodologia delle ricerche, aspetti museali)], in: Okręgowa Komisja Badania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu w Łodzi, *Ośrodek zagłady w Chełmnie nad Nerem i jego rola w hitlerowskiej polityce eksterminacyjnej. Materiały z sesij naukowej*, op. cit., p. 39, nota 30.
[101] R. Sakowska *Die zweite Etappe ist der Tod. NS-Ausrottungspolitik gegen die polnischen Juden gesehen mit den Augen der Opfer*. Edition Entrich, Berlino, 1993, pp. 159-182.

nei campi di concentramento oltre ad Auschwitz, che però può ammontare al massimo a qualche migliaio. In pratica, il 4% della cifra mitica di 500.000.
Il presunto olocausto degli zingari non ha dunque alcun fondamento storico.

PARTE SECONDA

GLI "ESPERIMENTI" MEDICI DEL DOTTOR MENGELE SUI GEMELLI NEL CAMPO ZINGARI DI BIRKENAU[102]

1. I "crimini" del dottor Mengele

Nel 1997 Helena Kubica, ricercatrice del Museo di Auschwitz, ha redatto un lungo articolo intitolato *Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau* (Il dott. Mengele e i suoi crimini nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau)[103]. L'autrice ha setacciato i numerosi documenti sulle attività del dott. Mengele a Birkenau conservati nell'archivio del Museo alla ricerca di prove documentarie dei suoi presunti esperimenti medici criminali sui gemelli. Vediamo come stanno le cose.
Il dott. Mengele prese servizio ad Auschwitz il 30 maggio 1943. Il suo diretto superiore, l'*SS-Standortarzt* (medico della guarnigione) dott. Eduard Wirts, lo nominò *Lagerarzt* (medico del campo) del cosidetto "*Zigeunerfamilienlager*" (campo famiglie per gli zingari), il settore BIIe di Birkenau[104].
Egli era interessato in modo particolare allo studio dei gemelli, soprattutto bambini, perciò organizzò anzitutto un luogo di accoglienza per loro:

> «Nell'area del campo zingari egli fece istituire nelle baracche 29 e 31 un asilo – una sorta di centro di accoglienza diurno e di scuola preparatoria – in cui andavano non solo i bambini che erano sotto la sua osservazione (questi alloggiavano nella baracca 31), ma tutti i bambini zingari fino a 6 anni.
> In tutto parecchie centinaia di bambini frequentarono l'asilo dalle 8 alle 14, dove erano sorvegliati da molte detenute. [...]. Le baracche usate come asilo erano in condizioni un po' migliori rispetto alle altre, internamente intonacate, decorate con immagini a colori che rappresentavano scene di favole. Per breve tempo i bambini che vi vivevano ricevettero un vitto migliore – latte, burro, pane bianco, minestre e concentrati di brodo di carne, perfino marmellata e cioccolata [...].
> L'area dietro la baracca 31 fu recintata e vi fu istituito un parco giochi con recinti della sabbia, giostra, altalene e attrezzi ginnici»[105].

Naturalmente, per H. Kubica, il tutto serviva unicamente a «scopi propagandistici»[106]. C'è solo da chiedersi a chi fosse destinata questa presunta propaganda, dato che neppure al delegato della Croce Rossa che si recò ad Auschwitz nel settembre 1944 fu permesso di visitare il campo di Birkenau[107].

---

[102] Articolo già pubblicato col titolo *Il dottor Mengele e i gemelli di Auschwitz*. Effepi, Genova, 2008.
[103] *Hefte von Auschwitz*. Verlag des Staatliches Auschwitz-Museum, n. 20, 1997, pp. 369-455.
[104] H. Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», op. cit., p. 376.
[105] Idem, p. 381.
[106] Idem.
[107] *Comité international de la Croix-Rouge. Documents sur l'activité du Comité international de la Croix-Rouge en faveur des civils détenus dans les camps de concentration en Allemagne (1939-1945).* Deuxième édition, Ginevra, 1946, pp. 91-92.

Anche un vitto così incredibilmente ricco per un campo di concentramento – come confermato anche dall'ex detenuta Anna Lipka[108] – veniva somministrato ai bambini soltanto a «scopi propagandistici»?
Questo scenario non si concilia molto con quello dei crimini inauditi che vengono attribuiti al dott. Mengele, ma H. Kubica ha in serbo una "prova" decisiva.
Nell'estate del 1943 nello *Zigeunerlager* scoppiò un'epidemia di *noma faciei*, una malattia cancrenosa del viso che colpisce soprattutto i bambini. I malati furono trasferiti per ordine del dott. Mengele in una baracca isolata nell'area dell'ospedale del campo zingari e, come ci assicura H. Kubica,

> «molti dei bambini malati di noma furono uccisi, sempre per ordine del dott. Mengele, e i loro cadaveri furono portati all'Istituto di igiene delle Waffen-SS di Rajsko per ricerche istopatologiche. Lì furono confezionati preparati dei singoli organi, si conservò in vitro perfino la testa intera di un bambino, tra l'altro, per l'Accademia medica delle SS di Graz»[109].

Dalla relativa nota si apprende che tutta la vicenda si fonda esclusivamente su testimonianze del dopoguerra. In tale contesto l'autrice menziona un solo documento, che riproduce a p. 394. Si tratta di un biglietto di invio all' Istituto di igiene delle Waffen-SS (*SS-Hygiene-Institut*) di Rajsko, sezione igiene e batteriologia, della «testa di un cadavere» (*Kopf einer Leiche*) prelevata da un «un bambino di 12 anni» (*12-jähriges Kind*)[110]. Nulla si sa sulla causa della morte del bambino; l'unica cosa certa è che la richiesta dell'esame istologico proveniva dall' *H-Krankenbau Zigeunerlager Auschwitz II, BIIe*, cioè dall'ospedale dei detenuti del campo zingari. La spiegazione addotta da H. Kubica è chiaramente pretestuosa. Il *noma faciei* (o *cancrum oris*) è una malattia che distrugge i tessuti oro-facciali. Attualmente essa colpisce soprattutto i bambini dell'Africa subsahariana in età tra 2 e 16 anni e, senza un trattamento appropriato, la mortalità è del 70-90%[111]. Si può dunque ragionevolmente supporre che a Birkenau, negli anni 1943-1944, la mortalità tra i piccoli zingari malati di noma fosse ancora più alta. Nel 1943 nel campo zingari morirono 2.587 bambini al di sotto di 10 anni[112], tra cui praticamente tutti i malati di noma.
Ma allora che bisogno c'era di uccidere dei bambini che morivano inesorabilmente di malattia?
L'ovvia risposta a questa domanda retorica viene fornita da H. Kubica stessa là dove riporta una testimonianza del dott. Jan Čespiva, che aveva lavorato come medico all'ospedale del campo zingari:

> «Insorse il noma. A causa di esso si staccavano interi pezzi di carne, ne erano colpite anche le mascelle inferiori. Non ho mai visto una cancrena del viso come quella. I crani dei bambini morti furono preparati per l'Accademia delle SS di Graz. Lo so perché scrivemmo l'indirizzo. Le teste erano conservate in formalina, i corpi nel crematorio III»[113].

È dunque chiaro che il bambino in questione era morto di *noma* e che i medici tedeschi speravano di trovare una cura studiando le teste dei bambini morti di questa malattia.
E questa richiesta di esame istologico è l'unica "prova" documentaria dei "crimini" del dott. Mengele che si trovi negli archivi del Museo di Auschwitz! Non molto per il presunto "Angelo della Morte" di Auschwitz, e H. Kubica se ne rende ben conto, perciò, come estrema risorsa, ricorre al "testimone oculare" per lei altrettanto decisivo, Miklos Nyiszli, sul quale ritornò sotto.
Dopo aver istituito l'asilo già menzionato, il dott. Mengele creò un «laboratorio sperimentale», il centro in cui venivano eseguite «le ricerche nel campo dei parti gemellari e delle anomalie

---

[108] Idem, p. 389.
[109] Idem, p. 379.
[110] Vedi documento 1.
[111] AAVV, *Noma (cancrum oris): questions and answers*, in: http://www.munksgaard.dk/pdf/117pdf.nsf/all/521440/$FILE/odi0050211.pdf
[112] Th. Grotus, J. Parcer, «EDV-gestützte Auswertung der Sterbeeinträge», in: *Sterbebücher von Auschwitz*. Herausgegen vom Staatlichen Museum Auschwitz-Birkenau. K.G.Saur. Monaco, New Providence, Londra, Parigi, 1995, p. 248.
[113] H. Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», op. cit., p. 379.

congenite»[114] – in una parola, la tana dell'orco – a capo del quale pose il dott. Bertold Epstein, di Praga. Suo aiutante e assistente era un altro medico ceco, il dott. Rudolf Weiskopf (Vitek)[115]. Nel laboratorio del dott. Mengele lavorarono inoltre altre due detenute, la dottoressa polacca in antropologia Martyna Puzina[116] e la pittrice ceca Dinah Gottliebova, che eseguì disegni di parti del corpo dei bambini esaminati[117].
L'attività di questo «laboratorio sperimentale» è ben documentata:

> «Nell'archivio del Museo di Auschwitz-Birkenau sono conservati numerosi documenti con la firma del dott. Mengele, come richieste di analisi all'Istituto di igiene»[118],

tuttavia nessun documento attesta i presunti crimini del dott. Mengele. La cosa non stupisce affatto, considerando il tipo di attività che si effettuavano nel suo laboratorio:

> «Come risulta da rapporti di detenuti che svolgevano mansioni nei blocchi dei gemelli nonché dai rapporti dei gemelli stessi, le singole coppie di gemelli venivano sottoposte dal dott. Mengele a ricerche di ogni tipo, che costituivano il punto di partenza per l'esecuzione dei più svariati esperimenti su di essi. In generale, essi furono sottoposti a ricerche antropometriche, morfologiche, psichiatriche e radiologiche. Le ricerche antropologiche furono condotte inizialmente nel laboratorio del dott. Mengele nella sauna del campo zingari. Nel novembre 1944 questo laboratorio fu trasferito nella baracca 15 nell'area del campo ospedale maschile (BIIf). Ogni singola parte del corpo degli esaminati fu misurata nel modo più accurato, i gemelli furono misurati a coppie, confrontando poi i risultati. Nella documentazione fu ad esempio annotata la forma della bocca, del naso, dei muscoli delle orecchie, il colore degli occhi e il colore della pelle delle singole parti del corpo»[119].

Nessuna attività criminale, dunque, e si comprende facilmente quali fossero i compiti di M. Puzyna e D. Gottliebova: studi antropometrici e disegni anatomici.
H. Kubica aggiunge:

> «L'intera documentazione, cioè fotografie, disegni, descrizioni e risultati di analisi, furono conservati per ogni persona esaminata in singole cartelle»[120],

ed ella pubblica alcuni di questi documenti. Nonostante questa abbondante documentazione, H. Kubica rileva:

> «Tuttavia, purtroppo, non si è potuto trovare alcun documento dal quale risulti quanti gemelli zingari passarono per il laboratorio del dott. Mengele»[121].

Ma qualche pagina dopo la ricercatrice polacca precisa:

> «Nell'archivio del Museo di Stato di Auschwitz-Birkenau c'è anche un documento che contiene dati personali e copia di ricerche antropologiche di 295 detenute - Ebree greche, ungheresi, olandesi, francesi e italiane - sulle quali Mengele fece esperimenti. In questa lista ci sono inoltre 117 gemelli ebrei ungheresi che si trovavano nel settore del campo femminile. Se si trattava dei gemelli maschi della baracca 15 del campo BIIf, sappiamo dal rapporto di un gemello che ve ne erano 107 da 4 a 60 anni»[122].

Così i gemelli a disposizione del dott. Mengele documentati sarebbero stati tra 402 e 412. Quale fu la loro sorte?
Una serie di rapporti giornalieri, non menzionati da H. Kubica, sebbene si trovino proprio al Museo di Auschwitz, la serie *Arbeitseinsatz* (impiego lavorativo) del campo maschile di Birkenau[123], riporta a partire dal 28 luglio fino al 3 ottobre 1944 (i rapporti sono completi soltanto per il mese di

[114] Idem, p. 380.
[115] Idem, p. 379.
[116] Idem, p. 390.
[117] Idem, p. 396.
[118] Idem, p. 397.
[119] Idem, p. 390.
[120] Idem, p. 403.
[121] Idem, p. 382.
[122] Idem, p. 387.
[123] APMO, D-AuI-3/1; D-AuII-3a/16; D-AuII-3a/25-49.

agosto) la rubrica «*Zwillinge für Versuchzwecke*» (gemelli a scopo di esperimenti). Nei 35 rapporti che si sono conservati, il numero di questi detenuti resta sempre invariato: 49. Questa assenza di variazioni nell'arco di oltre due mesi permette di escludere che vi fosse un ricambio continuo di "cavie" ed è pienamente compatibile con le «ricerche antropometriche, morfologiche, psichiatriche e radiologiche» menzionate sopra.
H. Kubica pretende invece che la sorte di questi gemelli fosse ben diversa:

> «La tappa finale delle ricerche per parecchie coppie di gemelli o persone singole era le analisi dei singoli organi corporei durante l'autopsia. A tal fine queste persone furono uccise con una iniezione di fenolo al cuore per ordine del dott. Mengele o da lui stesso. I cadaveri erano portati nella sala anatomica»[124].

Qui la ricercatrice polacca sfodera il suo "testimone" decisivo: nientemeno che il notorio impostore Miklos Nyiszli! Tutta la storia dei "crimini" del dott. Mengele proviene dai vaneggiamenti di questo mitomane, sul quale mi soffermerò nell'appendice a lui dedicata.
Nonostante le assurde menzogne che ha proferito, costui è tenuto in alta considerazione dalla storiografia ufficiale, ma, in una sorta di oculata schizofrenia, soltanto per quanto riguarda le accuse al dott. Mengele. E infatti la sua testimonianza costituisce l'ossatura "dimostrativa" per tali accuse di ogni libro sull'argomento, a cominciare da quello di Gerald L. Posner e John Ware sul dott. Mengele[125], uno dei più importanti, menzionato anche da H. Kubica. I due autori lo citano alle pagine 19, 20, 26, 33, 34, 38, 39, 40, 41, 53 e 152. In pratica tutto il capitolo sui "crimini" del dott. Mengele ad Auschwitz è costruito sulla sua "testimonianza"! Anche Robert Jay Lifton lo invoca ripetutamente[126]. H. Kubica non è da meno. Ella riproduce perfino la sua fotografia[127] e lo cita più volte[128].
Tuttavia i "crimini" del dott. Mengele non soltanto non sono attestati da alcun documento, ma sono apertamente smentiti da fatti inoppugnabili. Nella narrazione della prima autopsia da lui presuntamente effettuata su una coppia di gemelli, Nyiszli scrive:

> «Le gambe mi tremano per l'eccitazione: ho scoperto il segreto più mostruoso della scienza medica del III Reich. Non uccidono solo col gas, ma anche con la puntura di cloroformio al cuore»[129].

Se ciò fosse vero, il dott. Mengele avrebbe provveduto a liquidare tutti i testimoni della sua presunta attività criminale – dai suoi collaboratori ai gemelli – prima di lasciare Auschwitz il 17 gennaio 1945. Il tempo non gli sarebbe certo mancato! Tuttavia egli lasciò in vita *tutti* i "testimoni oculari" dei suoi presunti crimini:
– Il dott. Bertold Epstein fu uno dei firmatari del famoso appello degli ex detenuti di Auschwitz del 4 marzo 1945[130];
– il dott. Rudolf Weisskopf fu liberato a Bergen-Belsen[131];
– Martyna Puzyna fu intervistata da G.L.Posner e J. Ware nel giugno 1985[132];
– Dinah Gottliebova si trasferì nel 1947 negli Stati Uniti, dove vive tuttora[133];
– Miklos Nyiszli, il presunto "testimone" essenziale, che, in qualità di medico del cosiddetto "*Sonderkommando*" dei crematori, sarebbe stato in pari tempo depositario del "terribile segreto" delle gasazioni in massa, fu lasciato anch'egli tranquillamente in vita!

---

124 H. Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», op. cit., p. 404.
125 G.L. Posner, J. Ware, *Mengele. The complete story*. MaGraw-Hill Book Company. New York, 1986
126 R.J. Lifton, *I medici nazisti. La psicologia del genocidio.* Rizzoli, Milano, 1988, pp. 338-340, 456-457, 467, 469, 471, 475, 478-479, 482, 492, 595.
127 H. Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», op. cit., p. 385.
128 Idem, pp. 378, 384, 404, 405 e 408.
129 M. Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*. Longanesi, Milano, 1977, p. 51.
130 *"An die internationale Öffentlichkeit", Auschwitz, den 4. März 1945*. GARF, 7021-108-46, p. 11, firma autografa di B. Epstein.
131 *Terezínská pamětní kniha*. Terezínská Iniciativa, Melantrich, 1995, vol. I, p. 333.
132 G.L. Posner, J. Ware, *Mengele. The complete story*, op. cit., p. 329.
133 Vedi la sua breve biografia nel sito http://lastexpression.northwestern.edu/Bios/bio_gottliebova_top.html.

Ma che dire dei gemelli? Che fine fecero le vittime degli "esperimenti" del dott. Mengele? Furono uccisi in massa? Tutt'altro!
H. Kubica ci informa che, nel 1984, essi erano ancora tanto numerosi da fondare un'apposita organizzazione:

> «Nel 1984 le vittime degli esperimenti di Mengele, che avevano vissuto al campo da bambini, fondarono l'organizzazione *Children of Auschwitz Nazi Deadly Lab Experiment Survivors* (CANDLES), che si diede il compito di documentare i crimini di Mengele, di informarne il mondo e di prendere e mandare davanti a un tribunale l'"Angelo della Morte"»[134].

Il sito di questa organizzazione elenca quasi 400 gemelli di Auschwitz[135]. Anche H. Kubica presenta un elenco dei gemelli di Auschwitz che contiene oltre 320 nomi[136]. Si tratta in massima parte di gemelli, ma alcuni bambini non erano tali, come ad esempio le sorelle Tatiana Liliana e Alessandra Bucci. Entrambe furono deportate ad Auschwitz il 29 marzo 1943. La prima, nata il 19.9.1937, fu immatricolata con il numero 76484; la seconda, nata l'1.7.1939, ricevette il numero 76483[137]. Anche Luigi Ferri, nato il 9.9.1932, fu deportato nell'agosto 1944 e immatricolato con il numero B-7525[138]. Sergio De Simone, nato a Napoli il 29 novembre 1937, fu deportato ad Auschwitz il 29 marzo 1944, all'età di quasi 7 anni, e immatricolato col numero 179614[139].
Nessuno storico ufficiale è ancora riuscito a spiegare per quale ragione questi bambini non furono gasati immediatamente all'arrivo. In realtà la cosa non è così sorprendente, perché il 16 gennaio 1945, nel solo campo maschile di Birkenau, c'erano 770 «*Jugendliche bis 18. Jhr.*» (giovinetti fino a 18 anni), oltre a 400 «*Invaliden*» (invalidi)![140]. Quando arrivarono i Sovietici, a Birkenau si trovavano ancora 205 bambini da pochi mesi a 15 anni, in gran parte gemelli[141].
I tre documenti summenzionati, la lista dell'organizzazione CANDLES, la lista stilata da H. Kubica e la lista sovietica del 1945, inoltre la lista sovietica dei detenuti liberati a Birkenau[142], permettono di redigere un elenco di 543 gemelli che passarono per Auschwitz[143]: di questi, 376 sopravvissero fino alla liberazione del campo, ma 4 morirono nei mesi successivi, 1 morì durante il trasporto di evacuazione il 27 gennaio 1945 e 12 perirono durante l'esistenza del campo; dei restanti 154 non si hanno notizie.
Solo in tre casi H. Kubica annota: «*Starb im Lager infolge der durchgeführten Experimente*», «morì [*non: fu ucciso*] al campo in conseguenza degli esperimenti effettuati [*su di lui*]»[144], sicché queste sarebbero le vittime del dott. Mengele, ma non c'è bisogno di dire che tali affermazioni non sono suffragate da alcuna prova.
Concludendo, i fatti accertati sono questi:
I presunti crimini del dott. Mengele non sono confermati da alcun documento. Da nessun documento risulta che egli abbia ucciso o fatto uccidere un solo bambino. Il testimone essenziale ed unico, da cui proviene l'accusa, era un impostore visionario. I più stretti collaboratori del dott. Mengele, incluso il presunto testimone essenziale, e almeno 543 delle sue "vittime" furono lasciati in vita: ma allora come si può credere seriamente alla storia dell' "Angelo della Morte" di Auschwitz?

---

[134] H. Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», op. cit., p. 429.
[135] Consultabile in: http://www.candles-museum.com/Twinlist.htm
[136] H. Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», op. cit., pp. 437-455.
[137] L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945).* Mursia Editore, Torino, 1995, p. 157.
[138] Idem, p. 266.
[139] Idem, p. 217.
[140] *Arbeitseinsatz für den 16. Januar 1945.* RGVA, 502-1-67, p. 17a.
[141] Vedi tavola 1.
[142] GARF, 7021-108-23.
[143] Vedi tavola 2.
[144] H. Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», op. cit., p. 442, 449, 451.

2. Il falso testimone Miklos Nyiszli
In un articolo sul dott. Mengele apparso nel 1986[145], Zofka Zdenek si occupò del valore delle testimonianze contro di lui, scrivendo:

> «Il fenomeno Mengele presenta molti misteri. Le fonti per risolverne alcuni sono scarse. Quasi tutte le annotazioni scritte che potrebbero fornire informazioni sui crimini di Mengele ad Auschwitz sono state distrutte. Dobbiamo ricorrere quasi esclusivamente a testimonianze. [*Ma le*] testimonianze, quarant'anni dopo[146], sono sempre problematiche e ciò vale ancor più per un caso estremo come questo. Per molti ex detenuti "la straziante realtà e gli incubi in quarant'anni si fondono insieme in modo inestricabile". Spesso non si può essere neppure sicuri che i loro racconti si riferiscano proprio a Mengele: troppo spesso si può dimostrare facilmente uno scambio con altri medici SS. Quasi tutti i detenuti dichiarano di essere stati selezionati da Mengele sulla rampa. Ma i medici del campo selezionavano a turno e Mengele non selezionò più spesso degli altri. Sorge l'impressione che il nome di Mengele si sia separato dalla persona. Per i detenuti egli divenne sinonimo di medico del campo di Auschwitz in sé»[147].

Poi aggiunse:

> «Come si è già detto, le testimonianze su Mengele devono essere trattate con grande cautela. Una serie di false dichiarazioni si possono spiegare con scambi [*di persona*] con altri medici del campo o guardie SS. Alcuni testimoni nelle loro dichiarazioni si sono certamente fatti guidare anche da protagonismo. Infine anche varie "esagerazioni" si possono spiegare come innocente tentativo di comunicare e rendere comprensibile almeno in qualche modo l'atrocità di Auschwitz alle persone che non hanno vissuto tutto ciò. Poiché il processo contro Mengele non è avvenuto, non si è potuto neppure mettere alla prova la portata delle singole testimonianze. Anche al tribunale-Mengele a Gerusalemme nel febbraio 1985 si rinunciò a rigorosi controinterrogatori per ragioni psicologiche fin troppo comprensibili – la necessità di dover richiamare alla mente l'orrore di Auschwitz fu senza dubbio per i testimoni abbastanza angosciante. Tuttavia, per poter chiarire i crimini di Mengele ad Auschwitz, è indispensabile un esame critico delle testimonianze in dettaglio»[148].

Ma l'esame critico da lei intrapreso per «giudicare più o meno probabili i singoli crimini addebitati a Mengele»[149] riguarda soltanto accuse marginali platealmente false e non tocca Miklos Nyiszli, la cui testimonianza è per lei «di fondamentale importanza»[150], infatti ella la invoca ripetutamente[151]. Non resta dunque che vagliare criticamente le dichiarazioni di questo testimone fondamentale dei presunti crimini del dott. Mengele.

Miklos Nyiszli è autore di un'opera di memorialistica apparsa in ungherese nel 1946 col titolo *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban* (Fui medico anatomista del dott. Mengele al crematorio di Auschwitz) [152] e successivamente tradotta in francese, tedesco, inglese, polacco e italiano, che assurse negli anni Sessanta ai fasti della storiografia olocaustica.
Nyiszli vi dichiara di essere giunto a Birkenau con un treno di Ebrei deportati dall'Ungheria, nel maggio 1944, per l'esattezza il giorno 29, come si desume dal numero di matricola – A-8450 – che gli fu tatuato il giorno stesso del suo arrivo al campo. Dopo aver trascorso qualche giorno nel

---

[145] Z. Zdenek, «Der KZ-Arzt Mengele zur Typologie eines NS-Verbrechers», in: *Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte*, anno 34 (1986), quaderno 2, pp. 245-267.
[146] Il riferimento è ai testimoni che apparvero al processo contro Mengele celebrato in contumacia nel febbraio 1985 a Gerusalemme.
[147] Z. Zdenek, «Der KZ-Arzt Mengele zur Typologie eines NS-Verbrechers», op. cit., pp. 246-247.
[148] Idem, pp.259-260.
[149] Idem, p. 260.
[150] Idem, p. 247.
[151] Idem, p. 257, 258, 260, 262, 263.
[152] Copyright by Dr. Nyiszli Miklos, Oradea, Nagyvárad, 1946.

settore BIIf di Birkenau, il 3 o il 5 giugno (la sua cronologia è contraddittoria) egli fu assegnato come medico alle dirette dipendenze del dottor Mengele al cosiddetto *Sonderkommando* dei crematori, dove rimase fino al gennaio 1945. Ma, nella dichiarazione giurata dell'8 ottobre 1947[153], Nyiszli asserì di essere giunto ad Auschwitz il 19 maggio 1944 e di essere stato trasferito immediatamente al campo "Buna-Monowitz", dove soggiornò dal 20 maggio al 5 giugno. Egli ha così fornito due versioni del suo arrivo ad Auschwitz in totale contraddizione reciproca. Ma ciò è nulla rispetto alla marea di contraddizioni, assurdità, falsificazioni storiche e imposture varie che si incontrano nella sua opera, apparsa in italiano col titolo *Medico ad Auschwitz* e successivamente con un titolo diverso: *Sopravvissuto a Mengele*[154]: nello studio giovanile che ho dedicato a questo sedicente "testimone oculare" ne ho elencate 120[155].
Riassumo le più salienti[156].
Nyiszli delinea una storia dei crematori di Birkenau completamente inventata, pretendendo addirittura che erano stati costruiti durante l'inverno 1939-1940, quando il campo di Auschwitz ancora non esisteva.
Completamente inventata è anche la descrizione della sala forni dei crematori II e III (che egli denomina 1 e 2). Egli parla infatti di 15 forni singoli installati in un locale lungo 150 metri, mentre tali sale erano lunghe 30 metri e vi si trovavano 5 forni a 3 muffole.
La pretesa camera a gas, un locale (il *Leichenkeller 1*) lungo 30 metri, per Nyiszli diventa lunga 200 metri e acquista anche una "stanza attigua" che non è mai esistita.
Il piccolo montacarichi (*Aufzug*) situato nel vestibolo della parte seminterrata del crematorio si trasforma nella narrazione di Nyiszli in quattro potenti ascensori.
Ciò che egli dice a proposito della capacità di cremazione dei forni crematori è tecnicamente impossibile e storicamente insensato. Egli parla della cremazione di 3 cadaveri in 20 minuti in una muffola in ciascuna delle 15 muffole dei crematori II e III: ciò corrisponde ad una capacità teorica di 3.240 cadaveri in 24 ore, che per Nyiszli, però, incomprensibilmente, diventano 5.000. Perciò, a suo dire, la capacità totale dei quattro crematori di Birkenau era di 20.000 cadaveri al giorno. Tutto ciò è assurdo: nei forni Topf riscaldati con coke di Auschwitz-Birkenau 20 minuti non bastavano neppure per la vaporizzazione dell'acqua contenuta in un solo corpo. La capacità reale di tali impianti, come dichiararono anche gli ingegneri della Topf Kurt Prüfer, che aveva progettato i forni, e Karl Schultze, che aveva progettato i soffianti, erano di un solo cadavere in una muffola in un'ora, ossia nove volte meno di quanto asserito dal "testimone oculare".
Inoltre, mentre i crematori II e III avevano complessivamente 30 muffole, i crematori IV e V ne possedevano solo 16, ma, nonostante ciò, Nyiszli attribuì anche a questa coppia di crematori una capacità di 5.000 cadaveri al giorno ciascuno. Perciò una muffola dei crematori IV-V aveva una capacità quasi doppia rispetto a una muffola dei crematori II-III, ma, secondo la storiografia olocaustica, i forni dei crematori IV e V erano meno efficienti di quelli dei crematori II e III. Ad esempio, al processo Höss, il perito Roman Dawidowski affermò che un carico di 3-5 cadaveri in una muffola bruciava in 20-30 minuti nei crematori II-III, in 30-40 minuti nei crematori IV-V[157].
Non c'è bisogno di dire che la "perizia" di Dawidowski ha il medesimo valore della "perizia" polacco-sovietica sui 4 milioni di morti, alla quale del resto contribuì egli stesso[158].
Sulla base dell'assurda capacità di cremazione di 5.000 cadaveri in 24 ore per ciascun crematorio, Nyiszli ha costruito aritmeticamente una storia delle gasazioni puramente fittizia. Qualche esempio.

---

[153] NI-11710.
[154] Sugarco Edizioni, Milano, 1985.
[155] *"Medico ad Auschwitz": Anatomia di un falso.* La Sfinge, Parma, 1988.
[156] Riassumo ciò che ho scritto in *La soluzione finale. problemi e polemiche*. Edizioni di Ar, Padova, 1991, pp. 200-207 ("Il problema delle false testimonianze") e nell'articolo «Vulgärer Berufsbetrüger», in: *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno 6, n. 2, giugno 2002, pp. 231-232.
[157] Processo Höss, tomo 11, pp. 47-48.
[158] Vedi al riguardo il mio studio *Il numero dei morti di Auschwitz. Vecchie e nuove imposture.* I Quaderni di Auschwitz,1. Effepi Editore, Genova, 2004.

I detenuti del settore BIId, 10.500 secondo Nyiszli, furono gasati e cremati nell'arco di un giorno nei crematori III e IV (= 5.250 cadaveri in 24 ore per ciascuno). In realtà, persino con un'attività teorica (praticamente inattuabile[159]) di 24 ore al giorno, questi impianti, per cremare un tale quantitativo di cadaveri, avrebbero impiegato almeno 19 giorni.
In una sola notte nei crematori II e III furono gasati e cremati 4.500 zingari, ossia, 2.250 in 12 ore. In questo caso la cremazione avrebbe richiesto oltre sei giorni.
I 20.000 gasati del ghetto di Theresienstadt furono cremati in 48 ore nei crematori II e III (= 5.000 cadaveri in 24 ore per ciascuno). Il tempo necessario sarebbe stato invece di oltre 27 giorni.
Nyiszli racconta che dai camini dei crematori uscivano regolarmente alte fiamme, il che è tecnicamente impossibile[160].
La tecnica di gasazione descritta da Nyiszli è completamente inventata. Egli l'ha costruita sul presupposto errato che lo Zyklon B (il presunto agente omicida) fosse cloro (invece che acido cianidrico). Poiché il cloro è più pesante dell'aria[161], immaginò Nyiszli, in un locale in cui fosse immesso in forte quantità esso si diffonderebbe dal pavimento verso il soffitto, come se il locale fosse riempito gradualmente d'acqua. Egli racconta di conseguenza che i cadaveri, nella "camera a gas", «erano pigiati in un ammasso alto fino al soffitto», perché «il gas inonda dapprima gli strati inferiori dell'aria e sale lentamente verso l'alto». Le vittime si arrampicavano dunque le une sulle altre per essere raggiunte un po' più tardi dal gas e vivere qualche istante più a lungo. Ma i vapori di acido cianidrico sono più leggeri dell'aria[162], perciò la diffusione del gas descritta da Nyiszli è fisicamente impossibile[163].
Quest'assurdità fu successivamente ripresa di sana pianta dal plagiario Filip Müller, un altro sedicente "testimone oculare" che ha saccheggiato sfrontatamente l'opera di Nyiszli[164].
In una lettera al traduttore americano del suo memoriale, Nyiszli dichiarò che era riuscito a scoprire che il nome «cyklon» (sic) derivava dall'abbreviazione dei suoi elementi essenziali: *CY*anide (cianuro), *C*h*LO*rine (cloro) e *N*itrogen (azoto), precisando che esistevano due tipi di «cyklon», il tipo A, che era un disinfettante, e il tipo B, usato per le gasazioni omicide.
Un'altra sciocca fandonia. «Zyklon» in tedesco non è un acronimo, ma un nome comune che significa "ciclone". E non solo lo Zyklon B non conteneva cloro, ma il nome tedesco dell'azoto è «*Stickstoff*»!
Quanto allo Zyklon A, questo disinfestante in Germania non era più in uso dagli anni Venti, quando fu soppiantato dallo Zyklon B.
Nyiszli menziona otto operazioni di sterminio nelle presunte camere a gas e presso le "fosse di cremazione" cui afferma di aver assistito personalmente. Sommando il numero delle vittime da lui indicate, si ottiene un massimo di 605.000 persone, ma egli pretende di aver visto coi suoi stessi occhi due milioni di persone entrare nelle "camere a gas". Ma, fatto ancor più strano, presso le "fosse di cremazione", in cui finiva «l'eccedente della rampa degli Ebrei», cioè coloro che non trovavano posto nelle camere a gas sovraffollate, a suo dire furono uccisi con un colpo alla nuca 650.000 Ebrei, vale a dire più del totale dei gasati di cui le vittime delle "fosse di cremazione" avrebbero dovuto costituire l'eccedente.
Sulla base dei dati forniti dal "testimone oculare" si ottengono invece oltre 30 milioni di cremati nelle sole "fosse di cremazione"!

---

[159] I forni a coke richiedevano una sosta quotidiana per la pulizia delle griglie dei gasogeni dalle scorie del combustibile.
[160] Vedi al riguardo il mio articolo «Flammen und Rauch aus Krematoriumskaminen», in: *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno 7, n. 3 & 4, dicembre 2003, pp. 386-391.
[161] La densità del cloro è di 2,49 a 0°C.
[162] La densità dell'acido cianidrico gasoso è di 0,969 a 30°C.
[163] Lo storico olocaustico Georges Wellers ha scritto: «In altre parole, i vapori dell'acido cianidrico sono più leggeri dell'aria e perciò salgono in alto nell'atmosfera». G. Wellers, «Die zwei Giftgase» (I due gas tossici), in: *Nationalsozialistiche Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*. A cura di Eugen Kogon, Hermann Langbein, Adalbert Rückerl u.a. S. Fischer Verlag, Francoforte sul Meno, 1983, p. 283.
[164] Vedi al riguardo il mio studio *Auschwitz: un caso di plagio*. Edizioni La Sfinge, Parma, 1986.

La cronologia di Nyiszli è puramente fittizia, come si desume dalle numerose contraddizioni che presenta. Ad esempio, le presunte gasazioni omicide cessarono definitivamente il 17 novembre 1944, ma, a partire dal giorno dopo, furono gasati 20.000 Ebrei del ghetto di Theresienstadt.
Un giorno di agosto Nyiszli incontrò nel settore BIIc la moglie e la figlia, ma questo incontro avvenne dopo la gasazione del campo zingari (BIIe), che, per Nyiszli, fu effettuata nella terza decade di settembre. Per di più, secondo la sua cronologia, questa gasazione ebbe luogo in concomitanza con quella del campo BIIc, eppure tra i due presunti eventi ci fu un intervallo di almeno 26 giorni.
Nyiszli pretendeva inoltre che i crematori si trovassero a 2 chilometri dal campo di Birkenau, mentre erano situati al suo interno, e che il cosidetto *Kanada* non era l'*Effektenlager* (il campo magazzino degli effetti personali dei detenuti), bensì una collinetta di rifiuti che bruciavano in continuazione!
Egli infine non sapeva nulla del presunto "*Bunker 2*": a suo dire questa casa polacca non era stata trasformata dalle SS in camera a gas omicida, ma in "spogloatoio" per le vittime delle "fosse di cremazione", che venivano assassinate con un colpo d'arma da fuoco alla nuca.
Questo quadro, per quanto sintetico, mostra chiaramente che Miklos Nyiszli era un falso testimone. La storiografia olocaustica se ne rese conto subito, ma, in una sorta di omertà mafiosa, preferì tacere, per poter utilizzare la "testimonianza" di Nyiszli a sostegno dei presunti crimini del dott. Mengele.
Nel 2002 Charles D. Provan ha scritto un articolo intitolato *Miklos Nyiszli und sein Auschwitz-Buch in neuem Licht* (Miklos Nyiszli e il suo libro su Auschwitz in una nuova luce)[165] in cui, sulla base di ricerche che egli considera fondamentali, tentava di giustificare le assurdità proferite dal sedicente "testimone oculare" (che egli chiamava benevolmente «errori»), asserendo che il suo libro non è un rapporto storico, ma un romanzo. Una tale affermazione è basata su due presupposti errati:
1) che la prima edizione del libro di Nyiszli apparve a puntate tra il 16 febbraio e il 5 aprile 1947 sul giornale di Budapest *Világ* (Mondo);
2) che il medesimo giornale, nell'edizione del 30 settembre 1947, dichiarò che il libro di Nyiszli è un romanzo.
In realtà, come ho già accennato, la prima edizione del libro di Nyiszli fu pubblicata nel 1946. Inoltre il numero del giornale *Világ* menzionato da Provan definisce il libro i Nyiszli un «*élménregény*», che non significa «romanzo fondato su esperienze proprie», ma «romanzo vissuto», cioè esperienza reale così eccezionale da essere quasi romanzesca.
Che questa sia l'interpretazione corretta risulta indubitabilmente dalla «Dichiarazione» premessa alla prima edizione originale del suo libro:

> «Io sottoscritto, dottore in medicina Nyiszli Miklós, ex detenuto del KZ, portatore del numero tatuato A 8450, in questo libro che viene pubblicato, un'opera che contiene in sé le pagine più oscure della storia dell'umanità, libero da ogni passione, conformemente alla verità, senza la minima esagerazione, scrivo come diretto spettatore e attore dell'attività dei crematori e dei roghi di Auschwitz, nei cui fuochi [*sic*] sono scomparsi milioni di padri, madri e bambini»[166].

La «Dichiarazione» si chiude con queste parole:

> «Oradea-Nagyvárad, nel mese di marzo 1946. Dott. Nyiszli Miklós».

Non c'è dunque il minimo dubbio sul fatto che Nyiszli si riferisse ad un resoconto storico; egli infatti affermò esplicitamente di averlo stilato «libero da ogni passione, conformemente alla verità, senza la minima esagerazione».

---

[165] G. Wellers, «Die zwei Giftgase» (I due gas tossici), in: *Nationalsozialistiche Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*. A cura di Eugen Kogon, Hermann Langbein, Adalbert Rückerl u.a. S. Fischer Verlag, Francoforte sul Meno, 1983, p. 283.
[166] M. Nyiszli, *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban*, op. cit., p. 6.

In tale contesto, persino se l'interpretazione di Provan fosse corretta (ma non lo è), sarebbe improprio attribuire al giudizio di un ignoto giornalista del settembre 1947 un valore maggiore della «Dichiarazione» dell'autore stesso del marzo 1946.
Dunque la giustificazione del "romanzo" non regge e Nyiszli resta un impostore. Ciò risulta non meno chiaramente da un altro fatto importante. Provan scrive:

> «Sebbene il dott. Nyiszli fosse stato invitato come testimone al processo IG-Farben a Norimberga, egli non testimoniò, probabilmente perché egli era stato soltanto due settimane a Monowitz e poteva fornire informazioni di scarso valore. Egli poté ritornare in Romania nel corso stesso del processo»[167].

In effetti, negli atti del processo IG-Farben non si trova alcuna traccia di una escussione del testimone Miklos Nyiszli, che non è neppure nominato[168]. Nonostante ciò, appena ritornato in patria, Nyiszli scrisse una serie di articoli intotolata *Tanu voltam Nürnbergen* (Fui testimone a Norimberga) in cui finse di essere stato interrogato dal rappresentante sovietico dell'accusa Emanuel Minskoff e citò interi dialoghi con lui completamente inventati. Il primo di questi articoli menzogneri apparve sul giornale *Világ* il 18 aprile 1948.
Non si può dunque credere all'onestà di questo "testimone oculare", che era e resta un volgare impostore.
Di conseguenza crolla inesorabilmente anche la *testimonianza essenziale* dei presunti crimini del dott. Mengele ad Auschwitz.

[167] Charles D. Provan , «Miklos Nyiszli und sein Auschwitz-Buch in neuem Licht», in: *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno 6, n. 1, aprile 2002, p. 44.
[168] *Trial of War Criminals before the Nuernberg Military Tribunals under Control Council Law n° 10*, volumi VII e VIII. Nuernberg, ottobre 1946-aprile 1949.

APPENDICE

Tavola 1 – Elenco nominativo dei bambini trovati dai Sovietici a Birkenau[169]

numero di matricola	*cognome*	*nome*	*sesso*	*età*	*nazionalità*	*provenienza*	*arrivo ad Auschwitz*
?	?	V.L.	M	10	Polacca		12.8.1944
78254	Abrahamson	Helli	F	10	Ebraica	Olanda	Giugno 1944
A-7739	Adler	Mano	M	12	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
A-26885	Ajzenberg	J.I.	F	8	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
?	Altmann	B.	F	3	Tedesca		Giugno 1944
B-5405	Apelbaum	Edek	M	8	Ebraica	Polonia	Luglio 1944
B-5406	Apelbaum	Milek	M	8	Ebraica	Polonia	Luglio 1944
?	Bauer	Sary	F	15		Ungheria	Luglio 44
A-26857	Beer	Pawlonna	F	8	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
?	Bein	Piroska	F	15	Bl. 10	Ungheria	?
A-25981	Benger	Eva	F	13	Ebraica	Ungheria	3.11.1944
B-2780	Bierman	Ephraim	M	14	Ebraica	Polonia	2.7.1944
B-14006	Binet	Robert	M	5	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
B-14005	Binet	Gaspar	M	6	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-20851	Binet	Martha	F	3	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-7199	Bleier	Edit	F	9	Ebraica	Ungheria	Luglio 1944
A-12080	Bleier	Ernö	M	9	Ebraica	Ungheria	Luglio 1944
B-14615	Bleier	Istvan	M	14	Ebraica	Ungheria	Inizio Luglio 1944
B-13979	Blum	Palko	M	6	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-26847	Blum	Vera	F	11	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
Senza num.	Bodanska	H.G.	F	6 ½	Polacca		Nata al campo
?	Borowski	J.V.	M	3	Polacca		12.10.1944
B-14003	Braun	Peter	M	10 mesi	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-26840	Braun	Judith	F	11	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
76484	Buci[170]	Liana	F	7	Ebraica	Italia	Giugno

[169] GARF, 7021-108-23, pp. 179-198 e 200-217.

							1944
76483	Buci[171]	Andrea	M	7	Ebraica	Italia	Giugno 1944
B-13986	Burger	Franz	M	6	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
B-13987	Burger	Thomas	M	11	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-7057	Čengeri	L.F.	F	7	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
A-7058	Čengeri	J.T.	F	7	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
A-7264	Chybik	Ilse	F	14	Ebraica	Austria	28.6.1944
?	Cinsk	Jurek	M	6		Polonia	?
A-9746	Tedesca	Marta	F	14	Ebraica	Ungheria	10.6.1944
A-9745	Tedesca	Katalin	F	14	Ebraica	Ungheria	10.6.1944
A-26877	Diamant	Eva	F	12	Ebraica	Ungheria	2.11.1944
192752	Donten	A.R.	M	5	Polacca		12.8.1944
85386	Donten	Vaclava	F	13	Polacca		12.10.1944
A-8737	Echstein (Eckstein)	Ilona	F	9	Ebraica	Ungheria	Luglio 1944
A-8738	Echstein (Eckstein)	Vera	F	9	Ebraica	Ungheria	Luglio 1944
?	Einesman	Roza	F	12	?	Polonia	Agosto 44
?	Eisenberg	Judit	F	9	?	Cecoslovacchia	Settembre 44
B-14706	Epstein	H.M.	M	14 ¾	Ebraica	Ungheria	Giugno 1944
?	Epstein	Jamas	M	15	Blocco 18	Ungheria	
A-7060	Fekete	Orla	F	7	Ebraica	Ungheria	Giugno 1944
A-12089	Fekete	Vilmos	M	7	Ebraica	Ungheria	Giugno 1944
A-26919	Feldbaum	Marianne	F	13	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-7525	Ferri	Luigi	M	12	Ebraica	Italia	agosto 1944
A-782	Fischer	Georg	M	9	Ebraica	Cecoslovacchia	Maggio 1944
A-781	Fischer	Josef	M	9	Ebraica	Cecoslovacchia	Maggio 1944
A-27789	Frei	Rozsi	F	14	Ebraica	Ungheria	10.6.1944
A-24977	Friedler	Boleslaw	M	13	Ebraica	Polonia	6.8.1944
B-14058	Fuchs	Arpad	M	10	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-15981	Fürst	Erika	F	13	Ebraica	Jugoslavia	21.5.1944
?	Geiger	Laura	F	12	Ebraica	Polonia	Agosto 44
?	Ginter	Genjek	M	6	?	Polonia	?
A-13203	Goldental	Sandor	M	10	Ebraica	Ungheria	5.6.1944
A-13202	Goldental	Ernö	M	10	Ebraica	Ungheria	5.6.1944
A-7205	Goldental	Manka	F	3	Ebraica	Ungheria	5.6.1944
A-27632	Grinspan	Ruth	F	7 ½	Ebraica	Polonia	27.7.1944
A-27633	Grossmann	Paula	F	6	Ebraica	Polonia	27.7.1944
A-26945	Grossmann	Olga	F	6 ½	Ebraica	Slovacchia	4.11.1944
A-26946	Grossmann	V.J.	F	6 ½	Ebraica	Slovacchia	4.11.1944

[170] Bucci Tatiana Liliana.
[171] Bucci Alessandra.

A-26942	Grünbaum	Alice	F	11	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-12958	Grünfeld	M.	F.	14	Ebraica	Romania	Mai 1944
192812	Gunsky	Richard	M	6	Polacca	?	12.8.1944
?	Gutenberg	V.J.	F	9	Ebraica	Polonia	Ottobre 1944
190691	Gutmann	Rene	M	6	Ebraica	Cecoslovacchia	Maggio 1944
A-17546	Hadl	Paul	M	7	Ebraica	Ungheria	11.6.1944
A-17545	Hadl	Gyuri	M	7	Ebraica	Ungheria	11.6.1944
A-9754	Hadl	Eva	F	13	Ebraica	Ungheria	11.6.1944
B-14095	Hajman	J.	M	4	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
?	Halpern	Gabriel	M	15	?	Polonia	Giugno 44
B-14101	Hamburger	Julius	M	6	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-26959	Hecht	Eva	F	2	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-5142	Helenka	?	F	2 ½	Ebraica	?	?
A-27638	Hellstein	Fella	F	6	Ebraica	Polonia	27.7.1944
A-7222	Hermann	Piroska	F	13	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
A-2723	Hermann	Ibolya	F	13	Ebraica	Ungheria	2.11.1944
A-27681	Herskovic	Marta	F	14	Ebraica	Slovacchia	15.5.1944
?	Hochstein	Paul	M	5	?	Polonia	Febbraio 44
A-19999	Hochstein	S.D.	M	4 ¾	Ebraica	Ungheria	Luglio 1944
A-26974	Hojman	Enka	F	8 mesi	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-6373	Holländer	Anna	F	13	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
193985	Hutnik	S.S.	M	13	Polacca	?	12.10.1944
188930	Jakobson	Heinz	M	8	Ebraica	Olanda	Giugno 1944
?	Jaksa-Bykonski	Hania	F	10	Polacca	?	12.8.1944
B-14381	Jung	?	M	4	Ebraica	Slovacchia	Novembre 1944
?	Kaff	Vera	F	15	Blocco 25	Cecoslovacchia	Maggio 44
?	Kaff	Mira	F	15	Blocco 25	Cecoslovacchia	Maggio 44
188926	Kanel	Johann	M	6	Ebraica	Olanda	6.6.1944
A-27643	Kaplon	Irene	F	14	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
192813	Kapusta	H.J.	M	5	Polacca	?	12.8.1944
192893	Karpa	H.J.	M	9	Polacca	?	12.10.1944
B-14105	Keller	Ernst	M	8	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-7213	Klein	Anna	F	11	Ebraica	Ungheria	Metà Giugno 44
A-7214	Klein	Judit	F	11	Ebraica	Ungheria	Metà Giugno 44
A-6471	Klein	Agnes	F	14	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
?	Klein	Gyorgy	M	15	Bl. 18	Ungheria	
A-2459	Kleinmann	Josef	M	4 ¾	Ebraica	Cecoslovacchia	Maggio 1944
A-19997	Klüger	Paul	M	9 ½	Ebraica	Polonia	23.7.1944
B-14132	Kohn	M.L.	M	6	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-5139	Kohn	Klara	F	5	Ebraica	Ungheria	12.5.1944

A-5138	Kohn	E.K.	F	4	Ebraica	Ungheria	12.5.1944
B-14156	Krasnianski	Iwan	M	10	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-26195	Kufler	Yena	F	10	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
85759	Kurska	Kalina	F	6	Polacca	Polonia	13.8.1944
B-7636	Lederer	Franz	M	14	Ebraica	Cecoslovacchia	14.8.1944
B-14182	Lewinger	Peter	M	5	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
?	Lieberman	Tibor	M	15	Blocco 18	Ungheria	?
?	Liechtenstern	Kurt	M	15	Blocco 20	Cecoslovacchia	Giugno 43
?	Löbl	Robert	M	15	Blocco 28	Ungheria	Gennaio 44
A-12090	Lörinczi	A.A.	M	10	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
A-7059	Lörinczi	L.A.	F	10	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
A-5123	Lustig-Brawer	Judit	F	2	Ebraica	Ungheria	22.5.1944
A-5121	Lustig-Brawer	A.A.	F	2	Ebraica	Ungheria	22.5.1944
A.5131	Malek	Judit	F	14	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
A-7738	Malek	Jakob	M	3	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
A-7737	Malek	Elias	M	3	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
?	Malek	Judit	F	15	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
?	Malek	Salomon	M	15	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
A-27165	Mangel	Gertrud.	F	12	Ebraica	Ungheria	3.11.1944
A-3638	Marmorstein	Valeria	F	11	Ebraica	Ungheria	20.5.1944
A-3637	Marmorstein	Marta	F	11	Ebraica	Ungheria	20.5.1944
?	Maslow	A.Ja.	M		Russa		?
A-9841	Mejer	Laure	F	13	Ebraica	Ungheria	17.5.1944
A-1386	Mejer	Mozes	M	13	Ebraica	Ungheria	17.5.1944
183959	Michuk	Tolla	M		Russa		?
?	Modiano	Samo	M	15	Blocco 18	Italia	Agosto 1944
77357	Morosaw	Taissa	F	2 ½	Russa		Aprile 1944
A-7064	Moses	Miriam	F	11	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
A-7063	Moses	Eva	F	11	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
?	Mucha	Jeslav	M	9	Polacca		Agosto 1944
A-27063	Neumann	Henia	F	13	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
B-14206	Neumann	Gabriel J.	M	8	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
B-14213	Neumann	G.L.	M	9	Ebraica	Ungheria	2.11.1944
188931	Noach	Haskel	M	10	Ebraica	Olanda	6.6.1944
78482	Noach	R.A.	F	13	Ebraica	Olanda	6.6.1944
?	Orovicz	Rischek	M	5	?	Polonia	?
77370	Pasankova (Michuk)	Sina	F	3	Russa	?	?
A-1437	Peterfreund	J.S.	M	12	Ebraica	Ungheria	Giugno 1944
A-3630	Peterfreund	A.S.	F	12	Ebraica	Ungheria	Giugno 1944
?	Pflanzen	Linka	F	5	?	Polonia	Febbraio 44
183970	Plawinski	Alik	M	4	?	Witebsk	15.4.1943
B-1153	Pritichy	Alex	M	7	Ebraica	Lodz/Polonia	Agosto 1944

A-5602	Rajngevic[172]	C.M.	F	14	Ebraica	Francia	28.5.1944
A-3039	Reichmann[173]	Friedel	F	9	Ebraica	Belgio	21.5.1944
A-10440	Reinitz	Georg	M	12	Ebraica	Ungheria	28.5.1944
B-14245	Rochlitz	Alfred	M	10	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
84831	Ronbacha	Danuta	F	13	Polacca	?	13.8.1944
A-7054	Rosenbaum	Ruth	F	10	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
A-7055	Rosenbaum	Judit	F	10	Ebraica	Ungheria	2.6.1944
?	Rosenberg	Ruth	F	11	Ebraica	Ungheria	Giugno 1944
?	Rosenblum	Hana	F	12		Polonia	Agosto 1944
B-2784	Rosenwasser	Lea	F	12	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
B-14232	Rosenwasser	Josef	M	8	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
B-14820	Rosenzweig	Jurek	M	12	Ebraica	Lodz/Polonia	Agosto 1944
A-27087	Rukovic	Erika	F	3	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-10	Salomon	Sarolta	F	9	Ebraica	Ungheria	21.5.1944
A-11	Salomon	Rozalia	F	9	Ebraica	Ungheria	21.5.1944
A-5128	Sattler	Vera	F	12	Ebraica	Ungheria	17.5.1944
A-5129	Sattler	Magda	F	12	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
A-9272	Sauer	Margit	F	14	Ebraica	Ungheria	Metà Giugno 44
A-9271	Sauer	Sara	F	14	Ebraica	Ungheria	Metà Giugno 44
179963	Sawojlo	A.I.	M	10 mesi	Russa		Nato al campo
A-27153	Schick	Eva	F	13	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
81753	Schlager	Laura	F	9	Ebraica	Olanda	Giugno 1944
188932	Schlager	J.D.	M	11	Ebraica	Olanda	Giugno 1944
B-14324	Schlesinger	Pavel	M	6	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
B-14325	Schlesinger	Robert	M	11	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
A-7254	Schlesinger	Martha	F	12	Ebraica	Ungheria	15.6.1944
A-7255	Schlesinger	Judith	F	12	Ebraica	Ungheria	15.6.1944
?	Schlesinger	Sidonia	F	14		Ungheria	
?	Schuldenfrei	Moritz (Mendel)	M	11	Blocco 18	Belgio	Aprile 44
A-18951	Schwarcz	Vera	F	13 ½	Ebraica	Slovacchia	16.6.1944
	Schwartz	Tamas	M	12	?	Cecoslovacchia	Agosto 44
B-14295	Schwarz	Ferenc	M	11	Ebraica	Slovacchia	4.11.1944
?	Schwarz	Iren	F	12	?	Ungheria	Maggio 44
?	Schweid	Andor	M	15	Block 9	Ungheria	?
?	Selmanovic	Mor	M	14	?	Ungheria	Maggio 44
77303	Sluschakova	Wala	F	3-4	?	Witebsk	Aprile 1944
A-27880	Spiro	Dora	F	9	Ebraica	Polonia	27.7.1944
A-23221	Spirova	Frida	F	9	Ebraica	Slovacchia	12.11.1944

[172] Rajngevic Cecilie, nata il 22.1.1931. *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*. Edité et Publié par Beate et Serge Klarsfeld, Parigi, 1978, trasporto n.74 del 20.5.1944.
[173] Reichmann Friedel, nata il 16.6.1935. S. Klarsfeld, M. Steinberg, *Mémorial de la déportation des Juifs de Belgique*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1994, p. 435, trasporto XXV del 19.5.1944.

A-27712	Stein	Judith	F	14	Ebraica	Ungheria	Maggio 1944
B-14566	Steiner	Jindrich	M	14	Ebraica	Slovacchia	30.9.1944
?	Steiner	Zdenek	M	15	?	Cecoslovacchia	Settembre 43
?	Steiner	Jiri	M	15	?	Cecoslovacchia	Settembre 43
81769	Stockfisch	Hariette	F	3	Ebraica	Olanda	Giugno 1944
A-27126	Strauss	Gitta	F	10	Ebraica	Slovacchia	4.11.1944
A-27127	Strauss	Lilly	F	12	Ebraica	Slovacchia	4.11.1944
B-14272	Strauss	D.J.	M	8	Ebraica	Slovacchia	4.11.1944
?	Stroch	Jakob		15	Blocco 28	Olanda	?
A-6900	Teller	Katalina	F	14 ¾	Ebraica	Ungheria	20.5.1944
A-23493	Traub	Hanka	F	5	Ebraica	Cecoslovacchia	Giugno 1944
A-23492	Traub	E.	F	5	Ebraica	Cecoslovacchia	Giugno 1944
188933	Van Gelder	Eddi	M	3	Ebraica	Olanda	Giugno 1944
188934	Viskoper	Robert	M	6	Ebraica	Olanda	Giugno 1944
?	Weinberger	Irene	F	14	?	Cecoslovacchia	Novembre 1944
?	Weinheber	Berta	F	15	?	Cecoslovacchia	Novembre 1944
A-27202	Weiss	M.E.	F	10	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-27197	Weiss	Migrun	F	6	Ebraica	Slovacchia	2.11.1944
B-14354	Weiss	Jurai	M	7 mesi	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
?	Weiss	Lilly	F	14	?	Ungheria	?
A-27199	Weisshefer	B.E.	F	14 ¾	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-27201	Weisz	Eva E.	F	13	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
A-27660	Weisz	Elisabeth	F	11	Ebraica	Ungheria	Luglio 1944
?	Weisz	Marta	F	11	?	Cecoslovacchia	Novembre 1944
?	Weiszmann	Ibolya	F	13	?	Ungheria	Giugno 1944
A-27208	Winter	Erika	F	13	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
B-14348	Winter	Otto	M	10	Ebraica	Slovacchia	3.11.1944
?	Winzorek	Bogasta		15	Blocco 10	Polonia	?
?	Wolkowitz	Rifka	F	5	?	Polonia	Agosto 1944
?	Wolkowitz	Fischel	M	8	?	Polonia	Agosto 1944
B-14880	Worstmann (Workman)	Gabor	M	14	Ebraica	Ungheria	7.7.1944
?	Wurms	Juda	M	15	Blocco 19	Olanda	?
B-14828	Zelewski	Samuel	M	11	Ebraica	Lodz/Polonia	Agosto 1944
B-14827	Zelewski	Leib	M	11	Ebraica	Lodz/Polonia	Agosto 1944
?	Zelmanovits	Mor	M	14	Blocco 18	Ungheria	?
A-27218	Ziemlichova	Alice	F	13	Polacca	?	2.11.1944

?	Zucker	Maria	F	13	?	Polonia	Agosto 1944
A-27772	Zwischberg	Vera	F	12	Ebraica	Ungheria	Luglio 1944

Tavola 2 - Elenco dei gemelli di Auschwitz

numero di matricola	cognome	nome	data di nascita / età	data di liberazione (L = liberato/a)
A-348	Abeles	Elisabeth	19.7.1932	?
A-77	Abeles	Peter	19.7.1932	?
78254	Abrahamson	Helli	10 anni	27.1.1945
A-7739	Adler	Mano	15.2.1932	27.1.1945
Z-5618	Adler	Konrad	8.1.1936	?
Z-5619	Adler	Andreas	8.1.1936	?
A-6029	Adler	Fanny	15.2.1932	morta ad Au.
A-26885	Ajzenberg	J.I.	8 anni	27.1.1945
A-5772	Alter (Aeter)	Sari	?	?
B-5405	Appelbaum	Edek (Adolf)	6 anni	27.1.1945
B-5406	Appelbaum	Milek (Hilek)	6 anni	27.1.1945
A-1433	Bach (Back)	Isidor	25.6.1927	27.1.1945
A-1434	Bach (Back)	Uscher	25.6.1927	27.1.1945
168208	Basch	Paul	?	?
168209	Basch	Albert	?	?
B-14731	Basch	Samio	11.7.1929	27.1.1945
B-14732	Basch	Morton	11.7.1929	27.1.1945
?	Bauer	Sary	15	?
?	Baum	Miriam Shteinhoff	?	L
?	Baum	Yizchak	?	L
A-5105	Baum	Ernst (Erno)	18.1.1929	?
A-5342	Baum	Magda	18.1.1929	?
A-7212	Baum	Judith	31.5.1930	27.1.1945
A-26857	Beer	Pawlonna	8	27.1.1945
Z-2380	Behrends (Berentz)	Johann	19.4.1921	?
Z-2381	Behrends (Berentz)	Frinke	19.4.1921	?
?	Bein	Piroska	15	?
A-25981	Benger	Eva	13	27.1.1945
B-2780	Bierman	Ephraim	14	27.1.1945
A-20851	Binet	Martha	3	27.1.1945
B-14005	Binet	Gaszpar	6	27.1.1945
B-14006	Binet	Uszn (Robert)	6	27.1.1945

?	Blau	Eva	?	L
?	Blau (Eitan)	Rachel	?	L
A-12080	Bleier	Ernö	6.2.1936	27.1.1945
A-5103	Bleier	Tibor	9.1.1931	L
A-5104	Bleier	Miklos	9.1.1931	+[174]
A-7199	Bleier	Edith	9	27.1.1945
B-14615	Bleier	Istvan	14	27.1.1945
A-26847	Blum	Vera	11	27.1.1945
B-13979	Blum	Palko	6	27.1.1945
?	Blyer	Yizchak Efrat	?	L
B-14003	Braun	Peter	10 mesi	27.1.1945
A-14096	Braun	Kalman	31.5.1930	27.1.1945
A-17456	Brichta	Andreas	5.1.1935	27.1.1945
A-17457	Brichta	Karl	5.1.1935	27.1.1945
A-17452	Brodt	Antol	12.3.1930	27.1.1945
A-17453	Brodt	Józef	12.3.1930	27.1.1945
A-14090	Brown	Yehudith Karen	31.5.1930	27.1.1945
?	Bryer	(twin brother)	?	L
?	Bryer	Yehudith Mayer	?	L
76483	Bucci[175]	Alessandra	7 anni	27.1.1945
76484	Bucci[176]	Liliana	7 anni	27.1.1945
B-13986	Burger	Franz	6 anni	27.1.1945
B-13987	Burger	Thomas	11 anni	27.1.1945
A-7264	Chybik	Ilse	14 anni	27.1.1945
?	Cinsk	Jurek	6 anni	?
A-7057	Czengeri	Lea	6.6.1937	27.1.1945
A-7058	Czengeri	Yehudith	6.6.1937	27.1.1945
?	Czuker	Irena Shtronwasser	?	L
?	Czuker	Lea Berkman	?	L
A-5132	David	Margit	58 anni	27.1.1945
?	Deitch	Hana Faiger	?	L
?	Deitch	Rache Markowitz	?	L
A-5135	Demst (Dunst)	Therese	19	27.1.1945
A-5136	Demst (Dunst)	Lilly	19	27.1.1945
A-9745	Tedesca	Katalin	14	27.1.1945
A-9746	Tedesca	Martha	14	27.1.1945
A-3628	Deutzel (Tedesca)	Ethel	22	?
A-3629	Deutzel (Tedesca)	Malvine	22	?
Z-4636	Dewüs	Margot	25.2.1927	?
Z-4637	Dewüs	Elfriede	25.2.1927	?
A-26877	Diamant	Eva	12	27.1.1945
A-8737	Eckstein	Rona (Ilona)	8	27.1.1945
A-8738	Eckstein	Vera	8	27.1.1945
Z-2924	Einacker	Christian	22.11.1931	?

[174] «Morì al campo in conseguenza degli esperimenti effettuati».
[175] Bucci Alessandra.
[176] Bucci Tatiana Liliana.

Z-2925	Einacker	Paul	22.11.1931	?
?	Einesman	Roza	12	?
?	Eisenberg	Judit	9	?
A-7218	Eisenberger	Elisabeth	28	?
?	Epstein	Jamas	15	?
B-14706	Epstein	H.M.	14 ¾	27.1.1945
A-7256	Erenthal	Elizabeth	34	?
A-7257	Erenthal	Marie	34	?
113336	Ernst	Hermann	12.3.1910	?
Z-5645	Ernst	Karl	12.3.1910	?
A-2042	Feingold	Jakob	5.11.1927	?
A-4891	Feingold	Rosa	5.11.1927	?
?	Feit	Esther	?	L
?	Feit	Ita	?	L
A-12089	Fekete	Vilmos	7	27.1.1945
A-7060	Fekete	Izabella	7	27.1.1945
A-7740	Feld	Ludwik	19.3.1904	27.1.1945
A-26919	Feldbaum	Marianne	13	27.1.1945
A-781	Fischer	Josef	7.1.1936	27.1.1945
A-782	Fischer	Georg	7.1.1936	27.1.1945
A-5717	Fogel	Isidor	13.5.1929	?
A-5718	Fogel	Mano	13.5.1929	?
A-15675	Frankfurt	Georg	13.10.1930	27.1.1945
A-15676	Frankfurt	Laslo	13.10.1930	27.1.1945
A-3102	Frankovitz	Morris	?	27.1.1945
A-3103	Frankovitz	Jacob	?	27.1.1945
A-27789	Frei	Rozsi	14	27.1.1945
A-7216	Freiberger	Jolan	43	?
A-7217	Freiberger	Margit	43	?
?	Fried	Charlotte	21	?
A-5126	Fried	Jolan	21	?
A-13	Friedman	Esther	15	?
A-14	Friedman	Helena	15	?
A-12081	Friedmann	Jakob	12.10.1925	27.1.1945
A-12082	Friedmann	Mozes	12.10.1925	27.1.1945
A-7202	Friedmann	Olga	12	27.1.1945
A-7203	Friedmann	Ewa	12	27.1.1945
B-14058	Fuchs	Arpad	10	27.1.1945
?	Fuggel	Ezra	?	L
?	Fuggel	Menasche	?	L
A-15981	Fürst	Erika	13	27.1.1945
?	Fux	Miriam	?	L
?	Fux	Yona Lux	?	L
?	Geiger	Laura	12	?
?	Ginter	Genjek	6	?
?	Goldberger	Laura	27.2.1929	?
A-2513	Goldberger	Josef	27.2.1929	27.1.1945
A-5119	Goldberger	Margit	27.2.1929	?
A-13203	Goldentahl	Ernest	16.2.1935	27.1.1945

A-13202	Goldental	Ernö	10	27.1.1945
A-13203	Goldental	Sandor	10	27.1.1945
A-7205	Goldental	Manka	3	27.1.1945
?	Goldenthal	Amy	?	L
A-13202	Goldenthal	Aleksander	16.2.1935	27.1.1945
A-7733	Gottesmann	Elias	4	L
A-7734	Gottesmann	Jenö	4	L
A-7735	Gottesmann	Joseph	?	?
A-27632	Grinspan	Ruth	7 ½	27.1.1945
A-21945	Grossman	Olga Solomon	6	27.1.1945
A-21946	Grossman	Vera Krieghel	6	27.1.1945
A-26945	Grossmann	Olga	6	27.1.1945
A-26946	Grossmann	Vera	6	27.1.1945
A-27633	Grossmann	Paula	6	27.1.1945
A-9269	Grossmann	Katalin	47	?
A-9270	Grossmann	Susanne	47	?
A-2518	Grosz	Lajosz	22.11.1903	?
A-2519	Grosz	Tibor	22.11.1903	?
A-26942	Grünbaum	Alice	11	27.1.1945
A-7200	Grünbaum	Berta	19	27.1.1945
A-7201	Grünbaum	Jolan	19	27.1.1945
A-5719	Grünberger	Oscar	9.6.1925	?
A-6030	Grünberger	Sara	9.6.1925	?
A-12958	Grünfeld	M.	14	27.1.1945
A-6036	Grünhut	Janka	49	?
?	Gutenberg	V.J.	9	27.1.1945
?	Gutman	Menahem (Menesel)	?	L
?	Gutman	(sister)	?	L
?	Gutman	Yoel	?	L
?	Gutman	(triplet sister)	?	L
169061	Guttman	Rene	21.12.1937	27.1.1945
70917	Guttman	Irene	21.12.1937	27.1.1945
A-17545	Hadl	Gyuri	7	27.1.1945
A-17546	Hadl	Paul	7	27.1.1945
A-9754	Hadl	Eva	13	27.1.1945
A-17545	Hadl (Hadel)	Georg Heimler	6	27.1.1945
A-17546	Hadl (Hadel)	Paul Heimler	6	27.1.1945
B-14095	Hajman	J.	4	27.1.1945
Z-5277	Halonek	Drachomie	14.5.1936	?
Z-5278	Halonek	Anna	14.5.1936	?
?	Halpern	Gabriel	15	?
B-14101	Hamburger	Julius	6	27.1.1945
Z-4975	Hanstein	Paul	27.6.1898	?
B-10502	Hauptmann	Zoltan	23.10.1930	27.1.1945
B-10503	Hauptmann	Jenö	23.10.1930	27.1.1945
A-9747	Havas	Agnes	21.8.1927	[177]

[177] Evacuata in Germania nel novembre 1944, ivi liberata il 3 o 4 maggio 1945.

A-9748	Havas	Judith	21.8.1927	[178]
A-26959	Hecht	Eva	2	27.1.1945
?	Helbrun	Annetta	4.2.1924	L
?	Helbrun	Stephanie	4.2.1924	L
A-5142	Helenka	?	2 ½	27.1.1945
148578	Heller	Paul	1.7.1927	?
148580	Heller	Peter	1.7.1927	27.1.1945
A-27638	Hellstein	Fella	6	27.1.1945
A-1435	Herbach	Andreas	3.3.1925	?
A-1436	Herbach	Ladislaus	3.3.1925	[179]
?	Hermann	(fratello)	?	L
?	Hermann	Czvi Weisel	?	L
A-7222	Hermann	Piroska	12	27.1.1945
A-7223	Hermann	Ibolya	12	27.1.1945
A-27681	Herskovic	Marta	14	27.1.1945
?	Herskovitz	Ruth	?	L
A-5079	Herskowicz	Gizela (Pearle)	23	27.1.1945
A-5080	Herskowicz	Helena	23	27.1.1945
?	Hochstein	Paul	5	?
A-19999	Hochstein	S.D.	4 ¾	27.1.1945
A-5197	Hofert	Alfred	22.5.1933	L
A-7061	Hoffman	Olga	20	27.1.1945
A-7062	Hoffman	Ida	20	27.1.1945[180]
A-26974	Hojman	Enka	8 mesi	27.1.1945
A-5106	Holfert (Holpert)	Eugen (Jenö)	22.5.1933	?
A-5107	Holfert (Szechter)	Alfred	22.5.1933	27.1.1945
A-5117	Holländer	Rosa	22	?
A-5118	Holländer	Laura	22	?
A-6373	Holländer	Anna	13	27.1.1945
?	Hornung	Henry	?	L
?	Hornung	Victor	?	L
188930	Jakobson	Heinz	8	27.1.1945
B-14381	Jung	?	4	27.1.1945
170377	Kafka	Otto	5.1.1901	?
A-7047	Kafr (Kaff)	Mira	14	27.1.1945
A-7048	Kafr (Kaff)	Vera	14	27.1.1945
188926	Kanel	Johann	6	27.1.1945
A-27643	Kaplon	Irene	14	27.1.1945
A-7220	Kastner	Iboria	28	?
A-7221	Kastner (Singer)	Klara	28	?
A-5720	Katz	Abraham	1932	27.1.1945
A-5721	Katz	Chaim	1932	?
B-14105	Keller	Ernst	8	27.1.1945
A-9749	Kemenski	Klara	24	L
A-9750	Kemenski	Magda	24	L

[178] Evacuata in Germania nel novembre 1944, ivi liberata il 3 o 4 maggio 1945.
[179] Morì durante il trasporto di evacuazione il 27 gennaio 1945 in territorio cecoslovacco.
[180] Morì dopo la liberazione.

A-7049	Keppes (Köpes)	Ewa	19	L
A-7050	Keppes (Köpes)	Teresa	19	L
A-8735	Kerpel	Marta	17	L
A-8736	Kerpel	Ida	17	L
170450	Kestr	Friedrich	26.10.1921	?
170451	Kestr	Hans	26.10.1921	?
A-8739	Kirz (Kurz)	Lilly	22.2.1900	27.1.1945[181]
A-8740	Kirz (Kurz)	Edith	22.2.1900	L
A-14319	Kiss	Andre	5.10.1928	?
A-14320	Kiss	Laszlo	5.10.1928	?
?	Klein	Gyorgy	15	?
?	Klein	Bela	?	L
?	Klein	(twin brother)	?	L
A-2511	Klein	Laslo	31.1.1931	?
A-2512	Klein	Gyula	31.1.1931	?
A-5331	Klein	Ferenz	7.6.1932	27.1.1945
A-5332	Klein	Otto	7.6.1932	27.1.1945
A-6471	Klein	Agnes	14	27.1.1945
A-7213	Klein	Anna	9	27.1.1945
A-7214	Klein	Judith	9	27.1.1945
A-4931	Kleinman	Martha	14.4.1940	27.1.1945
A-2459	Kleinmann	Josef	14.4.1940	27.1.1945
A-19997	Klüger	Paul	9 ½	27.1.1945
A-5138	Kohn	Ewa	15.3.1940	27.1.1945
A-5139	Kohn	Klara	15.3.1940	27.1.1945
B-14132	Kohn	M.L.	6	27.1.1945
80912	Kohnstein	Emilie	12.9.1927	27.1.1945
80913	Kohnstein	Gizela	12.9.1927	27.1.1945
B-14156	Krasnianski	Iwan	10	27.1.1945
73492	Kraub (Traub)	Ewa	5.6.1939	27.1.1945
73493	Kraub (Traub)	Hanka	5.6.1939	27.1.1945
Z-1773	Kraus	Elisabeth	17.9.1923	?
Z-1774	Kraus	Anna	17.9.1923	?
Z-2660	Kreutz (Krentz)	Elise	19.10.1876	?
Z-2661	Kreutz (Krentz)	Johanna	19.10.1876	?
A-26195	Kufler	Yena	10	27.1.1945
A-14321	Kühn	Gyorgy	23.1.1932	27.1.1945
A-14322	Kühn	Istwan	17.12.1932	27.1.1945
85759	Kurska	Kalina	6	27.1.1945
A-7051	Labowicz	Lili	15	27.1.1945
A-7052	Labowicz	Ewa	15	27.1.1945
A-5544	Lachkar	Lucy	21	?
A-27700	Laks	Jona	28.4.1928	[182]
A-14325	Laufer	Josef	12.8.1930	27.1.1945
A-14326	Laufer	Istwan (Stefan)	12.8.1930	27.1.1945
A-5722	Lazarovitz	Yizchak	?	27.1.1945

[181] Morta il 3 marzo 1945.
[182] Evacuata a Ravensbrück, liberata nei pressi di Lipsia.

A-6033	Lazarovitz	Gizela	1.7.1929	27.1.1945
A-5722	Lazarowicz	Isidor	1.7.1929	?
170574	Lebenhart	Eugen	21.2.1924	?
B-7636	Lederer	Franz	14	27.1.1945
A-342	Leipen	Ervin	23.5.1937	?
A-343	Leipen	Paul	23.5.1937	?
?	Levinger	Rachel Zehira	?	L
?	Levinstein	Herman	?	L
?	Levinstein	Lili Birkenfeld	?	L
B-14182	Lewinger	Peter	5	27.1.1945
A-3632	Lichtenstein	Lilly	21	L
A-3633	Lichtenstein	Malvine	21	L
?	Lieberman	Tibor	15	?
?	Lieberman	Gota	?	L
?	Lieberman	(sister)	?	L
?	Liechtenstern	Kurt	15	?
A-12083	Lipschitz	Erno	16.7.1927	?
A-12084	Lipschitz	Zoltan	16.7.1927	?
?	Lipshitz	Elimelek	?	L
?	Lipshitz	Zeipora Milstein	?	L
?	Löbl	Robert	15	?
A-12090	Lörenzi	Andreas	10	27.1.1945
A-7059	Lörenzi	Lea	10	27.1.1945
A-5141	Lövinger	Rosa	2	L
A-5142	Lövinger	Helena	2	L
?	Lövy	Miriam	4.6.1928	27.1.1945
A-1295	Lövy	Leopold	4.6.1928	27.1.1945
A-14097	Lövy (Levy)	Andor	?	?
A-14093	Löwenstein	Herman	25.6.1930	?
?	Lowy (Lovy)	Miriam	6.4.1928	27.1.1945
A-14323	Lustig	Gyorgy (Georg)	13.12.1926	27.1.1945
A-14324	Lustig	Martin	13.12.1926	27.1.1945
A-5121	Lustig-Brauer (Braver)	Ewa	22.12.1942	[183]
A-5122	Lustig-Brauer (Braver)	Agnes	22.12.1942	27.1.1945
A-5123	Lustig-Brauer (Braver)	Judith	22.12.1942	27.1.1945
A-5131	Malek	Yehudith Feig	14	27.1.1945
A-7736	Malek	Salomon	14	27.1.1945
A-7737	Malek	Elias	3	27.1.1945
A-7738	Malek	Jacob	3	27.1.1945
A-27165	Mangel	G.L.	12	27.1.1945
A-1386	Mayer (Meier)	Moses	1931	27.1.1945
A-3841	Mayer (Meier)	Laura	1931	27.1.1945
A-3637	Mermelstein	Marta	11	27.1.1945
A-3638	Mermelstein	Waleria	11	27.1.1945

[183] Morì nel KL Auschwitz.

A-3622	Michobowicz	Irena	21	L
A-3623	Michobowicz	Lenta	21	L
?	Mintz	Rivka Vered	?	L
?	Mintz	(sister)	?	L
?	Modiano	Samo	15	?
A-5770	Molnar	Suza	20	L
A-5771	Molnar	Marie	20	L
A-7063	Moses	Eva	11	27.1.1945
A-7064	Moses	Miriam	11	27.1.1945
?	Moskowitz	Elisabeth	?	L
A-6034	Moszkowitz	Rosa	18	L
A-6035	Moszkowitz	Helena	18	[184]
A-7063	Mozes	Eva	31.1.1935	27.1.1945
A-7064	Mozes	Miriam	31.1.1935	27.1.1945
A-27063	Neumann	Henia	13	27.1.1945
B-14206	Neumann	Gabriel J.	8	27.1.1945
B-14213	Neumann	G.L.	9	27.1.1945
A-7259	Neuschlöss	Judith	17.12.1927	?
A-14327	Neuschlüss	Gabor	17.12.1927	?
188931	Noach	Haskel	10	27.1.1945
78482	Noach	R.A.	13	27.1.1945
A-1719	Nochmann	Albert	22.4.1885	?
A-1720	Nochmann	Fritz	22.4.1885	?
A-1766	Oppenheimer	Jaroslaus	26.3.1920	?
A-1767	Oppenheimer	Sidonius	26.3.1920	?
A-1442	Ories (Ovicz)	Abraham	26.9.1903	27.1.1945
A-1443	Ories (Ovicz)	Markus	16.7.1909	27.1.1945
A-1444	Ories (Ovicz)	Sandor	1	27.1.1945
?	Orovicz	Rischek	5	?
A-5089	Ovicz (Edenburg)	Erika (Frieda)	?	27.1.1945
A-5087	Ovicz (Owicz)	Piroska	?	27.1.1945
A-5088	Ovicz (Owicz)	Rozsi (Rozhinka)	?	27.1.1945
A-5090	Ovicz (Owicz)	Franciska	?	27.1.1945
A-5092	Ovicz (Owicz)	Seren (Sara)	?	27.1.1945
A-5093	Ovicz (Owicz)	Lina (Leah)	?	27.1.1945
A-5091	Ovicz-Miskovitz	Elisabeth	?	27.1.1945
A-7206	Paneth (Pacuta)	Ewa	15	L
A-7207	Paneth (Pacuta)	Sara	15	L
A-1437	Peterfreund	J.S.	12	27.1.1945
A-3630	Peterfreund	Agnes	12.11.1932	27.1.1945
A-1437	Peterfreund	Istwan	12.11. 1932	27.1.1945
?	Pflanzen	Linka	5	?
Z-5751	Pohl	Alfred	6.11.1931	?
Z-5752	Pohl	Fritz	6.11.1931	?
A-2514	Pollack	Abraham	21.11.1924	[185]
A-2515	Pollack	Jacob	21.11.1924	[186]

[184] Morì al campo il 26 agosto 1944.
[185] Evacuato a Buchenwald.

A-5417	Pollak	Rozsi	11.3.1927	[187]
B-1153	Pritichy	Alex	7	27.1.1945
A-5602	Rajngevic	C.M.	14	27.1.1945
A-7219	Reich	Olga	28	?
A-10508	Reichenberg	Efraim (Ernst)	11.2.1928	27.1.1945
B-10507	Reichenberg	Laslo	11.2.1928	L
A-3039	Reichmann	Friedel	9	27.1.1945
A-10440	Reinitz	Georg	12	27.1.1945
B-14245	Rochlitz	Alfred	10	27.1.1945
?	Rosen	Eva	?	L
?	Rosen	Helen	?	L
A-7054	Rosenbaum	Ruth	25.3.1934	27.1.1945[188]
A-7055	Rosenbaum	Judith	25.3.1934	27.1.1945
?	Rosenblum	Hana	12	?
B-14232	Rosenwasser	Josef	8	27.1.1945
B-2784	Rosenwasser	Lea	12	27.1.1945
B-14820	Rosenzweig	Jurek	12	27.1.1945
A-5415	Roth	Piroska	3.11.1927	[189]
A-5416	Roth	Hermine	3.11.1927	[190]
A-27087	Rukovic	Erika	3	27.1.1945
?	Sainer	Ilan	?	L
?	Sainer (Novomkova)	Hana	?	L
A-10	Salamon	Charlotte Malte	9	27.1.1945
A-11	Salamon	Rosa	9	27.1.1945
A-5723	Salomon	Lipot	12.4.1924	+
A-5724	Salomon	Dezö	12.4.1924	+
A-5725	Salomon	Sandor	11.5.1931	27.1.1945
A-5726	Salomon	Tibor	11.5.1931	27.1.1945
147689	Salus	Georg	10.3.1924	?
147690	Salus	Ladislaus	10.3.1924	?
A-14094	Sander	Josef	6.10.1931	L
A-7208	Sander	Rozsi	6.10.1931	L
?	Sattler	Gardony (Magda)	12	27.1.1945
A-5128	Sattler	Vera	12	27.1.1945
A-5129	Sattler	Magda	12	27.1.1945
A-9271	Sauer	Sara	14	27.1.1945
A-9272	Sauer	Margit	14	27.1.1945
A-12087	Schick	Jose	1	[191]
A-12088	Schick	Otto	1	?
A-27153	Schick	Eva	13	27.1.1945
A-7044	Schick	Hedi	1	[192]
188932	Schlager	J.D.	11	27.1.1945

[186] Evacuato a Buchenwald, morti l'11 marzo 1945.
[187] Trasferito a Buchenwald nell'ottobre 1944.
[188] Morta il 14.3.1945.
[189] Trasferita a Buchenwald nel novembre 1944.
[190] Trasferita a Buchenwald nel novembre 1944.
[191] «Morì al campo in conseguenza degli esperimenti effettuati su di lui».
[192] «Morì al campo in conseguenza degli esperimenti effettuati su di lei».

81753	Schlager	Laura	9	27.1.1945
?	Schlesinger	Harry	3.9.1929	27.1.1945
?	Schlesinger	(twin sister)	?	morta ad Au.
60721	Schlesinger	Paula	?	L
A-3624	Schlesinger	Klara	19	L
A-3625	Schlesinger	Lio	19	L
A-5773	Schlesinger	Sidonia	9.3.1929	27.1.1945
A-7254	Schlesinger	Martha	12	27.1.1945
A-7255	Schlesinger	Judith	12	27.1.1945 + 16.3.45[193]
A-7732	Schlesinger	Herman	9.3.1929	?
B-14324	Schlesinger	Pavel	6	27.1.1945
B-14325	Schlesinger	Robert	11	27.1.1945
170799	Schön	Richard	22.5.1906	?
170800	Schön	Robert	22.5.1906	?
A-7041	Schröter	Judith	12	L
A-7042	Schröter	Veronika	12	L
?	Schuldenfrei	Moritz (Mendel)	11	?
A-18951	Schwarcz	Vera	13 ½	27.1.1945
?	Schwartz	Tamas	12	?
?	Schwartz	Yakov	?	27.1.1945
?	Schwartz	Yehuda	?	L
?	Schwartz	Eva	?	[194]
A-7710	Schwartz	Elisabeth	?	L
?	Schwarz	Iren	12	?
A-14095	Schwarz	Kalman	8.4.1932	27.1.1945
A-5109	Schwarz	Eugen (Jenö)	13.4.1915	?
A-5343	Schwarz	Elisabeth	8.4.1932	?
A-5727	Schwarz	Aladar	10.1.1921	?
A-5728	Schwarz	Ignatz	10.1.1921	?
A-6037	Schwarz	Elisabeth	49	?
A-7730	Schwarz	Josef	13.4.1925	?
A-7731	Schwarz	Adolf	13.4.1925	?
B-14295	Schwarz	Ferenc	11	27.1.1945
?	Schweid	Andor	15	?
A-792	Seiler	Sarah	5.10.1940	27.1.1945
A-793	Seiler	Hannah	5.10.1940	[195]
169094	Seiner	Milan	16.11.1933	?
71787	Seiner	Milada	?	L
71789	Seiner	Hanna	?	L
A-1199	Seligsohn	Arthur	22.1.1889	?
?	Selmanovic	Mor	14	?
A-5133	Senderowicz	Gizella	18	L
A-5134	Senderowicz	Rosa	18	L

[193] Morta il 16.3.1945.
[194] Morta ad Auschwitz.
[195] Morta ad Auschwitz.

A-6024	Silberger	Judith	20	L
A-6025	Silberger	Andrea	20	L
A-7221	Singer (Sinje)	Klara	28 anni	?
A-1439	Slomowicz	Markus	18.4.1925	?
A-1440	Slomowicz	Josef	28.1.1931	?
A-1441	Slomowicz	Idel (Juda)	26.6.1933	?
A-2517	Slomowicz	Lazar Lajoz	8.5.1926	27.1.1945
A-1438	Slomowicz (Slomovitz)	Simon	19.12.1897	?
A-2516	Slomowiecz (Slomowicz)	Salomon	8.5.1926	27.1.1945
77303	Sluschakova	Wala	3-4	?
?	Solomon	Shaul Almog	?	L
?	Solomon	Slomo Almog	?	L
A-1	Solomon	Rosalia	9	27.1.1945
A-17454	Somogyi	Peter	14.4.1935	27.1.1945
A-17455	Somogyi	Tomas	14.4.1935	27.1.1945
?	Spiegel	Magda Zalikovich	5.1.1915	27.1.1945
A-7729	Spiegel	Ernst Czvi	5.1.1915	27.1.1945
A-23221	Spirova	Frida	9	?
A-27880	Spirova	Dora	9	27.1.1945
A-14328	Stadler	Andor	10.6.1929	?
A-7258	Stadler	Vera	10.6.1929	?
A-27712	Stein	Judith	14	27.1.1945
147742	Steiner	Zdenek	20.5.1929	27.1.1945
147743	Steiner	Georg	20.5.1929	27.1.1945
B-10504	Steiner	Endre	9.6.1929	?
B-10505	Steiner	Zoltan	9.6.1929	?
B-14566	Steiner	Jindrich	14	27.1.1945
A-8272	Stern	Lea	14	27.1.1945
A-8273	Stern	Hojnol	14	27.1.1945
81769	Stockfisch	Hariette	3	27.1.1945
147673	Stolz	Zdenek	21.8.1921	?
A-9751	Storch	Lenke	30	L
A-60	Storch (Stroch)		?	?
A-9752	Storch (Weiss)	Olga	30	L
A-27126	Strauss	Gitta	10	27.1.1945
A-27127	Strauss	Lilly	12	27.1.1945
B-14272	Strauss	D.J.	8	27.1.1945
?	Stroch	Jakob	15	?
168786	Süsser	Fritz	21.4.1904	[196]
170896	Süsser	Hans	21.4.1904	[197]
A-14094	Szandor	Josef (Henryk)	10.6.1931	27.1.1945
?	Taub	Yizchak	?	L
?	Taub	Zerah	?	L

[196] Nel 1945 al KL Groß-Rosen, poi evacuato nel KL Dachau.
[197] Nel 1945 al KL Groß-Rosen, poi evacuato nel KL Dachau.

A-2507	Taub	Georg	18.2.1933	[198]
A-2508	Taub	Imre	18.2.1933	[199]
A-6900	Teller	K.J.	14 ¾	27.1.1945
A-3100	Tesler	Hermann	1931	27.1.1945
A-3101	Tesler	Uszer	1931	27.1.1945
A-23492	Traub	E.	5	27.1.1945
A-23493	Traub	Hanka	5	27.1.1945
188933	Van Gelder	Eddi	3	27.1.1945
?	Vigozcka	Rachel Vachtel	?	L
?	Vigozcka	Sarah Lushek	?	L
188934	Viskoper	Robert	6	27.1.1945
?	Vissan	(twin brother)	?	[200]
?	Vissan	Yuppy Yan	?	L
A-7046	Wasserman	Gisella	16	27.1.1945
A-7045	Wassermann	Frieda	16	27.1.1945
?	Weinberger	Irene	14	?
?	Weinheber	Berta	15	?
A-6031	Weiser	Fanny	20	?
A-6032	Weiser	Jolan	20	?
?	Weiss	Jonathan Bandy	?	L
?	Weiss	Mayer (Bela)	?	L
A-160	Weiss	?	?	?
A-27197	Weiss	Migrun	6	27.1.1945
A-27202	Weiss	M.E.	10	27.1.1945
A-3626	Weiss	Olga	?	?
A-3627	Weiss	Malvine	?	?
A-3634	Weiss	Edith	1926	27.1.1945
A-3635	Weiss	Piroska	1926	27.1.1945
A-5554	Weiss	Lili	14.11.1930	27.1.1945
A-6026	Weiss	Ewa	10.8.1922	27.1.1945
A-6027	Weiss	Vera	10.8.1922	27.1.1945
A-8270	Weiss	Anna	19	L
A-8271	Weiss	Katalin	19	L
B-14354	Weiss	Jurai	7 mesi	27.1.1945
A-27199	Weisshefer	B.E.	14 ¾	27.1.1945
?	Weisz	Marta	11	?
A-12085	Weisz	Bela	8.11.1930	27.1.1945
A-12086	Weisz	Andor (Andre)	8.11.1930	27.1.1945
A-2509	Weisz	Hermann	3.5.1926	?
A-2510	Weisz	Lajosz	3.5.1926	?
A-27201	Weisz	Eva E.	13	27.1.1945
A-27660	Weisz	Elisabeth	11	27.1.1945
A-5108	Weisz (Weiss)	Sandor	1.2.1930	?
?	Weiszmann	Ibolya	13	?
A-2520	Wiesel	Hermann	14.2.1930	27.1.1945

[198] Nel 1945 evacuato nel KL Buchenwald.
[199] Nel 1945 evacuato nel KL Buchenwald.
[200] Morto ad Auschwitz.

A-2521	Wiesel	Siegmund	14.2.1930	?
A-27208	Winter	Erika	13	27.1.1945
B-14348	Winter	Otto	10	27.1.1945
?	Winzorek	Bogasta	15	?
186644	Wittenberg	Imre	2.6.1925	?
?	Wolkowitz	Rifka	5	?
?	Wolkowitz	Fischel	8	?
B-14880	Worstmann (Workman)	Gabor	14	27.1.1945
?	Wurms	Juda	15	?
?	Zawer	Miri Sheinberger	?	L
?	Zawer	Sarah Tigherman	?	L
B-14827	Zelewski	Leib	12	27.1.1945
B-14828	Zelewski	Samuel	12	27.1.1945
A-5418	Zelikowic	Magda	?	?
A-3102	Zelmanowitz	Mor	7.6.1931	27.1.1945
A-5419	Zelmanowitz	Eva	7.6.1931	27.1.1945
?	Zucker	Maria	13	?
A-27772	Zwischberg	Vera	12	27.1.1945

Abbreviazioni

AGK: *Archiwum Głównej Komisji Badania Zbrodni Przeciwko Narodowi Polskiemu Instytutu Pamięci Narodowej* (Archiwio della Commissione centrale di inchiesta sui crimini contro il popolo polacco - memoriale nazionale), Varsavia

APMO: *Archiwum Państwowego Muzeum Oświęcim-Brzezinka* (Archivio del Museo di Stato Auschwitz-Birkenau)

GARF: *Gosudarstvenni Archiv Rossiiskoi Federatsii* (Archivio di Stato della Russa, Mosca)

RGVA: *Rossiiskii Gosudarstvennii Vojennii Archiv* (Archivio russo di Stato della guerra), Mosca

Rapporto sull'impiego lavorativo (*Arbeitseinsatz*) del campo maschile di Birkenau del 30 luglio 1944.
APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 33a.

Beschäftigte:		B II/a.	B II/d.	B II/f.	B II/g.	
a) Facharbeiter:	Häftl.:	15	1622	49	61	
b) Hilfsarbeiter:	Häftl.:	47	7185	137	459	
b) Hilfsarbeiter:	Zig.:	1	6	-	-	
		63	8813	186	520	9582

Nicht arbeits u. einsatzfähige Häftlinge u. Zigeuner:		B I/a.	B II/a.	B II/d.	B II/f.	
1. Stationäre u. Schon. Kr.	Häftl.:	-	479	132	1804	
" Kr.	Zig.:	-	-	-	6	
2. Invaliden	Häftl.:	-	-	135	-	
4. Knaben bis 14. Jahre	Häftl.:	82	-	106	-	
" Zwillinge f. Versuchszwecke:		-	-	-	49	
Häftlinge f. Versuchszwecke:		-	-	-	59	
6. Vorber. z. Transport:		-	[illegible]	10	-	
		82	715	383	1918	3098

Unbeschäftigte:						
2. Arztmelder	Häftl.:	-	-	77	-	
3. Vernehmung	Häftl.:	-	-	42	10	
4. Überstellung v. KL Au. I. "	:	-	-	2	-	
" v. KL Au. III. "	:	-	-	-	7	
5. Zugangsquarantäne	Häftl.:	-	368	-	-	
Quarantäne wegen Fleckfieber-Verdacht:			-	381	-	
		-	968	502	17	1487
Zigeunerlagerstärke:					2815	2815
Insgesamt:						16[illegible]82

16082

Documento 2
Rapporto sull'impiego lavorativo del campo maschile di Birkenau del 1° agosto 1944.
APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 35.

Beschäftigte:

		B II/a.	B II/d.	B II/f.	B II/e.	
a) Facharbeiter:	Häftl.:	15	1622	48	61	
Hilfsarbeiter:	Häftl.:	47	7240	135	459	
b) Hilfsarbeiter:	Zig.:	1	5	-	-	
		63	8867	183	520	9633

Nicht arbeits u. einsatzfähige Häftlinge u. Zigeuner:

		B I/a.	B II/a.	B II/d.	B II/f.	
1. Stationäre u. Sch. Kr.	Häftl.:	-	478	156	1768	
" Kr.	Zig.:	-	-	-	7	
2. Invaliden	Häftl.:	-	-	135	-	
4. Knaben bis 14. Jahre	Häftl.:	82	-	106	-	
" Zwillinge f. Versuchszwecke:		-	-	-	49	
Häftlinge f. Versuchszwecke:		-	-	-	59	
6. Vorber. z. Transport:		-	236	10	-	
		82	714	407	1883	3086

Unbeschäftigte:

Arztmelder	Häftl.:	-	-	55	-	
5. Vernehmung	Häftl.:	-	1	48	1	
Zugangsquarantäne	Häftl.:	-	965	-	-	
Quarantäne wegen Fleckfieber-Verdacht:			-	381	-	
7. Zugang ([illegible].)		2	-	-	-	
		2	966	484	1	1453

Zigeunerlagerstärke: 2885

Insgesamt: 17057

Abteilung III a:

Documento 3
Rapporto sull'impiego lavorativo del campo maschile di Birkenau del 2 agosto 1944.
APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 37.

Beschäftigte:		B II/a.	B II/d.	B II/e.	B II/f.	B II/g.	
a) Facharbeiter:	Häftl.:	15	1627	24	48	61	
b) Hilfsarbeiter:	Häftl.:	48	7277	48	135	459	
		63	8904	72	183	520	9742

Nicht arbeits u. einsatzfähige Häftlinge:	B I/a.	B II/a.	B II/d.	B II/e.	B II/f.	
1. Stat[illegible] u. Sch. Kranke Häftlinge u. Zig.	–	499	138	–	1741	
	–	–	–	–	1	
2. Invaliden Häftl.:	–	–	135	–	–	
Knaben bis 14. Jahre " :	84	–	106	–	–	
" Zwillinge f. Versuchszwecke:	–	–	–	–	49	
Häftlinge f. Versuchszwecke:	–	–	–	–	99	
Vorber. z. Transport:	–	233	10	–	–	
	84	732	389	–	1850	3055

Unbeschäftigte:	B I/a.	B II/a.	B II/d.	B II/e.	B II/f.	
2. Arztmelder Häftl.:	–	–	59	–	–	
3. Vernehmung Häftl.:	–	23	48	1	–	
4. Überstellung v.KL.Au.I. :	–	–	1	–	–	
" v.KL.Au.III. :	–	–	–	–	2	
Überstellung Häftl.:	–	–	3	–	–	
Überstellung Zig.:	–	–	1408	–	–	
6. Zugangsquarantäne Häftl.:	–	805	[illegible]	1415	–	
Quarantäne wegen Fleckf.Verd.	–	–	380	–	–	
7. Zugang Häftl.:	16	1797	–	547	–	
	16	2625	1899	1963	2	6505

Insgesamt: 19302

Abteilung III a:

Documento 4
Rapporto sull'impiego lavorativo del campo maschile di Birkenau del 3 agosto 1944.
APMO, sygn. AuII-3a/17, p. 39.

30.7. 18647 – 19944 Radom
-"- 19945 – 19946 Ung.
-"- 19947 – 19951 Rad.
3.8 19952 – 19961 Ital.
6.8. 19962 – 19992 Sam.

Documento 5
Lista dei trasporti ebraici (*Liste der Judentransporte*).
APMO, Ruch oporu, t. XXc. Sygn. D-RO/123.

65	31.VII	P+R +Z.d.J.	Sammeltransport	190656–190706 (P+R) A-19345 – A 19346	53	28.VIII	5.
66	4.VIII	P.J. +Z.St.L.	Bliczyn	B-4160 – B-2773 1 Stk. 190707	1615	27.VIII	6,7,8
67	"	J.Zig.	Transit Kaunas über Auschwitz	B-2774– B2902	129	27.VIII	7

Documento 6
Lista della quarantena (*Quarantäne-Liste*).
APMO, D-AuII-3/1, p. 6.

B.II/e (Frauen) Auschwitz II,den 31. Jul.

(28)

S t ä r k e m e l d u n g .

Stärke am 30.7.1944	3 423
Abgang: Tote	2
	3421
Zugang: Neuzugang	1
Sa.	3422

SS-Obersturmführer

Documento 7
Comunicazione della forza (*Stärkemeldung*) del campo zingari femminile di Birkenau del 31 luglio 1944.
Da: http://holocaustcontroversies.blogspot.com/2007/08/correction-corner-4-auschwitz-museum.html.

541

Seite Nr.

Häftlings Nr.	Häftl. Art	Name	Vorname	Geburtsdatum (Tag Monat Jahr)	Geburtsort

Documento 8
"*Hauptbuch der Zigeunerinnen*", p. 541.

Da: D.Czech, «Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», in: *Hefte von Auschwitz.* Wydawnictwo Państwowego Muzeum w Oświęcimiu, 8, 1964, p. 118.

Documento 8a
Ingrandimento del documento precedente.

-542-

Seite Nr.

Beruf	Eingang ins Lager	Anschrift	Bemerkungen

Documento 9
"*Hauptbuch der Zigeunerinnen*", p. 542.
Da: D.Czech, «Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», in: *Hefte von Auschwitz.* Wydawnictwo Państwowego Muzeum w Oświęcimiu, 8, 1964, p. 119.

Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 26.5.43 – S.B.
Gest. 27.5.43 – S.B.
Gest. 27.5.43 – S.B.
Gest. 27.5.43 – S.B.
Gest. 27.5.43 – S.B.
Gest. 27.5.43 – S.B.
Gest. 27.5.43 – S.B.

Documento 9a
Ingrandimento del documento precedente.

29. JUN. 1944 / 7

Hyg.-bakt. Unters.- Stelle
der Waffen-SS, Südost

Auschwitz OS., am 29.Juni 1944.

46774/VIII/150

Anliegend wird übersandt:

Material: Kopf einer Leiche (12-jähriges Kind) entnommen am

zu untersuchen auf Histologische Schnitte

Name, Vorname:

Dienstgrad, Einheit: siehe Anlage

Klinische Diagnose:

Anschrift der einsendenden Dienststelle: H.-Krankenbau
Zigeunerlager Auschwitz II, B II e

Bemerkungen:

Der 1.Lagerarzt
K.L. Auschwitz II
Mengele
SS-Hauptsturmführer.
(Stempel, Unterschrift)

Documento 10
Richiesta dell'esame istologico sulla testa di un bambino di 12 anni all' Istituto di igiene delle Waffen-SS di Rajsko effettuata dal dott. Mengele il 29 giugno 1944. Da: Helena Kubica, «Dr. Mengele und seine Verbrechen im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau», in: *Hefte von Auschwitz*. Verlag des Staatliches Auschwitz-Museum, n. 20, 1997, p. 394.

Carlo Mattogno

Gennaio 2009

Carlos W. Porter

Non colpevole a Norimberga

Le argomentazioni della difesa

AAARGH

Dello stesso autore:

MADE IN RUSSIA: THE HOLOCAUST (L'olocausto come propaganda comunista): Fotocopie delle trascrizioni delle udienze di Norimberga: sapone fatto con grasso umano, calzini di capelli umani, esecuzioni in "camere a vapore" a Treblinka, esecuzioni con elettricità e bombe atomiche, etc. "Le menzogne più gigantesche di tutti i tempi". 412 pagine, in inglese.

JAPS ATE MY GALL BLADDER: PHONY ATROCITY STORIES FROM WORLD WAR TWO (I Giapponesi mangiarono la mia vescica biliare: Menzogne di atrocità della Seconda Guerra Mondiale): citazioni letterali di processi di crimini di guerra: zuppa giapponese di carne umana, giacche di pelle umana, olocausto, ecc; 40 pagine, in inglese.

Comprare da R. Granata,Box 2145, Palos Verdes, California 90274 USA. Anche lui a http://www.codoh.com/granata/.

Il Website di Carlos Porter: http://abbc.com/aaargh/ital/www.cwporter.co.uk/.

Alcuni volumi dello processo di Norimberga se trovano – in inglese – sull'Internet: http://abbc.com/aaargh/ital/www.yale.edu/lawweb/avalon/imt/imt.html.

Anche un CD-ROM, con il processo completo, che se compra à l'Institute for Historical Review, PO Box 2739, Newport, Beach, CA 92659, Stati Uniti.

PREFAZIONE

In ricordo di Reinhold Elstner

La revisione della storia è vecchia quanto la storia stessa.

Gli Annali di Tacito (vx, 38) accennano ad esempio ad una "diceria" secondo la quale Nerone avrebbe incendiato Roma. Questa "diceria" fu ripetuta da altri storici romani come un "fatto certo" (Suetonio, Nero, v 38; Dione Cassio, Epistulae, lxii 16; Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, xvii 5).

Poi gli storici posteriori misero in dubbio questo "fatto certo", e lo relegarono a semplice "diceria".

Nel 1946 fu considerato come un "fatto certo" che i nazisti avevano fabbricato sapone con il grasso umano (I 252 [283]; VII 597-600 [656-659]; XIX 506 [566-567]; XXII 496 [564]).

Poi gli storici posteriori misero in dubbio anche questo "fatto certo" e lo relegarono a semplice "diceria". (R. Hilberg, The Destruction of the European Jews, edizione definitiva riveduta, Holmes and Maier, New York 1985, p. 966: "Fino ad oggi, l'origine della diceria del sapone umano resta ancora sconosciuta.")

Questa "diceria" è di origine sovietica (prova URSS 393). Al Palazzo della Pace de L'Aia c'è un grande vaso di presunto "sapone umano", che però non è mai stato sottoposto ad una perizia medico-legale. I funzionari del Palazzo lo mostrano ai turisti sbalorditi, ma, a quanto pare, non rispondono alle lettere delle persone che vorrebbero farlo sottoporre ad un esame scientifico.

Nel 1943 si diffuse la "diceria" che i nazisti uccidessero gli Ebrei in camere a vapore, elettriche, a vuoto d'aria e a gas (vedi ad es. The Black Book: The Nazi Crime Against the Jewish People. Jewish Black Book Committee, New York 1946, pp. 270, 274, 280, 313. Questo libro fu presentato come "prova" alla commissione del processo di Norimberga).

Nel 1946, le "camere a gas" si trasformarono in un "fatto", mentre le camere a vapore, elettriche, e a vuoto d'aria, rimasero mere "dicerie". (N.B.: le "camere a vapore" furono "confermate" al processo contro Oswald Pohl, NMT IV 1119-1152).

Tuttavia le "prove" secondo le quali i nazisti avrebbero ucciso Ebrei in camere a gas non sono migliori – per quanto riguarda la loro fondatezza – delle "prove" relative all'uccisione di Ebrei in camere a vapore, elettriche, e a vuoto d'aria, perciò ci sembra legittimo mettere in dubbio tali "prove".

Questo libro non costituisce una "revisione" della storia, ma piuttosto una semplice guida ad un materiale storico che è stato dimenticato. Le 312.022 dichiarazioni giurate autenticate che furono presentate dalla difesa al processo di Norimberga sono state dimenticate, ma le 8 o 9 dichiarazioni giurate dell'accusa che le avrebbero "confutate" tutte (IMT XXI 437 [483]), vengono ancora ricordate.

Questo libro contiene molti riferimenti alle pagine di atti processuali: non li adduciamo per confondere il lettore, per impressionarlo o per intimidirlo, né per dimostrare la veridicità delle dichiarazioni processuali, bensì semplicemente per aiutare il lettore interessato a reperire cose degne di nota. Sarà il lettore a giudicare se le argomentazioni della difesa sono più credibili delle "prove" dell'accusa, come ad esempio quella del sapone fabbricato con grasso umano (documento URSS 397), dei calzini fatti di capelli umani (documento URSS 511) o degli hamburgers di carne umana (processo di Tokio, prova n. 1873).

N.B.:

IMT = International Military Tribunal (il grande processo internazionale di Norimberga in quattro lingue)

NMT = National Military Tribunal (i 12 processi americani di Norimberga in inglese)

Salvo indicazione contraria, le pagine menzionate in questo libro si riferiscono all'edizione americana degli atti del IMT.

[ ] = impaginazione tedesca.

MARTIN BORMANN

Bormann fu accusato di "persecuzione della religione" e di molti altri gravi crimini. Il suo avvocato, il dott. Bergold, rilevò, alludendo all'Unione Sovietica, che molti paesi moderni sono apertamente atei, perciò le disposizioni che impedivano ai sacerdoti di accedere alle cariche del partito nazista non si potevano definire "persecuzione".

Il dott. Bergold aggiunse:

"Il Partito è descritto come un'organizzazione criminale, come una cospirazione. E' dunque un crimine impedire a certe persone di diventare membri di una cospirazione criminale? E' un crimine questo?" (V 312 [353]).

Furono presentati documenti nei quali Bormann non solo proibiva ogni forma di persecuzione religiosa, ma permetteva apertamente l'educazione religiosa (XXI 462-465 [512-515]). Un aspetto importante delle sue disposizioni in materia religiosa era che il testo biblico doveva essere utilizzato integralmente: amputazioni, manipolazioni o distorsioni del testo erano proibite. Inoltre le chiese ricevettero sussidi governativi fino alla fine della guerra. Le restrizioni relative alla stampa colpirono non solo i giornali religiosi, ma tutti i giornali, perché erano dovute alla scarsezza di carta durante la guerra (XIX 111-124 [125-139]; XXI 262-263, 346, 534, 539 [292-293; 383; 589; 595]; XXII 40-41 [52-53]).

L'avvocato di Bormann non ebbe difficoltà a dimostrare che il suo difeso non avrebbe potuto essere condannato secondo le leggi di alcun paese, perché gli stenografi non sono evidentemente responsabili di tutti i documenti che firmano. Non fu chiaro fino a che punto Bormann avesse agito come semplice stenografo o segretario, ma ciò per l'accusa fu irrilevante e Bormann fu condannato all'impiccagione. La sentenza doveva essere eseguita immediatamente, ignorando le esaurienti testimonianze secondo le quali Bormann era rimasto ucciso nell'esplosione di un carro armato; sarebbe stato molto difficile trovare un solo pezzo del suo corpo, e ancora più difficile impiccarlo! (XVII 261-271 [287-297]).

LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

Le prove della difesa riguardo alle presunte "organizzazioni criminali" consistevano nelle testimonianze verbali di 102 testimoni e in 312.022 dichiarazioni giurate autenticate (XXII 176 [200]).

Il termine "criminale" non fu mai definito (XXII 310 [354]; vedi anche XXII 129-135 [148-155]). Non fu mai stabilito esattamente neppure quando queste organizzazioni sarebbero diventate "criminali" (XXII 240 [272-273]). Lo stesso partito nazista sarebbe diventato criminale fin dal 1920 (XXII 251 [285]) oppure dal 1938 (XXII 113 [130]) o addirittura mai (II 105 [123]).

Le 312.022 deposizioni giurate autenticate furono presentate a una "commissione", ma la trascrizione di queste testimonianze non appare negli atti del processo di Norimberga. L'Archivio Nazionale di Washington non possiede una copia delle trascrizioni delle testimonianze rese dinanzi a questa "commissione", non ne ha mai sentito parlare, non ne sa nulla e non è in grado di dire dove si trovino.

Delle 312.022 dichiarazioni giurate solo poche decine furono tradotte in inglese, perciò il Tribunale non poté leggerle (XXI 287, 397-398 [319, 439]).

Il Presidente del Tribunale, Sir Geoffrey Lawrence, non conosceva il tedesco, al pari del procuratore Robert Jackson.

A causa di un "cambiamento dei regolamenti" effettuato all'ultimo momento (XXI 437-438, 441, 586-587 [483-485, 488, 645-646]), molte altre deposizioni furono respinte per la loro presunta "non conformità" (XX 446-448 [487-489]).

La "commissione" preparò "sommari" che furono presentati al Tribunale (migliaia di dichiarazioni giurate che affermavano il trattamento umano dei prigionieri, ecc.). Questi "sommari" non furono considerati come prove. Il Tribunale promise di leggere tutte le 312.022 dichiarazioni giurate prima di pronunciare il verdetto (XXI 175 [198]), ma 14 giorni dopo fu annunciato che le 312.022 deposizioni non erano veritiere (XXII 176-178 [200-203]).

Allora si pretese che una sola dichiarazione giurata dell'accusa (documento D-973) avesse "confutato" 136.000 dichiarazioni giurate della difesa (XXI 588, 437, 366 [647, 483-484, 404]).

I 102 testimoni furono obbligati a presentarsi a testimoniare davanti alla "commissione" prima di presentarsi a testimoniare davanti al Tribunale. A 29 di questi testimoni (XXI 586 [645]), o, secondo un' altra fonte, a 22 (XXII 413 [468]), fu permesso di apparire davanti al Tribunale, ma le loro testimonianze non dovevano essere "cumulative", cioè essi non dovevano ripetere le deposizioni rese davanti alla "commissione" (XXI 298, 318, 361 [331, 352, 398-399]).

Indi si pretese che 6 dichiarazioni giurate presentate dall'accusa avessero "confutato" le testimonianze di tutti i 102 testimoni (XXI 153 [175], XXII 221 [251]).

Una di queste dichiarazioni era in polacco, perciò la difesa non poté leggerla (XX 408 [446]). Un'altra fu firmata da un ebreo chiamato Szloma Gol, che affermò di aver esumato e cremato 80.000 cadaveri, incluso quello di suo fratello (XXI 157 [179], XXII 220 [250]).

(Secondo l'edizione britannica degli atti del processo di Norimberga, il numero dei cadaveri esumati dal testimone fu di 67.000.)

Quando questa dichiarazione fu esibita, l'accusa aveva già terminato la presentazione delle prove (XX 389-393, 464 [426-430, 506]; XXI 586-592 [645-651]).

L'accusa affermò poi, durante la sua requisitoria finale, che nel corso del processo erano state presentate al Tribunale e prese in considerazione 300.000 dichiarazioni giurate, dando l'impressione che si trattasse di documenti dell'accusa (XXII 239 [272]).

In realtà, l'accusa finì il processo con non più di qualche dozzina di dichiarazioni giurate veramente importanti. Vedi ad esempio, XXI 437 [483], dove dall'accusa furono presentate 8 o 9 deposizioni contro 300.000 deposizioni della difesa; vedi anche XXI 200 [225]; 447-478 [528-529]; 585-586 [643-645]; 615 [686-687].

Nei numerosi processi relativi ai campi di concentramento – ad esempio, al processo di Martin Gottfried Weiss – si escogitò un espediente più conveniente. Un semplice impiego in un campo di concentramento, sia pure per qualche settimana, fu considerato la "prova" della cosidetta "conoscenza costruttiva del progetto comune".

Questo "progetto comune" non fu mai definito. Il termine "cospirazione" fu generalmente evitato al fine di semplificare la procedura processuale. Non era necessario menzionare eventuali maltrattamenti specifici, né dimostrare che fosse morto qualcuno in conseguenza di tali maltrattamenti. In questo processo, 36 dei 40 accusati furono condannati all'impiccagione.

Le trascrizioni delle testimonianze davanti alla "commissione" di Norimberga si trovano al Palazzo della Pace de L'Aia e riempiono per metà una cassaforte a prova d'incendio che si innalza dal pavimento fino al soffitto. La testimonianza di ciascun testimone fu dattilografata con una impaginazione che cominciava dalla pagina 1, poi ridattilografata con una impaginazione consecutiva che giunge a molte migliaia di pagine. La prima stesura e la copia riveduta di queste testimonianze sono state archiviate insieme in cartelle cucite con punti metallici, su carta fragilissima, con cuciture metalliche arrugginite. Non c'è alcun dubbio che questo materiale, a L'Aia, non è mai stato letto da nessuno.

Nelle perorazioni della difesa, il materiale concernente la testimonianza dei 102 testimoni è stato stampato in massima parte a caratteri piccoli nei volumi XXI e XXII degli atti del processo di Norimberga. I caratteri piccoli significano che questi passi furono cancellati dalle perorazioni della difesa (altrimenti, secondo l'accusa, il processo sarebbe stato troppo lungo). Tutto questo materiale, che ammonta a molte migliaia di pagine, è stato cancellato fino all'ultima parola dagli atti delle udienze pubblicati in Inghilterra. Nell'edizione americana, a pagina 594 del volume XXI, sono scomparse 11 pagine fra i paragrafi 1 e 2. Nella versione tedesca, queste 11 pagine appaiono alle pp. 654-664 del volume XXI. A parte ciò, sembra che le edizioni americana e tedesca siano più o meno complete.

Il materiale suddetto si riferisce ad esempio a questi argomenti:

Guerra totale XIX 25 [32]
Riparazioni XIX 224-232 [249-259]
Sindacati tedeschi XXI 462 [512]
Gestapo e campi di concentramento XXI 494-530 [546-594]
Putsch di Röhm XXI 576-592 [635-651]
Notte dei cristalli XXI 590-592 [649-651]
"Umsiedlung" (trasferimento) XXI 467-469, 599-603 [517-519, 669-674]
SD (Servizio di Sicurezza) XXII 19-35 [27-47]
Armamenti XXII 62-64 [75-78]

Le 312.022 dichiarazioni giurate sono probabilmente conservate in qualche archivio tedesco.

La sentenza del processo di Norimberga appare due volte, nei volumi I e XXII.

E' molto importante procurarsi i volumi tedeschi e leggere in tedesco la sentenza nel volume XXII: le espressioni tedesche scorrette e gli errori di traduzione degli Americani sono stati migliorati con note a piè di pagina. Gli errori di tal fatta nei documenti si possono considerare come prove di falsificazioni.

In generale, i volumi tedeschi sono preferibili ai volumi americani. In tutti questi volumi frequenti note a piè di pagina avvertono il lettore delle traduzioni scorrette, dei documenti scomparsi, e delle falsificazioni (per esempio nel vol. XX 205 dell'edizione tedesca degli atti delle udienze: "Questa frase non appare nel documento originale.")

Gli atti delle udienze del processo di Norimberga in tedesco (22 volumi) sono disponibili in ristampa anastatica curata da Delphin Verlag München (ISBN 3.7735.2509.5); gli atti delle udienze e i documenti (42 volumi) sono disponibili in microfilm distribuiti dalla Oceana Publications (Dobbs Ferry, New York).

I DOCUMENTI

Secondo la versione corrente degli avvenimenti, gli Alleati avrebbero esaminato 100.000 documenti, tra i quali 1.000 sarebbero stati selezionati e presentati al Tribunale. I documenti originali sarebbero stati depositati al Palazzo della Pace de L'Aia. Tutto ciò è alquanto inesatto.

I documenti utilizzati come prove al processo di Norimberga erano, per la maggior parte, "fotocopie" di "copie". Molti di questi "documenti originali" erano scritti interamente su carta normale da persone sconosciute, senza alcuna intestazione stampata o contrassegno manoscritto. Occasionalmente, si trova una iniziale o una firma illegibile di una persona più o meno sconosciuta che asserisce di aver "autenticato" il documento come "copia conforme". Talvolta ci sono timbri tedeschi, talvolta non c'è niente. Molti documenti sarebbero stati "trovati" dai Sovietici, o "autenticati" da "commissioni sovietiche per i crimini di guerra".

Ad esempio, il volume XXXIII contiene 20 interrogatori o dichiarazioni giurate, 12 fotocopie, 5 copie non firmate, 5 documenti originali con firma, 4 copie di materiale stampato, 3 copie ciclostilate, 3 documenti telescritti, 1 copia di microfilm, 1 copia firmata da altri e 1 non specificata.

Il Palazzo della Pace de L'Aia possiede pochi documenti originali dell'epoca della guerra, se mai ne possiede qualcuno; esso ha molte dichiarazioni giurate rese nel dopoguerra, la trascrizione delle testimonianze rese davanti alla "commissione" del Tribunale e molto materiale importante della difesa; vi è inoltre conservato il "sapone umano", che non è mai stato sottoposto ad analisi chimica, nonché la "ricetta originale per la fabbricazione di sapone umano", che è un falso; ma, a quanto pare, non c'e nessun documento originale tedesco dell'epoca della guerra o anteriore. Il Palazzo della Pace possiede copie fotostatiche negative dei documenti processuali su carta fragilissima cucita con punti metallici. Per fotocopiare queste copie fotostatiche bisogna togliere le cuciture, poi, dopo la fotocopiatura, ricucirle con punti metallici, il che produce ulteriori forature. La maggior parte di questi documenti non sono stati fotocopiati con molta frequenza. Secondo i funzionari del Palazzo, sono rarissimi i visitatori che vogliono vedere i documenti.

L'Archivio Nazionale di Washington afferma che i documenti originali sono a L'Aia (vedi Telford Taylor, Use of Captured German and Related Documents. A National Archives Conference. National Archives, Washington D.C.). Il Palazzo della Pace, a sua volta, dichiara che i documenti originali si trovano all'Archivio Nazionale di Washington.

Anche l'Archivio di Stato di Norimberga e l'Archivio Federale di Coblenza non possiedono alcun documento originale del processo di Norimberga; essi asseriscono entrambi che i documenti originali sono a Washington. Dato che i documenti originali, nella maggior parte dei casi, non sono altro che "copie", molto spesso non c'è nessuna prova che i documenti in questione siano mai esistiti.

Il procuratore Robert Jackson iniziò il processo in modo impareggiabile, citando molti documenti falsificati o comunque senza valore, fra i tanti: PS-1947; PS-1721; PS-1014; PS-81; PS-212 (II, 120-142 [141-168]).

Il documento PS-1947 vorrebbe essere la "copia" di una "traduzione" di una "lettera" del generale Fritsch alla baronessa von Schutzbar-Milchling. Successivamente, la baronessa firmò una dichiarazione giurata nella quale affermò di non aver mai ricevuto la lettera in questione (XXI 381 [420-421).

Questa lettera fu riconosciuta falsa dal Tribunale durante il processo e non è inclusa nel volume dei documenti in cui dovrebbe apparire (vol. XXVIII 44).

Tuttavia, Jackson non fu ammonito dal Tribunale (XXI 380 [420]).

A quanto pare, gli zelanti Americani hanno falsificato 15 "traduzioni" di tali "lettere", dopo di che i "documenti originali" sarebbero tutti scomparsi misteriosamente (Telford Taylor, Use of Captured German and Related Documents).

Il documento PS-1721 è una falsificazione nella quale un soldato delle SA scrive a sé stesso un "rapporto" sul modo in cui avrebbe eseguito un ordine che è citato testualmente nel "rapporto" stesso. Le notazioni manoscritte alle pagine 2 e 3 sono falsificazioni evidenti delle notazioni a pagina 1 (XXI 137-141 [157-161]; 195-198 [219-224] 425 [470]; XXII 147-150, 148-150 [169-172]. Vedi anche: Testimony Before the Commission, Fuss, 25 Aprile 1946 e Lucke, 7 Maggio 1946. L'Archivio Nazionale di Washington possiede una "copia fotostatica positiva" del PS-1721, mentre il Palazzo della Pace de L'Aia ne possiede una "negativa". Il "documento originale" è una "fotocopia" (XXVII 485).

Il documento PS-1014 è un "discorso di Hitler" scritto da uno sconosciuto su carta non intestata, senza firma né timbro. Il documento è intitolato "Secondo discorso", sebbene sia noto che Hitler in tale data fece un solo discorso. Ci sono 4 versioni di questo discorso; 3 delle quali sono falsificazioni: PS-1014, PS-798, L-3. Esiste anche una versione autentica, Ra-27 (XVII 406-408 [445-447; XVIII 390-402 [426-439].

La terza falsificazione, il documento L-3, reca il timbro di un laboratorio "FBI"; esso non fu accettato dal Tribunale come prova (II 286 [320-321]), ma 250 copie di tale documento furono distribuite ai giornalisti come se fosse stato autentico (II 286-293 [320-328]).

Questo documento viene citato da A.J.P. Taylor a pagina 254 del suo libro "The Origins of the Second World War" (Fawcett Paperbacks, 2nd edition, with Answer to his Critics), che indica come fonte "German Foreign Policy, Series D vii, n. 192 e 193".

Il documento L-3 è all'origine di molte citazioni attribuite a Hitler, in particolare le seguenti: "Chi si ricorda oggi della sorte degli Armeni?", e "I nostri nemici sono dei vermi insignificanti. Li ho visti a Monaco." Secondo questo documento, "Hitler" si paragona a Genghis Khan ed esprime l'intenzione di sterminare i Polacchi e di dare a Chamberlain un calcio al basso ventre davanti ai fotografi. Sembra che il documento sia stato scritto con la stessa macchina da scrivere di molti altri documenti di Norimberga, incluse le altre due versioni dello stesso discorso. Questa macchina da scrivere era probabilmente una Martin delle "Triumph-Adler-Werke" di Norimberga.

Il documento PS-81 è una "copia conforme" di una "lettera non firmata", scritta su carta normale da uno sconosciuto. Se il documento è autentico, si tratta di una minuta di una lettera che non fu mai spedita. Questo documento viene invariabilmente definito una "lettera di Rosenberg", la qual cosa fu da lui negata (XI 510-511 [560-561]). Il documento è privo di firma, di sigla, dello spazio bianco per il numero di registrazione (un contrassegno burocratico) e non fu trovato fra i documenti del destinatario (XVII 612 [664]). Il PS-81 è una "fotocopia" presentata dai Sovietici con il numero URSS-353, XXV 156-161).

Il documento PS-212 fu scritto anch'esso da uno sconosciuto, interamente su carta normale, senza alcuna intestazione, annotazione manoscritta, senza data, firma, e senza timbro (III 540 [602], XXV 302-306; vedi anche le fotocopie delle copie fotostatiche negative del Palazzo della Pace de L'Aia).

Tutto ciò è tipico. Il documento PS-386, il "protocollo di Hossbach", un preteso "discorso di Hitler" del 5 novembre 1938, è una "fotocopia conforme" di una "copia conforme su microfilm" di una "copia conforme" ridattilografata da un americano, di una "copia conforme" ridattilografata da un tedesco, di "note manoscritte di Hossbach", mai aprovate da Hitler, di un "discorso di Hitler", scritte a memoria da Hossbach 5 giorni dopo. Questo non è uno dei documenti peggiori, ma dei migliori, perché sappiamo chi ha redatto una delle "copie". Il testo del documento PS-386 è stato "manipolato" (XLII 228-230).

Dunque, il "processo sulla base di documenti" funziona così: A, uno sconosciuto, ascolta delle presunte "dichiarazioni verbali" fatte da B; A prende appunti o redige un "documento" sulla base di queste presunte dichiarazioni verbali. Il documento viene poi presentato come "prova" non contro A, che ha fatto la copia, ma contro B, C, D, E, e una serie di altre persone, sebbene non ci sia niente per collegarle con il documento o con le presunte dichiarazioni. Poi si dichiara con disinvoltura, che "B disse", "C fece", o che "D e E sapevano". Tale procedura costituisce una violazione delle regole della produzione delle prove di tutti i paesi civili. I documenti non sono neppure identificati dai testimoni.

A Norimberga la falsificazione di documenti originali fu praticata raramente, perché i "documenti" non venivano portati alle udienze. Il "documento originale", cioè, la "copia non firmata" originale, veniva conservata in una cassaforte nel "Document Centre" (II 195 [224], 256-258 [289-292]).

Al Tribunale venivano presentate 2 (V 21 [29]) o 6 "fotocopie" della "copia" (II 251-253 [284-286]). Tutte le altre "copie" venivano ciclostilate utilizzando una matrice di ciclostile (IX 504 [558-559]).

Negli atti delle udienze, il termine "originale" viene usato nel senso di "fotocopia" (II 249-250 [283-284]; XIII 200 [223], 508 [560], 519 [573], XV 43 [53], 169 [189], 171 [191], 327 [359]) per distinguere le "fotocopie" dalle "copie ciclostilate" (IV 245-246 [273-274]).

Fin dall'inizio del processo furono disponibili "traduzioni" di tutti i documenti (II 159-160 [187-189], 191 [219-220], 195 [224], 215 [245], 249-250 [282-283], 277 [312], 415 [458], 437 482-483]), ma i presunti "testi originali" in tedesco non furono disponibili per almeno 2 mesi. Ciò vale non soltanto per i memoriali, gli atti d'accusa, le informazioni, ecc. del Tribunale stesso, ma per TUTTI I DOCUMENTI. Alla difesa

non fu fornito alcun documento in tedesco prima del 9 Gennaio 1946, se non più tardi (V 22-26 [31-35]).

Fra i documenti che sembrano essere stati scritti con la stessa macchina da scrivere c'è anche il documento PS-3803, una "lettera" dell'imputato Kaltenbrunner al Sindaco di Vienna e la "lettera" di accompagnamento del Sindaco stesso alla "lettera di Kaltenbrunner" da lui inviata al Tribunale (XI 345-348 [381-385]). La "lettera" di Kaltenbrunner contiene un termine geografico falso (XIV 416 [458]).

KARL DÖNITZ

Dönitz fu condannato per "guerra sottomarina illegale" contro gli Inglesi. Nel diritto internazionale, tutto è basato sulla reciprocità e sulle convenzioni internazionali, che possono essere imposte soltanto con la reciprocità. In guerra, la migliore difesa contro un' arma è una forte controffensiva con la stessa arma. Gli Inglesi, grazie alla loro supremazia sul mare, combatterono le due guerre mondiali mediante blocco navale e il cosidetto sistema "Navicert". Tutte le navi neutrali venivano fermate con la forza in mare aperto e costrette ad entrare in porti britannici, dove erano ispezionate secondo formule complesse: se un paese neutrale importava più cibo, lana, cuoio, gomma, cotone, fertilizzante, ecc. della quantità ritenuta necessaria dagli Inglesi al suo consumo, si presumeva che la differenza fosse destinata alla rispedizione ai Tedeschi. Risultato: la nave e l'intero carico venivano confiscati e venduti all'asta, il che violava anche le clausole di tutti i contratti assicurativi marittimi britannici.

Negli anni 1918-19, il blocco fu mantenuto per otto mesi dopo la fine della guerra per costringere la Germania a ratificare il Trattato di Versailles, la qual cosa era una chiara violazione delle clausole dell'armistizio e di tutto il diritto internazionale. Mentre i politici temporeggiavano, centinaia di migliaia di Tedeschi morivano di fame. Hitler definì questo fatto "la più grande violazione di patti di tutti i tempi". Gli Inglesi sostennero che il blocco era legale, ma che era stato applicato in modo illegale (Encyclopaedia Britannica, ed. 1911. voce "Neutrality"; ed. 1922, voce "Blockade" e "Peace Conference").

I neutrali, inclusi gli Stati Uniti, si lamentarono di questa violazione della loro neutralità, ma vi si assoggettarono ugualmente, in violazione della loro neutralità. Una nazione che permette la violazione della propria neutralità può essere considerata belligerante.

La quinta convenzione de L'Aia del 18 Ottobre 1907 sui diritti dei neutrali non fu mai ratificata dagli Inglesi, ma le sue condizioni furono considerate obbligatorie per i Giapponesi e i Tedeschi nonostante una clausola di piena partecipazione; ciò significa che il trattato diventava nullo se un non firmatario partecipava al conflitto.

Nel 1939, i Tedeschi avevano soltanto 26 sommergibili adatti al servizio antlantico, la quinta parte della sola flotta sottomarina francese. Inoltre, i sommergibili tedeschi erano molto più piccoli di quelli di altre nazioni. Un controblocco contro l'Inghilterra era possibile soltanto diffidando i neutrali dal navigare nelle acque territoriali britanniche. Per gli Inglesi, questo era un "crimine".

Di questi 26 sommergibili, molti avevano bisogno di riparazioni continue, sicché ci furono mesi nei quali soltanto 2 o 3 erano in grado di navigare. E'ovvio che i sommergibili non possono eseguire le operazioni di arresto e di perquisizione come una nave di superficie. Un sommergibile, una volta emerso, è quasi completamente senza difesa contro la più piccola arma di un nave commerciale, per non parlare di radio, radar e aereoplani.

A Norimberga gli Inglesi pretesero che i Tedeschi avrebbero dovuto emergere, notificare alla nave la loro intenzione di perquisirla, attendere che la nave cominciasse le ostilità, indi affondarla, presumibilmente con le sole armi del ponte, poi prendere tutte le decine o le centinaia di superstiti a bordo del sommergibile (dove sarebbero stati molto più in pericolo che in un canotto di salvataggio) e infine trasportarli tutti a terra nel luogo più vicino. Ma se fossero arrivati aerei britannici e avessero affondato il sommergibile, uccidendo tutti i superstiti che erano stati presi a bordo, questi sarebbero stati considerati "assassinati dai Tedeschi".

Nessuna convenzione internazionale esige una tale procedura e nessun paese ha mai combattuto in questo modo. Poiché il salvataggio dei superstiti rappresentava un pericolo per il sommergibile e molto spesso aveva come conseguenza la perdita del sommergibile stesso e del suo equipaggio, Dönitz proibì qualunque atto di salvataggio. Ciò fu definito dagli Inglesi "un ordine di uccidere tutti i superstiti". Ma questa accusa non fu confermata nella sentenza.

Dönitz fu accusato anche di avere incoraggiato il popolo tedesco alla resistenza disperata, un crimine commesso anche da Winston Churchill. Dönitz replicò: "Era molto doloroso per noi che le nostre città fossero bombardate fino alla distruzione e che, a causa di questi attacchi continui, si perdessero molte vite. Queste perdite ammontano a circa 300.000-400.000 vittime, la maggior parte delle quali si ebbero nell'attacco alla città di Dresda, che non era giustificato dal punto di vista militare e perciò non poteva essere previsto.

Tuttavia questa cifra è piccola a paragone dei milioni di soldati e civili che avremmo perso all'Est se ci fossimo arresi durante l'inverno" (XIII 247-406 [274-449; XVIII 312-372 [342-406]).

HANS FRANK

Frank fu accusato di aver fatto centinaia di dichiarazioni antisemitiche nel suo cosiddetto "diario", un documento di 12.000 pagine. Il "diario" contiene soltanto una sola pagina firmata da Frank, e centinaia di dichiarazioni umanitarie, che furono ignorate (XII 115-156 [129-173]). Le dichiarazioni antisemitiche furono selezionate e stampate dai Sovietici in un documento molto breve, il PS-2233, che fu presentato al Tribunale e fu chiamato il "diario di Frank".

Il vero "diario" di 12.000 pagine consta di sommari (non di trascrizioni letterali o resoconti stenografici) di conferenze nelle quali molto spesso cinque o sei persone parlavano tutte insieme nello stesso tempo in circonstanze di grande confusione; non è chiaro a chi alcune dichiarazioni debbano essere attribuite (XII 86 [97-98]).

Frank aveva consegnato il suo "diario" agli Americani credendo che lo avrebbe discolpato: egli aveva protestato contro le illegalità di Hitler in discorsi pubblici a suo grande rischio e aveva tentato di dimettersi 14 volte (XII 2-114 [8-128]; XVIII 129-163 [144-181]).

Frank si convinse della realtà delle atrocità tedesche dopo aver letto alcuni articoli sul processo sovietico di Majdanek "nella stampa straniera" (XII 35 [43]). Auschwitz non era situato nel territorio sotto il controllo di Frank.

Frank considerava sua missione la creazione di una magistratura indipendente in uno stato nazionalsocialista, una missione che si rivelò impossibile. In un discorso di 19 Novembre 1941, egli disse: "La legge non può essere degradata fino a diventare un oggetto di commercio. La legge non può essere venduta. O esiste o non esiste. La legge non può essere commercializzata in Borsa. Se la legge non trova nessun aiuto, lo Stato perde il suo sostegno morale e decade nelle profondità della notte e del terrore."

Le illegalità di Hitler non giunsero mai alla promulgazione di una legge ex-post facto; in tre casi, le punizioni furono aumentate retroattivamente (XVII 504 [547]).

L'imputazione di "saccheggio di tesori d'arte" mossa a Frank sarà discussa nel paragrafo dedicato a Rosenberg.

WILHELM FRICK

Frick fu impiccato per la "germanizzazione" degli abitanti di Posen, di Danzica, della Prussia occidentale, di Eupen, di Malmedy, del territorio dei Sudeti, del territorio di Memel e dell'Austria. A eccezione dell' Austria, tutte queste regioni erano state in precedenza parti dell'impero prussiano, ma erano state tolte alla Germania dal Trattato di Versailles. La regione di Malmedy è francofona; tutte le altre sono germanofone. L'Austria non era riuscita a sopravvivere come unità economica indipendente dopo il 1919, e aveva chiesto di essere unita alla Germania per mezzo di un plebescito. I vincitori democratici risposero con la minaccia di bloccare ogni importazione di viveri (XVIII 55 [66], XIX 360 [397]).

Un altro presunto crimine imputato a Frick, secondo il "rapporto" di una "commissione per i crimini di guerra" cecoslovacca, fu l'uccisione di 275.000 malati di mente.

A Frick, come a Göring, fu attribuita la responsabilità dell'esistenza dei campi di concentramento. Nella sua difesa, si fece rilevare che l'"arresto preventivo" era anteriore all'assunzione del potere da parte dei nazionalsocialisti, sia in Germania sia in Austria, dove si chiamava "Anhaltehaft", e fu utilizzato per imprigionare migliaia di nazionalsocialisti (XXI 518-521 [572-576). L' "arresto preventivo" esiste tuttora in Germania, dove si chiama "U-haft".

Nella sentenza di uno dei più importanti processi per crimini di guerra celebrati a Dachau (Trial of Martin Gottfried Weiss and Thirty Nine Others, Law Reports of Trials of War Criminals, pubblicato dalle Nazioni Unite, vol. XI, p. 15), appare la frase seguente:

"Nel caso del campo di concentramento di Mauthausen ... le circonstanze fondamentali erano identiche – sebbene il numero delle vittime fosse molto più elevato, a causa degli stermini in massa in una camera a gas – "

Questa è forse una ammissione del fatto che a Dachau non esisteva alcuna camera a gas? Secondo i Law Reports of Trials of War Criminals, nessuno dei processi celebrati a Dachau ha mai "dimostrato" l'esistenza di una camera a gas a Dachau.

Al processo di Norimberga, una "copia conforme" della sentenza del "Trial of Martin Gottfried Weiss and Thirty Nine Others" con questa frase soppressa fu presentata al Tribunale come documento PS-3590 (V 199 [228]), insieme con altri tre documenti che asserivano stermini mediante gas a Dachau (documento 3249-PS; V 172-173 [198], XXXII 60; documento PS-2430, XXX 470; documento L-159, XXXVII 621).

Frick fu accusato dal firmatario della dichiarazione giurata concernente gli "stermini in massa mediante camera a gas a Dachau" (documento PS-3249, redatto dal tenemte colonnello Daniel L. Margolies, coinvolto anche nella falsificazione di tre discorsi di Hitler XIV 65 [77] e firmato dal dott. Franz Blaha) di aver visitato Dachau. Frick respinse quest'accusa e chiese di salire sul banco dei testimoni per deporre in propria difesa in presenza di Blaha.

Questa richiesta fu rifiutata. A quanto pare, Frick si rassegnò: non testimoniò mai. La perorazione del suo avvocato difensore appare nel vol. XVIII pp. 164-189 [182-211].

Il firmatario, il dott. Franz Blaha, un comunista, fu presidente dell'Associazione internazionale di Dachau nel 1961, pur avendo asserito di aver visto stermini in massa in una camera a gas e di aver fabbricato calzoni e altri articoli con pelle umana.

Il processo contro Martin Gottfried Weiss è disponibile in 6 bobine di microfilm (M1174) all'Archivio Nazionale di Washington, D.C. Gli elementi di prova preliminari relativi a una "camera a gas a Dachau" (rapporto, progetto, cipolla di doccia, [bobina 1]), non furono mai presentati davanti al tribunale di Dachau e sono scomparsi dagli elementi di prova processuali finali (bobina 4). La trascrizione delle udienze (bobine 2 e 3) non accenna mimimamente ad alcuna camera a gas a Dachau, ad eccezione di qualche frase della testimonianza del dott. Blaha (volume 1, pp. 166, 169). La pretesa "pelle umana" proveniva dai topi (volume 4, pp. 450, 462, 464).

HANS FRITZSCHE

Fritzsche si convinse, grazie ad una lettera che aveva ricevuto, del fatto che in Russia venivano commesse delle atrocità, e cercò di verificarlo, ma non riuscì a trovare alcuna prova (XVII 172-175 [191-195]).

Fritzsche è un testimone importante, perché nel suo caso si ammise che la stampa straniera faceva circolare numerose false notizie relative alla Germania (XVII 175-176 [194-196]; vedi anche XVII 22-24 [30-33]). Tuttavia questi stessi articoli di stampa e rapporti della radio costituivano quei "fatti generalmente noti" che non era necessario dimostrare (articolo 21 delle regole di prova, I 15 [16], II 246 [279]).

Nella difesa di Fritzsche si accennò al fatto che non esisteva nessuna convenzione internazionale che regolasse la propaganda o le storie di atrocità, vere o false che fossero, e che solo la legge di un solo paese (la Svizzera) proibiva di insultare i capi di Stato stranieri. Il fatto che Fritzsche non fosse colpevole di alcun crimine a Norimberga fu del tutto irrilevante, perché si ritenne indesiderabile celebrare un "processo" nel quale tutti gli imputati fossero dichiarati colpevoli. Nella contrattazione che precedette il giudizio finale, si decise che Fritzsche poteva essere assolto (XVII 135-261 [152-286; XIX 312-352 [345-388]).

WALTER FUNK

Funk era un pianista classico di famiglia molto rispettata, sposato da 25 anni all'epoca del processo ed ex redattore finanziario. Come la maggior parte degli imputati, Funk fu accusato di avere commesso "azioni immorali" che dimostravano la sua "partecipazione volontaria al progetto comune", come aver accettato regali da Hitler il giorno del suo compleanno – ma è evidente che azioni di tal fatta non sono illegali.

Funk asserì che gli Inglesi e i Polacchi avevano cospirato per provocare la guerra con la Germania, credendo che i generali avrebbero rovesciato Hitler (XIII 111-112 [125-126]).

Funk fu accusato di avere cooperato con le SS all'uccisione dei prigionieri dei campi di concentramento per finanziare la produzione industriale durante la guerra coll'estrazione dei loro denti d'oro. I denti sarebbero stati conservati in una cassaforte della Reichsbank, insieme con corredi da barba, penne stilografiche, grandi sveglie e altra roba vecchia più o meno senza valore. La testimonianza di Rudolf Höss, secondo la quale i denti d'oro sarebbero stati fusi ad Auschwitz (XI 417 [460]), fu dimenticata.

Frank testimoniò che le quantità e i tipi di bottino erano "assurdi" e rilevò che le SS fungevano anche da polizia doganale, facendo rispettare le disposizioni relative al controllo del cambio, le quali proibivano, tra l'altro, qualunque forma di proprietà di oro, argento, monete o biglietti di banca stranieri. Era del tutto normale che le SS, come istituzione governativa, possedessero dei conti finanziari, e che questi conti contenessero anche oggetti di valore. Anche il popolo tedesco conservava i suoi oggetti di valore nelle casseforti della Reichsbank, alle quali essa non aveva accesso, perché si trattava di depositi di sicurezza privati.

Coll'intensificarsi dei bombardamenti, alle camere di sicurezza della banca furono affidati da cittadini privati tedeschi sempre più oggetti di valore. Alla fine, dopo un attacco che provocò seri danni alla banca, gli oggetti furono ritirati e depositati in una miniera di potassio in Turingia. Lì gli oggetti furono trovati dagli Americani, che falsificarono un film riguardo ad essi.

Funk e il suo avvocato dimostrarono la falsità del film escutendo un testimone ostile nella deposizione e nel controinterrogatorio forse più astuti di tutto il processo (XIII 169 [189-190], 203-204 [227-228, 562-576 [619-636]; XXI 233-245 [262-275]).

Presto fu demolita anche l'assurda dichiarazione giurata di Oswald Pohl (documento PS-4045), nella quale Funk fu accusato di avere discusso ad un pranzo, alla presenza di decine di invitati, perfino dei camerieri, dell'utilizzazione dei denti d' oro degli Ebrei massacrati per finanziare lo sforzo bellico (XVIII 220-263 [245-291]). Questa dichiarazione giurata fu redatta in tedesco e firmata da Robert Kempner come testimone. Pohl fu in seguito condannato per avere "ucciso Ebrei tramite vapore" in 10 "camere a vapore" a Treblinka, e di aver fatto zerbini con i loro capelli (NMT, processo di Oswald Pohl, IV, 1119-1152). A Norimberga Funk, al pari di altri coimputati, credeva che fossero stati commessi dei crimini, ma sosteneva di non

saperne niente personalmente. Tuttavia il fatto che egli credesse alla realtà dei crimini non dimostra che questi crimini fossero reali.

KURT GERSTEIN

Kurt Gerstein viene citato molto spesso come "testimone" dell'olocausto, ma ciò non è esatto. Per "testimone" si intende normalmente qualcuno che abbia visto qualcosa e che appaia in tribunale per testimoniare sulla sua conoscenza personale, ma Gerstein non lo fece mai. Egli fu un firmatario non giurato, cioè il suo nome e cognome appare alla fine di una deposizione scritta a macchina in francese che non si sa se sia stata scritta da lui (documento PS-1553, rifiutato come prova al processo di Norimberga)

Questo documento, una delle sei versioni esistenti, venne rispinto al processo di Norimberga per motivi prettamente technici, in quanto un certo giuramento non venne prestato in modo appropriato (VI 333-334 [371-372], 362-363 [398-399]).

Una delle storie che circolano su Gerstein riferisce che egli avrebbe scritto la deposizione nella prigione parigina di Cherche-Midi e che subito dopo si sarebbe suicidato. Il cadavere sarebbe scomparso misteriosamente e senza traccia.

E' molto più probabile che la deposizione sia stata scritta in francese da un interrogatore-interprete ebreo-tedesco, e che alcune delle contraddizioni contenute nel testo (per esempio, l'inverno nel mese di agosto, o lo stare in macchina in una frase e in treno nella frase seguente) siano dovute a una trascrizione difettosa in forma di deposizione degli appunti dell'interrogatorio. Nei processi minori per crimini di guerra e in quelli giapponesi, tali dichiarazioni non giurate sono molto frequenti, secondo la teoria che esse hanno un "valore probante", ma meno "peso" delle dichiarazioni giurate. E'anche possibile che Gerstein sia morto a causa delle ferite che gli furono inflitte nel corso degli interrogatori; forse si impiccò con il nastro della macchina da scrivere.

Più tardi, questo documento fu citato per esteso al processo di Oswald Pohl, nel quale fu "dimostrato" che Treblinka, nello stesso campo e nello stesso tempo, aveva posseduto 10 "camere a gas" (1553-PS) e 10 "camere a vapore" (3311-PS).

G.M. GILBERT

Uno dei resoconti più noti riguardo al comportamento e alla psicologia degli imputati al processo di Norimberga è quello dello psicologo di origine tedesca G.M. Gilbert nel suo libro Nuremberg Diary. Molto di questo materiale consiste in "conversazioni" tenute dagli imputati o altre persone sia con Gilbert sia fra di loro stessi (!). Gilbert avrebbe poi scritto tutto a memoria. Tuttavia il confronto tra queste presunte "conversazioni" e gli atti delle udienze mostra chiaramente che gli imputati non parlavano nello stile attribuito loro da Gilbert. Egli non prendeva appunti e nessun altro era presente.

Coloro i quali credono che i documenti PS-1014, PS-798 e L-3 siano dei "discorsi di Hitler", almeno in confronto con il documento Ra-27, possono continuare a credere che il libro di Gilbert riporti le "dichiarazioni fatte dagli imputati al processo di Norimberga". Naturalmente, non è escluso che essi possano aver fatto delle dichiarazioni simili a quelle pretesamente "ricordate" da Gilbert.

Gilbert credeva che gli imputati avessero gasato milioni di Ebrei; se essi non si sentivano colpevoli, ciò dimostrava che erano "schizoidi". E'ovvio che tale convinzione da parte di Gilbert influenzava in una certa misura le sue percezioni e la sua memoria, anche se riferiva ciò che ricordava come verità. Se mentiva, non era l'unico "Americano" a Norimberga che lo faceva. Telford Taylor, per esempio, era incapace di ripetere fedelmente la dichiarazione più semplice (confronta le dichiarazioni del generale Manstein nel vol. XX 626 [681-682], con la "citazione" fattane da Taylor nel vol. XXII 276 [315]).

La migliore prova della disonestà di Gilbert è l'annotazione del 14 Dicembre 1945 che appare a p. 69: "Il maggiore Walsh continuò a leggere delle prove documentarie sullo sterminio degli Ebrei a Treblinka e ad Auschwitz. Un documento polacco dichiara: 'Tutte le vittime si dovevano togliere i vestiti e le scarpe, che poi venivano raccolti; indi tutte le vittime, per primi le donne e i bambini, venivano spinti nelle camere della morte... i bambini piccoli venivano semplicemente gettati dentro" (p. 69, prima edizione).

Queste "prove documentarie" sono semplicemente un "rapporto sui crimini di guerra" comunista, e le "camere della morte", naturalmente, sono delle "camere a vapore" (III 567-568 [632-633]).

HERMANN GÖRING

Göring fu accusato di aver creato il sistema dei campi di concentramento e di aver ordito una "guerra di aggressione" contro la Polonia. La sua linea difensiva fu che la Germania era uno Stato sovrano, riconosciuto da tutti i governi del mondo (XXI 580-581 [638-639]); che Hitler era stato eletto legalmente; che qualsiasi nazione ha il diritto di legiferare e di organizzare i suoi affari come meglio crede; che il generale von Schleicher aveva tentato di assumere illegalmente il potere, in violazione della costituzione, senza l'appoggio dei nazionalsocialisti; che la Germania nel 1933 era sull'orlo della guerra civile; che i campi di concentramento furono inventati dagli Inglesi durante la guerra dei Boeri; e che l'internamento degli stranieri e dei nemici politici era stato praticato anche dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti durante seconda guerra mondiale.

(I campi di concentramento non furono inventati dagli Inglesi, ma dai rivoluzionari francesi per imprigionare i contadini monarchici ribelli della Vandea; si tratta dunque di una istituzione di alta stirpe "democratica").

L'ordine di creare i campi era incontestabilmente legale: esso era fondato su una disposizione d'urgenza della costituzione di Weimar e fu firmato da Hindenburg (decreto del Presidente del Reich dal 28 Febbraio 1933) in base all'articolo 48, comma 2, della costituzione di Weimar (XVII 535 [581], XIX 357 [394]).

Secondo un documento presentato dall'accusa R-129 (III 506-507 [565-566]), nel 1939, in tutti i campi di concentramento tedeschi, vi erano complessivamente 21.400 prigionieri; nello stesso periodo, nelle prigioni normali erano detenute 300.000 persone (XVII 535-536 [581-582, XX 159 [178]).

Un anno dopo la fine della guerra, 300.000 Tedeschi erano ancora detenuti nei campi d'internamento alleati in base alle clausole di "detenzione automatica" delle convenzioni alleate (per esempio, il punto B-5 dell'accordo comune di Potsdam) (XVIII 52 [62]).

La maggior parte dei prigionieri dei campi di concentramento tedeschi erano comunisti o criminali comuni (XVII 535-536 [581-582], XXI 516-521 [570-576], 607-614 [677-685]).

Durante la guerra, a causa del blocco alleato, il sistema dei campi di concentramento fu esteso per utilizzare la mano d' opera di cittadini di paesi nemici, criminali, testimoni di Geova e comunisti. Si rilevò che anche l'America aveva imprigionato 11.000 testimoni di Geova (XI 513 [563]).

La Gran Bretagna aveva fatto le due guerre in dispregio del diritto internazionale, riducendo la Germania e tutti i territori occupati alla fame per mezzo del blocco navale (XIII 445-450 [492-497]; XVIII 334-335 [365-367]). Proprio ciò aveva reso necessaria l'introduzione di requisizioni e del lavoro obbligatorio nei territori occupati, che era legale anche secondo l'articolo 52 della quarta convenzione de L'Aia sulla guerra terrestre del 18 Ottobre 1907;ciò rese le popolazioni dei territori occupati

felici di poter lavorare in Germania e inviare i loro salari alle famiglie (fra 2 e 3 miliardi di marchi durante la guerra).

Gli "schiavi" pagavano tasse tedesche sui loro salari ed erano puniti con multe, che non potevano superare il salario di una settimana (V 509 [571]). In caso di gravi infrazioni disciplinari, potevano essere inviati in un campo di lavoro (ma non in un campo di concentramento) per un periodo che non poteva superare i 56 giorni (XXI 521 [575-576]). Era severamente proibito picchiarli o maltrattarli.

I prigionieri di guerra potevano essere rilasciati dai campi di concentramento offrendosi come lavoratori volontari per l'industria; in questo caso, erano trattati come qualunque altro lavoratore industriale (XVIII 496-498 [542-544]), ma perdevano la protezione garantita ai prigionieri di guerra dalla convenzione di Ginevra. Tuttavia essi non potevano essere costretti a lavorare nell'industria.

Il regime di Vichy in Francia ottenne la liberazione e il rimpatrio immediato di 1 prigionero di guerra per ogni 3 lavoratori inviati in Germania per lavorare con un contratto per un periodo di sei mesi (XVIII 497 [543]). Non era possibile violare la convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra costringendo i prigioneri di nazionalità francese, belga o olandese a partecipare alle ostilità contro i loro paesi, perché i loro paesi non combattevano più (XVIII 472-473 [516]).

Per quanto riguarda l' attacco contro la Polonia, la crisi polacca esisteva già più di un anno prima del patto Molotov-Ribbentrop e dell'attacco tedesco e sovietico. In tutto questo periodo, i Polacchi non fecero mai appello a una procedura imparziale di arbitrato internazionale, né alla Società delle Nazioni, perché non desideravano una soluzione giusta. Essi erano contenti di poter continuare a violare i loro accordi internazionali con l'espulsione di cittadini polacchi di origine tedesca, nonché di centinaia di migliaia di Ebrei (XVI 275 [304]).

Secondo molti imputati e testimoni della difesa, l'influenza degli Ebrei polacchi sulla Germania era stata la causa immediata dell' antisemitismo tedesco (XXI 134-135 [155]; XXII 148 [169]). Gli Ebrei polacchi erano stati implicati in numerosi scandali finanziari e progetti truffaldini, come l'affare Barmat-Kutiska (XXI 569 [627]).

Riguardo alla "cospirazione per fare la guerra in violazione del diritto internazionale", furono gli Inglesi ad agire così con i loro bombardamenti in massa delle città. I soldati tedeschi andavano in battaglia con istruzioni dettagliate, secondo le quali i beni privati dovevano essere rispettati, i prigionieri essere trattatti con umanità, le donne con rispetto, ecc. (IX 57-58 [68-69], 86 [100-101], XVII 516 [560]).

Le forze armate tedesche celebrarono molti processi con frequenti condanne a morte contro propri membri accusati di stupro o di saccheggio, anche se il valore degli oggetti rubati era insignificante (XVIII 368 [401-402], XXI 390 [431], XXII 78 [92]).

Secondo la convenzione de L'Aia, la requisizione della proprietà di un governo era legale. L'Unione Sovietica non aveva sottoscritto questa convenzione. Comunque nei paesi comunisti non c'era proprietà privata. Göring disse che era stato in Russia e che il popolo russo non aveva nulla che potesse essere rubato (IX 349-351 [390-393]).

Inoltre gli Alleati allora stavano facendo tutto ciò che rimproveravano ai Tedeschi (XXI 526 [581]; XXII 366-367 [418-420]).

Göring demolì l'accusa relativa agli "esperimenti medici in camere a pressione", dicendo che ogni aviatore doveva provare le sue reazioni alle alte quote; non c'era niente di sinistro in una cosiddetta "camera a pressione" (XXI 304-310 [337-344]). Gli Americani conducevano esperimenti medici mortali anche durante lo stesso processo di Norimberga (XIX 90-92 [102-104]; vedi anche XXI 356, 370 [393, 409]).

Il Tribunale asserì, non senza ironia, che la "guerra difensiva" comportava un attacco preventivo (XXII 448 [508]), oppure un attacco per proteggere i cittadini di un paese straniero dal loro stesso governo (XIX 472 [527]; XXII 37 [49]), ma ciò non valeva per i Tedeschi (X 456 [513]). Le obiezioni secondo le quali i Tedeschi avevano fatto proprio questo principio furono ignorate.

I Sovietici avevano concentrato 10.000 carri armati e 150 divisioni lungo la frontiera orientale della Polonia, aumentando il numero degli aereoporti nella loro zona di occupazione polacca da 20 a 100. Poi furono trovate carte geografiche dettagliate che non potevano servire per scopi puramente difensivi. Da parte tedesca si riteneva che attendere un attacco sovietico contro le zone petrolifere della Romania o quelle carbonifere della Slesia sarebbe stato un suicidio (XIX 13-16 [20-23], XX 578 [630-631]; XXII 71 [85]).

Sembra molto improbabile che delle nazioni con enormi imperi coloniali (la Gran Bretagna, la Francia) o che rivendicavano la sovranità su interi emisferi (gli Stati Uniti) potessero accordarsi su una definizione di "guerra aggressiva" che fosse attuabile nella pratica. Nella sentenza di Norimberga si ammise che i termini "difesa", "aggressione" e "cospirazione" non erano stati mai definiti (XXII 464, 467 [527, 531]). Sembra che la "guerra difensiva" non sia altro che il "bellum justum" medievale riciclato in un gergo liberale (IX 236-691 [268-782]; XVII 516-550 [560-597]; XXI 302-317 [335-351]).

RUDOLF HESS

Secondo la relazione di Robert H. Jackson (citata dal giudice Bert. A. Röling del Tribunale di Tokio, vedi A Treatise on International Criminal Law. Edited by M. Cherif Bassiouni and Ved F. Nanda, Chas Thomas Publishers, vol. 1, pp. 590-608), a Norimberga gli Inglesi, i Francesi e i Sovietici non avevano nessuna voglia, per ovvie ragioni, di accusare i Tedeschi del crimine di "guerra di aggressione". Quest' accusa fu inventata dagli Americani con un solo scopo, esplicito e confessato: giustificare le loro numerose violazioni del diritto internazionale.

Queste azioni illegali comprendono il Lend Lease Programme; il servizio di scorta e riparazione per le navi da guerra inglesi già da due anni prima di Pearl Harbor; il permesso dato alle navi da guerra inglesi di camuffarsi da navi americane sebbene gli Stati Uniti fossero ancora ufficialmente neutrali; la dichiarazione illegale di un limite delle acque territoriali di 300 miglia; l'occupazione dell' Islanda; i rapporti agli Inglesi sui movimenti dei sommergibili tedeschi e italiani; gli attacchi ai sommergibili tedeschi e italiani con bombardamenti e collisioni a partire dal Luglio 1941, e altri chiari atti di "guerra di aggressione".

Dunque Hess fu tenuto in carcere per 47 anni non soltanto per delle azioni che non erano illegali (il suo tentativo eroico di mettere fine alla guerra, salvare milioni di vite umane e impedire la distruzione dell' Europa e dell'impero britannico), ma per dei "crimini" che furono inventati per nascondere i crimini dei suoi accusatori.

A Norimberga non si asserì che la Germania avesse commesso un' "aggressione" contro l'Inghilterra e la Francia, ma rimase in sospeso se l'Inghilterra e la Francia avessero commesso un'"agressione" contro la Germania (IX 473 [525]; XVII 580 [629]).

Hess fu accusato di aver tentato, d'accordo con Hitler, di far uscire l'Inghilterra dalla guerra in modo che Hitler potesse ataccare l'Unione Sovietica. La sua linea difensiva fu che la sua azione era stata sincera, pura: egli non sapeva niente dell'attacco all'Unione Sovietica.

La perorazione della difesa di Rudolf Hess appare nel vol. XIX pp. 353-396 [390-437]. La sua dichiarazione finale – quasi l'unica da lui resa verbalmente (XXII 368-373 [420-425]) – dà l'impressione di un uomo che un momento sembra essere totalmente pazzo e un momento dopo è lucidissimo, sano e logico. E'possibile che egli abbia acquisito questa condizione in Inghilterra.

RUDOLF HÖSS

Rudolf Höss fu il comandante di Auschwitz. Le sue presunte "confessioni" avrebbero "dimostrato" che Hitler fece gasare sei milioni di Ebrei (o cinque milioni, cifra normalmente citata al processo di Norimberga). La sua "confessione" più conosciuta è quella citata da William L. Shirer in The Rise and Fall of the Third Reich.

Questo documento, il PS-3868, deve essere considerato nel suo contesto. La "dichiarazione" scritta alla presenza di una sola delle parti fu un importantissimo strumento dell'accusa nei processi di stregoria medievali. Questo strumento scomparve poi per parecchi secoli, per riapparire ai processi spettacolari comunisti e ai processi per crimini di guerra.

Questi documenti costituiscono un' infrazione di numerose regole di procedura penale normale, per esempio, la regola contro la formulazione di domande che suggeriscano le risposte, la regola contro l'introduzione di dichiarazioni anteriori concordanti (cioè la fabbricazione di prove per ripetizione; normalmente tali documenti venivano presentati soltanto quando contraddicevano dichiarazioni fatte più tardi); il diritto dell'imputato di essere messo a confronto con il suo accusatore e di controinterrogarlo e la prerogativa contro l'autoaccusa. Le "prove" addotte ai processi per crimini di guerra non erano ammissibili neanche davanti a una corte marziale. Ancora nel 1946, la presentazione a una corte marziale, da parte dell'accusa, di dichiarazioni scritte, in casi di importanza capitale, era proibita dall' articolo 25 del codice penale militare di guerra americano. L'articolo 38 esigeva l'impiego delle regole di prova procedurali federali (Federal Rules of Evidence).

A Norimberga non si pretese mai che Höss avesse scritto questo documento personalmente. Se fosse così, il documento non direbbe "Io capisco l'inglese come è scritto sopra", bensì "Io ho scritto questo documento personalmente". Nei processi per crimini di guerra di minore importanza (Hadamar, Natzweiler), è molto facile trovare "confessioni" scritte completamente in inglese con la calligrafia dell' interrogatore, con un paragrafo finale in tedesco, con la calligrafia del prigionero, che asserisce che le dichariazioni riportate sopra sono state rese da lui e che egli è soddisfatto della loro traduzione in inglese!

Un'altra formula si trova a pagina 57 del volume relativo al processo di Hadamar nel libro War Crimes Trials scritto da Sir David Maxwell-Fyfe: "I certify that the above has been read to me in German, my native tongue" (Certifico che quanto sopra mi è stato letto in tedesco, mia lingua materna).

Si affermava che il prigioniero era stato interrogato da un interrogatore in forma di domande e risposte, ma poi le domande venivano soppresse e le risposte raggruppate in forma di dichiarazione giurata, normalmente da una persona diversa dall'interrogatore che aveva posto le domande.

Al processo Belsen, per esempio, tutte le deposizioni furono scritte da un unico ufficiale, il maggiore Smallwood. In questo processo, una specie di processo

Auschwitz-Belsen insieme, gli avvocati della difesa, inglesi e polacchi non-comunisti designati dal Tribunale, demolirono completamente le ragioni dell'accusa – comprese le "selezioni per le gasazioni in massa" – ma i loro argomenti furono respinti col pretesto che le dichiarazioni involontarie e per sentito erano ammissibili "non per condannare degli innocenti, ma per condannare i colpevoli". (Law Reports of Trials of War Criminals, vol. II – questo breve volume deve essere letto interamente).

Dopo la stesura della dichiarazione giurata da parte dell'ufficiale addetto a questo compito, il documento veniva presentato al prigioniero per la firma. Se rifiutava di firmare, la dichiarazione giurata veniva presentata ugualmente al Tribunale come prova. Nel gergo dei processi dei crimini di guerra, le obiezioni vertevano sul "peso" del documento, non sulla sua "ammissibilità".

Un esempio di una dichiarazione giurata non firmata di Höss è il documento NO-4498-B. La lettera B significa che il documento è una "copia" con firma dattilografata di un documento "originale", il documento NO-4498-A, scritto in polacco, presuntamente firmato da Höss. Esiste anche un documento NO-4498-C, in inglese. Le dichiarazioni giurate A e C non sono annesse alla dichiarazione B, la cosidetta "copia conforme".

Il documento PS-3868, citato da Shirer, nella stesura in inglese reca tre firme, ma nella "traduzione" in tedesco di tre giorni dopo non appare alcuna firma. Il documento contiene una variazione insignificante siglata da Höss, con una "h" e un'intera frase nella calligrafia dell'interrogatore (ciò appare evidente dal confronto delle "W" maiuscole) non siglata da Höss. La sigla serve ovviamente a "dimostrare" che Höss ha "letto e corretto" il documento. Il contenuto di questa frase manoscritta è stato respinto altrove (XXI 529 [584]).

Quando la dichiarazione giurata veniva presentata al prigioniero, spesso era stata ampiamente corretta, il che portava all'esistenza di due più versioni dello stesso documento. In questi casi, le versioni più lunghe sono quelle che vengono "citate", mentre quelle più corte sono andate "perdute". Un esempio di questa prassi è il documento D-288, citato da Shirer alle pagine 1443-1444 dell'opera menzionata sopra (traduzione ialiana), la dichiarazione giurata di Wilhelm Jäger (vedi il paragrafo dedicato a Albert Speer).

Jäger testimoniò di aver firmato 3 o 4 copie dello stesso documento, che era molto più breve. La dichiarazione giurata più breve fu originariamente presentata contro Krupp padre, prima che le accuse contro di lui fossero lasciate cadere. Nella versione più lunga, la traduzione inglese reca una data anteriore a quella che accompagna la firma sull'"originale". L'apparizione di Jäger davanti al Tribunale fu un disastro completo, ma ciò è stato dimenticato (XV 264-283 [291-312).

Se il firmatario si presentava per testimoniare, contraddiceva regolarmente la sua dichiarazione giurata, ma le contraddizioni vengono ignorate. Altri firmatari di dichiarazioni giurate la cui apparizione davanti al Tribunale si rivelò catastrofica, sono, tra gli altri, il general Westhoff, che contraddisse la sua "dichiarazione" non giurata 27 volte (XI 155-189 [176-212]); e un "esperto in guerra batteriologica", Schreiber (XXI 547-562 [603-620]). Paul Schmidt era stato l'interprete di Hitler; la sua dichiarazione giurata, documento PS-3308, gli fu presentata per la firma quando

era troppo malato per leggerla attentamente ed egli in seguito la ripudiò parzialmente (X 222 [252]); tuttavia essa fu utilizzata ugualmente contro Von Neurath (XVI 381 [420-421] XVII 40-41 [49-50]). Ernst Sauckel firmò una dichiarazione giurata coatta prima dal suo arrivo a Norimberga (XV 64-68 [76-80) sotto la minaccia che sua moglie e i suoi dieci figli fossero consegnati ai Polacchi o ai Sovietici.

Dato che i firmatari scrivevano molto raramente le loro "dichiarazioni" (se mai le scrivevano), è molto facile trovare frasi o paragrafi identici o quasi in documenti diversi, perfino quando si pretende che siano stati redatti da persone diverse in date diverse, per esempio, le dichiarazioni giurate 3 e 5 di Blaskovitz e Halder (elementi di prova US-536 e 537; documenti URSS-471, 472 e 473; documenti URSS-264 e 272: dichiarazioni concernenti il sapone fatto con grasso umano).

Tra le altre dichiarazioni giurate firmate da Höss c'è il documento NO-1210, del quale prima fu redatta una versione in inglese, con ampie interpolazioni, aggiunte e correzioni e con due differenti stesure delle pagine 4 e 5, che poi fu tradotta in tedesco e firmata da Höss. Dunque il "documento originale" è la traduzione, e la "traduzione" è il documento originale.

Il documento D-749(b) fu "tradotto oralmente" dall'inglese in tedesco a Höss prima che egli lo firmasse. La firma è incerta, quasi illegibile, il che potrebbe essere indizio di malattia, fatica, o maltrattamenti. I maltrattamenti inflitti a Höss dagli Inglesi sono stati descritti da Rupert Butler nel libro Legions of Death (Hamlyn Paperbacks).

La "confessione" citata da Sir David Maxwell Fyfe il 10 Aprile 1946, nella quale Höss avrebbe "confessato" l'uccisione di 4 milioni di Ebrei (X 389 [439-440]), invece dei 2,5 milioni del 5 Aprile 1946, se non si tratta di un pesce d'aprile, non è mai esistita o è andata "perduta" subito.

Non è vero che la testimonianza di Höss al processo di Norimberga abbia constituito, per la maggior parte, una conferma delle affermazioni da lui fatte nella sua "dichiarazione giurata;" ciò è vero solo per il suo controinterrogatorio condotto dal colonnello John Amen, dell'esercito degli Stati Uniti.

Al contrario, Höss apparve per testimoniare, e, come al solito, contraddisse continuamente la sua dichiarazione giurata e sé stesso (XI 396-422 [438-466]). Per esempio, laddove la dichiarazione giurata afferma (XI 416 [460]): "Sapevamo quando le vittime erano morte, perché cessavano di gridare" (una impossibilità tossicologica evidente) la sua testimonianza verbale (XI 401 [443]) in risposta alle domande dell'avvocato difensore di Kaltenbrunner, che miravano ovviamente ad ottenere determinate risposte), asserisce che le vittime cadevano inconsce, perciò non si spiega come egli avesse "saputo" quando erano morte.

Sembra che egli abbia dimenticato di accennare al fatto che l'uccisione degli insetti con lo Zyklon B richiedeva due giorni, fatto che menziona altrove (documento NI-036, p. 3, testo tedesco, risposta alla domanda 25; vedi anche Kommandant in Auschwitz, p. 155). Con un veleno che agisce in modo così lento, le vittime sarebbero morte per soffocamento.

Höss pretende che l'ordine di uccidere gli Ebrei europei gli fu impartito verbalmente

(XI 398 [440]), mentre gli ordini di mantenere il secreto sulle uccisioni gli sarebbero stati dati più volte per iscritto (XI 400 [442]). Egli pretende inoltre che le vittime ad Auschwitz furono cremate in profonde fosse, in un terreno notoriamente acquitrinoso (XI 420 [464]); i denti d'oro venivano fusi sul posto (XI 417 [460]); ma egli dichiara anche che l'evacuazione dei prigionieri per evitare la loro cattura da parte dei Sovietici avrebbe condotto a morti che si potevano evitare (XI 407 [449-450]); e che quasi non c'era stato alcun programma di sterminio! Vale la pena di citare questo passo:

"Fino all'inizio della guerra, nel 1939, nei campi le condizioni relative al vitto, all'alloggio e al trattamento dei prigionieri erano le stesse di ogni altra prigione o istituto di pena del Reich. I prigionieri erano trattati severamente, certo, ma non esistevano percosse o maltrattamenti metodici. Il Reichsführer impartì ripetutamente ordini secondo i quali qualunque soldato SS avesse maltrattato un prigioniero sarebbe stato punito, e infatti molto spesso dei soldati SS furono puniti per questo motivo. In questo periodo il vitto e l'alloggio erano pienamente conformi alla normativa valida per tutti gli altri prigionieri sotto amministrazione giudiziaria. In questo periodo l'alloggiamento, nei campi, fu sempre normale, perché non era ancora cominciato l'afflusso in massa che ci fu durante la guerra. All'inizio della guerra, quando cominciarono ad arrivare in massa i detenuti politici, e successivamente, quando giunsero i partigiani dei territori occupati che erano stati catturati, gli edifici e l'estesione dei campi non bastavano più per il numero dei detenuti che arrivavano. Nei primi anni della guerra, questo problema si poté risolvere sempre con misure improvvisate; ma in seguito, a causa delle restrizioni imposte dalla guerra, ciò non fu più possibile, perché non si disponeva quasi per niente di materiali da costruzione."

(N.B. Ma si pretende che le vittime del presunto sterminio in massa siano state cremate usando come combustibile la legna!)

... "Ciò portò al fatto che i detenuti nei campi non avevano più alcuna capacità di resistenza contro le epidemie che si svilupparono gradualmente ...

Lo scopo non era quello di avere il maggior numero di morti possibile, o di annientare il maggior numero di detenuti possibile. Il Reichsführer era costantemente alle prese con il problema di impiegare tutte le forze possibili nelle industrie degli armamenti ...

Questi presunti maltrattamenti e torture nei campi di concentramento, storie che furono divulgate dappertutto fra il popolo, poi soprattutto dai detenuti liberati dagli eserciti di occupazione, non furono atti metodici, come si suppone, ma eccessi di comandanti, graduati o soldati semplici che li trattarono con violenza ...

Se venivo a conoscenza di un tale fatto, il colpevole veniva naturalmente esonerato dal suo posto e trasferito altrove, sicché, anche se non era punito perché non c'erano prove sufficienti per dimostrare la sua colpevolezza, veniva comunque esonerato ed assegnato a un altro incarico ...

La situazione catastrofica alla fine della guerra fu dovuta al fatto che, in conseguenza della distruzione delle ferrovie e dei bombardamenti continui delle fabbriche industriali, non si poté più garantire il regolare approvvigionamento di queste masse – penso ad Auschwitz, con i suoi 140.000 detenuti – sebbene i comandanti tentassero in ogni modo di migliorare questa situazione con misure improvvisate, con colonne di

autocarri: non fu più possibile.

Il numero dei malati cresceva smisuratamente. Non c'erano quasi più medicine e dappertutto infuriavano epidemie. I detenuti abili al lavoro furono utilizzati costantemente. Per ordine del Reichsführer, anche i malati leggeri dovevano essere impiegati in qualunque posto dell'industria potessero lavorare, sicché qualunque luogo nei campi di concentramento fosse disponibile per l'alloggiamento, era pieno di detenuti malati e moribondi ...

Alla fine della guerra, esistevano ancora 13 campi di concentramento. Tutti gli altri punti segnati su questa carta geografica, indicano i cosidetti campi di lavoro annessi alle fabbriche d'armamenti situate lì ...

Se ci furono maltrattamenti di detenuti da parte delle guardie – personalmente io non ne ho mai visti – ciò fu possibile soltanto in modo limitato, perché tutti gli ufficiali responsabili dei campi badavano che i soldati SS avessero meno contatti diretti possibile con i detenuti; infatti gradualmente, nel corso degli anni, il personale di guardia si era degradato a tal punto che non si potevano più mantenere le vecchie norme ...

Avevamo migliaia di guardie provenienti da tutti i paesi del mondo che si erano arruolati come volontari in queste unità e che parlavano appena il tedesco; o uomini più anziani, tra i 50 e i 60 anni, che non avevano alcun interesse nel loro lavoro, perciò un commandante doveva preoccuparsi continuamente che questi uomini adempissero perfino le norme più elementari dei loro doveri. E'ovvio che tra di essi c'erano elementi che maltrattavano i detenuti, ma tali maltrattamenti non furono mai tollerati. Inoltre non fu più possible far dirigere queste masse di persone dai soldati SS al lavoro e nei campi, sicché fu necessario delegare dei detenuti per dare istruzioni ai detenuti e farli lavorare, e costoro avevano l'amministrazione del campo quasi esclusivamente nelle loro mani. Senza dubbio ci furono molti maltrattamenti che non si poterono evitare perché all'interno dei campi, di notte, non n'era quasi nessuna SS. Agli uomini delle SS non era consentito entrare nei campi se non in casi specifici, perciò i detenuti erano più o meno esposti ai detenuti con incarichi di controllo."

Domanda (fatta dall'avvocato difensore delle SS, dott. Ludwig Babel):

"Lei ha già accennato ai regolamenti relativi alle guardie, ma c'era anche un ordinamento valido per tutti i campi. In quest' ordinamento dei campi erano stabilite le punizioni per i detenuti che commettevano infrazioni ai regolamenti dei campi. Quali erano queste punizioni?".

Risposta (di Höss):

"Anzitutto, trasferimento a una "compagnia di punizione" (Strafkompanie), cioè, lavoro più duro e restrizioni nell'alloggio; poi incarcerazione nel blocco delle celle di detenzione in una cella buia; in casi molto gravi, incatenamento o legamento. La punizione del legamento (Anbinden) fu proibita dal Reichsführer nel 1942 o 1943, non ricordo esattamente quando. Poi c'era la punizione che consisteva nello stare sull'attenti (Strafstehen) all'entrata del campo, infine la bastonatura. Nessun comandante poteva infliggere questa punizione di sua iniziativa, ma poteva soltanto proporla."

(Testimonianza verbale di Rudolf Höss, 15 Aprile 1946, XI 403-411 [445-454]).

Sembra che Höss abbia avuto l'intenzione di proteggere sua moglie e i suoi due figli, e di salvare altri imputati, affermando che soltanto 60 persone avevano saputo degli stermini in massa. Höss tentò di salvare Kaltenbrunner implicando Eichmann e Pohl, che non erano ancora stati catturati. (Per un caso simile, vedi la deposizione di Heisig, che tentò di implicare Raeder, XIII 460-461 [509-510]).

Höss fu un "testimone della difesa", e il suo controinterrogatorio da parte dell'accusa fu interrotto bruscamente dall'accusa stessa (XI 418-419 [461-462]). Forse gli accusatori temevano che Höss facesse crollare il loro castello di menzogne.

La famosa "autobiografia" di Höss, Kommandant in Auschwitz, probabilmente preparata in forma di domande e risposte nel corso degli interrogatori come una "deposizione" gigantesca, poi redatta per essere copiata con la calligrafia di Höss, non è migliore della sua testimonianza a Norimberga. In questo libro, le fiamme delle cremazioni erano visibili da molti chilometri (p. 179 del testo italiano), il puzzo era percettibile da chilometri di distanza (p. 179). Tutti nella regione erano a conoscenza degli stermini (p. 179), ma la sua famiglia non ne aveva mai saputo nulla (p. 139); le vittime sapevano che sarebbero state gasate (p. 130, 133), ma era possibile ingannarle (p. 133; vedi anche il documento PS-3836). Höss fece le sue "confessioni" sotto l'effetto dell'alcool e della tortura (p. 149).

Non è esatto che in questo libro (p. 126 del testo tedesco) sia scritto che i cadaveri venivano estratti dalle camere a gas dai Kapos mangiando e fumando e senza maschere antigas; il testo non dice questo. (Robert Faurisson ha dimostrato che questa affermazione fu fatta da Höss altrove, nel corso di un interrogatorio.)

La "traduzione" polacca di questo libro, pubblicata prima del "testo originale" tedesco, sembra concordare con il testo tedesco, ma mancano i nomi dei luoghi e delle date; il testo polacco probabilmente fu scritto prima e questi dettagli furono poi inseriti in quello tedesco.

Il testo integrale non espurgato delle "opere complete" di Rudolf Höss (in polacco) sono disponibili tramite prestito blibliotecario internazionale ("Wspomnienia Rudolfa Hoessa, Komendanta Obozu Oswiecimskiego").

INTERNATIONAL MILITARY TRIBUNAL FOR THE FAR EAST

(A paragonare con Norimberga)

Mentre gli imputati tedeschi stavano per essere condannati per avere fabbricato il "sapone umano", (cosa presa sul serio nella settima edizione del prestigioso International Law di Oppenheim & Lauterpacht, vol. II, p. 450), gli imputati giapponesi stavano per essere condannati per aver preparato la "zuppa umana".

Non si tratta qui di un semplice errore di stampa ("Soap/Soup"); al contrario, nel 1948 fu considerato un "fatto provato" che i Giapponesi erano una razza di cannibali abituali, ai quali era proibito sotto pena di morte di divorare i cadaveri dei propri soldati, ma che erano incoraggiati ufficialmente a mangiare quelli degli Americani. I cadaveri degli Americani venivano serviti fritti o in zuppa; i cadaveri venivano divorati anche quando erano disponibili altri cibi. Perciò i Giaponesi si erano dati al cannibalismo per libera scelta piuttosto che per necessità. Le parti del corpo preferite dal punto di vista culinario erano il fegato, il pancreas, e la vescica biliare; i Cinesi venivano inghiottiti in pillole!

I processi nei quali questa accusa fu "dimostrata" sono, fra gli altri, U.S. vs. Tachibana Yochio and 13 others, Mariana Islands, 2-15 Agosto, 1946; Commonwealth of Australia, vs. Tazaki Takehiko, Wewak, 30 Novembre 1945; Commonwealth of Australia vs. Tomiyasu Tisato, Rabaul, 2 Aprile 1946, e il più complicato di tutti i processi per crimini di guerra della storia, l'"International Military Tribunal for the Far East" (IMTFE), personalmente controllato da Douglas MacArthur, che si svolse dal Maggio 1946 al Dicembre 1948 (vedi anche The Tokio Judgement, vol. 1, pp. 409-410. University of Amsterdam Press, 1977, pp. 49,674-675 della trascrizione ciclostilata).

I 25 imputati che sopravvissero al processo furono tutti condannati; 7 furono impiccati.

I crimini ad essi attribuiti sono i seguenti:

Preparazione, inizio e attuazione di una "guerra di aggressione" contro l'Unione Sovietica (l'Unione Sovietica attaccò il Giappone due giorni dopo Hiroshima, in violazione di un patto di non aggressione; lo stesso giorno fu firmato l'accordo di Londra, in base al quale fu celebrato il processo di Norimberga); preparazione, inizio e attuazione di una "guerra di aggressione" contro la Francia (la Francia si trova in Europa); blocco marittimo illegale e bombardamento indiscriminato della popolazione civile (processo contro Shimada), dunque, ciò che gli Inglesi facevano in Europa, se lo facevano i Giapponesi, era criminale; processo illegale contro "criminali di guerra" davanti a un tribunale militare (processo contro Hata e Tojo; vedi anche U.S. vs. Sawada, probabilmente l'accusa più ipocrita di tutte; le vittime furono 7 Americani che avevano bombardato indiscriminatamente la popolazione civile giapponese bruciando vive 80.000 donne e bambini); infine, cannibalismo. Non fu asserito che gli imputati avevano mangiato qualcuno personalmente.

Ecco alcune delle "prove":

– rapporti di commissioni sovietiche per i crimini di guerra;
– rapporti di commissioni cinesi per i crimini di guerra;
– rapporti sovietici basati su documenti giapponesi non annessi ai rapporti;
– sommari delle aggressioni militari giapponesi in Cina (redatti dai Cinesi);
– 317 Judge Advocate General War Crimes Reports (rapporti di commissioni di crimini di guerra americane, lunghezza totale: 14.618 pagine); questi rapporti "citano" presunti documenti giapponesi "catturati", come diari personali, confessioni di cannibalismo, ordini di commettere degli stermini in massa, ordini di gasare i prigionieri in isole lontane nel sud-Pacifico, ecc.; i resunti documenti "catturati" non furono mai annessi ai rapporti né fu mai pretesa la prova della loro autenticità o della loro esistenza;
– dichiarazioni giurate di soldati giapponesi prigonieri in Siberia;
– dichiarazioni di soldati giapponesi che si riferiscono ai Giapponesi come al "nemico";
– dichiarazioni giurate di ufficiali dell'Armata Rossa;
– dichiarazioni giurate di aborigeni analfabeti di isolette del Sud-Pacifico;
– ritagli di giornali americani (prove ammissibli per l'accusa, ma normalmente non per la difesa; cioè, gli avvenimenti in Cina furono provati mediante citazioni dal Chicago Daily Tribune, New Orleans Times-Picayune, Sacramento Herald, Oakland Tribune, New York Herald, New York Times, Christian Science Monitor, ecc.);
– la dichiarazione giurata di Marquis Takugawa (redatta in inglese e mai letta a lui in giapponese);
– le dichiarazioni di Okawa (Okawa fu dichiarato pazzo e internato in un manicomio, ma le sue dichiarazioni furono utilizzate come prove);
– la testimonianza di Tanaka (un testimone professionista pagato dagli Americani; Okawa, quando era ubriaco, confessava qualunque cosa a Tanaka; Tanaka "il mostro" Ryukichi era presuntamente responsibile di milioni di atrocità, ma non fu mai imputato; al contrario, viaggiava liberamente per tutto il Giappone);
– il diario personale di Kido (il fior fiore dei pettegolezzi su tutti quelli che a Kido non piacevano);
– le memorie di Harada (Harada era stato vittima di un attacco cerebrale, perciò il testo da lui dettato era incomprensibile; fino a che punto fosse capace di ricordare e che cosa avesse voluto dire esattamente, Dio solo lo sa; le traduzioni furono delle mere congetture; molte "copie" furono "corrette" da varie persone diverse da quelle alle quali egli aveva dettato e che non erano neppure state presenti; a ciò si aggiunge il fatto che egli aveva una reputazione di bugiardo abituale).

La "Risposta dell'accusa alle argomentazioni della difesa" alla fine del processo respinse tutte le prove della difesa, affermando che i documenti erano i testimoni i migliori. Quando l'accusa e la difesa citavano lo stesso documento, la citazione della difesa era pretesamente sempre estrapolata dal contesto, la citazione dell'accusa non lo era mai. Il sentito dire aveva valore di prova; i ritagli di giornale avevano valore di prova; le testimonianze dei testimoni della difesa non avevano alcun valore di prova; i controinterrogatori erano una perdita di tempo.

Cinque degli undici giudici, l'australiano William Webb, il filippino Delfin Jaranilla, l'olandese Bert A. Röling, il francese Henri Bernard e l'indiano R.B. Pal dissentirono. Pal mise per iscritto il suo dissenso in un'opera di 700 pagine nella quale definiva le

prove dell'accusa relative alle atrocità come "per la maggior parte senza valore", rilevando sarcasticamente che sperava che uno dei documenti fosse scritto in giapponese.

Una particolarità dei processi per crimini di guerra è che, lungi dal provare alcunché, essi si contraddicono tutti. Al processo di Tokio si assunse che i Cinesi avevano avuto il "diritto" di violare i trattati "ingiusti", e i tentativi giapponesi di far rispettare questi trattati, appunto perché erano "ingiusti", costituivano una "aggressione".

Quando furono sganciate le bombe atomiche, Shigemitsu tentava di negoziare una capitolazione già da quasi undici mesi, cioè dal 14 Settembre 1944. Naturalmente ciò fu distorto in un nuovo crimine: "prolungamento della guerra per mezzo di negoziati"!

Le "prove" delle attività cannibalesche giapponesi si possono trovare in JAG Report 317, pp. 12.467-468 della trascrizione ciclostilata delle udienze, elementi di prova 1446 e 1447, pp. 12.576-577; elemento di prova 1873, pp. 14.129-130, ed elementi di prova 2056 e 2056A et B, pp. 15.032-42.

ALFRED JODL

Jodl fu impiccato per la sua complicità nel "Kommandobefehl", l' ordine di fucilare i soldati inglesi che combattevano in abiti civili e strangolavano i loro prigionieri di guerra (XV 316-329 [347-362]).

La linea difensiva di Jodl fu che il diritto internazionale è inteso a proteggere gli uomini che combattono come soldati. Esso esige che i soldati portino le armi apertamente, che abbiano insegne o uniformi chiaramente riconoscibili e che trattino i prigionieri con umanità. La guerra partigiana e le attività dei commandi inglesi erano proibite dal diritto internazionale. Il processo e la condanna a morte di tali commandi erano legali se conformi all'articolo 63 della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra del 1929. (N.B.: Vedi anche il Dissentient Judgement of Judge Rutledge, U.S. vs. Yamashita e l'Habeas Corpus Action of Field Marshall Milch.

Per la verità, ben pochi uomini furono giustiziati in base a quest'ordine (secondo Sir David Maxwell-Fyfe, 55 nell'Europa occidentale, XXII 284 [325]). L'intenzione era quella di dissuadere i nemici dal combattere in questo modo, affinché non credessero di potersi semplicemente arrendere dopo le loro azioni di guerriglia.

Un altro "crimine" di Jodl fu la comunicazione al comandante in capo dell' esercito che Hitler aveva ripetuto un' ordine, che aveva già impartito in precedenza, secondo il quale non si doveva accettare un'offerta di resa di Leningrado.

Come tanti altri crimini tedeschi, anche questo restò un' idea senza conseguenze, poiché non fu mai ricevuta alcuna offerta di resa. L'intenzione era di indurre la popolazione a ritirarsi, poiché era impossibile alimentare milioni di civili e di prigionieri ed evitare le epidemie. Nelle linee tedesche all'Est furono lasciati dei corridoi per permettere alla popolazione di ritirarsi. Kiev, Odessa e Kharkov si erano già arrese, ma i Sovietici prima di abbandonarle le minarono, uccidendo migliaia di soldati tedeschi con bombe a scoppio ritardato. I complessi portuali erano necessari per scopi militari; le ferrovie russe avevano uno scartamento diverso da quello delle ferrovie tedesche e non era possibile trasportare all'interno gli approvvigionamenti per alimentare milioni di prigionnieri o di Ebrei affamati. La menzogna sovietica che i Tedeschi uccisero milioni di prigionieri di guerra sovietici può essere presa sul serio soltanto da chi non conosce le cause della mortalità di questi prigionieri. L'ordine relativo a Leningrado, documento C-123, non è stato firmato.

Il caso Jodl illustra l'assurdità dell'intero processo, come rilevò il suo avvocato difensore, il dott. Exner:

"Assassinio e rivoluzione. In tempo di pace, questo avrebbe significato la guerra civile; in tempo di guerra, il crollo immediato del fronte e la fine del Reich. Egli avrebbe dunque dovuto gridare: Fiat iustitia, pereat patria? Sembra che l'accusa sia veramente dell'opinione che si potesse esigere una tale condotta dagli imputati. Che trovata stupefacente! Se mai assassinio e rivoluzione possano essere giustificati moralmente, si dovrà lasciare ai filosofi e ai teologi. Comunque, noi giuristi non

possiamo nemmeno discuterne. Essere obligati sotto pena di punizione ad uccidere il capo dello Stato? Un soldato dovrebbe far ciò? E per di più durante la guerra? Coloro che hanno commesso tali crimini sono stati sempre puniti, ma punire per non averli commessi sarebbe davvero una novità" (XIX 45 [54]; XXII 86-90 [100-105]).

(N.B.: In Giappone i generali furono impiccati appunto per essersi intromessi nella politica.)

In un altro punto, il dott. Exner disse: "In una sola pagina del trial-brief (fascicolo del processo) anglo-americano si legge sei volte: "Jodl was present at" (Jodl era presente a). Che cosa significa questo dal punto di vista legale?" (XIX 37 [44]).

Uno dei procuratori sovietici, il colonnello Pokrovsky, chiese a Jodl: "Sa che le truppe tedesche .. impiccavono i prigionieri di guerra a testa in giù e li arrostivano allo spiedo? Lo sapeva?"

Jodl gli rispose: "Non soltanto non lo sapevo, ma neppure lo credo" (XV 545 [595]).

Tutto il vasto campo dei processi di crimini di guerra è riassunto in queste tre frasi (XV 284-561 [313-612]; XVIII 506-510 [554-558]; XIX 1-46 [7-55]).

ERNST KALTENBRUNNER

A Kaltenbrunner, nel corso del suo controinterrogatorio, fu chiesto con indignazione come potesse avere la sfacciataggine di pretendere che lui solo diceva la verità e che 20 o 30 testimoni mentivano tutti (XI 349 [385]).

I "testimoni", naturalmente, non apparivano davanti al Tribunale; si trattava di nomi scritti su pezzi di carta. Uno di essi è Franz Ziereis, comandante del campo di concentramento di Mauthausen.

Ziereis "confessò" di aver gasato 65.000 persone, di aver fatto dei paralumi di pelle umana e di aver contraffatto denaro. Inoltre, stilò una complicata tabella di informazioni statistiche contenente una lista del numero esatto di prigionieri in 31 campi di lavoro differenti. Infine egli accusò Kaltenbrunner di aver dato l'ordine di uccidere tutti i detenuti del campo di Mauthausen all'avvicinarsi degli Americani.

Ziereis era già morto da 10 mesi alla data della sua "confessione"; questa non fu redatta da lui, ma fu "ricordata" da qualcun altro, che non apparve neanche lui davanti al Tribunale, la cui firma però appare sul documento (PS-3870, XXXIII 279-286): l'ex detenuto Hans Marsalek.

Il testo delle pagine da 1 a 6 di questo documento è scritto tra virgolette (!), inclusa la tabella statistica che dichiara, per esempio, che a Ebensee c'erano 12.000 prigionieri, a Mauthausen 12.000, a Gusen I e II 24.000, a Schloss-Lindt 20, a Klagenfurt-Junkerschule 70, ecc., per tutti i 31 campi della tabella.

Il documento non è stato firmato da nessuno che asserisca di essere stato presente alla presunta "confessione"; nessuna delle informazioni presuntamente prese all'epoca è stata annessa al documento. Il documento reca soltanto due firme: quella di Hans Marsalek, il prigioniero, e quella di Smith W. Brookhart Jr., dell'esercito degli Stati Uniti, e la data dell'8 Aprile 1946. Ziereis morì il 23 Maggio 1945.

Si pretese dunque che Ziereis allora fosse troppo malato per firmare un documento (egli morì per le ferite prodotte da colpi di fucile allo stomaco), ma sarebbe stato in salute tanto buona da dettare questo lungo e complesso documento, "ricordato" poi letteralmente in modo perfetto da Marsalek per dieci mesi e mezzo. Naturalmente Marsalek non aveva alcun motivo per mentire. Il documento è scritto in tedesco. Brookhart era uno scrittore fantasma di confessioni, che scrisse anche le confessioni di Rudolf Höss (in inglese, documento PS-3868) e quella di Otto Ohlendorf (in tedesco, documento PS-2620).

(Indirizzo di Brookhart nel 1992: 18 Hillside Drive, Denver Colorado, USA. Ero il figlio del Senatore di Washington Iowa.)

La "confessione" di Ziereis continua tuttavia ad essere presa più o meno sul serio da Reitlinger, Shirer, Hilberg ed altri venditori ambulanti di Holoroba vecchia. Kaltenbrunner affermò che durante la guerra esistevano 13 campi di concentramento

centrali o "Stammlager" (XI 268-269 [298-299]). Il totale generale di 300 campi di concentramento asserito dall'accusa era stato ottenuto inserendo nella lista campi di lavoro del tutto normali. Il tredicesimo campo, Matzgau, nei pressi di Danzica, era un campo speciale: i suoi detenuti erano guardie SS e uomini della polizia che erano stati condannati per delitti contro i detenuti loro affidati: maltrattamenti fisici, malversazioni di fondi, furti di effetti personali, ecc. Questo campo, con la sua popolazione di prigionieri SS, alla fine della guerra cadde nelle mani dei Sovietici (XI 312, 316 [345, 350]).

Kaltenbrunner dichiarò che le sentenze dei tribunali SS e della polizia erano molto più severe di quelle dei tribunali ordinari per le stesse infrazioni. Le SS processarono frequentemente i loro membri imputati di delitti contro i detenuti o di infrazioni alla disciplina (XXI 264-291, 369-370 [294-323, 408-409]).

Gli interrogatori di "terzo grado" erano permessi dalla legge al solo scopo di ottenere informazioni riguardo alle attività future di resistenza; tali metodi erano proibiti al fine di ottenere confessioni. Questi interrogatori richiedevano la presenza di un medico, e consentivano un totale di 20 colpi di bastone sulle natiche nude, ma soltanto una volta; poi questa procedura non si poteva più ripetere. Altre forme di "tortura nazista" legale erano, fra le altre, la detenzione in una cella buia o lo stare in piedi durante lunghi interrogatori (XX 164, 180-181 [184, 202-203]; XXI 502-510; 528-530 [556-565, 583-584]).

Kaltenbrunner e molti altri testimoni della difesa affermarono che tali metodi erano praticati dalle polizie di tutto il mondo (XI 312 [346]); e che rispettabili ufficiali di polizia stranieri avevano visitato la Germania per studiare i metodi tedeschi (XXI 373 [412]).

Le prove della difesa su ciò e su argomenti connessi ammontano a migliaia di pagine, fra la trascrizione delle udienze del tribunale, le deposizioni davanti alla commissione e 136.000 dichiarazioni giurate (XXI 346-373 [382-412]; 415 [458], 444 [492]).

Kaltenbrunner fu condannato per concorso nel linciaggio degli aviatori alleati che avevano eseguito bombardamenti in massa della popolazione civile. I linciaggi sarebbero stati giustificati, ma non ebbero mai luogo. Numerosi aviatori alleati furono salvati dalle folle di civili ad opera di ufficiali tedeschi. I Tedeschi si rifiutarono di considerare tali metodi, temendo che avrebbero portato ad un massacro generale degli aviatori che si lanciavano con il paracadute. Come tanti altri crimini tedeschi, anche questo restò un'idea senza conseguenze (XXI 406-407 [449-450], 472-476 [522-527]).

Un altro crimine imputato a Kaltenbrunner fu la sua responsabilità nel cosiddetto "Kugelerlass" (decreto pallotola), cioè il presunto ordine di fucilare i prigionieri di guerra per mezzo di un dispositivo di misurazione (un congegno insensato molto probabilmente inspirato all' assurda "macchina di Paul Waldmann" per spaccare le teste con un martello azionato da un mecchanismo a pedale) (URSS-52, VII 377 [416-417]).

Il "Kugelerlass", documento PS-1650, se il documento è autentico – il che è molto improbabile (XVIII 35-36 [43-44]) – è il frutto di una falsa traduzione: il senso dell'ordine è che i prigionieri che avessero tentato di fuggire dovevano essere

incatenati a una "palla" di ferro ("Kugel"), non già che dovevano essere uccisi con una pallottola ("Kugel"). Nel documento appare il termine "incatenati", ma non il termine "sparare" o "uccidere" (III 506 [565]; XXI 514 [568]; Gestapo Affidavit [dichiarazione giurata] 75; XXI 299 [332]). Il documento è un "telescritto", sicché è privo di firma (XXVII 424-428).

Il termine "Sonderbehandlung" ("trattamento speciale", sempre interpretato come uccisione) è un esempio del brutto gergo utilizzato da ogni burocrazia; sarebbe meglio tradurlo "trattamento su base individuale" (in effetti, è un'espressione comune che si trova spesso nei contratti di rapprasentanza commerciale). Kaltenbrunner riuscì a dimostrare che, in un caso specifico, la parola si riferiva al diritto di bere dello champagne e di prendere lezioni di francese. L'accusa aveva scambiato una stazione di sport invernali con un campo di concentramento (XI 338-339 [374-375]); (XI 232-386 [259-427]; XVIII 40-68 [49-80]). Il caso in questione si riferisce al documento PS-3839 (XXXIII 197-199, "dichiarazione giurata" di Josef Spacil).

WILHELM KEITEL

Keitel fu impiccato per la sua responsabilità nelle atrocità presuntamente perpetrate in Russia, per l'"ordine relativo ai commissari" sovietici (Kommissarbefehl) e per il "decreto notte e nebbia" ("Nacht-und-Nebel"-Erlass). Le prove contro Keitel consistevano per la maggior parte in "rapporti" di "commissioni sovietiche per i crimini di guerra" (XVII 611-612 [663-664], XXII 76-83 [90-98]). Si tratta di sommari con giudizi, conclusioni e generalizzazioni non sostenuti da prove o documenti annessi. In questi rapporti, uffici militari sono menzionati con nomi falsi e confusi fra loro.

Tra i documenti sovietici utilizzati per la condanna a morte di Keitel, ci sono i documenti URSS-4; 9; 10; 35; 38; 40; 90; 364; 366; 407 e 470.

Il documento URSS-4 è un "rapporto" che accusa i Tedeschi di aver propagato intenzionalmente epidemie di tifo per sterminare la popolazione russa. La responsibilità di questo crimine è attribuita al "governo di Hitler" e all' "Obersten Kommandos der deutschen Wehrmacht" (comando supremo dell'esercito tedesco).

Vedi anche il Report on U.S. Crimes in Korea, Peking (1952), in quanto riguardo la guerra batteriologica americana.

I documenti URSS-9, 35 e 38 sono parimenti dei rapporti di commissioni sovietiche per i crimini di guerra.

Il documento URSS-90 è la sentenza di un tribunale militare sovietico che pretende che "gli invasori fascisti tedeschi commisero dei crimini bestiali" e attribuisce questi crimini alla "OKH" ("Obersten Kommandos des Heeres").

Non sono annessi documenti originali, né sono menzionati ordini specifici. Il nome di Keitel non è menzionato. Gli altri documenti sono presunte "copie conformi" (XVIII 9-12 [16-19]) di documenti presuntamente in possesso dei Sovietici.

Il decreto "notte e nebbia" (XVIII 19-22 [27-30]) mirava ad offrire una alternativa alla condanna a morte di membri della resistenza. L'accusa ammise che costoro potevano essere fucilati legalmente (V 405 [456]); i Tedeschi però non ritenevano desiderabile condannare tutti a morte. Alla prigione veniva attribuita scarsa efficacia dissuasiva, perché tutti credevano che la guerra sarebbe finita in qualche anno (XXI 524 [578-579]). L'ordine relativo ai commissari aveva avuto poche esecuzioni pratiche, in parte a causa della difficoltà di individuare i commissari tra i prigionieri (XXI 404-405 [446-447]; XXII 77 [91]).
Keitel è tuttora accusato di aver bloccato l'accesso a Hitler, cioè, di aver impedito che ad Hitler giungessero determinate informazioni. Quest' accusa, decisamente assurda, è confutata nelle pagine 654-661 [710-717] del volume XVII.
Altre "prove" contro Keitel furono il documento PS-81 (citato nel discorso iniziale del procuratore Jackson) e il documento URSS-470, una "copia conforme" (cioè una copia dattiloscritta del documento eseguita dall'accusa e certificata come "conforme"

all' "originale") di un "documento originale" scritto interamente in serbo-croato (!), presuntamente conservato in Yugoslavia, con la "firma" di Keitel scritta a macchina (!) Non si pretese che Keitel conoscesse il serbo-croato, ma piuttosto che quella fosse la "traduzione" di un documento scritto in tedesco che gli Yugoslavi non avevano avuto la fortuna di trovare (XV 530-536 [578-585]).

Il caso di Keitel si trova nei volumi X 468-658 [527-724]; XI 1-28 [7-37]; XVII 603-661 [654-717]; e XVIII 1-40 [7-48].

CONSTANTIN VON NEURATH

Von Neurath fu vittima di una falsificazione grottesca, il documento PS-3859. I Cechi presero un documento autentico, lo riscrissero a macchina con ampie alterazioni e interpolazioni, e presentarono al Tribunale una "fotocopia" della loro "copia" (con firme scritte a macchina). Il documento originale era in Cecoslovacchia.

In questo documento quasi tutto è inesatto: la burocrazia tedesca era estremamente complessa. Numerosi documenti dell' accusa recano indirizzi falsi, riferimenti falsi e procedure false che non sono immediatamente evidenti. Riguardo a questo documento, von Neurath disse:

"Mi dispiace di dover dire che Lei sta mentendo" (XVII 67 [79]; 373-377 [409-413]).

Von Neurath fu condannato per aver chiuso le università ceche (cosa che, per il diritto internazionale, non è un crimine quando venga fatta da un governo d'occupazione), e di aver fatto fucilare nove studenti cechi dopo una dimostrazione. Questo crimine fu "dimostrato" con una serie di documenti: URSS-489, una "copia conforme" certificata dai Cechi; URSS-60, il "rapporto" di una "commissione per i crimini di guerra," che "cita" le presunte affermazioni di Karl Hermann Frank (naturalmente non annesse al rapporto), e URSS-494, una "dichiarazione giurata" di Karl Hermann Frank presuntamente firmata 33 giorni prima della sua esecuzione. Le dichiarazioni attribuite a Frank nel rapporto della commissione per i crimini di guerra non sono firmate né datate. Si asserì che i documenti originali fossero in Cecoslovachia (XVII 85-90 [98-104]).

Numerose "prove" contro von Neurath, Schacht, von Papen, Raeder e altri provenivano dalle dichiarazioni giurate di un vecchio diplomatico americano residente in Messico (documenti PS-1760; PS-2385; PS-2386; EC-451).

Si affermò che questo diplomatico, Messersmith, era troppo vecchio per apparire davanti al Tribunale (II 350 [387]), ma si negò che fosse un vecchio rimbecillito (II 352 [389]). Le "prove" consistevano nelle opinioni personali di Messersmith sulle motivazioni e sul carattere di altre persone.

Il caso di von Neurath appare nei volumi XVI 593-673 [649-737]; XVII 2-107 [9-121] e XIX 216-311 [242-345]).

FRANZ VON PAPEN

Von Papen fu accusato di aver cospirato per indurre Hindenburg ad assumere Hitler al governo come cancelliere del Reich. Secondo quest'accusa, von Papen ingannò Hindenburg facendogli credere che, se non lo avesse fatto, sarebbe scoppiata la guerra civile.

Il cancelliere del Reich allora in carica, il generale von Schleicher, aveva tentato per un po' di tempo di governare illegalmente e in violazione della costituzione senza l'appoggio dei nazionalsocialisti, che avevano la maggioranza più grande della storia del Reichstag. Molte illegalità di Hitler risalgono infatti al periodo del governo di von Schleicher (XXII 102-103 [118-119]). Questa era l'unica alternativa al caos di 41 partiti politici, ciascuno dei quali rappresentava qualche interesse finanziario privato.

I vincitori democratici, nel 1946, pretendevano che von Papen, nel 1933, prevedesse l'intenzione di Hitler di intraprendere una "guerra di aggressione" e che collaborasse con von Schleicher per governare con una dittatura militare.

Von Schleicher fu fucilato più tardi durante il "Putsch" di Röhm. Queste esecuzioni furono considerate legali da Hindenburg, come risultò da un telegramma in cui egli si congratulava con Hitler (XX 291 [319]; XXI 350 [386]; 577-578 [636-637]; XXII 117 [134-135]). Anche von Papen riteneva che l'esecuzione di Röhm e dei suoi accoliti fosse giustificata dallo stato di necessità (XVI 364 [401]), ma, nello stesso tempo, credeva che fossero stati commessi anche molti assassinii ingiustificati e che Hitler avesse avuto il dovere di condurre una indagine e di punire i responsabili. Ciò non fu fatto.

A Norimberga l'accusa ammise che il programma del partito nazionalsocialista non conteneva niente d'illegale, ma era al contrario quasi lodevole (II 105 [123]). I nazionalsocialisti erano stati dichiarati legali dalle autorità di occupazione della Renania nel 1925 (XXI 455 [505]), dalla Corte suprema tedesca nel 1932 (XXI 568 [626]), dalla Società delle Nazioni e dal Ministro Generale di Danzica nel 1930 (XVIII 169 [187-188]).

Nel 1933 non era chiaro se l' esercito avrebbe appoggiato unanimamente von Schleicher contro i nazionalsocialisti, che godevono del pieno diritto di governare; fu il rifiuto di Hindenburg di violare la costituzione a rischio di una guerra civile che portò Hitler al governo in modo perfettamente legale (vedi anche XXII 111-112 [128-129]).

Von Papen fu accusato di avere commesso "atti immorali per favorire il progetto comune", come l' aver dato del tu al ministro degli esteri austriaco Guido Schmidt nelle conversazioni(!). Von Papen replicò: "Sir David, se Lei fosse stato una sola volta in Austria nella sua vita, saprebbe che quasi tutti si danno del tu" (XVI 394 [435]).

Azioni di von Papen che non si potevano definire "criminali" furono utilizzate per

dimostrare la sua "duplicità". Ai suoi atti fu attribuita una intenzione sulla base di una interpretazione a posteriori.

Talvolta si afferma che le assoluzioni di von Papen, Fritzsche e Schacht sono la prova del fatto che il processo di Norimberga è stato un "processo giusto". Naturalmente il processo di Tokio e i numerosi altri processi per crimini di guerra nei quali non ci fu nessuna assoluzione non costituiscono la prova contraria. Si dimentica inoltre che nei processi alle streghe del XVII secolo ci furono il 5 - 10% di assoluzioni.

Il caso di Von Papen appare nei volumi XVI 236-422 [261-466], XIX 124-177 [139-199].

ERICH RAEDER

Raeder fu accusato di aver "cospirato" con i Giapponesi per attaccare gli Stati Uniti. Altri crimini commessi da Raeder furono, fra gli altri, la sua presenza a discorsi e conferenze, la sua conoscenza di piani contingenti e la sua accettazione di regali di compleanno da parte di Hitler (cioè, la "conoscenza del progetto comune").

Raeder dimostrò che gli Americani erano al corrente dell'attacco a Pearl Harbor con 10 giorni di anticipo, mentre i Tedeschi non ne sapevano nulla (XIV 122 [137-138]).

La sua discussione dello stato di preparazione militare tedesco e dei discorsi di Hitler sarà trattata insieme con quella di von Ribbentrop (XIII 595-599 [656-660]; 617-631 [680-696]; XIV 1-246 [7-275]; XVIII 372-430 [406-470]).

JOACHIM VON RIBBENTROP

Von Ribbentrop fu impiccato per la sua firma al Patto Molotov-Ribbentrop, che precedeva e permetteva l'attacco alla Polonia.

Ribbentrop si difese asserendo che, in circa venti anni, un milione di Tedeschi erano stati espulsi dai territori polacchi con numerose atrocità. Le proteste presentate alla Corte Internazionale di Giustizia de L'Aia e alla Società delle Nazioni erano state ignorate per tutto questo tempo. Le vittime erano dei "Volksdeutsche" con nazionalità polacca residenti nei territori assegnati al nuovo stato di Polonia in conformità con il Trattato di Versailles.

Il 23 Ottobre 1938 Ribbentrop fece ai Polacchi un'offerta che l'ambasciatore britannico riconobbe ragionevole, definendola un' "offerta nel puro stile della Società delle Nazioni"; Ribbentrop chiedeva un plebiscito nel corridoio polacco; il ritorno di Danzica (città tedesca al 100%) al Reich; la costruzione di una ferrovia e di una autostrada extraterritoriali attraverso il corridoio fino alla Prussia orientale, che era stata tagliata fuori dal resto della Germania in conformità con il Trattato di Versailles e si poteva raggiungere soltanto per mare – una situazione del tutto insostenibile; egli chiedeva cioè un ponte terrestre verso la Prussia orientale (IX 260-269 [295-304]; 280-281 [317-318]; 367-369 [416-417]).

In compenso, i Polacchi avrebbero ricevuto un vantaggioso accordo finanziario: la garanzia dell'utilizzazione degli impianti portuali a Danzica e lo sbocco per i prodotti polacchi attraverso il porto di questa città. Il futuro del corridoio avrebbe dovuto essere deciso secondo il principio dell'autodeterminazione; i Polacchi avrebbero ricevuto uno sbocco al mare, e gli accordi tedesco-polacchi (firmati da Hitler nel 1934 malgrado la forte opposizione tedesca), sarebbero stati rinnovati per un periodo ulteriore (XIX 362-368 [399-406]. Per la versione dell'accusa riguardo a questi avvenimenti, vedi III 209-229 [237-260]).

Per l'accusa ciò fu invece il "progetto nazista per la conquista del mondo" che servì agli Alleati come prestesto per tutta la guerra, inclusi, più tardi, Pearl Harbor, Hiroshima e Yalta.

I Polacchi replicarono affermando che qualunque cambiamento nello stato giuridico di Danzica avrebbe comportato la guerra con la Polonia. Fu ordinata la mobilitazione generale. Le espulsioni continuavano, rimpiendo i campi di rifugiati lungo la frontiera con la Polonia.

Il 31 Agosto 1939 l'ambasciatore polacco, Lipski, dichiarò che conosceva molto bene le condizioni della Germania, avendovi prestato servizio per molti anni. Nessuna nota o offerta tedesca gli interessava. In caso di guerra, in Germania sarebbe scoppiata la rivoluzione e l'esercito polacco avrebbe marciato trionfalmente fino a Berlino (XVII 520-521 [565-566]; 564-566 [611-614]; XX 607 [661]).

Ribbentrop affermò che una tale attitudine da parte dei Polacchi rendeva la guerra

inevitabile; bisognava risolvere il problema del corridoio e delle espulsioni; per Hitler e Stalin, i territori in questione erano stati perduti per entrambi i paesi dopo una guerra disastrosa seguita da trattati di pace altrettanto disastrosi (X 224-444 [254-500]; XVII 555-603 [602-655]).

Per i Tedeschi a Norimberga ci fu una sola spiegazione: i Polacchi e gli Inglesi erano in contatto con la cosiddetta "resistenza" tedesca, la quale aveva esagerato enormemente la propria importanza (XVII 645-661 [699-717]; XIII 111-112 [125-126]).

L'interprete di Hitler, Paul Schmidt, apparve come testimone e dichiarò che i Tedeschi non potevano credere che gli Inglesi sarebbero entrati in guerra dopo che il loro ambasciatore aveva riconosciuto che erano i Tedeschi ad aver ragione. Secondo questo testimone, all'arrivo della notizia della dichiarazione di guerra britannica, ci fu un minuto intero di silenzio; indi Hitler si rivolse a von Ribbentrop e gli chiese: "Adesso che cosa faremo"? (X 200 [227]).

La testimonianza di Schmidt fece luce anche su un'affermazione attribuita a von Ribbentrop, secondo la quale gli Ebrei dovevano essere uccisi o internati in campi di concentramento. Ciò che accadde, secondo Schmidt (X 203-204 [213]), fu che Hitler aveva esercitato delle pressioni su Horthy affinché prendesse misure più energiche contro gli Ebrei. Horthy chiese: "Che cosa posso fare? Non posso certo ucciderli". Ribbentrop, che era di pessimo umore, replicò: "Ci sono due alternative: Lei può fare così, oppure essi possono essere internati". Questa affermazione fu riportata nella trascrizione della conferenza nel modo seguente: "Il Ministro degli Esteri disse che gli Ebrei dovevano essere uccisi o internati in campi di concentramento." Quest'affermazione fu utilizzata contro von Ribbentrop e tutti gli altri imputati per tutto il processo, malgrado la dichiarazione di Schmidt (un uomo rispettabile, non nazista) che la trascrizione non era esatta (X 410-411 [462-463]).

A detta di Ribbentrop, Raeder, Göring e tutti gli imputati, ad eccezione di Schacht, i Tedeschi non erano preparati per una guerra e non avevano progettato alcuna "aggressione" (XVII 522 [566-567], XXII 62, 90 [76, 105]).

L'invasione del Belgio, dell'Olanda e della Francia non costituivano un' "aggressione", perché era stata la Francia a dichiarare guerra alla Germania, mentre il Belgio e l'Olanda permettevano agli aereoplani inglesi di sorvolare i loro paesi tutte le notti per bombardare la Ruhr; i Tedeschi avevano protestato per iscritto 127 volte (XVII 581 [630], XIX 10 [16]).

Göring, Raeder, Milch, e molti altri testimoniarono che la Germania, nel 1939, aveva soltanto 26 sommergibili per il servizio atlantico, a paragonare di 315 sommergibili nel anno 1919 (XIV 26 [34]), e un numero insufficiente di bombe definito da Milch "ridicolo" (XIX 4-5 [11-12]).

Nel Maggio 1939 Hitler informò Milch che non c'era bisogno di produrre bombe a pieno regime, perché non ci sarebbe stata nessuna guerra. Milch replicò che la produzione di bombe a pieno regime avrebbe richiesto parecchi mesi, perché ci voleva tempo per arrivare al pieno regime. L'ordine di cominciare la produzione di bombe a pieno regime non fu impartito prima del 12 o 20 Ottobre 1939 (IX 50 [60-

61]; XVII 522 [566-567]).

L'aviazione tedesca era progettata per il bombardamento di precisone di punti determinati; fino al 1938, i Tedeschi avevano cooperato con gli Inglesi e i Sovietici nello scambio d'informazioni tecniche (IX 45-133 [54-153]; XIV 298-351 [332-389]).

I Tedeschi non avevano costruito neppure il numero di navi da guerra e, in particolare, di sommergibili (XIV 24 [31]) che era loro consentito in base all'accordo anglo-tedesco del 1935 (XVIII 379-389 [412-425]). Questo accordo rappresentava il riconoscimento da parte degli Inglesi del fatto che il Trattato di Versailles era antiquato. Si trattò dunque di una limitazione dell'armamento navale intrapresa volontariamente dai Tedeschi (XIX 224-232 [250-259]).

All'inizio della guerra, molte navi da guerra tedesche erano ancora in costruzione e dovettero essere smatellate, perché ci sarebbero voluti anni per terminarle (XIII 249-250 [279-280]; 620-624 [683-687]). Quando scoppiò la guerra, la Gneisenau, una delle navi da guerra tedesche più grandi – secondo una dichiarazione giurata del suo comandante – era in crociera di istruzione presso le Canarie senza alcun approvigionamento di munizioni (XXI 385 [425]).

Hitler era un millantatore cui piaceva terrorizzare i politici con discorsi grossolanamente illogici e contraddittori in sé stessi (XIV 34-48 [43-59]; 329-330 [366]) e reciprocamente (XXII 66-68 [80-81]). Proprio per questo motivo non furono mai prese note stenografiche esatte delle sue dichiarazioni prima del 1941 (XIV 314-315 [349-350]).

Molti "discorsi di Hitler" sono parzialmente o totalmente falsi (XVII 406-408 [445-447], XVIII 390-402 [426-439]; XXII 65 [78-79]).

I Tedeschi non si ritenevano più vincolati dal Trattato di Versailles, perché i suoi termini, in particolare il preambolo alla Parte V, erano stati violati dagli Inglesi, e ancor più dai Francesi. Il disarmo tedesco doveva essere seguito da un disarmo generale (IX 4-7 [12-14]; XIX 242 [269], 356 [392]).

Hitler aveva offerto di disarmarsi "fino all'ultima mitragliatrice," a condizione che gli altri paesi facessero la stessa cosa; ma la Germania non poteva restare per sempre in una condizione di debolezza ad aspettare di essere invasa e distrutta in qualunque momento. La rioccupazione della Renania diede alla Germania una frontiera naturale che proteggeva la Ruhr; sarebbe stata un' azione normale per qualsiasi governo. L'Europa orientale era in subbuglio per conflitti fra stati poderosamente armati; la Prussia orientale era indifendibile; i Polacchi chiedevano apertamente parti dell'Alta Slesia (XII 476-479 [520-524]; XIX 224-232 [249-259], XX 570-571 [623-624]).

Gli accordi sovietico-francesi del 5 Dicembre 1934 avevano già violato il patto di Locarno, ma a Norimberga la sua violazione fu attribuita ai Tedeschi (XIX 254, 269, 277 [283, 299, 308]).

Non era chiaro se l'occupazione del resto della Cecoslovacchia avesse violato gli accordi di Monaco (X 259 [293-294). Ciò fu fatto perché i Sovietici avevano costruito degli aereoporti nel resto della Cecoslovacchia, con la cooperazione dei Cechi, per

trasformare il paese in una "portaerei" dalla quale la Germania potesse essere attaccata (X 348 [394-395]; 427-430 [480-484).

Roosevelt aveva proclamato che gli interessi americani si estendevano al mondo intero; gli Inglesi rivendicavano il dominio su mezzo mondo; forse gli interessi tedeschi si potevano estendere fino alla Cecoslovacchia. Da Praga a Berlino c'è una mezz'ora di aereo; le azioni ceche rappresentavano un'aperta minaccia per la Germania.

Non esistono trattati al mondo che durino per sempre; normalmente diventano antiquati e vengono sostituiti da altri trattati. Questo fatto è normalmente previsto dal trattato stesso con la formula "rebus sic stantibus" ("stando così le cose," cioè "finché le cose stanno così"). Dopo il 1935, i trattati di Locarno e Versailles erano già antiquati.

Come Frank, Rosenberg fu accusato di aver "saccheggiato" e "rubato" opere d'arte. Entrambi gli imputati, Rosenberg e Frank, rilevarono che la Germania, ai sensi della quarta convenzione de L'Aia sulla guerra terrestre, aveva l'obbligo di proteggere le opere d'arte; ciò richiedeva il trasferimento delle opere fuori del teatro delle ostilità. Le opere d'arte furono accuratamente imballate, valutate e restaurate. Se i Tedeschi avessero avuto l'intenzione di "saccheggiare" o di "rubare", non sarebbe stato necessario catalogare tutti questi oggetti coll'annotazione esatta del nome, cognome e indirizzo del proprietario, quando era conosciuto.

Alcune opere d'arte erano state prese da Göring, ma non per suo uso personale, bensì per un museo che Hitler intendeva creare a Linz. Rosenberg aveva protestato contro questo abuso, perché era suo dovere conservare queste collezioni intatte sino alla fine della guerra, nella speranza che, nel trattato di pace, si potesse arrivare ad un accordo riguardo a questi oggetti.

Rosenberg fu inoltre accusato di aver rubato migliaia di vagoni ferroviari pieni di mobili. I mobili appartenevano agli Ebrei che avevano abbandonato le loro residenze all'arrivo dei Tedeschi a Parigi. Gli appartamenti ebraici furono sigillati per 90 giorni; poi il loro contenuto fu confiscato, perché sarebbe stato impossibile assicurarne la custodia. Alla fine i mobili furono usati per aiutare i Tedeschi che erano rimasti senza tetto a causa degli attachi aerei alleati. Ancora una volta, i Tedeschi avevano avuto l'intenzione di arrivare a un accordo su questi oggetti in un trattato di pace.

Il ministero di Rosenberg ricevette molte lamentele, riguardo alle quali furono svolte indagini. Molte di queste lamentele si rivelarono infondate. A Norimberga, si assunse semplicemente che tutte le lamentele fossero "vere". Alcune lettere indirizzate a Rosenberg furono utilizzate come prove a suo carico, sebbene le sue risposte fossero andate perdute. Lamentele e lettere furono usate per dimostrare la sua presunta "partecipazione volontaria al progetto comune".

Rosenberg fu accusato di aver cospirato con Sauckel per ottenere degli "schiavi" per l'industria tedesca. Rosenberg, Sauckel, Speer, Göring e Seyss-Inquart protestarono tutti che, se non ci fosse stato il blocco alleato, "saccheggi" e "schiavitù" non sarebbero stati necessari; il blocco marittimo era illegale e aveva provocato disoccupazione in massa nei territori occupati; ai sensi della quarta convenzione de

L'Aia sulla guerra terrestre, ai governi d'occupazione era consentito chiedere il pagamento in servizi. Gli "schiavi" ricevevano la stessa paga degli operai tedeschi, i quali erano soggetti allo stesso modo al lavoro obbligatorio. Funk dichiarò che gli "schiavi", durante la guerra, mandarono alle loro famiglie due miliardi di marchi di salario (XIII 136 [153]). Seyss-Inquart asserì che in Olanda, in conseguenza del blocco, ci furono 500.000 disoccupati; se non si fosse dato lavoro – volontario o obbligatorio che fosse – a tutta quella gente, la popolazione sarebbe stata costretta ad unirsi alla resistenza, che era proibita dal diritto internazionale. La popolazione fu contenta di poter lavorare alle fortificazioni tedesche in Olanda, perché così si riduceva la probabilità che l'invasione alleata avvenisse in Olanda. (La probabilità di una invasione alleata era stato anche il motivo della deportazione degli Ebrei olandesi [XV 662-668 [719-726]; XIX 99-102 [113-115].

Fritzsche e altri imputati dichiararono che gli "schiavi" si potevano muovere liberamente in tutte le strade di tutte le città tedesche (XVII 163-164 [183-184]), avevano molto denaro e controllavano il mercato nero (XIV 590 [649]). Inoltre, centinaia di migliaia di questi "schiavi", dopo la fine della guerra, si rifiutarono di lasciare la Germania, sebbene i loro paesi fossero stati "liberati" e la Germania fosse devastata (XVIII 155 [172-173]). Per di più, gli "schiavi", alla fine della guerra, non si ribellarono (XVIII 129-163 [144-181]; 466-506 [509-544]; XIX 177-216 [199-242]; XXI 471-472 [521-522]).

Sauckel testimoniò che il reclutamento dei "lavoratori schiavi" in Francia era eseguito dal governo francese e dalle organizzazioni collaborazioniste. Molti operai preferivano essere "obbligati" onde evitare rappresaglie da parte della resistenza (XV 1-263 [7-290]); ma tutti ricevevano la stessa paga e godevano delle stesse condizioni contrattuali e delle stesse indennità sanitarie e di previdenza sociale dei lavoratori tedeschi. Lungi dal "saccheggiare" i territori occupati, era stato necessario portarvi grandi quantità di equipaggiamenti di grande valore. In Russia, i Sovietici stessi, durante la loro ritirata, distrussero tutto; quando i Tedeschi, durante la loro ritirata, riportarono via tutti i loro equipaggiamenti che vi avevano portato, ciò fu definito "saccheggio" (IX 171-172 [195-196).

Un esempio di una lamentela che divenne un "crimine" fu il caso dei "frequentatori di teatro razziati e inviati in schiavitù". Sauckel indagò per vari mesi e scoprì che si trattava di un imprenditore che aveva interrotto una riunione dei suoi operai per trasportarli in un altro posto di lavoro (XV 17-18 [25-26]).
A causa del peggioramento della situazione, si resero necessarie sempre maggiori coercizioni. Se gli Alleati avevano il diritto di confiscare i beni dei neutrali in mare aperto, i Tedeschi avevano il diritto di utilizzare le risorse dei territori occupati sulla terraferma.

Un' accusa strettamente connessa fu quella della cosiddetta "azione fieno", nella quale, secondo l'accusa, erano stati "sequestrati" 50.000 bambini per lavorare come "schiavi". Sia Rosenberg sia von Schirach dichiararono che si trattava in realtà di un programma di apprendistato al fine di rimuovere gli orfani di guerra dal teatro delle ostilità (XI 489-490 [538-539], XIV 501-505 [552-556]): se non lo avesse fatto il ministero di Rosenberg, lo avrebbe fatto l'esercito.

Un' altra accusa che rientra in questo contesto fu quella relativa all' organizzazione

"Lebensborn", il cui scopo, secondo l'accusa, era quello di sequestrare dei neonati – a credere ad alcuni storici ebrei psichicamente malati – dopo aver misurato il loro pene. In realtà, lo scopo di questa organizzazione era quello di cancellare la macchia dell'illegittimità e di aiutare le famiglie con molti bambini (XXI 654-664, edizione tedesca; queste pagine sono state soppresse nell'edizione americana. Vedi anche XXI 352 [389] dell'edizione americana).

Il caso di Rosenberg si trova nei volumi XI 444-599 [490-656], e XVIII 69-128 [81-143]).

HJALMAR SCHACHT

Schacht è un imputato anomalo, perché le accuse contro di lui contraddicono quelle contro gli altri imputati. Mentre gli altri imputati furono accusati di "atti immorali" che dimostravano la loro "partecipazione volontaria al progetto comune" – come aver accettato regali di compleanno, aver pronunciato discorsi di compleanno, essere stati fotografati con Hitler, aver firmato leggi legalmente promulgate dal Capo dello Stato, essere stati d'accordo con il Capo dello Stato, o, in caso contrario, esser venuti meno al dovere morale di rovesciare e assassinare il Capo dello Stato (dovere che evidentemente non può essere imposto dalla legge) – Schacht non solo fu accusato di tutte queste cose, ma, per giunta, anche di aver violato il suo giuramento di lealtà verso Hitler e di averlo ingannato! Ciò fu considerato la prova di una straordinaria perversità (XII 597 [652-653]).

Le spiegazioni di Schacht circa la necessità di mentire sono state spesso invocate come prova della duplicità nazista, però si è dimenticato che la vittima delle sue menzogne fu Hitler.

Schacht mise in ridicolo queste accuse con una serie di spiritosaggini, mostrandosi ancor più sarcastico di Göring; ma al procuratore Jackson mancava la perspicacia per rendersi conto che Schacht lo prendeva in giro (XII 416-493 [454-539]; 507-602 [554-658]; XIII 1-48 [7-58]; XVIII 270-312 [299-342).

La menzogna di Jackson secondo la quale egli costrinse Schacht "ad ammettere che aveva mentito" è stata presa sul serio da molte persone, le quali dovrebbero sapere che Jackson mentiva abitualmente (vedi, per esempio, II 438 [483]; IX 500-504 [555-559]).

BALDUR VON SCHIRACH

Von Schirach fu accusato di aver cospirato con milioni di bambini per conquistare il mondo in uniformi simili a quelle dei Boy Scouts. Nella sua difesa fu rilevato che il concetto di una cospirazione che comprenda milioni di membri è logicamente assurdo (XIV 360-537 [399-592], XVIII 430-466 [470-509).

Per realizzare questo fine, i cospiratori si dedicavano a esercitazioni di tiro al bersaglio con fucili calibro 22 (XIV 381 [420-421]), cantando canzoni a volte vecchie di 300 anni (XIV 474 [521]).

A Norimberga si scoprirono crimini dappertutto. Nel caso delle SA, per dimostrare la loro "intenzione di impegnarsi in una guerra di aggressione " fu citato un articolo sulla cura dei piedi (XXI 221-223 [248-250]).

Schirach fu accusato da Hans Marsalek di essere stato a conoscenza di alcune atrocità. Hans Marsalek è il testimone il cui "ricordo" della "confessione" di Ziereis (6 pagine di citazioni alla lettera un anno dopo la morte di Ziereis) fu utilizzato contro Kaltenbrunner (XI 330-333 [365-369]; XIV 436-440 [480-485]).

Un altro crimine commesso da Schirach fu quello di essere "basso e grasso" (Un capo studentesco "basso e grasso" aveva fatto un discorso anti-semitico) (deposizione di Georg Ziemer, PS-244, XIV 400-401 [440-441]). Schirach respinse quest'accusa.

Si pretese che Schirach avesse ricevuto dei rapporti degli "Einsatzgruppen" nel suo ufficio a Vienna. Questi documenti sono "fotocopie" di "copie conformi" su carta normale, senza intestazione né firma, redatti da sconociuti e trovati – secondo l'accusa – sepolti in una miniera di salgemma (II 157 [185]) dai Sovietici (IV 245 [273], VIII 293-301 [324-332]). In questi documenti Katyn appare come un crimine tedesco (NMT IX 96-117, processo di Otto Ohlendorf).

Si asserì che i Tedeschi avevano ucciso 22.000.000 (XXII 238 [270]), o 12.000.000 di persone (XXII 312 [356]), poi avevano cremato i cadaveri e seppellito i documenti. Ma i documenti sono molto più combustibili dei cadaveri!

Schirach e Streicher furono ingannati entrambi da una "fotocopia" di un documento di Hitler nel quale egli avrebbe "confessato" degli stermini in massa (XIV 432 [476]; XII 321 [349]). Poiché Hitler era un genio (X 600 [671-672]), e i genii non uccidono milioni di persone con i gas di scappamento di motori Diesel e con insetticidi che richiedono 24 ore per uccidere le tarme (documento NI-9912), sembra che il significato di questo documento sia stato sopravvalutato. Infatti tipico di Hitler è un linguaggio pieno di violenza, ma povero di contenuto e aderente ai fatti. Non è neppure chiaro se Hitler, nel 1945, fosse ancora sano di mente (IX 92 [107]). La "confessione" di Hitler è una fotocopia "certificata" (Str-9, documento 9 della difesa di Streicher, XLI 547).

ARTHUR SEYSS-INQUART

Seyss-Inquart è un esempio del modo in cui azioni perfettamente legali furono ritenute "crimini" quando venivano effettuate dai Tedeschi, mentre azioni identiche, o azioni criminali secondo lo statuto stesso del Tribunale di Norimberga (come i bombardamenti di Dresda, illegali secondo l'articolo 6(b) (XXII 471, 475 [535, 540]) furono considerate inconvenienti senza importanza di una grande crociata per sradicare il Male.

Secondo il diritto internazionale, i governi d'occupazione hanno la facoltà di legiferare come meglio credono (facoltà reclamata dal Tribunale stesso, XXII 461 [523], ma contraddetta nel vol. XXII 497 [565); l'obbedienza alla loro autorità è obbligatoria. I governi d'occupazione possono reclutare entro certi limiti i lavoratori, confiscare i beni pubblici e imporre tasse per coprire le spese dell'occupazione. Non sono obbligati a tollerare la resistenza armata, gli scioperi, la pubblicazione di giornali ostili, o ad impiegare ufficiali locali che non ubbidiscono agli ordini. Firmare documenti e far circolare ordini non sono crimini per il diritto internazionale. Alla fine della guerra Seyss-Inquart evitò molte distruzioni che sarebbero state illegali (XV 610-668 [664-726]; XVI 1-113 [7-128]; XIX 46-111 [55-125]).

In qualità di Reichskommissar per l'Olanda, Seyss-Inquart trasmetteva gli ordini di esecuzione dei membri della resistenza dopo la loro condanna per atti di sabotaggio o resistenza armata. Ma le sentenze di morte venivano eseguite solo dopo ulteriori atti di sabotaggio. Ciò fu definito dal Tribunale una "esecuzione di ostaggi". Tuttavia, in questo caso, la definizione "ostaggio" non è corretta (XII 95-96 [108], XVIII 17-19 [25-27], XXI 526 [581], 535 [590]).

L'accusa, discutendo la questione dal punto di vista del diritto internazionale, ammise la legalità di queste azioni (V 537 [603-604]), e riconobbe che i membri della resistenza potevano essere fucilati (V 405 [455-456]).

La quarta convenzione de L'Aia sulla guerra terrestre del 18 Ottobre 1907 contiene una clausola di partecipazione totale (art. 2); i belligeranti che abbiano violato la convenzione possono essere costretti a pagare un indennizzo; essa proibisce i bombardamenti "in qualunque forma" di città indifese e dei monumenti culturali, (art. 23, 25, 27, 56). Questa convenzione non fu ratificata da Bulgaria, Grecia, Italia e Yugoslavia, ma fu ratificata dalla Russia zarista.

ALBERT SPEER

Albert Speer fu condannato per aver "ridotto in schiavitù" milioni di persone per lavorare nelle industrie di armamenti tedesche, dove si asseriva che fossero costrette a dormire in orinatoi (documento D-288, dichiarazione giurata del dott. Wilhelm Jäger, già discussa nel caso di Rudolf Höss), e torturati in "scatole di tortura" camuffate da normali guardaroba (questi "camuffamenti" strampalati servivano all'accusa per presentare oggetti ordinari come "prove" di atrocità) (documenti USA-894, 897).

Riguardo a quest'accusa, Speer dichiarò:

"Considero questa dichiarazione giurata una menzogna ... non è possibile trascinare il popolo tedesco nel fango in questo modo" (XVI 543 [594]).

Speer era il tipo di uomo che ha successo sotto ogni regime. Egli affermò di non sapere niente di "stermini," aggiungendo che, se dei detenuti fossero stati cremati mediante bombe atomiche (un' allucinazione del procuratore Robert Jackson, (XVI 529-530 [580]), egli l'avrebbe saputo.

Speer affermò di aver ordito un complotto per assassinare Hitler per mezzo un gas nervino molto sofisticato (XVI 494-495 [542-544]). Il complotto fallì perché il gas si sviluppava soltanto a temperature molto alte (XVI 529 [579]).

Infatti, lo Zyklon B (l'insetticida col quale si pretende che i Tedeschi abbiano gasato gli Ebrei) presenta un problema simile, nel senso che il liquido deve evaporare, il che avviene molto lentamente, a meno che non sia riscaldato. Il genio tecnico dei Tedeschi e il loro avanzato sviluppo industriale rendono insensata qualsiasi nozione di un "olocausto ebraico" con insetticidi o gas di scappamento di motori Diesel. Se non ci fossero state persone come Albert Speer, sarebbe stato più difficile "trascinare il popolo tedesco nel fango" (XVI 430-588 [475-645]); XIX 177-216 [199-242]).

JULIUS STREICHER

Streicher fu impiccato per "incitamento all'odio razziale", un crimine che sembra ritornare di moda. Il caso Streicher è importante perché nazioni che predicavano la separazione tra Stato e Chiesa, nonché la libertà di parola e di stampa, cospirarono con Ebrei e comunisti allo scopo di far impiccare un uomo per aver espresso delle opinioni la cui inesattezza non fu neppure discussa.

Uno dei crimini commessi da Streicher fu la pubblicazione di un supplemento sugli "assassinii rituali ebraici" nel suo giornale "Der Stürmer". L'accusa ammise apertamente che le illustrazioni del giornale erano autentiche (V 103 [119]) e che l'articolo era provvisto di riferimenti corretti. Tra i riferimenti di Streicher c'era almeno uno studioso di fama, il dott. Erich Bischof di Lipsia, nonché procedimenti penali moderni (IX 696-700 [767-771). A parere del Tribunale, esaminare il valore dei riferimenti di Streicher avrebbe prolungato troppo il processo. Il Tribunale non affermò che l'articolo fosse inesatto, ma praticò una specie di telepatia: Streicher fu impiccato per opinioni e per le intenzioni attribuitegli dal Tribunale.

Un altro crimine di Streicher fu di aver definito il Vecchio Testamento un "romanzo criminale orribile" e di aver dichiarato che "questo 'libro santo' è pieno di assassinii, incesti, frodi, furti e indecenze". Quest' affermazione non fu confutata con alcuna prova (V 96 [112]).

Streicher è famoso come "collezionista di pornografia", "pervertito sessuale" e "truffatore". La "collezione di pornografia," esaminata più accuratamente, si rivelò essere l'archivio giudaico del suo giornale (XII 409 [445]). L'accusa delle "perversioni sessuali", fortemente sottolineata dai Sovietici, ebbe origine dal cosiddetto rapporto Göring, un procedimento disciplinare del Partito avviato da uno dei numerosi nemici di Streicher. Quest' accusa fu lasciata cadere durante il processo di Norimberga e cancellata dalla trascrizione delle udienze. Streicher fu informato che non doveva rispondere a nessuna domanda relativa a quest' accusa (XII 330, 339 [359, 369]).

Anche la "truffa immobiliare" deriva dal rapporto Göring e si riferisce a un solo caso, quello delle Mars-Werke. Il responsabile delle accuse contenute nel rapporto fu, per una curiosa coincidenza, anche il responsabile dell'acquisto (V 106 [123]). Il rapporto afferma che le azioni furono restituite e che il denaro che Streicher aveva pagato per le azioni, 5000 marchi, gli fu rimborsato dopo le indagini.

Streicher aveva dato ai suoi amministratori pieni poteri per agire come volevano, dicendo loro: "Non mi seccate con i vostri affari di denaro. Ci sono altre cose più importanti del denaro". Egli affermò che il suo giornale fu pubblicato fino alla fine della guerra in una casa in affitto; il suo giornale non era un organo del Partito; Streicher non aveva niente a che fare con la guerra.
Uno degli impiegati di Streicher apparve come testimone e affermò: "Chiunque conosca Herr Streicher come me, sa bene che Herr Streicher non ha mai preso nulla a un Ebreo" (XII 385-386 [420]).

La seconda moglie di Streicher, Adele, testimoniò: "Io considero totalmente impossibile che Julius Streicher abbia acquistato delle azioni in questo modo. Io credo che non sappia nemmeno come è fatta un' azione" (XII 391 [426]).

A Norimberga non si affermò che Streicher avesse scritto tutti gli articoli del suo giornale personalmente. L'articolo "Trau keinem Fuchs auf grüner Heid, und keinem Jud' bei seinem Eid" (non ti fidare di una volpe nella brughiera, né di un Ebreo quando giura), tradotto in inglese dall'accusa con "Don't Trust a Fox Whatever You Do, Nor Yet the Oath of Any Jew" (XXXVIII 129), trae il titolo da Martin Lutero. "Der Giftpilz" (Il fungo velenoso) fu scritto da uno dei redattori di Streicher ispirandosi a una famosa serie di crimini sessuali contro bambini commessi da un grande industriale ebreo, Louis Schloss (XII 335 [364-365]).

In seguito Schloss fu assassinato a Dachau e ciò divenne un'altra "atrocità nazista". Nella discussione dell'assassinio di Schloss da parte dell'accusa, non fu mai accennato che Schloss era stato un pervertito pericoloso che aggrediva i bambini; fu invece tacitamente insinuato che era stato ucciso per il semplice fatto di essere ebreo (documento PS-664, XXVI 174-187).

Non fu mai dimostrato alcun nesso di causalità tra le "opinioni antisemitiche" di Streicher, Frank, o Rosenberg e la perpetrazione di un delitto; non fu dimostrato neppure che il crimine in questione, cioè il cosiddetto "olocausto ebraico" avesse mai avuto luogo. Questo fu semplicemente supposto, e si suppose che gli scritti di Streicher avessero contribuito a "provocarlo".

Streicher fece alcune osservazioni "molto improprie" che furono soppresse dalla trascrizione delle udienze e per le quali fu ammonito dal Tribunale coll'approvazione del suo avvocato, il dott. Marx. Una di queste osservazioni soppresse si trovava a pagina 310 [337] del volume XII della trascrizione delle udienze, dopo il quinto paragrafo [riga 30 in tedesco], ma si può leggere alle pagine 8494-5 della trascrizione delle udienze ciclostilata. Streicher disse:

"Se potessi terminare con una descrizione della mia vita, sarebbe con la descrizione di una esperienza che vi mostrasse, signori del Tribunale, che, anche senza il consenso del governo, possono accadere delle cose che non sono umane, che non sono in accordo con i principi di umanità.

Signori, sono stato arrestato e, durante la mia detenzione, ho sperimentato cose simili a quelle imputate a noi, alla Gestapo. Sono rimasto senza vestiti in una cella per quattro giorni. Mi sono state fatte delle bruciature. Sono stato gettato sul pavimento e incatenato. Ho dovuto baciare i piedi a carcerieri negri che mi sputavano sul viso. Due negri e un ufficiale bianco mi hanno sputato in bocca, e quando non la potevo aprire più, me l'aprivano con un bastone di legno; e quando chiedevo dell'acqua, venivo portato alla latrina e mi si ordinava di bere lì.

A Wiesbaden, signori, un medico ha avuto pietà di me, e io dichiaro qui che un'Ebreo, direttore di un ospedale, si è comportato correttamente. Dico qui, per non essere frainteso, che gli ufficiali ebrei che ci sorvegliano qui nella prigione hanno agito correttamente; anche i medici con i quali ho avuto a che fare sono stati rispettosi. E da questa dichiarazione potete vedere il contrasto tra quella prigionia e questa qui."

Un'altra "osservazione impropria" soppressa era a pagina 349 [379] del volume XII dopo il primo paragrafo, ma si trova nella trascrizione delle udienze ciclostilata a pagina 8549:

"Per evitare ogni malinteso, devo dire che a Freising sono stato picchiato, per giorni e senza vestiti, così duramente che ho perduto il 40% della mia capacità uditiva, e la gente ride quando faccio domande. Non ci posso far niente se sono stato trattato così. Perciò chiedo che mi si ripeta la domanda."

Il tenente colonnello Griffith-Jones replicò:

"Posso mostrarvelo, e ripeteremo la domanda forte quanto volete."

Ecco il colpo di grazia alla "verità", la "giustizia" e un "processo imparziale".

Dato che si trattava di conoscenza personale di Streicher e non di sentito dire, risulta difficile capire perché le osservazioni furono soppresse, mentre il sentito dire favorevole all'accusa fu conservato (infatti, le prove dell'accusa constano quasi completamente di sentito dire scritto e orale). Se gli accusatori non credevano alla testimonianza di Streicher relativa al fatto che era stato torturato, erano liberi di controinterrogarlo per individuare contraddizioni e dimostrare che mentiva. Invece fu semplicemente ammonito e le sue osservazioni furono soppresse.

Streicher affermò che le sue richieste di "sterminio" degli Ebrei erano state provocate per la maggior parte dai bombardamenti alleati e dagli appelli allo sterminio del popolo tedesco da parte alleata.

"Se in America un ebreo chiamato Erich Kauffman può chiedere pubblicamente che tutti i Tedeschi capaci di generare figli debbano essere sterilizzati allo scopo di sterminare il popolo tedesco, allora io dico: occhio per occhio, dente per dente. Si tratta di una questione puramente teorica e letteraria." (XII 366 [398-399]. (V 91-119 [106-137; XII 305-416 [332-453]; XVIII 190-220 [211-245]).

Richard E. Harwood

Ne sono morti davvero sei milioni ?

CASA EDITRICE DELL' AAARGH
Internet
2005

AAARGH
http://aaargh.com.mx
http://vho.org/aaargh
http://litek.ws/aaargh

Indirizzo
aaarghinternational@hotmail.com

Per seguire gli eventi del sito AAARGH, la *Lettera agli Aaarghonauti* (in francese)
elrevisionista@yahoo.com.ar

Le riviste trimestrale dell'AAARGH
http://geocities.com/ilrestodelsiclo

Prima publicazione : *Auschwitz o della Soluzione finale. Storia di une leggenda*. Le Rune, 1978.
Tradotto dalla secunda edizione britannica : *Did Six Million Really Die ?* 1974. Solamente Daniele Scavino e Davide Coero Borga credono que l'autore fuisse americano. E Inglese e scrive sotto pseudonimo.
Seconda edizione, a Genova, 2000 : *Ne sono morti davvero sei milioni? : breve introduzione al revisionismo olocaustico* / Richard Harwood .1a. ed. italiana integrale. Genova : Effepi, 2000 (stampa 2003), 134 p. BNI 2004-10406.

INTRODUZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE ITALIANA

Questo fortunato studio di Richard Harwood abbraccia in una felice sintesi la sterminata letteratura riguardante la complessa questione della cosiddetta "Soluzione Finale", che si è preteso di interpretare come sinonimo di piano di sterminio del popolo ebraico.

Con una brillante e stringata argomentazione, condotta sulla base di un obiettivo esame critico delle fonti, Harwood fa crollare il colossale castello di menzogne, che i vincitori della Seconda Guerra Mondiale hanno costruito per meglio annientarci e asservirci.

La perfezione dei sistemi di suggestione, la stupidità delle masse e il pressochè totale controllo dei mezzi di informazione, hanno permesso ai vincitori di far accettare come fatti certi e documentati le più assurde ed infondate menzogne.

Il lettore aperto alla verità, leggendo questo scritto, constaterà sbalordito e turbato che “il mondo libero” non è meno intollerante e terrorista del mondo “non libero”, quando si tratta di censurare o di manipolare certe informazioni. E apprenderà così, che non esiste una sola prova, un solo testimone che permettano di verificare l’esistenza delle leggendarie “camere a gas”; e che statistici, anche di parte ebraica, fissano il numero di Ebrei morti durante la Seconda Guerra Mondiale al di sotto del mezzo milione. Indicano cioè cifre, che nel bilancio tragico di una guerra come quella del 1939-45, non autorizzano a parlare di un piano di sterminio del popolo ebraico né quindi di campi di sterminio.

Al termine della rigorosa disamina, l’Autore giunge legittimamente alla conclusione che i Lager tedeschi nel e del periodo bellico altro non erano che luoghi destinati all’internamento di cittadini di un paese nemico (il 5 settembre 1939, l’ebraismo internazionale aveva infatti dichiarato ufficialmente guerra al III Reich, per bocca del suo massimo rappresentante Chaim Weitzmann, ponendo così agli Ebrei nella condizione appunto di cittadini di un paese nemico), creati per motivi di sicurezza e attrezzati in modo da permettere l’utilizzazione di una mano d’opera, che rimpiazzava in qualche modo quella tedesca, in sempre crescente misura impiegata al fronte.

Negli ultimi mesi di guerra, in alcuni di questi campi, come per esempio Bergen-Belsen, sia per la carenza di viveri e di mediciali (dovuta alla distruzione del sistema di comunicazioni stradali e ferroviarie, provocata da apocalittici bombardamenti alleati), sia per le epidemie di tifo (provocate dalla caotica ed improvvisa evacuazione dei Lager dell’Est di fronte all’avanzata dell’Armata Rossa), le condizioni di vita nei Lager peggiorarono e il tasso di mortalità degli internati salì tragicamente.

Ora – a parte il fatto che la II Guerra Mondiale fu una guerra voluta e preparata dagli Ebrei, fu anzi la loro guerra – è più che comprensibile che essi piangano i loro morti; ma non è né giusto né tollerabile ch essi, accecati da loro fanatismo razzista, credano di avere il diritto di contraffare la realtà storica dei fatti e favoleggino di camere a gas e di piani di sterminio e moltiplichino per dieci o per venti le loro effettive perdite per trarne immensi vantaggi finanziari e politici.

Non è giusto né tollerabile, perché ciò significa non solo misconoscere, ma anche e soprattutto, offendere – ignorandoli – gli immani e autentici lutti e le inerrabili sofferenze dei popoli europei di razza ariana.

I quali non sono poi, tutto sommato, così stupidi come taluni credono; e, alla lunga, neanche tanto pazienti.

NOTA EDITORIALE

Ad memorian del cam. Armando Arena,
che, ancor alla vigilia della sua tragica
scomparsa, questa edizione sostenne.

Ristretta è la cerchia di coloro che hanno voluto e saputo resistere sia alla lusinghe dell'opportunismo, sia al terrorismo delle istituzioni antifasciste, sia alle suggestioni della propaganda del nemico stravincente. Ma è tempo ormai che la massa del pubblico cominci a capire la natura e la funzione di tale propaganda.

La nostra casa editrice, che già fece conoscere agli Italiani Paul Rassinier, presentando ora questo studio di Richard Harwood, scrittore e docente di storia politica e diplomatica della Seconda Guerra Mondiale presso l'Università di Londra, prosegue nella sua opera di demistificazione e illuminazione.

Non è un compito facile: la storia ce lo insegna.

Senza voler andare troppo lontano e ricordare le leggende di orrori create prima e durante la rivoluzione francese per aizzare le plebi contro l'aristocrazia, o i liberali contro Napoleone diffusi dall'Inghilterra all'epoca della lotta ventennale, basterebbe rifarci alla propaganda antitedesca al tempo della Prima Guerra Mondiale per capire come sia facile rendere credibili le più assurde menzogne. Allora le masse sciocche credettero a lungo ai bambini belgi con le mani mozzate, ai bagni di sangue del Kronprinz, ai delitti ordinati da Hinderburg, alla fabbricazione di sapone con i corpi dei soldati caduti, ecc.

Ora, il problema che oggi si pone è di sapere quanto tempo occorra, questa volta, perché la verità confonda i mercanti di menzogna e faccia finalmente oper di giustizia. Le difficoltà di quest'opera di demistificazione sorgono da una realtà inquietante.

La leggenda-tabù dello sterminio di Sei Milioni di Ebrei ha infatti la funzione di velare e "legittimare" i misfatti e le pretese di dominio di certo temutissimo sionismo, che in sempre crescente misura è in grado di condizionare in modo più o meno diretto, più o meno occulto gli organi di informazione e di controllo. (Chè, se così non fosse, non si capirebbe quale sia il meccanismo che ha sempre impedito alla "coscienza universale" di ricordare il preteso sterminio di 300.000 Zingari ad Auschwitz, i quali dovrebbero dunque aver subito una perdita di vite umane in proporzione superiore a quella, propagandata, degli Ebrei.)

A conferma di questa realtà per noi umiliante e provocatoria, sottoponiamo al lettore due notizie recenti (le quali ci hanno stimolato a preparare questa edizione italiana).

La prima riguarda un recente filmone televisivo americano, della durata complessiva di nove ore, che ripropone come verità storica la leggenda di

Auschwitz, ignorando farisaicamente le recenti autorevoli demistificazioni della leggenda dei campi di “sterminio” e delle “camere a gas”.

Questo filmone, il cui titolo è Olocausto, comparirà nel prossimo autunno anche sui teleschermi europei. La manipolazione in Olocausto è così evidente e per gli effetti di suggestione così grossolani, che perfino noti studiosi ebrei hanno preso posizione contro questo film, definendolo “infame e falso” e “probabilmente anche controproducente”.

La seconda notizia l’abbiamo trovata nel *Chicago Sun Times* del 25 ottobre 1977, che una persona amica credette opportuno sottoporre alla nostra attenzione. A pag. 27 del giornale citato, un lungo articolo riferisce particolareggiatamente di una conferenza tenutasi il 23 ottobre 1977 presso la Northwestern University di Chicago sul tema “Il popolo ebreo nel periodo successivo allo sterminio”.

Tra i partecipanti spiccavano i nomi dei professori Yehuda Bauer e Moshe David dell’Istituto di Ebraismo Contemporaneo della Hebrew University e del Dr. Victor Rosenblum della Northwestern University.

Sconcertanti le dichiarazioni di questi professori. Davis e Bauer si dissero preoccupati per il fatto che il senso di colpa di fronte allo sterminio di 6 milioni di Ebrei si sta affievolendo, anche a causa di opere storiche che contestano la veridicità e la autenticità di tutti quei documenti che dovrebbero provare lo sterminio sistematico (soluzione finale) degli Ebrei.

Davis disse testualmente:

“Non si può fare affidamento sulla memoria, che non il tempo si affievolisce. Lo sterminio di 6 milioni di Ebrei deve diventare una convinzione. Deve essere inserito nei programmi scolastici di tutti i paesi della civilizzazione occidentale. Bisogna agire sulla memoria collettiva. Questo è un lavoro difficilissimo. Deve diventare un riflesso...”.

Tali due notizie ci mettono brutualmente di fronte alla realtà della guerra psicologica e della persuasione occulta, fenomeni questi intanto pericolosi e insopportabili in quanto determinati in ultima analisi da forze estranee Schrenck-Notzing, *Il lavaggio del Carattere*, ed. Il Borghese, Milano).

Tuttavia, la situazione di coloro che si battono per la verità è, sì, difficile – quando non anche pericolosa – ma non disperata.

In questi ultimi anni si sono infatti moltiplicati i casi di scienziati, quali per esempio l’americano Arthur R. Butz e l’inglese Irving, che con opere rigorosamente scientifiche, ancorchè sistematicamente ignorate, hanno dimostrato quanto meno la non scientificità delle note leggende di orrori nazisti.

Questo ci sprona e ci riconforta, perché siamo convinti che la buia notte che da 33 anni grava sul mondo detto libero, può essere fugata solo dal trionfo della verità.

Ed è per essa che noi ci battiamo: perché il mondo l’aspetta, perché i nostri MORTI lo esigono.

Questo sia ricordato ai nostri amici.

Ai sionisti, quelli cattivi (perché pare esistano anche quelli buoni), vogliamo far giungere un ammonimento, citando uno scritto di Benito Mussolini, apparso su *Il Popolo d’Italia* del 31 dicembre 1936. Eccolo:

“La gente distratta o che finge d’esserlo, si domanda come fa a nascere l’antisemitismo (...) La risposta è semplicissima: l’antisemitismo è inevitabile laddove il semitismo esagera con la sua esibizione, la sua invadenza e quindi la

sua prepotenza. (...) L'annunciatore e il giustificatore dell'antisemitismo è sempre dunque uno solo: l'ebreo. Quando esagera e lo fa sovente."

Questo fortunato studio di Richard Harwood abbraccia in una felice sintesi la sterminata letteratura riguardante la complessa questione della cosiddetta Soluzione Finale, che si è preteso di interpretare come sinonimo di piano di sterminio del popolo ebraico.

Con una brillante e stringata argomentazione, condotta sulla base di un obiettivo esame critico delle fonti, Harwood fa crollare il colossale castello di menzogne, che i vincitori della Seconda Guerra Mondiale hanno costruito per meglio annientarci e asservirci.

La perfezione dei sistemi di suggestione, la stupidità delle masse e il pressochè totale controllo dei mezzi di informazione hanno permesso ai vincitori di far accettare come fatti certi e documentati le più assurde e infondate menzogne.

Il lettore aperto alla verità, leggendo questo scritto, constaterà sbalordito e turbato che "il mondo libero" non è meno intollerante e terrorista del mondo "non libero", quando si trata di censurare o di manipolare certe informazioni. E apprenderà così, che non esiste una solo prova, un solo testimone che permettano di verificare l'esistenza delle leggendarie "camere a gas"; e che statistici, anche di parte ebraica, fissano il numero di Ebrei morti durante la Seconda Guerra Mondiale al di sotto del mezzo milione. Indicano cioè cifre che, nel bilancio tragico di una guerra come quella del 1939-45, non autorizzano a parlare di un piano di sterminio del popolo ebraico né quindi di campi di sterminio.

Al termine della sua rigorosa disamina, l'Autore giunge legittimamente alla conclusione che i Lager tedeschi nel e del periodo bellico altro non erano che luoghi destinati all'internamento di cittadini di un paese nemico (il 5 settembre 1939, l'ebraismo internazionale aveva infatti dichiarato ufficialmente guerra al III Reich, per bocca del suo massimo rappresentante Chaim Weitzmann, ponendo così gli Ebrei nella condizione appunto di cittadini di un paese nemico), creati per motivi di sicurezza e attrezzati in modo da permettere l'utilizzazione di una mano d'opera, che rimpiazza in qualche modo quella tedesca, in sempre crescente misura impiegata al fronte.

Negli ultimi mesi di guerra, in alcuni di questi campi, come per esempio Bergen-Belsen, sia per la carenza di viveri e di mediciali (dovuta alla distruzione del sistema di comunicazioni stradali e ferroviarie provoca da apocalittici bombardamenti alleati), sia per le epidemie di tifo (provocate dalla caotica ed improvvisata evacuazione dei Lager dell'Est di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa), le condizioni di vita nei Lager peggiorarono e il tasso di mortalità degli internati salì tragicamente.

Ora – a parte il fatto che la II Guerra Mondiale fu una guerra voluta e preparata dagli Ebrei, fu anzi la loro guerra – è più che comprensibile che essi piangano i loro morti; ma non è né giusto né tollerabile che essi, accecati dal loro fanatismo razzista, credano di avere il diritto di contraffare la realtà storica dei fatti e favoleggino di camere a gas e di piano di sterminio e moltiplichino per dieci o per venti le loro effettive perdite per trarne immensi vantaggi finanziari e politici.

Non è giusto né tollerabile, perché ciò significa non solo misconoscere, ma, anche e soprattutto, offendere – ingnorandoli – gli immani e autentici lutti e le inenarrabili sofferenze dei popoli europei di razza ariana.

I quali non sono poi, tutto sommato, così stupidi come taluni credono; e, alla lunga, neanche tanto pazienti.

Berlino, 30 aprile 1978
Prof. Dr. A. D. Monaco

http://www.msifiammatric.vr.it/Documenti%2FAUSCHWITZ1.htm

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE EFFEPI

Alcuni ritengono quest'opera alquanto datata e talvolta imperfetta. Consapevoli di questi giudizi abbiamo riflettuto a lungo sull'opportunità di riproporla al lettore italiano.

La decisione, com'è facile arguire, è stata favorevole alla pubblicazione. Alcune sbavature non inficiano un lavoro, come quello di Harwood, apprezzabile per mille altre ragioni. Si tratta, infatti, di un'opera estremamente leggibile, sintetica, che affronta, con spirito vivace e polemico, il tema dell'olocausto e le sue molteplici implicazioni. Oggi esistono, innegabilmente, molti studi più accurati sul piano delle fonti e più aggiornati.

Come non pensare, per rimanere in Italia, alle opere di Carlo Mattogno, impeccabili e scientificamente ineccepibili, o ai contributi estremamente interessanti forniti dall'ing. Deana o agli scritti di Cesare Saletta, coinvolgenti e pervasi da una graffiante vena polemica mai disgiunta da una cultura a tutta prova?

Il merito di Harwood è stato, ed è, quello di aver saputo offrire un quadro d'insieme, una panoramica a 360 gradi del pianeta Revisionismo. Abbiamo ritenuto utile inserire, in apertura, i giudizi di alcuni studiosi su questa breve esposizione ed in chiusura una serie di rilievi, talvolta motivati, spesso pretestuosi, mossi da storici sterminazionisti; alcuni commenti di Faurisson, Irving e Weber completano il quadro. [omessi] Dobbiamo questo contributo allo sforzo e alla competenza di Ahmed Rami, scrittore, giornalista e fondatore di Radio Islam, che pubblicamente ringraziamo. La presente edizione comprende alcuni brani che, inspiegatamente, erano stati omessi nella precedente versione italiana. Per concludere ci scusiamo con i lettori per aver omesso alcune illustra- zioni citate nel testo, la qualità, non eccelsa, del materiale non ci ha lasciato alternative.

L'EDITORE (EFFEPI)

http://www.effepiedizioni.com/pref-harwood.htm

INTRODUZIONE DELL'AUTORE

L'Autore pensa di avere raggiunto nei capitoli che seguono le prove inconfutabili che il fatto di pretendere che durante la seconda guerra mondiale siano morti sei milioni di Ebrei, vittime di un piano tedesco di sterminio, costituisca un'accusa assolutamente priva di fondamento. A questa conclusione, oggi certo molto scomoda, l'Autore è giunto, attraverso una ricerca condotta senza pregiudizi, partendo sia dalla considerazione che un numero di perdite così rilevante poteva certo giustificare qualche dubbio, sia dalla constatazione che da questi presunti crimini furono tratti enormi vantaggi politici. Dopo un attento studio del problema, sono oggi pienamente convinto, senza ombra di dubbio, che lo sterminio di sei milioni di Ebrei, non solo è una esagerazione, ma è una esagerazione della propaganda del dopoguerra. In realtà la propaganda basata su leggende di atrocità non è una novità. La si ritrova in ogni conflitto del XX secolo ed è certo che questo fenomeno si ripeterà anche in avvenire. Durante la Prima Guerra Mondiale si arrivò ad accusare i Tedeschi di mangiare i bambini belgi e di divertirsi a scagliarli in aria per poi infilzarli con la baionetta.

Gli Inglesi affermarono ugualmente che le truppe tedesche avevano creato una "fabbrica per lo sfruttamento di cadaveri" dove facevano bollire i corpi dei loro caduti per ricavarne glicerina e altre sostanze. Un'offesa all'onore dell'armata imperiale! Dopo la guerra, tuttavia, gli Inglesi ritrattarono. Con una dichiarazione alla House of Commons (camera dei deputati) il ministro degli esteri inglese si scusò pubblicamente per l'offesa all'onore della Germania, ammettendo che si era trattato di propaganda di guerra. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale non è stata fatta alcuna ammissione del genere. In realtà, invece di attenuarsi, con il trascorrere degli anni, la propaganda basata sulle atrocità commesse durante l'occupazione e soprattutto sul trattamento riservato agli Ebrei non ha fatto che aumentare in virulenza, perfezionando sempre più il suo catalogo di orrori. Edizioni economiche la cui lettura fa rabbrividire, con illustrazioni raccapricciánti, continuano ad essere pubblicate e ingigantiscono sempre più le favole sui campi di concentramento, spiegando che in essi furono uccisi non meno di sei milioni di Ebrei. Nelle pagine che seguono questa pretesa si rivelerà essere nient'altro che una colossale menzogna e la più grossa manipolazione di tutti i tempi. Si tenterà di rispondere a una importante domanda: da cosa dipende il fatto che i racconti di orrori della Seconda Guerra Mondiale abbiano avuto un diverso sviluppo rispetto a quelli della Prima Guerra Mondliale? Perché i racconti di orrori della Prima Guerra Mondiale vennero ritrattati, mentre quelli della Seconda Guerra Mondiale continuano a essere ripetuti, oggi più di ieri? È possibile che la storia dei Sei Milioni di Ebrei abbia un fine politico? o sia addirittura una forma di ricatto politico? A1 popolo ebraico una tale menzogna offre vantaggi incalcolabili. Ogni razza, ogni popolo ha sofferto la sua parte di dolori durante la Seconda Guerra Mondiale, ma nessuno li ha sfruttati con tale successo, ricavandone un così grande vantaggio. Le presunte dimensioni della loro persecuzione fecero rapidamente aumentare le simpatie per la causa della fondazione di uno stato nazionale ebraico, così a lungo sospirato dagli Ebrei. Il governo britannico, che pure l'aveva dichiarata illegale, fece ben poco dopo la guerra, per impedire l'emigrazione degli Ebrei in

Palestina, e non durò molto che i sionisti sottrassero la Palestina al controllo britannico e fondarono il loro stato di Israele. Merita attenta considerazione il fatto che il popolo ebraico sia uscito dalla Seconda Guerra Mondiale come una minoranza trionfante. Il Dr. Max Nussbaum, già rabbino capo di Berlino, dichiarò l'11 aprile 1953: "La posizione che il popolo ebreo oggi occupa nel mondo nonostante le gravi perdite sofferte è dieci volte più forte di quanto non lo fosse vent'anni fa." Avrebbe dovuto aggiungere, per onestà, che questa potenza è stata raggiunta grazie ai finanziamenti ottenuti speculando sul presunto massacro di sei milioni di Ebrei. Si tratta senza dubbio della più redditizia simulazione di ogni tempo. Il governo di Bonn ha già sborsato a titolo di riparazione l'incredibile somma di 36 miliardi di marchi, principalmente allo Stato di Israele (che al tempo della Seconda Guerra Mondiale ancora non esisteva), come anche individualmente ad Ebrei, che avevano preteso un indennizzo.

Umiliazione del sentimento nazionale

Ma, per ciò che riguarda il ricatto politico, la pretesa che sei milioni di Ebrei sarebbero morti durante la Seconda Guerra Mondiale, ha per il popolo britannico e gli altri popoli europei delle implicazioni di portata ben più vasta di quanto non siano grandi i vantaggi che ne ha saputo trarre il popolo ebraico. E qui si viene al punto centrale della questione. Perché questa colossale menzogna? Qual è il suo fine? In primo luogo essa viene utilizzata senza scrupoli per scoraggiare ogni forma di patriottismo e di nazionalismo. Qualora il popolo britannico o qualsiasi altro popolo europeo tentassero di comportarsi patriotticamente o di difendere la loro integrità nazionale, in un'epoca in cui la semplice sopravvivenza degli stati nazionali è in pericolo, simili tentativi verrebbero bollati come neonazisti: il nazismo, infatti, era anche nazionalismo e noi tutti sappiamo che cosa accadde allora: sei milioni di Ebrei furono sterminati! Fintantoché durerà questa leggenda, tutti i popoli ne resteranno schiavi. La necessità della tolleranza internazionale e della reciproca comprensione ci verrà inculcata dall'ONU, fino a quando la stessa nazionalità, unica garante della libertà e dell'indipendenza, sarà scomparsa. Un esempio classico dell'impiego dei Sei Milioni come arma antinazionale si trova nel libro di Manvell e Frankl "*The incomparable Crime*" (Londra 1967), che tratta del "genocidio nel ventesimo secolo". Tutti gli Inglesi, che sono fieri di essere Inglesi, saranno un poco sorpresi dal malevolo attacco all'Impero Britannico, contenuto in questo libro. Gli Autori citano Pandit Nehru, che scrisse ciò che segue, quando si trovava in una prigione inglese in India: "Da quando Hitler è uscito dall'oscurità ed è diventato Fuhrer della Germania, abbiamo inteso parlare molto di razzismo e della teoria nazista dell'*Herrenvolk*... Ma noi in India conosciamo il razzismo, sotto tutte le forme, dall'inizio della dominazione britannica. Alla base di questa dominazione stava l'ideologia dell'Herrenvolk e della razza superiore... L'India come nazione e gli Indiani come individui dovettero subire affronti, umiliazionì e disprezzo. Ci fu raccontato che gl'Inglesi erano una razza imperiale, che possedeva il diritto, per grazia di Dio, di governarci e di tenerci sotto la loro dipendenza. Se noi protestavamo, ci ricordavano le " qualità della tigre di razza imperiale ". Gli autori ebrei Manvell e Frankl ce lo dicono molto chiaramente, quando scrivono:"Le razze bianche

d'Europa e d'America si sono considerate per secoli come *Herrenvolk*. Il XX secolo, il secolo di Auschwitz, ha compiuto il primo passo verso il riconoscimento di una associazione plurirazziale" (ibid., pag. 14) .

Il problema razziale

Il fine di questa diatriba, con il tema insidioso de "l'associazione plurirazziale", non potrebbe essere più chiaro. L'accusa di sterminio dei Sei Milioni viene dunque usata non solamente per distruggere il principio di nazionalità e l'orgoglio nazionale, ma minaccia anche la sopravvivenza della razza medesima. Questa accusa viene lanciata sopra le nostre teste un po' come nel medioevo la minaccia del fuoco eterno e di dannazione. Molti paesi anglosassoni, particolarmente la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, sono esposti oggi alla più grave minaccia di tutta la loro storia: la minaccia delle razze straniere che si trovano nel loro seno. Se in Gran Bretagna non si farà niente per arrestare l'immigrazione e l'assimilazione degli Africani e degli Asiatici nel nostro paese, noi dovremo subire in un futuro prossimo non solo un sanguinoso conflitto razziale, ma anche l'imbastardimento e la distruzione biologica del popolo britannico, così come esso si presenta dalla venuta dei Sassoni. In una parola, noi rischiamo la perdita irreparabile della nostra cultura europea e della nostra eredità razziale. Ma che cosa succede, quando qualcuno osa parlare del problema razziale, delle sue implicazioni biologiche e politiche? Gli si applica il marchio d'infamia della creatura più abominevole: un razzista. E come tutti sanno: razzismo = nazismo, è evidente! I nazisti hanno assassinato (in ogni caso, questo è ciò che ci raccontano) Sei Milioni di Ebrei in nome del razzismo, dunque deve trattarsi di una cosa molto cattiva. Quando Enoch Powell in uno dei suoi primi discorsi attirò l'attenzione sul pericolo rappresentato dall'immigrazione in Gran Bretagna di gente di colore, un eminente socialista per farlo tacere evocò lo spettro di Dachau e di Auschwitz. In questo modo si scoraggia con successo ogni discussione sensata dei problemi razziali e dei provvedimenti da prendere per conservare l'integrità razziale. Non si può non ammirare il rigore con cui gli Ebrei sono riusciti nel corso di molti secoli a conservare la loro razza e con cui continuano a farlo ancora oggi. Essi vengono aiutati considerevolmente dalla storia dei Sei Milioni che ha esaltato, come in un mito religioso, la necessità di una più grande solidarietà razziale ebraica. Sfortunatamente essa ha avuto un effetto totalmente contrario per tutti gli altri popoli, impotenti nella lotta per la difesa della loro propria razza. Le pagine che seguono non hanno altro scopo che quello di dire la verità. L'Americano Harry Elmer Barnes, noto storico, scrisse un giorno: "cercare di studiare con competenza, obiettività e veridicità la questione dello sterminio... è sicuramente nell'ora attuale l'impresa più rischiosa per uno storico o per un demografo". Intraprendendo questa impresa pericolosa, spero di contribuire in una certa misura, non solamente alla ricerca della verità storica, ma anche alla liberazione dal peso di una menzogna, per poter affrontare senza complessi i pericoli che minacciano noi tutti.

Richard E. Harwood

LA POLITICA TEDESCA NEI CONFRONTI DEGLI EBREI PRIMA DELLA GUERRA

La Germania di Adolf Hitler considerò, a torto o a ragione, gli Ebrei come un elemento perfido ed avaro, estraneo alla comunità nazionale e come un fattore di decadenza e di decomposizione della vita culturale tedesca. La loro influenza era considerata come estremamente nociva da quando essi, durante la Repubblica di Weimar, avevano raggiunto una posizione di considerevole potenza specialmente nell'amministrazione della giustizia, nel settore finanziario e in quello della stampa, nella radio, nel cinema, nel teatro, benché essi rappresentassero solo il 5 % circa dell'intera popolazione. Il fatto poi che Karl Marx fosse ebreo e che Ebrei come Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht avessero avuto una parte determinante nei movimenti rivoluzionari in Germania, contribuì a convincere i Nazionalsocialisti delle tendenze internazionaliste del popolo ebraico. Qui non vogliamo discutere, se questo atteggiamento nei confronti degli Ebrei sia stato giusto o ingiusto, o se giuste o ingiuste siano state le misure legislative antiebraiche. Noi vogliamo semplicemente mostrare che i Nazionalsocialisti, convinti com'erano dell'influenza nefasta degli Ebrei, considerarono che la soluzione di questo problema fosse di eliminare l'influsso degli Ebrei sul popolo tedesco, adottando idonee misure legislative, e di incoraggiare la loro totale emigrazione. Nel 1939 la maggior parte degli Ebrei tedeschi era già emigrata, ed essi avevano potuto portare con sé una parte cospicua del loro patrimonio. Mai, in nessun momento della sua storia, la Germania nazista ha tentato una politica di sterminio nei loro confronti.

Gli Ebrei hanno chiamato "sterminio" l'emigrazione

Occorre tuttavia rilevare che certi Ebrei si affrettarono a far passare questo diverso trattamento, a cui il loro popolo fu soggetto, per una politica di sterminio. Il libro di propaganda antitedesca di L. Feuchtwanger ed altri, pubblicato a Parigi nel 1936 con il titolo *"Der Gelbe Fleck" - Die Austrottung von 500.000 Deutsche Juden* (La macchia gialla - Lo sterminio di 500.000 Ebrei tedeschi), ne è un tipico esempio. Sin dalle prime pagine vi si parla di sterminio di Ebrei; benché questo sterminio non sia basato su alcun fatto: l'emigrazione pura e semplice viene considerata come eliminazione fisica degli Ebrei tedeschi. In questo modo, i campi di concentramento nazisti vengono fatti passare per possibili impianti per il genocidio, e si fa esplicito riferimento ai cento Ebrei che nel 1936 si trovavano ancora a Dachau, 60 dei quali erano internati sin dal 1933. Un ulteriore esempio è stato il libro a sensazione del comunista ebreo-tedesco Hans Beimler, *"4 Wochen in der Hand von Hitler Hollenhanden" - Das Nazi-Morder lager von Dachau* (4 Settimane in Mano dei Cerberi di Hitler - Il Campo di Sterminio Nazista di Dachau), pubblicato a New York agli inizi del 1933. Internato a causa delle sue relazioni con ambienti marxisti, l'Autore affermava che Dachau fosse un campo di sterminio, ma, secondo quanto da lui stesso dichiarato, egli fu rilasciato dopo tre mesi di internamento. La Repubblica Democratica Tedesca (la Repubblica di Pankow)

conferisce oggi un Ordine Hans Beimler per fedeltà alla causa comunista (Hans Beimler- Orden fur Treue Kommunistische Dienste). Il fatto che una siffatta propaganda cominciasse ad essere diffusa già nei primi anni del "III Reich" da persone prevenute per motivi ideologici o razziali, dovrebbe indurre qualsiasi osservatore neutrale ad un'estrema diffidenza nei confronti di simili storie risalenti al periodo bellico. L'incoraggiamento dell'emigrazione ebraica non dovrebbe essere confuso con lo scopo a cui servivano i campi di concentramento nella Germania di prima della guerra. Questi infatti servivano per internare oppositori politici, principalmente liberali, socialisti e comunisti di ogni colore tra i quali erano anche alcuni Ebrei, come H. Beimler. Se confrontato con i milioni di uomini, ridotti a quel tempo in schiavitù nell'Unione Sovietica, il numero degli internati nei campi di concentramento fu sempre assai limitato. Reitlinger ammette che tra il 1934 ed il 1938 questa cifra ha raramente superato, in tutto il territorio del Reich, le 20.000 unità, e che il numero degli internati Ebrei non raggiunse mai le 3.000 unità (*The SS: Alibi of a Nation*, Londra I956, pag. 253).

La Politica Sionista

Le vedute dei Nazionalsocialisti sulla emigrazione ebraica non si limitavano alla politica dell'espulsione, ma venivano elaborate seguendo le formule del sionismo moderno. Theodor Herz, fondatore del sionismo del XX secolo, aveva previsto in un primo tempo, nella sua opera "*Der Judische Staat*" (Lo stato ebraico) come possibile patria per gli Ebrei l'isola di Madagascar. Questa possibilità fu attentamente studiata anche dai Nazionalsocialisti: rappresentò anzi uno dei punti fondamentali del Programma del Partito Nazionalsocialista prima del 1933, che era stato pubblicato in brossura. Questo significa che la ricostituzione dello stato ebraico in Palestina era considerata molto meno accettabile, poiché ne sarebbero nate una guerra senza fine ed una lacerazione del mondo arabo, ciò che, a partire dal 1948, è effettivamente avvenuto. I primi a proporre l'emigrazione degli Ebrei nel Madagascar non furono i Tedeschi, ma il governo polacco, che aveva preso in considerazione questo progetto per la sua popolazione ebraica e aveva inviato Michael Lepecki nel Madagascar, insieme con rappresentanti ebrei, per studiare sul posto il problema. Le prime proposte dei Nazionalsocialisti per la Soluzione Madagascar furono avanzate nel 1938, in collegamento con il progetto Schacht. Su consiglio di Goring, Hitler acconsentì ad inviare il presidente della Reichsbank, Dr. Hialmar Schacht, a Londra per trattare con il rappresentante di parte ebraica Lord Bearsted e Mr. Ruhlee di New York (cfr. Reitlinger, "*The Final Solution*", Londra 1955, pag. 20; ed. ital. La Soluzione Finale, Milano 1962, pag. 36). Il progetto consisteva nel congelare i beni degli Ebrei tedeschi, come fondo di garanzia per un prestito internazionale, che avrebbe reso possibile il finanziamento della emigrazione ebraica in Palestina.

Schacht informò Hitler su queste trattative a Berchtesgaden, il 2 gennaio 1939. Il progetto che andò a vuoto, perché gli Inglesi non approvarono le condizioni di finanziamento, fu spiegato per la prima volta il 12 novembre 1938, in una conferenza convocata da Goring. Questi dichiarò anche che Hitler aveva preso in considerazione la proposta di un insediamento ebraico sull'isola di Madagascar (ibid., pag. 37). Più tardi, nel dicembre dello stesso anno, il

ministro degli esteri francese Georges Bonnet raccontò a Ribbentrop, che anche il suo governo progeto contemplava l'emigrazione di 10.000 Ebrei sull'isola di Madagascar. Prima del Progetto Palestina di Schacht, dell'anno 1938, avevano avuto luogo, già a cominciare dal 1935, diverse trattative e numerosi tentativi per rendere possibile l'emigrazione ebraica in altri paesi europei. Questi sforzi sfociarono nella Conferenza di Evian (luglio 1938); tuttavia nel 1939 prevalse il progetto dell'insediamento degli Ebrei sull'isola di Madagascar. Tanto è vero che Helmut Wohltat, del Ministero degli Affari Esteri germanico, condusse, fino all'aprile 1939, delle trattative a Londra per un insediamento ebraico in Rodesia e nella Guinea britannica; ma il 24 gennaio 1939 Goring scriveva al ministro degli interni Frick, ordinandogli la fondazione di un Ufficio Centrale di Emigrazione (Auswanderungsbüro) per Ebrei e affidando a Heydrich, capo dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (Reichssicherheitshauptamt), l'incarico di risolvere il problema ebraico " per mezzo dell'emigrazione e dell'evacuazione"; e da allora il progetto Madagascar venne seriamente esaminato. Gli sforzi costanti del governo tedesco per assicurare l'allontanamento degli Ebrei dal "Reich" germanico culminarono con l'emigrazione di 400.000 dei 600.000 Ebrei tedeschi, più altri 410.000 Ebrei dell'Austria e della Cecoslovacchia (la quasi totalità della popolazione ebraica di questi paesi). Questa operazione venne condotta dagli "Uffici per l'Emigrazione Ebraica" di Berlino, Vienna e Praga, istituiti da Adolf Eichmann, capo dell"'Ufficio per lo Studio della Questione Ebraica" della "Gestapo". Eichmann giunse finanche ad organizzare in Austria dei "Campo di Addestramento", dove giovani Ebrei potevano essere iniziati ai lavori agricoli, prima di essere introdotti clandestinamente in Palestina (Manvell e Fankl, "*SS und Gestapo*", pag. ó). Se Hitler avesse avuto anche la più piccola intenzione di sterminare gli Ebrei, non si capirebbe perché avrebbe permesso che più di 800.000 Ebrei lasciassero la Germania con quasi tutti i loro beni; e ancora meno comprensibile sarebbe la presa in esame del progetto Madagascar. Ma c'è di più: vedremo che la politica di emigrazione fu presa in considerazione fino a guerra inoltrata, e segnatamente il progetto Madagascar, che fu oggetto di discussione di Eichmann con esperti del "Ministero Francese delle Colonie", nel 1940, dopo che la sconfitta della Francia permetteva di prospettare la possibilità della consegna dl questa colonia da parte della Francia.

II LA POLITICA TEDESCA NEI CONFRONTI DEGLI EBREI DOPO LO SCOPPIO DELLA GUERRA

Con l'avvicinarsi della guerra, la posizione degli Ebrei cambiò in modo radicale. Non è molto noto che l'Ebraismo mondiale si dichiarò, nella Seconda Guerra Mondiale, parte belligerante, e che pertanto i Tedeschi avevano il diritto, sulla base di leggi internazionali, di internare gli Ebrei in quanto potenza belligerante nemica. Il 5 settembre 1939, Chaim Weitzmann, Presidente dell'Organizzazione Sionista (1920) e dell'Agenzia Ebraica (1929), il quale divenne, più tardi, il primo presidente della Repubblica di Israele, aveva dichiarato guerra alla Germania in nome di tutti gli Ebrei del mondo, precisando " che gli Ebrei sono a fianco della Gran Bretagna e combatteranno a fianco delle democrazie... L'Agenzia Ebraica è pronta a prendere misure immediate per utilizzare la mano d'opera ebraica, la competenza tecnica e le risorse ebraiche, ecc. " (*Jewish Chronicle*, 8 settembre 1939).

Internamento di stranieri, cittadini di un paese nemico

I dirigenti delle organizzazioni ebraiche avevano dunque dichiarato che tutti gli Ebrei entravano in guerra contro la Germania, e per conseguenza Himmler e Heydrich avrebbero dovuto, un giorno o l'altro, iniziare la politica di internamento. Occorre far notare che, prima che tali misure di sicurezza venissero applicate nei confronti degli Ebrei europei, gli Stati Uniti ed il Canadà avevano già internato tutti i cittadini giapponesi e gli Americani con ascendenza giapponese. E tuttavia riguardo ai Giapponesi d'America non esistevano prove di tradimento come quelle fornite da Weitzmann. Anche gli Inglesi avevano internato durante la guerra dei Boeri, tutte le donne e i bambini boeri, che morirono a migliaia; eppure mai gli Inglesi furono accusati di aver intenzionalmente eliminato i Boeri. Dal punto di vista tedesco, l'internamento degli Ebrei nei paesi occupati serviva a due scopi fondamentali: prevenire le agitazioni e la sovversione. L'11 ottobre 1942, Himmler aveva informato Mussolini che la politica tedesca nei confronti degli Ebrei si era mutata durante la guerra per motivi di sicurezza militare. Egli deplorava che migliaia di Ebrei conducessero guerriglia partigiana nei territori occupati, partecipando ad attività di spionaggio e di sabotaggio. Tale constatazione fu del resto confermata da una relazione ufficiale sovietica, consegnata a Raymond Arthur Davies, secondo la quale non meno di 35.000 Ebrei europei conducevano guerriglia partigiana agli ordini di Tito. Come conseguenza di ciò gli Ebrei dovettero essere trasportati in zone dove la loro libertà di movimento sarebbe stata limitata e in campi di prigionia in Germania e, dopo il marzo 1941, nel Governatorato Generale di Polonia. Con il proseguimento della guerra si sviluppò la tendenza ad utilizzare a vantaggio dell'industria bellica la mano d'opera degli Ebrei internati. La questione dell'utilizzazione della mano d'opera è molto importante, se vogliamo esaminare il presunto progetto di sterminio degli Ebrei: infatti sarebbe stato insensato e inutile lo spreco di mano d'opera, di tempo e di energia, in una guerra che la Germania combatteva su due fronti e nella quale era in gioco la sua sopravvivenza. È certo che solamente dopo l'attacco alla

Russia l'idea del lavoro forzato finì con il prevalere sui progetti tedeschi di una emigrazione ebraica.

Il processo verbale di una conversazione tra Hitler e il Reggente dell'Ungheria Horthy, del 17 aprile 1943, rivela che il Fuehrer domandò personalmente a Horthy di concedergli 100.000 Ebrei ungheresi perché lavorassero per il piano Aerei da caccia (Verfolger-Jäger) della Luftwaffe; e questo in un periodo nel quale i bombardamenti aerei sulla Germania si intensificavano (Reitlinger, *La Soluzione Finale*, cit., pag. 515). Questa conversazione si svolse quando, come si pretende, i Tedeschi avrebbero dovuto aver già iniziato l'eliminazione degli Ebrei; mentre la richiesta di Hitler mostra chiaramente l'urgente necessità di aumentare la mano d'opera.

In relazione a questo programma i campi di concentramento diventarono effettivamente complessi industriali. In ogni Lager, dove erano internati Ebrei e prigionieri di altre nazionalità, sorgevano grandi impianti industriali e fabbriche dell'industria bellica tedesca, come per esempio la fabbrica di caucciù Buna a Bergen-Belsen,la Buna I.G. Farben-Industrie ad Auschwitz, la Siemens á Ravensbrück. In molti casi il lavoro svolto veniva retribuito con speciali biglietti di banca, con i quali gli internati potevano acquistare razioni supplementari negli appositi spacci. I Tedeschi si sforzavano di trarre tutti i vantaggi economici possibili dal sistema dei campi di concentramento, obiettivo che certo non si sarebbe conciliato con quello della eliminazione fisica degli internati. Era compito dell'Ufficio Centrale di Amministrazione Economica delle SS (SS-Wirtschafts- und Verwaltungsamt) diretto da Oswald Pohl, di far sì che i campi di concentramento divenissero centri importanti di produzione industriale.

L'emigrazione fu facilitata anche durante la guerra

E un fatto notevole che i Nazisti, fino a guerra inoltrata, furono sempre favorevoli a una politica di emigrazione ebraica. La caduta della Francia nel 1940 rese possibile al governo tedesco di intraprendere serie trattative con i Francesi, al fine di far emigrare gli Ebrei europei nell'isola di Madagascar. Un memorandum dell'agosto 1942 del segretario di stato Luther, dell'Ufficio per gli Affari Esteri tedesco, ci informa che questi dal luglio al novembre 1940 condusse trattative che vennero però troncate dai Francesi. Una circolare emanata dal dipartimento di Luther, datata 15 agosto 1940, rivela che i particolari di questo progetto tedesco erano stati elaborati da Adolf Eichmann, in quanto essa reca la firma del suo sostituto Dannecker. Eichmann, effettivamente, era stato incaricato, nell'agosto del 1940, di preparare in tutti i particolari un progetto Madagascar, e Dannecker fece delle ricerche sul Madagascar presso il Ministero de2te Colonie Francesi (Reitlinger, *La Soluzione Finale*, cit., pag. 103). Le proposte del 15 agosto 1940 prevedevano perfino che una banca intereuropea dovesse finanziare l'emigrazione di 4 milioni di Ebrei, da attuarsi in più fasi.

Il memorandum di Luther del 1942 prova che Heydrich aveva ottenuto l'approvazione di Himmler per questo piano prima della fine dell'agosto 1942 e che lo aveva sottoposto a Göring. Il progetto ottenne anche l'approvazione di Hitler prima del 17 giugno 1942. Il suo interprete Schmidt, infatti, riferisce a Mussolini l'osservazione di Hitler "che si potrebbe fondare uno Stato di Israele nel Madagascar" (Schmidt, *Hitter's Interpreter*, Londra 1951, pag. 178).

Sebbene i Francesi avessero interrotto nel dicembre del '40 le trattative sul Madagascar, i Tedeschi, secondo quanto ammette lo stesso Poliakov, del Centro di Documentazione Ebraica di Parigi, continuarono tuttavia a studiare questo progetto, di cui Eichmann si occupò dopo il 1941. Proseguendo la guerra, soprattutto dopo l'invasione della Russia, il progetto diventò inattuabile, e il 10 febbraio 1942 il Ministero degli Affari Esteri venne informato che il piano era stato temporaneamente sospeso. Questa comunicazione inviata al Ministero da Rademacher, l'aggiunto di Luther, è di grande importanza, in quanto dimostra che l'espressione "Soluzione Finale" altro non indicava che l'emigrazione degli Ebrei e che la deportazione degli Ebrei nei ghetti orientali e nei campi di concentramento, come Auschwitz, fu solo una soluzione di ripiego. La direttiva dice testualmente: "La guerra contro l'Unione Sovietica ha nel frattempo creato la possibilità di disporre di altri territori per la "Soluzione Finale". Di conseguenza il Fuhrer ha deciso che gli Ebrei siano evacuati non nel Madagascar, ma all'Est. Non è più il caso, quindi, di pensare al Madagascar in rapporto alla "Soluzione Finale"» (Reitlinger, ibid., pag. 104). I particolari di questa evacuazione erano stati discussi un mese prima, alla cosiddetta "Conferenza di Wannsee" a Berlino, come si dirà più avanti.

Reitlinger e Poliakov affermano entrambi, senza fornire le prove, che, poiché il Progetto Madagascar non poté essere portato a compimento, i Tedeschi avrebbero pensato necessariamente allo "sterminio". Tuttavia, un mese dopo, il 7 marzo 1942, Goebbels scrisse una nota favorevole al Progetto Madagascar, visto come la risoluzione definitiva della questione ebraica (Manvell e Frankl, *Dr. Goebbels*, Londra 1960, pag. 165). Acconsentiva, però, a che gli Ebrei, nel frattempo, fossero concentrati nei territori dell'Est. Note successive di Goebbels insistono sull'importanza del trasferimento all'Est, cioè nel Governatorato Generale della Polonia, sottolineando l'importanza del lavoro obbligatorio in queste regioni. Dopo che la politica dell'evacuazione fu introdotta e accettata, l'utilizzazione della mano d'opera ebraica divenne parte essenziale del progetto. Da quanto detto risulta chiaro che l'espressione «Soluzione Finale» veniva riferita al Madagascar e ai territori orientali, e che essa significava soltanto evacuazione degli Ebrei. Perfino più tardi, nel maggio del '44, i Tedeschi erano disposti ad approvare l'evacuazione di un milione di Ebrei. La storia di questa proposta si trova nel libro di Alexander Weissberg (*Die Geschichte von Joel Brand*, Colonia 1956). Alexander Weisberg è un famoso studioso ebreo sovietico, deportato durante la purga staliniana. Weissberg, che durante la guerra visse a Cracovia, sebbene temesse che i Tedeschi lo avrebbero rinchiuso in un campo di concentramento, racconta in questo libro che, con autorizzazione personale di Himmler, Eichmann aveva inviato a Istanbul il presidente della comunità ebraica di Budapest, Joel Brand, che viveva a Budapest, per proporre agli Alleati di permettere in piena guerra la partenza di un milione di Ebrei. Se si dovesse prestar fede ai vari scribacchini che parlano di eliminazione, nel maggio del '44 non sarebbero stati in vita nemmeno un milione di Ebrei. La Gestapo ammetteva che il problema del trasporto avrebbe rappresentato un grave peso per l'impegno militare della Germania, ma si sarebbe potuto risolvere se fossero stati messi a disposizione 10.000 autocarri, da impiegare esclusivamente sul fronte russo. Sfortunatamente non se ne fece nulla, poiché gli Inglesi, pensando che Brand fosse un pericoloso agente nazista, lo imprigionarono al Cairo, mentre la stampa

presentava l'offerta come un volgare trucco nazista. Winston Churchill deplorò invero il trattamento a cui furono sottoposti gli Ebrei ungheresi, sostenendo che a fu il più grande e terribile crimine che mai fu commesso nella storia dell'umanità ; ma spiegò a Chaim Weitzmann che era impossibile accettare l'offerta di Brand, perchè sarebbe stato un tradimento nei confronti dei suoi alleati russi. Sebbene il progetto non sia giunto a buon fine, esso mostra molto chiaramente che nessuno che voglia attuare una supposta "eliminazione totale" permetterebbe mai l'emigrazione di un milione di Ebrei; e mostra anche chiaramente quanta importanza attribuissero i Tedeschi ai loro sforzi militari.

III POPOLAZIONE ED EMIGRAZIONE

Non si posseggono statistiche precise e particolareggiate della popolazione ebraica per alcun paese. Le approssimazioni per i diversi paesi presentano valori troppo differenti. Così non si conosce quanti Ebrei, negli anni tra il 1939 e il 1945, furono evacuati o imprigionati. In generale, tuttavia, da quanto è dato di sapere da statistiche attendibili, specie da quelle che si riferiscono all'emigrazione, si può concludere che neppure una piccolissima parte di sei milioni poté essere eliminata. Innanzi tutto il numero di 6.000.000 non può reggere, solo se si considera il numero della popolazione ebraica europea. Secondo la Chambers Enzyclopaedia gli Ebrei che vivevano in Europa prima della guerra erano 6.500.000. Ciò significa che sarebbero stati tutti uccisi. Ma il giornale svizzero neutrale *Baseler Nachrichten*, che utilizza materiale statistico di fonte ebraica, stabilisce chiaramente che, tra il 1933 e il 1945, 1.500.000 Ebrei erano emigrati in Inghilterra, Svezia, Spagna, Portogallo, Australia, Cina, India, Palestina e USA. Questa citra è con fermata dal giornalista ebreo Bruno Blau, sul giornale ebraico di New York *Aufbau* (13 agosto 1945). Di questl emigranti circa 400.000 giunsero dalla Germania prima del settembre 1939, come viene confermato dall'organo del Congresso Ebraico Mondiale, *Unity in Dispersion* (pag. 377), dove si afferma che "la maggior parte degli Ebrei tedeschi riuscì ad abbandonare la Germania prima che scoppiasse la guerra". Oltre agli

Ebrei del Vecchio Reich, entro il settembre 1939 emigrarono 220.000 dei complessivi 280.000 Ebrei austriaci, mentre a partire dal marzo 1939 l'Istituto per l'Emigrazione Ebraica di Praga conferma l'emigrazione di 260.000 Ebrei dai territori già appartenuti alla Cecoslóvacchia. Complessivamente, pertanto, dopo il settembre 1939 rimasero nei territori del Vecchio Reich, dell'Austria e della Cecoslovacchia 360.000 Ebrei. Dalla Polonia ne erano emigrati, fino a prima della guerra, circa 500.000. Queste cifre significano che il numero degli Ebrei emigrati da altri paesi europei (Francia, Olanda, Italia e paesi dell'Est) ammontava a circa 120.000. L'esodo degli Ebrei, prima e durante la guerra, ridusse il numero degli Ebrei in Europa a circa 5.000.000. Bisogna poi aggiungere gli Ebrei che, dopo il 1939, fuggirono nell'Unione Sovietica e che, in seguito, furono evacuati in zone fuori della portata delle truppe germaniche. Si dimostrerà più avanti che la maggior parte di essi, circa 1.250.000, venivano dalla Polonia. Ma Reitlinger ammettc che senza contare gli Ebrei polacchi, 300.000 Ebrei europei giunsero nell'Unione Sovietica tra il 1939 e il 1941. Questo porta il numero degli immigrati Ebrei nell'Unione Sovietica a 1.550.000. Sulla rivista *Colliers'* del 9 giugno 1945, Freiling Foster, in un servizio sugli Ebrei in Russia, scrive che 2.200.000 Ebrei erano riusciti a fuggire nell'Unione Sovietica a partire dal 1939; ma la nostra valutazione, più modesta (1.550.000), è probabilmente più precisa. Pertanto l'entità dell'emigrazione degli Ebrei nell'Unione Sovietica riduce a circa 3.500.000-3.450.000 il numero degli Ebrei presenti nei paesi sotto controllo tedesco. Occorre inoltre sottrarre il numero degli Ebrei che, vivendo in nazioni europee neutrali o alleate, non erano esposti alle conseguenze della guerra. Secondo il World Almanac del 1942 (pag. 594) il numero degli Ebrei in Gibilterra, Inghilterra, Portogallo, Svezia, Svizzera, Irlanda e Turchia ammontava a 413.128.

Tre milioni di Ebrei nell'Europa occupata

La cifra di circa tre milioni di Ebrei nei territori sotto giurisdizione tedesca è precisa nella misura in cui lo permettono le statistiche a nostra disposizione. Se però esaminiamo le statistiche riguardanti la popolazione ebraica che rimase nei territori occupati dalla Germania, otteniamo un numero pressoché identico.

Più della metà degli Ebrei che emigrarono nell'Unione Sovietica dopo il 1939 provenivano dalla Polonia. Si afferma che la guerra con la Polonia fece cadere «altri tre milioni di Ebrei sotto giurisdizione tedesca e che la totalità degli Ebrei polacchi venne a sterminata». Si tratta di un errore grossolano. Secondo il censimento del 1931, gli Ebrei in Polonia erano 2.732.600 (Reitlinger, *La Soluzione Finale*, cit., pag. 52). Reitlinger ammette però che almeno 1.170.000 di essi si trovavano nella zona occupata dai Russi nell'autunno 1939. Di questi, circa 1 milione sarebbero stati evacuati negli Urali e nella Siberia meridionale dopo l'attacco tedesco del giugno 1941 (ibid., pag. 69). Come abbiamo già ricordato, prima della guerra erano emigrati dalla Polonia 500.000 Ebrei. Perfino il giornalista Raymond Arthur Davies, che trascorse la guerra nell'Unione Sovietica, sostiene che negli anni tra il 1939 e il 1941 erano fuggiti in Russia dai territori polacchi occupati dai Tedeschi circa 250.000 Ebrei, che si incontravano in ogni ,provincia russa (*Odyssey through Hell*, New York 1946). Sottraendo questo numero al numero complessivo di 2.732.000 e tenendo conto dell'incremento demografico, si conclude che alla

fine del 1939 non più di 1.100.000 erano gli Ebrei polacchi che vivevano sotto la dominazione tedesca (*Gutachten des Institutes fur Zeitgeschichte*, Monaco 1956, pag. 80). A questi Ebrei polacchi dobbiamo aggiungere i 360.000 Ebrei che rimasero in Germania, Austria, in Boemia Moravia e Slovacchia, dopo la fortc emigrazione da questi paesi avvenuta prima della guerra e di cui abbiamo parlato più sopra. Per quanto riguarda i 320.000 Ebrei francesi, il pubblico accusatore di parte francese al processo di Norimberga dichiarò che 120.000 di essi erano stati evacuati. Reitlinger, tuttavia, li valuta ad appena 50.000. In ogni caso gli Ebrei sotto dominazione nazista non arrivarono ai 2.000.000. Evacuazioni dai paesi scandinavi furono limitate, dalla Bulgaria non ce ne furono affatto. Se si aggiunge ancora la popolazione ebraica in Olanda (140.000), Belgio (40.000), Italia (50.000), Jugoslavia (55.000), Ungheria (386.000) e Romania (725.000), si ottiene una cifra totale che non supera di molto i 3.000.000. Questa eccedenza deriva dal fatto che gli ultimi dati sono di prima della guerra e non tengono conto dell'emigrazione (che in questi paesi interessò circa 120.000 Ebrei, v. sopra). Questo doppio esame, pertanto, conferma la cifra approssimativa di 3.000.000 di Ebrei europei che si trovavano nei paesi occupati dall'esercito tedesco.

Evacuazione degli Ebrei russi

Non si conoscono dati precisi sul numero degli Ebrei russi, e ciò facilita e rende possibili incredibili esagerazioni. L'esperto di statistica ebreo Jacob Leszczynski afferma che nei territori che poi saranno occupati dai Tedeschi, ossia nella Russia occidentale, vivevano 2.100.000 Ebrei. Vi erano inoltre circa 260.000 Ebrei che vivevano negli stati baltici (Estonia, Lituania, Lettonia). Secondo i dati del presidente del Consiglio Ebraico-Americano per gli Aiuti alla Russia, Louis Levine, che effettuò dopo la guerra un viaggio di ricognizione attraverso l'Unione Sovietica e quindi pubblicò un rapporto sulla situazione degli Ebrei che là vivevano, la maggior parte di essi era stata evacuata verso Est dopo l'attacco tedesco. Il 30 ottobre 1946 dichiarò a Chicago che "allo scoppio della guerra gli Ebrei furono i primi a essere evacuati dai territori minacciati dagli invasori hitleriani e a essere portati in salvo al di là degli Urali. A questo modo vennero salvati 2.000.000 di Ebrei". Questa cifra viene confermata dal giornalista ebreo David Bergelson, che sul giornale ebraico *Ainikeit* (Unità) di Mosca, il 5 dicembre 1942, scrisse che «a grazie all'evacuazione, la maggioranza (80%) degli Ebrei dell'Ucraina, della Russia bianca, della Lituania e della Lettonia poterono essere salvati prima dell'arrivo dei Tedeschi». Reitlinger concorda con l'esperto ebreo Josef Schechtmann, che ammette che un gran numero di Ebrei furono evacuati, ma dà una valutazione leggermente superiore degli Ebrei russi e baltici rimasti sotto i Tedeschi (650.000-850.00) (Reitlinger, *La Soluzione Finale*, cit., pag. 499). Per quanto riguarda gli Ebrei sovietici che rimasero nei territori occupati dai Tedeschi, si dimostrerà che nel corso della campagna di Russia non ci furono più di 100.000 persone, tra partigiani e commissari bolscevici, che peraltro non erano tutti Ebrei, che furono uccise da unità speciali tedesche per la lotta contro il terrorismo. Bisogna sottolineare a questo riguardo che i partigiani sostengono di aver ucciso nell'Est 500.000 soldati tedeschi, un numero, cioè, cinque volte più alto delle loro perdite.

Sei milioni: un falso secondo fonti svizzere neutrali

È chiaro, pertanto, che I Tedeschi non poterono mai avere il controllo su sei milioni di Ebrei né tantomeno ucciderne tanti. Prescindendo dall'Unione Sovitica, il numero degli Ebrei nell'Europa occupata dai Tedeschi ammontava, dopo l'emigrazione che precedette l'arrlvo delle truppe tedesche, a poco più di 3.000.000, di cui non tutti erano internati. Per giungere soltanto alla metà dei supposti "Sei Milioni", bisognerebbe presupporre che tutti gli Ebrei viventi in Europa siano stati uccisi, mentre è noto che in Europa un gran numero di Ebrei, dopo il 1945, erano ancora in vita. Philipp Friedmann scrive nel suo libro "*Their Brother's Keeper*" (New York 1957, pag. 13) che " perlomeno 1.000.000 di Ebrei erano sfuggiti al terribile inferno nazista", mentre il numero ufficiale del "Jewish Joint Distribution Committee" è di 1.559.600. Il che significa, data per vera la seconda valutazione, che gli Ebrei deceduti durante la guerra non potrebbero essere stati più di um milione e mezzo.

Alla medesima conclusione è arrivato anche l'autorevole giornale *Baseler Nachrichten*, della neutrale Svizzera. In un articolo del 13 giugno 1946, dal titolo « Quante sono le vittime ebree? », viene scritto che sulla base dei dati riguardanti la popolazione e l'emigrazione, la perdita di vite umane può essere stata al massimo di 1.500.000. Dimostreremo più avanti che questo numero deve essere ulteriormente ridotto: il *Baseler Nachrichten*, infatti, utilizzava i dati del Jewish Joint Distribution Committee (1.559.000 sopravvissuti dopo la guerra), ma noi vedremo che soltanto le richieste di risarcimento (*Wiedergutmachung*) avanzate dagli Ebrei sopravvissuti sono più del doppio. La Svizzera però non disponeva di queste informazioni nel 1946.

Un tasso di incremento demografico impossibile.

Una prova inconfutabile si ricava anche dalle statistiche, approntate dopo la guerra, riguardanti la popola zione ebraica. Il *World Almanach* del 1938 dà un totale di Ebrei nel mondo intiero di 16.588.259. Ma dopo la guerra il *New York Times* del 25 febbraio 1948 scriveva che il numero degli Ebrei nel mondo è da valutare con una cifra oscillante da un minimo di 15.600.000 a un massimo di 18.700.000. Questi dati dimostrano chiaramente che gli Ebrei morti durante la guerra non possono essere stati più di qualche migliaio. 15.500.000 nel 1938 meno i supposti 6.000.000 fanno 9.000.000. Significherebbe, quindi, secondo le cifre del *New York Times*, che gli Ebrei, in tutto il mondo, avrebbero avuto 7.000.000 di nascite in 10 anni, ivi compresi gli anni di guerra quando le famiglie ebree furono disperse, separate e dovettero vivere sovente in condizioni poco propizie alla procreazione. 7.000.000 di nascite che avrebbero dunque quasi raddoppiato il loro numero. Il che è impossibile e ridicolo.

Quindi sembra proprio che la grande maggioranza dei 6 milioni mancanti siano in effetti Ebrei che emigrarono in certi paesi europei, in Unione Sovietica, negli Stati Uniti, prima, durante e dopo la guerra, più gli Ebrei che emigrarono in grande numero in Palestina durante e specialmente dopo la guerra. Dopo il 1945 giunsero illegalmente in Palestina, provenienti dall'Europa, interi bastimenti carichi di Ebrei, provocando notevoli difficoltà al gyverno britannico. Il loro numero era così elevato che il H.M. Stationary Office, nel suo bollettino n. 190 del 5 novembre 1946, ne parlò come di un «secondo Esodo». Erano

questi gli emigrati di tutte le parti della terra, coloro che avevano portato la popolazione ebraica mondiale da 15.000 a 18 milioni nel 1948. Di essi la maggior parte erano emigranti d'America, che si erano colà recati in spregio dei limiti imposti all'immigrazione dal governo americano. Il 16 agosto 1963 l'allora presidente israeliano, David Ben Gurion, dichiarò che la popolazione ebraica degli Stati Uniti, valutata ufficialmente in 5.600.000, non sarebbe inferiore ai 9.000.000 (*Deutsche Wochenzeitung,* 23 novembre 1973). La ragione di un numero così alto è sottolineata da un articolo di Albert Maisal (*Readers Digest*, gennaio 1957), intitolato « I nostri nuovi Americani »: in esso si dice che subito dopo la seconda guerra mondiale, in base a un'ordinanza dei presidenti americani, il 90% dei visti di immigrazione era riservato a emigranti dei paesi dell'Europa centrale e orientale. In questa pagina è riprodotto uno delle centinaia di annunci funebri (omesso), che appaiono regolarmente sul settimanale ebreo americano *Der Aufbau* di New York (16 giugno 1972). Esso mostra come gli Ebrei emigrati negli Stati Uniti abbiano in seguito cambiato il loro nome. I loro nomi originari, che portavano in Europa, vengono pubblicati in tali annunci tra parentesi, come in questo, che riportiamo qui sotto, dove si legge: Arthur Kingsley (già dr. Konigsberger, Francoforte sul Meno). Non potrebbe essere possibile che una parte o addirittura la totalità di queste persone, i cui nomi sono "deceduti", siano fra i Sei Milioni di cui si è perduto traccia in Europa?

IV I SEI MILIONI: DOCUMENTI « PROBANTI » (!?)

Da quanto sin qui esposto, si ha l'impressione che il numero di Sei Milioni di Ebrei eliminati derivi soltanto da un compromesso tra una quantità di valutazioni senza fondamento obiettivo. Non c'è neppure un brandello di prova documentabile e attendibile. Di quando in quando qualche scribacchino trascrive questo numero per assicurarsi credibilità a buon mercato. Lord Russel of Liverpool, per esempio, afferma, nel suo libro *The Scourge of the Swastika* (Londra 1954) che « non meno di 5.000.000 di Ebrei morirono in campi di

concentramento; e ottiene così il suo scopo, dando una valutazione che sta tra i presunti sei milioni e i quattro milioni di cui altri preferiscono parlare. Ma ammette che a il numero effettivo non potrà mai essere conosciuto ». Stando cosi le cose è però difficile comprendere come egli possa giungere al numero di non meno di cinque milioni ». L'ebraico Joint Distribution Committee preferisce la cifra di 5.012.000, ma l'"esperto" ebreo Reitlinger congettura la cifra di 4.192.000 di Ebrei dispersi », un terzo dei quali sarebbero morti di morte naturale. Cosi il numero di Ebrei "eliminati" si ridurrebbe a 2.796.000.

Tuttavia al Congresso Ebraico Mondiale di Ginevra nell'anno 1948, il delegato di New York, Mr. M. Perlzweig, rese noto, in una conferenza stampa, che a il prezzo pagato per l'annientamento del Nazionalsocialismo e del Fascismo è stato di sette milioni di Ebrei, vittime del più feroce antisemitismo . Sulla stampa, e anche altrove, questa cifra diventa otto, o addirittura nove milioni. Come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti simili valutazioni, prive di qualsiasi verosimiglianza, sono semplicemente ridicole.

Esagerazioni fantasiose

Per quanto ne sappiamo, le prime accuse di genocidio rivolte ai Tedeschi furono formulate dall'ebreo polacco Rafael Lemkin nel suo libro *Axis Rule in Occupied Europe* (Il Dominio dell'Asse nell'Europa Occupata), pubblicato a New York nel 1943. Lo stesso Rafael Lemkin, guarda caso, fu incaricato, più tardi, di redigere la cosiddetta convenzione sul genocidio dell'ONU, con la quale si cerca di dichiarare fuori legge il "razzismo". Il suo libro sostiene che i nazisti avrebbero eliminato milioni di Ebrei forse proprio sei milioni. Una simile notizia, rivelata nel 1943, è davvero notevole, dato che si pretende che questa opera di eliminazione sarebbe cominciata nell'estate del 1942. Procedendo di questo passo sarebbe stata sterminata l'intera popolazione ebraica della terra! Dopo la guerra le valutazioni propagandistiche si ingigantirono in modo inverosimile. Kurt Gerstein, un antinazista che affermava di essersi infiltrato nelle SS, raccontò all'inquirente francese Raymond Cartier che egli sapeva che non meno di 40 milioni di internati in campi di concentramento erano stati uccisi nelle camere a gas. Nel primo processo verbale del 26 aprile 1945 ridusse questa cifra a 25 milioni, ma questo totale fu considerato ancora troppo inverosimile dalla difesa francese. In un secondo processo verbale, sottoscritto a Rotweil il 4 maggio 1945, Gerstein si avvicinò ai ó milioni, valutazione che ebbe la preferenza al Processo di Norimberga. La sorella di Gerstein era malata di mente fin dalla nascita, e fu fatta morire per eutanasia; questo fa supporre che lo stesso Gerstein fosse affetto dal medesimo male. Egli, del resto, era stato condannato nel 1936 perché aveva spe dito per posta lettere eccentriche. Dopo le sue due "confessioni di accusa" si impiccò nel carcere parigino Cherche-Midi. Gerstein affermò di aver trasmesso al governo svedese, durante la guerra e per il tramite di un barone tedesco, informazioni riguardanti uccisioni di Ebrei. Ma, per inspiegabili motivi, la sua relazione venne "messa agli atti e dimenticata". Inoltre egli sostenne di aver informato, nell'agosto del 1942, il Nunzio Apostolico a Berlino su tutto il "piano di sterminio", ma il prelato gli avrebbe detto: "Uscite!". Nelle sue dichiarazioni Gerstein pretende ripetutamente di essere stato testimone di queste enormi stragi (12.000 uccisioni in un sol giorno a Belzec); nel suo secondo rapporto descrive addirittura una visita di Hitler, il 6

giugno 1942, in un campo di concentramento polacco, mentre gli storici sanno che questa visita non ebbe mai luogo. Le fantasiose esagerazioni di Gerstein hanno contribuito a screditare completamente tutte le testimonianze su eliminazioni in massa. Ed effettivamente il vescovo evangelico di Berlino, Dibelius, ha respinto come "inattendibili" tutte le affermazioni di Gerstein (H. Rothfels, Augenzeugenbericht zu den Massenvergasungen, in *Viertelsjahreshefte für die Zeitgeschichte*, aprile 1953). Incredibilmente, però, nel 1955 il Governo Federale di Germania pubblicò questo secondo processo verbale di Gerstein, perché fosse diffuso nelle scuole (*Dokumentation zur Massenvergasung*, Bonn 1955), sostenendo che Dibelius aveva riposto tutta ta sua fiducia su Gerstein, le cui dichiarazioni sarebbero a fuori di ogni dubbio autentiche.

Siamo di fronte ad un tipico esempio di come vengano divulgate in Germania le accuse infondate di genocidio, e di come esse vengano imposte soprattutto ai giovani. La storia dello sterminio di Sei Milioni di Ebrei ebbe la sua definitiva consacrazione al Processo di Norimberga grazie alla deposizione del Dr. Wilhelm Hoettl. Costui, un aiutante di Eichmann, era in realtà uno strano individuo agli ordini del servizio segreto americano, e scrisse, dopo la guerra, diversi libri che pubblicò sotto lo pseudonimo di Walter Hagen. Hoettl lavorò anche per lo spionaggio sovietico, insieme con due emigranti ebrei di Vienna, Ponger e Verber che durante l'istruttoria al Processo di Norimberga prestavano servizio come ufficiali americani. In tutta questa vicenda occorre notare che la testimonianza di questo ambiguo personaggio è stata considerata come l'unica "prova" dello sterminio dei Sei Milioni di Ebrei. Nella sua deposizione sotto giuramento del 26 novembre 1945, dichiarò che Eichmann, nell'agosto del 1944, a Budapest, gli avrebbe "raccontato" della eliminazione di sei milioni di Ebrei. Non occorre certo aggiungere che Eichmann, durante il suo processo, non confermò mai questo fatto. Durante tutto l'ultimo periodo della guerra, Hoettl lavorò come spia americana, ed è certo sorprendente che mai egli, in tutto questo tempo, abbia informato gli Americani dello sterminio degli Ebrei, quantunque fosse alle dirette dipendenze di Heydrich e Eichmann.

Mancano le prove

Non esiste un solo documento che provi che i Tedeschi progettassero o pensassero di attuare il presunto sterminio degli Ebrei. Nel libro di Poliakov e Wulf *Das Dritte Relch und die Juden - Dokumente und Aufsätze* (Berlino 1955), le "prove" che vengono presentate non sono altro che dichiarazioni, estorte, dopo la guerra, a uomini come Hoettl, Ohlendorf e Wisliceny, quest'ultimo sottoposto a tortura in un carcere sovietico. In mancanza di ogni prova, Poliakov è costretto a scrivere che le a tre o quattro persone che erano principalmente coinvolte nel piano della eliminazione totale sono morte, e che non si è conservato alcun documento in proposito ». Questa situazione offre notevoli vantaggi; naturalmente sia il progetto sia le "tre o quattro persone " sono affermazioni nebulose, che non è possibile provare.

I documenti di cui disponiamo non fanno mai riferimento a eliminazioni, e pertanto autori come Poliakov e Reitlinger ricorrono sempre alla comoda giustificazione che tali ordini, generalmente, venivano impartiti "a voce". Poiché mancano prove documentate, essi congetturano che il progetto di sterminare gli

Ebrei sia nato nel 1941, contemporaneamente all'attacco alla Russia. La prima fase avrebbe previsto lo sterminio degli Ebrei sovietici, cosa che confuteremo più avanti. Il resto del piano, così viene supposto, dovrebbe aver avuto inizio nel marzo del '42, con la deportazione degli Ebrei europei nei Lager orientali del Governatorato Generale di Polonia, quali i giganteschi impianti industriali di Auschwitz, vicino a Cracovia. Si sostiene in modo fantasioso, e senza il minimo fondamento, che il trasporto verso l'Est, controllato dal reparto di Eichmann, significasse l'immediata eliminazione nelle camere a gas, subito dopo l'arrivo. Secondo Manvell e Frankl (Heinrich Himmler, Londra 1965) sembra che la politica dell'eliminazione sia stata concordata in "colloqui segreti" tra Hitler e Himmler (pag. 118); ma questi Autori si dimenticano di darcene le prove. Reitlinger e Poliakov almanaccano di "ordini orali", aggiungendo che nessuno doveva esser presente a questi colloqui e che non fu redatto alcun testo scritto.

Tutto questo è pura immaginazione, perché non esiste neppure il più piccolo indizio che simili insoliti incontri siano mai avvenuti. William Shirer, nel suo libro *The Rise and Fall of the Third Reich* (Ascesa e caduta del Terzo Reich), opera nell'insieme stravagante e poco seria, di eventuali prove documentate non fa parola. Dichiara soltanto, invero senza grande convinzione, che il supposto ordine di eliminare gli Ebrei " non fu mai posto per iscritto da Hitler, in quanto non ne venne ritrovata copia alcuna. Esso fu verosimilmente trasmesso a voce a Goring, Himmler e Heydrich, che a loro volta provvidero a inoltrarlo... " (pag. 1148). Un tipico esempio di "prova", a sostegno della favola dello sterminio, ci viene fornito da Manvell e Frankl. Essi menzionano una nota del 31 luglio 1941, inviata da Goring a Heydrich, capo del Reichssicherheitshauptamt (Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich) e sostituto di Himmler. Il promemoria comincia con queste parole: "In aggiunta all'incarico che le venne assegnato il 2 gennaio 1939, di risolvere nel modo migliore e secondo le nostre attuali possibilità la questione ebraica mediante emigrazione ed evacuazione... ". L'incarico supplementare assegnato in questo promemoria è "la soluzione globale della questione ebraica nei territori sotto giurisdizione tedesca in Europa"; la quale soluzione, come gli stessi autori ammettono, significava il concentramento degli Ebrei nei territori dell'Est, operazione che richiedeva preparativi "per i suoi aspetti organizzativi, finanziari e materiali". Il promemoria prevede poi un piano futuro per " la auspicata soluzione finale " (*Endlösung*), ciò che richiama il piano ideale e definitivo, accennato all'inizio della direttiva, di una emigrazione degli Ebrei. In nessun punto dello scrltto si fa cenno ad una eliminazione fisica di uomini, però Manvell e Frankl ci assicurano che questo è il significato del promemoria. Naturalmente la "vera natura" della "soluzione finale", diversamente che per la "soluzione globale", "fu chiarita oralmente a Heydrich da parte di Göring " (ibid., pag. 118). Questo giocare a piacere con gli "ordini dati a voce" è naturalmente molto sospetto.

La conferenza di Wannsee

I particolari definitivi sull'eliminazione degli Ebrei dovrebbero essere stati fissati in una conferenza presieduta da Heydrich al Gross-Wannsee (Berlino), il 20 gennaio 1942 (Poliakov, *Das Dritte Reich und die Juden*, pagg. 120 segg.; Reitlinger, *La Soluzone Finale*, pagg. 124 segg.). Erano presenti funzionari di tutti i ministeri tedeschi, Muller e Eichmann rappresentavano l'Ufficio Centrale

della Gestapo (Gestapa). Reitlinger, Manvell e Frankl considerarono il processo verbale di questa conferenza come la loro carta vincente, in quanto esso dimostrerebbe l'esistenza di un piano di sterminio. Ma la verità è che un tale piano di genocidio non viene menzionato in nessun punto del processo verbale, come gli Autori stessi riconoscono apertamente. Manvell e Frankl lo fanno in maniera insoddisfacente, scrivendo che "il processo verbale, redatto nello stile burocratico tedesco, non permetterebbe di riconoscere il reale significato delle parole e della terminologia usate" (*The Incomparable Crime*, Londra 1967, pag. 46): ciò significa, in realtà, che gli Autori lo possono interpretare come a loro fa comodo.

Heydrich disse, realmente secondo il sopraccitato processo verbale di aver ricevuto da Göring l'incarico di regolare la soluzione della questione ebraica. Ripeté ancora una volta la storia dell'emigrazione ebraica, e, constatato che la guerra aveva ormai reso irrealizzabile il progetto Madagascar, proseguì: "Il programma che prevedeva l'emigrazione è stato ora sostituito da un'altra possibile soluzione: l'evacuazione degli Ebrei nei territori dell'Est in conformità con l'autorizzazione precedente del Führer". Qui, aggiunse, deve essere impiegata la loro mano d'opera. Ora, si pretende donare a questa dichiarazione un senso oscuro e sinistro e far nascere il sospetto che gli Ebrei avrebbero dovuto essere sterminati. Ma il prof. Paul Rassinier, un francese che fu internato a Buchenwald e che ha ben meritato nella preziosa opera di smascheramento della favola dei Sei Milioni, afferma che "il processo verbale vuol dire solo ciò che in esso è scritto, ossia il concentramento degli Ebrei per utilizzare questa mano d'opera nei ghetti orientali del Governatorato Generale di Polonia. Lì avrebbero dovuto aspettare la fine della guerra e la ripresa dei colloqui internazionali che avrebbero deciso del loro futuro. Questa decisione fu raggiunta finalmente nella conferenza interministeriale di Berlino-Wannsee" (Rassinier, *Le véritable procès Eichmann*, pag. 20).

Manvell e Frankl tuttavia non si lasciano impressionare dalla completa mancanza del più piccolo accenno all'eliminazione fisica. Alla conferenza di Wannsee, così scrivono, "sarebbe stato evitato un riferimento esplicito all'eliminazione fisica" e Heydrich avrebbe preferito l'espressione "impiego della mano d'opera nei territori dell'Est" (Manvell e Frankl, *Heinrich Himmler*, pag. 209). Essi non ci spiegano perché non dovremmo credere che "impiego di mano d'opera " significhi realmente "impiego di mano d'opera".

Secondo Reitlinger e altri, nei mesi seguenti del 1942, tra Himmler, Heydrich, Eichmann e il comandante Hoess vennero scambiati innumerevoli ordini riguardanti lo sterminio; ma, naturalmente, "nessuna di queste direttive è giunta fino a noi".

Parole distorte e illazioni senza fondamento

La completa mancanza di prove documentate che appoggino l'esistenza di un piano di sterminio ha favorito l'abitudine di stravolgere il significato dei documenti che ci sono giunti. Per esempio un documento che riguardi l'"evacuazione" non riguarda l'"evacuazione", ma è un modo artificioso per parlare di "sterminio". Manvell e Frankl sostengono che sarebbero state usate diverse espressioni per mascherare l'eliminazione, quali "evacuazione" e "trasporto" (ibid., pag. 265). In questo modo, come già abbiamo potuto vedere,

le parole troppo scomode non vengono più intese per quello che esse significano. Questo procedimento conduce a incredibili arbitri, come nel caso degli ordini impartiti da Heydrich riguardo all'impiego di mano d'opera nei territori dell'Est. Un altro esempio: l'ordine di Himmler di avviare all'Est tutti i cittadini espulsi "vale a dire di ucciderli " (ibid., pag. 251). Allo stesso modo si comporta Reitlinger, quando non ha prove: così a proposito delle "circonlocuzioni" utilizzate nel processo verbale della Conferenza di Wannsee, afferma essere evidente "che si progettava la decisione di distruzione lenta di tutta una razza" (ibid., pag. 126).

Un riesame di tutta la documentazione è importante e discopre il castello di supposizioni e congetture, assolutamente prive di fondamento, su cui si è costruita la favola dello sterminio. I Tedeschi, quando si trattava della stesura di un rapporto, riponevano le attenzioni più meticolose, che tenevano conto fin dei più piccoli particolari; ma tra tutte le migliaia di carte e documenti delle "SS" e della "Gestapo", gli atti del "Reichssicherheitshauptamt", gli atti del Quartier Generale di Himmler e gli ordini personali di Hitler, non si è trovato un solo ordine riguardante lo stermnio degli Ebrei o di chi per essi. Si vedrà più avanti come ciò sia stato riconosciuto dal "Centro Mondiale di Documentazione Ebraica Contemporanea" di Tel Aviv.

Del pari infruttuosi sono i tentativi di trovare "velate allusioni" al genocidio in discorsi come quello che Himmler tenne a Posen nel 1943 ai suoi SS-Obergruppenführer (Generali delle SS).

Nel capitolo seguente esamineremo le deposizioni di testimoni al processo di Norimberga dopo la guerra, deposizioni estorte sicuramente con minacce.

V I PROCESSI DI NORIMBERGA

Alla storia dei Sei Milioni venne dato un riconoscimento giuridico negli anni tra il 1945 e il 1949 con i Processi di Norimberga contro i gerarchi tedeschi. Questi processi furono la più vergognosa commedia giuridica della storia. Per uno studio accurato delle infamie di questi processi, dei quali il Feldmaresciallo Montgomery disse che d'ora in avanti sarà un crimine perdere la guerra, rimandiamo il lettore alle opere sotto citate, e soprattutto a quelle

dell'autorevole giurista inglese F.J.P. Veale, *Advance to Barbarism*, Nelson 1953. Il processo fu condotto, fin dall'inizio, sulla base di grossolani errori statistici. Nella sua requisitoria del 20 novembre 1945 Mr. Sidney Alderman dichiarò che nell'Europa occupata dai Tedeschi vivevano 9.600.000 Ebrei. La nostra precedente indagine ha però dimostrato che questa cifra è assurda. Ci si è avvicinati a questo totale:

1) con il non tenere assolutamente conto di tutti gli Ebrei emigrati dal 1933 al 1945 e

2) aggiungendo tutti gli Ebrei della Russia, compresi quei 2.000.000 o più che non furono mai nelle zone sotto influenza tedesca.

Il medesimo totale artificiosamente gonfiato, leggermente arrotondato a 9.800.000, venne presentato al processo Eichmann dal prof. Shalom Baron. I presunti Sei Milioni di vittime fecero la loro apparizione come base dell'accusa a Norimberga, e, dopo che la stampa di allora ebbe manipolato la cifra fino ad arrivare addirittura ad un totale di 10 milioni o più, i Sei Milioni ottennero infine generale riconoscimento attraverso i mass media internazionali. È da notare tuttavia che questa cifra spropositata, quantunque abbia trovato credito nel 1945, al tempo del processo Eichmann, nel 1961, non era più sostenibile. La corte di giustizia di Gerusalemme si preoccupò di evitare accuratamente il numero di Sei Mitioni, e la requisitoria di Gideon Haussner parlò semplicemente di « alcuni milioni ».

A Norimberga non si tenne conto dei principi giuridici

Se qualcuno fosse indotto a credere che lo sterminio degli Ebrei sia stato confermato a Norimberga con "prove testimoniali" e "documenti", dovrebbe considerare attentamente lo svolgimento di quei processi, condotti nel più assoluto spregio di ogni principio giuridico. Le parti lese svolsero il ruolo di accusatori, giudici e carnefici; il verdetto era conosciuto sin dall'inizio: "colpevoli" (tra i giudici erano naturalmente anche i Russi, i cui innumerevoli crimini comprendevano anche l'assassinio di 15.000 ufficiali polacchi, i cui cadaveri furono scoperti dai Tedeschi nel bosco di Katyn, vicino a Smolensk. L'accusatore sovietico cercò perfino di incolpare di questa carneficina gli accusati tedeschi). A Norimberga la sentenza venne emanata sulla base di una legislazione "ex post facto", cioè creata posteriormente ai "reati" addebitati agli imputati. Vennero quindi condannati uomini per "delltti" che soltanto lì, a Norimberga furono dichiarati tali e che soltanto si presumeva che fossero stati commessi. Fino ad allora, sommo principio giuridico era stato che si potesse dichiarare colpevole soltanto chi avesse violato una legge già in vigore al momento del fatto. *Nulla poena sine lege*.

A Norimberga non venne per nulla tenuta in conto la regolamentazione per l'accertamento delle prove, sviluppata dalla giurisprudenza britannica attraverso secoli, tendente a garantire con la maggior certezza possibile la veridicità e l'autenticità di una accusa. Fu disposto che il tribunale non dovesse essere vincolato alle prescrizioni tecniche riguardanti le prove ; ma "poteva accettare qualsiasi prova testimoniale che fosse in qualche modo utile", cioè che promettesse di favorire la condanna. All'atto pratico ciò significò l'accettazione di prove e documenti sulla base del "sentito dire", cosa che in normali processi è respinta come inattendibile. Che prove di questo genere siano state accettate è

di grande importanza; infatti il procedimento della "dichiarazione giurata scritta" è stato uno degli espedienti principali, grazie a cui poté essere costruita la favola dello sterminio.

Sebbene nel corso del processo siano stati ascoltati appena 240 testimoni, il Tribunale di Norimberga accettò a sostegno dell'accusa non meno di 300.000 di queste "dichiarazioni giurate scritte". Naturalmente queste "prove" non furono fornite sotto giuramento. A questo modo qualsiasi Ebreo evacuato o ex internato potè produrre, come più gli aggradava, testimonianze che soddisfacessero la sua sete di vendetta. Ma la cosa più incredibile fu il fatto che ai difensori degli imputati non fu permesso un contraddittorio con i testimoni dell'accusa. Una situazione non diversa si ripeté al processo contro Eichmann, dove, secondo quanto è stato reso noto, il difensore dell'imputato poteva in ogni momento essere richiamato "se fosse sorta una situazione incresciosa" vale a dire se al difensore fosse riuscito di dimostrare l'innocenza dell'imputató. La reale motivazione dei Processi di Norimberga fu denunciata dal giudice americano Wenersturm, presidente di uno dei Tribunali di Norimberga. Egli fu a tal punto disgustato dalle procedure di quei processi, che si dimise dal suo incarico e ritornò in America. Rilasciò al *Chicago Tribune* una dichiarazione nella quale espose, punto per punto, le sue obiezioni nei confronti di questo processo (cfr. Mark Lautern, *Das Letzte Wort über Nürnberg*, pag. 56). Riportiamo il testo dei punti da 3 a 8 di quella dichiarazione:

> 3) I componenti il collegio della Pubblica Accusa, anziché cercare di formulare e di raggiungere un nuovo sistema giuridico normativo, sono guidati solo dal loro tornaconto personale e dai loro sentimenti di vendetta.
> 4) L'accusa compie ogni sforzo per rendere impossibile alla difesa preparare la causa e procurarsi le prove a discarico necessarie.
> 5) L'accusa, diretta dal gen. Taylor, ha fatto l'impossibile per impedire che la corte dellberasse di chiedere a Washington di mettere a disposizione ulteriori documenti che fossero in possesso del Governo americano.
> 6) Il 90% deimembri del Tribunale di Norimberga era costituito da persone prevenute, che, per motivi politici o razziali, appoggiarono l'accusa.
> 7) L'accusa sapeva benissimo per quale motivo tutti i posti dell'amministrazione del tribunale militare furono occupati con "Americani" naturalizzati i cui attestati di immigrazione erano recenti e che in seguito, o nell'adempimento del loro ufficio o con le loro traduzioni, crearono un'atmosfera ostile intorno agli imputati.
> 8) Il vero obiettivo dei Processi di Norimberga era di mostrare ai Tedeschi i crimini dei loro gerarchi; e questa era anche l'intenzione con la quale erano stati preparati i processi. Avessi saputo sette mesi prima cosa sarebbe accaduto a Norimberga, non mi ci sarei mai recato.

Il punto 6, secondo il quale il 90% della corte di Norimberga era composto da persone che, per motivi politici o razziali, erano prevenute, fu confermato anche da altri che furono presenti al processo. Secondo Earl Carrol, un avvocato americano, il 60% del personale al servizio dell'accusatore era composto da Ebrei tedeschi, che avevano lasciato la Germania dopo la promulgazione delle leggi razziali hitleriane. Egli osservò, inoltre, che nemmeno il 10% del personale americano del Tribunale di Norimberga era composto da americani di nascita. Il capo dell'Ufficio degli Accusatori, dietro il quale agiva il generale Taylor, era Robert M. Kempner, un immigrato ebreo-tedesco. Il suo collaboratore era

Morris Amchan. Mark Lautern, che fu osservatore ai processi, scrive nel suo libro: "Sono venuti tutti, i Salomon, i Schlossberger e i Rabinowitsch, membri degli Uffici della Pubblica accusa... " (ibid., pag. 68). Queste circostanze dimostrano chiaramente che il principio giuridico fondamentale: " nessuno può esser giudice in questioni che lo riguardino personalmente " fu del tutto ignorato. Ma c'è di più: la maggior parte dei testimoni erano Ebrei. Il prof. Maurice Bardèche, pure lui osservatore al processo, scrisse che "L'unica preoccupazione di questi testimoni consisteva nel non mostrare apertamente il loro odio e nel suscitare un'impressione di obiettività" (*Nuremberg ou la Terre Promise* Parigi 1948, pag. 149).

Confessioni estorte sotto tortura

Ma particolarmente impressionanti furono i metodi di cui ci si avvalse a Norimberga per estorcere dichiarazioni e "confessioni di colpevolezza", soprattutto ai Comandanti delle SS, così da dare solido fondamento all'accusa di "sterminio". Il senatore americano Joseph McCarthy, in una dichiarazione alla stampa americana del 20 maggio 1949, attirò l'attenzione su alcuni casi di tortura. Egli accertò, che nelle carceri di Schwabisch-Hall ufficiali della SS-Leibstandarte A. Hitler furono percossi a sangue, una volta a terra, incapaci di ogni reazione, furono loro spappolati gli organi genitali; come nel famigerato processo Malmedy dove semplici soldati furono appesi al soffitto e quindi battuti, finché sottoscrissero le "confessioni" che venivano pretese. Sulla base di simili "confessioni", come quelle del generale delle SS Sepp Dietrich e di Joachim Peiper, la Leibstandarte fu classificata come "organizzazione criminale". Il generale delle SS Oswald Pohl, responsabile dell'amministrazione economica del sistema dei campi di concentramento, fu imbrattato sul viso con escrementi, e quindi percosso, fino a che non riconobbe le proprie "colpe". A proposito di questi casi il senatore Mac Carthy comunicò alla stampa: " Io ho ascoltato testimoni ho letto testimonianze che provano che gli accusati furo no percossi, maltrattati e sottoposti a torture fisiche, quali solo cervelli malati possono aver escogitato. Vennero sottoposti a pseudotribunali e a fucilazioni apparenti. Fu loro raccontato che alle loro famiglie era stata tolta la tessera di sussistenza. Tutte queste terribili cose accaddero con l'approvazione del Pubblico Accusatore, con il solo scopo di creare l'atmosfera psicologica idonea ad estorcere le confessioni necessarie. Se gli Stati Uniti dovessero lasciare impunite simili azioni vergognose, eseguite da alcune per sone, il mondo intero potrebbe, a ragione, criticarci e mettere in dubbio per sempre la legittimità dei nostri motivi e della nostra integrità morale ".

Simili metodi furono ripetuti durante i processi di Francoforte e Dachau, e molti Tedeschi furono condannati per crimíni accertati sulla base delle loro "confessioni" Il giudice americano Edward L. van Roden, uno de tre membri della Simpson Armee Kommission, appositamente costituita per esaminare la procedura del processo di Dachau, ha svelato, nel giornale di Washingtor Daily News del 9 gennaio 1949, i metodi con i quali venivano estorte le confessioni. Il servizio è stato pubblicato anche sul giornale inglese *Sunday Pictorial*, il 23 gennaio 1949.

L'autore descrive i seguenti metodi: "Gli americani si travestivano da sacerdote per ascoltare gli accusati nella confessione e impartire loro

l'assoluzione; conficcavano loro fiammiferi accesi sotto le unghie, spezzavano loro denti e mascelle, li segregavano per lungo tempo in celle buie e li mantenevano con razioni da fame." Van Roden di chiara inoltre: Le "confessioni", presentate come prove a carico, furono estorte a uomini che avevano vissuto per 3, 4 o 5 mesi segregati e al buio... Gli inquisitori coprivana la testa degli imputati con sacchi neri, e quindi li colpivano al volto con sbarre di ottone, li calpestavano, li per cuotevano con manganelli... A tutti i 139 Tedeschi sottoposti a processo, meno che a due, i testicoli erano stati a tal punto percossi, che non poterono più guarire. Questo era il normale trattamento usato dai nostri inquirenti americani. "

Gli inquirenti "americani" responsabili di tali atrou cità sono: il tenente Burton F. Ellis (capo del Comitato per i Criminali di Guerra) e il suo assistente, capitano Raphael Shumaker, il tenente Robert E. Byrne, sottotenenti William R. Perl, Morris Ellowitz, Harry Thon e Kirschbaum. Il consulente legale della corte era il colonnello A.H. Rosenfeld. Il lettore capirà subito, dai loro nomi, che la maggioranza di questi individui era, per usare le parole del giudice Wernersturm, "prevenuta per motivi razziali ": erano, cioè, Ebrei, e pertanto mai avrebbero dovuto condurre una simile indagine.

Nonostante il fatto che "confessioni" riguardanti lo sterminio di Ebrei siano state estorte in simili circostanze le deposizioni rese al Processo di Norimberga vengonó considerate prove definitive dell'uccisione dei Sei Milioni da autori come Reitlinger ed altri; e inoltre si mantiene ancora l'illusione che i processi furono imparziali e condotti secondo le regole. Il generale Taylor, capo del collegio di accusa, richiesto su come fosse giunto al numero di Sei Milioni, rispose di basarsi, per le sue valutazioni, sulle confessioni del generale delle SS Otto Ohlendorf. Questi era stato parimenti torturato. Noi esamineremo più avanti il suo caso. Ma per quanto riguarda simili "confessioni", in generale non possiamo far di meglio che citare la relazione del giudice van Roden, apparsa sul giornale britannico Sundial Pictorial: " Uomini robusti furono ridotti a rottami umani, pronti a mormorare qualsiasi confessione che il publico Ministero avesse preteso. "

La deposizione di Wisliceny

A questo punto dobbiamo esaminare alcuni documenti del Processo di Norimberga. Il documento più spesso citato, per sostenere la favola dei Sei Milioni, è riportato nel libro di Poliakov e Wulf, *Das Dritte Reich und die Juden: Dokumente und Aufsätze*: è la dichiarazione del capitano delle SS Dieter Wisliceny, assistente di Eichmann e più tardi capo della Gestapo in Slovacchia. Egli subì torture ancora peggiori di quelle sopra descritte, poiché cadde nelle mani dei comunisti cechi, e fu "interrogato" in un carcere di Bratislava, controllato dai sovietici. Wisliceny era ridotto a un rottame, in preda a crisi di pianto fino alla sua esecuzione capitale. Tutto questo, naturalmente, toglie ogni credribilità alla sua deposizione, ma Poliakov non se ne cura e scrive semplicemente: "In carcere scrisse alcune memorie, contenenti informazioni di grande interesse" (*Harvest of Hate*, pag. 3). Queste memorie comprendono alcune dichiarazioni tendenti a renderle credibili, come: "Himmler era un fautore entusiasta dell'emigrazione ebraica", oppure "L'emigrazione degli Ebrei continuò anche durante la guerra"; ma le memorie rappresentano

complessivamente, una delle tipiche "confessioni" spettacolari, che fanno parte della messa in scena dei grandi processi in URSS. Spesso si fa riferimento ad uccisioni di Ebrei, delle quali vengono incolpati soprattutto ufficiali delle SS. Frequenti sono errate ricostruzioni di fatti, come soprattutto la famigerata asserzione che, in seguito all'invasione della Polonia, più di 3 milioni di Ebrei caddero sotto la giurisdizione tedesca (affermazione che più sopra abbiamo dimostrato essere falsa).

Le "Einsatzgruppen"

La deposizione di Wisliceny tratta particolareggiatamente le azioni delle "Einsatzgruppen" durante la campagna di Russia. Dobbiamo occuparci anche di questo argomento, perché a Norimberga se ne è data un'immagine paragonabile, in piccolo, a quella dei "Sei Milioni". è stato tuttavia dimostrato che anche qui siamo di fronte a incredibili esagerazioni e falsificazioni.

Le Einsazgruppen erano 4 unità speciali, formate con clementi della Gestapo e del SD [SS-Sicherheitsdienst]: loro compito era di eliminare, nel corso dell'avanzata delle armate tedesche, partigiani e commissari comunisti. Già nel 1939 all'Armata Rossa erano stati assegnati 34.000 commissari politici. Le azioni delle Einsatzgruppen furono, al Processo di Norimberga, l'oggetto particolare dell'accusatore sovietico Rudenko. Nel 1947 le 4 Einsatzgruppen furono condannate perché, nello svolgimento della loro missione, avrebbero ucciso in Russia non meno di l.000.000 di Ebrei, solo perché erano Ebrei sovietici. Da allora queste affermazioni sono state alquanto "rielaborate". Adesso si sostiene che l'eliminazione degli Ebrei sovietici costituiva la prima fase del progetto di sterminio totale degli Ebrei, mentre la seconda fase sarebbe stata la deportazione degli Ebrei europei in Polonia. Reitlinger ammette che l'espressione "soluzione finale della questione ebraica" si riferiva all'emigrazione e che non aveva nulla a che vedere con lo sterminio degli Ebrei; ma poi sostiene che la "politica di sterminio" cominciò al tempo della campagna di Russia nel 1941. Egli esamina l'ordine di Hitler del luglio 1941, riguardante l'eliminazione dei commissari comunisti e ne conclude che tale ordine fosse accompagnato dall'istruzione orale di eliminare tutti gli Ebrei sovietici (*La Soluzione Finale*, cit., pagg. 106-107). Questa supposizione su null'altro si basa che sulla inattendibile deposizione di Wisliceny, storicamente e giuridicamente senza alcun valore, secondo la quale le Eisantzgruppen avrebbero ricevuto l'ordine di provvedere, oltre che all'annientamento di partigiani e comunisti, allo sterminio di tutti gli Ebrei sovietici. Occorre rilevare che ancora una volta viene supposto che un presunto "ordine orale" di Hitler abbia accompagnato un suo ordine scritto. C'è però un'altra affermazione di Reitlinger, nebulosa e indimostrabile anch'essa. Un precedente ordine di Hitler, datato marzo 1941 e firmato dal Feldmaresciallo Keitel, precisa chiaramente che il Reichsfuhrer SS Himmler era stato incaricato di preparare il terreno alla amministrazione politica, missione connessa con la lotta che dovrà essere condotta fra i due opposti sistemi politici » (Manvell e Frankl, ibid., pag. 115). Questo si riferisce chiaramente all'eliminazione dei comunisti, soprattutto dei commissari politici, il cui compito specifico era l'indottrinamento comunista.

Il processo Ohlendorf

Il processo più rivelatore sull'affare delle Einsatzgruppen a Norimberga, fu quello del generale delle SS Otto Ohlendorf, capo del SD, e comandante della Einsatzgruppe D, che era stata assegnata all'Armata del Feldmaresciallo von Manstein, in Ucraina. Durante l'ultimo periodo della guerra Ohlendorf lavorò come esperto di commercio estero al Ministero dell'Economia. Ohlendorf fu anche sottoposto a tutte le torture e maltrattamenti sopra descritti. Nella sua dichiarazione giurata del 5 novembre 1945 fu "persuaso" a confessare che solo sotto il suo comando sarebbero stati uccisi circa 90.000 Ebrei. Il processo contro Ohlendorf, non ebbe luogo che nel 1948, molto tempo dopo il processo principale di Norimberga, ed egli affermò insistentemente che le sue precedenti confessioni gli erano state estorte con la tortura. Nella sua deposizione Ohlendorf approfittò dell'occasione, per rivelare tutte le infamie di Philipp Auerbach, un Ebreo segretario di stato per l'indennizzo delle vittime del Nazionalsocialismo presso lo Stato di Baviera, il quale pretendeva un risarcimento per 11.000.000 di Ebrei, che avrebbero sofferto in campi di concentramento tedeschi. Ohlendorf si oppose a questa pretesa, definendola ridicola e assurda, e dichiarò che neppure una piccolissima parte di coloro, per i quali veniva richiesto il risarcimento, aveva mai visto un campo di concentramento. Ohlendorf visse abbastanza per assistere, prima della sua esecuzione, alla condanna di Auerbach, nel 1951, per frode e falso (falsificazione di documenti per ottenere risarcimenti in favore di persone che non erano mai esistite). Ohlendorf dichiarò alla Corte che le sue unità dovettero spesso intervenire per impedire che Ebrei venissero massacrati da gruppi di Ucraini antisemiti e che le Einsatzgruppen non avevano eliminato neppure la quarta parte del numero denunciato al processo. Sottolineò, inoltre, che in Russia la guerriglia illegale dei partigiani, che egli doveva combattere, causò all'esercito regolare tedesco un numero di perdite notevolmente superiore, come venne anche confermato dal governo sovietico, che si fece un vanto della morte di 500.000 soldati tedeschi, uccisi da partigiani. Anche Franz Stahlecher, comandante della Einsatzgruppe A nei paesi baltici e nella Russia Bianca, fu ucciso da partigiani nel 1942. Il giurista inglese F.J.P. Veale dichiarò, in connessione con le Einsatzgruppen, che in Russia non era possibile stabilire una differenza fra chi apparteneva ai partigiani e chi alla popolazione civile, perché ogni cittadino russo che volesse vivere tranquillo e pacifico, senza partecipare agli atti di terrorismo, veniva ucciso dai partigiani, alla stregua di un traditore. Veale scrive, a proposito delle Einsatzgruppen: È fuori di discussione che le Einsatzgruppen avevano l'ordine di "combattere il terrore con il terrore" , e trova strano che gli orribili crimini dei partigiani siano considerati azioni eroiche, solo perché compiuti dai vincitori (ibid., pag. 223). Ohlendorf era della medesima opinione, e in un suo sdegnato scritto, prima della sua esecuzione (assassinio), accusò gli Alleati di menzogna e ipocrisia, perché i Tedeschi furono tratti a giudizio per non aver rispettato le leggi della guerra convenzionale, mentre combattevano contro un nemico selvaggio, che tali leggi violava.

Deformazione della verità sulle esecuzioni fatte dalle Einsatzgruppen

L'accusa sovietica, secondo la quale le Einsatzgruppen avrebbero intenzionalmente ucciso, durante le loro operazioni, 1.000.000 di Ebrei, si è dimostrata una grossolana montatura. Tale numero, infatti, non è mai stato

confortato da alcun dato statistico. Poliakov e Wulf citarono, a questo proposito, la dichiarazione dell'ambiguo Wilhelm Hoettl, spia americana, doppio agente, già assistente di Eichmann. Hoettl, come già abbiamo ricordato, dichiarò che Eichmann " gli aveva raccontato che 6 milioni di Ebrei erano stati eliminati, e aggiunse che 2.000.000 di questi Ebrei erano stati uccisi dalle sole Einsatzgruppen."

Questa assurda cifra, superiore perfino alle più folli congetture dell'accusatore sovietico Rudenko, non fu creduta nemmeno dalla corte americana che condannò Ohlendorf. Il numero effettivo delle perdite di vite umane, delle quali le "Einsatzgruppen" furono responsabili, è stato finalmente svelato nell'opera dell'abile giurista inglese R.T. Paget, *Manstein, his Campaigns and his Trial* (Londra 1951). Ohlendorf aveva già agito sotto l'autorità nominale di Manstein. Paget giunge alla conclusione che il Tribunale di Norimberga, accettando le cifre dell'accusa sovietica, ingrossò il numero delle perdite per più del 1000%, distorcendo del tutto le circostanze nelle quali esse accaddero. (Di queste grossolane deformazioni si occupano sei pagine del libro di William Shirer, *The Rise and Fall of the Third Reich*, pagg. 1140-46.) Qui compare un caso simile ai leggendari "Sei Milioni", sebbene in formato ridotto: non 1.000.000 di morti, ma 100.000. Naturalmente solo una piccola parte di questi partigiani o prigionieri comunisti potevano essere Ebrei.

Bisogna ancora ripetere che queste perdite umane avvennero nel corso di una spietata guerra partigiana sul fronte orientale e che i terroristi sovietici affermarono di aver ucciso un numero di soldati tedeschi 5 volte superiore a quello delle loro perdite. E tuttavia si continua a raccontare che l'eliminazione degli Ebrei cominciò con l'impiego in Russia delle "Einsatzgruppen".

Per concludere, vogliamo prendere brevemente in esame il processo di von Manstein, così simile, per ciò che riguarda i metodi usati, al Processo di Norimberga. Soltanto perché fu a capo della Einsatgruppe D (della quale tuttavia il solo responsabile era Himmler), von Manstein, quest'uomo malato, di 62 anni, riconosciuto dalla maggior parte degli specialisti come il miglior stratega tedesco dell'ultima guerra, fu sottoposto ad un umiliante e disonorevole processo per "crimini di guerra". Dei 17 capi d'accusa, 15 furono presentati dal governo comunista dell' Unione Sovietica e due dal governo comunista della Polonia. Al processo fu ammesso un solo testimone, a sostegno dell'accusa: ma la sua deposizione fu così insoddisfacente, che dovette essere respinta. Furono invece accettate 800 dichiarazioni giurate, che spesso si basavano sul "sentito dire", senza che la corte ne controllasse l'autenticità o l'identità di chi le aveva rilasciate. L'accusa presentò dichiarazioni giurate di Ohlendorf e altri comandanti delle SS, ma, poiché questi uomini erano ancora in vita, il difensore di von Manstein, Reginald Paget K.C., chiese che essi si presentassero come testimoni. Tale richiesta fu però respinta dalle autorità americane, e Paget spiegò il motivo del rifiuto con la paura che i testimoni rivelassero davanti al tribunale i metodi con i quali erano state loro estorte le dichiarazioni giurate. Von Manstein fu assolto da 8 punti d'accusa (tra i quali i due capi d'accusa di parte polacca), perché, come disse Paget, essi erano palesi menzogne, e ci si doveva meravigliare che fossero stati presentati.

Il Processo Oswald Pohl

Il caso delle Einsatzgruppen ci consente di farci una idea dei metodi del Tribunale di Norimberga e della fabbricazione della favola dei Sei Milioni. Un altro esempio ci è dato dal processo contro Oswald Pohl nel 1948: si tratta, qui, dell'amministrazione del sistema dei campi di concentramento. Pohl diresse, fino al 1934, l'amministrazione finanziaria della marina militare tedesca, poi Himmler chiese il suo trasferimento nelle SS. Per 11 anni fu il responsabile principale dell'amministrazione delle SS, nelle sue funzioni di capo dell'Ufficio Centrate Economico e Amministrativo delle SS (SS-Wirtschafts-und Verwaltungsamt), ufficio che dal 1941 si occupò anche della produttività industriale dei campi di concentramento. Il colmo dell'ipocrisia fu raggiunto, durante il processo, quando l'accusa dichiarò: "Se la Germania si fosse accontentata di espellere gli Ebrei dal suo territorio, o di toglier loro la cittadinanza tedesca, o di escluderli da tutti gli uffici pubblici, o di cose simili, nessun'altra nazione avrebbe avuto qualcosa da ridire". La verità è però che la Germania fu aggredita da una campagna oltraggiosa e da rappresaglie economiche, proprio perché fece queste cose; e inoltre le misure interne contro gli Ebrei furono sicuramente uno dei motivi fondamentali che spinse le "democrazie" a dichiarare guerra.

Oswald Pohl era una persona sensibile e colta, ma nel corso dell'istruzione del suo processo era diventato un uomo distrutto. Come rivelò il senatore McCarthy, solo dopo essere stato sottoposto a gravi torture, Pohl sottoscrisse le dichiarazioni che lo condannavano, tra cui la ridicola affermazione di aver visto una camera a gas ad Auschwitz nel 1944. Il collegio d'accusa richiamò l'attenzione proprio su questo punto, ma Pohl respinse questa accusa con successo. Obiettivo dell'accusa era di presentare quest'uomo, distrutto e abbattuto, come il diavolo insembianze umane; tentativo senza speranza, di fronte alle testimonianze di chi lo conobbe.

Una testimonianza di questo genere fu fatta anche da Heinrich Hoepker, un antinazista, amico della moglie di Pohl, il quale tra il '42 e il '45 fu in stretti rapporti con lui. Hoepker sottolineò che Pohl era un uomo serio e tranquillo. Nella primavera del '44, durante una visita a Pohl, Hoepker venne a contatto con internati in campi di concentramento, che lavoravano al di fuori del campo. Egli potè osservare come essi lavorassero calmi e rilassati, senza essere vessati dai loro guardiani. Hoepker dichiarò che Pohl non era prevenuto contro gli Ebrei, e che non aveva nulla in contrario quando sua moglie riceveva in casa la sua amica ebrea Annemarie Jacques. All'inizio del 1945, Hoepker era pienamente convinto che l'amministratore dei campi di concentramento assolvesse con umanità, scrupolo e fedeltà il suo incarico, e rimase sorpreso quando più tardi, nel 1945, venne a conoscenza dell'accusa mossa contro Pohl e i suoi collaboratori. La signora Pohl asserì che suo marito, nonostante difficoltà e impedimenti, conservò la sua serenità fino al marzo 1945, quando visitò il Lager di Bergen-Belsen, dove allora infuriava una epidemia di tifo. Fino ad allora il Lager era stato un modello di pulizia e ordine, ma la caotica situazione che venne a determinarsi verso la fine della guerra in Germania aveva avuto conseguenze disastrose per gli internati di Bergen-Belsen. A Pohl fu impossibile migliorare colà la situazione: profondamente scosso dal tragico corso della fase

finale della guerra e turbato da quella visita non riuscì più, secondo la testimonianza di sua moglie, a riacquistare l'energia di un tempo.

Il Dr. Alfred Seidl, l'autorevole difensore nel processo di Norimberga, lavorò appassionatamente per ottenere l'assoluzione di Pohl. Seidl era da anni un amico dell'accusato ed era completamente convinto della sua innocenza, riguardo alle false accuse di aver attuato il piano di sterminio degli Ebrei. La sentenza di condanna degli Alleati non poté indurre Seidl a mutare opinione. Egli dichiarò che l'accusa non era riuscita a presentare nemmeno una prova testimoniale valida contro Pohl.

Una delle più belle difese in favore di Oswald Pohl fu fatta dal tenente colonnello delle SS Kurt Schmidt-Klevenow, addetto legale Juristischer Beamter dell'Ufficio Economico e amministrativo delle SS (SS Wirtschafts- und Verwaltungsamt), con la sua dichiarazione giurata dell'8 agosto 1947. Questa dichiarazione giurata fu intenzionalmente omessa nei documenti ufficiali pubblicati con il titolo Processi contro i criminali di guerra del tribunale militare di Norimberga 1946-1949. Schmidt-Klevenow sostenne che Pohl aveva dato il suo pieno appoggio al giudice Konrad Morgen dell'Ufficio di Polizia Criminale del Reich, che era stato incaricato di indagare su eventuali irregolarità nei campi di concentramento.

Più avanti ritorneremo ancora sul caso del comandante di Lager Kock incriminato da un tribunale delle SS per cattiva conduzióne, e per il quale anche Pohl aveva approvato la pena capitale. Schmidt-Klevenow dichiarò che Pohl si era adoperato affinché le autorità locali di polizia assumessero direttamente la giurisdizione sui campi e intervenissero personalmente per assicurare una severa disciplina del personale dei Lager. Le dichiarazioni dei testimoni nel processo Pohl mostrano chiaramente che il processo non fu altro che la diffamazione premeditata di un uomo integro, col solo fine di dare un fondamento alla favola propagandistica dello sterminio di Ebrei nel campi di concentramento che egli amministrava.

Testimonianze falsificate e dichiarazioni giurate menzognere

Le false testimonianze al Processo di Norimberga e le dichiarazioni assurde che avvaloravano la favola dei Sei Milioni, furono ottenute sotto coercizione da ex ufficiali tedeschi, sia, come si è già detto, attraverso terribili torture, sia con l'assicurazione che avrebbero ricevuto una pena ridotta, se avessero sottoscritto le dichiarazioni richieste. Di questo secondo caso un esempio è dato dalla deposizione del generale delle SS Erich von dem Bach-Zelewski. Egli fu minacciato di venire condannato alla pena di morte per aver soffocato, con la sua brigata di Russi Bianchi delle SS, la rivolta dei partigiani polacchi a Varsavia, nell'agosto del 1944. Egli venne pertanto "preparato" a "collaborare". La deposizione di Bach-Zelewski costituì la prova testimoniale fondamentale contro il Reichsführer delle SS, Heinrich Himmler, nel processo principale di Norimberga (*Trial of the Maior War Criminals*, vol. IV, pagg 29, 36). Nel marzo 1941, alla vigilia della campagna di Russia, Himmler invitò nel suo castello Wewelsburg, per una conferenza, tutti i comandanti superiori delle SS, incluso Bach-Zelewski, profondo conoscitore della guerra partigiana. Nella sua deposizione a Norimberga, egli diede ad intendere che Himmler avesse parlato ampiamente dello sterminio dei popoli dell'Europa orientale; ma in aula

Goering gli rinfacciò la menzogna. Sempre appoggiandosi a presunte dichiarazioni di Himmler, Bach-Zelewski affermò che uno degli obiettivi della campagna era "di ridurre la popolazione slava di 30 milioni di unità ". Ciò che Himmler disse veramente fu riferito dal suo Capo di Stato Maggiore: la guerra in Russia sarebbe costata milioni di morti (Manwell e Frankl, ibid., pag. 117). Un'altra palese menzogna fu l'affermazione di Bach-Zelewski, secondo cui Himmler avrebbe quasi perduto i sensi, assistendo il 31 agosto 1942 ad una esecuzione di 100 Ebrei da parte di una Einsatzgruppe a Minsk. è noto, infatti, che Himmler in quel periodo si trovava nel suo quartier generale di Zhitomir, in Ucraina, per una conferenza (cfr. K. Vowinckel, *Die Wehrmacht im Kampf*, vol. IV, pag. 275).

Le deposizioni di Bach-Zelewski hanno fornito abbondante materia a molti libri su Himmler, soprattutto all'opera di Willi Frischauer *Himmler: Evil Genius of the Third Reich*, Londra 1953, pagg. 148 segg.

Bach-Zelewski, però, smentì pubblicamente la sua deposizione di Norimberga nell'aprile del 1959, davanti a una corte tedesco-occidentale. Egli ammise che le sue precedenti deposizioni non corrispondevano per nulla ai fatti e che le aveva fatte per salvarsi. Dopo un attento esame la corte tedesca accettò la ritrattazione.

Ma tutto questo fu senza risultato: la "cortina di ferro del silenzio discreto", come la chiama Veale, calò su tutta questa faccenda. La verità non ha influenzato gli autori di libri che diffondono la favola dei Sei Milioni, e le deposizioni di Bach-Zelewski vengono sempre utilizzate come prove contro Himmler. La verità su Himmler fu invece rivelata, da un antinazista, Felix Kersten, medico personale e massaggiatore del Reichsfuhrer delle SS. Poiché era un avversario del regime, Kersten è incline a sostenere la leggenda che l'internamento degli Ebrei significasse la loro eliminazione. Ma per le sue personali conoscenze nell'ambiente di Himmler, non può far altro che raccontare la verità su di lui. Nelle sue "*Memorie 1940-1945*" (Londra 1946, pagg. 119 sgg.) sottolinea che Himmler non preconizzava l'annientamento degli Ebrei, bensi una loro emigrazione oltremare. Allo stesso modo scagiona Hitler. Tuttavia la credibilità di questo antinazista si dissolve, quando, cercando un capro espiatorio qualsiasi, afferma che il vero fautore dello "sterminio" sarebbe stato il dr. Goebbels. Una simile assurda affermazione è contraddetta dalla semplice con- statazione che Goebbels era ancora impegnato con il "Progetto Madagascar", quando esso fu temporaneamente archiviato dal "Ministero degli Affari Esteri" della Germania come già abbiamo dimostrato. Tanto basti al riguardo delle false prove presentate a Norimberga. Sono state prese in considerazione anche le molte migliaia di false "dichiarazioni giurate scritte", che vennero accolte dalla corte di Norimberga, senza che si esaminasse attentamente la veridicità del contenuto o la personalità degli autori.

Questi "documenti del sentito dire", spesso assurdi, vennero accettati come "prove testimoniali", solo che portassero una firma. Tipica dichiarazione giurata, presentata dall'accusa durante un processo del 1947, fu quella di Alois Hoellriegel, membro del personale del campo di concentramento di Mauthausen, in Austria. La difesa sottopose ad un attento esame la dichiarazione giurata e dimostrò che essa era stata fabbricata mentre Hoellriegel era sottoposto a tortura. Tuttavia era servita per far condannare il generale delle SS Ernst Kaltenbrunner, nel 1946. Si diceva che a Mauthausen

aveva avuto luogo una gassazione in massa e che Hoellriegel aveva visto che Kaltenbrunner (la più alta autorità SS dopo Himmler) vi prendeva parte. Ma un anno più tardi, al tempo dei processi sui campi di concentramento (Processo Pohl), diventò impossibile continuare a sostenere una tale assurda dichiarazione quando la si presentò di nuovo al Tribunale. La difesa dimostrò non solo che la dichiarazione era stata falsificata, ma anche che tutti i casi di morte a Mauthausen erano stati sistematicamente controllati dalla polizia locale e riportati in un apposito registro, uno dei pochi che potè essere salvato e che servì come prova alla difesa. Così come numerosi ex internati di Mauthausen (un Lager destimato principalmente a criminali) testimoniarono che il trattamente era umano e conforme ai regolamenti.

Inverosimili accuse degli Alleati

Non c'è una testimonianza più eloquente della tragedia e della tirannia di Norimberga che il doloroso stupore e la penosa incredulità degli accusati stessi di fronte alle grottesche accuse che venivano loro rivolte. Ciò appare chiaro nella dichiarazione del generale di brigata delle SS Heinz Fanslau, che aveva personalmente visitato, durante gli ultimi anni di guerra, la maggior parte dei campi di concentramento. Sebbene fosse ufficiale al fronte, Fanslau aveva sempre mostrato grande interesse alle condizioni di vita nei campi di concentramento. Diventò uno degli obiettivi principali degli Alleati e fu accusato di aver cospirato per lo sterminio degli Ebrei. Appena fu reso noto che sarebbe stato giudicato e condannato, giunsero centinaia di dichiarazioni giurate in suo favore, da parte di ex internati che egli aveva visitati. Dopo aver letto il testo dell'accusa contro il personale dei campi di concentramento al Processo supplementare nr. 4, a Norimberga, 6 maggio 1947, Fanslau dichiarò: " Non è possibile, altrimenti io avrei pur dovuto saperne qualcosa! "

Deve essere sottolineato che durante tutto il corso del "Processo di Norimberga", in nessun momento i gerarchi tedeschi sotto accusa credettero alle accuse che venivano loro mosse dagli Alleati. Hermann Goering, particolarmente esposto agli attacchi della più isterica propaganda, non si lasciò mai convincere. Hans Fritzsche, sotto accusa come il più alto funzionario del Ministero di Goebbels, dice che Goering, anche dopo aver ascoltato la dichiarazione di Ohlendorf sulle "Einsatzgruppen" e la testimonianza di Hoess su Auschwitz, rimase convinto che lo sterminio degli Ebrei fosse una pura invenzione propagandistica (*The Sword in the Scales*, Londra 1953, pag. 145). Una volta Goring dichiarò davanti alla corte, in tono molto irritato, che gli toccava di sentire simili cose "per la prima volta qui a Norimberga" (Shirer, ibid., pag. 1147). Gli autori ebrei, Poliakov, Reitlinger, Manvell e Frankl cercano di coinvolgere Goering in questo presunto "piano di sterminio", ma Charles Bewley, nella sua opera *Hermann Göring* (Göttingen 1956), mostra come a Norimberga non fosse stata trovata nemmeno una prova che confermasse tale accusa. Hans Fritzsche almanaccò, durante tutto il processo, su questa questione e giunse alla conclusione che non erano state fatte adeguate indagini per verificare questa assurda accusa.

Fritzsche, che poi fu assolto, era uomo di fiducia di Goebbels ed un eccellente propagandista. Comprese subito che il presunto sterminio degli Ebrei sarebbe stato il capo d'accusa principale per tutti gli imputati. Kaltenbrunner,

successore di Heydrich come capo del Reichs Sicherheits-Hauptamt (Ufficio Centrate di Sicurezza del Reich) e che fu l'accusato principale delle SS, in seguito alla morte di Himmler, non era più convinto di Goering della fondatezza dell'accusa di genocidio. Egli confidò a Fritzsche che l'accusa aveva necessariamente bisogno di un successo e che pertanto avrebbe usato la tecnica della coercizione esercitata sui testimoni e della soppressione delle prove a discarico: esattamente quanto il giudice Wenersturm e van Roden avevano rimproverato al Tribunale di Norimberga.

VI AUSCHWITZ E GLI EBREI POLACCHI

Il campo di concentramento di Auschwitz vicino a Cracovia nell'Alta Slesia, oggi Polonia, è rimasto il centro del presunto sterminio di milioni di Ebrei. Vedremo più avanti che dopo la guerra nelle zone britannica e americana nessun sincero osservatore potè accertare la presenza di camere a gas nei campi di concentramento tedeschi, come Dachau o Bergen-Bclsen. L'attenzione, pertanto, fu rivolta ai campi di concentramento dell'Est, particolarmente ad Auschwitz. Si sostenne che lì ci fossero effettivamente camere a gas: purtroppo questi campi erano tutti nel territorio occupato dai Russi, cosicché nessuno poté verificare la fondatezza di simili affermazioni. I Russi, fino a 10 anni dopo la guerra, non permisero a nessuno di visitare Auschwitz: ebbero quindi tutto il tempo di modificare gli impianti e l'aspetto del campo, in modo che potesse sembrare verosimile che là erano stati sterminati milioni di persone. Chi dovesse mettere in dubbio che i Russi siano capaci di una tale falsificazione, pensi a quei grandi monumenti che furono innalzati nei luoghi dove migliaia di uomini furono assassinati dalla polizia segreta di Stalin e le cui epigrafi affermano trattarsi delle vittime della Seconda Guerra Mondiale, uccise dalle truppe tedesche. In verità Auschwitz non era altro che il più grande e più importante campo di concentramento industriale, dove si produceva ogni specie di materiale per l'industria bellica. Il campo comprendeva fabbriche per carbone sintetico e gomme della I.G. Farben Industrie, la cui mano d'opera era costituita

dagli stessi internati. Inoltre vi era una stazione di ricerca per l'agricoltura, vivai di piante, allevamenti di bestiame, fabbriche di armamenti della Krupp. Abbiamo già detto che iniziative del genere rappresentavano la funzione principale di tutti i campi di concentramento. Tutte le grandi industrie vi avevano succursali, e le SS aprirono addirittura delle proprie fabbriche. I resoconti delle visite di Himmler mostrano che lo scopo principale delle sue ispezioni era quello di esaminare e verificare l'efficienza dell'attività industriale. Quando nel marzo 1941, accompagnato da dirigenti della I.G. Farben, visitò Auschwitz, non mostrò alcun interesse per il Lager come campo di internamento, ma ordinò che il campo fosse ingrandito, per poter accog]iere 100.000 prigionieri, da destinare alla produzione della I.G. Farben. Ciò non si concilia con una politica di sterminio di milioni di prigionieri.

Milioni e ancora milioni

Ma è stato affermato che in questo solo Lager, sarebbero stati sterminati più della metà dei Sei Milioni; alcuni parlano addirittura di 4 o 5 milioni. Quattro milioni è stata la cifra sensazionale resa nota dal governo sovietico dopo un accurato "sopraluogo", nel momento stesso che cercavano di far ricadere sui Tedeschi la responsabilità dell'eccidio di Katyn. Reitlinger ammette che tutte queste informazioni provengono dai governi dell'Europa orientale: Le testimonianze che riguardano i campi di sterminio in Polonia furono raccolte principalmente dopo la guerra dalla Commissione statale polacca e dalla Commissione Centrale di Storia Ebraica della Polonia (*La Soluzione finale*, cit., pag. 651). Tuttavia non fu mai presentato alcun testimone oculare vivente di queste "gassazioni" né tanto meno riconosciuto legalmente. Benedikt Kautsky, che visse sette anni in campi di concentramento, tre anni dei quali proprio ad Auschwitz, nel suo libro *Teufel und Verdammte* (Zurigo, 1946) afferma che "non meno di 3.500.000 Ebrei sarebbero stati uccisi ad Auschwitz ". È una dichiarazione molto strana, poiché egli ammette di non aver mai visto camere a gas. Kautsky scrive: "Sono stato nei grandi campi di concentramento tedeschi. Tuttavia devo ammettere la verità: mai, in nessun campo, ho visto qualcosa di simile a una camera a gas" (pagg. 272-273). L'unica esecuzione a cui assistette fu quella di due Polacchi, colpevoli di aver assassinato due internati ebrei. Kautsky, che nell'ottobre del 1942 fu trasferito da Buchenwald ad Auschwitz-Buma, sottolinea nel suo libro che l'utilizzazione di prigionieri nell'industria bellica è stata uno degli obiettivi principali della politica dei campi di concentramento fino alla fine della guerra. Ma tralascia di conciliare questo fatto con la presunta politica di sterrninio degli Ebrei. I presunti eccidi avrebbero avuto luogo ad Auschwitz, tra il marzo 1942 e l'ottobre 1944. Per uccidere in 32 mesi la metà dei Sei Milioni, cioè 3 milioni di Ebrei, i Tedeschi avrebbero dovuto eliminare 94.000 persone al mese all'incirca 3.350 al giorno, 24 ore su 24 ore per più di due anni e mezzo e sbarazzarsi poi dei cadaveri. La menzogna è talmente ridicola, che non vale nemmeno la pena di confutarla.

E tuttavia Reitlinger sostiene che Auschwitz era attrezzato in modo da poter quotidianamente sterminare non meno di 6.000 persone. Ciò significherebbe, calcolando tutti i giorni fino all'ottobre 1944, una cifra complessiva di più di 5.000.000.

Ma simili valutazioni impallidiscono se confrontate con le fantasticherie di una Olga Lengyel (*Five Chimmeys*, Londra 1959) . L'autrice sostiene di essere una ex internata di Auschwitz e assicura che questo "Lager" poteva cremare non meno di « 720 uomini all'ora »; cioè «17.280 al giorno». Aggiunge che altre 8.000 persone venivano bruciate, ogni giorno, in "fosse della morte", e che pertanto "dovevano essere rimossi, quotidianamente, più di 24.000 cadaveri, in cifra tonda" (pagg. 80-81).

Tutto ciò significherebbe più di 8.500.000 vittime all'anno. Ad Auschwitz, pertanto sarebbero stati "liquidati", dal marzo 1942 all'ottobre 1944, più di 21.000.000 di persone. Sei milioni più di tutta la popolazione ebraica mondiale. Ogni commento è superfluo.

Benché si supponga che soltanto ad Auschwitz sarebbero morti alcuni milioni di persone Reitlinger deve concedere che nel periodo tra il gennaio 1940 e il febbraio 1945 nei registri del campo erano iscritti soltanto 363.000 internati (*The SS Alibi of a Nation*, pagg. 268 sgg.), e non tutti erano Ebrei.

È stato spesso scritto, che molti prigionieri non furono mai registrati, ma nessuno è mai riuscito a dimostrarlo. Anche nel caso che i prigionieri non registrati fossero stati tanti quanti quelli registrati, avremmo un numero complessivo di 750.000 certo non sufficiente per giungere ad eliminare 3 o 4 milioni. Un gran numero di internati fu rimesso in libertà durante la guerra o fu trasferito altrove; infine 80.000 internati furono evacuati nel gennaio 1945, prima dell'arrivo dell'Armata Rossa.

Un solo esempio sarà sufficiente per mostrare le follie statistiche riguardanti i decessi ad Auschwitz. Shirer afferma che nell'estate del 1944 sarebbero stati uccisi, nel giro di neanche 46 giorni, non meno di 300.000 Ebrei ungheresi (ibid., pag. 1156). Vale a dire quasi l'intera popolazione ebraica dell'Ungheria (che ammontava a circa 380.000). Ma secondo l'Istituto Centrale di Statistica di Budapest, nel 1945, vivevano in Ungheria 260.000 Ebrei. Tale valutazione concorda approssimativamente con quella del Joint Distribution Committee, che calcola un totale di 220.000. Cosicché soltanto 120.000 sono gli Ebrei regitrati come assenti. Di questi, 35.000 erano emigrati per sottrarsi al governo comunista e altri 25.000 furono trattenuti in Russia, perché avevano lavorato in battaglioni di lavoro (Arbeitsbataillone) tedeschi. Sono dunque 60.000 gli Ebrei ungheresi mancanti, ma M.E. Namenyi calcola che 60.000 Ebrei deportati in Germania siano ritornati in Ungheria. Reitlinger però considera questo numero troppo alto (*La soluzione finale,* trad. cit., pag. 607). Può avere ragione, ma non bisogna trascurare eventuali emigrazioni di Ebrei ungheresi durante la guerra (cfr. *Rapport du CICR* - Relazione del Comitato Internazionale della Croce Rossa, vol. I, pag. 649). Pertanto le perdite degli Ebrei ungheresi, durante la guerra, devono essere state assai più basse del presunto.

Auschwitz: un testimone oculare racconta

Altri nuovi fatti concernenti Auschwitz, vengono adesso finalmente alla luce. Essi sono esposti in una pubblicazione recente: *Die Auschwitz-Lüge: Ein Erlebeisbericht* von Thies Christophersen (La menzogna di Auschwitz: Relazione di cose viste e vissute da Thies Christophersen, Kritik Verlag, Mohrkirch 1973). Questa testimonianza, pubblicata dall'avvocato tedesco

Manfred Roeder sul periodico *Deutsche Bürgerinitiative*, è stata redatta da Thies Christophersen, che era stato distaccato, durante la guerra, ad Auschwitz per collaborare alle ricerche sulla produzione di gomma sintetica,per conto del Kaiser-Wilhelm Institut.

Nel maggio del 1973, poco dopo la pubblicazione di questo resoconto, l'ebreo Simon Wiesenthal, il "cacciatore di nazisti", scrisse alla Rechtsanwaltskammer (Camera degli avvocati) di Francoforte e pretese che l'avv. Roeder, membro di quella camera ed editore e autore della prefazione, comparisse davanti ad una commissione disciplinare. Il dibattimento provocato dalla richiesta di Wiesenthal, cominciò in luglio, ma fu accompagnato da critiche perfino da parte della stampa che si chiedeva: "È S. Wiesenthal il nuovo governatore della Germania? " (*Deutsche Wochenzeitung*, 23 luglio 1973). La relazione di Christophersen è di certo uno dei più importanti documenti per una nuova valutazione di Auschwitz. Egli trascorse ad Auschwitz tutto il 1944, e durante tutto questo periodo visitò tutti i reparti del grande complesso, compreso Auschwitz-Birkenau, dove sarebbero avvenuti tutti i massacri di cui si parla. Christophersen però non ha dubbi che tutto ciò sia una menzogna. Scrive: " Sono stato ad Auschwitz, dal gennaio 1944 fino al dicembre dello stesso anno. Dopo la guerra ho sentito di massacri in massa, che sarebbero stati eseguiti dalle SS. Ne sono rimasto profondamente stupito. Nonostante tutte le testimonianze, i servizi giornalistici, le trasmissioni radiofoniche e televisive, ancora oggi non credo a simili atrocità. Questo ho sempre detto e ripetuto, dappertutto. Ma sempre senza successo: nessuno mi ha mai voluto credere " (ibid., pag. 16). Non abbiamo lo spazio per dare un particolareggiato resoconto di ciò che l'Autore ha visto ad Auschwitz. La sua testimonianza ci informa anche sulla vita di ogni giorno degli internati; ma naturalmente in termini ben diversi da quelli a cui ci ha abituati certa propaganda (ibid., pagg. 22-27).

Più importanti sono però le rivelazioni sulla presunta esistenza di un campo di sterminio. "Durante il mio soggiorno ad Auschwitz non ho notato il più piccolo indizio che potesse far pensare a gassazioni in massa. Anche l'odore di carne bruciata, che si sarebbe dovuto avvertire spesso, è una menzogna. Nelle vicinanze del campo principale (Auschwitz I) c'era una bottega di maniscalco, da dove proveniva un odore di carne bruciata che non era certo piacevole" (pagg. 33-34). Reitlinger conferma che ad Auschwitz c'erano 5 altiforni e 5 miniere di carbone, che, insieme con gli impianti del Bunawerk formavano Auschwitz III (ibid., pag. 551). L'Autore è d'accordo sul fatto che sicuramente c'era un crematorio, "perché qui vivevano 200.000 persone, e in ogni grande città con 200.000 abitanti c'è sempre un crematorio. Naturalmente anche qui moriva gente, ma non soltanto internati. Anche la moglie dell'Obersturmführer A. (il superiore diretto di Christophersen) morì ad Auschwitz" (pag. 33). Christophersen spiega che ad Auschwitz non c'era alcun segreto.

Nel settembre 1944 giunse per una ispezione una commissione della Croce Rossa Internazionale. Si interessò, però, soprattutto del campo di Birkenau. Anche a Raisko (Buna-Abteilung) avemmo molte ispezioni » (ibid., pag. 35). Christophersen sottolinea che le continue visite ad Auschwitz da parte di estranei non si conciliano con le accuse di gassazioni in massa. Quando descrive la visita di sua moglie, nel maggio del 1944, osserva: "Il fatto che fosse possibile ricevere visite di nostri parenti in ogni momento, prova che l'amministrazione del campo non avesse nulla da nascondere. Se veramente Auschwitz fosse stato

un campo di sterminio, di certo non avremmo potuto ricevere visite di nostri parenti" (pag. 27). Dopo la guerra Christophersen sentì parlare di una costruzione con enormi camini, che si sarebbe trovata ad Auschwitz vicino al campo principale. "Sarebbe dovuto essere il presunto crematorio. Mi dispiace, ma quando abbandonai Auschwitz, nel dicembre del 1944, non vidi questa costruzione" (pag. 37). C'è ancora oggi questa misteriosa costruzione? Chiaramente no. Reitlinger sostiene che è stata distrutta e "che bruciò completamente sotto gli occhi di tutto il campo" nell'ottobre del 1944; ma Christophersen non notò questa distruzione pubblica. Sebbene si dica che il fatto accadde a sotto gli occhi di tutto il campo, esso fu notato, a quanto sembra, soltanto da un testimone ebreo, un certo dr. Bendel: e questa sarebbe l'unica testimonianza (Reitlinger, ibid., pag. 556). Tutta questa faccenda è caratteristica: quando si tratta di dover presentare una solida testimonianza, questa diventa stranamente evasiva: la costruzione "venne distrutta" il documento "è andato perduto" "l'ordine a fu impártito a voce". Oggi a chi visita Auschwitz viene mostrato un piccolo forno, e viene spiegato che esso sarebbe servito a sterminare milioni di persone. La commissione ufficiale sovietica che fece un'inchiesta sul campo, rese noto, il 12 maggio 1945, che "introducendo un coefficiente di rettifica, la commissione di esperti ha potuto accertare che, dal primo all'ultimo giorno di esistenza del campo di Auschwitz, i massacratori tedeschi vi sterminarono non meno di 4 milioni di persone..." Ma il commento, sorprendentemente sincero di Reitlinger asserisce il contrario: "Il mondo ha imparato a diffidare dei "coefficienti di rettifica" e la cifra di 4 milioni fa ridere" (ibid., pag. 559) Infine la relazione di Christophersen si occupa di un altro fatto molto strano. L'unico imputato che non si presentò al processo di Francoforte nel 1963 fu Richard Baer, ultimo comandante del campo di Auschwitz e successore di Rudolf Höss. Sebbene fosse in ottima salute, morì improvvisamente in carcere, prima che cominciasse il processo e in "circostanze molto misteriose", come scrisse la *Deutsche Wochenzeitung* (27 luglio 1973). La morte improvvisa di Baer prima che potesse deporre davanti al Tribunale è molto sospetta: il giornale parigino *Rivarol* ricordò, infatti, che Baer aveva sempre sostenuto che nel periodo in cui era stato comandante del campo di Auschwitz, non aveva mai visto camere a gas né credeva che simili cose ci fossero mai state e che niente avrebbe potuto smuoverlo da questa convinzione. Riassumendo, il resoconto di Christophersen si aggiunge alla montagna di testimonianze che mostrano come l'immenso complesso industriale di Auschwitz (che comprendeva 30 impianti separati ed era attraversato dalla importante linea ferroviaria Vienna-Cracovia) non fosse altro che un grande centro di produzione dell'industria di guerra, dove gli internati erano, sì, costretti al lavoro forzato, ma che sicuramente non era un centro di "sterminio in massa".

Il ghetto di Varsavia

Per quanto riguarda il numero delle vittime, si sostiene che soprattutto gli Ebrei polacchi avrebbero sofferto sotto la persecuzione, non solo ad Auschwitz, ma anche in una interminabile lista di campi di sterminio da poco scoperti, come Treblinka, Sobibor, Belzec, Maidanek, Chelmno e in molti altri luoghi sconosciuti, diventati improvvisamente famosi. Al centro del presunto sterminio

degli Ebrei polacchi sta la drammatica rivolta del ghetto di Varsavia, dell'aprile 1943. Questo episodio viene spesso interpretato come se si fosse trattato di una rivolta contro la deportazione verso le camere a gas. Bisognerebbe dunque credere che il preteso soggetto dei "colloqui segreti" tra Hitler e Himmler fosse trapelato, divenendo a Varsavia di dominio pubblico. Il caso del ghetto di Varsavia ci consente di vedere in che modo sia nata la favola dello sterminio. Effettivamente l'evacuazione del ghetto di Varsavia, voluta dai Tedeschi nel 1943, è stata spesso presentata come "sterminio degli Ebrei polacchi", e scrittori ricchi di fantasia hanno cercato di descriverla con romanzi a sensazione, come *The Wall* (Il muro) di John Hersey, e *Exodus* di Leon Uris. Quando i Tedeschi occuparono la Polonia, internarono gli Ebrei per motivi di sicurezza non in campi di concentramento, ma in ghetti. L'amministrazione interna dei ghetti era affidata a Consigli ebraici, liberamente eletti dagli stessi Ebrei e l'ordine era garantito da una apposita polizia ebraica. Nei ghetti, per evitare speculazioni, circolava una moneta speciale. Questo sistema, giusto o ingiusto che fosse, era perfettamente comprensibile in tempo di guerra. Forse il ghetto è una istituzione poco piacevole, ma in nessun caso può essere definito una barbarie. E di certo non fu creato per sterminare un popolo. Ma ciononostante si continua ad affermare che proprio questa sarebbe stata la funzione dei ghetti. Una recente pubblicazione sul ghetto di Varsavia osa sostenere, mentendo spudoratamente, che i campi di concentramento "costituirono un ripiego, quando non fu possibile cacciare gli Ebrei in ghetti sovraffollati per farli morire di fame". Appare dunque evidente che i Tedeschi, qualunque sistema di sicurezza adottassero, qualunque sforzo facessero per salvaguardare le comunità ebraiche, non possano mai sottrarsi all'accusa di "sterminio".

Abbiamo già accertato che nel 1931 la popolazione ebraica, secondo il censimento di quell'anno, ammontava in Polonia a 2.732.600 e che, dopo l'emigrazione o la fuga in Unione Sovietica, non più di 1.100.000 Ebrei erano rimasti sotto giurisdizione tedesca. Questi dati irrefutabili non impediscono però a Manwell e Frankl di affermare che "in Polonia vivevano più di 3.000.000 di Ebrei, quando i Tedeschi cominciarono l'invasione", e che nel 1942 "ne restavano ancora 2.000.000 circa, che aspettavano la morte" (ibid., pag. 140). In realtà, del milione circa di Ebrei che si trovavano allora in Polonia, quasi la metà, 400.000, furono concentrati nel ghetto di Varsavia su una superficie di circa 6,5 km2, intorno all'antico ghetto medievale. Gli altri erano già stati trasferiti, nel settembre del 1940, nel Governatorato Generale di Polonia. Nell'estate del 1942 Himmler ordinò il trasferimento di tutti gli Ebrei polacchi in campi di internamento, per poter utilizzare la loro mano d'opera. Ciò costituiva un obbligo a cui tutti erano sottoposti nel Governatorato Generale.

Così dal luglio all'ottobre elel 1942 più di tre quarti degli abitanti del ghetto di Varsavia furono pacificamente evacuati e trasferiti, sotto la sorveglianza della stessa polizia ebraica. Come si è visto, si pretende che il trasporto nei campi si concludesse con lo "stcrminio"; ma non c'è dubbio, invece, che la deportazionc aveva come fine di procacciare nuova mano d'opera e prevenire sommosse. Durante una improvvisa ispezione, nel gennaio del 1943, Himmler scoprì che 24.000 Ebrei, registrati come operai dell'industria bellica, lavoravano invece illegalmente come sarti e pellicciai (Manwell e Frankl, ibid., pag. 140). Il ghetto serviva altresì, come base per attività clandestine nel territorio di Varsavia. Dopo 6 mesi di pacifica evacuazione, quando nel ghetto erano rimasti appena

60.000 Ebrei, il 18 gennaio 1943, i Tedeschi dovettero far fronte ad una ribellione armata. Manwell e Frankl ammettono che "gli Ebrei, coinvolti nel movimento di resistenza, già da lungo tempo introducevano clandestinamente armi nel ghetto e che gruppi di combattimento spararono e uccisero soldati delle SS e della Milizia, che scortavano una colonna di deportati". I terroristi del ghetto furono appoggiati anche dall'Armata Metropolitana Polacca (organizzazione clandestina) e dalla PPR (Polzka Partia Robotnicza), il Partito Comunista dei Lavoratori. Fu dunque per domare una rivolta appoggiata da partigiani e comunisti, che le truppe tedesche di occupazione intervennero, per annientare i terroristi e, se necessario, per distruggere tutto il quartiere. Ciò che avrebbe fatto qualsiasi altra armata che si fosse trovata in una simile situazione.

Bisogna ancora ricordare che tutte le operazioni di evacuazione si sarebbero svolte pacificamente se i terroristi ebrei non avessero organizzato una rivolta armata, destinata per altro al fallimento. Quando il tenente generale delle SS Stroop, il 19 aprile, assalì il ghetto con i suoi carri blindati, si trovò subito sotto il fuoco nemico e perse 12 uomini. Le perdite tedesche e polacche (Milizia polacca) ammontarono nel corso dei combattimenti che durarono 4 settimane, a 101 uomini, tra morti e feriti. Da parte ebraica le vittime furono valutate a 12.000, la maggior parte delle quali trovò la morte in case o rifugi dati alle fiamme. La maggioranza degli abitanti del ghetto, però, 56.056 unità, fu presa prigioniera e trasferita nel Governatorato Generate. Molti Ebrei, all'interno del ghetto, insofferenti del regime di terrore imposto dalle organizzazioni di combattimento, avevano cercato di far giungere ai Tedeschi informazioni sul quartier generale dei ribelli.

I « morti » si fanno vivi

Le circostanze che accompagnarono la rivolta del ghetto di Varsavia, così come la deportazione nei campi di lavoro orientali, quali Auscllwitz, fecero nascere le più inverosimili storie sul destino degli Ebrei polacchi, il più numeroso contingente ebraico in Europa. L'ebraico Jewish Joint Distribution Committee, in un documento preparato per il processo di Norimberga, afferma che in Polonia nel 1945 non restavano più di 80.000 Ebrei. Si sosteneva pure che nessun Ebreo polacco si trovava tra le "displaced persons" (persone rimosse) in Germania e in Austria: affermazione che era in flagrante contrasto con il numero di Ebrei arrestati dalle truppe di occupazione inglesi e americane perché facevano il mercato nero. Tuttavia il nuovo regime comunista polacco non riuscì a impedire, il 4 luglio 1946, un grande "pogrom" a Kielce, che provocò la fuga di più di 150.000 Ebrei polacchi che trovarono rifugio nella Germania Occidentale. La loro improwisa comparsa creò un certo imbarazzo e pertanto vennero fatti emigrare, a tempo di primato, negli USA o in Palestina. Conseguentemente il numero degli Ebrei polacchi sopravvissuti alla guerra subì una corrispondente modificazione. Nell'*American Jewish Year Book 1948-49* (Annuario ebraico-americano) la cifra salì a 390.000: già un bel progresso, rispetto agli originari 80.000. A buon diritto, possiamo aspettarci, per l'avvenire, nuove rettifiche nel medesimo senso.

VII ALCUNE MEMORIE SUI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

I più efficaci strumenti di propaganda per la divulgazione della favola dello sterminio sono l'industria dell'edizione di libri tascabili e di settimanali illustrati. Con le sue pubblicazioni sensazionali, tutte a scopo di lucro, essa ha fatto sì che l'uomo medio si sia abituato a questa favola, che è in effetti al servizio di un obiettivo eminentemente politico. Simili pubblicazioni ebbero il loro momento negli anni 50, quando un diffuso sentimento di avversione verso la Germania trovò un mercato favorevole; ma questa industria è sempre fiorente, e sta godendo attualmente di un nuovo rilancio. I prodotti di questa industria sono per lo più le cosiddette "Memorie", che si possono distinguere in due categorie: le pretese memorie di SS, comandanti di Lager e simili, e le reminiscenze, truculente e raccapriccianti, di presunti ex internati in campi di concentfamento.

Origini comuniste

Del primo gruppo l'esempio di maggior spicco è il libro di Rudolf Höss *Kommmandant in Auschwitz* (Stoccarda 1958), pubblicato originariamente in polacco (*Wsponluiemia*) dal governo comunista. Höss era un uomo giovane, quando nel 1940 assunse il comando di Auschwitz. Egli fu catturato dagli Inglesi a Flensburg e venne poi consegnato alle autorità comuniste polacche, che nel 1947 lo condannarono a morte ed eseguirono quasi immediatamente la sentenza. Queste cosiddette "Memorie" di Höss sono senza dubbio un falso, fabbricato dai comunisti, come dimostreremo; tuttavia i comunisti affermano che Höss fu "costretto" a scrivere la sua biografia, e che esiste un manoscritto originale: ma nessuno l'ha mai visto.

Höss fu torturato e sottoposto, durante la prigionia, al lavaggio del cervello dai comunisti; a Norimberga fece la sua testimonianza con voce monotona, lo sguardo fisso nel vuoto, come un automa. Persino Reitlinger respinge come inattendibile la sua testimonianza. È interessante notare quante di queste "prove" dei "Sei Milioni" provengano da fonte comunista. Fra queste vanno inclusi quali documenti principali, la dichiarazlone di Wisliceny e le "Memorie" di Höss che sempre vengono citate in tutte le pubblicazioni sul preteso sterminio. Tutte le informazioni sui cosiddetti "campi di sterminio", come Auschwitz sono d'origine comunista: "Commissione Storica Ebraica" di Polonia, "Commissione Centrale per lo Studio dei Crimini di Guerra" di Varsavia e "Commissione Ufficiale per i Crimini di Guerra" di Mosca.

Reitlinger ammette che la testimonianza di Höss a Norimberga era un elenco di esagerazioni insensate, come l'affermazione che ad Auschwitz venivano eliminate ogni giorno 16.000 persone, ciò che significherebbe un numero complessivo, alla fine della guerra, di 13.000.000. Anzi che smascherare tali valutazioni, che secondo Reitlinger e altri sono effettivamente falsificazioni di parte sovietica, Reitlinger e altri preferiscono pensare che simili ridicole esagerazioni siano il frutto di una specie di "orgoglio professionale". Ma questo non si concilia con le Memorie che si pretendono autentiche di Höss,

nelle quali si cerca di rendere plausibile la cosa facendo risaltare la ripugnanza provata da Höss nell'eseguire certi incarichi. Höss dovrebbe aver "confessato" che ad Auschwitz furono eliminati 3.000.000 di internati; ma al suo processo a Varsavia, l'accusa ridusse il totale a 1.135.000. Tuttavia, come già abbiamo riferito, il governo sovietico, dopo gli "accertamenti" nel campo di concentramento nel 1945, aveva dato una valutazione di 4.000.000.

Questa specie di gioco con milioni di morti sembra che non preoccupi affatto gli scribacchini delle pubblicazioni sullo sterminio degli Ebrei.

Ricordi compromettenti

Fra tutte le "Memorie" finora pubblicate, le più menzognere sono quelle di Adolf Eichmann. Prima del suo illegale rapimento ad opera di Israeliani, nel maggio 1960, e della prevista ondata di pubblicità internazionale, soltanto pochissimi avevano mai sentito parlare di lui. Era effettivamente una persona relativamente poco importante nella gerarchia tedesca: egli era il capo dell'ufficio A 4 b nella sezione IV (Gestapo) dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (Reichssicherheitshaupta1nt). Il suo ufficio controllava il trasporto nei campi di concentramento di una categoria determinata di cittadini di un paese nemico, internati in Germania: gli Ebrei. Un profluvio di menzogne sommerse il mondo intero nel 1960: vogliamo citare un solo sempio, dal libro Eichmann: *The Savage Truth* di Comer Clarke: "Le orge duravano spesso fino alle ó del mattino, fino a poche ore prima di mandare a morte un nuovo contingente di internati " (dal capitolo « Streamlined Death and Wild Sex Orgies », pag. 124). Stranamente le presunte "Memore" di A. Eichmann apparirono improvvisamente proprio al momento del suo rapimento. Esse furono pubblicate, senza nemmeno essere state sottoposte a un esame critico, dalla rivista americana *Life*, il 28 novembre e il 5 dicembre 1960: sarebbero state consegnate da Eichmann in persona ad un giornalista in Argentina, poco prima della sua cattura: una strana coincidenza davvero. Altre fonti, però, danno una diversa versione dei fatti: si tratterebbe di una relazione di Eichmann a un suo "complice ", risalente al 1955: a nessuno però è venuto mai in mente di identificare questa persona.

Per un'altra straordinaria combinazione cosi dichiarano ricercatori di crimini di guerra sarebbero stati trovati, negli archivi della biblioteca del Congresso, negli Stati Uniti, "gli atti completi" sulla sezione diretta da Eichmann: questo più di 15 anni dopo la guerra. Per quanto riguarda le "Memorie", esse furono fatte in modo che risultassero il più compromettenti possibile, senza tuttavia sconfinare nel campo della pura fantasia e ci fanno vedere un Eichmann pieno di gioia per "l'annientamento fisico degli Ebrei". La loro inautenticità può essere dimostrata con la considerazione di alcuni errori in esse contenuti: quando si dice per esempio, che Himmler avrebbe ricevuto il comando supremo dell'Einsatzheer già nell'aprile del 1944, mentre in realtà lo assunse solo dopo l'attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler, circostanza che Eichmann non poteva ignorare. L'apparizione di queste "Memorie" al momento giusto ci fa capire che il loro scopo era quello di creare, prima del processo, un'immagine propagandistica dell"'incorregibile nazista", del mostro in sembianze umane. Le peripezie del processo Eichmann in Israele qui non ci interessano. I documenti di provenienza sovietica, usati come prove nel

processo, quali la dichiarazione Wisliceny, li abbiamo già esaminati; e per un resoconto sulla "tortura di 3° grado", a cui fu sottoposto Eichmann durante la sua prigionia, per essere indotto a "collaborare", il lettore è rimandato al giornale londinese, *Jewish Chronicle* del 2 settembre 1960. Ma ancor più significativo è il contenuto di una lettera di Eichmann, che si pretende abbia scritto di sua volontà e abbia consegnato ai suoi rapitori a Buenos Aires. Non occorre dire che subito l'editoria ebraica si fece viva. Il contenuto di quella lettera mostra con evidenza che essa fu redatta da uno o più israeliani. Nulla prova la credulità umana meglio di questa frase: "Io consegno questa dichiarazione di mia propria volontà". Ma il passo più significativo e rivelatore è quando egli dichiara che è disposto a comparire davanti a un tribunale in Israele "per dare alle generazioni venture una testimonianza autentica di quanto è successo".

Manipolazioni su Treblinka

Le ultime memorie pubblicate sono quelle di Franz Stangl, ex comandante di Treblinka in Polonia, condannato all'ergastolo nel dicembre 1970. Sono state pubblicate dal *Daily Telegraph Magazine* di Londra, l'8 ottobre 1971, e dovrebbero avere avuto origine da una serie di interviste rilasciate da Stangl in prigione. Alcuni giorni dopo l'intervista egli morì. Queste presunte "Memorie" sono la cosa più strana e bizzarra che mai sia stata pubblicata. Si può essere tuttavia riconoscenti all'Autore di questo articolo per alcune rivelazioni: per esempio "le prove presentate nel corso del processo non hanno dimostrato che Stangl abbia compiuto crimini ", e "il resoconto sul comportamento di Stangl in Polonia è frutto, in parte di manipolazioni". Un tipico esempio di queste manipolazioni è la descrizione della prima visita di Stangl a Treblinka. Al suo arrivo alla stazione ferroviaria, avrebbe visto "migliaia di cadaveri" , buttati sui binari, "centinaia, anzi migliaia di cadaveri dappertutto, ormai in stato di decomposizione". E "in stazione c'era un treno pieno di Ebrei, alcuni morti, altri ancora in vita... Sembrava che fosse lì già da alcuni giorni". Il resoconto raggiunge il colmo dell'assurdità, quando Stangl, scendendo dalla sua carrozza, "affonda fino al ginocchio in un mare di denaro: non sapevo dove dirigermi, dove andare. Affondavo in un mare di banconote, monete, pietre preziose, gioielli e vestiti. Erano tutti sparsi per terra." Il quadro riceve il tocco finale "da prostitute di Varsavia, che, completamente ubriache, ballavano, cantavano, facevano musica", dall'altra parte del filo spinato. Per una mente sana tutto questo, "L'affondare fino al ginocchio" in banconote e gioielli di Ebrei, tra migliaia di cadaveri e prostitute scatenate, richiederebbe il più alto grado di sconsideratezza, e sarebbe, in un contesto meno fantasioso di quello dei Sei Milioni, da considerare come il più pazzo vaniloquio. Ciò che toglie ogni apparenza di veridicità al memoriale di Stangl è la sua presunta risposta a chi gli domaltdava perché venissero sterminati gli Ebrei: "Volevano il denaro degli Ebrei; la questione razziale veniva in secondo piano". L'intervista si conclude in modo molto sospetto. Essendogli stato domandato se pensasse che "in questo terrore fosse riposto qualche significato". L'ex comandante nazista avrebbe risposto, entusiasta: "Sì, sono sicuro che un senso c'è. Forse gli Ebrei avevano bisogno di questo terribile choc per ritrovare l'unione, per ricreare tm popolo,

cosi che ognuno potesse riconoscersi nell'altro". Non si potrebbe immaginare una risposta cosi perfetta, se essa non fosse stata inventata.

Best-seller: una montatura

Tra l'infinità di "Memorie" che ci offrono un quadro degli sventurati Ebrei, perseguitati dalla bestialità nazista, la più nota è sicuramente il *Diario di Anna Frank*: la verità su questo libro ci consente di gettare uno sguardo disgustato sulla fabbricazione di una menzogna propagandistica. Pubblicato la prima volta nel 1952, il *Diario* di Anna Frank è divenuto subito un best-seller: ne furono pubblicate 40 edizioni in formato tascabile e ne fu tratto un film di successo. Otto Frank, il padre della ragazza, con i diritti d'autore del libro, che pretende rappresentare la tragedia della figlia, ha messo insieme una fortuna. Appellandosi direttamente al sentimento, il libro e il film hanno effettivamente influenzato milioni di persone in tutto il mondo, più che qualsiasi altra storia del genere. Noi possiamo citare brevemente un altro "Diario", pubblicato non molto tempo dopo quello di Anna Frank, e intitolato *Notes from the Warsaw Ghetto: the Journal of Emmanuel Ringelblum* (New York, 1958). Ringelblum fu un capo nella campagna di sabotaggio contro i Tedeschi in Polonia, così come nella rivolta del ghetto di Varsavia nel 1943, finché fu catturato e giustiziato nel 1944. Il *Diario* di Ringelblum, che riferisce le solite "voci" sullo sterminio che circolavano in Polonia, fu pubblicato, al pari delle cosiddette "Memorie" di Höss, sotto regia comunista. Mc Graw-Hill, gli editori americani, ammettono che il manoscritto originale, non censurato, conservato a Varsavia, non fu loro accessibile; noi, pertanto, dovremmo rifarci, fiduciosi, all'edizione "purgata" del governo comunista di Varsavia (1952).

Tutte queste "prove" di fonte comunista sono perciò senza alcun valore come documenti storici.

Menzogne su menzogne

A partire dalla fine della guerra c'è stato un rigoglioso fiorire della letteratura concentrazionaria. La maggior parte di essa è di fonte ebraica. Ogni libro rigurgita di atrocità e mescola frammenti di verità con le più inverosimili menzogne, dove è assente ogni rapporto con la realtà storica. Esempi ne abbiamo già dati: l'assurdo *Cinque Camini* di Olga Lengyel "ogni giorno venivano lavorati 24.000 cadaveri"; *Medico ad Auschwitz* di Miklos Nyiszli, manifestamente una persona fittizia; *Questo era Auschwitz: Storia di un Campo di Sterminio* di Philipp Friedman, e così di seguito fino alla nausea. L'ultimo della serie è *For Those I Loved*, (« In Nome dei miei) ») di Martin Gray (Bodley Head 1973), che dà ad intendere di fornire un resoconto sul campo di Treblinka in Polonia. Gray si era occupato, in America, della vendita di falsi d'antiquariato, prima di rivolgersi ai suoi ricordi "concentrazionari". Tuttavia le circostanze che accompagnano la pubblicazione del suo libro sono simili a quelle della sua precedente attività; poiché per la prima volta furono sollevati seri dubbi sull'autenticità del contenuto. Persino Ebrei, preoccupati del danno provocato dal libro, condannarono l'opera come ciarlatanesca e si domandarono se l'autore fosse mai stato a Treblinka; mentre la stazione radiofonica britannica della BBC lo mise alle strette e gli domandò perché avesse atteso 28 anni per

scrivere le sue memorie. L'articolo di fondo del giornale londinese *Jewish Chronicle* (Cronaca ebraica) del 30 marzo 1973, sebbene condannasse il libro di Gray, contribuì ad ingrandire la menzogna dei Sei Milioni. Così vi si legge: «Circa 1.000.000 di persone furono assassinate a Treblinka, nel corso di un anno. Ogni giorno 18.000 internati prendevano la via delle camere a gas». È triste che un così gran numero di gente legga simili sciocchezze e vi presti fede, senza riflettere. Se veramente fossero state uccise 18.000 persone ogni giorno il numeró di 1.000.000 sarebbe stato raggiunto in 56 giórni, e non "nel corso di un anno". Una simile colossale prestazione, pertanto, lascerebbe vuoti i rimanenti 10 mesi dell'anno. 18.000 al giorno farebbero 6.480.000 "nel corso di un anno". Ciò significherebbe che i Sei Milioni morirono tutti a Treblinka in 12 mesi. E che ne è dei 3 o 4 milioni di Auschwitz ?

Simili considerazioni ci mostrano che una volta giunti a far accettare la cifra assurda dei Sei Milioni, si possono fare tutte le permutazioni che si vuole senza che nessuno pensi a discuterle. Nella sua recensione al libro di Gray, la *Jewish Chronicle* fa una rivelazione interessante a proposito delle camere a gas: "Gray si ricorda che il pavimento delle camere a gas era inclinato, mentre altri superstiti, che le avevano costruite, insistono che era orizzontale... ". Occasionalmente vengono alla luce libri di ex internati che ci offrono un quadro del tutto diverso. Uno è quello di Margarete Buber, *Under Two Dictators*, (Londra 1950). L'autrice era un'Ebrea tedesca, che aveva raccolto, per diversi anni, amare esperienze sulle condizioni di vita, brutali e primitive, nei campi di prigionia sovietici, prima di essere inviata, nell'agosto del 1940, a Ravensbrück, al campo tedesco per donne. Poté rendersi conto di essere la sola di tutti gli Ebrei del suo contingente di rimpatriati dall'Unione Sovietica a non essere stata immediatamente rilasciata dalla Gestapo. Il suo libro mette in evidenza il forte contrasto esistente tra i campi russi e quelli tedeschi. In paragone alla sporcizia, al disordine, e alla fame che regnavano nei campi sovietici, la Buber trovò Ravensbrück pulito, amministrato bene, e con umanità. Bagni periodici e biancheria pulita le sembrarono, dopo le esperienze precedenti, un lusso, e il suo primo pranzo con pane bianco, salsicce, fiocchi d'avena e frutta secca la spinse a chiedere ad un'altra internata se il 3 agosto fosse un giorno di festa o un giorno altrimenti importante. Osservò che le baracche a Ravensbrück erano considerevolmente grandi, in confronto con le luride catapecchie sovraffollate dei campi sovietici. Nei primi mesi del 1945 assistette al continuo peggioramento delle condizioni di vita nel campo: le cause di questo fenomeno le esamineremo più avanti. Un altro resoconto che contrasta con la solita propaganda è quello di Charlotte Bormann, *Die Gestapo lässt bitten*. L'autrice era una prigioniera politica, di fede comunista, internata a Ravensbrück. La sua più interessante rivelazione è che le voci sulle "gassazioni" erano un'invenzione, propagata deliberatamente dai prigionieri comunisti. Questi comunisti si rifiutarono di integrare Margarete Buber nel loro gruppo perché era stata prigioniera nell'Unione Sovietica. Un'altra terribile immagine dei processi del dopoguerra ce la dà il fatto che a Charlotte Bormann non fu permesso di testimoniare al processo contro le guardie del campo di Ravensbrück a Rastadt, nella zona di occupazione francese. Questo è ciò che normalmente capita a chi non accetta la menzogna dello sterminio.

VIII CONDIZIONI DI VITA NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO DURANTE LA GUERRA E LORO NATURA

Nel suo recente libro *Adolf Hitler* (Londra 1973), Colin Cross tratta i molti problemi di questo periodo con una intelligenza che è raro trovare in questo dominio. Egli osserva acutamente che sarebbe stato assolutamente inutile trasportare su e giù per l'Europa, in un momento particolarmenfe critico della guerra, milioni di Ebrei per poi eliminarli (pag. 307). Proprio a questo punto dóbbiamo porci la domanda se era stata possibile e verosimile una tale insensatezza. È verosimile che nel momento culminante della guerra, quando i Tedeschi conducevano una lotta disperata su due fronti, combattendo per la sopravvivenza, essi abbiano trasportato per chilometri e chilometri milioni di Ebrei, per condurli in presunti e dispendiosi macelli?

Trasportare tre o quattro milioni di Ebrei ad Auschwitz (ammesso, ma ciò è insostenibile, che allora vivesse in Europa un tale numero di Ebrei), sarebbe stato impossibile per il sistema di trasporti tedesco, impegnato al massimo per l'approvvigionamento dell'immenso fronte orientale. Il trasporto di questi fantomatici Sei Milioni di Ebrei, più gli innumerevoli altri prigionieri di altre nazionalità, nei campi di concentramento avrebbe paralizzato tutte le operazioni militari. Non si può certo pensare che i Tedeschi così ben organizzati ed efficienti abbiano in questo modo messo in gioco le loro fortune militari. D'altro canto il trasporto ad Auschwitz di 363.000 prigionieri che è il totale degli internati che furono registrati in questo campo nel corso della guerra è sensato, in considerazione della loro utilizzazione nei complessi industriali ivi esistenti. In effetti dei 3 milioni di Ebrei che allora restavano in Europa, solo due milioni al massimo furono internati, ed è verosimile che questo totale debba essere ridotto a 1.500.000. Vedremo più avanti nella "Relazione della Croce Rossa Internazionale", che l'intera popolazione ebraica di alcuni stati (come la Slovacchia) non conobbe mai i campi di concentramento, mentre altre comunità ebraiche vennero raccolte in ghetti, come Theresienstadt. L'evacuazione dell'Europa occidentale è stata tutto sommnato modesta. Le valutazioni di Reitlinger, secondo il quale soltanto 50.000 Ebrei francesi, dei 320.000 complessivi, furono evacuati ed internati, le abbiamo già esaminate.

Bisogna porsi anche la domanda, se fu possibile eliminare milioni di Ebrei. Ne avrebbero avuto il tempo i Tedeschi? È possibile che essi abbiano cremato milioni di persone, se lamentavano la scarsità di mano d'opera e impiegavano tutti i prigionieri nell'industria bellica? Sarebbe stato possibile eliminare in 6 mesi milioni di persone, senza lasciarne traccia? Si sarebbe potuto mantenere segreta una concentrazione così enorme di Ebrei e il loro annientamento? Queste sono le domande che dovrebbe porsi una persona dotata di intelligenza critica; la quale scoprirebbe presto che non solo la documentazione statistica, che qui abbiamo fornito, ma anche i problemi di trasporto e di approvvigionamento rendono insostenibile la favola dei Sei Milioni. Sebbene fosse impossibile eliminare milioni di internati nei Lager tedeschi l'organizzazione e le condizioni di vita in questi campi sono state così esagerate da rendere credibile un tale assunto. William Shirer sostiene, in un suo tipico,

superficiale scritto, che "tutti i 30 principali campi di concentramento nazisti erano campi della morte" (ibid., pag. 1150). Questo è falso, e non viene sostenuto nemmeno dai più accaniti propugnatori della favola dei Sei Milioni. Shirer cita anche il libro di Eugen Kogon, *The Theory and Practice of Hell* (New York 1950, pag. 227), dove il numero complessivo dei morti viene valutato addirittura in 7.125.000, benché Shirer stesso riconosca, in nota, che la cifra "è senza dubbio troppo alta".

« Campi di sterminio » dietro la cortina di ferro

Nel 1945 la propaganda alleata sosteneva che tutti i campi di concentramento, soprattutto quelli in Germania, erano "campi di sterminio"; ma presto ciò si rivelò falso. Della questione si occupò l'autorevole storico americano Harry Elmer Barnes, che scrisse: "Questi campi furono presentati come - campi di sterminio - Dachau, Bergen Belsen, Buchenwald, Sachsenhausen e Dora ma è adesso chiaro che in essi non ci fu mai uno sterminio sistematico. Poi l'attenzione fu rivolta ad Auschwitz, Treblinka, Belzec, Chelmno, Janowska, Tarnow, Ravensbrück, Mauthausen, Brezeznia e Birkenau, nomi che ancora non esauriscono questa lista che è stata allungata secondo il bisogno." (*Rampart Journal,* estate 1967). Osservatori coscienziosi, tra le truppe di occupazione britanniche e americane in Germania, ammisero che molti internati erano morti, durante gli ultimi mesi della guerra, per malattie o per fame, ma che non erano state trovate tracce di "camere a gas". Per questo motivo i campi di concentramento orientali, nella zona di occupazione sovietica, come Auschwitz e Treblinka, vennero in primo piano e furono considerati il centro dello sterminio (sebbene a nessuno fosse permesso di visitarli); questa tendenza continua a tutt'oggi. In questi campi sarebbe accaduto di tutto, ma a causa dell'impenetrabile "cortina di ferro" nessuno è finora riuscito a confermare queste accuse. I comunisti affermarono che 4.000.000 di internati furono uccisi ad Auschwitz in enormi camere a gas, che potevano contenere 2.000 persone e nessuno ha mai potuto dimostrare il contrario. Qual è la verità sulle cosiddette "camere a gas"? Stephen F. Pinter, che lavorò per sei anni, dopo la guerra, come consulente legale per il Ministero della Guerra degli Stati Uniti per truppe di occupazione in Germania e in Austria, fece la seguente constatazione, nel diffuso giornale cattolico *Our Sunday Visitor* (L'osservatore della domenica) del 14 giugno 1959: « Sono stato per 17 mesi, dopo la guerra, a Dachau, come avvocato del "Ministero della Guerra" degli Stati Uniti, e posso confermare che a Dachau non esisteva alcuna camera a gas. Quello che veniva mostrato e indicato come camera a gas ai visitatori era un forno crematorio (e lo sbaglio non era certo involontario).

Anche negli altri campi di concentramento in Germania non c'erano camere a gas. A noi venne raccontato che ad Auschvvitz esisteva una camera a gas, ma poiché si trovava nella zona di occupazione sovietica, non ci fu permesso di svolgere una inchiesta. Ciò che ho potuto constatare nel sei anni che ho trascorso dopo la guerra in Germania e in Austria è che un certo numero di Ebrei era stato eliminato, ma che la cifra di un milione non è sicuramente mai stata raggiunta. Ho ascoltato migliaia di Ebrei, ex internati in campi di concentramento in Germania e in Austria, ed io stesso mi considero un esperto in questa materia". È una vcrsione del tutto diversa, rispetto a quella della

consueta propaganda. Pinter, naturalmente, è molto acuto trattando la questione dei crematori solitamente presentati come "camere a gas". È una astuzia ricorrente: infatti in questi campi di concentramento non poté mai essere mostrata una camera a gas; da qui la designazione di *Gasofen* (forni a gas), che ha lo scopo di creare confusione tra il concetto di "camera a gas" e quello di "crematorio". Qust'ultimo era un forno simile a quelli usati ancor oggi in tutti i cimiteri e serviva alla cremazione dei cadaveri di quelle persone che erano morte per cause naturali, soprattutto per malattie infettive. Questo fatto è stato confermato anche dal cardinal Faulhaber, arcivescovo di Monaco. Egli spiegò agli Americani che durante gli attacchi aerei alleati su Monaco del settembre 1944 erano state uccise 30.000 persone. L'arcivescovo pregò le autorità tedesche di far cremare le vittime nel crematorio di Dachau, ma gli fu risposto che ciò era impossibile: il crematorio aveva un solo forno, insufficiente per tutte le vittime dell'attacco aereo. Da ciò si evince che il crematorio non sarebbe stato sufficiente neppure per i 238.000 cadaveri di Ebrei, che si pretende siano stati uccisi a Dachau. Perchè ciò potesse accadere, il crematorio sarebbe dovuto rimanere in funzione ininterrottamente per 326 anni e avrebbe prodotto 530 tonnellate di cenere.

Il numero del morti si riduce

Il totale del numero degli internati, morti a Dachau, è un esempio tipico del genere di esagerazioni che poi vennero radicalmente corrette. Nel 1946, il Segretario di Stato ebreo del governo bavarese, Philip Auerbach, quello stesso Auerbach che in seguito fu riconosciuto colpevole di essersi appropriato di somme di denaro che egli aveva reclamate a titolo d'indennizzo in nome di Ebrei mai esistiti, scoprì a Dachau, nel 1946, una lapide, su cui era scritto: " Questo territorio deve essere ricordato come il luogo dove furono cremate 238.000 persone". Da allora questa cifra è stata costantemente ridotta e attualmente si è giunti a soli 20.600 decessi, dovuti principalmente al tifo o alla fame: flagelli degli ultimi mesi di guerra. Questa riduzione è giunta oggi al 10% della cifra iniziale, e si continuerà certamente a correggere questo totale ed anche la cifra assurda dei "Sei Milioni". Un altro esempio è la drastica riduzione delle valutazioni sulle perdite umane ad Auschwitz. Le accuse assurde che parlano di 3 o 4 milioni di morti sono incomprensibili anche per lo stesso Reitlinger. Egli infatti valuta le perdite a 600.000; sebbene anche questa cifra sia esagerata, rappresenta un notevole progresso; ulteriori rettifiche non mancheranno di certo. Lo stesso Shirer si rifà all'ultima valutazione di Reitlinger, ma trascura di conciliarla con la sua precedente asserzione, che circa 300.000 Ebrei ungheresi a sarebbero stati uccisi in 46 giorni, una delle più irresponsabili sciocchezze che mai sianXo state scritte su questo argomento.

Condizioni di vita

Il fatto che alcune migliaia di internati morirono negli ultimi, caotici mesi della guerra, ci porta a chiederci come essi vissero durante la guerra. Le condizioni di vita dei prigionieri sono state descritte in modo falso e distorto in un'infinità di libri, con tinte sinistre e terrificanti. Il rapporto della Croce Rossa, che esamineremo più avanti, dimostra, però, che durante tutta la guerra i campi

erano bene amministrati. Gli internati che vi lavoravano ricevettero, negli anni 1943 e 1944, una razione quotidiana di non meno di 2.750 calorie, il doppio di quanto riceveva il cittadino medio tedesco dopo la guerra nella Germania occupata. Gli internati erano sotto costante controllo medico e quelli gravemente ammalati venivano portati all'ospedale. Tutti gli internati, contrariamente a quanto succedeva nei campi sovietici, potevano ricevere pacchi contenenti alimenti, indumenti e medicinali da parte dell'Ufficio Assistenza della Croce Rossa. L'ufficio del procuratore di Stato conduceva accurate indagini nei casi di prigionieri arrestati per attività criminali. Gli innocenti venivano rilasciati; coloro che venivano considerati colpevoli, così come i deportati accusati dei crimini più gravi all'interno del campo, venivano processati da una corte militare e giustiziati. Nell'archivio di Coblenza si trova una direttiva di Himmler del gennaio 1943, che riguarda appunto queste esecuzioni: in essa si ricorda che "non sono permesse brutalità " (Manwell e Frankl, ibid., pag. 312). Occasionalmente ci furono episodi di brutalità, ma essi furono subito stroncati dal giudice delle SS dr. Konrad Morgen dell'Ufficio di Polizia Criminale del Reich, il cui compito era quello di indagare su irregolarità nei campi di concentramento. Lo stesso Morgen condannò il comandante di Buchenwald, Koch, nel 1943, per eccessi avvenuti nel suo campo; il processo si svolse pubblicamente. È significativo che anche Oswald Pohl, capo amministrativo dei campi di concentramento, trattato in modo così atroce a Norimberga, fosse favorevole alla condanna a morte di Koch. Il tribunale delle SS condannò Koch a morte, ma gli fu concessa la possibilità di riscattarsi sul fronte russo. Tuttavia, prima che ciò potesse accadere, il principe Waldeck, comandante territoriale delle SS, eseguì la sentenza.

Questo episodio dimostra con quanta severità le SS condannassero atti di inutile brutalità. Durante la guerra molti procedimenti del tribunale delle SS furono tenuti proprio nei campi di concentramento, per impedire eccessi, e, fino al 1945, furono esaminati più di 800 casi. Morgen dichiarò, a Norimberga, di aver discusso confidenzialmente con molte centinaia di internati sulle condizioni di vita nei campi. Trovò pochi prigionieri sottonutriti (e nessuno negli ospedali), e notò che lo zelo nel lavoro e la dedizione al proprio dovere erano, negli internati, molto minori che non negli operai tedeschi. La testimonianza di Pinter e del cardinale Faulhaber ci hanno dimostrato che le accuse di sterminio a Dachau sono false, e abbiamo visto che il numero delle vittime di questo campo viene continuamente ridotto. Dachau può cssere considerato tipico esempio di campo di concentramento: il lavoro nelle fabbriche e negli stabilimenti era obbligatorio, ma il capo comunista Ernst Ruff testimoniò, in una dichiarazione giurata del 18 aprile 1947 a Norimberga, che il trattamento era umano. Il capo del movimento clandestino polacco Jan Piechowiak internato a Dachau dal 20 maggio 1940 fino al 29 aprile 1945, testimoniò il 21 marzo 1946 che i prigionieri godevano di un buon trattamento e che il personale delle SS era "molto disciplinato". Berta Schirotschin, che lavorò per tutto il periodo della guerra nel magazzino viveri di Dachau testimoniò che gli internati lavoratori, fino all'inizio dei 1945, nonostante la crescente carestia in Germania, ricevevano ogni mattina verso le 10 la loro seconda colazione.

In generale centinaia di dichiarazioni giurate testimoniarono a Norimberga sulle condizioni umane nei campi di concentramento, ma fu data rilevanza soltanto a quelle che rispecchiavano una cattiva amministrazione

tedesca e che potevano essere usate per fini propagandistici. Uno studio dei documenti rende manifesto che testimoni ebrei, che rifiutarono l'evacuazione e l'internamento in campi di concentramento, esagerarono vistosamente le cattive condizioni di vita che là regnavano, mentre internati di altre nazionalità, prigionieri per motivi politici, diedero un quadro molto più equilibrato. In molti casi a diversi prigionieri, come per esempio a Charlotte Bormann, non venne permesso di deporre, perché le loro esperienze non coincidevano con l'immagine propagandistica fabbricata a Norimberga.

Caos inevitabile

L'ordine che regnava nei campi di concentramento tedeschi si deteriorò lentamente negli ultimi, terribili mesi della guerra nel 1945. Il rapporto della Croce Rossa dichiara che i massicci bombardamenti a tappeto degli Alleati distrussero il sistema di comunicazioni e di informazioni nel "Reich". I rifornimenti di viveri non poterono più raggiungere i campi di concentramento, e la fame provocò vittime in numero sempre maggiore, così tra gli internati dei campi di concentramento come tra la popolazione civile. Questa terribile situazione fu ancor peggiorata nei campi di prigionia dal sovraffollamento e dalle epidemie di tifo. Il sovraffollamento era causato dallo sgombero dei campi dell'Est, come Auschwitz, quando i prigionieri furono trasportati verso Ovest a causa dell'avanzata sovietica. Colonne di uomini sfiniti e distrutti giunsero pertanto in alcuni campi tedeschi, come Bergen-Belsen e Buchenwald, che già versavano in notevoli difficoltà.

Il campo di Bergen-Belsen, vicino a Brema, si trovava a partire dal gennaio 1945 in una situazione caotica ed il massaggiatore di Himmler, Felix Kersten, un antinazista, spiega che la triste nomea di "campo della morte" sorse per via della terribile epidemia di tifo, scoppiata nel marzo del 1945 (*Memoirs 1940-1945*, Londra 1965). Senza dubbio simili terribili condizioni provocarono parecchie migliaia di decessi: così si spiegano le fotografie di esseri umani ischeletriti e di mucchi di cadaveri, che i propagandisti pubblicano e ripubblicano sotto il titolo di "vittime della politica di sterminio nazista ".

Una sorprendente e obiettiva descrizione delle condizioni di vita a Bergen-Belsen nel 1945 è stata pubblicata nella Purnell's History of the Second World War (vol. 7, n. 15), del dr. Russel Barton, attualmente capo sezione e consulente psichiatrico nel Severalls Hospital - Essex, il quale, dopo la guerra, trascorse un mese nel campo, come studente di medicina. La sua relazione spiega le vere cause della mortalità in questi campi di concentramento verso la fine della guerra: il dr. Barton dice che il brigadiere Glyn Hughes, medico militare che assunse il comando di Bergen-Belsen nel 1945, non pensò "che fossero stati commessi dei crimini nel campo ". Il dr. Barton scrive "che la maggior parte poté credere che le condizioni in cui vivevano gli internati fossero state intenzionalmente provocate dai Tedeschi. Gli internati segnalarono esempi di brutalita e trascuratezza, e i giornalisti che visitarono i campi di concentramento, provenienti da diversi paesi, diedero dei resoconti che assecondavano le esigenze propagandistiche del loro paese".

Tuttavia il dr. Barton spiega chiaramente che la mortalità e le malattie erano inevitabili, in quelle condizioni, e che peraltro esse si manifestarono solo negli ultimi mesi di guerra. "Da conversazioni con prigionieri risultò

chiaramente che le condizioni di vita, fin verso la fine del 1944, non erano cattive. Le baracche sorgevano in mezzo a pinete, e tutte avevano tolette, lavandini, docce e stufe". Egli spiega anche la carenza di viveri: "Ufficiali medici tedeschi mi raccontarono che il trasporto di viveri era diventato sempre più difficile. Sulle strade ogni mezzo di trasporto veniva mitragliato e bombardato... Rimasi stupito nel trovare registri di 2 o 3 anni prima, dove erano documentate le grandi quantità di cibo che veniva quotidianamente cucinato e distribuito. Da allora non condivido l'opinione generale, secondo cui ci sarebbe stata una dellberata politica della fame. Ciò dovrebbe essere confermato dal gran numero di internati ben nutriti. Come mai allora molti soffrirono di denutrizione? Le cause principali, a Bergen-Belsen alla fine della guerra furono: malattie, sovraffollamento causato dall'arrivo di internati dai "Lager" dell'Est, mancanza di disciplina e poco rispetto dei regolamenti all'interno delle baracche, scarso rifornirnento di viveri, acqua e medicinali ". La mancanza di disciplina provocò delle sommosse durante la distribuzione dei viveri: gli Inglesi dovettero usare le mitragliatrici e i carri armati per riportare l'ordine nel campo.

Glyn Hughes calcola che, a parte gli inevitabili decessi dovuti alle circostanze particolari "circa un migliaio di prigionieri morirono a causa della improvvisa abbondanza di viveri: i soldati inglesi offrirono loro le proprie razioni di viveri e di cioccolata. " Essendo stato lui stesso a Bergen-Belsen, subito dopo la fine della guerra, il dr. Barton è ben informato su ciò che riguarda le menzogne della mitologia dei campi di concentramento, e conclude: "Per capire le cause della situazione che abbiamo trovato a Bergen-Belsen, bisogna stare attenti e non farsi suggestionare dall'orribile spettacolo che si è presentato ai nostri occhi, e che è stato abilmente sfruttato dalla propaganda". Voler parlare di queste condizioni semplicemente con le parol!e "buono" o "cattivo", significa non rendersi conto di tutte le circostanze .

Montaggi fotografici.

Non soltanto situazioni del genere, come quelle di Bergen-Belsen, furono vergognosamente sfruttate per fini propagandistici, ma la propaganda utilizzò fotografie e film di atrocità interamente truccati. Le condizioni eccezionali in cui venne a trovarsi Bergen-Belsen valgono effettivamente soltanto per pochi campi. La maggior parte di essi sfuggì alle più gravi difficoltà e tutti gli internati sopravvissero in buone condizioni di salute. Tuttavia è stato fatto uso di abili falsificazioni, per esagerare le condizioni dei campi negli ultimi mesi di guerra. Un simile caso di falsificazione fu scoperto dal giornale britannico *Catholic Herald*, il 29 ottobre 1948. A Kassel, dove ogni tedesco adulto fu costretto ad assistere a un film sugli "orrori" di Buchenwald, un medico di Gottinga riconobbe se stesso sullo schermo, mentre osservava delle vittime. Dopo un momento di sbalordimento, si rese conto di aver visto delle scene di un documentario, girato dai Tedeschi a Dresda, dopo il terribile attacco aereo del 13 febbraio 1945: in quell'occasione quel medico aveva pre stato il suo aiuto. Il film fu mostrato a Kassel il 19 ottobre 1948. Dopo l'attacco aereo su Dresda, che provocò 135.000 vittime, per lo più donne e bambini, i cadaveri delle vittime erano stati bruciati, in mucchi di 400-500 cadaveri. L'operazione durò alcune settimane. Queste erano le immagini che il medico aveva riconosciuto e che venivano presentate come testimonianze degli orrori di Buchenwald. La

falsificazione di fotografie riproducenti atrocità della guerra non è un fatto nuovo. Il lettore interessato è rinviato al libro di Arthur Ponsonby, *Falsehood in Wartime* [I falsi nella guerra] (Londra, 1928), che contiene montaggi fotografici delle "atrocità" tedesche nella prima guerra mondiale.

Ponsonby indica particolarmente "la fabbrica di cadaveri" e "i bambini belgi senza mani", che sono il corrispettivo propagandistico dei "crimini nazisti". F. J. P. Veale dichiara che l'espressione "pezzo di saponetta umana" fu introdotta dagli accusatori sovietici a Norimberga, come ripetizione e imitazione della menzogna britannica, nella guerra del 1914-18, della "fabbrica di cadaveri", secondo la quale i terribili Tedeschi avrebbero prodotto diverse sostanze grazie all'utilizzazione di cadaveri (Veale, ibid., pag. 192). Per questa accusa il governo britannico presentò le sue scuse dopo il 1918. Ma questa storia fu rimessa in vita dopo il 1945, nel racconto dei paralumi fatti con pelle umana, che corrisponde a quello delle " saponette umane ". In realtà Manwell e Frankl confessano a denti stretti che la prova dei paralumi, al processo di Buchenwald "apparve più tardi molto dubbia" (*The Incomparable Crime*, pag. 84). Questa storiella si affermò grazie a una "dichiarazione giurata scritta" di un certo Andreas Pfaffenberger, dichiarazione del tipo di quelle che abbiamo prima esaminato; ma il generale Lucius Clay riconobbe nel 1948 che le dichiarazioni presentate al processo si rivelarono, a un più attento esame, prive di serio fondamento.

Un'opera eccellente su montaggi fotografici, in riferimento alla menzogna dei Sei Milioni, è il libro del politologo Udo Walendy, *Bild Dokumente fur die Geschichtsschreibung* [Documenti fotografici per la storiografia] (Vlotho/Weser 1973). Riportiamo qui uno dei numerosi esempi. (Illustrazioni omesse) La provenienza della prima fotografia non è conosciuta, ma la seconda è un fotomontaggio. Un attento esame revela subito che le figure in piedi sono ricavate dalla prima fotografia e che davanti ad esse è stato montato un mucchio di cadaveri. La palizzata è stata eliminata: ecco come si ottiene una nuova fotografia. Questa evidente falsificazione si trova a pag. 431 del libro di R. Schnabel, *Macht ohne Moral: eine Dokumentation über die SS* (Potere senza morale: una documentazione sulle SS), con la didascalia Mauthausen (Walendy riporta altri 18 esempi di falso fotografico dal libro di Schnabel). La stessa fotografia è riprodotta anche negli Atti della Corte Internazionale di Giustizia Militare, vol. , pag. 421, per dare un'immagine clel Lager di Mauthausen. Si trova, senza didascalia in: Eugene Aroneau, Konzentrazionslager - Documento F. 321 per il Tribunale Internazionale di Norimberga; in Heinz Kuhnrichs, *Der-KZ-Staat* (Berlino 1960, pag. 87); in Vaclav Berdych, *Mauthausen* (Praga 1959); e in Robert Neumann, *Hitler, Aufstieg und Untergang des Dritten Reiches* (Monaco 1961).

IX GLI EBREI E I CAMPI DI CONCENTRAMENTO: UNA DOCUMENTAZIONE DELLA CROCE ROSSA

Sulla questione ebraica in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale e sulle condizioni di vita nei campi di concentramento tedeschi esiste uno studio che, complessivamente, è obiettivo e sincero: si tratta del Rapporto del Comitato Internazionale della Croca Rossa sulla sua attività nella Seconda Guerra Mondiale, in tre volumi (Ginevra 1948). Questo ampio rapporto, di parte neutrale, comprende e allarga due opere precedenti: *Documents sur l'activité du CICR et en Faveur des civils détenus dans les Camps de Concentration en Allemagne 1939-1945* (Ginevra 1946) e *Inter Arma Caritas*: l'Attività della Croce Rossa durante la Seconda Guerra Mondiale (Ginevra 1947). Gli autori, diretti da Frederic Siordet, dichiarano nell'introduzione che il rapporto si propone, nella tradizione della Crocce Rossa, di mantenere la più stretta neutralità politica. E in questo sta tutta la sua importanza. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa, richiamandosi alla convenzione di Ginevra del 1929 ottenne di poter visitare i prigionieri civili, internati dalle autorità tedesche nell'Europa centrale e occidentale. Non fu invece concesso al Comitato di recarsi a visitare i campi dell'Unione Sovietica. I milioni di prigionieri civili e militari dell'Unione Sovietica, le cui condizioni di vita erano notoriamente le peggiori, erano esclusi da ogni controllo internazionale. Il "Rapporto della Croce Rossa" è importante perché in primo luogo chiarisce sulla base di quali considerazioni giuridiche gli Ebrei furono internati nei campi di concentramento, ossia in quanto cittadini di uno Stato nemico. Distinti i prigionieri civili in due categorie, il rapporto definisce la seconda categoria come comprendente "civili evacuati per motivi amministrativi (in tedesco: Schutzhaf = detenzione preventiva) che erano stati internati per motivi politici o razziali, perché la loro presenza era considerata un pericolo per lo Stato o per le truppe di occupazione" (vol. III, pag. 73) . "Queste persone", continua il rapporto, "furono assimilate alle persone arrestate o imprigionate, in forza di una legge comune, per motivi di sicurezza" (pag. 74).

Il Rapporto riconosce che in un primo momento i Tedeschi si rifiutarono, per motivi di sicurezza, di affidare alla Croce Rossa la sorveglianza di persone detenute per motivi di sicurezza dello Stato ma, a partire dal secondo semestre del 1942, il Comitato ottenne dalla Germania importanti concessioni. A partire dall'agosto 1942 fu permesso al Comitato di distribuire nei principali campi di concentramento della Germania pacchi di viveri, e "dal febbraio 1943 l'autorizzazione fu estesa a tutti i campi e a tutte le prigioni" (vol. III, pag. 78). Il comitato allacciò presto rapporti con tutti i comandanti dei campi di concentramento e attuò un programma di aiuti, che funzionò fino agli ultimi mesi del 1945, così come viene dimostrato dalle migliaia di lettere di ringraziamento inviate da parte di internati ebrei.

Gli Ebrei ricevettero i pacchi della Croce Rossa

IL rapporto accerta che "quotidianamente venivano preparati fino a 9000 pacchi. Dall'autunno 1943 al maggio 1945 furono spediti complessivamente ai

vari campi di concentramento 1.112.000 pacchi, per un peso di 4.500 tonnellate. " (vol. III, pag. 80). Oltre ai viveri, gli internati ricevevano indumenti e medicinali. " Pacchi vennero spediti a Dachau, Buchenwald, Sangerhausen, Sachsenhausen, Oranienhurg, Flossenburg, Landsberg am Lech, Floha, Ravensbriick, Hamburg-Neuengamme, Mauthausen, Theresienstadt, Auschwitz, Bergen-Belsen, a campi di concentramento vicino a Vienna, in Germania centrale e meridionale. I destinatari principali erano Belgi, Olandesi, Francesi, Greci, Italiani, Norvegesi, Polacchi, Ebrei apolidi " (vol. III, pag. 83). Nel corso della guerra "il Comitato fu in condizione di spedire e distribuire aiuti per un valore di oltre 20 milioni di franchi svizzeri, raccolti in tutto il mondo da organizzazioni assistenziali ebraiche, soprattutto dalla Amerikan Joint Distribution Committee di New York" (vol. I, pag. 644). Quest'ultima organizzazione era stata autorizzata dal governo tedesco a tenere un ufficio a Berlino, fino a quando l'America non entrò in guerra. La Croce Rossa ebbe a lamentarsi per le difficoltà che incontrava nella sua azione, non per colpa dei Tedeschi, ma del blocco dell'Europa, voluto dagli Alleati. Gli acquisti erano fatti per lo più in Romania, Ungheria e Slovacchia. Il comitato lodò particolarmente, fino alla sua ultima visita, nell'aprile del 1945, Theresienstadt, per lo spirito liberale con il quale veniva amministrato. Questo campo di concentramento "dove erano raccolti circa 40.000 Ebrei provenienti da diversi paesi, era un ghetto privilegiato" (vol. III, pag. 75). Secondo il rapporto, "ai delegati del Comitato era possibile visitare il campo di Theresienstadt, riservato ad Ebrei ed amministrato in modo particolare. Secondo informazioni, che il comitato ricevette, questi campi di concentramento rappresentavano un esperimento avviato da alcuni gerarchi del Reich... Essi desideravano di dare agli Ebrei la possibilità di avere una propria vita comunitaria, di autogovernarsi e di possedere quasi le prerogative della sovranità... A due delegati fu possibile visitare il campo di concentramento il 6 aprile 1945. Essi confermarono l'impressione favorevole della loro prima visita" (vol. I, pag. 642). Il Comitato ebbe anche parole di lode per il regime di Jon Antonescu, il capo fascista della Romania, dove gli fu possibile estendere il proprio aiuto a 183.000 Ebrei rumeni, fino al tempo dell'occupazione sovietica. Allora l'aiuto cessò, e la Croce Rossa si lamentò amaramente di non essere mai riuscita "a mandare qualcosa in Russia " (vol. II, pag. 62). Lo stesso destino toccò a molti campi di concentramento in Germania, dopo la "liberazione" da parte dei Russi. Il comitato ricevette una grande quantità di posta da Auschwitz, fino al tempo dell'occupazione sovietica, quando molti internati furono evacuati verso Occidente. Ma gli sforzi della Croce Rossa per spedire degli aiuti agli internati rimasti ad Auschwitz sotto i sovietici, non ebbe successo. Invece furono spediti pacchi di viveri ad ex internati di Auschwitz, trasferiti in altri campi, come Buchenwald o Oranienburg.

Nessuna prova di genocidio

Uno degli aspetti più importanti del "Rapporto della Croce Rossa" è che esso mette in chiaro le diverse cause dei decessi awenuti nei campi di concentramento verso la fine della guerra. Il rapporto dice: "La situazione caotica in Germania, durante gli ultimi mesi di guerra, quando i campi di concentramento non ricevevano più rifornimenti di viveri, provocò un numero

sempre crescente di vittime. Il governo tedesco, allarmato da questa situazione, informò infine la Croce Rossa, il 10 febbraio 1945... Nel marzo dello stesso anno, colloqui tra il presidente del "Comitato Internazionale della Croce Rossa" ed il generale delle SS Kaltenbrunner diedero risultati concreti. Operazioni di soccorso poterono essere avviate immediatamente dal Comitato stesso, e fu permesso che in ogni campo di concentramento rimanesse un delegato della Croce Rossa... " (vol. III, pagina 83)

Sicuramente le autorità tedesche facevano ogni sforzo per migliorare la situazione, per quanto era possibile. La Croce Rossa rivela anche che i rifornimenti di viveri dovettero essere interrotti a causa degli attacchi aerei degli Alleati contro la rete dei trasporti tedesca, e che, nell'interesse degli Ebrei internati, protestò contro "la barbara guerra aerea degli Alleati " (*Inter Arma Caritas*, pag. 78). Il 2 ottobre 1944 il Comitato della Croce Rossa Internazionale mise in guardia il Ministero degli Esteri tedesco contro l'imminente crollo del sistema dei trasporti tedesco e dichiarò che una carestia si sarebbe resa inevitabile per tutta la popolazione della Germania.

Se si esamina questo ampio rapporto in 3 volumi, si constata che manca completamente qualsiasi prova che esistesse, nei campi di concentramento dell'Europa occupata dalle forze dell'Asse, una politica di sterminio. In nessuna delle 1.600 pagine del "Rapporto" si trova un accenno alle camere a gas. Si ammette che Ebrei, come anche prigionieri di altre nazionalità soffrirono privazioni e furono trattati con rigore, ma il completo silenzio sull'argomento di un genocidio programmato è una confutazione della menzogna dei "Sei Milioni". Alla Croce Rossa, come pure ai rappresentanti del Vaticano, con i quali essa collaborò, non fu possibile unirsi al coro di accuse di genocidio come è oggi di moda. Per quanto riguarda l'effettivo numero di morti, il Rapporto sottolinea che la maggior parte dei medici ebrei in servizio nei campi di concentramento furono impiegati per combattere l'epidemia di tifo scoppiata sul fronte orientale, cosicché fu a loro impossibile fronteggiare l'epidemia del 1945 nei campi di concentramento (vol. I, pagina 204).

Incidentalmente viene affermato che esecuzioni in massa avevano luogo in camere a gas camuffate da docce. Il Rapporto fa giustizia di questa accusa: "Vennero ispezionati dai delegati non solo i lavatoi, ma anche i bagni e le docce. Spesso si interveniva, quando era necessario migliorare le installazioni, ripararle o ingrandirle" (vol. III, pag. 594).

Non tutti erano internati

Il terzo volume del Rapporto della Croce Rossa, terzo capitolo (I. Popolazione Civile Ebraica) tratta "degli aiuti che vennero dati alla parte ebraica della popolazione civile". Questo capitolo mette in chiaro che non tutti gli Ebrei europei furono internati in campi di concentramento, ma che una parte di essi rimase, pur con delle limitazioni, tra la popolazione civile. Questo contrasta con la "inesorabilità" del presunto "piano di sterminio" e con l'affermazione, contenuta nelle false Memorie di Höss, secondo cui Eichmann avrebbe avuto l'ossessione di catturare "qualsiasi Ebreo che gli capitasse a tiro". Il Rapporto, per esempio, riferisce che in Slovacchia, dove era responsabile l'assistente di Eichmann, Dieter Wisliceny, una grande parte della locale minoranza ebraica aveva il permesso di rimanere in paese, e che, in determinati periodi, la

Slovacchia fu considerata un territorio relativamente sicuro per gli Ebrei, soprattutto, fino alla fine dell'agosto 1944, per quelli provenienti dalla Polonia. Coloro che rimasero in Slovacchia vissero senza pericoli fino all'agosto del 1944, quando scoppiò la rivolta contro le truppe tedesche. È vero che la legge del 15 maggio 1942 aveva determinato l'internamento di migliaia di Ebrei; ma essi furono tenuti in campi di concentramento dove le condizioni di vita erano accettabili e dove era loro permesso di lavorare dietro compenso, a condizioni quasi uguali a quelle dei liberi lavoratori (vol. I, pag. 646).

Non solo una gran parte dei 3.000.000 di Ebrei europei poté evitare l'internamento, ma, durante tutta la durata della guerra, continuò, attraverso l'Ungheria, la Romania e la Turchia l'emigrazione degli Ebrei. Per ironia della sorte anche l'emigrazione postbellica degli Ebrei dai territori occupati dai Tedeschi fu facilitata dal Reich, come nel caso degli Ebrei polacchi, che erano giunti in Francia prima dell'occupazione. "Gli Ebrei provenienti dalla Polonia che, mentre erano in Francia, avevano ottenuto l'autorizzazione ad emigrare negli Stati Uniti, furono trattati dai Tedeschi come cittadini americani e i loro passaporti, rilasciati dai consolati di Stati sudamericani, furono ritenuti validi " (vol. I, pag. 645). Come futuri cittadini americani questi Ebrei furono trattati, nel campo di concentramento di Vittel, nella Francia meridionale, come stranieri americani.

Soprattutto l'emigrazione dall'Ungheria di Ebrei europei proseguì per tutta la durata della guerra, senza essere ostacolata dalle autorità tedesche. "Fino al marzo 1945", riferisce il Rapporto della Croce Rossa, " gli Ebrei potevano lasciare l'Ungheria, se erano in possesso di un visto per la Palestina" (vol 1 pag 648).

X FINALMENTE LA VERITÀ: L'OPERA DI PAUL RASSINIER

Senza dubbio il più importante contributo a un'indagine obiettiva e spassionata sulla questione dello sterminio è l'opera dello storico francese prof. Paul Rassinier. Il valore di quest'opera sta nel fatto che Rassinier ha conosciuto per diretta esperienza la vita nei campi di concentramento e che, essendo um intellettuale francese socialista e antinazista, non aveva certo interesse a difendere Hitler o il Nazionalsocialismo. Tuttavia, per amore di giustizia e di verità storica, Rassinier dedicò gli anni del dopo guerra, fino alla sua morte nel 1966, a studi e ricerche che confutano la menzogna dei "Sei Milioni" e delle atrocità dei nazisti. Dal 1933 al 1943, Rassinier fu professore di Storia presso il Collège d'Enseignement Général a Belfort, Académie de Besançon. Durante la guerra combatte nella resistenza, finché, il 3 ottobre 1943 fu catturato dalla Gestapo e rinchiuso nei campi di concentramento di Buchenwald e Dora. Alla fine della guerra si ammalò di tifo: la malattia minò la sua salute definitivamente, così che non poté più riprendere l'insegnamento. Dopo la guerra fu decorato con la Médaille de la Résistance e della Reconnaisance Française ed eletto deputato alla Camera, dalla quale fu cacciato dai comunisti nel novembre 1946. Rassinier cominciò quindi la sua grancle opera: un'analisi sistematica del preteso "sterminio" degli Ebrei. Non sorprende che le sue opere siano poco note. Poche sono state tradotte, e nessuna in inglese. Le più importanti sono: *Le Mensonge d'Ulysse* (Parigi 1949;) che è un esame sulle condizioni di vita nei campi di concentramento, basato sulle sue esperienze personali; *Ulysse trahi par les Siens* (1960), dove vengono confutate le affermazioni dei propagandisti. Il suo enorme lavoro fu completato da due opere conclusive, *Le Véritable Procès Eichmann* (1962) e *Le Drame des juifs européens* (1964), dove con una precisa analisi statistica, vengono messe a nudo vergognose falsificazioni. L'ultima opera prende in esame anche il significato politico e finanziario della menzogna dello sterminio, e il suo sfruttamento da parte di Israele e delle potenze comuniste. Uno dei molti meriti dell'opera del Rassinier è quello di aver dissolto la menzogna della malvagità tedesca e di aver svelato in che modo la verità storica fu annebbiata da una propaganda di parte. Le sue indagini mostrano chiaramente che il destino degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, una volta purificato da tutte le distorsloni e ricondotto alle sue giuste proporzioni, si libera dagli spropositati eccessi propagandistici per apparire in una luce diversa e meno tragica. In un giro di conferenze attraverso la Germania, nella primavera del 1960, il prof. Rassinier sottolineò, di fronte ad un pubblico tedesco, che era ormai tempo di far risorgere la verità riguardo alla menzogna dello sterminio e che proprio ai Tedeschi toccava cominciare, perché queste accuse lasciavano sulla Germania, agli occhi del mondo intero, un marchio di vergogna, del tutto ingiustificato.

La menzogna delle camere a gas

Rassinier ha intitolato il suo primo libro *La Menzogna di Ulisse*, alludendo alle storie incredibili raccontate da chi ritorna da paesi lontani "a beau mentir

qui vient de loin ". Fino alla sua morte, Rassinier esaminò tutta la letteratura concentrazionaria, cercando di ritrovare o di incontrare gli autori di quelle storie. Fece giustizia dell'affermazione stravagante di David Rousset (*The Other Kingdom*, New York 1947), secondo la quale a Buchenwald ci sarebbero state camere a gas. Poiché egli stesso era stato internato a Buchenwald, poté provare che cose del genere non c'erano mai state (*La Menzogna di Ulisse*). Rassinier mise alle strette anche l'abate Jean Paul Renard, domandandogli come potesse egli testimoniare, nel suo libro *Chaînes et Lumières,* che a Buchenwald ci fossero camere a gas. Renard gli rispose di averlo sentito da altri, e di aver pertanto accettato di testimoniare su cose che non aveva mai vedute (ibid., pgg. 223 sgg.). Rassinier esaminò anche il libro di Denise Dufournier, *Ravensbrück: The Women's Camp of Death* (Londra 1948). E ancora una volta dovette constatare che l'autrice non aveva altra prova dell'esistenza di camere a gas che vaghe "voci", che, secondo Charlotte Bormann, erano state messe in circolazione da internati comunisti. Analoghi esami vennero condotti su libri come: *This was Auschwitz: The Story of a Murder Camp* di Philipp Friedman (New York 1946) e *The Theory and Practice of Hell* di Eugen Kogon (New York 1950); e trovò che nessuno di questi autori poteva indicare un testimone vivente che avesse visto ad Auschwitz una camera a gas né loro stessi ne avevano mai visto una. Kogon pretende che una ex internata poi deceduta, Janda Weiss, gli avrebbe detto di aver visto ad Auschwitz camere a gas; ma poiché questa persona era deceduta, Rassinier non poté ovviamente chiederle dei chiarimenti e controllare la veridicità e autenticità della testimonianza. Gli fu invece possibile interrogare Benedikt Kautsky, l'autore di *Teufel und Verdammte* (Il Demonio e i Dannati), che aveva parlato dello sterminio di milioni di Ebrei ad Auschwitz. Kautsky poté solo confermare a Rassinier di non aver mai visto personalmente una camera a gas; le sue informazioni si basavano su quello che altri a gli avevano raccontato. La medaglia d'oro in letteratura concentrazionaria viene assegnata da Rassinier a Miklos Nyizli, per il suo libro *Doctor at Auschwitz* (Medico ad Auschwitz), dove la falsificazione di fatti, le manifeste contraddizioni, le menzogne più sfacciate mostrano che l'autore parla di luoghi che non ha mai visti (*Le Drame des juifs européens*, pag. 52).

Secondo questo libro, furono eliminate ogni giorno 25.000 persone, per 4 anni e mezzo, ciò che rappresenta un progresso, rispetto ai 24.000 morti al giorno, per 2 anni e mezzo di Olga Lengyel. Ciò darebbe un totale di 41 milioni di vittime, solo ad Auschwitz, cioè due volte e mezzo l'intera popolazione ebraica mondiale di prima della guerra. Quando Rassinier cercò di avere notizie su questo "testimone", gli fu raccontato "che era morto qualche tempo prima della pubblicazione del libro". Rassinier è convinto che Miklos Nyizli non sia altro che un personaggio fittizio. Dalla fine della guerra Rassinier ha effettivamente girato per tutta l'Europa alla ricerca di qualcuno che fosse stato veramente testimone di "gassazioni" nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale; ma la sua ricerca è stata vana. Scoprì, invece, che nessuno degli autori che sostengono che i Tedeschi avrebbero sterminato milioni di Ebrei aveva mai visto una camera a gas, costruita per questo scopo, né alcun autore poté procurarsi mai un testimone vivente che ne avesse visto una. Senza dubbio ex prigionieri come Renard, Kautsky e Kogon hanno basato le loro affermazioni non su ciò che essi avevano visto, ma su ciò che avevano "sentito", sempre da fonti "degne di fiducia", che erano però già morte, nelle più svariate

circostanze, e alle quali non era pertanto possibile far confermare o non confermare le loro dichiarazioni. Il fatto più importante che emerge dagli studi del Rassinier e sul quale non ci possono essere dubbi è la menzogna sulle "camere a gas". Serie indagini, condotte sul posto, hanno inconfutabilmente dimostrato che, in contrasto con quanto affermato dai "testimoni" sopravvissuti, non ci sono mai state camere a gas nei campi di concentramento tedeschi di Buchenwald, Bergen-Belsen, Ravensbrück, Dachau e Dora, o a Mauthausen, in Austria.

Questo fatto, da noi plù sopra già rilevato è stato confermato da Stephen Pinter, del "Ministero della Guerra degli USA", e ufficialmente riconosciuto dall"'Istituto di Storia Contemporanea" di Monaco. Tuttavia Rassinier fa notare che "testimoni" hanno dichiarato al processo Eichmann di aver visto a Bergen-Belsen prigionieri avviati alle camere a gas. Per quanto riguarda i campi di concentramento orientali, in Polonia, Rassinier mostra che l'unica testimonianza che confermerebbe l'esistenza di camere a gas a Treblinka, Chelmno, Belzec, Maidanek e Sobibor è quella, assurda e senza fondamento di Kurt Gerstein, della quale si è più sopra già parlato. In un primo tempo, Gerstein aveva sostenuto che sarebbero stati eliminati 40.000.000 di persone, cifra assurda; successivamente, nella sua prima "memoria" firmata, aveva ridotto la cifra a 25.000.000. In una sua seconda "memoria" ridusse ulteriormente la cifra. Questi documenti furono a tal punto considerati sospetti, che non vennero accettati nemmeno dal Tribunale di Norimberga; tuttavia rimasero in circolazione in tre diverse redazioni. Una in tedesco (viene distribuita nelle scuole) e due in francese: nessuna delle tre versioni concorda con le altre. L'edizione tedesca servì come "prova" nel processo Eichmann (1961). Infine il prof. Rassinier volse l'attenzione ad un'importante ammissione del dr. Kubovy, direttore del Centro Mondiale di Storia Ebraica Contemporanea a Tel Aviv, contenuta in *La Terre Retronvée* (La terra ritrovata) del 15 dicembre 1960. Il Dr. Kubovy riconosce che non esiste un solo ordine di Hitler, Himmler, Heydrich o Goering a proposito dello sterminio degli Ebrei (*Le Drame des juifs européens*, pag. 31, 39).

La menzogna dei "Sei Milioni" viene confutata

Per quanto riguarda la cifra propagandistica dei Sei Milioni, Rassinier ne dimostra la falsità sulla base di una accurata indagine statistica. Egli mostra che questo numero fu introdotto subdolamente, accrescendo il numero della popolazione ebraica di prima della guerra e non tenendo conto dell'emigrazionc e dell'evacuazione; e inoltre abbassando il numero dei sopravvissuti alla fine della guerra. Questo fu il metodo applicato dal Jewish World Congress (Congresso Mondiale Ebraico). Rassinier respinge anche ogni "testimonianza", scritta o orale, sui Sei Milioni, che sia stata data da "testimoni" del tipo di quelli sopra descritti: perché sono tutte piene di contraddizioni, di esagerazioni, falsità. Fa l'esempio delle vittime di Dachau: nel 1946 il pastore Niemöller aveva ripetuto l'assurda valutazione di 238.000 morti già avanzata da Auerbach, mentre il vescovo di Monaco Neuhaussler, in un discorso pronunciato a Dachau, nel maggio del 1962, parlò di soli 30 mila morti « fra i complessivi 200.000 internati di 38 nazioni » (Le Drame des Juifs européens} pag. 12). Oggi il numero è ancora sceso di alcune migliaia,e continuerà a scendere. Rassinier ne

conclude che dichiarazioni in appoggio alla tesi dei Sei Milioni, date da uomini come Höss, Hoettl, Wisliceny e Hollriegel, che temevano la condanna capitale, o speravano di essere graziati e che erano stati sottoposti a continue torture, sono del tutto inattendibili.

Rassinier trova degno di nota il fatto che al processo Eichmann non sia stata citata la cifra dei Sei Milioni. "L'accusa al processo di Gerusalemme, fu indebolita dall'assenza del tema centrale: i sei milioni di Ebrei, che si pretende siano stati sterminati nelle camere a gas. Questa allegazione poté essere facilmente creduta nei giorni subito dopo la guerra, in una situazione di generale disordine materiale e spirituale. Oggi sono stati pubblicati diversi documenti che al tempo del processo di Norimberga non erano ancora accessibili e che tendono a dimostrare che se anche gli Ebrei hanno subito ingiustizie e sono stati perseguitati dal regime di Hitler, non si può assolutamente parlare di sei milioni di vittime" (ibid., pag. 125). Rassinier dedica 100 pagine ad un esame accurato di materiale statistico, e conclude nel volume *Le Drame des juifs européens* che le perdite ebraiche della Seconda Guerra Mondiale non possono aver superato il 1.200.000; e fa notare che questa valutazione è stata anche accettata dal "Centro Mondiale di Documentazione Ebraica Contemporanea" di Parigi. Tuttavia questa cifra rappresenterebbe il limite massimo e Rassinier richiama l'attenzione sulla valutazione di 896.892 morti o uccisi, proposta in uno studio dello statistico ebreo Raul Hilberg. Lo Stato di Israele, tuttavia, ricorda Rassinier, continua a reclamare riparazioni per sei milioni di morti, in ragione di 5.000 marchi tedeschi per ogni vittima (immaginaria)!

Emigrazione = la Soluzione finale

Il prof. Rassinier sottolinea in modo particolare, che il governo tedesco non ha mai seguito altra politica nei confronti degli Ebrei che quella di farli emigrare in paesi d'oltremare. Spiega anche che, dopo la promulgazione delle leggi razziali di Norimberga, nel settembre 1935, i Tedeschi trattarono con gli Inglesi per rendere possibile l'emigrazione degli Ebrei tedeschi in Palestina, sulla base della dichiarazione di Balfour. Dopo il fallimento di queste trattative, si rivolsero ad altri Paesi, chiedendo se fossero disposti a interessarsi della cosa, ma tutti rifiutarono (ibid., pag. 20). Il Piano Palestina fu ripreso nel 1938, ma fallì nuovamente, perché la Germania non poteva accettare di pagare 3.000.000 di marchi, pretesi dell'Inghilterra per il trasporto, senza ottenere un accordo di compensazione. Nonostante queste difficoltà, la Germania assicurò l'emigrazione ad una gran parte degli Ebrei, per lo più verso gli Stati Uniti. Rassinier fa riferimento al rifiuto francese del Piano Madagascar, proposto dalla Germania alla fine del 1940. « In una relazione del 21 agosto 1942 il segretario di stato del Ministero degli Esteri det Terzo Reich, Luther, scrive che sarebbe possibile negoziare con la Francia in questa direzione e descrive i colloqui che ebbero luogo nel luglio e nel dicembre del 1940; colloqui che furono interrotti in seguito all'intervista che Pierre Etienne Flandin, successore di Laval, aveva concesso a Montoire, il 13 dicembre 1940. Durante tutto l'anno successivo i Tedeschi sperarono di poter riprendere queste trattative e di condurle a buon fine » (ibid., pag. 108). Dopo lo scoppio della guerra, gli Ebrei che, come ci ricorda Rassinier, avevano dichiarato già nel 1933 la guerra economica e

finanziaria alla Germania furono internati in campi di concentramento, "ciò che fa ogni paese in guerra con i cittadini di un paese nemico... Si decise pertanto di trasferirli e costringerli al lavoro in un grande ghetto che, dopo la vittoriosa avanzata in Unione Sovietica, fu installato, verso la fine del 1941, nei cosiddetti territori orientali (Ostgebiete), vicino agli ex confini tra Russia e Polonia: ad Auschwitz, Chelmno, Belzec, Maidanek, Treblinka, ecc... Lì avrebbero dovuto aspettare la fine della guerra, fino alla ripresa di trattative internazionali che avrebbero deciso della loro sorte " (Rassinier, *Le véritable procès Eichmann*, pag. 20). L'ordine di raccogliere gli Ebrei nel ghetto orientale fu dato ad Heydrich da Goering, e fu considerato come il preludio della "desiderata soluzione finale" ossia l'emigrazione in paesi d'oltremare, appena fosse finita la guerra.

Colossale menzogna

Il prof. Rassinier prende in grande considerazione il modo in cui la menzogna dello sterminio fu sfruttata per vantaggi politici e finanziari. Qui Israele e Unione Sovietica vanno perfettamente d'accordo. Egli fa notare che, dopo il 1950, dilagò un profluvio di libri menzogneri sullo sterminio, sotto l'abile direzione di due organizzazioni, il cui lavoro procedeva in tale sincronia, da far pensare che ubbidivano ad un'unica mente. La prima organizzazione era il Comitato per la Ricerca dei Crimini e dei Criminali di Guerra, costituito a Varsavia sotto gli auspici del governo comunista, l'altra il Centro Mondiale di Storia Contemporanea e di Documentazione Ebraica, con sede a Parigi e a Tel Aviv. Le loro pubblicazioni videro la luce in un clima politico favorevole: per l'Unione Sovietica l'obiettivo era quello di mantenere viva la minaccia nazista per allontanare l'attenzione dalle proprie attività. Per quanto riguarda Israele, il mito dei Sei Milioni è motivato, secondo Rassinier, da fini di natura puramente materiale.

Nel libro *Le Drame des juifs européens* (pagg. 31, 39) Rassinier scrive: "...Si tratta di giustificare, con un certo numero di vittime, le enormi sovvenzioni che lo Stato di Israele riceve annualmente dalla Germania, a titolo di riparazione di danni; questo indennizzo non ha alcuna base, né giuridica né morale, poiché lo Stato di Israele non esisteva al momento in cui questi pretesi danni furono provocati. e dunque una questione di natura finanziaria e materiale". Si tratta dunque semplicemente e volgarmente di denaro (*gros sous*). "Forse occorre ricordare che lo Stato di Israele è stato fondato soltanto nel 1948, e che gli Ebrei erano cittadini di tutti i paesi, eccetto che di Israele, per far comprendere l'enorme impostura; per descrivere la quale nessuna lingua possiede le parole necessarie. Da un lato la Germania paga a Israele le riparazioni, calcolate sulla base di 6 milioni di morti; dall'altro, poiché alla fine della guerra quattro quinti dei sei milioni erano vivi e vegeti, la Germania versa somme ingenti a titolo di *Wiedergutmachung* (indennizzo delle vittime delle persecuzioni del nazionalsocialismo) agli Ebrei che vivono nei paesi di tutto il mondo, fuori che in Israele nonché agli aventi diritto degli Ebrei morti in seguito. Ciò significa che per i primi (cioè i sei milioni) o, detto diversamente, per la stragrande maggioranza, essa paga il doppio.

CONCLUSIONE

Ecco, riassumendo, quanti sono stati gli Ebrei morti o uccisi durante l'ultima guerra. Contrariamente a quanto è stato affermato a Norimberga e nel processo Eichmann, nei territori sotto giurisdizione tedesca non vivevano 9.000.000 di Ebrei, ma solo 3.000.000 (escludendo l'Unione Sovietica), e questo a causa della massiccia emigrazione. Anche calcolando gli Ebrei che vivevano nella Russia occupata dai Tedeschi (ma i più vennero evacuati prima dell'avanzata germanica), non si dovrebbero superare i 4.000.000. Lo statistico di Himmler, dr. Richard Korherr, e il Centro Mondiale di Storia Contemporanea e Documentazione Ebraica calcolarono rispettivamente un totale di 5.500.000 e 5.290.000, nel momento di massima espansione dell'occupazione tedesca; ma entrambe le valutazioni comprendono i 2.000.000 di Ebrei del Baltico e della Russia occidentale, senza tener conto del gran numero di Ebrei di quelle comunità che furono evacuate. Tuttavia c'è l'ammissione, da parte di questo centro di decumentazione ebraica, che in Europa e in Russia occidentale vivevano meno di 6.000.000 di Ebrei. Quanto siano deboli le argomentazioni di chi parla di 6.000.000 di vittime, lo dimostra il fatto che al processo Eichmann l'accusa evitò di nominare questa cifra. Tuttavia, le valutazioni ufficiali del numero di vittime vengono tacitamente abbassate da parte ebraica. La nostra analisi delle statistiche riguardanti la popolazione e l'emigrazione ebraiche, così come le indagini condotte dal giornale svizzero *Baseler Nachrichten* e quelle del prof. Rassinier, mostrano che il numero delle vittime ebraiche non può assolutamente essere stato superiore a 1.500.000. È pertanto degno di nota che il Centro Mondiale di Storia Contemporanea e Documentazione Ebraica di Parigi dica, adesso, che soltanto 1.485.292 Ebrei siano morti, di morte naturale o non, durante la Seconda Guerra Mondiale; e sebbene questo numero sia ancora troppo alto, è già lontanissimo dai leggendari Sei Milioni. Come già ricordato, lo statistico ebreo Raul Hilberg giunse alla conclusione che ci furono 896.892 morti o uccisi, un totale ancora inferiore al precedente. Perfino l'ebreo dr. Listoiewski scrisse sulla rivista *The Broom*, nel [maggio] 1952, [San Diego, Calif.] di aver cercato per due anni e mezzo, come giurista e statistico, di stabilire il numero degli Ebrei morti o dispersi durante l'era hitleriana (1933-1945) e di essere giunto alla conclusione che questo numero oscillava tra i 350.000 e i 500.000. Listojewski concludeva dicendo che "se noi Ebrei parliamo di sei milioni, diciamo un'infame menzogna!" (*Studien für Zeitfragen*, n. 3/4, 14-4-1960). Sicuramente alcune migliaia di Ebrei sono morti nel corso dell'ultima guerra, ma ciò deve essere visto nel contesto di un conflitto che fece molti milioni di vittime innocenti in tutti i paesi raggiunti dalla guerra. Per considerare la cosa nella sua giusta luce, dobbiamo ricordare, come esempio, che 700.000 civili russi morirono durante l'assedio di Leningrado e che un numero complessivo di 2.050.000 civili tedeschi, furono uccisi dagli attacchi aerei alleati e durante la loro espulsione dai Territori occupati dall'Armata Rossa.

Massacri immaginari

La domanda che più di ogni altra sta in connessione con la menzogna dello sterminio è sicuramente questa: quanti dei 3.000.000 di Ebrei, che si trovarono durante la guerra nei paesi sotto controllo tedesco, vivevano ancora dopo il 1945? Il Jewish Joint Distribution Committee valutò il numero dei sopravvissuti in Europa tra 1.000.000 e 1.500.000, ma questa cifra è oggi inaccettabile, come dimostra il numero sempre crescente di Ebrei che richiedono al governo della Germania Federale risarcimenti per le persecuzioni che avrebbero patito tra il 1939 e il 1945. "Nel 1965, il numero dei richiedenti si era triplicato nel giro di soli 10 anni, e raggiungeva la cifra di 3.375.000" (*Aufbau*, 30 giugno 1965). Niente potrebbe meglio dimostrare la spudorata falsità della leggenda dei "Sei Milioni". La maggior parte dei richiedenti sono Ebrei, cosicché non può più sussistere il dubbio che la maggioranza dei 3.000.000 di Ebrei che furono soggetti all'occupazione nazista in Europa siano vivi e in ottima salute. In realtà, pertanto, le perdite ebraiche durante la Seconda Guerra Mondiale devono essere valutate nell'ordine delle migliaia. Questo è sicuramente un motivo sufficiente di dolore per il popolo ebreo. Ma chi ha il diritto di inventare massacri inesistenti facendone ricadere colpa e vergogna su di una grande nazione europea, e di richiederle poi ancora, fraudolentemente, un indennizzo finanziario?

AAARGH

[Accoglimento aaargh][Accoglimento italiano][Accueil français]

Brani tratti da: *L'Olocausto allo scanner*

di Jürgen GRAF

Lo Zyklone e le camere di disinfestazione tedesche

L'insetticida Zyklonè stato brevettato nel 1924. Esso è ancora utilizzato per disinfestare i silos, i battelli, etc., ma anche per gassare le tane delle volpi (nel quadro della lotta contro la rabbia). Durante la seconda guerra mondiale è stato utilizzato in molti campi di concentramento, compresi quelli in cui nessuno storico situa camere a gas, e altrove per scopi di disinfestazione.

Si stima che in Germania, durante la guerra, quasi 32 milioni di capi di vestiario siano stati trattati con lo Zyklon B. Questa misura sanitaria ha certamente salvato dalla morte per tifo centinaia di migliaia di persone, fra cui un numero non trascurabile di ebrei prigionieri dei campi di concentramento.

Lo Zyklonera consegnato in un imballaggio stagno, sotto forma di dischi o di pastiglie o di granuli. Polpa di legno o sabbia di diatomee, massa granulosa e bruna, gli servivano da supporto. Il gas si libera al contatto ambientale. La durata di questo processo chimico dipende dalla temperatura dell'aria. Quando il punto di sublimazione, a 25,7·C è raggiunto, occorre circa mezz'ora perché la maggior parte del gas si liberi. In caso di temperatura inferiore, è necessario molto più tempo.

Esaminiamo ora, sulla base di due documenti tedeschi del periodo bellico, come lo Zyklon B era utilizzato.

Per lo spidocchiamento dei vestiti si utilizzavano largamente le camere di disinfestazione costruite dalla DEGESCH (*Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung*). Queste camere avevano un volume standard di l0m3 e venivano chiuse ermeticamente.

I vestiti da spidocchiare erano appesi a listelli o collocati dentro un carrello mobile.

La camera di disinfestazione veniva riscaldata ad una temperatura tra 25 e 35·C. Il gas che si liberava dai

granuli di Zyklonera diffuso attraverso un sistema di ventilazione. Lo stesso sistema serviva ad aerare rapidamente la camera per mezzo di aria preriscaldata.

La scatola di Zyklonsi apriva automaticamente alla messa in marcia del sistema di ventilazione ed il suo contenuto si riversava in un recipiente; si voleva così evitare che granuli finiti al suolo fossero dimenticati al momento della pulizia della camera poiché essi potevano liberare del gas per ore e danneggiare gli uomini.

Il trattamento col gas durava almeno un'ora, l'aerazione 15 minuti. In seguito si mettevano gli abiti disinfestati all'aria aperta. Le camere erano preparate da personale esperto (vedere F. Puntigam/H. Breymesser/E. Bernfus, *Blausäuregaskammern zur Fleckfieberabewehr* [letteralmente: camere a gas ad acido cianidrico per la lotta contro il tifo petecchiale], pubblicazione speciale del Reichsarbeitsblatt, Berlino 1943).

La disinfestazione di locali non riscaldabili e non stagni come le case d'abitazione, i battelli, etc., sprovvisti di sistemi di ventilazione si faceva ovviamente con altri metodi. Una disposizione circa l'utilizzazione, pubblicata nel 1942 dal servizio per la sanità del Protettorato di Boemia-Moravia sotto il titolo *Richtlinien für die Anwendung von Blausäure (Zyklon) zur Ungeziefervertilgung* [Direttive di utilizzazione del cianuro (Zyklon) per la distruzione dei parassiti] descrive come doveva effettuarsi il trattamento con gas di un edificio. Secondo questo testo, la disinfestazione doveva essere intrapresa da una squadra di almeno due uomini addestrati per questo lavoro. Tutti gli specialisti della disinfestazione erano dotati di una maschera antigas, di due filtri speciali contro l'acido cianidrico, di un rivelatore di gas residuo, di una siringa di antidoto e di una autorizzazione scritta. Prima dell'inizio dell'operazione un pannello di segnalazione speciale, contrassegnato da un teschio e redatto in più lingue, doveva essere affisso sulla porta dell'edificio da disinfestare. Un sorvegliante teneva lontane le persone non autorizzate. Secondo lo stesso testo, la parte più pericolosa dell'operazione era l'aerazione, che doveva durare non meno di 20 ore.

Queste disposizioni operative erano state presentate a Norimberga come documento di accusa sotto il contrassegno NI-9912, quando invece ogni osservatore attento avrebbe dovuto notare che le indicazioni che esse davano sulle particolarità dello Zykloncontraddicevano palesemente gli assertori della gassazione in massa di esseri umani.

Il Rapporto Leuchter

L'impossibilità tecnica delle pretese gassazioni e incinerazioni di massa aveva colpito ricercatori come Felderer e Faurisson già dagli anni settanta. Ma, per offrire concrete argomentazioni a confutazione delle teorie sterminazioniste, occorreva uno specialista di camere a gas.

Nel 1988 ebbe luogo a Toronto, in Canada, il processo di appello contro il canadese di origine tedesca Ernst Zündel. Zündel aveva diffuso l'opuscolo *Did Six Million Really Die?* dell'inglese Richard Harwood, opuscolo in cui l'Olocausto veniva contestato. Zündel per questo fatto era stato tratto in

giudizio su denuncia di un'organizzazione ebraica di nome «Holocaust Remembrance Association». La querela si fondava su una legge che reprime la «diffusione di false notizie», legge che, prima di allora, non era mai stata applicata: si tratta di una legge inglese del 1275, attraverso la quale i cavalieri potevano tutelarsi contro i versi satirici popolari. Il primo processo Zündel, istruito nel 1985, si concluse con la condanna dell'accusato a 15 mesi di prigione. Successivamente la sentenza fu cassata per numerosi vizi di forma. Nel 1988, Robert Faurisson suggerì a Zündel di rivolgersi all'ingegnere americano Fred Leuchter, responsabile della costruzione delle camere a gas impiegate per l'esecuzione dei criminali in diversi Stati americani. Dopo l'assenso di Zündel, Faurisson prese contatto con questo ingegnere. Leuchter partì per la Polonia nel febbraio 1988 in compagnia di sua moglie Carolyn, del cameraman Jurgen Neumann, del disegnatore Howard Miller e dell'interprete di polacco Tjudar Rudolph, per sottoporre ad un esame minuzioso le pretese camere a gas di Auschwitz-I, di Auschwitz-Birkenau e di Majdanek. L'ingegnere redasse poi una relazione peritale.

Le conclusioni di Leuchter furono inequivocabili: in nessuno dei tre campi vi erano state camere a gas destinate allo sterminio di esseri umani. Le sole vere camere a gas esistite erano state le camere di disinfestazione destinate allo sterminio dei pidocchi.

La dimostrazione di Leuchter si basava su tre punti:

1. Le «camere a gas» non erano state costruite per uccidere esseri umani e comunque per questo uso non avrebbero mai potuto funzionare. Esse non erano stagne, di modo che il gas mortale avrebbe continuato ad espandersi all'esterno. Mancavano meccanismi di diffusione del gas, così come dispositivi capaci di riscaldare le camere. Infine, gli impianti d'aerazione che vi si trovavano erano insufficienti. La ventilazione della «camera a gas» del Krema I, per esempio, non era assicurata che da un lucernario; il gas si sarebbe immediatamente sparso raggiungendo l'infermeria delle SS, situata di fronte alla «camera a gas», uccidendo pazienti e medici. Si può supporre che sarebbe ristagnata nelle camere per una settimana, dopo ogni gassazione, una quantità di Zyklonsufficiente per spedire all'altro mondo chiunque fosse entrato. Le maschere antigas non avrebbero offerto sufficiente protezione. Le «camere a gas» erano in realtà degli obitori. Quella del Kremafu trasformata più tardi in rifugio antiaereo.

2. I forni crematori esistenti, d'altra parte, non avrebbero potuto bruciare che una minima frazione delle pretese vittime e le «fosse d'incinerazione» erano pura fantasia.

3. Leuchter e la sua équipe hanno prelevato dei campioni di calcina sia dalle «camere a gas» che da una camera di disinfestazione. Bisogna sapere che [in virtù del legame tra lo ione Cn con gli atomi di ferro del calcestruzzo] il cianuro permane nella calcina e nei mattoni per secoli sotto forma di insolubile ferrocianuro. Mentre il campione prelevato nella camera di disinfestazione presentava ancora, dopo 44 anni, un tenore di cianuro piuttosto elevato, le tracce di cianuro presenti nei campioni prelevati nelle «camere a gas» erano infime, persino nulle. Che si siano trovati tali residui in qualche campione si spiega,

secondo Leuchter, col fatto che questi locali erano stati disinfestati una o più volte. Bisogna dire tuttavia che Germar Rudolf, in un'opera recente *(Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Cyanidverbindungen in den «Gaskammern» von Auschwitz*, Media World, Box 62, Uckfield, E. Sussex, 1993) propone un'altra spiegazione: si tratta di un fenomeno chimico naturale. In una fattoria della Baviera sono stati rilevati residui di cianuro più abbondanti che nelle pretese camere a gas di Birkenau (G. Rudolf, *op. cit.*, pp. 85 e 93).

A ulteriore garanzia la prova del cianuro non è stata effettuata da Leuchter, ma da un dottore in chimica, di nome James Roth, che non aveva alcuna idea della provenienza dei campioni.

Se il rapporto Leuchter fosse stato confutabile, gli sterminazionisti avrebbero immediatamente ingaggiato i migliori chimici ed ingegneri col compito di realizzare una controperizia. Ma nessun chimico e nessun ingegnere hanno effettuato una tale controperizia. Esistono due tentativi di confutazione, l'uno del francese Jean-Claude Pressac (*Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, Beate Klarsfeld Foundation, 515 Madison Avenue, New York, 1989; l'opera stampata in soli 1000 esemplari non si trova in libreria e non contiene, malgrado il titolo, alcun dato sul funzionamento delle camere a gas) e l'altro del tedesco Werner Wegner (essa figura nell'antologia *Die Schatten der Vergangenheit*, di Backes/Jesse/Zitelmann, Propyläen, 1990). Questi due tentativi non hanno alcun senso. Udo Walendy li analizza punto per punto nel numero 50 della rivista *Historische Tatsachen*. Faurisson ha esposto in dettaglio nel numero 3 della *Revue d'histoire révisionniste* (B. P. 122, 92704 Colombes Cedex) che ha nel frattempo cessato di essere pubblicata a causa della repressione in Francia come Pressac, nella sua opera monumentale, porti acqua al mulino dei revisionisti.

Le prove del cianuro sono già state rifatte due volte; la prima dall'Istituto di perizie medico-legali di Cracovia su richiesta del Museo di Auschwitz, e la seconda dal chimico tedesco Germar Rudolf. Quest'ultimo giunse nel suo studio molto approfondito alle stesse conclusioni di Leuchter, dal quale dissente su qualche punto secondario.

I chimici polacchi hanno scoperto nei campioni provenienti dalle «camere a gas» dei residui di cianuro ancora più insignificanti di quelli rilevati dal dottor Roth; per evitare delle risultanze troppo imbarazzanti essi hanno prelevato i campioni di paragone nelle camere di disinfestazione i cui muri erano stati imbiancati ma, ciò nonostante, vi hanno trovato dei residui di cianuro ben superiori a quelli che avevano rilevato nei campioni delle «camere a gas».

Tutti gli studi relativi al funzionamento delle camere a gas ed alla capacità dei crematori possono essere rifatti in qualunque momento. Basta inviare in Polonia una squadra composta da chimici, ingegneri e specialisti della cremazione, filmare le loro ricerche e presentarle all'opinione pubblica mondiale.

(N.B.: Nel 1988 al suo processo di appello, Ernst Zündel è stato condannato a 9 mesi di prigione; è stato lasciato in libertà a condizione che non si occupasse più dell'Olocausto. Zündel ha presentato ricorso in

appello contro questa sentenza presso la Corte Suprema, la più alta giurisdizione del Canada, che lo ha del tutto prosciolto nell'agosto del 1992, 4 anni e mezzo più tardi.)

Propaganda di guerra
Il 22 marzo 1916 il *Daily Telegraph* annunciava che gli austriaci e i bulgari avevano gassato 700.000 serbi. Noi non sappiamo se allora i lettori del giornale britannico si siano lasciati abbindolare, ma certamente a guerra finita erano in pochi a credere alla gassazione di 700.000 serbi.

Il 2 agosto 1990 le truppe irachene invadevano il Kuwait. Gli USA tentarono di convincere l'ONU ad intervenire militarmente per liberare l'emirato, ma si trovarono ad urtare contro le resistenze dell'organizzazione. L'atteggiamento dell'ONU mutò però di colpo quando, in ottobre, una ragazza e un chirurgo kuwaitiani, in lacrime, descrissero davanti ad una commissione per i diritti dell'uomo come i barbari iracheni si fossero scatenati contro l'ospedale della città occupata: essi avevano fracassato le incubatrici e gettato i bambini sul pavimento dove li avevano lasciati morire miseramente. Questa testimonianza sollevò l'indignazione del mondo intero e contribuì largamente al successo dei sostenitori della soluzione militare. Poi, nel marzo 1992, l'impostura andò in pezzi: la storia delle incubatrici era stata escogitata da un'agenzia pubblicitaria di New York alla quale l'Emiro del Kuwait aveva versato 10 milioni di dollari. Il chirurgo non era un chirurgo e la giovane «testimone» era la figlia di un diplomatico kuwatiano in servizio negli Stati Uniti.

Tutti e due avevano «provato», per più giorni, la loro «testimonianza oculare», e seguito dei corsi di lingua inglese che erano stati loro espressamente impartiti.

Contrariamente alle invenzioni propagandistiche della prima guerra mondiale e della guerra del Golfo, quelle partorite dalla seconda guerra mondiale sono divenute «verità» storiografiche, e ciò perché ad esse sono legati immensi interessi politici e finanziari.

I primi rapporti sullo «sterminio» degli ebrei apparvero nel 1942 su giornali controllati dai sionisti come il *New York Times*, ed erano ispirati, secondo ogni verosimiglianza, dal Congresso mondiale ebraico (vedere A. Butz, *The Hoax of the 20th Century*). L'obiettivo principale di questa propaganda dell'orrore era senza dubbio quello di dimostrare ai governi e alla pubblica opinione degli Stati alleati la necessità di una patria-rifugio per il popolo ebraico.

Arthur Butz, in *The Hoax of the Twentieth Century*, traccia la genesi della leggenda del secolo. Oltre alle camere a gas, tutti i metodi di sterminio furono via via descritti sulle colonne del *New York Times*. Il 30 giugno 1942 fu la volta di un «edificio delle esecuzioni», dove quotidianamente 1.000 ebrei venivano fucilati; il 7 febbraio 1943 è la volta di non meglio descritti «centri per l'avvelenamento del sangue». Mentre l'edificio delle esecuzioni e i centri di avvelenamento svanivano prima della fine del conflitto, migliore sorte ebbero le «celle di esecuzione a vapore». Esse fecero ancora apparizione al processo di Norimberga. Il 14 dicembre 1945, a Norimberga, fu messo a verbale quanto segue:

> *«Tutte le vittime dovevano levarsi i vestiti e le scarpe che erano in seguito raccolte, dopo*

> *di che le vittime tutte, donne e bambini in testa, erano spinte nelle camere della morte []. Appena le camere erano state riempite, esse venivano chiuse ermeticamente e vi si introduceva del vapore []. I rapporti ricevuti permettono di stimare che parecchie centinaia di migliaia di ebrei sono stati sterminati a Treblinha»* (documento di Norimberga PS-3311).

Settantacinque giorni più tardi, però, il tribunale aveva già dimenticato le camere a vapore: di colpo si parlò delle camere a gas di Treblinka. È dunque soltanto a guerra finita che si trova l'accordo sulla forma definitiva della leggenda.

Le fosse incandescenti di Elie Wiesel
In *Legends of Our Time* (New York, Avon Books, 1968, pp. 177-78), Elie Wiesel scriveva questo:

> *«Ogni ebreo, ogni parte di lui, dovrà procurarsi una zona di odio - un odio sano e virile - per ciò che il tedesco personifica e per ciò che è trasmesso nel tedesco. Agire altrimenti sarà tradire i morti».*

Nel 1986 Elie Wiesel si vedeva consegnare il premio Nobel per la pace su proposta, come è noto, di 83 deputati del Bundestag. L'attribuzione di questo premio, pensavano i parlamentari, avrebbe costituito un grande incoraggiamento per tutti quelli che si impegnano in favore del processo di riconciliazione.

Nato nel 1928, Elie Wiesel fu internato ad Auschwitz dall'aprile 1944 al gennaio 1945. In *La Nuit*, la sua «testimonianza» apparsa nel 1958, egli non fa parola delle camere a gas (attenzione: le camere a gas appaiono però all'improvviso nella versione tedesca, *Die Nacht zu begraben, Elischa*, traduzione di Curt Meyer-Clason, pubblicata dalle edizioni Ullstein; ogni volta che nel testo originale appariva il termine «forno crematorio», Meyer-Clason traduceva con «camere a gas»). Wiesel non ha dunque potuto vedere le camere a gas, non più di quanto ne abbia sentito parlare, ***altrimenti Ie avrebbe certo menzionate.***

In mancanza delle camere a gas, Wiesel ha visto ciò che, a parte lui, nessun altro ha visto:

> *«Non lontano da noi delle fiamme uscivano da un fosso, delle fiamme gigantesche: vi si bruciava qualcosa. Un camion si avvicinò al buco e vi versò il suo carico: erano dei bambini: dei neonati! Si, io lo avevo visto, I'avevo visto con i miei occhi... Dei bambini nelle fiamme. (È dunque strano se dopo quel momento il sonno fugge i miei occhi?)»*

> *«Ecco dunque, noi andiamo: un poco più lontano si trovava un altro fosso, più grande, per gli adulti.[...] "Padre", gli dissi, "se è così, io non voglio più attendere. Io andrò verso i fili spinati elettrificati; è meglio che agonizzare per ore nelle fiamme".»*

Ma l'interminabile agonia fra le fiamme fu risparmiata a Elie Wiesel senza che egli avesse il tempo di ricorrere ai fili elettrificati, perché:

> *«La nostra colonna non aveva che da superare una quindicina di passi. Io mi mordevo le labbra perché mio padre non sentisse il tremito delle mie mascelle. Dieci passi ancora. Otto, sette. Camminiamo lentamente, come dietro ad un carro funebre, verso la nostra sepoltura. Quattro passi, tre passi: essa era là ora, vicino a noi, la fossa e le sue fiamme. Raccoglievo tutte le mie forze per saltare fuori dalla fila e gettarmi sui fili spinati: in fondo al mio cuore davo gli addii a mio padre, all'universo intero e, mio malgrado, delle parole si formavano e si presentavano in un mormorio alle mie labbra: "Ytgodal veyitkadhach, chmè raba..." Che il suo nome sia elevato e santificato... il mio cuore stava per scoppiare. Ecco, io mi trovavo di fronte all'Angelo della morte. [...] No. A due passi dalla fossa, ci venne ordinato di girare a sinistra e ci si fece entrare in una baracca» (La Nuit*, Editions de Minuit, 1958 pag. 57-60).

In prossimità della fine della guerra, dunque, oltre alle camere a gas la propaganda parlava di altri metodi di sterminio. Uno di questi consisteva nel bruciare le persone vive. Questa variante del mito dello sterminio si è mantenuta viva nell'ambiente ebraico fin verso il 1960. Come dice R. Faurisson, Elie Wiesel doveva scegliere fra due menzogne della propaganda alleata, e si premurò di scegliere la peggiore.

Belzec o il campo di sterminio fantasma

Situato in Polonia, il campo di Belzec (da non confondersi con quello di Bergen-Belsen) fu, secondo la storiografia ufficiale, al terzo posto fra i campi di sterminio: 600.000 ebrei vi sarebbero stati gassati.

La storia di Belzec è una versione in miniatura dell'insieme della leggenda dell'Olocausto, per cui vale la pena di presentarla in modo relativamente particolareggiato.

Belzec fu aperto nel marzo 1942. Esso serviva da campo di transito per gli ebrei diretti in Russia. Poco dopo l'apertura del campo corsero voci sui massacri che vi si sarebbero perpetrati. Il revisionista italiano Carlo Mattogno approfondisce queste voci nel suo studio *Il mito dello sterminio ebraico,* Sentinella d'Italia, 1985.-

Prima variante: gli ebrei erano spinti in una baracca dove si dovevano tenere in piedi su di una placca metallica attraverso la quale si faceva passare una corrente elettrica mortale (riportato nel dicembre 1942 dal giornale del governo polacco in esilio *Polish Fortnightly Review*).

Seconda variante: gli ebrei venivano fucilati, e quelli che non lo erano venivano gassati o uccisi con l'elettricità (dichiarazione fatta dal comitato d'informazione interalleato il 19 dicembre 1942).

Terza variante: gli ebrei erano uccisi dal calore dentro un forno elettrico. È ciò che afferma Abraham Silberschein (*Die Judenausrottung in Polen,* Ginevra, agosto 1944).

Quarta variante: descritta da Stefan Szende, dottore in filosofia, nel suo libro *Der letzte Jude aus Polen*

(Europa-Verlag Zurich/New York, 1945, p. 290 e segg.):

> *«La macina per uomini comprende uno spazio di circa sette chilometri di diametro. Questa zona è protetta da filo spinato e da ogni tipo di dispositivo di sicurezza. Nessuno ha il permesso di avvicinarsi a questa zona. Nessuno ha il permesso di lasciare questa zona [...]. Si prende loro tutto [...] Gli oggetti erano accuratamente classificati, inventariati e naturalmente messi al servizio della razza dei signori. Per sottrarsi a questo lavoro complicato e lungo tutti gli uomini in fila furono lasciati nudi. Gli ebrei nudi venivano condotti in sale gigantesche. Queste sale potevano contenere parecchie migliaia di persone per volta. Esse non avevano finestre, erano in metallo ed il loro pavimento era mobile.*
>
> *Il pavimento di queste sale scendeva con le migliaia di ebrei dentro un bacino pieno di acqua, posto al di sotto, in modo tale che tuttavia le persone in piedi sulla placca metallica non erano completamente immerse.*
>
> *Quando tutti gli ebrei in piedi sulla placca metallica avevano già l'acqua ai fianchi, si faceva passare nell'acqua una corrente ad alta tensione. Dopo qualche istante tutti gli ebrei, a migliaia alla volta, erano morti.*
>
> *Poi il pavimento di metallo si alzava fuori dall'acqua. I cadaveri dei suppliziati vi giacevano sopra. Un'altra linea elettrica veniva attivata e la placca metallica si trasformava in una bara crematoria, scaldata al calor bianco, fino a che tutti i cadaveri erano ridotti in cenere.*
>
> *Potenti gru sollevavano allora la gigantesca bara crematoria e si evacuavano le ceneri. Dei grandi camini di officina evacuavano il fumo. Il processo era compiuto.*
>
> *Il treno seguente attendeva già con i nuovi ebrei davanti all'entrata del tunnel. Ciascun treno portava da 3.000 a 5.000 ebrei, talvolta anche di più. C'erano dei giorni in cui la linea di Belzec aveva portato venti di questi treni ed anche di più. La tecnica moderna trionfava nella regia nazista. Il problema dell'esecuzione di milioni di uomini era risolto».*

Quinta variante: gli ebrei erano fulminati nelle docce elettriche e poi trasformati in sapone. Questa versione è fornita da Simon Wiesenthal:

> *«Le persone, schiacciate le une contro le altre, incalzate dalle SS, dei lettoni e degli ucraini, entravano correndo dalla porta aperta nei "bagni". Questi potevano contenere 500 persone alla volta. Il pavimento dei bagni era in metallo e le docce pendevano dal soffitto. Quando i bagni erano pieni le SS inviavano una corrente ad alta tensione, 5.000*

> *volt, sulla placca metallica. Contemporaneamente le docce spruzzavano acqua. Un grido breve e l'esecuzione era terminata. Un ufficiale medico delle SS, il dottor Schmidt, constatava la morte delle vittime dalla finestrella, si apriva la seconda porta, "la squadra dei cadaveri" entrava e portava via rapidamente i morti. C'era di nuovo il posto per i 500 seguenti» (Der neue Weg*, Vienna, n· 19-20, 1946).

Secondo Simon Wiesenthal, i cadaveri delle vittime non venivano «ridotti in cenere con delle resistenze di cremazione scaldate al calor bianco» come dichiara Stefan Szende; i carnefici ne facevano del sapone con la marca RIF, *«Rein Judisches Fett»*, «puro grasso ebreo». N.B.: RIF significava *«Reichsstelle fur industrielle Fettversorgang»:* «Servizio di approvvigionamento industriale di materie grasse del Reich»):

> *«Nell'ultima settimana di marzo (1946), la stampa romena annunciò una notizia straordinaria: nella piccola città di Folticeni si sono solennemente sotterrate al cimitero giudaico, durante una cerimonia di inumazione conforme alle regole, 20 casse di sapone [] Le casse portavano la marca RIF - Rein Judisches Fett [...] È alla fine del 1942 che fu pronunciata per la prima volta l'espressione «trasporto di sapone»! Avveniva nel Governatorato Generale e la fabbrica era in Galizia, a Belzec: 900.000 ebrei furono utilizzati come materia prima in questa fabbrica dall'aprile 1942 al maggio 1943 [...] Il mondo culturale non può concepire il piacere con il quale i nazisti e le loro donne contemplavano questo sapone. Essi vedevano in ciascun pezzo di sapone un ebreo che era stato fatto sparire per incanto e si era anche impedita la crescita di un secondo Freud, Ehrlich o Einstein. [...] L'inumazione del sapone in una cittadina romena ha qualcosa di soprannaturale. Il dolore stregato che alberga in questo piccolo oggetto d'uso quotidiano spacca il cuore già pietrificato dell'uomo del XX secolo. Nell'era atomica, il ritorno alla oscura cacina medioevale delle streghe fa l'effetto che può fare un fantasma. E però è la verità!» (Der neue Weg,* Vienna, n·17/18, 1946).

Sesta variante: gli ebrei erano assassinati mediante la calce viva. Questa versione è dovuta al polacco, non ebreo, Jan Karski, autore del libro *Story of a Secret State* edito nel 1944 (Houghton Miffling, Boston, The Riverside Press, Cambridge), pubblicato in francese nel 1948 col titolo *Mon Témoignage devant le monde* (edizioni S.E.L.F., Parigi), dal quale estraiamo il passaggio che segue (cito in R. Faurisson, *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, 1982, p. 44):

> *«Il pavimento del treno* [che trasportava gli ebrei] *era stato ricoperto di uno spesso strato di polvere bianca, calce viva. Tutti sanno quello che succede quando si versa dell'acqua sulla calce [...] Stava arrivando il crepuscolo quando i 45 vagoni (io li avevo contati) furono pieni. Il treno con il suo carico di carne torturata vibrava e urlava come fosse indemoniato»*.

Settima variante: gli ebrei erano uccisi per mezzo dello Zyklonche era introdotto nei locali delle docce grazie ad un sistema di tubi. È questa versione che decise di propendere un tribunale tedesco nel 1965, ai tempi del processo di Belzec, versione seguita anche da Adalbert Rückerl, ex-direttore dell'*Ufficio*

Centrale di Ludwigsburg incaricato dell'informazione sui criminali nazisti, nel suo libro *Nationalsozialistische Vernichtungslager im Spiegel Deutscher Strafprozesse* (Deutscher Taschenbuchverlag, 1977 p.133). Il tribunale e il signor Rückerl precisano che in capo a qualche settimana si è poi passati ai gas di scappamento. É stata necessaria qualche settimana perché le SS si accorgessero che i granuli di Zyklon rifiutavano di passare per i tubi.

Ottava variante: gli ebrei erano assassinati dai gas di scappamento dei motori Diesel. Noi citiamo qui un passaggio del Rapporto Gerstein, rapporto che passa, con la «confessione» di Höss, come la prova più importante dell'Olocausto. L'ufficiale delle SS del Servizio Sanità Kurt Gerstein si arrese alle truppe della Prima Armata Francese che occupavano il Wurttemberg nell'aprile 1945 e, prima di suicidarsi in prigione nel luglio dello stesso anno, rese la sua confessione, o più esattamente le sue sei confessioni, poiché, come il francese Henri Roques [nonché, in precedenza, Carlo Mattogno] ha brillantemente dimostrato nella sua tesi di laurea, non esistono del Rapporto Gerstein meno di sei versioni, che divergono talvolta considerevolmente fra loro. Secondo le sue sei deposizioni, Gerstein visitò Belzec e Treblinka nell'agosto 1942. A suo avviso, secondo una delle versioni della sua «confessione», 25.000.000 di persone [!!??] furono gassate. A Belzec, da 700 a 800 persone si ammucchiavano in una camera a gas di 25 mq, cioè da 28 a 32 persone per metro quadrato (ed è un ingegnere che lo afferma). Il ricordo di un mucchio di scarpe di detenuti assassinati che poteva raggiungere, secondo certe versioni, un'altezza da 35 a 40 metri, corona questa testimonianza, che figura peraltro in pressoché tutti i manuali scolastici ed in tutti i libri di storia. Ecco un estratto di una delle sei confessioni (André Chelain, *Faut-il fusiller Henri Roques?,* Polémiques, Ogmios Diffusion, 1986, pp. 90-91; il libro di Chelain contiene il testo completo della tesi di Roques *Les «confessions» de Kurt Gerstein. Etude comparative des différentes versions. Etude critique):*

> *«Le camere si riempiono, "Caricate bene", ha ordinato il capitano Wirth. Essi stanno gli uni sui piedi degli altri. Da 700 a 800 esseri umani in 25 mq, in 45 metri cubi [...] Le porte si chiudono.*
>
> *Durante questo tempo gli altri attendono fuori nudi [...] Ma la macchina diesel non si avvia [...].*
>
> *Wirth arriva. Si vede che gli spiace che ciò succeda proprio oggi quando io sono presente. Si, io vedo tutto ed ascolto tutto! Il mio orologio ha tutto ben registrato, 50 minuti, 70 minuti - il diesel non parte; le persone attendono in queste camere invano. Le si sentono piangere e singhiozzare "come alla sinagoga", nota il professore Pfannenstiel che ha messo l'orecchio contro la porta di legno [...].*
>
> *Dopo due ore e quarantanove minuti- il mio cronometro lo ha registrato - il diesel parte. Fino a questo momento questi esseri umani vivono nelle camere già riempite: 4 camere per 750 uomini ciascuna, 45 metri cubi ciascuna.*
>
> *Passano 25 minuti. È vero che molti sono già morti: si vede attraverso la piccola*

> *finestrella illuminando un istante la camera con la luce elettrica [...].*
>
> *28 minuti più tardi sono rari quelli che vivono ancora. Infine dopo 32 minuti tutti sono morti; [...]»*

Per inspiegabili ragioni gli storici preferiscono il Rapporto Gerstein alle altre sette varianti.

Il gas di scappamento dei motori diesel contiene una modesta percentuale di ossido di carbonio (vedere Friedrich Paul Berg, in Ernst Gauss, *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, Grabert, 1994). I prigionieri nella camera a gas così affollata sarebbero morti asfissiati molto prima che l'ossido di carbonio avesse esercitato i suoi effetti. Si tralascia inoltre di considerare che un motore a benzina sarebbe stato uno strumento di morte molto più efficiente di un motore diesel. In realtà, se avessero voluto gassare persone in grande numero, i tedeschi non avrebbero evidentemente utilizzato un motore, ma uno dei tanti gas tossici di produzione industriale. Ci si trova dunque di fronte ad una flagrante contraddizione: il genio tecnico che si attribuisce ai tedeschi e che doveva loro permettere di uccidere milioni di persone all'insaputa del mondo e senza lasciare la minima traccia è incompatibile con la stupidità di cui avrebbero dato prova nella messa in opera del criminale progetto scegliendo , fra tutte le armi possibili, la meno efficace.

Ma prescindendo dalle «tecniche di sterminio» quali prove abbiamo dell'assassinio di 600.000 persone a Belzec?

Un'ispezione sul sito del vecchio campo di Belzec non è di alcun aiuto poiché non vi si trova che un prato, e niente altro.

Non possediamo un solo documento al riguardo. Si risponde che i nazisti avrebbero sempre trasmesso oralmente gli ordini concernenti gli assassinii.

Non si sono trovate fosse comuni. Si risponde che i nazisti avrebbero bruciato i cadaveri.

Anche i resti delle 600.000 vittime sono però spariti. Si risponde che i nazisti avrebbero disperso le ceneri. Non ci si spiega però che cosa sia avvenuto delle ossa; la maggior parte delle persone ignora che le ossa, e a maggior ragione i denti, non bruciano che parzialmente, e che essi devono essere macinati.

Delle camere a gas non è restata che l'ombra. Si risponde che i nazisti avrebbero fatto saltare le camere a gas ed avrebbero sgomberato le macerie.

Belzec è assolutamente assente dalle statistiche del SIR di Arolsen, nelle quali il campo di concentramento di Neuengamme, per esempio, figura esattamente con 5.780 decessi provati - i morti di Belzec non sono stati registrati da nessuna parte.

Non ci sono più testimoni oculari sopravvissuti. Uno solo dei 600.000 ebrei deportati a Belzec, un certo

Rudolf Reder, è sopravvissuto nel campo, ma è deceduto negli anni Sessanta.

Quali prove abbiamo allora dei 600.000 assassinati di Belzec?

Nessuna. Non la minima prova.

Treblinka, un'offesa alla ragione

Il secondo campo di sterminio per numero di vittime, secondo gli sterminazionisti, fu Treblinka, situato 80ad est di Varsavia. Anche laggiù non è restata traccia delle vittime (800.000 allo stato attuale delle ricerche storiche ufficiali; nel 1946 si era arrivati fino a tre milioni).

Nei fatti e per la verità Treblinka era, come Sobibor e Belzec, un semplice campo di transito. Dopo la repressione dell'insurrezione nel ghetto di Varsavia nella primavera del 1943, i sopravvissuti furono inviati, via Treblinka, sia in altri ghetti sia in campi di lavoro.

Secondo il libro di Adalbert Rückerl sui «campi di sterminio», c'erano in tutto a Treblinka da 35 a 40 SS. Come potevano questi 35 o 40 uomini gassare quotidianamente parecchie migliaia di ebrei? Perché erano aiutati da 500 a 1.000 lavoratori ebrei (Rückerl, 212). Questi lavoratori ebrei erano muniti di fruste che rafforzavano la loro autorità. Essi sapevano che sarebbero stati presto o tardi gassati a loro volta, ma non venne loro giammai l'idea di usare le loro fruste contro le 35-40 SS, che essi aiutavano invece a massacrare ogni giorno fino a 10.000 loro correligionari! Anche questi ultimi si mostravano assai disponibili. L'accusato Suchomel ha affermato nel corso del processo di Treblinka a Düsseldorf che essi: *«entravano nelle camere a gas nudi ed in buon ordine»* (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 2 aprile 1965).

Il film di Claude Lanzmann, *Shoah* - 9 ore e mezzo di proiezione - è, secondo la prefazione del libro dallo stesso titolo, che contiene l'insieme dei dialoghi del film, un *documento capitale* poiché, scrive Simone De Beauvoir, *«[...] Noi abbiamo letto, dopo la guerra, quantità di testimonianze sui ghetti, sui campi di sterminio; siamo sconvolti. Ma, vedendo oggi lo straordinario film di Claude Lanzmann ci accorgiamo che non sapevamo nulla. Malgrado tutte le nostre conoscenze, I'orribile esperienza restava distante da noi. Per la prima volta la viviamo nella testa, nel cuore, nella carne. Diventa nostra [...]».* Da parte sua, Pierre Vidal-Naquet considera *Shoah* «un grandioso film storico» e «una grande opera storica» *(Les Assassins de la mémoire*, edizioni La Découverte, Parigi, 1987, pp. 143 e 149). Citiamo qui un breve estratto della conversazione che si svolge fra il regista e il parrucchiere di Treblinka Abraham Bomba (*Shoah*, edizioni Fayard, 1985, p. 143 e seg.):

Lanzmann: *E la camera a gas?*

Bomba*: Non era grande, era 4 metri per 4 circa [...] all'improvviso giunge un Kapò : «Parrucchiere, dovete fare in modo che tutte le donne che entrano qui credano di andare semplicemente a tagliarsi i capelli, fare una doccia e che in seguito usciranno.» Ma noi sappiamo già che non si esce da questo luogo.*

Lanzmann: *E subito esse arrivavano?*

Bomba*: Si, esse entravano.*

Lanzmann*: Come erano?*

Bomba*: Erano svestite, tutte nude, senza abiti, senza niente [...].*

Lanzmann*: C'erano degli specchi?*

Bomba*: No, niente specchi, dei banchi, niente sedie, solamente dei banchi e sedici o diciassette parrucchieri... [...]*

Lanzmann*: Quante donne trattavate in una infornata?*

Bomba*: In una infornata... circa... da sessanta a settanta donne.*

Lanzmann: *E in seguito si chiudevano le porte?*

Bomba*: No, quando si era finito col primo gruppo entrava il seguente [...].*

Si trovavano dunque in una camera di 4 metri per 4, 16 o 17 parrucchieri, 60 o 70 donne nude e dei banchi!

Se si tratta di un «documento capitale sullo sterminio degli ebrei», di un «grandioso film storico» e di una «grande opera storica», non si ha forse il diritto di interrogarsi sulla qualità delle altre prove?

Nell'agosto 1992 la *Polish Historical Society* (91 Strawberry Hill Avenue, Suite 1038, Stanford, CT 06902, USA), ha riunito una documentazione tra le più voluminose che smonta radicalmente l'immagine del «campo di sterminio» di Treblinka. Fermiamoci sui punti seguenti:

> A - La propaganda relativa allo sterminio cominciò dopo la costruzione del campo di transito di Treblinka nel luglio 1942 (il campo di lavoro di Treblinkaera stato aperto fin dal 1941 a 3da questo). I metodi seguenti di uccisione apparvero nella propaganda durante la guerra e anche dopo accanto ai massacri coi gas di scappamento dei motori diesel: gassazione con lo Zyklon trattamento con vapori ustionanti; asfissia nella camera di decompressione; elettroesecuzione; fucilazione; mitragliamento.
>
> B - I presunti massacri col gas di scappamento dei motori diesel sono materialmente impossibili. La *Society* rinvia al fatto che nel 1988, a Washington, un treno funzionante con motore diesel restò bloccato in un tunnel; esso si riempì immediatamente di fumi e

trascorsero 40 minuti prima della liberazione senza che uno solo dei 420 passeggeri subisse danni di sorta.

C - Treblinkasi trovava a 240da un'importante linea ferroviaria, a 270da una grande strada e a 800 dal villaggio più vicino. Non vi si sarebbe potuto nascondere il massacro per più di una settimana. Nell'aprile 1943 il governo polacco in esilio situava il «campo di sterminio» 40più a nord, nel cuore di una zona boscosa, in un luogo chiamato «Treblinka III», ma, in seguito, rinunciò tacitamente a questa versione.

D - Ex detenuti di Treblinka hanno disegnato del campo una quarantina di piante che si contraddicono grossolanamente fra loro. Le «camere a gas» in ogni disegno cambiano di posto.

E - Udo Walendy ha personalmente menzionato 44 di queste «camere» sulla rivista *Historische Tatsachen*. L'Armata Rossa ha completamente distrutto Treblinkacon le bombe ed i proiettili di artiglieria, per poter affermare in seguito che i nazisti avevano cancellato tutte le tracce del loro abominio.

F - Anche dopo secoli si possono riconoscere con buone foto aeree i luoghi dove sono stati praticati scavi nel passato, e questo ha permesso preziose scoperte archeologiche. Auschwitz e Treblinka sono stati fotografati dagli aerei da ricognizione alleati. Le foto di Treblinkamostrano un solo scavo di 66 metri per 5 (e profondo 3 metri, secondo fotografie realizzate nel 1944 da una commissione ebreo-sovietica) che avrebbe potuto contenere al massimo 4.000 cadaveri. Poiché centinaia di migliaia di ebrei sono passati da Treblinka e poiché le condizioni di trasporto erano sovente drammatiche, la cifra di 4.000 vittime entra nel dominio del possibile. Di questi cadaveri comunque nella fossa non è stata trovata traccia.

Questa documentazione - al cento per cento revisionista - è stata raccolta da americani di origine polacca, il cui paese di origine ha terribilmente sofferto sotto il nazional-socialismo. Questi uomini insieme ad un numero crescente di ricercatori della stessa Polonia, privilegiano la verità storica sulla persistente propaganda di guerra contro il nemico di ieri.

Majdanek: nessuna, tre oppure sette camere a gas?

Quanti morti vi furono a Majdanek?

1,5 milioni secondo una commissione sovieto-polacca (1944);

1,38 milioni secondo Lucy Dawidowicz (*The War against the Jews*, Penguin Books, 1987, p. 191);

360.000 secondo Lea Rosh e Eberhard Jäckel (*Der Tod ist ein Meister aus Deutschland*, Hoffmann und Campe, 1991, p. 217);

250.000 secondo Wolfgang Scheffler (*Judenverfolgung im Dritten Reich*, Colloquium Verlag, 1964, p. 40);

50.000 secondo Raul Hilberg (*La Destruction des Juifs d'Europe*; è vero che Hilberg non parla che delle vittime ebree, cifra fornita nel 1961 e ripetuta nel 1985).

Quante erano le camere a gas a Majdanek?

nessuna, secondo la celebre lettera dell'ebreo Martin Broszat, pubblicata il 19 agosto 1960 dal *Die Zeit*: Majdanek non figura nell'elenco dei campi dotati di camere a gas;

sette, secondo la *Deutsche Volkszeitung* del 22 luglio 1976;

sette ancora secondo il giornale televisivo dell'ARD del 5 ottobre 1977: *«Si deduce dai documenti delle SS che qui, nelle sette camere a gas [...]»*;

«almeno tre», secondo la sentenza del processo di Majdanek a Düsseldorf.

Secondo il rapporto della commissione sovieto-polacca del 1944, 18.000 persone furono gassate a Majdanek il 3 novembre 1943 al suono di un valzer di Strauss. Quando l'impossibilità tecnica di questa asserzione è divenuta troppo evidente si è mutato il massacro col gas in un massacro per fucilazione.

Le camere a gas dei campi dell'Ovest

Nei primi anni del dopoguerra si dava per scontato che pressoché tutti i campi di concentramento fossero dotati di una o più camere a gas. Noi citiamo qui una «testimonianza oculare» sulla camera a gas di Buchenwald (Abbé Georges Hénocque, *Les Antres de la Bête*, G. Durassie et Cie, Parigi, 1947, citato da R. Faurisson, *Mémoire en Défense*, 1980, p. 192 e seg.):

> *« [...] All'interno i muri erano lisciati, senza fessure e come verniciati. All'esterno si vedevano, al lato dello stipite della porta, 4 bottoni messi uno sopra l'altro, uno rosso, uno giallo, uno verde, uno bianco.*
>
> *Tuttavia un dettaglio mi preoccupava: non capivo come il gas potesse scendere dai fori del doccino fino in basso. La stanza in cui mi trovavo era costeggiata da un corridoio. Vi entrai e là vidi un enorme tubo che le mie due braccia non arrivavano a contornare completamente e che era ricoperto, per lo spessore di un centimetro circa, di gomma.*

A lato, una manovella che si girava da sinistra a destra, liberava l'arrivo del gas. Con una forte pressione esso discendeva fino a terra così che nessuna vittima poteva sfuggire a quella che i tedeschi chiamavano "la morte lenta e dolce ".

Sotto il punto in cui il tubo faceva gomito per penetrare nella camera a gas, erano sistemati gli stessi pulsanti esistenti nella porta esterna: rosso, verde, giallo, bianco, che servivano evidentemente a dosare la discesa del gas. Tutto era architettato ed organizzato scientificamente. Il Genio del Male non avrebbe potuto fare di meglio.

Rientrai nuovamente nella camera a gas per cercare di trovare quella del forno crematorio.

Ciò che fin dal principio colpì il mio sguardo fu una sorta di barella girevole in ferro. Questo congegno perfezionato si manovrava senza fatica e affrontava il contatto bruciante dei forni. Vi si ammucchiavano i cadaveri raccolti nella stanza vicina e lo si portava davanti alla fornace.

Quando io feci questa indimenticabile e inquietante visita, le apparecchiature erano in pieno funzionamento, con il loro carico completo [...].

Dopo aver esaminato ancora una volta questo inferno e proseguendo, in uno spesso e pesante silenzio, la mia lugubre passeggiata, aprii la porta di una terza stanza. Era la camera dei... prenotati.

Là erano ammassati i cadaveri di quelli che non si erano potuti bruciare il giorno stesso e che si conservavano per l'indomani. Nessuno potrebbe immaginare, se non l'avesse visto, l'orrore di questa terza scena. In un angolo della stanza, a destra, i morti, nudi, spogliati, gettati alla rinfusa, senza alcun rispetto si ammucchiavano in posizioni bizzarre. Le mascelle erano state spezzate per strapparne le protesi in oro, senza parlare delle «perquisizioni» odiose praticate su quei corpi per assicurarsi che non celassero alcun gioiello capace di aumentare il tesoro dei mostri nazisti [...]

Gettando un ultimo sguardo su quel luogo di scandalo e di spavento, lessi, al chiarore delle fiamme che sfuggivano dalla fornace, a 8 o l0 metri d'altezza, la quartina cinica disegnata sull'edificio del crematorio. Eccone la traduzione:

> Il verme disgustoso non deve nutrirsi del mio corpo.
> La fiamma pura, è lei che deve divorarlo.
> Ho sempre amato il calore e la luce.

Perciò bruciami e non seppellirmi.

Mi restava, infine, da contemplare lo spettacolo di cui doveva inorgoglirsi la scienza germanica: su più di un chilometro di lunghezza e per un'altezza di quasi un metro e cinquanta, le ceneri accuratamente raccolte nei forni e utilizzate per concimare i campi di carote e cavoli!

È cosi che centinaia di migliaia di esseri, entrati vivi in questo inferno, uscivano come concime...

Ora, grazie alla mia imprudente intrusione, avevo visto tutto quello che volevo vedere.»

Oltre ai «testimoni oculari» di questo genere, l'esistenza delle camere a gas era provata dalle confessioni dei colpevoli. Suhren, comandante di Ravensbrück, il suo sostituto Schwarzhuber, Treite, medico del campo, sono stati giustiziati o si sono suicidati dopo aver confessato l'esistenza della camera a gas di Ravensbrück e aver vagamente descritto il suo funzionamento. E Franz Ziereis, comandante di Mauthausen, ha rivelato sul suo letto di morte (era stato ferito all'addome con tre colpi di arma da fuoco) la cosa inaudita che era avvenuta al castello di Hartheim, non lontano da Linz: tra uno e un milione e mezzo di persone erano state gassate nel castello!

«Un'impianto di gassazione camuffato da sala da doccia fu costruito al campo di Mauthausen per ordine del Dott. Kresbach, Hauptsturmführer SS [...]. Il Gruppenführer Glucks ha dato l'ordine di far passare i miseri prigionieri per pazzi e farli assassinare in una grande installazione a gas. Da uno a un milione e mezzo di persone circa sono state assassinate. Questo luogo si chiama Hartheim e si trova a 10 chilometri da Linz in direzione di Passau» (Simon Wiesenthal, *KZ Mauthausen*, Ibis-Verlag, 1946, p. 7-8).

Ora, benché la convinzione dell'esistenza delle camere a gas nei campi dell'Ovest sia ancora largamente diffusa nel pubblico, non vi sono più storici seri che credano a gassazioni nel castello di Hartheim o nei campi di Ravensbrück, di Buchenwald e di Dachau, e ciò da decenni. La lettera indirizzata a *Die Zeit* il 19 agosto 1960 da Martin Broszat, allora collaboratore dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco di cui doveva diventare direttore, ha suonato a morto per tutte queste camere a gas:

«Né a Dachau, né a Bergen-Belsen, né a Buchenwald ebrei o altri detenuti sono stati gassati. [...] L'annientamento massiccio degli ebrei con il gas cominciò nel 1941/42 ed ebbe luogo unicamente in rari punti scelti per questo scopo e provvisti di installazioni tecniche adeguate, soprattutto in territorio polacco occupato (ma da nessuna parte nell'ex-Reich): ad Auschwitz- Birkenau, a Sobibor, a Treblinka, Chelmno e Belzec.» [Si noti la mancanza di Majdanek.]

In poche parole, Broszat ammetteva che tutto quanto era stato detto sulle camere a gas del Reich

germanico dal 1945 era menzogna (per «Reich germanico» si indica il territorio della Germania nelle sue frontiere del 1937). Né in questa lettera, né più tardi, Broszat ha prodotto la minima prova di quanto affermato: non ha mai rivelato perché le dichiarazioni di testimoni relative alle presunte gassazioni di Auschwitz e di Sobibor dovessero essere più degne di fede di quelle che riferivano delle gassazioni negate di Dachau e Buchenwald.

Fin dal 1948 una commissione di inchiesta americana diretta dai giudici Simpson e Van Roden aveva constatato che le confessioni sulle camere a gas del Reich germanico erano state ottenute con la tortura: percosse, testicoli schiacciati, denti rotti, ecc. Molti accusati erano stati giustiziati subito dopo queste confessioni estorte (*The Progressive*, febbraio 1949, pp. 21-22).

La genesi del mito di Auschwitz

Nel *New York Times* del 27 agosto 1943 si poteva leggere a proposito di Auschwitz:

> *«Le condizioni di vita sono particolarmente dure nel campo di Oswiecim (Auschwitz). Secondo stime, 58.000 persone vi sono perite.»*

Sorprendente è che il numero di vittime stimato era piuttosto al di sotto della realtà, mentre la menzione delle dure condizioni di lavoro era esatta. È impossibile tuttavia che gli Alleati abbiano ignorato per due anni ciò che davvero avveniva nel più grande dei campi di concentramento germanici. È solo nel corso del penultimo anno di guerra che la leggenda prende forma concretamente.

Arthur Butz ha magistralmente dimostrato, nella sua opera *The Hoax of the Twentieth Century*, come la propaganda su Auschwitz sia cominciata all'inizio dell'estate 1944, con dei racconti sulla gassazione di 400.000 ebrei ungheresi a Birkenau.

Era logico che i creatori del mito delle camere a gas facessero di Auschwitz il centro della loro propaganda. Era il campo più importante, aveva registrato, per epidemie di tifo, elevati tassi di mortalità ed era fornito di crematori. Non si potevano sognare condizioni più favorevoli alla nascita di un mito. Inoltre, Birkenau faceva funzione di campo di transito per gli ebrei trasferiti all'Est. Un immenso complesso concentrazionario, un tasso di decessi elevato, un veleno a base di acido cianidrico utilizzato massivamente (lo Zyklonera consegnato anche a circa quaranta sotto-campi), migliaia di deportati ebrei che arrivavano a Birkenau e che sarebbero scomparsi poco tempo dopo, apparentemente senza lasciare traccia, senza contare le selezioni nel corso delle quali si separavano i detenuti atti al lavoro da quelli inabili.

Auschwitz fu occupata dai sovietici il 27 gennaio 1945. Fin dal 2 febbraio appariva nella *Pravda* un lungo elenco delle atrocità che vi erano state perpetrate, un racconto in cui si poteva leggere in particolare questo:

> *«Le camere a gas collocate nella parte orientale del campo erano state trasformate. Le si erano provviste anche di torrette e di ornamenti architettonici, di modo che avessero l'aspetto di inoffensivi garages [...] Essi* [i tedeschi] *spianarono le «antiche fosse», dove risultavano dei rilievi, rimossero e distrussero le tracce del sistema della catena di montaggio dove centinaia di persone erano state uccise ogni giorno con la corrente elettrica [...]»* (citato nel n·della rivista *Historische Tatsachen*. Robert Faurisson è stato il primo a prestare attenzione all'articolo della *Pravda*).

Nessuno storico ha mai preteso che vi fossero camere a gas nella parte orientale del campo (o a Monowitz) e, da allora, non si è più sentito parlare del sistema della catena di montaggio che permetteva di uccidere con la corrente elettrica le persone. Quanto alle camere a gas di Birkenau situate nella parte occidentale del complesso di Auschwitz, la *Pravda* non le menzionava neppure! Ciò prova che all'epoca gli Alleati non si erano ancora messi d'accordo sulla versione ufficiale.

Dopo la liberazione, il campo venne chiuso. Poi, solo pochi osservatori occidentali scelti con molta cura vi furono ammessi, fino a che non si giunse all'apertura del museo di Auschwitz.

Terminata la guerra, gli inglesi cercarono febbrilmente Rudolf Höss, che doveva diventare il testimone chiave del più grande crimine di tutti i tempi. Ma Höss si era nascosto e viveva sotto il nome di Franz Lang in una fattoria dello Schleswig-Holstein. Un distaccamento britannico finì per scovarlo nel marzo 1946. Nel suo libro *Legions of Death* (Arrow Books Limited, 1983, p.e sgg.) lo scrittore inglese Rupert Butler descrive come è stata ottenuta la confessione di Höss.

Butler s'appoggia alle dichiarazioni del sergente ebreo-britannico Clarke che ha diretto l'arresto e l'interrogatorio del primo comandante di Auschwitz:

> *«Höss lanciò un grido alla semplice vista delle uniformi britanniche. Clarke urlò: `"Il tuo nome?"*
>
> *Ogni volta che la risposta era "Franz Lang", Clarke abbatteva il suo pugno sulla faccia del prigioniero. Al quarto colpo, Höss crollò e ammise la sua identità. [...]*
>
> *Improvvisamente il prigioniero fu strappato dalla sua cuccetta e gli stracciò il pigiama. Fu poi trascinato nudo verso una tavola di tortura e là Clarke credette che colpi e grida non avrebbero avuto mai fine [...]*
>
> *Si gettò su Höss una coperta e fu trascinato verso la vettura di Clarke dove quest'ultimo gli versò in gola un bicchierone di whisky. Mentre Höss cercava di dormire, Clarke gli punzecchiava le palpebre col suo bastone urlandogli in tedesco: "Tieni aperti i tuoi occhi di maiale, razza di porco!" [...]»*
>
> *Ci vollero tre giorni per ottenere* [da Höss] *una dichiarazione coerente* (traduzione presa

da *Annales d'histoire révisionniste* n· l, primavera 1987, pp. 145-146).

Adesso, dopo mezzo secolo, il popolo germanico è sotto l'accusa mostruosa di aver pronunciato contro gli ebrei una condanna a morte collettiva e, nella misura in cui aveva potuto mettere le mani su di loro, di averli annientati con un massacro commesso a sangue freddo. La base principale di questa accusa è una confessione estorta con la tortura.

In verità gli accusatori hanno involontariamente commesso qualche errore a dir poco imbarazzante. Hanno inventato un campo di sterminio, quello di «Wolzek», ossia hanno lasciato che Höss ne inventasse uno, e hanno costretto Höss a confessare che aveva visitato fin *dal giugno 1941* il campo di Treblinka, *che fu invece inaugurato tredici mesi più tardi*.

Dopo aver testimoniato a Norimberga, Höss fu rimandato in Polonia. Nella prigione di Cracovia redasse la sua biografia, di cui si può supporre che sia esatta in gran parte, nonché le sue note sullo sterminio degli ebrei ad Auschwitz. Non sapremo mai se le cose incredibili che Höss ha raccontato nella sua descrizione del processo di gassazione e di cremazione siano nate nell'immaginazione del suo guardiano o se lui abbia avuto l'intelligenza di descrivere, per calcolo, delle operazioni tecnicamente impossibili destinate ad attirare, prima o poi, l'attenzione critica degli storici.

Benché Auschwitz sia stata designata, fin dal processo di Norimberga, come il centro dello sterminio degli ebrei, fino al 1960 si è parlato molto di più di Dachau e della sua o delle sue camere a gas. Ma il mito delle camere a gas del Reich tedesco ha finito per cedere, perché le prove che gli si opponevano erano troppo pesanti. Da qui il trasporto delle camere a gas dietro la Cortina di Ferro.

Il Museo di Auschwitz ha preteso fino al 1990 che 4 milioni di persone fossero state assassinate in questo campo. Di colpo, senza fornire spiegazioni, si sono recentemente ridotte queste cifre a «poco più di un milione», riconoscendo così che ci si era ingannati per mezzo secolo. Ma la nuova cifra non è provata più di quanto lo fosse la vecchia.

Secondo il ricercatore italiano che più d'ogni altro si è specializzato su Auschwitz, Carlo Mattogno, la cifra dei decessi in questo campo sarebbe attorno a 170.000 unità, il 50 % ebrei (Ernst Gauss, *Grundlagen*, pp. 306-307).

Ma Hitler non aveva «annunciato» l'Olocausto?

In mancanza di prove dell'assassinio di milioni di ebrei, gli sterminazionisti producono citazioni di Hitler e di altri gerarchi nazionalsocialisti, che minacciano gli ebrei di sterminio. Nell'ultimo capitolo del secondo volume del *Mein Kampf*, *si* può leggere così:

> *«Se, all'inizio e nel corso della guerra, si fossero sottoposti una sola volta dodici o quindicimila di questi ebrei corruttori del popolo ai gas tossici che centinaia di migliaia*

> *dei nostri migliori lavoratori tedeschi di ogni provenienza e professione hanno dovuto subire in guerra, il sacrificio di milioni di uomini sul fronte non sarebbe stato vano.»*

Il contesto in cui si situa il passaggio mostra per intero, col numero da dodici a quindicimila persone da eliminare, che Hitler non annoverava tra i suoi progetti lo sterminio degli ebrei nella loro totalità, ma solamente la liquidazione di quelli attivi nel movimento marxista e che reputava responsabili della disfatta della Germania nella prima guerra mondiale.

Sono rari i libri di storia che non menzionino il discorso di Hitler del 30 giugno 1939, in cui il dittatore dichiarava:

> *«Se i circoli ebrei internazionali finanziari, dentro e fuori dell'Europa, dovessero riuscire a trascinare i popoli in una nuova guerra mondiale, i risultati non sarebbero la bolscevizzazione della Terra e di conseguenza la vittoria del giudaismo, ma l'annientamento della razza ebrea in Europa.»*

Questi propositi costituiscono senza dubbio una chiara minaccia. Ma non bisogna perdere di vista che l'uso di un linguaggio minaccioso era da sempre tipico del movimento nazional-socialista, che aveva dovuto mostrarsi aggressivo fin dall'inizio, negli scontri di strada o nei dibattiti che l'avevano opposto all'estrema sinistra. I nazional-socialisti erano abituati ad utilizzare parole come «distruggere» o «annientare». Esistono d'altronde anche da parte degli Alleati una quantità di citazioni dello stesso genere: ed anche Churchill ha detto, il giorno in cui l'Inghilterra ha dichiarato guerra alla Germania, che lo scopo della guerra era «la distruzione della Germania». Nessuno ha avuto l'idea di imputare a Churchill l'intenzione di sterminare fisicamente il popolo tedesco. In tempo di guerra, i propositi sanguinari di questo tipo sono frasi non insolite.

Dando a tale citazione valore di prova dell'Olocausto, gli sterminazionisti cadono in una contraddizione insolubile: quando si chiede loro perché non esista documento sul genocidio né fosse comuni piene di vittime dell'Olocausto, essi rispondono che i tedeschi hanno voluto nascondere i loro crimini agli occhi del mondo e che, di conseguenza, si sono astenuti dal redigere documenti e hanno fatto sparire tutti i cadaveri delle vittime; ma secondo gli stessi sterminazionisti, i dirigenti nazisti non avrebbero provato alcun disagio a preannunciare con grande anticipo i loro piani di genocidio.

Il processo di Norimberga

Poiché non vi sono prove dell'Olocausto - niente documenti, niente cadaveri, niente armi del crimine - e le sole minacce in sede politica di Hitler costituiscono un fondamento veramente troppo scarno per un'accusa così grave, i tribunali dopo la guerra furono incaricati dai vincitori, poi dai governi tedeschi successivi, di trovare le prove di un genocidio perpetrato su milioni di persone nelle camere a gas, senza che del delitto fosse rimasta la minima traccia.

L'obiettivo del processo di Norimberga è stato quello di configurare un crimine, unico nella storia

mondiale, attribuendolo ai tedeschi.

Certo le potenze occidentali non hanno indietreggiato, nell'occasione, davanti alle torture fisiche - si pensi a Rudolf Höss e ai guardiani di Dachau - ma essi hanno generalmente utilizzato una tattica più sottile: poiché l'Olocausto era da considerarsi come un fatto definitivamente stabilito, gli accusatori han dato prova di una grande disinvoltura quanto alla colpevolezza individuale di tale o talaltro accusato.

È così che una figura importante come il ministro degli armamenti Albert Speer è potuto sfuggire alla forca ammettendo l'Olocausto e riconoscendo la propria complicità morale. Durante processi successivi contro nazisti di secondo ordine, gli accusati sono ricorsi, spesso con successo, alla tattica consistente nel riversare qualsiasi colpa su superiori morti o scomparsi.

L'articolo 19 dello statuto del Tribunale Militare Internazionale (TMI) nato dall'Accordo di Londra firmato dagli Alleati l'8 agosto 1945, e base del processo di Norimberga, prevedeva che **«Il Tribunale non sarà tenuto alle regole tecniche relative all'amministrazione delle prove [...]»**: ogni documento che il tribunale giudicasse aver valore di prova era ammesso. Il tribunale poteva accettare corpi di reato senza assicurarsi della loro affidabilità e rigettare le prove a discarico senza darne i motivi. Ciò significa chiaramente che si potevano a volontà forgiare dei corpi di reato e ignorare delle prove a discarico.

Inoltre l'articolo 21 dello statuto stabiliva che **«Il Tribunale non esigerà che sia presentata prova di fatti di pubblica notorietà, ma li darà per acquisiti [...]».** Era lo stesso tribunale a decidere cosa fosse *«un fatto di pubblica notorietà»*. Cosicché la colpevolezza degli accusati era stabilita per principio, poiché l'Olocausto e le altre colpe che pesavano su di essi erano dei fatti di «notorietà pubblica».

Solo chi ha letto di persona i documenti di Norimberga può rendersi conto del carattere semplicemente strampalato delle accuse che i vincitori hanno portato contro i vinti. Noi diamo qui due esempi di cose «sorprendenti» che sono state rimproverate ai tedeschi a Norimberga.

Contrariamente all'opinione largamente corrente, i tedeschi disponevano sotto Hitler della bomba atomica; essi non l'hanno tuttavia utilizzata per combattere gli Alleati, ma unicamente per assassinare gli ebrei, come mostra il dialogo seguente fra il procuratore americano Jackson e Albert Speer:

> *«Jackson: E certe ricerche ed esperimenti sono stati anche realizzati in materia di energia atomica, non è vero?*
>
> *Speer: Non eravamo sfortunatamente così lontani, poiché, siccome le migliori forze che noi avevamo in materia di ricerche atomiche erano emigrate in America, eravamo molto in ritardo nel campo della ricerca atomica e ci occorrevano ancora da due a tre anni perché noi potessimo forse ottenere una fissione atomica.*
>
> *Jackson: Mi sono stati mandati certi rapporti su di un esperimento realizzato in prossimità di Auschwitz e mi piacerebbe sapere se voi ne avete sentito parlare e se voi ne*

> *sapete qualcosa. Il fine di questi esperimenti era scoprire un mezzo efficace che permettesse di annientare persone nella maniera più rapida, senza dover costringere - come si era fatto prima - a fucilare, gassare o bruciare. Secondo quello che mi hanno riferito, l'esperimento è stato realizzato nel seguente modo: si alloggiarono 20.000 ebrei in un piccolo villaggio provvisorio costruito tempestivamente a questo fine. Questi 20.000 ebrei furono annientati pressoché istantaneamente con l'aiuto di materiali di distruzione appena inventati, e, in modo tale che non ne restò la minima traccia. L'esplosione provocò una temperatura da 440 a 500 gradi Celsius e distrusse le persone in modo tale che non lasciarono alcuna traccia del tutto.»* (*Processo dei grandi criminali di guerra davanti al tribunale militare internazionale*, Norimberga, 14 novembre 1945 - 1 Ottobre 1946, volume XVI, pp. 579-580).

Secondo le accuse sovietiche, i tedeschi hanno assassinato nel campo di concentramento di Sachsenhausen non meno di 840.000 prigionieri di guerra russi procedendo come segue:

> *«Nel piccolo locale c'era un'apertura di circa 50 cm. I prigionieri di guerra si dovevano mettere con la testa all'altezza del buco ed un tiratore che si trovava dietro il buco gli sparava. Ma questo dispositivo era in pratica insufficiente, poiché, spesso, il tiratore non colpiva il prigioniero. In capo ad otto giorni si creò un nuovo dispositivo. Il prigioniero era piazzato, come prima, presso la parete; poi si faceva scendere lentamente una piastra di ferro sulla sua testa. Il prigioniero di guerra aveva l'impressione che si volesse misurare la sua altezza. C'era nella piastra di ferro un chiodo e affondava nella nuca del prigioniero. Questi crollava morto sul pavimento. La piastra di ferro era azionata per mezzo di una leva a pedale che si trovava in un angolo di questo locale.»* (*op. cit.* volume VII, pagg. 416-417).

Secondo l'accusa, i cadaveri di 840.000 prigionieri di guerra assassinati in tal modo erano stati inceneriti in quattro crematori mobili montati sul rimorchio di un camion. Né l'ammazzatoio a pedale, né i crematori mobili capaci di incinerire ciascuno 210.000 cadaveri in un tempo record, né gli innumerevoli altri prodigi tecnici descritti a Norimberga sono stati presentati al tribunale come corpo del reato. Ma l'assenza del *corpus delicti* è stata largamente controbilanciata dalle dichiarazioni scritte di testimoni che deponevano sotto giuramento.

I processi per i campi di concentramento nella Germania dell'Ovest

È semplicemente penoso spiegarsi perché il governo tedesco istruisca ancor oggi processi contro pretesi criminali di guerra. Queste le ragioni:

Mentre le strutture politiche della RDT sono state create dall'occupante sovietico, quelle della RFT si sono formate sotto il controllo degli occupanti occidentali, degli Stati Uniti in primo luogo. Gli americani hanno naturalmente sorvegliato che nessun dirigente dello Stato tedesco dimezzato, che essi avevano tenuto a battesimo, si discostasse dalla loro linea sui punti importanti. In seguito, il sistema politico si é riprodotto spontaneamente. Si tratta di una tendenza ormai intrinseca alle strutture

gerarchiche - d'altra parte, nessun ateo o libero pensatore dichiarato diventa cardinale della Chiesa romana.

Partiamo dal principio che i cancellieri della Germania dell'Ovest, da Adenauer a Schmidt, hanno creduto all'Olocausto, almeno a grandi linee. D'altra parte, anche se non fosse stato così, si sarebbero ben guardati dal rivelare i loro dubbi. Durante la guerra fredda, la RFT aveva bisogno della protezione degli Stati Uniti contro la minaccia sovietica. Se i dirigenti di Bonn avessero messo in dubbio l'Olocausto o rinunciato ad istruire «processi ai criminali di guerra», la stampa americana, in gran parte sotto il controllo sionista, avrebbe reagito con un fuoco continuo di attacchi antitedeschi, e ciò avrebbe avvelenato le relazioni tra Bonn e Washington (si ricordi che i sionisti hanno calunniato Kurt Waldheim per anni per crimini di guerra puramente inventati; per paura d'essere tacciato di antisemitismo, nessun uomo politico occidentale ha più osato incontrare Waldheim fino a quando il ceco Vaclav Havel, uomo coraggioso e onesto, ruppe il maleficio).

Da una parte la RFT voleva dunque, grazie a questi processi, dare agli Stati Uniti l'immagine dell'alleato modello e portare la prova della propria ortodossia democratica, dall'altra, questi processi giocavano un ruolo importante nella politica interna. Mettendo in evidenza senza posa la brutalità unica del regime nazista, si giustificava nello stesso tempo il sistema democratico parlamentare che doveva la sua introduzione alla vittoria degli alleati. E facendo assistere ad ogni processo masse di scolaretti ci si proponeva di cancellare nella giovane generazione ogni traccia di spirito nazionale e di amor proprio, per assicurare la sua adesione alla politica di Bonn che prevedeva una subordinazione totale agli interessi degli Stati Uniti. Così i processi hanno giocato un ruolo essenziale nella «rieducazione» del popolo tedesco. Essi hanno contribuito a consolidare l'ordine del dopoguerra, al quale anche Bonn apportava il proprio sostegno e che si basava su due dogmi: la colpa esclusiva della Germania nello scatenamento della guerra e la crudeltà senza esempi nella storia del regime «nazista», crudeltà che aveva trovato la sua espressione compiuta nell'Olocausto.

Tutto questo indica che il fine dei processi non consisteva nel mettere i chiaro casi di colpevolezza individuale, ma era di natura puramente politica propagandistica.

Non si può affermare, naturalmente, che gli accusati fossero tutti innocenti; alcuni tra loro erano certamente degli assassini, altri erano dei carnefici. Ma la questione di sapere quali erano veramente colpevoli e quali non lo erano giocava un ruolo a tutti gli effetti secondario. In fondo nessuno si interessava ai personaggi seduti al banco degli accusati: essi erano intercambiabili.

Il semplice fatto che *una perizia sull'arma del crimine*, cioè sulle camere a gas, non sia stata reclamata in alcuno di questi processi, mostra che essi non sono stati condotti secondo i principi di uno Stato di diritto. Una tale perizia avrebbe rivelato l'impossibilità tecnica della gassazione di massa e la leggenda dell'Olocausto sarebbe caduta come un castello di carte.

Le sole prove a carico erano le testimonianze. Ex deportati, i testimoni odiavano naturalmente gli accusati, poiché le condizioni di vita nei campi di concentramento erano state estremamente dure, anche

senza camere a gas e massacri sistematici. In queste condizioni i testimoni erano spinti ad addossare agli accusati, oltre a malefatte forse vere, crimini ancor più gravi. Essi non avevano niente da temere poiché nessun testimone è mai stato perseguito per falsa testimonianza in un processo a criminali di guerra tedeschi, nemmeno Filip Müller che dichiarò al processo di Auschwitz a Francoforte che un SS aveva gettato un bambino nel grasso bollente che colava dal corpo dei gassati durante l'incinerazione, o quell'altro testimone che raccontò che i Kapò - che erano essi stessi detenuti - organizzavano corse ciclistiche nella camera a gas fra due esecuzioni, poiché il locale si prestava molto bene a tali manifestazioni sportive, visto che era in pendenza affinché il sangue dei gassati potesse scorrervi (*Nürnberger Nachrichten* dell'11 settembre 1978).

Perché la maggior parte degli accusati ha riconosciuto l'esistenza delle camere a gas senza neppure tentare una contestazione?

A Norimberga, l'Olocausto è stato considerato, durante tutti i processi contro i criminali di guerra, un fatto di notorietà pubblica sul quale non c'era da discutere. La discussione verteva unicamente sulla colpa individuale dell'accusato. Se costui contestava l'esistenza delle camere a gas e lo sterminio degli ebrei, si metteva in una situazione assolutamente disperata e il suo «insistere» lo esponeva ad una pena particolarmente severa. Gli accusati sceglievano quasi sempre, d'accordo con gli avvocati, la tattica di non contestare l'esistenza delle camere a gas. Essi negavano solo la loro personale partecipazione alle gassazioni o, quando le testimonianze erano troppo pesanti, sostenevano di aver agito per ordini superiori.

Gli accusati che cooperavano potevano sperare in pene relativamente lievi, per quanto abominevoli potessero essere i crimini loro addebitati. Al processo di Belzec, nel 1965, l'unico accusato, Josef Oberhauser, è stato ritenuto responsabile di aver partecipato all'eliminazione di 300.000 persone, ma se ne è uscito con una pena di 4 anni e 6 mesi di reclusione. Motivo di questa clemenza: al momento del dibattito Oberhauser ha rifiutato ogni dichiarazione. Ciò voleva dire che non contestava l'accusa, cosicché la giustizia della Germania Occidentale poteva affermare ancora una volta che i colpevoli non avevano mai negato i massacri (Rückerl, *op. cit.*, pp. 83-84). Al processo di Auschwitz, a Francoforte, l'accusato Robert Mulka, giudicato colpevole di gravi efferatezze, è stato condannato a 14 anni di prigione, pena criticata come troppo moderata. Quattro mesi più tardi tuttavia veniva messo in libertà per «ragioni di salute»: egli aveva accettato il gioco dell'accusa ed ammesso l'esistenza delle camere a gas. Quelli che hanno agito diversamente non hanno trovato clemenza. Kurt Franz, imputato al processo di Treblinka, è stato in prigione dal 1959 fino al 1993 poiché non ha cessato di contestare l'immagine ufficiale di Treblinka. Il suo co-accusato, Suchomel, secondo il quale gli ebrei entravano nella camere a gas nudi ed in buon ordine, non ha scontato che quattro anni.

È così che hanno fatto e fanno giustizia in Germania.

Un giudice e un procuratore che, in queste condizioni, mettessero in dubbio l'Olocausto o le camere a gas si esporrebbero subito, consapevolmente, all'irrimediabile rovina della loro carriera. Anche gli avvocati difensori non hanno mai messo in dubbio l'esistenza delle camere a gas, ma solamente la

partecipazione al crimine dei loro clienti.

Il tema dei processi ai criminali di guerra è brillantemente esposto al capitolo 4 del *Mito di Auschwitz* di Wilhelm Stäglich; questo capitolo è la parte migliore di un libro già di per sè rimarchevole. Alla fine della sua opera Stäglich commenta in questi termini il risultato del processo di Auschwitz (pp. 382-383 della versione francese):

> *«[...] Questa maniera di determinare il verdetto richiama nel modo più penoso la procedura utilizzata nei processi alle streghe di altri tempi. Anche in quell'epoca, come ciascuno sa, il «crimine» propriamente detto non era che «presunto» perché esso era in fin dei conti impossibile a provarsi. Anche i giuristi più eminenti di quei tempi [...] sostenevano che, nel caso di «crimini difficili a provarsi», si poteva rinunciare a stabilire la materialità obiettiva del fatto se la «presunzione» deponeva in favore della sua esistenza. Quando si trattava di provare che vi era stato un commercio carnale con il diavolo o che un tal posto fosse un luogo di sabbah ed altre bubbole, i giudici di quell'epoca si trovavano esattamente nella stessa situazione dei nostri «illuminati» magistrati del ventesimo secolo di fronte alle «camere a gas». Essi erano obbligati a credervi, pena il finire sul rogo essi stessi; questo fu lo stesso dilemma per i giudici della Corte di Assise di Francoforte chiamati a pronunciarsi su Auschwitz».*

Frank Walus e John Demjanjuk

Nel 1974, Simon Wiesenthal denunciò che il cittadino americano d'origine polacca Frank Walus era un ex collaboratore dei persecutori tedeschi ed aveva a questo titolo commesso durante la guerra crimini inauditi contro gli ebrei.

Walus fu dunque tradotto in giudizio.

Non meno di 11 testimoni ebrei dichiararono sotto giuramento che Walus aveva assassinato bestialmente una donna anziana, una giovane, parecchi ragazzi ed un invalido. Walus, operaio d'officina in pensione dovette prendere a prestito 60.000 dollari per pagare la sua difesa. Egli riuscì infine a far arrivare dalla Germania dei documenti che provavano che egli non aveva mai messo piede in Polonia durante tutta la durata della guerra, ma che aveva lavorato in una proprietà bavarese dove si ricordavano di lui sotto il nome di «Franzl». Ed è così che l'accusa crollò. Grazie a Wiesenthal, Walus è stato rovinato, ma, almeno, è rimasto libero (Mark Weber, «Simon Wiesenthal: Bogus Nazi Hunter» in *Journal of Historical Rewiew*, traduzione francese in *Revue d'histoire révisionniste* n· 5, novembre 1991).

In violazione dei principi di uno Stato di diritto, John Demjanjuk, cittadino americano di origine ucraina, è stato consegnato dalle autorità americane ad Israele che lo ha processato come il «mostro di Treblinka».

Cinque testimoni ebrei hanno descritto sotto giuramento la strage causata da «Ivan il Terribile» a

Treblinka. Aveva assassinato con le proprie mani 800.000 ebrei per mezzo del gas di scappamento emesso da un carro russo fuori uso. Tagliava le orecchie degli ebrei per rendergliele, è vero, nelle camere a gas. Prelevava dai loro corpi pezzi di carne con l'aiuto della sua baionetta. Sventrava le donne incinte con la sua sciabola prima della gassazione. Tagliava i seni delle donne ebree prima che esse entrassero nella camera a gas. Macellava gli ebrei, li ammazzava, li pugnalava, li strangolava, li frustava a morte o li lasciava morire lentamente di fame. Demjanjuk fu dunque condannato a morte.

Nel settembre 1993 Demjanjuk fu liberato; tutte le testimonianze si erano dimostrate prive di valore.

I racconti dei «sopravvissuti all'Olocausto»

In *Evas Geschichte* (Wilhelm Heyne Verlag, 1991), Eva Schloss, figliastra di Otto Frank, racconta come sua madre sfuggì alla camera a gas grazie ad un intervento meraviglioso della Provvidenza. Il paragrafo termina così:

> *«Per ore i forni del crematorio bruciarono quella notte, fiamme arancioni fluirono dai camini verso il cielo nero come la notte»* (p. 113).

Si trovano passaggi di questo genere in numerose testimonianze; le fiamme che uscivano dai camini dei crematori e si alzano alte nel cielo fanno parte dell'Olocausto. Bisognerebbe tuttavia far sapere ai sopravvissuti dell'Olocausto che le fiamme ***non possono uscire*** dal camino di un crematorio.

Compare in molti di questi racconti un'invenzione particolarmente ripugnante: quella che il grasso umano che colava dai cadaveri durante l'incinerazione venisse utilizzato come combustibile addizionale. Filip Muller scrive in *Trois ans dans une chambre à gas d'Auschwitz*:

> *«Accompagnato dal suo collaboratore Eckard, l'ingegnere dei lavori della morte discese nel fondo di una delle fosse dove tracciò due righe ad una distanza di 25-30 centimetri una dall'altra, che egli prolungò in senso longitudinale. Occorreva ora scavare in questo posto, seguendo il tracciato, un canalino in pendenza dal centro, verso i due lati opposti, per lo scolo del grasso dei cadaveri al momento della loro combustione; due serbatoi posti all'estremità dei rigognoli dovevano raccogliere questo grasso»* (p. 178).

Ciò che ci racconta Filip Müller è impossibile: chiunque lo potrà verificare presso uno specialista di incinerazione. Tuttavia questa storia orribile ha trovato posto anche in un libro reputato serio come quello di Hilberg (p. 1406). Tali esempi permettono di capire come queste testimonianze nascano: un «sopravvissuto dell'Olocausto» racconta una storia, dopodiché tutti gli altri «sopravvissuti» la ricordano e la riprendono a loro volta, in modo del tutto acritico.

Ben inteso, il libro di un'Eva Schloss o di un Filip Müller possono anche contenere cose vere. Quando autori di questo tipo parlano di condizioni di lavoro e igieniche orribili, di fame, di sevizie occasionali o di esecuzioni si può ammettere che essi dicano la verità. Ex deportato, il revisionista Paul Rassinier

conferma questi fatti nel proprio racconto (*Le Mensonge d'Ulysse*, La Vieille Taupe). Non ne desume tuttavia che i passaggi consacrati alle camere a gas ed alle azioni di sterminio programmato siano autentiche.

Ecco ora qualche estratto di testimonianze relative all'Olocausto:

Elie Wiesel a proposito del massacro di Babi Yar presso Kiev (documentato unicamente da testimoni oculari presentati dalle NKVD sovietiche; cf. l'articolo molto documentato di Mark Wolski in *Revue d'histoire révisionniste* n· 6, maggio 1992):

> *«Più tardi appresi da un testimone che, per mesi e mesi, il suolo non aveva cessato di tremare, e che, di tanto in tanto getti di sangue ne erano zampillati.»* (*Paroles d'étranger*, Editions du Seuil, 1982, p. 86).

Kitty Hart in *I am alive* a proposito dei massacri di Auschwitz:

> *«Io sono stato con i miei occhi testimone di un delitto, non dell'assassinio di un uomo, ma dell'assassinio di esseri umani a centinaia, di infelici innocenti che, per la maggior parte, ignari del loro destino, erano stati condotti in una vasta sala. È una visione che è impossibile dimenticare. Fuori, una scala era appoggiata contro il muro di questo edificio che era abbastanza basso; essa permetteva di arrivare fino ad un piccolo lucernario. Una figura vestita da SS salì rapidamente i pioli; arrivato in alto l'uomo mise una maschera antigas e dei guanti, poi, tenendo con una mano il lucernario aperto, tolse dalla tasca un piccolo sacchetto il cui contenuto versò in fretta all'interno della costruzione; era una polvere bianca. Dopodiché egli chiuse prontamente il lucernario. Poi ridiscese rapido come la luce, gettò la scala al suolo e fuggì correndo, come se si sapesse inseguito da spiriti malvagi.*
>
> *Nello stesso istante grida disperate degli infelici che soffocavano... Nel giro di cinque minuti, di otto minuti forse, tutti erano morti»* (*da Le Mythe d'Auschwitz*, pp. 207-208).

La non meglio identificata «polvere bianca» - sconosciuta alla chimica fino ad oggi - sembra talvolta aver fatto difetto ad Auschwitz, cosicché le SS si videro costrette a ricorrere ad altri metodi di assassinio. Eugène Aroneanu descrive questi metodi nel suo «racconto»:

> *«A 800-900 metri dal luogo dove si trovavano i forni, i detenuti montano su vagoncini che circolano sui binari. Ad Auschwitz sono di dimensioni differenti, e contengono da 10 a 15 persone. Una volta caricato, il vagoncino è messo in movimento su un piano inclinato ed entra a tutta velocità in una galleria. Alla fine della galleria si trova una parete: dietro c'è l'accesso al forno.*
>
> *Quando il vagoncino viene a sbattere contro la parete, essa si apre automaticamente, il*

> *vagoncino si rovescia gettando nel forno il suo carico di uomini vivi [...]»* (Aroneanu, *Camps de concentration*, Office Francais d'édition, 1945, p. 182).

Al contrario di questa «esperienza vissuta», la testimonianza di Zofia Kossak (*Du fond de l'abîme, Seigneur*, Albin Michel, 1951) si limita alla descrizione di camere a gas, ma, secondo lei lo Zyklonnon era versato; esso saliva da buchi praticati nel pavimento:

> *«[] Una suoneria stridente, e subito dopo, attraverso delle aperture del pavimento, il gas cominciava a salire.*
>
> *Su un balcone esterno che dominava la porta, le SS osservavano con curiosità l'agonia, lo spavento, gli spasmi dei condannati. Era per loro uno spettacolo di cui questi sodici non si stancavano mai []. L'agonia durava da 10 a 15 minuti [].*
>
> *Potenti ventilatori espellevano il gas. Mascherati i "Sonderkommando" apparivano, aprivano la porta che si trovava di fronte all'entrata; là vi era una rampa, dei vagoncini. La squadra vi caricava i corpi alla svelta. Altri ne restavano. E poi i morti potevano rinvenire. Il gas così dosato stordisce, non uccide. Capitava molte volte che le vittime caricate all'ultimo giro rinvenissero sul vagoncino I vagoncini scendevano la rampa e si rovesciavano direttamente nel forno»* (p. 127-128).

Ad Auschwitz succedevano delle cose strane anche fuori delle camere a gas:

> *«Di tanto in tanto i medici SS si recavano al crematorio, in particolare gli ufficiali superiori Kitt e Weber. Quel giorno, ci si sarebbe creduti in un macello. Prima delle esecuzioni, questi due medici palpavano le cosce e le caviglie degli uomini e delle donne ancora in vita, come fanno i mercanti di bestiame per selezionare i capi migliori. Dopo le esecuzioni, le vittime erano stese su di un tavolo. I medici sezionavano allora i corpi, prelevando degli organi che gettavano in un recipiente* [la versione tedesca originale, *op. cit.*, p. 74, precisava: *I recipienti sobbalzavano sotto l'effetto delle contrazioni dei muscoli*] (Filip Müller, *Trois ans dans une chambre à gaz d'Auschwitz*, p. 83).

Il sopravvissuto dell'Olocausto Yankel Wiernik stigmatizza il comportamento degli ucraini a Treblinka:

> *«Gli ucraini erano costantemente ubriachi e vendevano tutto quello che avevano potuto rubare nei campi per avere più soldi per l'acquavite [] Quando essi avevano rimpinzato lo stomaco ed erano ubriachi fradici, si mettevano in cerca di altre distrazioni. Sovente sceglievano le più belle ragazze ebree fra le donne nude che sfilavano, le trascinavano nelle loro baracche, le violentavano e le consegnavano infine alla camera a gas»* (A. Donat, *The Death Camp Treblinka*, p. 165).

Gli autori descrivono come i circa 800.000 cadaveri di Treblinka sono stati eliminati senza lasciare tracce. Citiamo per cominciare un passaggio del libro di Jean-Francois Steiner, *Treblinka*:

> *«Biondo e magro, il viso dolce, l'aria distratta, egli arrivò un bel mattino, con la sua piccola valigia, davanti alle porte del regno della morte. Si chiamava Herbert Floss, era specializzato nella cremazione dei cadaveri. []*
> *Il primo rogo fu preparato l'indomani. Herbert Floss svelò il suo segreto: la composizione del rogo-tipo. Come spiegò, tutti i cadaveri non bruciano nello stesso modo, c'erano dei buoni cadaveri e dei cattivi cadaveri, dei cadaveri refrattari e dei cadaveri infiammabili. L'arte consisteva nel servirsi dei buoni cadaveri per consumare quelli cattivi. Secondo le sue ricerche - e, se le si giudica dai risultati, esse erano molto avanzate - i vecchi cadaveri bruciavano meglio di quelli nuovi, i grassi meglio di quelli magri, le donne meglio degli uomini e i bambini meno bene delle donne, ma meglio degli uomini. Se ne concluse che il cadavere ideale era un vecchio cadavere di donna grassa. Herbert Floss li fece mettere da parte, poi fece anche scegliere gli uomini e i bambini. Quando un migliaio di cadaveri fu così dissotterrato e scelto, si procedette al carico, il buon combustibile di sotto e il cattivo di sopra. Egli rifiutò i bidoni di benzina e si fece portare della legna. La sua dimostrazione doveva essere perfetta. La legna fu disposta sotto la griglia del rogo in piccoli focolari che sembravano dei falò. Il momento della verità era suonato. Gli si portò solennemente una scatola di fiammiferi, egli si sporse, accese il primo fuoco, poi gli altri, e, mentre il legno cominciava a bruciare, egli riunì col suo buffo sussiego il gruppo di ufficiali che attendevano poco distanti.*
>
> *Fiamme sempre più alte cominciarono a lambire i cadaveri, debolmente prima, poi con un impeto continuo come la fiamma di un saldatore. Ciascuno tratteneva il respiro, i tedeschi ansiosi ed impazienti, i prigionieri sconvolti, atterriti, terrorizzati. Solo Herbert Floss sembrava disteso, egli mormorava con aria distaccata, molto sicuro di sé: «Perfetto, perfetto». D'un tratto il rogo s'accese. Subito le fiamme si alzarono, liberando una nuvola di fumo, si diffuse un rombo profondo,* ***i volti dei morti si torsero dal dolore*** *e le carni scoppiarono. Lo spettacolo aveva qualcosa di infernale e le SS stesse restarono qualche istante pietrificate a contemplare il prodigio. Herbert Floss era raggiante. Quel rogo rendeva quel giorno il più bello della sua vita.*
>
> *Un tale avvenimento andava festeggiato degnamente. Si fecero portare dei tavoli che furono posti di fronte al rogo, ricoperti di bottiglie di liquore, di vino e birra.*
>
> *La giornata terminava, riflettendo le alte fiamme del rogo, il cielo si arrossava alla fine della pianura, dove il sole spariva in un incendio sfavillante.*
>
> *Ad un segno di «Lalka», i tappi saltarono. Cominciava una festa straordinaria. Il primo brindisi fu dedicato al Führer. I manovratori delle scavatrici erano saliti sulle loro macchine. Quando le SS alzarono i loro bicchieri gridando, le scavatrici sembrarono*

> *animarsi e lanciarono repentinamente il loro lungo braccio articolato verso il cielo, in un saluto hitleriano vibrante e scattante. Fu come un segnale: dieci volte gli uomini alzarono le loro braccia nel saluto hitleriano. Le macchine animate rendevano il saluto agli uomini-macchina e l'aria vibrava di grida di gloria al Führer. La festa durò fino a che il rogo fu interamente consumato. Dopo i brindisi vennero i canti, selvaggi e crudeli, canti di odio, canti di furore, canti di gloria alla Germania eterna []»* (Jean-Francois Steiner, *Treblinka*, Arthème Fayard, 1966 pp. 332-335).

Wassilij Grossmann descrive anche lui l'incredibile capacità pirotecnica dei nazisti in *Die Hölle von Treblinka* (Edizioni in lingua estera, Mosca, 1946, citato da *Historische Tatsachen*, n· 44).

> *«Si lavorava giorno e notte. Persone che hanno partecipato alla cremazione dei cadaveri raccontano che questi forni sembravano dei giganteschi vulcani il cui orribile calore arrossava i volti degli operai, e che le fiamme raggiungevano da 8 a 10 metri di altezza []. A fine luglio il calore divenne soffocante. Quando si aprivano le fosse, il vapore bolliva come se uscisse da un gigantesco poiolo, L'orribile fetore ed il calore dei forni uccidevano le persone sfinite. Essi crollavano morti mentre si tiravano dietro i morti e cadevano sulle griglie dei forni.»*

Yankel Wiernik ci offre altri dettagli sorprendenti:

> *«Si imbevevano i cadaveri di benzina. Questo dava luogo ad uno spreco notevole ed il risultato era insoddisfacente; i cadaveri degli uomini non riuscivano più a bruciare. Ogni volta che appariva un aereo in cielo tutto il lavoro si fermava ed i cadaveri venivano coperti con del fogliame per proteggerli dalla ricognizione aerea. Era uno spettacolo atroce, il più spaventoso che un occhio umano avesse mai visto. Quando si incinerivano i cadaveri di donne incinte, i loro ventri scoppiavano e si potevano vedere gli embrioni bruciare nei corpi delle madri [].*
>
> *I gangster si trattengono vicino alle ceneri e sono scossi da spasmi di riso. I loro visi raggiano di una gioia veramente diabolica. Essi brindano sul luogo con dell'acquavite e gli alcolici più scelti, mangiano, scherzano e si mettono a loro agio scaldandosi al fuoco»* (A. Donat, *The Death Camp Treblinka*, pp. 170-171).

Per superare facilmente la tensione che regnava a Treblinka, i tedeschi e gli ucraini cercavano la distensione nella musica. Ecco quello che racconta l'esperta di Olocausto Rachel Auerbach.

> *«Per rendere più bella la monotonia degli assassinî i tedeschi fondarono a Treblinka un'orchestra ebrea []. Questa cosa permetteva il raggiungimento di due fini: per prima cosa i suoni coprivano le grida ed i gemiti delle persone spinte verso le camere a gas e*

> *per seconda si incaricava del divertimento della truppa del campo che era rappresentata da due nazioni melomani: i tedeschi e gli ucraini»* (Donat, p. 4).

Alexander Pechersky descrive in *Die Revolte von Sobibor* il modo in cui si svolgevano i massacri in questo campo.

«A prima vista, si ha veramente l'impressione di entrare in una camera da bagno come le altre: rubinetti di acqua calda e fredda, vasche per lavarsi []. Appena le persone sono entrate, le porte si chiudono pesantemente. Una sostanza nera e pesante esce in volute dai buchi praticati nel plafone. []» (citato da Mattogno, *Il mito dello sterminio ebraico*).

Secondo gli «storici» attuali, tuttavia, i 250.000 assassinî perpetrati a Sobibor non sono avvenuti per mezzo di una «sostanza nera e pesante», ma per mezzo del gas di scappamento.

Dove sono i milioni che mancano?

È all'americano d'origine tedesca Walter Sanning che si deve lo studio demografico di gran lunga più importante sul destino degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Nella sua opera innovatrice *The Dissolution of Eastern European Jewry* (IHR, Costa Mesa, 1983), Sanning procede come segue: egli si fonda quasi esclusivamente su fonti ebraiche anglo-americane e non accetta documenti tedeschi se non quando sia provato che sono emanati da fonti antinaziste. Noi riassumiamo qui brevemente le inchieste di Sanning sui paesi chiave che sono la Polonia e l'Unione Sovietica, coloro che fossero interessati ai dettagli e alle statistiche concernenti gli altri paesi possono procurarsi essi stessi il libro.

Si parla spesso di 3,5 milioni di ebrei viventi in Polonia nel 1939. Si arriva a questa cifra prendendo per base, per gli anni posteriori al 1931 - data dell'ultimo censimento, che aveva contato 3,1 milioni di ebrei - un tasso di crescita massimo, non tenendo conto dell'emigrazione massiccia degli ebrei. Fra il 1931 e il 1939 centinaia di migliaia di ebrei sono emigrati per difficoltà economiche e per l'antisemitismo sempre più aggressivo dei polacchi. Lo stesso Istituto di storia contemporanea di Monaco valuta a circa 100.000 per anno gli emigranti ebrei degli anni Trenta. Ne consegue che nel 1939 non si possono trovare in Polonia più di 2,7 milioni di ebrei (2,633 milioni secondo Sanning).

Una parte considerevole di questi ebrei viveva nei territori occupati dall'Unione Sovietica. Inoltre quando Hitler e Stalin si divisero la Polonia, centinaia di migliaia di ebrei fuggirono dall'Ovest verso l'Est. Non restò nella Polonia occidentale annessa dalla Germania e nella Polonia centrale, anch'essa passata sotto il controllo tedesco con il nome di «Governatorato Generale», che un milione di ebrei o poco più (800.000 secondo Sanning). Gli ebrei dimoranti in territorio sotto controllo tedesco furono concentrati nei ghetti e dovevano aspettarsi costantemente di essere costretti al lavoro obbligatorio, il loro destino era in ogni modo funesto, con o senza le camere a gas. Le epidemie e la fame hanno fatto decine di migliaia di vittime nei ghetti.

Quando le truppe tedesche penetrarono in Unione Sovietica nel giugno 1941, la maggior parte degli

ebrei - l'80 % secondo informazioni sovietiche ufficiali (per esempio, David Bergelson, presidente del comitato antifascista ebreo-sovietico) - furono evacuati e disseminati in tutto il territorio dell'immenso impero. Ciò accadde anche per gli ebrei polacchi passati sotto il controllo di Stalin dopo il 1939. Gli ebrei russi che vennero a trovarsi sotto la dominazione tedesca non erano più di 750.000. La guerra, i massacri dovuti alle *Einsatzgruppen* ed i pogrom scatenati dalla popolazione locale furono certamente sanguinosi, ma la grande maggioranza degli ebrei sopravvisse.

A partire dal 1942 i tedeschi cominciarono ad inviare nelle regioni conquistate ad Est ebrei di tutti i paesi sotto il loro controllo. *Questa* era la «soluzione finale della questione ebraica». Gli ebrei trasferiti furono chiusi nei ghetti. Il destino di questi deportati è stato pochissimo studiato fin qui; poiché queste operazioni di deportazione contraddicevano il mito dell'Olocausto, i vincitori hanno distrutto o fatto sparire nel limbo delle biblioteche i documenti relativi (gli archivi del solo ministero tedesco degli Affari Esteri confiscati da funzionari americani rappresentavano circa 485 tonnellate di carta - vedere W. Shirer, *The Rise and Fall of the Third Reich*, New York, 1960, pp. IX, X - di cui solo una parte è stata finora pubblicata). Le «testimonianze dei sopravvissuti», dei deportati ritornati, venivano insabbiate poiché andavano contro la tesi della eliminazione degli ebrei europei nei campi di sterminio. Agli stessi sterminazionisti non resta altro che ammettere le deportazioni massicce degli ebrei verso la Russia; Gerald Reitlinger, per esempio, tratta il soggetto in modo relativamente dettagliato in *The Final Solution* (Ed. Valentine, Mitchel & Co., 1953). Il fatto che i nazisti avessero fatto passare masse di ebrei in prossimità di sei campi «di sterminio» funzionanti a pieno regime per inviarli in Russia e stabilirveli nel momento in cui essi avevano , sembra, deciso da lungo tempo la distruzione fisica integrale del giudaismo, costituisce tuttavia per gli sterminazionisti un fatto inspiegabile.

Non si può stabilire in modo preciso il numero di questi deportati. L'esperto di statistica SS Richard Korherr giudica che nel marzo 1943 la cifra ammontasse a 1,873 milioni, ma bisogna dire che il rapporto Korherr non è assolutamente aff1dabile.

Steffen Werner tratta del trasferimento degli ebrei in Bielorussia nel suo libro *Die zweite babylonische Gefangenschaft* (Grabert, 1992). Benché si debba leggerlo con prudenza, questo libro accumula indizi che tendono a mostrare che un numero molto elevato di ebrei fu inviato nella parte occidentale della Bielorussia e che essi vi *restarono dopo la fine della guerra.* Un grande numero di ebrei polacchi rifugiati o deportati in Unione Sovietica vi sono certamente restati volontariamente, perché essi avevano perduto in Polonia tutti i beni che possedevano e avrebbero dovuto ripartire da zero. Inoltre il governo sovietico seguiva ancora in quel momento una politica ostentatamente filo-semita, che non ebbe alcun cenno a cambiare se non poco prima della morte di Stalin.

Sembrava quasi inverosimile che un numero notevole di ebrei dell'Europa occidentale e dell'Europa centrale siano restati volontariamente in Unione Sovietica. Sono stati trattenuti contro la loro volontà? Quanti hanno trovato la morte, quanti sono rientrati a casa loro o sono emigrati più lontano? Che cosa è avvenuto per esempio delle migliaia di ebrei olandesi che sono stati deportati in Bielorussia via Birkenau e Sobibor? Tutte queste domande restano senza risposta. È venuto il momento, dopo circa mezzo secolo dalla fine della guerra, ***di aprire gli archivi e di favorire la ricerca storica seria*** invece di processare ricercatori di valore come Faurisson, di vietare gli studi fondati sui principi della ricerca scientifica come

il Rapporto Leuchter e di mettere all'indice un libro come *Il Mito di Auschwitz* di Stäglich.

La dispersione

Dopo la guerra centinaia di migliaia di ebrei sono emigrati in Palestina, negli Stati Uniti e in diversi altri paesi (esistono 70 comunità giudaiche sparse nel mondo, raggruppate in seno al Congresso mondiale ebraico). La descrizione di queste onde di emigrazione costituisce uno degli aspetti più interessanti del libro di Sanning.

Sanning mostra attraverso quali vie fantastiche molti ebrei hanno raggiunto la loro nuova patria. Un certo numero si arenarono a Cipro o in Persia prima di arrivare alla loro vera destinazione; altri si attardarono in Marocco o in Tunisia. Tutte queste informazioni sono confermate da statistiche demografiche ufficiali e da citazioni estratte da opere di autori ebrei.

Secondo i calcoli di Sanning le perdite ebraiche nei territori dell'Unione Sovietica occupata dai tedeschi ammontano a 130.000 e quelle negli stati europei a poco più di 300.000. Egli indica che il numero reale delle vittime potrebbe però essere sensibilmente inferiore o al contrario più elevato di qualche decine di migliaia. La seconda possibilità ci sembra di gran lunga la più verosimile. È certamente molto improbabile, anche se non del tutto escluso, tenuto conto del numero di fattori di incertezza, che le perdite umane [vale a dire per tutte le cause, gas ovviamente escluso] del popolo ebraico, nella sfera di influenza tedesca, siano ammontate a un milione circa ed è da questa cifra che partì il pioniere revisionista Rassinier, ex deportato antifascista.

La cifra di sei milioni

La cifra mitica di sei milioni di ebrei assassinati è apparsa fino dal 1942 nella propaganda sionista. Nahum Goldmann, futuro presidente del Congresso mondiale ebraico annunciava il 9 maggio 1942 che, di 8 milioni di ebrei che si trovavano in potere di Hitler, da 2 a 3 milioni solamente sopravvivevano (Martin Gilbert, *Auschwitz und die Alliierten*, C.H. Beck, 1982, p. 44). In seguito le statistiche demografiche sono state manipolate fino a che la cifra desiderata non fosse raggiunta, almeno approssimativamente. Per far questo gli storiografi conformisti procedono come segue:

> Per gran tempo, dell'enorme emigrazione dall'Europa anteguerra, non tengono conto altro che della Germania e dell'Austria.
>
> Ignorano l'emigrazione, tutt'altro che trascurabile, di ebrei ***durante*** la guerra.
>
> Si basano sui risultati dei primi censimenti del dopoguerra che datano 1946 o 1947 e sono dunque posteriori all'emigrazione di centinaia di migliaia di ebrei nei territori extraeuropei;
>
> Trascurano l'evacuazione massiccia, attestata da fonti sovietiche inconfutabili, di ebrei

sovietici dopo l'entrata dei tedeschi in Unione Sovietica e passano sotto silenzio la fuga di gran parte degli ebrei polacchi verso l'Unione Sovietica.

Tutti gli ebrei trasferiti in Russia dai tedeschi e rimasti colà sono dichiarati assassinati. Sono ugualmente considerati come vittime dell'Olocausto tutti gli ebrei morti nei campi di lavoro sovietici in seguito alle deportazioni staliniane e tutti i militari o i partigiani ebrei dei paesi in guerra contro l'Asse morti in combattimento.-

Gli sterminazionisti non prendono in considerazione fattori come il tasso negativo di crescita demografica conseguente all'emigrazione massiccia e alla divisione delle famiglie.

Esponiamo due esempi di metodi di lavoro degli sterminazionisti:

Primo esempio: un ebreo polacco emigra in Francia negli anni Trenta come decine di migliaia di suoi correligionari. Egli viene qui arrestato nel 1942 ed inviato in un campo di concentramento. Secondo i calcoli dell'avvocato sionista Serge Klarsfeld, 75.721 ebrei residenti in Francia sono stati deportati durante l'occupazione tedesca. Più di due terzi di essi avevano passaporti stranieri, poiché Pétain vedeva di cattivo occhio la deportazione di cittadini francesi. Al fine di gonfiare al massimo il numero delle vittime Klarsfeld, nel suo *Mémorial de la déportation des Juifs de France*, considera morti tutti gli ebrei deportati che, fin dal 1945, non avessero dichiarato il loro ritorno al ministero degli ex combattenti. Però una tale dichiarazione non era per nulla obbligatoria. Ancora, molti degli scampati ebrei di nazionalità straniera sono emigrati immediatamente in Palestina, in America o altrove.

Ammettiamo che l'ebreo menzionato nel nostro esempio sia emigrato in America del Sud dopo il suo ritorno da un campo di lavoro nel 1945. Egli figura due volte nelle statistiche dell'Olocausto: in primo luogo fa parte degli ebrei che vivevano ancora in Polonia nell'ultimo censimento del 1931, ma non vi era più dopo la guerra ed era *per conseguenza* stato gassato; in secondo luogo egli non ha dichiarato il suo ritorno in Francia al ministero degli ex combattenti prima della fine del dicembre 1945 ed è stato *di conseguenza* uno degli ebrei di Francia gassati. Egli, pur essendo vivo, risulta morto dunque due volte.

* * *

Secondo esempio: una famiglia ebrea, chiamiamola Süssmann, viene arrestata dai nazisti nel 1942. Il marito viene inviato in un campo di lavoro, la moglie e i suoi due bambini sono invece mandati in un ghetto dove lei si crea una nuova comunità familiare. A guerra terminata la donna emigra in Israele con i suoi bambini e col nuovo partner, che lei sposa laggiù. Ella fa passare il suo primo marito come scomparso e questi entra nelle statistiche dell'Olocausto. In realtà, nel 1945 egli è emigrato negli Stati Uniti, dove ha fatto registrare il decesso della moglie e dei figli. Ma se qualcuno avesse in seguito l'idea di cercare negli Stati Uniti un certo Jakob Sussmann, non ci riuscirebbe perché Jakob Sussmann non esiste più. Un avviso di decesso apparso in *Aufbau*, giornale ebreo germanofono di New York, informa che «*il 14 marzo 1982 è deceduto improvvisamente il nostro caro padre, padrigno e nonno James Sweetman (Süssmann) precedentemente Danzig [...]*».

La rivista *Historische Tatsachen* (n· 52) dà altri esempi, estratti da *Aufbau*, di simili cambiamenti di nomi: Königsberger diviene King; Oppenheimer, Oppen; Malsch, Maier; Heilberg, Hilburn; Mohrenwitz, Moore; Gunzburger, Gunby. La famiglia Süssmann ha dunque fornito quattro nomi alle statistiche dell'Olocausto, benché tutti i suoi membri siano sopravvissuti alla guerra.

La chiave della questione demograf1ca si trova in Unione Sovietica

Secondo il censimento del 1939, vivevano all'epoca in Unione Sovietica un po' più di 3 milioni di ebrei. È giusto in quel momento, pur tenuto conto del tasso di natalità estremamente basso della minoranza ebraiche e di una tendenza crescente all'assimilazione, parlare ancora di un accrescimento naturale di questa categoria di popolazione. Il primo censimento del dopo guerra (1959) ha censito solo 2,267 milioni di ebrei sovietici, ma tutti i sionisti si accordarono nel dire che questa cifra non rispondeva assolutamente alla realtà; regnava già a quell'epoca in Unione Sovietica un clima antireligioso ostile alle minoranze nazionali e chiunque si professasse ebreo poteva attendersi delle noie. Inoltre, molti degli ebrei, in quanto buoni comunisti, si sentivano e si dichiaravano volontariamente russi, ucraini, etc., piuttosto che ebrei e ognuno poteva dare, al tempo dei censimenti sovietici, la nazionalità che riteneva essere la propria.

Anche dopo l'inizio dell'emigrazione massiccia di ebrei sovietici verso Israele e gli Stati Uniti, che cominciò alla fine degli anni Sessanta, fonti ebraiche e israeliane stimavano in più di quattro milioni il numero degli ebrei sovietici, e il *New York Post* scriveva il 1·1990:

> *«Si stimava che vivessero nell'Unione sovietica da 2 a 3 milioni di ebrei. Però, degli emissari israeliani che, grazie al miglioramento delle relazioni diplomatiche, possono recarsi liberamente nell'Unione sovietica, annunciano che il numero vero ammonta a più di 5 milioni.»*

Secondo fonti ufficiali, il numero degli emigrati che hanno lasciato l'Unione Sovietica a partire dagli anni Sessanta, ammontava a un milione circa. Ammettendo un leggero accrescimento di popolazione dovuto alla natalità, e pertanto che le cifre del *New York Post* siano esatte, avrebbero dovuto vivere in Unione Sovietica prima dell'inizio dell'onda di emigrazione quasi 6 milioni di ebrei - almeno 3 milioni «di troppo» dal punto di vista della statistica del 1959 - ciò prova che una grande parte degli ebrei polacchi che si pretendeva fossero stati gassati, come anche molti ebrei di altri paesi europei - della Romania e dei Balcani principalmente - siano stati ospitati e assorbiti dall'Unione Sovietica.

Si avrà un'idea del modo col quale gli sterminazionisti utilizzano la matematica leggendo l'antologia pubblicata nel 1991 da Wolfgang Benz col titolo di *Dimension des Völkermordes* (Oldenburg, 1991), nella quale figura un contributo di certo Gert Robel. Secondo Robel, vi erano in Unione Sovietica, all'inizio della guerra tedesco-sovietica, più di 5 milioni di ebrei, il che corrisponde in larga misura al numero calcolato da Sanning. Robel pretende che 2,8 milioni di ebrei sovietici siano stati massacrati dai tedeschi.

Il 12 % almeno della popolazione sovietica ha trovato la morte durante la guerra, principalmente a causa delle evacuazioni massicce ordinate da Stalin e della sua politica della terra bruciata. Non c'è nessuna ragione per ritenere la percentuale di vittime ebree della guerra fosse inferiore, dunque dei circa 2,2 milioni di ebrei che, secondo Robel, sono sopravvissuti ai massacri tedeschi, almeno 264.000 sono periti per cause legate alla guerra. Di conseguenza, se seguiamo Robel, non potevano esservi in Unione Sovietica nel 1941 che 1,9 milioni di ebrei al massimo - probabilmente molti meno. Come può essere accaduto che questo numero sia poi triplicato, tenuto conto del debole tasso di natalità degli ebrei sovietici e della loro tendenza all'assimilazione?

Qualche caso celebre

Molti casi particolari dimostrano che se gli eventi bellici in genere, le epidemie e le privazioni provocarono innumerevoli decessi nei campi di concentramento, non ci fu tuttavia uno sterminio sistematico.

Dopo l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi, Primo Levi si unì ai partigiani. Fu fatto prigioniero ed inviato a lavorare ad Auschwitz. Malgrado fosse ebreo e partigiano, egli è sopravvissuto e ha scritto dopo la sua liberazione il libro *Se questo è un uomo.*

L'ebreo austriaco e socialista di sinistra, Benedict Kautsky, avrebbe dovuto trovare cento volte la morte. Egli passò sette anni nei campi: Dachau, Buchenwald, Auschwitz e ancora Buchenwald. Egli ha scritto dopo la guerra la sua opera *Teufel und Verdammte* (Zurich, 1946). Sua madre ottuagenaria morì a Birkenau nel dicembre 1944. Imprigionare delle persone così anziane è un'infamia, ma non dimostra una volontà di sterminio. La signora Kautsky ricevette peraltro delle cure mediche; non è certo che in libertà avrebbe vissuto più a lungo nelle orribili condizioni dell'ultimo inverno di guerra.

Otto Frank e le sue figlie Anne e Margot sono sopravvissuti ad Auschwitz. Anne e Margot furono trasferite a Belsen, dove morirono di tifo all'inizio dell'anno 1945. Otto Frank è morto in Svizzera in età avanzata.

In *Das jüdische Paradox* (Europaische Verlagsantstalt, 1976, p. 263), Nahum Goldmann, che fu per parecchi anni presidente del Congresso mondiale ebraico, scrive questo:

> *«Ma nel 1945 c'erano circa 600.000 ebrei sopravvissuti nei campi di concentramento che nessun paese voleva accogliere».*

Se i nazisti avessero voluto *sterminare* gli ebrei, come mai 600.000 di essi hanno potuto sopravvivere ai campi tedeschi? Fra la conferenza di Wannsee, nella quale *si dice* sia stato deciso lo sterminio, e la fine della guerra, i tedeschi avevano avuto tre anni e tre mesi per compiere la loro opera.

Gettiamo un colpo d'occhio alla lunga lista dei nomi degli ebrei importanti che sono sopravvissuti ad Auschwitz o ad altri campi e prigioni tedeschi. Vi troviamo, fra molti altri:

- Léon Blum, capo del governo del Fronte popolare della Francia di prima della guerra;
- Simone Veil, che diverrà più tardi presidente del Parlamento europeo;
- Henri Krasucki, che diverrà più tardi il numero 2 del sindacato francese CGT;
-Marie-Claude Vaillant-Couturier, che diventerà più tardi membro del comitato centrale del partito comunista francese;
- Gilbert Salomon attuale PDG di SOCOPA (alimenti e bestiame) e delle Macellerie Bernard;
- Jozef Cyrankiewicz, che diverrà più tardi capo del governo polacco;
- Dov Shilanski e Shevah Weiss, ex ed attuale presidente della Knesseth;
-George Charpak, premio Nobel per la fisica 1992;
- Roman Polanski, cineasta (*Rosemary's Baby*);
- Leo Baeck, considerato da molti come il più grande rabbino del secolo;
- Jean Améry, filosofo;
- Samuel Pisar, scrittore francese;
- Eric Blumenfeld, uomo politico membro della CDU;
- Ermann Axen, uomo politico, membro del SED;
- Paul Celan, poeta (*«Der Tod ist ein Meister aus Deutschland»*);
- Simon Wiesenthal, il famoso «cacciatore dei nazisti»;
- Ephraim Kishon, autore satirico;
- Heinz Galinski e Ignatz Bubis, ex ed attuale presidente del Consiglio Centrale degli ebrei tedeschi;
- Georges Wellers e Shmuel Krakowski, coautori dell'antologia *Les Chambres à gaz, secret d'Etat* (Ed. de Minuit, 1984);
- Elie Wiesel.

* * *

Nel gennaio 1945, Elie Wiesel, detenuto ad Auschwitz, soffrì di un'infezione al piede. Cessò dunque di essere atto al lavoro. Fu ricoverato all'ospedale e subì una piccola operazione chirurgica.

Nel frattempo l'Armata Russa si avvicinava. I detenuti furono informati che le persone in buona salute sarebbero state evacuate e che i malati avrebbero potuto restare, se lo avessero voluto. Elie e suo padre facevano parte dei malati. Cosa scelsero? Di restare e attendere i loro liberatori? No, si aggiunsero volontariamente ai tedeschi - a quei tedeschi che avevano, davanti agli occhi di Elie Wiesel, gettato dei bimbi nelle fiamme di una fossa e spinto degli ebrei adulti nel fuoco di un'altra fossa più grande, dove le vittime avevano «agonizzato per ore nelle fiamme», come si può leggere su *La Nuit*.

Si insegna ai ragazzi delle scuole che l'obiettivo di Hitler era lo sterminio degli ebrei e che l'annientamento degli ebrei fu deciso il 20 gennaio 1942 alla conferenza di Wannsee. Se i professori di storia e i libri di storia avessero ragione, non sarebbero 600.000 gli ex-detenuti dei campi di concentramento sopravvissuti, ma 600 nel migliore dei casi. Non dimentichiamo che il Terzo Reich era uno Stato di polizia estremamente efficiente.

Nella sua brillante esposizione sulle prospettive storiche della leggenda dell'Olocausto, Arthur Butz

esprimeva il parere che gli storici futuri avrebbero rimproverato ai revisionisti la strana cecità che li aveva condotti a permettere agli alberi di nascondere la foresta. In altri termini, a forza di concentrarsi su dettagli, i revisionisti hanno trascurato questa evidenza: ***alla fine della guerra, gli ebrei erano sempre là.***

Ci se ne può convincere leggendo le notizie biografiche riportate qui di seguito e che Martin Gilbert dedica alle persone menzionate nel suo libro *Auschwitz and the Allies.* Gilbert cita le personalità ebree seguenti:

-Sarah Cender, che fu deportata ad Auschwitz nel 1944 ed emigrò in America dopo la guerra
- Wilhelm Fildermann, che sopravvisse alla guerra nella Romania fascista;
- Arie Hassenberg, che fu inviato ad Auschwitz nel 1943 e fuggì nel gennaio 1945;
-Erich Kulka, che sopravvisse a Dachau, Neuengamme ed Auschwitz, e mise per iscritto, nel 1975, le sue esperienze nei campi;
-Shalom Lindenbaum, che «fuggì dalla colonna in marcia», dopo l'evacuazione di Auschwitz;
-Czeslaw Mordowicz, che fuggi da Auschwitz nel maggio 1944 ed emigrò in Israele nel 1966;
-Arnost Rosin, che fu detenuto ad Auschwitz dal 1942 al 1944 e che, nel 1968, divenne funzionario al servizio della comunità ebraica di Dusseldorf;
-Katherina Singerova, che fu deportata ad Auschwitz nella primavera 1942 e divenne, dopo la guerra, direttrice del Fondo nazionale cecoslovacco a favore dei creatori artistici;
-Dov Weissmandel, che fu inviato ad Auschwitz e che «scappò praticando un buco nel vagone con l'aiuto di una sega introdotta clandestinamente nel treno all'interno di una pagnotta»;
-Alfred Wetzler, coautore del *War Refugee Board Report* e autore dell'opuscolo *Auschwitz: Grab von vier Millionen Menschen*, che fuggì da Auschwitz nel maggio 1944, in compagnia del famoso Rudolf Vrba, nato Rosemberg.

Altri ebrei menzionati da Gilbert non furono deportati dai nazisti, ma scelti come interlocutori - fu il caso di Rudolf Kasztner - o utilizzati come spie - fu il caso di Andor Gross. Nella sua grossolana opera, Martin Gilbert non smette di parlare di gassazioni, ma *non dà il nome di un solo ebreo gassato*.

Al contrario, come abbiamo appena visto, enumera una gran quantità di persone *non gassate*. I milioni di gassati sono, per riprendere un'espressione di Orwell, dei *«non existing people»*, gente senza nome.

L'articolo *Dann bin ich weg über Nacht*, apparso su *Spiegel* (n· 51/1992), evoca i seguenti ebrei:

-Rachel Naor, 20 anni, il cui nonno è sopravvissuto ai «campi di sterminio dei nazisti»;
-Ralph Giordano, che ha vissuto la guerra in Germania in libertà, pur essendo noto alla Gestapo;
-Leo Baeck, che profetizzò, dopo la sua liberazione da Theresienstadt, che l'epoca degli ebrei di Germania era definitivamente terminata;
-Yohanna Zarai, che è sopravvissuta al periodo nazista nel ghetto di Budapest;
-Inge Deutschkron, che ha descritto, nella autobiografia *Ich trug den gelben Stern*, la sua giovinezza in Germania;

-Theodor Goldstein, 80 anni, che i nazisti internarono nel campo di Wullheide.

Dopo questo articolo, lo *Spiegel* pubblica un colloquio col presidente del consiglio della comunità ebrea tedesca, Ignatz Bubis, sopravvissuto dell'Olocausto, successore di Heinz Galinski, anche lui sopravvissuto dell'Olocausto.

Certo, tutti questi sopravvissuti pretendono di essere «scampati per miracolo», ma si deve, razionalmente, osservare che i *miracoli a catena non sono più miracoli*. Lungi dall'essere testimoni chiave dell'Olocausto, tutte queste persone *rappresentano la prova che* ***non c'è stato*** *Olocausto*.

Allorché, secondo Goldmann, 600.000 ebrei sono sopravvissuti ai campi di concentramento, è verosimile che da 200.000 a 300.000 ebrei siano morti in questi stessi campi, principalmente di malattia, ma anche di stenti durante gli ultimi caotici mesi della guerra. Come gli altri popoli d'Europa, il popolo ebreo ha vissuto una tragedia di portata storica, anche senza camere a gas.

La riunione di famiglia degli Steinberg

Lo *State Time* di Baton Rouge (Louisiana, Stati Uniti) del 24 novembre 1978 riporta quanto segue:

> *«Los Angeles (Associated Press) - Un tempo gli Steinberg prosperavano in un piccolo villaggio ebraico della Polonia. Questo avveniva prima dei campi della morte di Hitler. Ecco che un vasto gruppo di più di duecento sopravvissuti e i loro discendenti sono qui riuniti per partecipare insieme a una celebrazione speciale di quattro giorni che è opportunamente iniziata il giorno del Ringraziamento (*Thanksgiving Day*). Alcuni congiunti sono arrivati giovedì dal Canada, dalla Francia, dall'lnghilterra, dall'Argentina, dalla Columbia, da Israele e da almeno tredici città degli Stati Uniti. "È miracoloso", ha detto Iris Krasnow, di Chicago. "Qui ci sono cinque generazioni che vanno da tre mesi a ottantacinque anni. Le persone piangono di felicità e trascorrono momenti meravigliosi. È quasi come una riunione di rifugiati della Seconda Guerra Mondiale." Sam Kloparda di Tel Aviv era stupito del grande albero genealogico posto nel salone dell'hotel Marriot dell'aeroporto internazionale di Los Angeles. Si erano assicurati l'aiuto di molti parenti, tra cui una nuora, Elaine Steinberg, per le loro ricerche dei membri di famiglia. [] Per la madre di Iris Krasnow, Hélène, che aveva abbandonato la Polonia per la Francia e poi per gli Stati Uniti, questo era un gioioso avvenimento. "Piango, dice, non posso credere che tante persone siano sopravvissute all'Olocausto. C'è tanta vita - un'altra generazione. È magnifico." "Se Hitler lo sapesse, si rivolterebbe nella tomba" dice»* (citato da Serge Thion, *Vérité historique ou vérité politique?*, La Vieille Taupe, 1980, pp. 325-326).

Fra le centinaia di parenti che gli Steinberg non sono riusciti a scoprire - essi avevano fatto pubblicare un annuncio - molti hanno certamente perduto la vita sotto la dominazione tedesca, altri, come quelli che sono stati ritrovati, sono disseminati in tutti i paesi del mondo occidentale, da Israele all'Argentina,

passando per gli Stati Uniti. Altri, più numerosi, vivono nelle immense distese russe o vi sono deceduti di morte naturale.

Anche 500.000 zingari?

Al massacro di sei milioni di ebrei, gli sterminazionisti aggiungono il massacro di 500.000 zingari. È l'argomento che tratta Sebastian Haffner nel suo libro *Anmerkungen zu Hitler:*

> *«A partire dal 1941, gli zingari dei territori occupati dell'Europa orientale furono sterminati tanto sistematicamente quanto gli ebrei che vi vivevano. Questo massacro [] non è stato affatto studiato nel dettaglio, nemmeno più tardi. Non se ne è parlato molto quando esso ha avuto luogo e anche oggi non se ne sa molto di più del semplice fatto che per l'appunto è avvenuto.»* (*Anmerkungen zu Hitler*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1981, p. 130).

Non c'è nessuna prova, dunque, del massacro degli zingari, ma si sa tuttavia che esso ha avuto luogo! Nel numero 23 della rivista *Historische Tatsachen*, Udo Walendy si dedica ad uno studio approfondito del presunto massacro degli zingari. Il numero della rivista in questione, come tutta una serie di altri, è stato proibito dalla censura dello Stato tedesco, benché i censori si siano mostrati incapaci di scoprire la minima inesattezza nello studio di Walendy. - *«Nessun libro ne attesta il martirio, nessuna monografia ne descrive la marcia verso le camere a gas e i commando di esecuzione del Terzo Reich»* constata lo *Spiegel* n· 10/1979, avendo riscontrato l'assenza di ogni documento relativo all'assassinio di 500.000 zingari.

L'opinione di Faurisson sulla questione dell'Olocausto

A prima vista, sembrava incomprensibile che un sistema democratico difendesse, con l'aiuto della censura e del terrore, una leggenda così orrenda come quella della gassazione di milioni di innocenti. Sembra ancora più inconcepibile che coloro che si aggrappano col massimo accanimento a questo mito orripilante siano proprio coloro per i quali la fine della leggenda del secolo significherebbe la fine di un incubo: gli ebrei e i tedeschi.

Se la leggenda è difesa con tutti i mezzi, è perché la vittoria della verità storica rappresenterebbe, per un numero enorme di persone immensamente potenti, una catastrofe incommensurabile e irreparabile.

Robert Faurisson, che forse, più di ogni altro, ha contribuito a smascherare il mito (senza di lui il Rapporto Leuchter non avrebbe mai visto la luce), ha riassunto la sua tesi in una frase di 82 parole, esposta qui di seguito:

> *«Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano un'unica menzogna storica, che ha permesso una gigantesca traffa politico-finanziaria, di cui i principali beneficiari sono lo Stato di Israele e il sionismo internazionale e di cui le principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, il popolo palestinese*

> *tutto intero, e le giovani generazioni ebree che la religione dell'Olocausto chiude sempre di più in un ghetto psicologico e morale.»*

La posta in gioco

Dal 1952 la RFT ha pagato, secondo lo *Spiegel* n· 18/1982, 85,4 miliardi di marchi a Israele e alle organizzazioni sioniste così come a singoli ebrei. Una piccola parte di questa somma è andata ad ex prigionieri dei campi di concentramento. Nessuno contesta il fondamento morale di questi versamenti. Ma la maggior parte di questa somma è stata pagata come riparazione per le mitiche camere a gas ad uno Stato che *non esisteva* all'epoca dell'asserito genocidio. Nell'autobiografia, (*Das jüdische Paradox*, *op. cit.*, p. 171), Nahum Goldmann scrive:

> *«Senza le riparazioni tedesche che sono cominciate a giungere nel corso dei primi dieci anni di esistenza dello Stato, Israele non avrebbe che la metà delle sue infrastrutture attuali: tutti i treni in Israele sono tedeschi, le navi sono tedesche, così come l'elettricità, una grande parte dell'industria [...] per non parlare delle pensioni versate ai sopravvissuti.»*

L'Olocausto costituisce inoltre per Israele un mezzo collaudato per assicurarsi l'appoggio incondizionato degli Stati Uniti. Sono i palestinesi che fanno le spese di questa politica. Essi sono tra le principali vittime del mito dell'Olocausto. Molti di loro vivono miserabilmente da decenni in campi per rifugiati, espiando senza alcuna colpa la leggenda sionista delle camere a gas.

Infine, tanto lo Stato di Israele che le organizzazioni sioniste internazionali si servono dell'Olocausto per mantenere permanentemente gli ebrei di tutti i paesi in uno stato di isteria e di psicosi di persecuzione che costituisce il miglior cemento fra di loro. A ben guardare, un solo legame unisce tutti gli ebrei del mondo, askenaziti e sefarditi, religiosi e atei, persone di destra e di sinistra: l'orribile trauma dell'Olocausto, la caparbia volontà di non essere mai più gli agnelli che vengono portati al macello. È così che l'Olocausto è diventato un succedaneo della religione al quale può credere anche l'ebreo più indifferente; è così che le inesistenti camere a gas di Auschwitz sono diventate le reliquie più sacre del mondo.

Pertanto la ragione principale per la quale, dal punto di vista israeliano e sionista, la leggenda deve essere preservata a tutti i costi, resiste ancora. Il giorno in cui il mito sarà riconosciuto come tale, l'ora della verità suonerà in Israele e presso gli ebrei del mondo intero. Come i tedeschi, gli ebrei chiederanno ai loro dirigenti: *«Perché ci avete mentito giorno dopo giorno?»*. La perdita di fiducia che subirà la classe politica israeliana ed ebraica - politici, rabbini, scrittori, giornalisti, storici - sarà irrimediabile. In queste condizioni, una terribile comunanza di destini unisce la classe dirigente israeliana e ebraica alla classe dirigente tedesca: tutte e due si sono cacciate in un ginepraio da cui non è più possibile uscire, e cercano disperatamente di rimandare con tutti i mezzi l'arrivo di quel giorno.

Credere all'Olocausto è come credere alle streghe nel XX secolo

Il mito dell'Olocausto è assurdo. È un'offesa ad ogni spirito riflessivo che consideri i fatti con obiettività. Non passa giorno che i giornali non ricordino un «sopravvissuto dell'Olocausto» - se i tedeschi avessero veramente voluto sterminare gli ebrei, non ne sarebbero restati molti nel maggio 1945.

Gli «storici» ci raccontano che sono stati assassinati ad Auschwitz un milione di ebrei per mezzo dello Zyklon B, a Belzec e a Treblinka un totale di 1,4 milioni di ebrei per mezzo del gas di scappamento dei motori Diesel. Si sarebbero bruciati a cielo aperto una gran parte dei morti di Auschwitz e tutti quelli di Belzec, Treblinka, Chelmno e Sobibor senza lasciare traccia di ceneri o di ossa.

Questo castello di menzogne sarebbe crollato immediatamente se, nel 1949, il primo governo della RFT avesse ordinato, con l'esborso di qualche migliaio di marchi, tre perizie: la prima ad uno specialista della lotta contro i parassiti che conoscesse le caratteristiche dello Zyklon B, la seconda ad un costruttore di motori Diesel, la terza ad uno specialista di cremazioni. Il primo esperto avrebbe dimostrato che le «testimonianze oculari» e le «confessioni dei colpevoli» concernenti i massacri a mezzo dello Zyklonerano in contraddizione con le leggi della chimica e della fisica; il secondo avrebbe dimostrato che i massacri con gas di scappamento dei motori Diesel, anche se teoricamente possibili con grandi difficoltà, erano impensabili in pratica, perché il motore a benzina normale è un'arma molto più eff1cace che non il motore Diesel; il terzo avrebbe affermato categoricamente che l'eliminazione di milioni di cadaveri all'aria aperta e senza che ne resti la minima traccia è materialmente impossibile. Tre perizie realizzate nel 1949 avrebbero risparmiato al mondo decenni di propaganda.

Gli storici del futuro giungeranno sicuramente alla conclusione che la convinzione dell'Olocausto nel XX secolo equivale esattamente alla convinzione dell'esistenza delle streghe nel Medio Evo.

Nel Medio Evo tutta l'Europa, compresi i suoi più grandi intelletti, credeva alle streghe. Le streghe, dimostrate colpevoli di relazioni carnali col diavolo, *avevano sempre confessato* le loro vergognose azioni. Si sapeva dalle loro confessioni che il pene di Satana era coperto di squame e che il suo sperma era ghiacciato. Dei ricercatori erano riusciti a stabilire, grazie a degli esperimenti scientifici, che parecchie streghe non abbandonavano il loro letto nella notte di Varpurga, nel momento in cui attraversavano l'aria a cavallo della loro scopa per andare ad accoppiarsi con il principe delle tenebre. In altri termini, non erano i corpi delle streghe che cavalcavano le scope, ma la loro seconda persona, la loro anima. Migliaia di eretici finirono sul rogo, come le streghe, per aver contratto patti col diavolo; il contenuto di questo patto era stato ricostruito con esattezza, grazie al lavoro minuzioso di tribunali perfettamente *legali*. Legioni di testimoni *degni di fede* confermavano queste constatazioni scientifiche sotto giuramento. I libri dedicati alle streghe, al diavolo, all'inferno ed alla stregoneria riempivano biblioteche intere.

Nella nostra epoca, nel secolo di Einstein, della fissione nucleare e dei voli verso Saturno, dottori in legge, professori di storia, intellettuali specialisti di letteratura universale dalle conoscenze enciclopediche, editori di note riviste d'informazione, giornalisti di grido, professori di filosofia, teologi conservatori o modernisti e scrittori tedeschi candidati al premio Nobel, credono che 360.000 ebrei siano stati assassinati nella doccia di Majdanek per mezzo di palline di Zyklonintrodotte attraverso dei doccini

nei quali si trasformavano senza indugio in un gas che, *benché più leggero dell'aria, discendeva immediatamente* a «tagliuzzare i polmoni» (E. Kogon). Essi credono che Joseph Mengele abbia personalmente gassato 400.000 ebrei con l'accompagnamento di melodie di Mozart. Essi credono che l'ucraino John Demjanjuk abbia fatto entrare a colpi di bastone nella camera a gas di Treblinka 800.000 ebrei ai quali aveva previamente tagliato le orecchie, per asfissiarli con i gas di scappamento del motore Diesel di un carro russo in demolizione. Essi credono che la camera a gas di Belzec potesse contenere *32 persone per metro quadrato*. Essi credono che i commando speciali di Auschwitz entrassero in una camera a gas satura di acido cianidrico neanche una mezz'ora dopo la gassazione di 2.000 persone, non solamente senza maschera antigas, ma con la sigaretta in bocca, *restandone indenni*. Essi credono che si possano bruciare centinaia di migliaia di cadaveri *senza che ne resti la minima traccia di ceneri o di ossa; che il grasso colasse dai cadaveri durante la cremazione* e che le SS gettassero dei neonati in questo grasso bollente; che Rudolf Höss abbia visitato *nel giugno 1941 il campo di Treblinka creato nel luglio 1942*; che Simon Wiesenthal sia sopravvissuto a una dozzina di campi di sterminio senza essere sterminato in nessuno dei dodici campi; che si potesse seguire da una finestrella nella porta l'agonia di 2.000 persone chiuse in una camera a gas di 210 metri quadrati, come se le persone in piedi davanti alla finestrella *non avessero impedito la vista all'osservatore*. Essi credono che Hitler avesse ordinato all'inizio del 1942 lo sterminio totale degli ebrei e non sono minimamente scossi nelle loro convinzioni quando leggono nel libro di Nahum Goldmann che l'autore ha contato dopo la guerra *600.000 sopravvissuti ebrei al soggiorno nei campi di concentramento*. Essi credono a tutte queste cose con un fanatismo religioso incondizionato e qualunque dubbio altri osi esternare diviene il peggior peccato che si possa commettere anche negli anni Novanta del nostro secolo. Tutto perché è provato da testimonianze *degne di fede* e dalle *confessioni* ottenute dai colpevoli in processi formalmente irreprensibili!

I libri consacrati all'Olocausto riempiono biblioteche intere, legioni di autori e produttori traggono profitto dall'Olocausto; Claude Lanzmann è diventato una celebrità mondiale grazie al suo film *Shoah*, in cui descrive come *16 o 17 parrucchieri taglino i capelli di 70 donne nude in una camera a gas di 4 metri per 4*; «storici» come Poliakov, Hilberg, Langbein, Jäckel, Friedländer, Scheffler, e Benz devono le loro lauree universitarie alle camere a gas, e in numerose scuole americane gli «Studi dell'Olocausto» sono materie obbligatorie allo stesso titolo della fisica o della geometria.

Quando questa follia sarà cessata e l'umanità si risveglierà, noi proveremo una vergogna immensa, infinita, al pensiero che essa abbia potuto accettare una mistificazione di tale portata.

Alcune semplici domande agli sterminazionisti

Chiunque creda alla realtà dell'Olocausto e delle camere a gas, deve essere in grado di rispondere alle domande che seguono. Ponete queste domande agli storici, ai giornalisti e alle altre persone che difendono la tesi della storiografia ufficiale.

> 1) Credete, poiché il comandante di Mauthausen Franz Ziereis l'ha confessato poco prima di morire, che da un milione a un milione e mezzo di persone siano state gassate nel castello di Hartheim presso Linz? Se sì, perché non lo crede più nessuno? Se no, perché

credete voi dunque alla gassazione di un milione, un milione e mezzo di persone ad Auschwitz? Perché la confessione di Höss - di cui è provato che fu estorta sotto tortura e che riferiva di tre milioni di morti in un solo campo - dovrebbe essere più degna di fede di quella di Ziereis, di cui più nessuno parla da decenni?

2)alle gassazioni di Dachau - delle quali un pannello attesta che non hanno mai avuto luogo - e di Buchenwald? Se sì, perché nessuno storico vi crede più da molto tempo? Se no, perché credete allora alle camere a gas di Auschwitz e di Treblinka? Quali prove dell'esistenza di queste camere a gas mancano nel caso delle camere a gas di Dachau e Buchenwald?

3)che centinaia di migliaia di ebrei siano stati assassinati col vapore a Treblinka come si è preteso al processo di Norimberga nel dicembre 1945? Credete ai «mulini per uomini», nei quali milioni di ebrei sono stati uccisi con la corrente elettrica come lo crede Stefan Szende, dottore in filosofia? Credete che a Belzec 900.000 ebrei siano stati trasformati in sapone di marca RIF - *Rein Judisches Fett* [puro grasso ebraico] - come scrive Simon Wiesenthal? Credete alle fosse incandescenti del signor Elie Wiesel e ai vagoni con la calce viva del signor Jan Karski? Se sì, perché nessuno storico condivide più le vostre convinzioni su questi punti? Se no, perché credete dunque alle camere a gas? Perché rigettate un'assurdità per credere ad un'altra?

4)spiegate che per un solo assassinio a colpi di pistola si debba produrre al processo una perizia sull'arma del crimine e sui proiettili, mentre per nessuno dei processi sui campi di concentramento una perizia dell'arma del reato è stata ordinata, quando erano in causa milioni di morti?

5)una camera a gas nazista nella quale degli ebrei sono stati assassinati per mezzo dello Zyklon e spiegatene il funzionamento.

6)l'esecuzione di un condannato a morte in una camera a gas americana, quest'ultima deve essere accuratamente ventilata prima che un medico, dotato di un grembiule di protezione, di una maschera antigas e di guanti, possa penetrarvi. Secondo la confessione di Höss e le *testimonianze oculari*, i commando speciali di Auschwitz entravano nelle camere a gas sature di acido cianidrico immediatamente o dopo una mezz'ora dalla gassazione di 200 prigionieri, non solamente senza maschera antigas, ma con la sigaretta in bocca e maneggiavano i cadaveri contaminati senza esserne danneggiati. Com'era possibile?

7)un solo storico pretende che vi siano stati dei crematori nei due «campi di sterminio» menzionati sopra [Treblinka e Belzec], né a Sobibor né a Chelmno. Come hanno potuto i nazisti far sparire i cadaveri di 1,9 milioni di persone assassinate in questi quattro campi in modo tale che non ne sia rimasta la minima traccia?

8)abbiamo bisogno di testimonianze né di confessioni per sapere che gli americani hanno lanciato bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. Come può avvenire che non si disponga di una qualunque prova, altro che di *testimonianze* e di *confessioni* per un genocidio che ha fatto milioni di vittime nelle camere a gas - non un solo documento, non cadaveri, non l'arma del crimine, niente?

9)il nome di un solo ebreo gassato e fornitene la prova - una prova che possa essere accettata da un tribunale giudicante secondo i principi del diritto comune in un normale processo criminale apolitico. Una prova! Una prova soltanto!

10)censimento dell'inizio del 1939 registrava in Unione Sovietica poco più di tre milioni di ebrei. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Paese ha perduto - almeno - il 12 % della sua popolazione e la percentuale di perdite ebree è stata certamente superiore. Il 1· luglio 1990, il *New York Post*, citando esperti israeliani, constatava che più di 5 milioni di ebrei vivevano ancora in Unione Sovietica quando l'emigrazione massiccia era in atto da molto tempo. Poiché una simile crescita naturale non è possibile, a causa di un tasso di natalità molto basso, ci sarebbero dovuti essere statisticamente circa 3 milioni di ebrei «di troppo» in questo Paese prima dell'inizio dell'onda di emigrazione degli anni Sessanta. Può questo stato di cose spiegarsi altrimenti che col fatto che una grande parte degli ebrei polacchi e molti ebrei di altri paesi siano stati assorbiti dall'Unione Sovietica?

11)pronti a chiedere la sospensione delle misure giudiziarie dirette contro i revisionisti? Siete favorevoli al libero dibattito e all'apertura completa degli archivi? Sareste pronto a discutere pubblicamente con un revisionista? Se no, perché? Non avete fiducia nel valore delle vostre argomentazioni?

12)vi fosse possibile accertare che le camere a gas non sono esistite, pensate che la scoperta dovrebbe essere tenuta nascosta o divulgata?

L'Olocausto allo scanner, pubblicato nel 1993 da Guideon Burg, è la versione ridotta di un'opera molto più vasta dello stesso autore, *Der Holocaust Schwindel* (La frode dell'Olocausto). Vede le opere di Graf in tedesco e in francese. Traduzione dal francese di Vittoriano Peyrani.

L'Uomo libero, No 41, Aprile 1996, 20123 Milano, Casella postale 1658. pp. 35-83.

L'indirizzo postale è: PO Box 81 475, Chicago, IL 60681-0475, Stati Uniti.

Mettere un testo sul Web equivale a mettere un documento sullo scafale di una biblioteca pubblica. Ci costa un po' di denaro et di lavoro. Pensiamo que sia di sua volontà che il lettore ne approfitta e questo lettore lo supponiamo capace di pensare con la sua testa. Un lettore che va a cercare un documento sul Web lo fa sempre a proprio rischio e pericolo. Quanto all'autore, sarebbe fuori luogo supporre che condivio la responsabilità degli altri testi consultabili su questo sito. In ragione delle leggi che istituiscono una censura specifica in certi paese (Germania, Francia, Israele, Svizzera, Canada, ecc.) non domandiamo il consenso degli autori che in esi vivono, poichè non sono liberi di darlo.

Ci poniamo sotto la protezione dell'articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il quale stabilisce:<Oguno ha diritto alla libertà di opinione e di expresssione, il che implica il diritto di non essere molestati per le proprie opinioni e quello di cercare, di ricevere e di diffondere, senza considerazione di frontiera, le informazioni e le idee con qualsiasi mezzo di espressione li si faccia> (Dichiarazione internazionale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU a Parigi il 10 dicembre 1948).

---

aaarghinternational@hotmail.com

L'indirizzo elettonico (URL) di questo documento è: <http://aaargh-international.org/ital/Grafi.html>

[Accogliménto aaargh][Accogliménto italiano][Accueil français]